RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

✤ ✤

TOMO XVII - PARTE I

(GESTA MAGNIFICA DOMUS CARRARIENSIS)

VOLUME SECONDO

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

GALEAZZO e BARTOLOMEO GATARI

CRONACA CARRARESE

VOLUME SECONDO

APPENDICE

1) *Gesta domus Carrariensis*

2) *Istoria della presente (1372-73) guerra* — 3) *Chronica minora*

A CURA

DI

Roberto Cessi

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

PREFAZIONE

SOMMARIO: 1. I *Gesta* e la loro genesi. — 2. I codici. — 3. La redazione originaria dei *Gesta*. — 4. Unità di composizione. — 5. La seconda redazione. — 6. Rapporto tra la versione volgare e quella latina. — 7. Autore ed epoca di composizione. — 8. L'ultima contaminazione. — 9. Le fonti dei *Gesta*. — 10. I *Gesta* e l'opuscolo vergeriano *De principibus*. — 11. La genesi della *Storia* della guerra del 1372-3. — 12. Autore, epoca di composizione e fonti della *Storia*.

1. — La silloge anonima delle Vite carraresi, compilata in anni diversi nella seconda metà del sec. XIV, nota sotto il titolo di *Gesta magnifica domus carrariensis*, è giunta a noi in molteplici codici, nei quali diversifica e per forma e per materia e per estensione cronologica [1].

Anzitutto la raccolta è pervenuta in due versioni, una latina e una volgare; l'una e l'altra, che sembrano comprendere tutte le vite, effettivamente sono separate ciascuna in due parti distinte e per composizione e per trascrizione, tramandate in codici separati, eccetto una redazione, la quale fu oggetto di postumo rimaneggiamento. Ancora, della versione latina sono note due redazioni; ma fra esse, come si vedrà, bisogna almeno interporne una terza, di non scarsa originalità, la quale costituisce l'anello indispensabile per ricostruire integralmente gli stadi di sviluppo di tale raccolta.

[1] Di essa si aveva notizia e fu usata nel sec. XVIII, chè il Maffei (*Istoria diplomatica*, p. 102) e Roberto Papafava conobbero il cod. Saibante e ne fecero trar copia, ed il secondo se ne servì per compilare la *Dissertazione* in difesa della casa Carrarese contro il libello del co. Coronini (Venezia, 1800); la conobbe parzialmente il Muratori, che nel vol. IX dei *Rerum*, in appendice al *Chronicon* del CORTUSI, pubblicò con la scorta del cod. estense la versione volgare dal 1359 al 1368; la conobbe e la studiò il Ceoldo, benemerito, se non felice, ricostruttore della versione volgare (cf. CEOLDO, *Albero della famiglia Papafava*, Venezia, 1801, p. XIII sgg. e *Memorie della chiesa ed abbazia di S. Stefano di Carrara*, Venezia, 1802, p. 5 sg.), il quale ebbe notizia anche delle altre redazioni latine, e sopratutto del cod. ora marciano lat., X, 381, allora conservato in casa Papafava di S. Francesco; la conobbe e se ne servì il Brunacci, come pure il Gennari, e nello scorso secolo il Gloria, per i documenti riprodotti nel Cod. Dipl. Padovano. A suo tempo lo Stefani (Arch. Veneto, XXX, 533) ne aveva proposto la pubblicazione nelle serie dell'Istituto Storico Italiano, ed il Medin se ne era assunto il compito, ma più che un esame assai sommario, e perciò impreciso, non potè fare (*Le redazioni e i codici della cronaca carrarese del sec. XV*, in N. Arch. Veneto, IX, 469 sgg.), lasciando ad altri la cura di eseguire la tanto desiderata edizione. Incidentalmente ebbero a occuparsene recentemente V. Lazzarini (*La seconda ambascieria di Fr. Petrarca a Venezia*, in Misc. di Studi critici in onore di Guido Mazzoni, Firenze, 1907, p. 177; *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, in Arch. Murator., I, 317 sgg.; *Di una carta di Iacopo Dondi e di altre carte del '400*, in Atti e Mem., Accad. Padova, v. XLVII), Ezio Levi (*I maestri di Francesco Novello da Carrara*, in Atti del R. Istit. Ven. di S. L. ed A., LXVII, p. II, p. 386 sgg.) ed io stesso (*Alcune osservazioni critiche sulle cronache carraresi, prima e seconda, del secolo XIV*, in Arch. Murat., I, 339 sgg.). Ma tutti questi studi sono superati dalle presenti indagini, che modificano radicalmente le nozioni imperfette, fino ad ora correnti, intorno a questi testi.

Questi sono i lineamenti generali della complessa genesi di questo scritto, che solleva non trascurabili problemi, oltre quello della estrema diseguaglianza di valore come fonte storica. Nella stessa tradizione manoscritta è in parte riflesso lo svolgimento di questo processo.

2. — I codici, che tutti si collocano tra la fine del sec. XIV e la prima metà del sec. XV, si possono così raggruppare:

I. Marc. lat., cl. X, 381, il quale, solo fra tutti, contiene tutta la silloge delle vite, e in molta parte riproduce la tradizione latina più antica, anche se si deve dubitare che la sua compilazione, nella forma attuale, sia la più antica. È un codice grande, di scrittura calligrafica molto accurata, ornato da miniature assai pregiate lungo i margini, ed ha l'aspetto di un codice di dedica, del sec. XIV, però non ultimato, perchè l'alluminatore ha interrotto il suo lavoro dopo non molte tavole e le didascalie non sono state completate [1]. Esso contiene anche nella seconda parte, separata dalla prima, la storia della guerra del 1372, dalla quale per ora è utile prescindere.

II. Il cod. 1090 della raccolta Saibante di Verona, della cui esistenza in casa Saibante si ha notizia fino alla dispersione di quella e dopo si è perduto traccia [2], forse del sec. XV. Da esso fu tratta copia nel 1750 per mano del prete Iacopo Morando, in seguito a incarico del co. Roberto Papafava, la qual ora si conserva alla biblioteca del Museo Civico di Padova, B. P. 746. Altra copia dallo stesso codice, solo frammentaria, fu tratta nella medesima epoca dal Maffei, e si conserva nella raccolta maffeiana della biblioteca capitolare di Verona.

Esso contiene il testo latino, ma in una redazione diversa dalla precedente e per stesura e per estensione cronologica, perchè termina con la vita di Giacomo e Giacomino, figli di Niccolò, nel 1350.

III. Cod. 38 Papafava, che contiene il testo volgare. In esso però il raccostamento delle due parti, quella che arriva fino alla morte di Giacomo, ed è parallela alla tradizione latina del cod. Saibante, e quella che a essa fa seguito e arriva fino alla fine (1368) secondo la tradizione marciana, è dovuto a moderna riunione di due manoscritti diversi e distinti, che separatamente contengono le due parti, per opera dell'abate Ceoldo. La reciproca indipendenza è nettamente definita dalla diversità di formato, nel primo grande, nell'altro piccolo; dalla diversità di scrittura, nell'uno di tipo cancelleresco, piuttosto grande, nell'altro di carattere notarile più esiguo; dalla diversa accuratezza della trascrizione, chè l'uno è ispirato a finalità artistiche, l'altro è invece opera di amanuense ordinario secondo una grafia corretta sì, ma non ricercata, nè calligrafica: ambedue però del sec. XIV.

[1] Non è senza significato la sua provenienza dalla casa Papafava di S. Francesco, ove, come si disse, lo vide il Ceoldo (cf. Cod. Papafava, n. 22, prefazione del Ceoldo; Medin, *Le redazioni* cit., p. 472).

[2] Il cod. carrarese non si trova nè fra quelli venduti a Parigi nel 1822 e passati alla raccolta Hamilton, nè tra quelli rimasti nella raccolta Campostrini.

IV. Cod. marc. it., VI, 279, del sec. XV. Contiene la prima parte della versione volgare, conforme al cod. 38 Papafava, e come questa arriva alla morte di Giacomo, e perciò parallela alla tradizione latina del cod. Saibante. In questo codice però, oltre qualche variante, che rileveremo a suo luogo, manca la trascrizione dell'intero testo dei documenti, di cui è dato solo l'inizio, lasciando in bianco lo spazio necessario per eventuale successivo completamento.

V. Cod. estense α, P. 8. 23 (ital. n. 89) del sec. XV. Contiene la seconda parte della versione volgare, secondo la lezione del cod. 38 Pap., p. II (aggiunta), da questo, direttamente o per interposto esemplare, certo derivato, e perciò parallelo alla tradizione del cod. marc. lat., X, 381.

3. — Da ciò risulta che si possono fondatamente stabilire due redazioni latine:

A comprendente tutte le vite (cod. marc., lat. X, 381);
C comprendente le vite fino al 1350 (cod. Saibante e copie derivate);

Due redazioni volgari:

B comprendente le vite fino al 1350 parallela a *C* (cod. 38 Pap., p. I, e marc. it., VI, 279)

D comprendente la vita di Francesco seniore (cod. 38 Pap., p. II, e cod. estens. α. P. 8. 23).

Si domanda, quale relazione fra esse interceda. A prima vista sembrerebbe che *A* rappresenti la redazione fondamentale, dalla quale siano derivate le altre: e sotto un certo rispetto ciò è vero. Ma la lezione organica, quale oggi figura nel cod. marc., X, 381, appartiene al tempo di Francesco Novello, cui è dedicato il proemio, mentre le altre redazioni *B C* riportano al tempo di Francesco il vecchio. In realtà però, anche se il proemio riporta a un tempo più tardo, il contesto delle vite riproduce una lezione complessivamente più remota di *B C*, i quali, non è dubbio, dipendono in molta parte da lezione (*a*) conforme ad *A*.

Orbene, nasce il sospetto, che vedremo man mano tradursi in realtà, che l'attuale lezione di *A*, pur riproducendo sostanzialmente la lezione originaria (*a*), includa postumi ritocchi e rimaneggiamenti a questa, sia pur tenui, forse limitati alla rielaborazione del proemio e a un diverso ordinamento delle vite. Si leggano i tre proemi di *A B C*, e da essi si ricaverà l'esatta nozione, che uno, *B*, appartiene al tempo di Francesco il vecchio ancor vivente (*Voiando descrivere i magnifichi et laudevoli facti del magnifico et excelso segnore mesier Francesco Vechio*), l'altro, *C*, al tempo successivo alla morte di Francesco il Vecchio (*Constitui gesta magnifica dive memorie viri illustris d. d. Francisci de Carraria*), e il terzo, *A*, a un tempo avanzato di Francesco Novello (*Quid heroum, magnanime Francisce iunior de Carraria*, *potest ecc.*). Eppure tutti e tre derivano da un nucleo

comune (*a*), che ha la sua espressione più semplice e spontanea in *B*, ed è gradualmente reso più complesso e letterario nel trapasso in *C* ed in *A*. Anzi si può ravvisare in questo una derivazione da quello, non sempre felice, non sempre abile, e talvolta anche incongrua [1]: e non è dubbio che si è in presenza di tre successive elaborazioni.

Anche la disformità nell'ordine di disposizione delle vite tra le rispettive serie di *A* e di *B C* palesa non solo l'opera di rielaborazione compiuta in *B C* rispetto ad (*a*), ma anche un rimaneggiamento di *A* rispetto alla primitiva lezione [2]. È vero che il criterio adottato in *A* per stabilire la successione delle vite è diverso [3] che in *B C*, perchè i rispettivi compilatori disposero o usufruirono di materiali diversi, assai più abbondanti, più ricchi e più precisi in *B C* che non in *A*, e perciò gli uni erano in grado di rettificare i dati cronologici dell'altro, e di collocare le corrispondenti vite a più congruo posto. Ciò nonostante si rilevano delle anomalie, che non si possono spiegare con semplici diversità di criteri cronologici. Questi si possono, per es. invocare nei riguardi della vita di Ubertino e di Iacopino, figli di Bonifacio, che in *A* (XVI, 26) precede di molto quella di Iacopo grande (XIX, 29 sgg.), mentre in *B C* (XXII, 88) è fatta seguire immediatamente a questa (XXI, 67 sgg.). Dettata in forma generica senza alcun collegamento con altre, e con la precisazione di una data di successione, non si sa in base a quali elementi formulata, 1277, doveva in *A* naturalmente precedere quella di Francesco (XVII, 27), la cui successione era fissata al 1284, quella di Rinaldo e fratelli (XVIII, 28), fissata al 1288, quella

---

[1] Lo scrittore infatti si propone "de magnificentie tue (*scil.* Francisci iunioris) gestis, quantum prebeat virium calamus, exarare „, e le biografie precedenti dovevano figurare quasi come una premessa, "paucula quedam, que de tuorum strenuitate priorum hinc inde sparsa collegi, quodam quasi ex funere rapta „, salvate dalla grande eversione delle fonti carraresi, di sapore vergeriano. Il raccoglitore si proponeva di compiere un'opera nuova? Forse tale era l'intenzione, almeno nei riguardi della biografia del Novello: e cominciò col metter insieme le scritture, che trovò. Per questo le biografie, già di vecchia data, un po' ritoccate e riordinate secondo una cronologia, che non saprei dire, appunto perchè o arbitraria o ingiustificata, se originaria o postuma, non coerente però all'ordine primitivo, presero il primo posto; poi venne la storia della guerra del 1372; infine la raccolta fu sospesa, e la promessa iniziale non ebbe esaudimento. Io credo perciò che il proemio abbracci l'intera raccolta, fatta e da farsi, e se ne spiega perciò l'estensione, pur ripetendo in qualche espressione il modello di quello originario, più prossimo al quale, se non identico, è conservato in *B*.

[2] Do uno specchio dell'ordine delle vite nelle due compilazioni e delle rispettive date di successione, segnando con asterisco quelle, che hanno subito in *A* sicuro spostamento:

A	*B C*
— —	I —
I — —	II — 1027
II — 1067	III, IV, V — 1068
III — 1108	VI — 1100
IV — 1112	VII — 1109
V — 1114	VIII — 1114
VI — 1160	IX — 1149
VII — 1184	X — 1182
VIII — 1192	XI — 1191-2
IX — 1214	XII — 1210
X — 1230	XIV — 1258
XI — 1258	XIII — 1241
XII — 1262	XVI — 1262
XIII — 1272	XIX — 1289
XIV — 1268	XV — 1256
XV — 1276	XVII, XX — 1275, 1298
XVI — 1277	XXII — 1300
XVII — 1284	— —
XVIII — 1289	XXV — 1314
XIX — 1292	XXI — 1297
*XX — 1303	XXVIII, XXIX — ....
XXI — 1305	XVIII — 1279
*XXII — 1314	XXVI — 1320
*XXIII — 1314	XXIV — 1310
*XXIV — 1325	XXVII — 1325
XXV — 1345	XXIX — ....

[3] Nella Vita di Iacopo in *A* è detto (XXV, 151): "Ut historia ordinem exequar, anno domini MCCCLV filii etc. „, secondo il criterio di disposizione della materia adottato, cioè quello cronologico di presunta successione.

di Giacomo grande e fratelli al 1292 (XIX, 29 sgg.). Invece in *B C* e per considerazioni cronologiche, e anche per connessione di materia, il riordinamento era necessario, subordinando il racconto degli avvenimenti della vita di Ubertino a quello dedotto dal Mussato e inserito nella vita di Giacomo, cui si fa richiamo (*in gestis d. Iacobi grandis scriptum est*), a quello inserito nella vita (XXIV, 92 sgg.) immediatamente seguente di Obizzo (*ut in gestis tangitur d. Opiçonis*), e a quello da riferire più lontano nella vita (XXVI, 96 sgg.) di Nicolò da Carrara (*ut inferius legetur*). Così in *B C* la vita di Rinaldo e fratelli (XXV, 95) è collocata dopo Obizzo per miglior precisazione cronologica (a. 1314); e così le vite di Ubertino e Bonifacio in *A* (XX, 47 sgg.) sono preposte a quella di Marsilio grande (XXIV, 109 sgg.) in omaggio al criterio cronologico, che collocava la successione al 1304.

Se non che l'ordinamento dato in base a tale criterio urta contro l'esplicita connessione di materia, che si richiama a un ordine tutto diverso.

Proprio nelle vite di Ubertino e Bonifacio si legge (*A*, XX, 51 = *B C*, XXVIII, 153): *Constituto, ut dictum est*, con diretto richiamo a quanto è detto nella vita di Marsilio grande, che si suppone preceda, come in effetto precede in *B C*. Ancora parlando delle promesse di Ubertino allo Scaligero nella circostanza dell'uccisione di G. Dente, *A*, XXII, 104 (= *B C*, XXVI, 107) si esprime: *ut inferius suo loco patebit*, con riferimento alla vita di Ubertino (*A*, XX, 47 sgg.), che si suppone succedere, come giustamente succede in *B C* (XXVIII, 151 sgg.). E parlando poi della lotta di Obizzo contro i Carraresi al tempo di Paolo Dente in *A*, XXIII, 108, è ribadito il riferimento alla vita di Ubertino come successiva, *uti suo loco distinguam*, come è effettivamente detto in *A*, XX, 48-49. In questo caso, non è dubbio che in *A* si è verificato uno spostamento rispetto all'ordine primitivo delle vite nel testo stesso, ordine che è ribadito da *B C*, e quello perciò deve collocarsi a un momento di elaborazione posteriore alla compilazione di questo. Ma s'aggiunga che lo spostamento accertabile non si limita a questa sola vita: si estende anche ad altre. Difatti la vita di Nicolò (*A*, XXII, 94 sgg.) doveva seguire, non precedere quella di Obizzo (*A*, XXIII, 106 sgg.), se in essa al c. 94 è detto, *ut superius in gestis domini Oppiçonis*, presupponendo dunque una successione inversa all'attuale, come conferma *B C*. Nè a smentire questa asserzione si citino le parole del cap. 106: *de quibus superius feci mentionem*, come allusive al racconto della vita di Nicolò, e perciò precedente, perchè quelle parole si richiamano a quanto il cronista ha riferito in principio del capitolo, e non contraddicono alla priorità sopra la vita di Nicolò.

Più manifesto ancora appare il rimaneggiamento con conseguentemente spostamento nella vita di Jacopo e Jacopino (*A*, XXV, 151 = *B C*, XXIX, 195). In *A* la vita ha subito uno sdoppiamento: i due capitoli iniziali sono stati trasferiti a completare la vita di Ubertino (*A*, XX, 91, 92), mentre in *B C* (XXIX, 195, 196)

sono esattamente conservati nella loro legittima sede originaria, anche se soggetti a qualche ritocco. Ma il ritocco è più sensibile in *A*, necessario per ristabilire il coordinamento fra membra evulse di un racconto unico e organicamente continuo. Infatti per completare il racconto della successione di Ubertino nella vita di questo il rimaneggiatore ha stralciato il brano relativo alla congiura di Iacopo e all'uccisione di Marsilietto, trasferendolo dall'una e all'altra vita, con l'accortezza di operare la saldatura di quello nel nuovo ordine di narrazione. Alla vita di Ubertino quello fu riallacciato con una formula un po' disforme dal consueto stile: *Hic autem dominus Marsilietus in eius regimine nichil dignum fecit annotatu*, e non troppo coerente con il racconto, che precede e che segue. A rimedio della lacuna prodotta nella vita di Iacopo dallo stralcio, il contaminatore introdusse alcuni espedienti, che servissero ad attenuare lo squilibrio derivato nel racconto. *Ut historie ordinem exequar; ut prescriptum est* (*A*, XXV, 151); *ut predixi* (*ivi*, 152); sono altrettante traccie lasciate dall'opera sua, posto nella necessità di coordinare i capitoli superstiti con il brano stralciato. Naturalmente in *B C*, nei quali l'unità del racconto non è infranta, queste sottigliezze non sussistono, ponendo in cospetto dello schema iniziale della vita.

Sta dunque il fatto che la lezione primitiva (*a*), da cui è derivato *A*, per quanto in misura assai limitata, ha subito un postumo rimaneggiamento, più di forma che di contenuto, rimaneggiamento che con il sussidio di *B C* è facile constatare ed è anche possibile circoscrivere.

4. — *B C*, sicuramente risultati da una rielaborazione del primitivo testo (*a*), bruscamente si arrestano alla morte di Iacopo, in contraddizione con il programma preannunziato di descrivere le gesta di Francesco il vecchio, cui le biografie precedenti dovevano servire di introduzione. Forse perchè a quel punto si arrestava il testo primitivo (*a*), ovvero per noia, o per stanchezza, o per morte, o per una qualunque altra causa imputabile al ricompilatore, che non è possibile individuare con sicurezza? Si potrebbe sospettare che la vita di Francesco, seguente, sia una successiva continuazione piuttosto che parte integrante del testo primitivo: certe disformità di metodo possono destare perplessità.

Dato che risolutamente si deve escludere un rapporto inverso fra (*a*) e *B C* [basta, a chiarimento di ogni dubbio, mettere a confronto le lezioni cortusiane di *A* e di *B C* con il testo originale di questo cronista, per stabilire che nel primo l'uso del Cortusi è diretto, nel secondo indiretto, traverso (*a*)], la continuità del testo latino di *A* rispetto alla divisione della versione volgare, che separatamente segue due tradizioni diverse, può far pensare ad unità di dettato [1]. Le disformità stilistiche rilevabili nel racconto della vita di Francesco in confronto alle precedenti non deve indurre a contraria

[1] La versione volgare, appunto perchè derivata da testi distinti e sulla scorta di redazioni indipendenti, è pervenuta in codici separati. Invece non esiste alcun analogo smembramento di quella latina secondo la redazione *A*, e questo accertamento credo abbia grande importanza a provare non solo la continuità di racconto in essa, ma anche l'unità di compilazione originaria.

ipotesi, sia perchè lo stretto legame in queste alla fonte, e spesso letterale, rispetto all'originalità di quella giustifica la diversità di espressione, sia perchè altre circostanze estrinseche indubbie non consentono interporre soluzione di continuità nella narrazione. Non solo l'inizio della vita di Francesco (XXVI, 181), secondo la lezione non contaminata, si riallaccia immediatamente alla narrazione della morte di Iacopo (XXV, 180), ma anche nel racconto delle vicende di questo sono espliciti richiami alla successiva esposizione della vita di Francesco. La narrazione della sconfitta ungarese sotto le mura di Zara (XXV, 160) è ripresa e continuata con stretta connessione nel cap. XXVI, 208, ove il racconto del conflitto veneto-ungarese è ulteriormente svolto. Così l'esposizione degli avvenimenti veneto-genovesi del cap. XXV, 162, trova armonica continuità nel cap. XXVI, 193, dedicato allo stesso tema. Ma sopratutto significativo, anzi decisivo, è il raffronto tra il cap. XXV, 174 e quello XXVI, 203, relativi alle vicende della guerra trentina. L'autore nel primo asserisce che l'acquisto delle terre di Pergine, Selva, Roccabruna e Levico fu la causa della discordia e della contesa fra Iacopo da Carrara e il marchese di Brandeburgo e della triste eredità lasciata ai posteri (XXV, 174: *çincanie faces et dissidii lolia primitus orta sunt, que ad conserendas manus et belli primordia in posterum marchionem ipsum et Iacobi subegere successores*), con evidente allusione agli avvenimenti successivi, già presenti alla sua mente. Lo stesso motivo è da lui richiamato nella vita di Francesco, riprendendo il racconto delle vicende trentine posteriori, con diretto ricordo dell'eredità trasmessa dal primo artefice ai suoi successori (XXVI, 203: *cui post mortem dicti Iacobi domini Iacobinus et Franciscus de Carraria, ut cetere hereditati, successerunt heredes*).

La connessione e la continuità di materia denunciano esplicitamente l'identità d'autore. D'altronde la diversità stilistica non è così profonda e costante, che non si possano riscontrare anche sotto questo rispetto analogie assai significative. Si confronti per esempio il racconto del cap. XXV, 160, con quello del cap. XXVI, 204, e non si potrà disconoscere l'uso di analoghe formule in narrazioni similari per contenuto; così anche l'alternarsi di costrutti con tempi passati e con presente storico, più frequente negli ultimi capitoli della vita di Iacopo, che arieggiano a maggior indipendenza formale dalla loro fonte, trova riscontro nella vita di Francesco, nella quale s'accentua e si completa l'originalità dello scrittore.

Nè si può avanzare il sospetto di un rapporto inverso fra il testo latino e il testo volgare: la diversità tra le due versioni non è tale, da accordare la precedenza a questo sopra quello, anche se si deve riconoscere che il testo latino della lezione marciana fu soggetto a opera di contaminazione. La lezione volgare della vita di Francesco si trova rispetto al testo latino nella stessa posizione di quella delle vite anteriori in confronto alla corrispondente versione latina. La reciproca indipendenza dei due tronchi volgari è naturale conseguenza della loro genesi, siccome derivati da due testi diversi, e forse in tempi diversi: ma ciò non significa che anche la presunta continuazione

latina dovesse aver vita autonoma. Chi eseguiva la traduzione della vita di Francesco aveva nozione dell'esistenza della traduzione delle vite precedenti secondo un racconto più ampio, più elaborato per la ricchezza del materiale introdotto, e riteneva inutile ripetere la fatica sopra questo più povero, mentre aveva davanti a sè un racconto nuovo, originale, sopra il quale mettere a profitto la sua iniziativa letteraria. È probabile che il ricompilatore del testo latino per motivi, che sfuggono, non abbia potuto o voluto condurre più oltre la sua fatica, rimasta interrotta, e di questa si sia servito il primo volgarizzatore, ignaro certo dell'esistenza di un testo più completo. Il successivo volgarizzamento invece della vita di Francesco fu condotto sopra questo e non sopra una continuazione autonoma e posteriore alla composizione della prima parte, di cui non è traccia nè diretta nè indiretta.

B C dunque è una ricompilazione delle vite compiuta con la scorta e l'uso di (*a*) ed estesa fino alla morte di Iacopo. Essa riproduce lo schema generale di (*a*), correggendo in parte l'ordine delle vite, secondo i nuovi accertamenti cronologici del compilatore; ripete con poche variazioni, oltre l'apparato documentario inserito, la materia storica attinta a quello, e le più profonde rettifiche sono suggerite o dalla conoscenza diretta della fonte originaria, come nel caso di Rolandino, forse anche del Mussato, ovvero da necessità di contaminazione di passi diversi, o di rimaneggiamento del proemio in ciascuna vita.

Le fonti cronistiche, di cui l'autore si vanta aver fatto uso, si riducono a poca cosa: Rolandino, Mussato, e incidentalmente; oltre le quali la principale, anzi unica usata, è (*a*). Il contributo nuovo recato dal compilatore consiste nell'introduzione del copiosissimo materiale documentario, desunto da un cartolario carrarese, raccolto alla metà del secolo od oltre per conservar memoria, per preservare titoli di proprietà, o per scopi giudiziari, e dall'autore messo a profitto. In base ai nuovi elementi egli potè rettificare e migliorare la cronologia delle vite; potè individuare con elementi concreti i soggetti delle vite, di molti dei quali o di quelli più antichi, o di quelli, dei quali non restava alcuna memoria cronistica, in (*a*) non era data che una nozione generica circa la loro personalità, con espressioni vaghe, indeterminate, stereotipe, comuni e pressochè identiche per tutti. Il volume aumentò, e la conoscenza storica fu suffragata da elementi più sicuri e più precisi e anche notevolmente allargata: ma la struttura e la coesione del testo non furono migliorate, perchè tutto il nuovo materiale fu introdotto meccanicamente, senza curare l'armonia con il preesistente racconto, anzi accentuando il disquilibrio, che già in esso esisteva. Più che opera di storico e di cronista, fu opera di genealogista, che frugò tra i documenti privati della famiglia a lui accessibili per meglio conoscere i singoli soggetti e ne trasse notevoli informazioni. Documenti e cartario erano già noti, almeno in parte e in parte usufruiti da (*a*), il quale da essi trasse i diplomi imperiali[1]: ma la massima

[1] Così quelli di Enrico IV del 23 gennaio 1114 (V, 6), di Federico I del 1160 (VI, 8), e del 10 ottobre 1184 (VII, 10), di Federico III del 26 febbraio 1320 (XXII, 98), di Carlo IV del 5 giugno 1348 (XXV, 168), che conferma e riproduce, includendoli, i precedenti, e dello stesso Carlo IV del 1 giugno (XXV, 170).

parte di essi era stata o ignorata o trascurata dal primo estensore, e fu invece utilizzata dal ricompilatore per ripresentare l'altrui fatica come opera nuova, anche se si sforzò di occultare il proprio nome, che sbuca, involontario, tra le pieghe delle aggiunte. I gruppi dei documenti accolti hanno quadruplice origine. Uno deriva dalle autenticazioni in sede giurisdizionale del 1350-51 di Bernardo da Caselle [1]; un altro da autenticazione del 1351-52 del notaio Bartolomeo, figlio di Pace *hospes* [2]; un terzo autenticato nel 1359 dallo stesso Bernardo [3]; l'ultimo, uno soltanto, autenticato nel 1375 da Ludovico Orsato di Ludovico [4].

E qui si scopre (poi vedremo chi sia) l'autore della compilazione nella persona del notaio Bernardo da Caselle, il quale, riferendo l'*exemplum* del documento 1275, 2 marzo (*B C*, XVII, 59), da lui autenticato il 3 giugno 1350, dichiara *quod instrumentum erat incisum, quando exemplavi ipsum* (ed il volgarizzatore traduce: *el qual istrumento era taiado, quando io l'ò exemplà*): e infatti nella autenticazione dell'*exemplum* per mano sua è detto: *fideliter exemplavi, et, ipso inciso reperto, prout scriptum inveni, exemplavi.* Ed ancora al documento del 1100, 24 settembre, da lui autenticato il 20 novembre 1350 (VI, 11), premette: *et instrumenti notarii ipsius hic infra ut legitur, ipse subscripsi* (VI, 10).

5. — Non è dubbio dunque che rimaneggiatore della raccolta e autore di tale ricompilazione fu il notaio Bernardo da Caselle, e, per esser precisi, non di *B* nè di *C*, ma di un testo, del quale *B* e *C* furono immediate figliazioni, e derivato direttamente dal primitivo (*a*). Che *B* sia volgarizzamento, e non viceversa, è sicuro: basta un confronto tra la versione latina riprodotta in *A* dall'archetipo (*a*), quella latina *C*, e quella volgare *B*, per convincersi che la seconda non poteva risalire alla prima dalla versione volgare, ma ambedue (*B C*) sono derivati da un esemplare comune, desunto immediatamente dal capostipite (*a*).

Le discordanze infatti tra *B* e *C* in certi punti sono tanto sensibili, che impediscono di ammettere una diretta integrale dipendenza del primo dal secondo.

E cominciamo dall'antitesi cronologica. Il proemio di *B*, come si è visto, è dettato vivente ancora Francesco il vecchio, mentre quello di *C* lo presuppone

---

[1] Sono quelli del 1 luglio 1027 (II, 3), del 1068, 29 maggio (III, 5), del 1068, 6 giugno (IV, 7), del 1077, 22 ottobre (V, 9), del 1100, 24 settembre (VI, 11), del 1109, 5 giugno (VII, 13), del 1149, 5 settembre (IX, 17), del 1182, 5 novembre (X, 20), del 1210, 5 maggio (XII, 26), del 1241, 21 agosto (XIII, 35), del 1258, 13 maggio (XIV, 38), del 1274, 16 gennaio (XIV, 39), del 1258, 19 maggio (XV, 54), del 1258, 7 luglio (XV, 55), del 1262, 13 ottobre (XVI, 57), del 1275, 2 marzo (XVII, 59), del 1270, 24 maggio (XVII, 60), del 1279, 15 gennaio (XVIII, 62), del 1298, 29 settembre (XX, 66), che sono quasi tutti atti privati.

[2] Dal notaio Bartolomeo sono autenticati tutti gli atti pubblici, eccetto uno, la compra-vendita del 1300, 5 settembre (XXII, 89), e cioè o diplomi imperiali o atti del Comune, 1114, 23 gennaio (VIII, 15); 1160 (IX, 18); 1184, 10 ottobre (IX, 21); 1311, 10 marzo (XXVII, 91); 1320, 26 febbraio (XXVIII, 100); 1324, 30 aprile (XXVIII, 102).

[3] Sono i documenti 1191, 28 luglio (XI, 23); 1192, 25 febbraio (XI, 24).

[4] A lui appartiene l'autenticazione del documento del 20 giugno 1289 (XIX, 64). Dall'originale sembra siano tratti i diplomi di Federico II, 1237, ottobre (*B C*, XIII, 36) e di Carlo IV, 1 e 5 giugno 1348 (*A*, XXV, 168, 170)

già morto[1]. Giusta tale testimonianza si dovrebbe ritenere, che la versione volgare abbia preceduto quella latina, ciò che non si può ammettere, per quanto si è sopra rilevato; invece è più logico e ragionevole limitare l'accertamento di precedenza ai rapporti tra *B* e *C*. Il riconoscimento della precedenza della versione latina su quella volgare, non implica che *B* sia figliazione diretta di *C*, anzi è lecito presumere che questo sia un ulteriore rimaneggiamento del testo latino (*b*), da cui è derivato direttamente *B*. La rilevata discrepanza cronologica di composizione pone le due stesure in epoche successive, a cavaliere della morte di Francesco il Vecchio. Ammesso però, come vedremo, che la composizione di Bernardo non possa essere anteriore al 1375, ma d'altronde non molto posteriore al 1376, e in ogni modo non successiva alla morte di Francesco il vecchio, la lezione attuale di *C* non può esser quella [*b*], che è uscita dalla scrupolosa revisione del notaio padovano: in più luoghi si appalesa la differenza, che è possibile accertare con il controllo di *B*.

Al c. XXI, 67, in *C* è introdotto un secondo proemio, che non si trova nè in *A* nè in *B*, e altera, bruscamente interrompendola, l'euritmia della narrazione. Non solo: in esso anche si profila un programma alquanto diverso da quello espresso nel proemio iniziale, il quale pure ha subito qualche rimaneggiamento di forma e sostanza, cronologico e di esposizione, come risulta dal confronto con la versione volgare, che, per quanto abbreviata, non ha mutilato o alterato il testo latino. Può essere che il volgarizzatore abbia aggiunto qualche cosa di sua iniziativa. Per esempio ai cap. XV, 40-53, introduce l'intera storia della guerra contro Ezzelino del 1256, cui parteciparono anche i figli di Iacopo il vecchio; essa è tolta pressochè alla lettera da Rolandino, mentre il testo latino recava un sommario riassunto, rinviando al testo rolandiniano. Il volgarizzatore risalì alla fonte e di questa si valse per accrescere e svolgere la fugace citazione del suo predecessore, quasi che essa fosse invito a leggere il testo originale: anzi pare abbia compiuto doppia fatica, lasciando due diverse lezioni di volgarizzamento, l'una più breve, l'altra più ampia. Così anche sembra che, per la famigliarità, che aveva, con la cronaca rolandiniana, fosse in grado di precisare la citazione generica della fonte (XII, 28), alla quale era attinto, nella versione latina (*prout in cronica adinveni*), il racconto dei casi di Iacopo da Carrara (*segondo che in la cronica se lege de Eccelin da Roman*). Forse prese visione anche delle storie mussatiane, per quanto sia meno facile poter accertare siffatta circostanza, perchè l'affinità tra le due versioni è assai stretta, e ogni notizia e ricordo mussatiano di *B* sono anche in *C*.

Ma, a fronte della generale fedeltà del testo volgare a quello latino e di organico parallelismo fra *B* e *C*, esistono nette discrepanze, le quali si succedono sistemati-

---

[1] È vero che dal secondo proemio (XXI, 67) si potrebbe desumere il contrario. Ma, a parte che purtroppo della lezione Saibante, nella quale solo detto proemio figura, non si conserva l'apografo, ed esistono solo copie tardive, la cui fedeltà non è sempre garantita, sta il fatto che la formula *dive memorie* del primo è assai più probativa della generica *d. d. Francisci*. S'aggiunga che il secondo è di sicura successiva inserzione, e perchè non esiste in *B*, e perchè modifica i criteri del primo, ed è perciò a esso posteriore.

camente, e perciò non possono essere accidentali e tanto meno originate da meditato proposito del volgarizzatore di eliminare un certo ordine di notizie. Questa divergenza, che poi scompare, cade all'inizio delle vite, là dove con frase stereotipa, ripetuta con monotona identità, si propone il problema cronologico della successione, più o meno felicemente accertata sopra la scorta degli elementi inclusi nel racconto che segue. È visibile sforzo di revisore, un tantino presuntuoso, che vorrebbe originalmente innovare quanto non può, e ripete invano ciò che poco dopo è altrimenti reso noto, o per giustificare una ignoranza, di cui nessuno chiede ammenda.

Forse perchè aveva presente il testo primitivo (*a*) di *A*, e da esso risultavano dati cronologici non conciliabili con l'attuale grado di documentazione, che la nuova compilazione (*b*) offriva, credette suo dovere o rettificare i dati, quando poteva disporre di più sicuri, o di smentire quelli della remota fonte con generico e saccente diniego, se non poteva fare altrimenti. Tutto questo in *B* non figura; in esso gli elementi cronologici parlano da sè più semplicemente, senza commento, che risulta eliminato, non perchè ritenuto superfluo, ma perchè inesistente nella fonte.

D'altronde la visione diretta di *A*, nella lezione primitiva (*a*), ha suggerito al revisore di (*b*) il desiderio di emendamenti o integrazioni non armoniche al dettato generale del testo.

Nella fonte prima, in difetto di sicure e dettagliate informazioni, le biografie dei personaggi carraresi, fino a che delle loro gesta non era dato notizia nelle cronache, si risolvevano in lodi generiche, stereotipe, ripetute con le medesime espressioni, senza mai recare nessuna precisazione di fatto, che individuasse o caratterizzasse la personalità dei soggetti, neppur cronologicamente. L'introduzione del materiale documentario rendeva superflue le sterili proposizioni encomiastiche, che nella nuova compilazione (*b*) dovettero essere abbandonate e che certo in *B* non figurano più. Invece riappaiono in *C* in netto contrasto con *B*, ma riappaiono in forma non sempre coerente, con evidente carattere di interpolazioni, che contaminano un precedente discorso, piano e più semplice; figurano non nella loro integrità, secondo la lezione di *A*, ma soltanto parzialmente, sporadicamente, incastrate in racconto tutto diverso, rivelando lo sforzo di combinazione di elementi di diversa provenienza, non sempre ben composta. L'omogeneità e l'organicità di esposizione, che si riscontrano in *B*, con la eliminazione di questi elementi interpolati, non hanno eguale riscontro in *C* per il succedersi e l'alternarsi di fonti diverse. *C* risulta in questi passaggi da una più o meno coerente associazione di due tradizioni, di (*a*) e di (*b*), l'una e l'altra riformata in misura debita per creare il necessario adattamento, che le rendesse reciprocamente compatibili e procurasse sufficente armonia. Questa combinazione facilmente si può sciogliere allineando le lezioni dei tre testi (*A B C*), nella cui successione, ai rispettivi passi, si individua la loro genesi.

Si deve perciò ritenere che dall'originario testo (*a*) sia stata desunta una prima compilazione, limitata fino alla vita di Iacopo (*b*): da essa derivarono indipenden-

temente e in tempi successivi *B* e *C*, quella con lievi integrazioni tratte dalle fonti, cui avevano attinto i precedenti compilatori, questa utilizzando le parti di (*a*) abbandonate da (*b*).

6. — Per maggior chiarezza converrà esemplificare. Si conceda pure che nella vita di Gumberto (I, 1), *B* possa aver abbreviato *C* spogliandolo del bagaglio letterario (*A* non registra nemmeno il nome), ma la semplicità e la naturalezza della vita di Litolfo, che individua il tempo, in cui visse, nell'unico documento superstite, e a esso limita l'esegesi delle gesta, contrasta con tutte le altre notizie, che dovrebbero presupporre una più ampia conoscenza poche righe prima negata.

Il brano *Hic Litolphus — civibus Padue formidatus* (*C*, II, 2), che anche per la forma ha l'aspetto di aggiunta, è nato dalla combinazione di proposizioni, che si ritrovano in *A*, frammiste ad esagerata parafrasi di notizie desunte dai documenti seguenti: il tutto non ha lasciato alcuna traccia in *B*. Altrettanto si può dire delle vite di Enrico, Artiucio, Gumberto, in *B* giustamente separate, perchè i singoli documenti, che li riguardano, hanno riferimento individuale e non collettivo (*B*, III, 4, 5, 6), ma in *C* conglobate, non senza creare notevole anacronismo (la data 1068 non conviene a tutti tre), nella necessità di applicare a tutti le nozioni generali (*C*, III, 4: *Hi paterna prediv. hered. — ampliarunt*), quali sono in *A*. Analogamente nella vita di Milone in *B* (VI, 10), dove pure furono abbreviati altri elementi anche personali dell'autore, è stato conservato quanto di essenziale si conteneva: ma le interpolazioni, che figurano in *C*, pari ad *A*, in *B* non si riscontrano. Introdotte a luogo non adatto (*opum multarum — formidaret*; *a magnatibus — ampliavit opes*), alterano l'originaria semplice ed armonica dizione del racconto, quale è in *B*, contorcendo e corrompendo forma e significato dell'espressione [1].

È altrettanto facile rilevare e isolare, come aggiunta postuma, che in *B* non figura, il brano *Hic vir fuit — multitudine secundus*, conforme ad *A*, nella vita di Marsilio (VII, 12), analogamente che quello delle vite di Enrico, fratelli e cugini (VIII, 14): *Sed ab his traxisse — obtinuerunt*, che fa capo ad *A*. L'illustrazione e la trascrizione del diploma imperiale enriciano, allegato, in (*b*), come appare da *B*, non dipendono dalla lezione conforme ad *A*, secondo dovrebbe dedursi da *C*, ma direttamente dall'*exemplum* della cancelleria, usufruito anche da *A*. Se non che questi ha omesso l'autenticazione del 1352, del notaio Bartolomeo di Pace, da (*b*) invece regolarmente e inte-

[1] Infatti dice "ex prosapia descendens nobilium "suprascriptorum de Carraria castro", come nella versione volgare, e continua "operum multorum perpoluit ecc." analogo ad *A*, senza logica relazione nè con quel che precede nè con l'inciso seguente, "quod "tamen patris etc.", conforme a *B*. A tal punto il periodo è spezzato, per introdurre un altro brano di *A*, "a magnatibus ipsis de castro Carraria ecc.", ripetendo ciò che era già stato detto, e per magnificare l'aumento di ricchezza. La dizione originale fu contaminata, riducendola ad altra, che mal si regge, e cioè: "sed ta"men a magnatibus etc. hic possessionum emptione "paternas ampliavit opes, cuius emptionis tempus, vi"delicet anno domini mill. cent., et notarii nomen et "instrumentum notarii ipsius etc., ipse subscripsi". Nella lezione originaria si doveva più correttamente leggere, secondo del resto in *B*: "(scriptum non repe"rio), sed tamen possessionum emptionem, cuius em"ptionis tempus, videlicet etc., et notarii nomen, et "instrumentum ipse subscripsi".

gralmente riprodotta secondo il suo costume. Analogo ritocco è in tutto il brano: *Huius autem domini — privilegium imperiale demonstrat* (IX, 16), in cui, se non è la lettera, è però lo stile di *A*, divergente da *B*. Nella medesima guisa è riprodotto il diploma federiciano, tolto in (*b*) dall'*exemplum* cancelleresco, e non da quello riprodotto in *A* mancante dell'integrale autenticazione. Nella vita di Iacopino l'interpolazione in *C* (X, 19) è più lieve, ma non meno visibile (*hereditate paterna — multitudine vallatus; multa huic pheuda fuere, ancille et vasalli*), tanto più se si riflette che la parte relativa a Maria da Baone era stata regolarmente attinta per opera del precedente compilatore da (*a*), e con fedeltà trasfusa in *B*. Le altre precitate notizie invece sono in *C* inserite fuori di luogo e assenti in *B*. L'annesso diploma federiciano è riprodotto come nei casi precedenti. Ancora, la vita di Marsilio e fratelli (XI, 22) è la combinazione di (*a*) (= *A*, VIII, 11) e di (*b*), giusta la lezione di *B* (XI, 22). Là dove invece, come è nella vita Iacopo, fratelli e cugini (XII, 25), tale combinazione tra il vecchio e il nuovo è originaria, e non operata successivamente, è restituita al testo piena armonia, e questa, con la debita libertà di interpretazione ed elaborazione, trova riscontro in *B*. In essa si rilevano tracce assai deboli di interpolazione, come pure in quella di Antonio e fratelli (XIII, 34). Invece nella vita di Iacopino Papafava (XIV, 37) i brani: *Vir iste fuit per exellens*; *In ampliatione — inficiari non posset*, sono di posteriore fattura, sia perchè interrompono il ritmo della narrazione (e, s'intende, non hanno riscontro in *B*) sia perchè secondo lo stile e la mentalità riflessa in *A* generalizzano un fatto specifico e circostanziato di *B*. Anzi suppongono la preesistenza di esso, apparendo come deduzione di questo, quale poteva riscontrarsi in (*b*): se non sono trascrizione di (*a*), sono però rielaborazione della lezione (*b*), secondo l'ispirazione prossima o remota di (*a*). Nella vita di Marsilio e fratelli (XV, 40) non è nulla, che sia attinto ad (*a*) e conforme ad *A*: ma le stereotipe clausole generiche d'obbligo iniziali (*tempus autem successionis* etc.; *viri isti armorum strenuitate* etc.) hanno figura di formule convenzionali, tanto frequenti in *A* per coprire la povertà di notizie, dalle quali (*b*) (= *B*), in presenza di elementi precisi e concreti, prescinde affatto. Ho avvertito, in merito a questa vita, che è dubbio se la riproduzione dell'intero racconto rolandiniano in *B*, a confronto del conciso riassunto di *C*, sia da attribuire a iniziativa del volgarizzatore ovvero ad abbreviazione del testo latino (*b*) per opera del tardo ricompilatore. Non improbabile la prima ipotesi, perchè il traduttore dimostra in varie occasioni di esser capace di metter qualche cosa di suo, e nel caso specifico insiste nel giustificare l'inserzione di questo racconto, quasi volesse dal lettore farsi assolvere di un peccato, del quale egli solo era responsabile. Comunque in tutto questo non è risentito alcun influsso di (*a*). La vita di Giovanni e fratelli (XVI, 56) presenta il carattere delle precedenti: il proemio ritualmente ritoccato *quo autem temp. etc.*; il contesto, assai magro, perchè era disponibile un solo documento di permuta, nutrito con l'aggiunta del generico apprezzamento sulle virtù dei soggetti (*Domini namque isti — in necessitate repulsa est*), desunto in misura più o meno letterale da (*a*). È

il metodo adottato in tutte le vite poco ricche, anche a costo di spezzare la continuità del racconto, com'è altresì visibile in quella di Alberico Leone (XVII, 58), con l'inserzione, oltre il proemio (*cuius successionis* etc.), tra la sistematica rassegna dei documenti di un brano generico, difforme per contenuto (*Vir autem iste — potest apprehendi*), desunto da (*a*), ma che non comparisce in *B*. Così quasi tutta la vita di Francesco (XVIII, 61); così nella vita di Pieroconte e fratelli (XIX, 63) il tratto, che segue all'annuncio dell'unico, per quanto lungo e notevole, documento 1289 (*Hi domini, quam vis ex vetusta — opem denegarunt postulatam*), è aggiunta tolta con poche varianti da (*a*), assente in *B*; così nella vita di Alberico Leone, oltre il proemio, il brano: *Hic namque a precessorum — quecumque possedit* (XX, 65), che non si sa di dove tratto; così ancora nella vita di Iacopo grande e fratelli (XXI, 67), il brano: *Hi fratres viri fuerunt — semper habebant*, desunto da (*a*), manca, come il solito in *B*, mentre poi il racconto procede parallelo, con stretta affinità tra *B C*, anche se con qualche variante a paragone di *A*. È chiaro che, dove esisteva aderenza fra (*b*) e *C*, sussiste anche tra *B* e *C*; dove quella mancava, anche questa vien meno. Le interpolazioni in questo lungo racconto sono poche e di poco valore, ma per la loro singolarità assai significative. Al cap. XXI, 74, laddove è descritto l'atteggiamento del Macaruffo di fronte a Iacopo da Carrara, *C* bruscamente interrompe il racconto con una postilla, che non ha senso: *Sed ad rem redeo.* Veramente la narrazione non era deviata dai suoi obbiettivi, pèr dover subire adeguata rettifica: e in verità i periodi, che seguono, e per forma (*Duxerat autem*) e per pensiero, sono logico e conseguente proseguimento di tutta l'esposizione antecedente. Quell'inciso è superfluo, anzi è dannoso, e non si trova nè in *B* nè in *A*. Nè è un caso isolato. Ancora al cap. XXI, 72, sebbene in forma meno impropria, perchè cade dopo nozioni mussatiane di apparente digressione, in *C* si legge: *Ad historiam redeo.* Neppur questo inciso trova ospitalità in *B*, perchè superflua ed inutile preziosità stilistica in una narrazione, che ha pregiudiziale difetto di inorganicità. Essi sono però sicure spie di un'opera di postuma revisione, che si protende anche fin dove, per l'abbondanza della materia, meno si doveva sentirne la necessità. Nella vita di Ubertino e Iacopino, figli di Bonifacio (XXII, 88), fa la comparsa il solito proemio stereotipo di ignoranza dell'anno di successione, giustamente radiato in *B*, e poi la generica aggiunta finale: *Hic autem domini frequentissimi — publice dilectores*, anch'essa esclusa da *B*, attinta ad (*a*) (= *A*, XVI, 26): il resto è conforme fra *B* e *C*. Nella stessa vita di Brusco, a proposito della quale era disponibile un solo documento, piuttosto insignificante, che non poteva dar luogo se non a una scialba biografia, come è in *B*, (e per essa mancava anche il sussidio di (*a*), che ignora il personaggio; in *A* la vita non figura), il postumo revisore ha dato libero sfogo alla fantasia letteraria e alla dialettica, volendo ricavare, con sforzo critico poco encomiabile, dal documento quanto non dice. Questa applicazione esegetica se non altro testimonia la preesistenza della raccolta storico-documentaria, sopra la quale si è esercitata la virtù critica dello scrittore per penetrare nell'intimo significato dei docu-

menti, anche se con scarso profitto. Naturalmente *B* è assai discreto, e ignora questo lavoro di esegesi, perchè lo ignorava la guida latina. Nella vita di Obizzo i periodi iniziali, contenenti, secondo *C* (XXIV, 92), la solita precisazione cronologica di successione e le virtù dell'eroe, sono in *B* estromessi; il brano: *Hic vir fuit magnanimus — demonstravit*, conviene ad *A*, XXIV, 106. *B* comincia solo con l'inizio della guerra, non accogliendo frasi generali: dopo di che *B* e *C* sono conformi.

Così accade anche nella vita di Rinaldo, Marsilieto ecc. (XXV, 95), nella quale tutto fra *B* e *C* concorda a eccezione del brano: *Hic enim domini fratres — habiti nec immerito*, conforme ad *A*, XVIII, 28, il quale interrompe l'euritmia del racconto e turba la compagine del periodo; manca in *B*.

Nella vita di Nicolò s'incontra fra *B* e *C* (XXVI, 96) lo stesso contrasto a proposito della rituale precisazione cronologica iniziale, desunta dal successivo diploma federiciano, e della duplicazione della notizia relativa al suo intervento fra Carraresi, Ronchi e Altichini, nel brano: *Vir iste fuit magnanimus — comprobavit*, tolto da *A* (XXII, 94): di tutto ciò nessuna traccia è conservata in *B*. Invece il racconto parallelo esattamente comincia con il periodo successivo (*Nam in juvenili etate* etc. = *Questo messer Nicolò in soa çoventude* etc.), seguendo con molta aderenza un testo comune per tutta la residua vita, testo mutuato ad (*a*). Strano riuscirebbe presumere che *B*, come se obbedisse a criteri pregiudiziali, abbia escluso un periodo per ammettere i successivi, provenienti dalla stessa fonte, se quello a differenza di questi non fosse stato escluso dall'apografo, di cui si serviva. Ed è rilevabile che nel proemio in *C* sia fatta menzione del dato cronologico del diploma federiciano, 1320, e non dell'investitura del 1324, nuovamente introdotta. Gli è che il revisore rileggendo, per trarre i necessari complementi, l'apografo, trovò il primo e non la seconda, che anche in *A* non esiste, e in conformità di quello restrinse le sue deduzioni. Analogo il processo di ritocco introdotto nel proemio della vita di Marsilio (XXVII, 109), sebbene del periodo di sospettata postuma inserzione, *Vir iste in summo parentum splendore*, possa forse riscontrarsi qualche reminiscenza nelle parole, *no voiando instar alla soa innumerabile richeça*: ma è troppo debole, in confronto a tutta la successiva stretta affinità tra versione volgare e quella latina. Altrettanto si dica delle vite di Ubertino (XXVIII, 151), e di Iacopo II e Iacopino (XXIX, 195 sgg.), sebbene in quest'ultima il cap. 195 possa esser stato oggetto di notevole rimaneggiamento. Anche in esse sono presenti quelle differenze tra *B* e *C*, che denunciano l'opera di un ritocco, quale può esser stata compiuta rispetto ad altra precedente redazione. In ogni modo *C* non può essere l'apografo, che ha servito al volgarizzamento.

Come si è detto, *B* e *C* permettono ristabilire l'unità di racconto delle vite di Iacopo e Iacopino, quale doveva esistere in (*a*), e spezzata in *A* con lo stralcio dei capitoli trasferiti nella vita di Ubertino (*A*, XX, 91, 92). Tuttavia tra *B* e *C* non esiste piena concordanza, sì che si possono sorprendere le diverse provenienze. *B* nella

sua maggior coerenza riflette la derivazione diretta della compilazione bernardiana, mentre *C* introduce sopra il testo di questa interpolazioni dedotte dalla lezione primitiva di (*a*). Infatti mentre B registra: *Della çoventù de questi du fradelli io no posso scriver alguna cosa* etc., *C* annota la variante: *successionis quorum illud ego tempus in sequentibus tradam, quod de ipsis in eorum gestis comperio*, ove è facile rilevare il diretto riferimento alla fonte (*a*), ma anche la sconcordanza rispetto a questa, con l'uso improprio del termine *successio*, anzichè di *iuventus*, come in *B*. Il contaminatore dunque ha modificato il primo inciso; poi ha aggiunto il piccolo brano: *Vir audaces — exorbitantes* in parte mutuato e in parte ispirato ad (*a*), e a esso adattò con qualche ritocco il racconto della fuga del padre, della prigionia dei due fratelli in Germania e della loro liberazione, facendo tosto seguire, e fuor di luogo, un altro periodo copiato da (*a*): *Horum amicitias — et amicos.* Tutta questa complicata e incoerente combinazione non trova riscontro nel più semplice e rettilineo racconto di *B*. Il resto riporta a un esatto parallelismo tra *A*, *B* e *C*, siccome derivati dalla medesima fonte (*a*).

7. — A questo punto conviene precisare la cronologia di composizione. È inutile cercare nome e persona dei compilatori, tutti occultati in tenace silenzio, salvo uno, quello che si assunse il compito di salvare dalla dispersione preziosi documenti altrimenti sconosciuti, e cioè Bernardo da Caselle. Questi, per la natura del suo ufficio, notaio sedente negli uffici giudiziari [1], presso i quali fu compiuta l'autenticazione dei documenti carraresi, fu in grado di disporre di larga messe di documenti privati della famiglia, e da questa fortunata contingenza nacque forse in lui l'idea di elaborare la genealogia carrarese, o forse, e meglio, di arricchire quella, che era stata testè poveramente, almeno in parte, compilata, con intelligente e sobria revisione.

Egli apparteneva a famiglia originaria da Caselle di Sarmeola [2], nella quale era stata tramandata da padre in figlio la professione legale, o come giudice, o come notaio. Se si ignora la professione del proavo Pietro [3], non è dubbia quella del-

---

[1] Nel *Liber modularum*, che contiene l'elenco dei notai abilitati agli uffici nei vari quadrimestri (ARCH. NOTAR. DI PADOVA, *Collegio dei Notai*, *Liber modularum*, originale, del quale esistono molte copie piuttosto tarde e alla Biblioteca del Museo civico di Padova, e nell'Archivio della curia episcopale), Bernardo figura iscritto fin dal 1345, e per gli uffici, "que appellantur "de bonis", e per gli uffici, "que appellantur de Pa"lacio, sive de mallis"; poi ancora nei ruoli (i quali però sono frammentari) del 1368, del 1371-72, e del 1375-76. In un ultimo fascicolo del 1375-76 più non figura, ma questo come il precedente è acefalo, e successivamente mancano i ruoli fino al 1403. Dai pochi atti notarili superstiti da lui rogati, che abbracciano gli anni 1367-1375 (ARCH. NOTAR., PADOVA, *Atti Bernardo da Caselle*), un fascicolo in tutto, si ricava che spesso rogò presso gli uffici: così nel 1374, 24 gennaio, "in comuni Palacio, ad dischum Porci"; 4 gennaio "in comuni Palacio, in ecclesia dicti Palacii"; 24 febbraio, "ad dischum Aquile"; 16 aprile, "ad discum "venditionum sive Vulpis" ecc. Le autenticazioni dei documenti carraresi furono compiute nel 1350-51 e nel 1359, mentre sedeva agli uffici del Dolce, dell'Orso ecc.

[2] ARCH. CIV., PADOVA, *Arch. Corona*, *S. Maria della Misericordia*, 8080 — 1292, 26 agosto. Simone giudice da Montagnana vende a Guglielmo del fu Pietro da Caselle e ai fratelli Giovannino del fu Agolante e Pietro da Caselle un pezzo di terra ad esso Guglielmo confinante in Caselle di Sarmeola.

[3] *Arch. Corona* cit., 8993, *S. Maria di Praglia*, — 1275, 31 marzo: Guglielmo fu Pietro da Caselle; 8080 — 1292 ag. 26: Guglielmo del fu Pietro da Caselle.

l'avo, Guglielmo, figlio di Pietro [1], vivo nel 1275, nel 1292 e forse ancora nel 1297 [2], ma certamente morto avanti il 1298 [3], il quale esercitò l'arte notarile, e quella del padre, Pietro, figlio di Guglielmo, iscritto nella matricola dei giudici, per il quartiere del Duomo, il 26 maggio 1285 [4], ricoprendo l'ufficio per molta parte della vita [5].

Egli aumentò l'asse famigliare della nativa patria con acquisti in Abano, permutati poi con la badessa di S. Pietro, in Frassenè, in Villatora, Vigodarzere e ad Altichiero [6], pur vivendo in città, nella casa paterna di via S. Pietro in quartiere del Duomo [7]. Infatti nella descrizione dei cittadini del 1275 sono ricordati, come dimoranti colà, Bernardo, fratello di Guglielmo, Guglielmo e il figlio Pietro, mentre degli altri membri collaterali non è menzione, forse perchè non avevano abbandonata la nativa residenza.

Da Pietro e da certa Uliana, figlia del notaio Giovanni de Mireto [8], sua moglie, nacquero cinque figli, Antonio, Giovanni, Guglielmo, Alberto e Bernardo [9], che fu l'ultimogenito, e due figlie, professe nel vicino monastero di S. Pietro [10]. Di essi Giovanni fu giudice; Antonio, notaio; Bernardo pure notaio: ignota la professione di Alberto e Guglielmo, che nel 1320 convivevano in contrada di S. Nicolò [11]. Il padre morì nel 1304 [12], restando la sostanza famigliare indivisa, se solo nel febbraio 1316, i figli maggiorenni e la loro madre, Uliana, come tutrice di Bernardo, procedevano all'assegnazione delle rispettive quote di pagamento dei legati paterni a favore delle monache di S. Prosdocimo, dell'arciprete di Arquà e dell'abate di Praglia [13]. Da ciò risulta che Bernardo nel 1316 era ancora minorenne, e poichè nel 1319 appare già maggiorenne [14], l'anno della sua nascita si può collocare intorno al

---

[1] Nel documento cit. del 1275, 31 marzo (*Arch. Corona*, 8993) è detto Guglielmo notaio del fu Pietro da Caselle, e in quello del 1299, 16 aprile (*ivi*, 8586), pure Guglielmo notaio da Caselle.

[2] *Arch. Corona* cit., n. 8993, 8080, 8581.

[3] *Arch. Corona* cit., n. 8584 — 1298, 26 gennaio: Giacomo del fu Gumberto, giudice, da Vigodarzere, vende terre a Pietro, giudice, del fu Guglielmo, notaio, da Caselle.

[4] Arch. ant. dell'Università di Padova (Bibl. Univers.), cod. n. 123, *Matricola dei giudici di palazzo*, c. 17 *v*: *Petrus domini Guillielmi de Casellis*. Per l'assegnazione al quartiere del Duomo, *ivi*, c. 4 *v*.

[5] Negli uffici pubblici appare solo dal 1294 (quadr. luglio-ottobre), con la qualifica *novus*, al bancho *ad Dulcem* (*Matric.* cit., 103 *v*), ma non sembra abbia esercitato l'ufficio ininterrottamente, perchè il suo nome è cancellato, sebbene preceduto da *h.* (*habuit*). Ricompare nel quadr. nov. 1297-febbr. 1298 al Pavone (c. 108 *r*), nel maggio-agosto 1301 al Grifone (c. 108 *v*), nel nov.-febbr. 1304-5 al Cavallo (*ivi*, c. 111 *v*). Cf. anche *Arch. Corona* cit., n. 8581, 8593, 8586, 8584.

[6] *Arch. Corona* cit., n. 8584 (a. 1298), 8593 (a. 1301), 8586 (a. 1299).

[7] Nella *Descriptio civium* del 1275 (Da Tempo, *Delle rime volgari, trattato .... composto nel 1322*, dato in luce da Giusto Grion, Bologna, 1869, p. 244 sgg.) Guglielmo da Caselle e Bernardo da Caselle, che era suo fratello, abitavano nel quartiere del Duomo, dove poi si ritroveranno i loro discendenti, in contrada S. Pietro.

[8] *Arch. Corona S. Pietro*, n. 8687 — 1319, 8 febbraio: Uliana del fu Giovanni de Mireto, ved. di Pietro da Caselle, ratifica la vendita dei beni di Frassenè fatta dai figli.

[9] *Arch. Corona, S. Pietro* n. 8788 — 1316, 10 febbraio.

[10] *Arch. Corona, S. Pietro*, n. 8683 — 1319, gennaio; n. 8685 — 1319, 10 gennaio. Avevano nome Costanza e Caterina. Sono noti i nomi della moglie di Guglielmo, Maddalena di Paolo, giudice, del fu Bartolomeo da Teolo; di Giovanni, Fiordalisa di Vitaliano del fu Galvano notaio (*ivi*, n. 8684 — 1319 gennaio; n. 8683 — 1319 gennaio; n. 8685 — 1319 gennaio).

[11] Grion, *op. cit.*, p. 269 sg.

[12] Nei ruoli dei giudici degli uffici appare per l'ultima volta alla fine del 1304 (*Matric.* cit., c. 111 *v*), ma non risulta che sia neppur entrato in servizio, perchè il nome suo, cancellato, non è contrassegnato con il rituale *h.* (*habuit*), e invece è registrato, *mortuus*. È perciò legittimo porre la sua morte alla fine del 1304 o al più avanti febbraio 1305.

[13] *Arch. Corona, S. Pietro*, n. 8788 — 1316, 10 febbraio.

[14] *Arch. Corona, S. Pietro*, n. 8686 — 1319, 8 febbraio: I fratelli Guglielmo, Alberto, Bernardo, figli

1300 Bernardo abbracciò la carriera di notaio, e se non salì al maggior lustro di giudice, esercitò l'arte notarile e come notaio degli uffici giudiziari, nei quali lo si può ritmicamente incontrare dal 1345 al 1375 almeno [1], e come procuratore di terzi in sede contenziosa, e come ordinario professionista [2]. Sedeva certo ai banchi di uffici giudiziari, quando furono da lui autenticati gli *exempla* dei documenti carraresi inserti nella cronaca; ma con quanta frequenza alternasse l'esercizio della professione privata con quella pubblica, e fino a quando, non si può con precisione stabilire. Nella clientela del signore e nei circoli letterari, che a questo facevano capo, ebbe stima non disprezzabile, se a lui si dirigeva Giovanni Dondi, medico e letterato e professore dello studio, per giustificare e trovar conforto alle sue dottrine scientifiche, avversate aspramente dai colleghi dello Studio, che forse avevano trovato ascolto presso la corte [3]. Certo era ancora vivo nel 1376, e forse nell'ultimo periodo di vita esercitò privatamente la professione, quando già l'unico figlio, anch'esso di nome Pietro, era salito, come giudice, a grado più elevato del padre e prossimo a esulare [4]. La data della morte, anche se non molto posteriore al 1376, certamente non anteriore a tale anno [5], ai fini della presente ricerca è di capitale importanza, perchè è la base per determinare la cronologia della composizione delle cronache. La compilazione bernardiana (*b*) fino a Iacopo non può esser infatti anteriore al 1375, perchè ospitò (*B C*, XIX, 64), come si disse, un documento, la cui autenticazione reca tale data: però la composizione, posteriore a tale anno, non può essere avanzata di

---

del fu Pietro da Caselle vendono terre in Frassenè. Cf. anche n. 8683 — 1329 15 gennaio; n. 8687 — 1319, 8 febbraio; n. 8688 — 1319, 8 febbraio: Guglielmo, Alberto, Bernardo fu Pietro vendono due campi in Frassenè di Villatora.

[1] ARCH. NOT., PADOVA, *Liber modularum* cit.

[2] ARCH. CIV., PADOVA, *Orso*, T. I, fasc. V — a. 1367; f. 1 *v* — a. 1367. Cf. anche GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova*, Padova, tip. Seminario, 1888, I, 236 sg.

[3] Cf. la lettera del Dondi a Bernardo fra le epistole di Giovanni nel cod. marc., lat. XIV, 223, c. 60 *v* sg.

[4] Pietro, figlio di Bernardo, de Casellis, fu inscritto nella matricola dei giudici il 1 marzo 1358, (*Matric.* cit., c. 47) e figura come giudice effettivo nei ruoli di marzo-giugno 1359 (cf. *Arch. Corona*, *Eremitani*, n. 7179 — 1359, 31 maggio; *Diverse*, n. 3624 — 1358, 8 agosto) allo Stambecco; luglio-ottobre, al Camello; novembre-febbraio 1359-60, al Cervo (*Matric.* cit., c. 151 *v*, 152 *r*); luglio-ottobre 1360 al Porco; novembre-febbraio 1360-61, al Cervo (*Matric.* cit., c. 152 *v*), luglio-ottobre 1361 al Lupo (*Matr.* cit., c. 153 *r*), e il 12 giugno deputato al Procuratore alle vendizioni (*Matric.*, cit., c. 196 *v*) e consulente all'ufficio delle vittuarie (GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova*, II, 51, n. 1212-1361, 20 febbraio). Dal 1361 (vedi la matricola del 1 gennaio 1361) al 1369 scompare dai ruoli, nè si ha ricordo di lui nei monumenti (GLORIA, *Monumenti*, cit., I, 236 sg.). Nel 1369 è assegnato al Lupo per il quadrimestre luglio-ottobre (cf. GLORIA, *Monum.*, II, 178 sg., n. 1292-4), e il 12 luglio, sorteggiato per l'ufficio del Procurator o delle vendizioni, fu a questo deputato (*Matric.*, cit., c. 163 *r* e *v* e sg.); nel 1370, marzo-giugno, è rieletto al Bue, ma forse non coprì il posto, perchè la matricola non reca la sigla *h.* (*habuit*). Non si incontra poi più fino al 1387, (i ruoli dei giudici dopo il 1375 sono frammentari), nel qual anno comparisce teste in un atto del 15 ottobre (GLORIA, *Monum.*, cit., II, 207, n. 1665), e subito dopo nel gennaio 1388 investito di pubblico ufficio (GLORIA, *Monum.*, cit., II, 210, n. 1673 — 1388, 7 gennaio). Ma egli fu sempre domiciliato a Padova, e dalla contrada di S. Croce, ove figura dimorare nel 1358 (*Matr.* cit., c. 47), si era trasferito nella residenza paterna, in via S. Pietro, forse dopo la morte del padre, ove figura nel 1387 (GLORIA, *Monum.* cit., II, 207, n. 1665-1387, 15 ottobre; *Petro, quond. domini Bernardi de Casellis de Padua, de contrata S. Petri, licenc. in jure civili*). Solo più tardi sembra stabilmente espatriato: nel 1397, 14 ottobre, vende, con procura a Gio. de Porcellini, suoi beni a Padova, mentre abita a Ferrara (GLORIA, *Monum.*, II, 329, n. 1988; cf. *ivi*, I, 237). Si ha anche ricordo di un presunto suo fratello Nicolò teste nel 1361, 13 maggio: *Nicolao judice licentiato in jure civili fil. d. Bernardi de Caselis* (GLORIA, *Monum.*, II, 52, n. 1213): ma forse è un errore, perchè non risulta che Bernardo avesse altri figli oltre Pietro.

[5] Gli atti suoi, conservati all'archivio notarile di Padova, arrivano fino al dicembre 1375; ma si tratta di fascicolo frammentario, e non può dar garanzia che Bernardo non abbia rogato oltre tale anno.

troppo tempo, chè dopo il 1376 si perde notizia della sopravvivenza dell'autore.

8. — Questo accertamento permette una precisazione cronologica nei riguardi della lezione originaria (*a*) e della rielaborazione in *A*. Poichè si deve riconoscere a quella l'estensione del racconto fino al 1368, e d'altra parte essa fu usufruita da Bernardo per la sua compilazione parziale, il tempo, nel quale va collocata la stesura di (*a*), oscilla tra il 1369 e il 1375. E in verità la vita di Francesco il vecchio appare opera di un contemporaneo, anche là dove attinge al Cortusi, per la maggior libertà di interpretazione della fonte, e di un testimone oculare e del tutto originale [1]. Egli conclude il racconto con gli ultimi eventi vissuti, suggellandolo con significativo congedo. Proseguita la narrazione fino ai giorni in cui scriveva, egli ben poteva dire di aver tenuto fede alla promessa espressa nel programma iniziale, quale risulta dalla lezione più corretta conservata nella versione volgare (*B*). Se poi da lui o da altri il racconto sia stato ulteriormente continuato, ed, in ipotesi, come e quando, è problema diverso, che esamineremo più avanti. Per ora basti constatare che la narrazione registra al 1368 ben espresso momento d'arresto. Essa non lascia intravvedere conoscenza di avvenimenti posteriori, tanto meno poi di quelli della successiva guerra del 1372, esposta in racconto giunto separatamente. Potrebbe anche sospettarsi che avesse avuto compimento prima di tale data.

Comunque è certo che Bernardo da Caselle, almeno dopo il 1375, procedette a un rifacimento del testo carrarese (*a*) con la scorta del ricco materiale documentario a lui noto: ed egli, se in buona parte non fece altro che trascrivere narrazioni storiche, che d'altronde neppure nell'apografo erano originali, con qualche nuova penellata mussatiana, non si limitò soltanto a introdurre il testo dei documenti, ma sostituì alle nozioni generiche, indeterminate e redatte tutte secondo un identico schema, nelle vite più remote, i dati sicuri, precisi e incontrovertibili dei documenti, aborrendo dalla inconcludente genericità. Opera non inutile, anche se una buona metà del testo è copia letterale della sua fonte diretta. Perchè poi si sia arrestato al 1350, è un mistero: il bravo notaio, che era già vecchio, perchè doveva aver settantacinque anni, se non più, fu ad un certo momento stanco? o trovò inutile continuare una fatica, che ormai era ridotta a semplice trascrizione della fonte principale, alla quale non aveva possibilità di aggiungere alcunchè? o perchè colpito dalla morte? Non si sa. In ogni modo il postumo volgarizzatore trovò la cronaca in quello stato, e così la tradusse, con libertà di interpretazione, ma con fedeltà di dettato, perchè nulla tolse, e, se pur qualche cosa aggiunse, in nulla alterò forma e contenuto del

[1] Cf. ZAHN, *Ueber das additamentum I chronici Cortusiorum als Hauptquelle oesterreichisch-furlanische Geschichte für die Jahre 1361-1365*, in Archiv für oesterr. Geschichte, LIV, 405 sgg., ma sopratutto p. 410 sgg. Ignorando la parte precedente, omessa nella edizione muratoriana, e la natura di tutta la cronaca, di cui il frammento edito fa parte integrante, egli ha escluso l'esistenza di rapporti con il Cortusi. In realtà essi sono strettissimi fino al punto, dove cessa il testo cortusiano, o quasi, dopo di che la presente biografia assume quel carattere di originalità e di indipendenza, che giustamente lo Zahn le riconosce. Per l'identico motivo erronea è l'attribuzione del CUSIN, *Rodolfo IV d'Absburgo*, in Arc. St. It., a. XCVIII, disp. II (1940), p. 110.

racconto. Quando questo avvenisse, non si può dire: solo si potrebbe presumere che fosse compiuto prima della morte di Francesco, se il traduttore, che pur dimostra di saper usare di una certa libertà d'iniziativa interpretativa e critica, ha mantenuto inalterato l'elemento cronico del proemio. Ma si tratta di traduzione, e perciò a questa circostanza non si può attribuire decisiva importanza, tanto più che non si può escludere che tale versione sia fatta contemporaneamente o poco avanti quella della vita di Francesco, secondo la lezione primitiva (*a*). Al qual proposito si può osservare che essa probabilmente appartiene a un momento anteriore all'opera di revisione di (*a*), compiuta al tempo di Francesco Novello, all'atto di preparare il codice di dedica (*A*), nel quale raccogliere lussuosamente le superstiti memorie carraresi. Infatti anche in questa vita si nota tra il testo latino di *A* e quello volgare (*D*) discrepanza analoga a quella rilevata nella precedente narrazione.

Nel testo volgare *D*, XXVI, 183, manca il consueto brano iniziale generico: *heroes magnifici* — *parvipenderent*, il quale, se in *A* nelle superiori vite è armonico al pensiero e alla forma successiva, in questo punto anche in *A* ha tutto l'aspetto (quale superflua ripetizione di quanto è detto due righe appresso) di postuma inserzione, non disforme dal processo di contaminazione operato in *C*. È altresì possibile rilevare più addentro nel confronto con la versione volgare quest'opera di revisione rispetto a una primitiva stesura. Essa può esser attestata, più che dall'omissione di qualche passo o parte di capitolo, la quale si può imputare a colpa dell'amanuense, dalla presenza di altri, come i cap. 219 e 221, che non figurano nella redazione volgare e tradiscono la loro origine. Infatti essi sono interpolati fuori luogo. L'uno tratta della ribellione di Frignano della Scala a Verona durante la temporanea assenza di Cangrande dalla città nel 1353, di cui era tenuta menzione, secondo una versione un po' diversa, al debito luogo, poco innanzi, al cap. 189 sg. Intercalato agli avvenimenti del 1360, non ha ragion d'essere ed è un superfluo duplicato, che a giusta ragione non figura nella redazione volgare. Ed altrettanto si dica del cap. 221, relativo alle nozze della sorella di Francesco da Carrara, Carraresia, con il duca Federico, analogamente omesso nel testo volgare, perchè non figurava nel testo latino, di cui si serviva. Data la natura dei capitoli, non coerenti allo svolgimento della materia del testo, è legittimo il sospetto che il traduttore facesse uso di una redazione diversa da quella attuale. Anche per questa via è avvalorata l'ipotesi dell'esistenza di un testo originario (*a*), successivamente contaminato in una postuma revisione. Non vorrei assimilare l'opera di revisione dei due testi, (*a*) e (*b*), se non nella persona del contaminatore, almeno nel tempo, perchè l'una pare appena posteriore alla morte di Francesco il vecchio, l'altra piuttosto avanzata nell'età di Francesco Novello, di cui si propone tessere le gesta, come risulta dai rispettivi proemi. L'identità di persona può essere suggerita dalla sicura conoscenza, che il contaminatore aveva dei due testi, e da talune affinità stilistiche nei casi, nei quali è possibile sorprendere l'opera di contaminazione, in verità piuttosto limitata, almeno quella accertabile in *A*.

In ogni modo, come il volgarizzamento della prima parte (*B*) dovrebbe esser stato eseguito prima del lavoro di rimaneggiamento di *C*, così la traduzione della vita di Francesco è da ritenersi anteriore alla revisione e alla trascrizione di *A*.

Naturalmente è assurdo chiedere maggiori precisazioni cronologiche, perchè non si possono fissare, come è stato possibile per la compilazione bernardiana (*b*). Questo è il solo elemento preciso in nostro possesso, ed esso acquista una particolare importanza, anche nei riflessi della cronologia delle altre redazioni, perchè una (*a*) sta avanti quella, le altre *B*, *D*, *C*, *A*, stanno dopo, in tale ordine di successione.

Altro non si può dire.

9. — Semplice è l'identificazione delle fonti. La narrazione storica fondamentale in (*a*) è dedotta a larghe mani da Rolandino per i corrispondenti capitoli, e spesso quasi letteralmente, adattando il testo in senso encomiastico a favore dei soggetti Carraresi, con l'introduzione del loro nome anche dove non era fatto o non aveva ragion di trovarsi; notevoli le reminiscenze dal Mussato: ma la più larga parte deriva dalle storie di Guglielmo Cortusi, come si può desumere dal parallelo istituito. Anche anche se la dizione è variata, l'insieme del racconto è svolto seguendo la traccia delle fonti, cui si attinge, e le varianti introdotte o sono induzioni alquanto arbitrarie dell'autore, o sono inutili ampliamenti, o risultano da coordinamento non sempre felice di fatti diversi. L'autore ha però conosciuto anche i documenti, quelli stessi riprodotti poi nella seconda compilazione, se non tutti, almeno una parte, e se di tutti non ha fatto uso, di alcuni sì. Ha riprodotto integralmente alcuni diplomi imperiali; ma ha conosciuto anche, e indirettamente utilizzato, alcuni documenti privati.

Così quando accenna nella vita di Litolfo e di Artiucio, di Marsilio e di Iacopino ai legati fatti dai Carraresi al monastero di S. Stefano di Carrara, ha certo presente i documenti del 1027, 1 luglio, del 1068, 6 agosto, del 1077, 21 novembre, del 1109, 5 giugno, del 1114, 22 gennaio. Così ha presente l'atto di divisione tra i fratelli Albertino e Iacopo e i cugini Alberico Leone e Bonifacio del 1215, 16 maggio, e l'istrumento di investitura 1210, 5 maggio (cf. *B C*, XII, 26, 27); così ebbe conoscenza (*A*, XV, 25) dell'estratto del testamento di Alberico Leone (*B C*, XVII, 60), senza tener conto, s'intende, delle proposizioni generiche, le quali non hanno riferimento ad elementi positivi e specifici.

Nella vita di Francesco seniore si rivela completa originalità dell'autore. Anche per quegli avvenimenti, per i quali il racconto si svolge parallelo a quello del Cortusi, sua fonte principale, lo scrittore rivendica la propria indipendenza assai più che in precedenza. Quando poi il sussidio del Cortusi, che del resto si fa sempre più scialbo, cessa del tutto, la narrazione diventa originale, ed è una delle migliori e più attendibili fonti per la storia di quegli anni, perchè l'autore è testimone e forse partecipe degli avvenimenti.

Press'a poco identiche sono le fonti di (*b*), fatta eccezione del Cortusi, che l'autore ha conosciuto soltanto traverso (*a*). La fonte principale è (*a*), e sussidiaria è

la cognizione diretta di Rolandino e del Mussato, che ha permesso di introdurre qualche precisazione maggiore o un po' più ampia del racconto. Ma la fisionomia veramente nuova è costituita dalla riproduzione integrale dei documenti, attinti alla stessa fonte che (*a*), usati con metodo diverso, sia per il numero, sia per il criterio, secondo il quale sono presentati, in sostituzione delle proposizioni di (*a*), cronologicamente errate e per contenuto generiche e indefinite.

La versione volgare *B* non è che traduzione di (*b*), ma non è escluso che il traduttore abbia avuto conoscenza di Rolandino, sopratutto se si potesse ammettere che il lungo brano rolandiniano, relativo a Marsilio (XV, 40-53), non si trovasse in (*b*), ed è assai dubbio, ed abbia sostituito il riassunto poi trasferito in *C*; ebbe forse conoscenza anche del Mussato, ma di poco conto. Il compito di dare altra veste al testo non lo obbligava a introdurre modificazioni nel racconto, anche se stimolato da qualche pretesa di novità, la quale però è piuttosto letteraria, per la forma, che storica per il contenuto. A sua volta *C* differenzia da (*b*) per ulteriore uso di (*a*), e per diversa utilizzazione dei documenti inseriti in (*b*). Con la scorta di questi l'autore si è proposto di rettificare i dati cronologici di (*a*), e talora anche i dati biografici, come nella vita di Brusco. Però a dati cronologici, certo meno arbitrari, se non sempre esatti, ha accoppiato la testimonianza generica di (*a*), omessa da (*b*), abbandonandosi talora a una contaminazione più profonda del testo, come nel caso della vita di Iacopo (XIX, 195-197); rimaneggiò il proemio iniziale, con presunzione di adattarlo a nuovo programma, e introdusse un secondo, inteso a dar nuovo carattere alla storia.

Ultima in ordine di tempo la revisione, consacrata in *A*, non ha e non poteva accogliere se non ben scarse variazioni, perchè movendo da (*a*), dopo quella operata in (*b*), anche mutando programma, con la promessa di allargare il quadro storico alle gesta del Novello, come è detto nel proemio, il revisore nulla aveva da aggiungere o da modificare. Tutto si ridusse a qualche ritocco e a un nuovo assetto nell'ordine di successione delle vite, senza neppur correggere quei richiami, che denunciavano l'inutile manomissione.

Il revisore aveva propositi assai larghi, anche se la sua opera si ridusse a compito modesto, quello di amanuense; egli si proponeva di celebrare le gesta di tutta la famiglia fino all'attuale signore. Per far questo egli andava raccattando le scritture, che potevano servire all'uopo, mettendo una dopo l'altra la genealogia carrarese e la narrazione della guerra del 1372, cui dovevano far seguito altre scritture per giungere al tempo del Novello.

Le buone intenzioni fallirono allo scopo, o per mancanza di materia, o per mancanza di tempo, o per il precipitare degli eventi. La raccolta restò interrotta, il codice imperfetto: nè amanuense, nè alluminatore ebbero la soddisfazione di completare un lavoro, che avrebbe potuto diventare un gioiello d'arte, anche se di valore storico assai disuguale. Invece restò documento prezioso di storia per i brani originali raccolti, nonostante la loro ineguaglianza.

10. — Quali di queste redazioni conobbe l'autore dell'opuscolo vergeriano? È fuori di dubbio che questo ebbe presenti i *Gesta*: ma sarebbe interessante poter stabilire di quale tradizione si servì, perchè tale accertamento potrebbe fornire un altro elemento cronologico, e più preciso, o almeno il termine *ante quem* della complessa elaborazione delle vite. Che il compilatore vergeriano abbia avuto a disposizione il testo di Bernardo, mi sembra sia sicuro, come vedremo anche in seguito. Là dove citò la donazione di Litolfo, egli dedusse la relativa *annotatio* dalla conoscenza diretta dell'istrumento riprodotto nella compilazione bernardiana [1], e così quella di Artiucio e di Gumberto, suoi figli [2], e dei successori [3], di cui in *A* non è menzione. Sono da lui ricordati i diplomi imperiali di Enrico IV, 1114, 1 febbraio, e Federico I, 1160; essi si trovano in ambedue le redazioni e non si può dire a quale delle due siano attinti. Invece è assai più dimostrativo il fatto, che l'autore inizi la *comunis stipes, a quo Carrariensium principum origo perpetua successione derivata est,* proprio da Marsilio, e, per quanto conosca il nome dei predecessori, *ex illis tamen interrupta originis series constat. Eius pater, quo nomine appellaretur, incertum est* [4]. Questa nozione non poteva esser ricavata da *A* (VI, 7), che non propone il quesito della paternità, ma dalla redazione bernardiana, dove si legge: *sed de patris nomine et recto tempore successionis antiqui non exprimuntur codices* (*B C*, IX, 16): e quanto alla figura storica di questo, il compilatore la deduce dalle notizie del diploma federiciano [5]. La successiva genealogia, fino alla divisione dei due rami dei Carraresi, conti di Anguillara e dei Papafava, con Iacopino di Albertino, non offre alcun elemento, perchè comune alle varie redazioni [6]. Tutto il racconto delle imprese di Iacopo il vecchio nella sua lotta contro Ezzelino da Romano nell'opuscolo *De principibus* è rielaborato pedissequamente sopra lo schema dei *Gesta* [7], che alla loro volta fanno capo a Rolandino; ma tutte le redazioni di quelli sono pressochè identiche, e non si potrebbe precisare da quale dipenda. Nel concludere però la narrazione della vita di Iacopo è ricordata la vendetta fatta dai figli con le parole del testo bernardiano [8], ed è presumibile che il Vergerio avesse presente questo per tutto

---

[1] L'espressione vergeriana: "quae per Litolfum, "Gumberti filium, supra circiter quadringentesimum annum, temporibus imperatoris Conradi primi, in monasterio etc.„ (PETRI PAULI VERGERII, *De principibus Carrariensibus et gestis eorum liber*, Nuova edizione per cura di ATTILIO GNESOTTO, Padova, 1925, p. 5 — estr. da Atti e Memorie della R. Accad. di S. L. ed A. di Padova, vol. XLI), non può derivare che da quella, perchè il nome di Gumberto e quello dell'imperatore Corrado non figurano in *A*. Questo riecheggia piuttosto nella frase successiva: "Quod monasterium ab eis fundatum eorumque liberalitatibus auctum, perpetuos "etc.„ = *A*, I, 1: "Hic (Litolphus) mon. S. Steph. de "Carraria fundator quasi alter extitit, tam multis "ipsum dotavit opibus„; *A*, II, 2: Hi (Henricus, "Artiucius, Gumbertus) monasterio sancti Steffani de "Carraria opum multarum dotem addiderunt„.

[2] Il Vergerio (*op. cit.*, p. 5) infatti precisa: "ac "deinde duorum eius Litolfi filiorum„, mentre *A* parla di tutti tre. I relativi istrumenti appartengono infatti solo ad Artiucio e Gumberto, come nella redazione bernardiana, e, se si volesse sottilizzare, la separata individuazione nominale si riscontra nella versione volgare (*B*).

[3] VERGERII, ed. cit., p. 5: "aliorumque ex eo genere„.

[4] VERGERII, ed. cit., p. 6 sg.

[5] VERGERII, ed. cit., p. 7 sg.

[6] VERGERII, ed. cit., p. 7 sg.

[7] VERGERII, ed. cit., p. 8 sgg. = *A*. ; *B C*.

[8] Il Vergerio narra (*op. cit.*, p. 14): "Tres namque eius filii, Marsilius, Albertinus Ugocioque "et vindictae desiderio et quaerendae gloriae studio "in exercitu perpetui fuerunt, quo liberata est "urbs a manibus Ezelini; fuereque et virtute

il racconto, non quello rimaneggiato, ma quello genuino. Vero è che nella definizione del programma dell'opuscolo si rivela una spiccata affinità con il secondo proemio della ricompilazione del testo bernardiano:

VERG., ed. cit., p. 14.	*C*, XXI, *67*.
Deinceps vero sequitur, qui viri ex hac familia aut principes urbis, aut magne potentie fuerunt, quorum res, qua certiore fide potui, conscripsi *etc.*	Nunc autem cum ad eos venerim de Carraria, quorum alii liberum civitatis Padue dominium adorti sunt, alii non penitus dominium, maiores in civitate tamen proximum obtinuere gradum, quorum gesta *etc.*

Nello stesso momento, con analoghi criteri, con la medesima estensione, nel *De principibus* è sviluppato il racconto. Conobbe dunque l'autore non la sola prima redazione originale della compilazione bernardiana, ma tutte? In questo caso tutte dovrebbero esser state compilate avanti la composizione dell'opuscolo vergeriano.

Ma si prospetta anche la domanda, se l'autore vergeriano abbia conosciuto *A* in una o in altra lezione. L'uso del testo è certo; probabile anche l'identificazione dell'esemplare. *Qua quidem in re* (in colligenda historia) *illustri principi Francisco juniori . . . . habendae sunt cum ab suis gratiae ingentes, tum et a ceteris, qui notitiae student rerum gestarum, non exiguae, quod multo studio multaque diligentia colligi haec in unum corpus curavit*[1].

Allude forse al bel codice marciano, cui sarebbe spettato miglior completamento, e che integrava quella deficienza, che egli era costretto a lamentare nelle fonti storiche locali? Sarebbe azzardato dare una risposta affermativa, perchè raccolte del genere non mancavano ed era consuetudine metterne insieme. Altra però non si conosce, appartenente al tempo del Novello, e il ricordo vergeriano della singolare iniziativa del principe padovano rende verosimile, se non certa, l'identificazione[2].

" propria, et subsidiis amicorum non minima pars, ut " urbs crudeli eius dominatione eximeretur ". Di questo in *A* (XIV, 20) non è traccia, e perciò resta escluso l'uso di questa redazione, in ambedue le forme; ma neppure dalla lezione di *C* pare potesse esser desunto il racconto vergeriano, perchè nel superstite riassunto non si parla della liberazione di Padova, abbondantemente illustrata sopra la scorta di Rolandino da *B*, che conclude: " Et la cità de Pava, liberada dela si" gnoria de messer Eççelino, pacificamente remase nele " man de meser lo legato " (*B*, XV, 52). Ma vi ha di più. Nella fine del racconto il testo latino (*C*, XV, 40) registra che l'assalto di Ansedisio fallì, perchè " predicti fratres d. Marsilius, Albertinus et Ugutio, " qui opportunitatibus cunctis solliciti cauteque prae" videbant, ... se viriliter opposuerunt "; in principio però del capitolo, è fatta menzione di tutti quattro i fratelli: " Viri isti armorum stre" nuitate conspicui, pre oculis semper et mente ge" rentes vulnus necis eorum patris, — vindicte mortis " patris — inspicientes ". Invece *B*, più correttamente, annota: " Per la qual cosa tri dei ditti quat" tro fradelli, çoè mesier Marsilio, Albertin " et Uguçon, habiando sempre nançi ai ochi la morte " del sovrascripto so pare .... sempre fo et esser volse " ne l'esercito de mesier lo legato .... mandado a libe" rar la cità de Pava dela subiection del ditto mesier " Eççelin ". Appar chiaro che, dove il Vergerio si differenzia profondamente dalla lezione *C*, ha grande affinità di forma e concetto con *B*. E poichè non è presumibile che il Vergerio abbia fatto uso del testo volgare, perchè la lezione vergeriana presuppone piuttosto un testo latino (VERG.: " et vindictae desiderio " = *C*: " vindicte mortis patris — inspicientes "), pare verosimile che il Vergerio abbia avuto altro testo diverso da *C*, e cioè (*b*). Da ciò si dovrebbe piuttosto inferire: 1° che *C* offre un testo rimaneggiato, e in questo caso abbreviato, rispetto a quello (*b*), con il cui sussidio fu compiuta la traduzione; 2° che in (*b*) dovesse esser accolto l'intero racconto rolandiniano, riprodotto di cui nel testo volgare, rimaneggiato, abbreviato o meglio stroncato in *C*. E da ciò si potrebbe indurre che il Vergerio avesse a disposizione il testo originale della compilazione bernardiana (*b*).

[1] VERGER., ed. cit., p. 15.

[2] Non si può d'altronde identificare con quella di m. Lazzaro de' Malrotondi e Drudo da Ravenna, ricordata dal Capodilista (cf. LAZZARINI, *Un antico*

In questa ipotesi anche il testo marciano dovrebbe essere anteriore alla composizione dell'opuscolo vergeriano.

Se certamente nella compilazione delle vite dei principi l'autore si è servito di molte fonti ed ha avuto tra mano, p. es. e il Mussato e la cronaca del Cortusi, è altresì vero che nella biografia di Iacopo ha fatto uso anche dei *Gesta*.

Le prime righe sono attinte a questi:

VERG., ed. cit., p. 17

Iacobus grandis primus.... principatum urbis Padue universi populi consensu nactus est, quod post hominum memoriam privato in ea urbe civi nemini contigerat.

A, XIX, 32 = *B C*, XXI, 73

In eodem anno.... quod a primordio urbis Patave per tot ante secula nulli civium contigit aut contigerat, de comuni Patavorum omnium assensu et voluntate magnificus dominus Iacobus de Carraria creatus fuit dominus Padue.

La delineazione del ritratto politico e morale di Iacopo è comune al Mussato e ai *Gesta* [1], che a questo hanno attinto letteralmente, nè si può dire che sia derivato nell'opuscolo vergeriano per il tramite dell'uno piuttosto che degli altri, per l'identità delle due fonti.

È però indubbio, che, se anche l'autore vergeriano ricostruisce il racconto delle gesta di Iacopo nella tentata occupazione di Vicenza del 1314 sopra la scorta del Mussato e del Cortusi [2], piuttosto che dell'abbreviazione dei *Gesta*, l'episodio della prigionia di Iacopo, catturato dal contadino (*A*, XIX, 30 = *B C*, XXI, 68), è attinto ai *Gesta*. Non è possibile però precisare secondo quale redazione per la stretta affinità tra esse esistenti e la libertà di rielaborazione vergeriana. E ancora la notizia della elezione di Iacopo a signore di Padova [3] non è desunta nè dal Mussato, nè dal Cortusi, ma dai *Gesta*, come l'autore aveva fatto all'inizio della vita:

Mense igitur julio ad septimum desituro, advocata populi concione, de comuni omnium sententia et voluntate Iacobo delatus est principatus omnisque et potestas et auctoritas publica in eum unum collata est, atque ex eo urbem et cunctum populum agrumque universum sub sua cura et protectione suscepit.

Poichè il componimento vergeriano è un testo composito, privo di ogni originalità storica, se non letteraria, è naturale che l'autore segua le sue fonti con troppa povertà critica, cui non suppliscono i commenti morali, con i quali tenta invano collegare gli avvenimenti e dare una apparente unità organica al racconto. Ove questa si scomponga, risulta ben chiaro il procedimento di combinazione delle fonti, non sempre accorto, adottato dall'autore, il quale desume da esse non solo la materia e la ispirazione generale della narrazione, ma anche la forma e lo stile, accoppiando periodi, frasi e perfino espressioni, opportunamente riassettate, tolte alternativamente

elenco di fonti storiche padovane, in Archivio Muratoriano, I, 330, 334, 335), e compilata "de mandato "domini Francisci de Carraria" (*ivi*, p. 335), perchè è detto esplicitamente appartenere "tempore Francisci senioris" (*ivi*, p. 330) e abbracciare materia diversa da quella contenuta nel cod. marc.

[1] VERGER., ed. cit., p. 17 sg. = MUSSATO, *De gestis post Henr.*, VI, 5; *B C*, XXI, 71.

[2] VERGER., ed. cit., p. 18 = MUSS., *De gestis*, VI, 2 sgg.; CORTUS., *Chron.*, I, 23.

[3] VERGER., ed. cit., p. 24 = *A*, XIX, 32; *B C*, XXI, 73.

da una o dall'altra fonte, quando il parallelismo del dettato lo permetta[1]. Si può anche riscontrare uno sforzo continuo per eludere il sospetto di plagio, con variazioni stilistiche e lessicali, che invece mettono meglio in evidenza la fonte, a cui lo scrittore si è ispirato. A lato della lessi mussatiana e cortusiana, che largamente abbonda in corrispondenza dei rispettivi luoghi usufruiti, si possono collocare non minori riscontri con il testo dei *Gesta*, presente alla mente dello scrittore, all'atto di stendere la sua storia, non meno del Mussato e del Cortusi. In molti casi l'identificazione può esser dubbia, perchè anche i *Gesta* attingono al Mussato e al Cortusi, e l'identità di lezione in tutti i testi lascia incerta la provenienza diretta. Ma dove la lezione diverge con caratteristica variazione verbale, la identificazione è facile e sicura. Il mutamento di parola, e non accidentale, ma ritmicamente succedentesi, diventa rivelazione di quel sottile lavoro, al quale l'autore si è sottoposto per coordinare le espressioni delle fonti e dare originalità letteraria al racconto. Egli attinge all'una o all'altra, o a tutte insieme, e cerca metterle insieme e accordarle nel miglior modo; toglie assai spesso una parola a uno e altra ad altro testo, dà preferenza a una piuttosto che ad altra lezione, e l'identità verbale fra lezioni parallele diverse permette identificare la fonte usata. E non solo l'identità, ma anche la similarità, perchè essa pure rivela a quale il compilatore risalga.

Che l'autore dell'opuscolo vergeriano abbia fatto uso dei *Gesta* nel testo delle Vite, risulta non soltanto da questo sottile e minuto scandaglio, che si può eseguire in tutto lo svolgimento del racconto, ma da constatazioni più specifiche in passi, che non hanno riscontro nè col Mussato, nè col Cortusi, o, se hanno riscontro, diversificano profondamente.

Particolare rilievo merita un commento nella vita di Ubertino, circa la partecipazione del principe al conflitto coi Dente, che vorrebbe essere espressione di riflessi personali[2]:

Mirabitur quispiam fortasse, quamobrem pugnam, quae cum Paulo Dente confecta est, inter Ubertini gesta potissimum annotaverim, cum et ipse id temporis urbe abesset, et ea non minus, vel labore, vel periculo, ad quemvis vel duorum proxime superiorum, vel eius, qui sequitur, Principum pertinuerit. Verum ea me ratio induxit, quod Ubertinus Guilelmo Dente interimendo visus est ei causam praestitisse.

Se non che tale brano nel racconto vergeriano perde ogni valore di originalità,

---

[1] Cf. p. es. Verg., p. 26: "pacem infringere "querens, scripsit" = *A*, XIX, 35; *B C*, XXI, 76: "querens rumpere pacem, scripsit". Verg., p. 26: "etsi "plane intelligeret" = *A*, XIX, 35; *B C*, XXI, 76: "etsi manifeste cognosceret"; Cortus., II, 5: "manifeste cognoscens". Verg., p. 26: "dissimulavit "tamen" = *A*, XIX, 35: "tamen hoc cogn. dissimulans". Verg., p. 26: "ligneum castellum "— validissimum extruxit et aquam — divertit, unde solito molendi usu carere urbs coepit" = *A*, XIX, 38: "constructo ibi castro ligneo valde "forti — rosta quadam iuxta castrum, que ad molendum Paduanis aque usum prohibebat". Verg., p. 26: qui Tarvisii dominabatur, clam tentavit "Bassianum Citadellamque ei dare" = *A* XIX, 38: "parte sua dare velle Baxianum et Citadellam Comiti Goricie, qui ibidem dominabatur". E il riscontro, che qui ho fatto, per una pagina qualunque, presa a caso, si può ripetere per tutte, o quasi, come ho potuto constatare istituendo un raffronto rigo per rigo dell'opuscolo vergeriano con le sue fonti.

[2] Verg., ed. cit., p. 83 = *A*, XX, 50; *B C*, XXVIII, 154.

quando si consideri che esso deriva quasi letteralmente dai *Gesta*, *A*, XX, 50 = *B C*, XXVIII, 154:

Forte lector miraberis, cur suprascriptum bellum, quod inter Carrarienses et Paulum Dentem cum suis complicibus actum est, in gestis domini Ubertini hic ipse conscribam, cum predictus dominus Ubertinus ipsi bello personaliter non affuerit: set tibi respondeo, quod bellum ipsum occasione mortis Guilielmi de Dente processit, cuius dominus Ubertinus fuit occisor. Ideo michi visum est ipsum in eius gestis debere conscribi.

Non è necessario aggiungere alcuna parola di illustrazione, perchè il confronto è eloquentissimo, trattandosi di quella forma di plagio, che è consueta nella storiografia medioevale. Nè si può dire che il presunto miglioramento stilistico, il quale lascia trasparire lo sforzo di rinnovare la lezione senza far scomparire le orme della fonte, giovi alla chiarezza dell'esposto. Resta comunque il fatto che l'autore vergeriano ha copiato dai *Gesta*, e resta accertato l'uso di questi nelle vite vergeriane.

Così ancora nella stessa vita di Ubertino la notizia relativa agli ostaggi dati allo Scaligero dai profughi Carraresi in seguito all'incidente con i Dente[1]:

suosque obsides tunc demum receperunt, cum et illi suos, qui Nicholai de Carraria nomine suspecti apud urbem habiti, datis licet obsidibus, ad Canem defecerunt, convenitque de permutandis obsidibus eo tempore, quo Nicholaus infestus patriae ad Buvolentam castra habebat

deriva dai *Gesta*, come tutto il racconto della reazione di Paolo Dente contro i Carraresi (Verger., ed. cit., p. 81) deriva da *A*, XX, 48 = *B C*, XXVIII, 152.

Così il privilegio concesso dall'imperatore Federico a Nicolò da Carrara nel 1320 deriva dai *Gesta*, *A*, XXII, 98 [= *B C*, XXVI, 100]; come pure il racconto dell'incidente con Rinaldo Scrovegni (Verg., ed. cit., p. 42) è tolto dai *Gesta*, *A*, XXII, 95 [= *B C*, XXVI, 97], ed egualmente la resistenza contro Cane (Verg., p. 42 sg. = *Gesta*, *A*, XXII, 96 [= *B C*, XXVI, 98]); pure la decisione di Marsilio di accordarsi con Cane per prevenire Nicolò (Verg., p. 48 sg. = *Gesta*, *A*, XXII, 105 = *B C*, XXVI, 108; Verg., p. 59 sg. = *Gesta*, *A*, XXIV, 110 sg. = *B C*, XXV, 110 sg.); l'azione di Marsilio contro Parma (Verg., p. 63 sg. = *Gesta*, *A*, XXIV, 118 = *B C*, XXV, 118); la morte di Bartolomea de' Scrovegni, moglie di Marsilio (Verg., p. 67 sg. = *Gesta*, *A B C*, XXV, 129); la ribellione di Guglielmo da Camposampiero agli Scaligeri (Verg., p. 71 sg. = *Gesta*, *A* XXIV, 138 = *B C*, XXV, 138); la defezione di Marsilio dagli Scaligeri, l'entrata delle truppe alleate in Padova e la istallazione del suo principato (Verg., p. 74 = *Gesta*, *A*, XXIV, 139 sgg. = *B C*, XXV, 139 sgg.); la successione di Ubertino (Verg., p. 88 = *Gesta*, *A*, XX, 51 = *B C*, XXVIII, 153); l'intervento ubertiniano in Romagna (Verg., p. 91 = *Gesta*, *A*, XX, 64 = *B C*, XXVIII, 168); la prigionia e la liberazione di Iacopo juniore (Verg., p. 110 = *Gesta*, *A*, XXV, 151 = *B C*, XXIX, 195); il soccorso dato a Venezia dal Carrarese nella carestia del 1345 (Verg., p. 91, 112 = *Gesta*, *A*, XXV, 162 = *B C*, XXIX, 207). Ma più di tutto è dimostrativo il racconto dell'attività di Francesco, nella vita di Iacopino, in merito al quale il testo dei *Gesta* diverge più sensibilmente

[1] Verg., ed. cit., p. 80 = *A*, XX, 47; *B C*, XXVIII, 151; *A*, XXII, 104; *B C*, XXVI, 107.

da quello del Cortusi, e l'affinità del Vergerio con quelli è assai stretta (Verg., p. 121 sg. = *Gesta*, *A*, XXVI, 153 sgg.).

E qui si ripropone il grave problema: in quale redazione il compilatore vergeriano conobbe i *Gesta*? Certo conobbe il testo completo *A*, perchè a questo attinse il materiale per le gesta di Francesco seniore, in esso solo riferite [1]. E se il parallelismo delle varie redazioni non consente di individuare sempre le peculiarità di uno piuttosto che di un'altro testo, tuttavia, come fu dianzi detto, sopravvivono certi elementi caratteristici, che fanno riconoscere l'uso dell'una o dell'altra lezione. Così i citati contatti vergeriani con la vita di Francesco seniore dei *Gesta*, riconducono alla verosimile conoscenza di *A*, perchè provengono proprio da essa: e ciò rende più verosimile l'identificazione del cod. marciano nell'allusione alla raccolta del Novello citata nel proemio.

D'altronde però non manca la conoscenza anche delle altre, e, se non della versione volgare, almeno della compilazione bernardiana, secondo il testo originario (*b*) nonchè quello ulteriormente rimaneggiato (*C*).

La notizia delle feste deliberate per la vittoria di Nicolò sopra lo Scaligero nello scontro del Bassanello è comune ad *A B C* (XXII, 96 = XXVI, 98), ma certe espressioni (*currentium equorum certamen; uno castellari; cum turri lapidea*) stanno solo in *B C* (in lezione più prossima a *B* [forse (*b*)] che a *C*), come pure il documento di donazione del castellare di Cervarese (Verg., p. 48 = *B C*, XXVI, 102). La conoscenza di *B C*, forse in lezione (*b*), in questo caso è indubbia. Un altro caso non meno significativo è fornito dal parallelo tra *A*, XXII, 105 — *B C*, XXVI, 108 e Verg., p. 48 sg., a proposito della negoziata parentela tra Nicolò da Carrara e Cangrande, prevenuta da Marsilio, e della fine dello stesso Nicolò. Sopra tale circostanza la lezione bernardiana differisce più sensibilmente del solito da *A*, sia pure usufruendo di notizie desunte da altri capitoli e contaminate (cf. *A*, XXIV, 110-111), e il testo vergeriano aderisce assai strettamente a quella.

Verg., p. 48.	*C*, XXVI, 108.
Itaque sponsalia ineunt, uti Mastinus de la Scala, Canis nepos ex fratre, Iselgardam, Nicholai filiam, uxorem ducat: dos sit urbs Padua, quam ut assequi Canis possit, omni studio annixurum se Nicholaus spopondit.	videlicet quod dominus Mastinus, nepos ipsius dom. Canis, nuptui assumat dom. Henselgardam, fil. ipsius dom. Nicolai de Carraria, et ipse dom. Nicolaus dom. Cani spondeat se cum eo contra Paduam esse, donec dominium obtineat civitatis: quod sponsum firmatum est, cui dos dominium fuit civitatis Padue

L'intervento di Marsilio fece fallire l'intrigo (cf. *A*, XXIV, 110-111), e lasciò deluso Nicolò nelle sue aspirazioni. Il racconto continua:

[1] Per quel che si dirà più sotto, si potrebbe presumere che di questa vita l'autore abbia conosciuto il testo volgare, secondo il cod. Papafava, che fu certamente tra le sue mani, anzichè quello latino (e quindi il codice marciano). Il confronto stilistico induce a credere che la conoscenza del testo volgare non escluda quella del testo latino, conservato solo nel codice marciano.

VERGER., p. 48 sg.

Qui, ubi se delusum agnovit, frustra indignatus, post paucos inde dies, Cane nihil adversante, Venetias secessit — partem Clugiae reliqui temporis, patriis exul sedibus, exegit. Quod vero habebat prediorum — quemadmodum ceteris exulibus, ademptum est — subindeque cura ac studio Ubertini principis in patriam delatum est.

C, XXVI, 108.

Dominus vero Nicolaus, ista presentiens seque a dom. Cane deceptum videns, non multis diebus post de voluntate predicti Canis recessit de Est, Venetias quoque profectus est. Nec tamen fuit ipse d. Nicolaus, ut ceteri fuere extrinseci, suis possessionibus spoliatus. Sicque Venetiis et Clugie presertim exul diu supervixit — a d. Ubertino eius germano requisitum — Padue advectum.

E ancora nella vita di Iacopo e Iacopino, là dove *B C* (XXIX, 195) divergono da *A* (XXV, 151, e XX, 51), il testo vergeriano è più prossimo ai primi, che non al secondo, anzi è più prossimo a *B*, ribadendo ancora una volta l'esistenza di una redazione latina (*b*), anteriore e diversa da *C*, che non è, s'intende, (*a*).

VERGER., p. 110.

ductus est cum fratre in Alamaniam captivus per Conradum de Uffensteim — nec antea relaxatus est, quam per patrem ab avaro domino pecunia redimeretur. Inde vero — iussus est habitare Mantuae, donec ab Ubertino in patriam revocatus esset.

B, XXIX, 195.

et poi per meser de Ovestagno — fo menadi presi in Alemagna et lì stete, fin tanto che 'l magnifico so pare i scosse per dinari, e fo poi i predicti confinadi a Mantoa, e lì stete, fin che per mesier Ubertin da Carrara — i revocà a Pava.

Dunque il redattore vergeriano non solo conobbe ed usò la prima redazione, ma anche quella bernardiana, e nella sua lezione primitiva, alla quale più s'accosta la versione volgare. Gli esempi raccolti sono abbastanza eloquenti per assicurarcene.

Con ciò si potrebbe aprire l'adito a fissare il termine *ante quem*: tutte le redazioni dei *Gesta* cioè furono compilate prima dell'opuscolo vergeriano.

Ma a quale epoca può essere assegnata la composizione di questo? Il problema si fa più complesso, di fronte all'incognita della paternità dell'opuscolo. È chi dubita, e non da oggi soltanto, dell'autenticità vergeriana, e anche l'ultimo editore delle epistole del Vergerio, lo Smith [1], è assai incredulo sull'attribuzione del *De principibus* alla penna dell'umanista capodistriano, perchè, fra l'altro, le dissonanze stilistiche fra questo e quelle non depongono in senso favorevole. La constatazione dello stretto contatto con i *Gesta* fa rientrare l'opuscolo nell'ordine di tale compilazione e non solo annulla completamente l'originalità dello scritto [2], ma potrebbe rendere più problematica la sua presunta paternità: lo stile di tanto s'avvicina a quello delle sue fonti di quanto s'allontana da quello delle *Epistole* o degli altri trattatelli vergeriani, anch'essi assai poco originali.

Ma ciò nonostante, poichè l'esame stilistico può per questa ragione riuscire incerto [3], per rispondere con minor approssimazione all'arduo quesito proposto è neces-

[1] SMITH, *Note cronologiche vergeriane*, in Archivio Veneto, ser. V, vol. IV, p. 112 sgg.; *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, in Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo„, Roma, 1935, p. XX sgg.

[2] Con felice intuito lo Smith (*Epistolario* cit., p. XXII) intravvide nel Vergerio "il redattore d'una "cronaca carrarese, che forse esisteva già prima della "sua venuta a Padova nel 1385„. Non si può ridurre veramente l'opera del Vergerio a quella di semplice *editore* di opere altrui, come vuole lo Smith, ma è certo che il merito di *compositore* è assai scarso di originalità.

[3] SMITH, *Epistolario* cit., p. XXI; *Note vergeriane* cit., p. 112.

sario fare appello anche ad argomenti obbiettivi ed esterni, i quali convalidino o meno una tradizione abbastanza remota, che attribuisce l'opuscolo al Vergerio [1]. Io credo si possa ricavare una prova abbastanza persuasiva nella notizia dell'uccisione di Iacopo II, dove l'autore s'appella al Petrarca e richiama e riferisce la stima del principe per il poeta e il rimpianto di questo per la tragica fine del benefattore, riportando l'accorato lamento della lettera petrarchesca *Ad posteros* [2]. Orbene chi sa quanto famigliare fosse questa lettera al Vergerio e quanto egli se ne sia servito per la vita del Petrarca [3], non potrà non ritrovare nella citazione petrarchesca del *De principibus* una chiara rivelazione dell'autore, tanto più quando essa può essere corroborata da altra attestazione personale autografa, quale si può leggere in calce al primo capoverso del testo volgare della vita di Francesco nel cod. Papaf. 38, p. II [4].

In questo, alla fine del primo [5] capitolo (XXVI, 184), mano diversa dall'estensore del testo, in un breve spazio, aggiunse la notizia della morte di Iacopo II [6], notizia che non figura nel corrispondente testo latino. In essa fu accolta una indicazione cronologica diversa da quella più probabile, e nel registrare l'avvenimento, l'annotatore scambiò sulla fede di altre versioni, quella delle esequie con quella della morte [7]; inoltre usò una espressione di significato piuttosto ambiguo: *El ditto magnifico Iacomo da Carrara fo morto in MCCL, dì xxi de decembre.* Orbene, uno scrupoloso correttore in calce credette opportuno rettificare l'errore di data e di fatto, e postillò: *decimanona die decembris occisus est, ut est in epistula Francisci Petrarche ad posteritatem*, e sotto vi appose la propria firma: *P. P. Verger[ius]* [8]. Che quella postilla e quella firma siano autografe, non torna dubbio, quando siano confrontate con il frammento delle pagine degli *Alegabilia ex Thimeo* del codice marc. lat. XIV,

---

[1] Gnesotto, *De princip. carrar.* cit., p. x sg. Al Vergerio fu attribuita l'*Apologia in Albertinum Mussatum* (contenuta nel cod. B. P. 408 del Museo civico di Padova); ma la paternità vergeriana è assai dubbia (Smith, *Epistolario* cit., p. 493 sg.), e in ogni modo non conviene al *De principibus*. Egualmente al Vergerio furono attribuite le *Adnotationes in Liber de gestis Carrariensium*, contenute in un codice appartenente alla biblioteca Zabarella, problematicamente identificato dal Gnesotto (*op. cit.*, p. 125) con il codice parigino, lat. 876 della Nazionale. Quale sia il contenuto, non si sa, perchè il testo di tali *adnotationes* non è stato ancora ritrovato, e ogni ipotesi è arbitraria. Cf. Smith, *Epistolario* cit., p. 491.

[2] Verger., *op. cit.*, p. 118 = lettera del Petr. *Ad posteros*, in Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al sec. XVI*, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, s. d., p. 252. Cf. Foresti, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, Brescia, 1928, p. 466 sgg.

[3] Solerti, *op. cit.*, p. 294 sgg.; Foresti, *op. cit.*, p. 466.

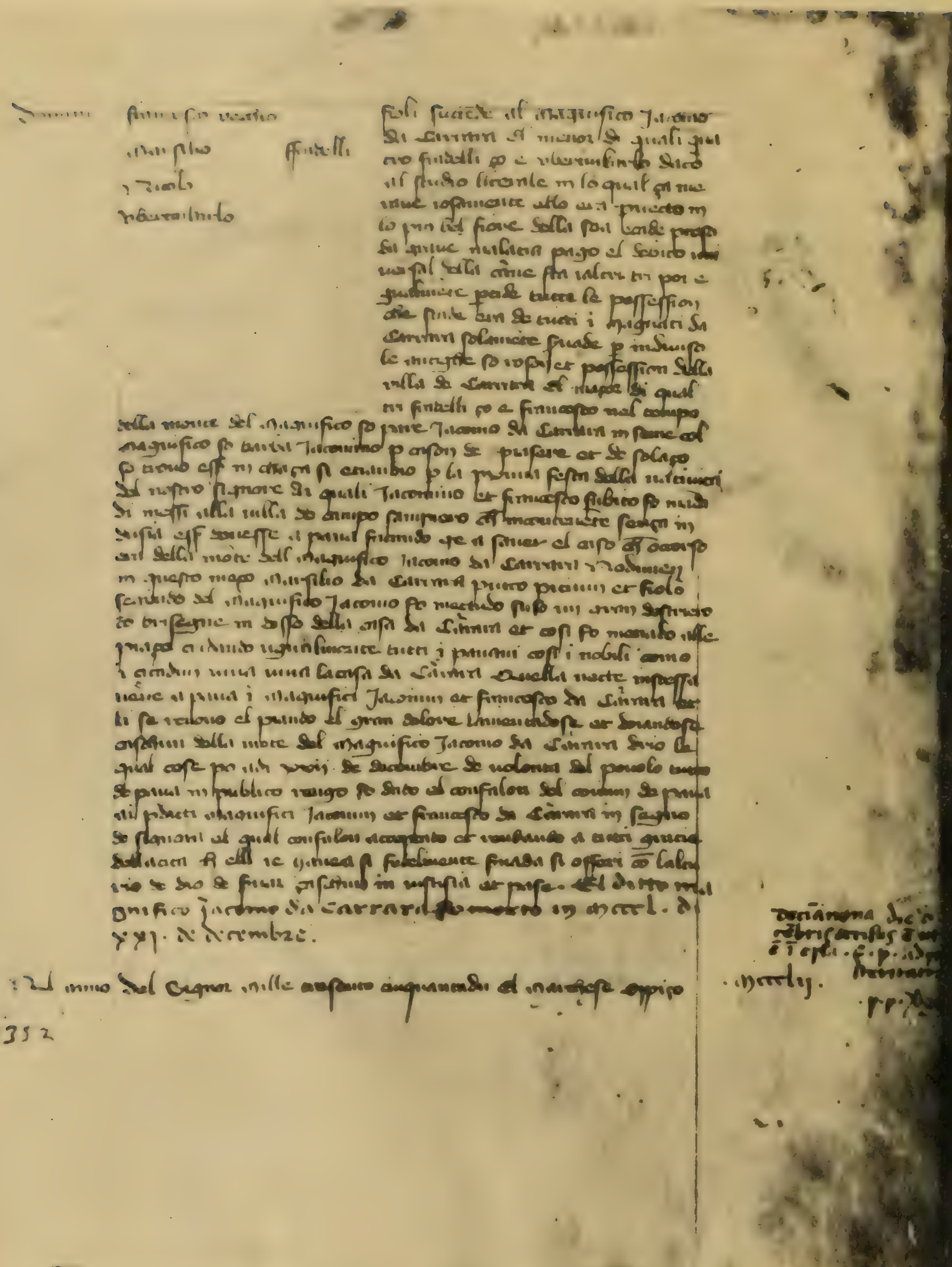
[4] Vedi tavola I.

[5] Effettivamente nel testo volgare (vedi tavola I), i due capitoli, XXVI, 183 e 184, ne costituiscono uno solo, in rispondenza alla lezione originaria (*a*) del testo latino. Nel rimaneggiamento operato in *A*, secondo la lezione marciana, l'unico capitolo fu sdoppiato per l'interpolazione postuma del racconto delle qualità personali, morali e fisiche dell'eroe carrarese.

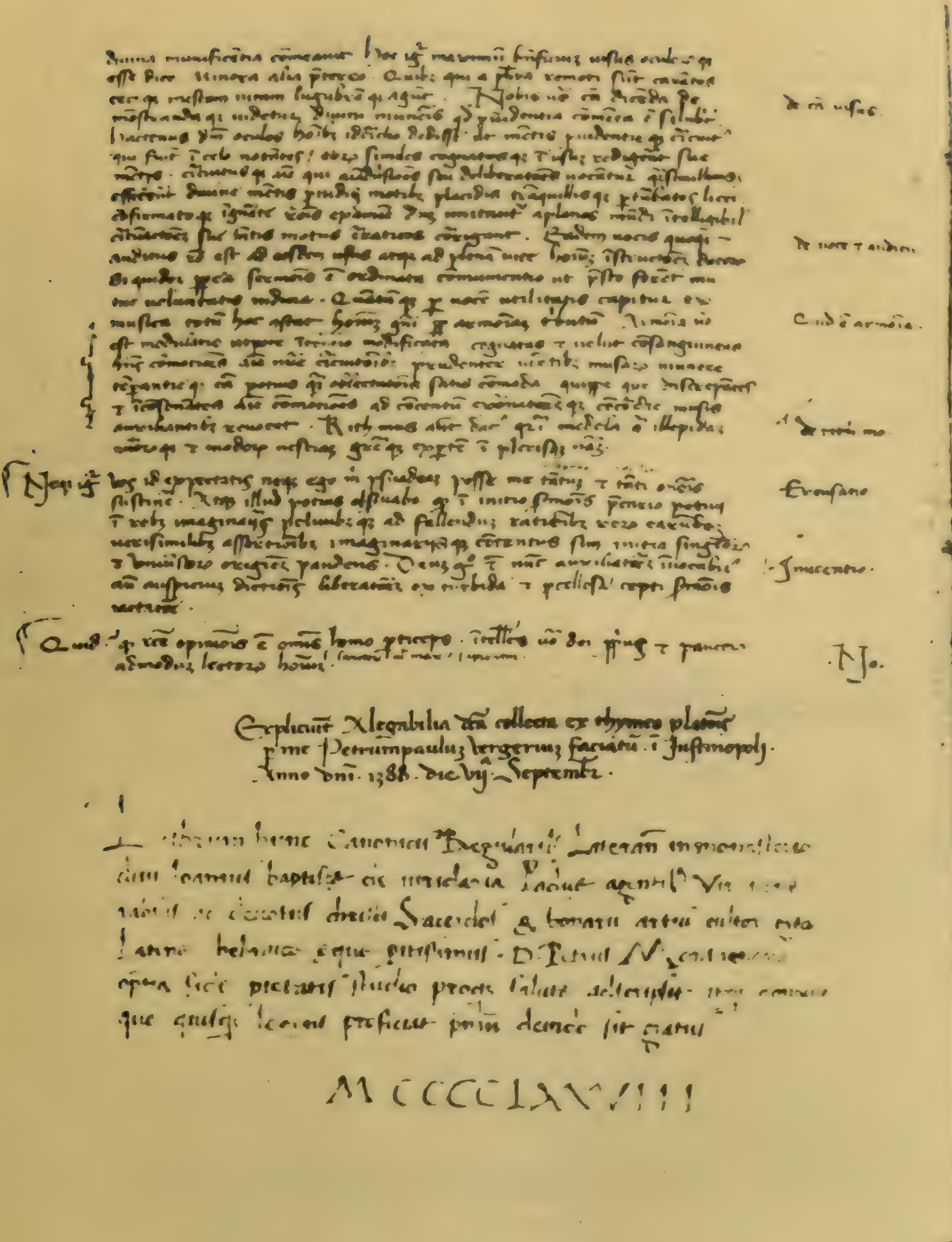
[6] L'annotazione finale di detto capitolo, quale si legge nel codice Papafava (*El detto magnifico* ecc.) è di posteriore inserzione, perchè di calligrafia e inchiostro diverso, e perchè manca nel testo latino. Se nel codice estense figura assorbita nel testo senza alcuna caratteristica distintiva, ciò dipende dal fatto che quello è copia, o quanto meno dipende dal cod. Papafava, da cui è derivato dopo l'inserzione di tale aggiunta.

[7] Circa tale data variano le testimonianze contemporanee, tra il 19 e il 21 (su ciò cf. Zardo, *Il Petrarca e i Carraresi*, Milano, Hoepli, 1887, p. 24 sgg.). Nelle epistole del Petrarca al Boccaccio e a Giovanni Aretino (*Fam.*, XI, 2, 3. Cf. Petrarca, *Le famigliari* a cura di Vitt. Rossi, Firenze, Sansoni, 1932, II, 324 sgg. [Ed. naz. delle op. del Petr.]), che a lungo parlano del triste avvenimento, non figura alcuna data, ma essa doveva figurare nella copia dell'epitaffio, da lui dettato per commemorare l'estinto, trasmessa a Giovanni Aretino, così come figura alla fine del marmo originale, in cui fu inciso, conservato nella chiesa degli Eremitani di Padova (Petrarca, *Le famigliari*, ed. Rossi cit., II, 330).

[8] Vedi tavola I.



Gesta domus Carrar., Vita Francisci, con postilla autografa del Vergerio.
(Cod. Papaf., n. 38, p. II, c. 1 r.).


Explicant Alegabilia dicta collecta ex thymeo platonis per me Petrumpaulum Vergerium Iustinopoli. Anno dni. 1388. die vij Septembris.

MCCCCLXVIII

Alegabilia ex Thymeo Platonis, autografo del Vergerio.
(Cod. marc. lat,, XIV, 56, c. 99 v.).

n. 54, c. 98 sg., il quale reca anch'esso la sottoscrizione dell'estensore [1]. Il Valentinelli felicemente intuì che quella sottoscrizione, come tutto il frammento, fossero autografi [2], ma non potè darne prova sicura, ed anche recentemente il Gnesotto espresse in merito dubbi e riserve. Il ritrovamento della postilla firmata del cod. Papafava e il confronto con la stesura del codice marciano risolvono ogni incertezza e permettono, di controllare, con la reciproca identità, la sicura autografia di ambedue [3].

A nessuno sfugge la concordanza della postilla vergeriana del cod. Papafava con la narrazione della vita vergeriana di Iacopo, l'una e l'altra delle quali fanno capo espressamente alla medesima fonte, a quella epistola petrarchesca *Ad posteros* [4], di cui il Vergerio aveva fatto replicatamente uso e si era in gran parte appropriato nella compilazione della vita del poeta premessa alla pubblicazione dell'*Africa* [5]. Questa concordanza è argomento positivo per ravvisare nel Vergerio l'autore del *De principibus*. E s'avverta che nella vita successiva di Iacopino la narrazione è condotta sopra la scorta del racconto inserito nella vita di Francesco dei *Gesta*, del testo volgare dei quali il Vergerio aveva conoscenza, come attesta la postilla autografa testè citata del cod. Papafava, e quasi certamente del testo latino, forse nel cod. marc. lat. X, 381, cui sembra alludere, come sopra si è detto, nel proemio.

Anche questo accertamento, che può ben acquisire la sicurezza della paternità

---

[1] Vedi tavola II.

[2] G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manusc. ad S. Marci codd. mss. latini*, Venetiis, 1873, VI, 249. Egli però estese la possibilità di autografia anche al cod. marc. lat. X, 292, che contiene incompleto l'opuscolo vergeriano, o quanto meno alle sue correzioni. Questo asserto non risponde al vero, chè fra i due codici non esiste alcuna concordanza grafica: perciò non erano infondati i dubbi sollevati in merito dal Gnesotto (VERGER., *op. cit.*, p. x). La postilla vergeriana invece del codice Papafava autorizza a riconoscere l'autografia degli *Alegabilia* del cod. marc. lat. XIV, 54, e respingere quella del cod. lat. X, 292 con il *De principibus*. Analogamente è lecito smentire l'autografia del lussuoso cod. padovano B. P. 158, contenente con il testo della storia vergeriana anche i ritratti dei principi, non solo per quanto concerne il testo, ma anche rispetto alle aggiunte e alle correzioni, le quali in parte appartengono all'originario amanuense del codice, in parte a mano più tarda per integrare la lacuna prodotta dalla caduta di un foglio (cc. 34 e 37). Analogamente più tarde sono anche la fattura e l'inserzione dei ritratti (cf. LAZZARINI, *Libri di Francesco Novello da Carrara*, " in Scritti di paleografia e diplomatica ", Venezia, Ferrari, 1938, p. 258 sg.). Piuttosto merita rilievo una annotazione, che figura in calce al manoscritto: " Explicit de Iacobino de Carraria ", e sotto: " Incipit de Francisco Seniore in sequenti volumine ". Ciò significa che l'opuscolo vergeriano doveva comprendere anche la vita di Francesco seniore e, quale fu tramandato dalla tradizione manoscritta, è incompleto? Credo di no, anzi il cod. vat. lat. 5263, non disprezzabile, perchè contiene il *De principibus* e la Vita del Petrarca, conclude la trascrizione di quello con la formula *Deo gratias*, come opera completa con la vita di Iacopino. E, appunto, perchè la vita di Francesco doveva esser raccolta in volume separato, si deve ritenere, che essa fosse cosa estranea alla silloge vergeriana. Il menzionato ricordo nel codice dei ritratti può essere forse allusione alla vita di Francesco inclusa nei *Gesta*?

[3] Vedi tavole I e II.

[4] SOLERTI, *op. cit.*, p. 294. Non sembra che il Vergerio a proposito della morte di Iacopo abbia conosciuto, certo non utilizzò, le altre lettere petrarchesche (*Fam.*, XI, 2 e 3. PETRARCA, *Le famigliari*, ed. Rossi, II, 324 sgg.), che più largamente e di proposito parlano dell'argomento. Si dirà: la postilla vergeriana dei cod. Papafava rettifica una data richiamandosi all'epistola del Petrarca, che nessuna data registra: ma è bene rilevare che il Vergerio non solo rettifica la data, per la quale poteva usufruire della notizia offerta dai *Gesta* nella vita di Iacopo (XXV, 182), o dell'epitaffio inciso sopra la tomba del defnnto, con indicazione precisa ed esatta, ma anche, e meglio, le circostanze di fatto: Iacopo da Carrara non *fo morto* (che poteva esser interpretato come morte naturale), ma *occisus est*. E proprio questo documenta l'epistola petrarchesca, cui il Vergerio si richiama. Più grave invece è la discordanza fra la data della postilla e delle fonti, cui fa capo, 19 dicembre, e quella della vita vergeriana di Iacopo, 19 luglio, se non si dovesse pensare a uno svarione di amanuense, che il Vergerio era solito a trascurare con molta disinvoltura, nell'apografo, che ha dato vita ai più accreditati codici, tanto più che coincide il giorno, ed è alterato senza alcuna ragione il mese.

[5] SOLERTI, *op. cit.*, pp. 294 sgg.; FORESTI, *Aneddoti* cit., p. 465 sgg.

vergeriana del *De principibus*, non contribuisce a una miglior precisazione dei termini di compilazione dei *Gesta*, perchè restano sempre incerti l'anno o, quanto meno, l'epoca di stesura dell'opuscolo vergeriano. Per essi, in linea subordinata, lo Smith, che con maggior dottrina d'ogni altro affrontò, senza risolverlo, il grave problema, non trovò altro lasso di tempo che gli anni 1402-04 [1]. In questa ipotesi l'apparsa dell'opuscolo vergeriano non reca alcun elemento chiarificatore, perchè statuisce un termine, che, si può dire, è per se stesso pregiudiziale nella genesi dei *Gesta*. Essi hanno avuto compimento al più tardi nell'ultima età carrarese, e questa non possono in alcun modo superare egualmente che l'opuscolo vergeriano, e questo e quelli (ad eccezione della redazione originale bernardiana e del suo apografo (*a*), che sono anteriori), furono manipolati durante il governo di Francesco novello, al quale o sono dedicati o comunque fanno esplicito richiamo.

11. — Non a caso nel cod. marc. lat. X, 381, ai *Gesta* fa immediatamente seguito quasi senza intervallo il racconto della guerra veneto-carrarese del 1372-3, contenuto anche nel cod. Papafava 22: il collegamento non è fortuito, anche se i due componimenti appartengono a opere e ad autore diversi, e siano differenti per metodo, per stile e per lingua [2]. Ma il loro coordinamento nel codice marciano è giustificato dal proposito del compilatore di questo di metter insieme, sia pure con il sussidio del lavoro altrui, una ampia narrazione di storia carrarese. Le due scritture nel cod. marciano sono abbracciate da un medesimo proemio, quello che precede i *Gesta*, il quale si estende anche alla seconda scrittura e forse ad altre ancora, che il tempo non permise più di inserire nella lussuosa raccolta. Non è dubbio che la " chronica " del " familiar di Francesco vechio, signor di Padoa, in laude e honore " di Francescho, zovene fio de Francescho vechio ", usata dal pseudo Zancaruolo e inscrita nel suo zibaldone [3], si deve, parzialmente almeno, identificare con il racconto della *Storia*, cui è in molta parte aderente [4]. Se non che nel testo zancaruoliano precedono alcuni capitoli, che in quello marciano non figurano [5], e si domanda quale sia la loro fonte, dal momento che sono indicati come facenti parte della predetta " chronica ".

Converrà anzitutto osservare che il testo del racconto della guerra è giunto a noi mutilo.

Il compilatore del codice marciano, di proposito o no ha eliminato, l'inizio della

---

[1] SMITH, *Note vergeriane* cit., p. 112; *Epistolario* cit., p. XXII.

[2] Come è noto la redazione marciana dei *Gesta* è latina, quella della *Storia* è volgare, nè sembra che questa sia versione di un altro testo latino, ma di composizione immediata in lingua vernacola. Perciò si stacca anche dallo stile delle versioni volgari dei *Gesta*.

[3] Intorno alla storia zancaruoliana cf. CARTA, *Codici, corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano*, in Indici e cataloghi a cura del Ministero della Pubbl. Istr., XIII, 114 sgg.; LEVI, *I maestri di Francesco Novello* cit., p. 386 sgg.; CESSI, *Alcune osservazioni* cit., p. 339.

[4] LEVI, *I maestri* cit., p. 386 sg.; CESSI, *Alcune osservazioni* cit., p. 340 sgg.

[5] Quanto a quello Papafava non si può formulare sicuro analogo giudizio, in seguito alla caduta di alcuni fogli, che rendono impossibile la valutazione dei limiti della lacuna iniziale.

cronaca, come se avesse voluto dar l'illusione di continuità di esposizione con quanto precede. Non tanto abilmente però da non lasciar traccia della struttura propria del testo, come si vedrà, nella conservazione della divisione in due libri e del proemio del secondo libro [1]. Tale circostanza permette di asserire sicuramente la mutilazione iniziale del testo, che potrebbe anche essere, a un esame affrettato, accertata con la scorta della redazione zancaruoliana. Purtroppo la mutilazione del cod. Papafava, che, come dimostrerò, è più importante di quello marciano, sottrae un elemento fondamentale e forse decisivo per risolvere tale quesito. La dispersione postuma dei primi fogli vieta di conoscere l'esatto principio del testo [2], che certo in quello doveva essere conservato integro, e, dovendosi ritenere che non fosse parte di una silloge più ampia di testi diversi, cui la narrazione della guerra fosse accodata, il codice stesso avrebbe offerto la fisionomia originaria della *Storia*. Si vedrà poi che il codice Papafava conserva tutti i caratteri di una minuta originale.

Si domanda però se effettivamente il proemio e i capitoli iniziali della *chronica* zancaruoliana servano a coprire la lamentata lacuna, e conseguentemente fino a qual punto e in qual misura la *chronica* stessa si possa e si deva identificare con la *Storia* della guerra: chè proemio e capitoli presentano sospette affinità con il proemio marciano dei *Gesta*, con il testo dei *Gesta*, e contemporaneamente con la *Storia*. Derivano forse dalla lezione del codice marciano? Tale derivazione credo difficile potersi ammettere, perchè le differenze sono troppo profonde, e talora prospettano invece un rapporto inverso. Il proemio zancaruoliano, affine per certi elementi a quello marciano, premesso ai *Gesta*, se ne stacca per altri, i quali conferiscono a esso diversa fisionomia. Comuni sono la dedica a Francesco il Novello, il proposito di celebrare le sue imprese, il desiderio di conservare la sua fama e di proporla a esempio dei futuri; motivo di antitesi è invece il ricordo di Francesco il vecchio, il proposito di celebrare l'operato di questo, nonchè quello di raccogliere tutte le notizie della storia retrospettiva della casa da Carrara, inclusi nel proemio marciano e coerenti alla presenza dei *Gesta*, del tutto assenti in quello zancaruoliano. Nè la differenza si restringe alla forma, ma investe anche lo spirito, perchè uuo limita il campo, più esattamente precisandolo, alla narrazione della vita di Francesco il Novello, l'altro estende il programma a tutta la storia carrarese. Se poi si analizza la struttura del proemio marciano, è facile constatare come esso derivi dalla combinazione di due elementi diversi, dall'abbinamento cioè di quello originario dei *Gesta*, secondo la lezione riprodotta in *B C*, con quello zancaruoliano, ciascuno dei quali aveva un preciso obbiettivo, l'uno la celebrazione del Novello, l'altro quella del

---

[1] La presenza del quale presuppone analoga didascalia e proemio anche in testa al primo, dei quali è perduta ogni traccia, per una ragione o l'altra, nei nostri codici.

[2] Neppure la numerazione delle carte (il codice è cartaceo del sec. XIV) soccorre, perchè è di mano più tarda e non coeva. La manomissione del codice è di data recente come prova l'analoga caduta di altro foglio tra la c. 7 e 8, pur noto agli esemplari antichi. Il Ceoldo integrò le altre lacune trascrivendo i corrispondenti passi dal cod. marciano, che ai suoi tempi era conservato in casa Papafava di S. Francesco, non questa.

padre. Accostando le due scritture, i *Gesta* e la *Storia*, il compilatore marciano concepì un ampio disegno, e, giusta tale premessa, fuse ed abbracciò sotto un solo proemio due programmi diversi, che figuravano distinti a prefazione delle due scritture separate.

Per tali considerazioni il proemio della *chronica* zancaruoliana, al pari della lezione *B C* del proemio dei *Gesta*, appare piuttosto fonte che derivazione del proemio marciano. D'altra parte non si possono escludere contatti dei capitoli iniziali della *chronica* zancaruoliana con i *Gesta*, i quali legittimamente postulano un rapporto inverso. La notizia della nascita di Francesco novello conviene con quella del capitolo XXVI, 215, dei *Gesta*; così nella notizia del matrimonio di Ziliola riecheggiano, in diverso racconto, reminiscenze dei *Gesta*, XXVI, 271; così ancora il ricordo dei tre fratelli di Francesco il vecchio, cioè Marsilio, Nicolò, Ubertino Carlo, particolarmente di quest'ultimo, è intimamente legato ai *Gesta*, XXVI, 183 e 238.

Sono affinità non casuali e accidentali, ma dipendenti da diretto rapporto, che subordinano la narrazione zancaruoliana alla conoscenza immediata e all'uso dei *Gesta*: dico dei *Gesta*, non del codice marciano, che sono due cose distinte, perchè, come fu detto sopra, questo nella genesi del testo dei *Gesta* rappresenta l'ultimo stadio. L'autore della *chronica* poteva avere conoscenza dei *Gesta*, come certo ebbe, in redazioni anteriori alla compilazione marciana.

Anche in questi capitoli però, accanto alle innegabili affinità con i *Gesta*, testè enunciate, sussistono profonde differenze. L'autore della *chronica* ha inserito molte altre informazioni o suggerite da cognizione personale, o attinte a fonti sconosciute, ed altre derivate da fonte ben nota e a lui molto famigliare. Il ricordo della nascita delle tre figlie di Francesco il vecchio; la precisazione della festività successiva al giorno della nascita di Francesco il giovane; la descrizione dell'aspetto fisico del neonato; la lunga descrizione della fanciullezza del Novello, della sua educazione, della sua istruzione, con la rassegna dei suoi pedagoghi e dei suoi maestri, con il ricordo dei suoi esercizi militari, in una esposizione dettagliata e precisa; la narrazione diffusa e circostanziata delle nozze di Ziliola, con particolari diversi e più copiosi dei *Gesta* (dote della sposa, torneo del giovane Francesco, nomi dei giostranti); il cenno biografico e le gesta dei tre fratelli, che abbondanti si aggiungono, specie per ciò riguarda Marsilio e i suoi contatti con Tolberto da Prata, cognato di Francesco, alle più magre notizie dei *Gesta*; sono tutti elementi nuovi, in gran parte d'origine personale, che non rientrano nel quadro dei *Gesta*, e credo neppure della *Storia*, non solo per generica disformità di disegno dell'opera sua, ma anche per circostanze specifiche, le quali persuadono a considerare tali capitoli estranei alla *Storia*, poi trascritta o riassunta. A proposito del matrimonio di Ziliola l'autore della *chronica* indugia sopra avvenimenti molto posteriori: la vita dei coniugi, la loro discendenza, la funzione elettorale dei duchi sassoni, l'onore che ne derivò alla casa da Carrara, circostanze tutte estranee ai propositi dei *Gesta* e della *Storia*, e

che riportano anche a un tempo più tardo, coerente a quello che deve essere assegnato alla composizione della *chronica*. Narrando poi le vicende giovanili di Marsilio da Carrara, anche queste senza riscontro nei *Gesta* ed estranee alla *Storia*, a esse innesta quelle della congiura contro il fratello per istigazione veneziana, direttamente desunte da quanto a suo luogo si legge più oltre nella *Storia*, II, 92 sgg. L'autore della *chronica* ha trasferito a questo punto le notizie posteriori della congiura per completare la rappresentazione della persona di Marsilio, salvo poi ripetere a suo luogo in conformità del testo della *Storia*, fosse riassunto o integralmente trascritto, il medesimo ragguaglio. La duplicazione è chiaro testimonio del processo, traverso il quale questi capitoli si sono formati, e del rapporto, in cui stanno con il racconto successivo, comunque esso sia stato trasfuso nella *chronica*.

A questo punto infatti, con l'esame della triplice causa, da cui ebbe origine l'insanabile contesa veneto-carrarese, si salda l'esatto riassunto della *Storia* della guerra, offerto dalla lezione zancaruoliana, e prosegue, senza soffrire deviazioni, fino alla fine. L'ininterrotta coincidenza di materia e anche di forma (pur facendo posto alle necessità di abbreviare e riassumere imposte al compilatore), consente di identificare la fonte della *chronica* usata dal raccoglitore veneziano nella presente narrazione; ma la accertata fisionomia dei capitoli iniziali della lezione zancaruoliana della *chronica*, come esclude la loro derivazione della lezione marciana, così rende dubbia la loro presenza nella lezione Papafava. In altri termini la *chronica* zancaruoliana si identifica nel racconto della guerra del 1372, ma non secondo la lezione originaria, che io ravviso nel cod. Papafava, 22, e neppure secondo quella marciana, che della precedente è copia, ma di altro esemplare, nel quale alla *Storia* primitiva, fosse integralmente riprodotta o fosse fedelmente riassunta, furono premessi altri capitoli, per incorporarla in un quadro diverso da quello ideato dal primo compositore.

In verità il racconto originario della *Storia* aveva un programma ben preciso: la storia delle vicende della guerra dalle sue origini alla conclusione della pace; era distribuito in due libri secondo criteri abbastanza definiti, ma non costretti in dannosa rigidità (cf. *Storia*, I, 174; II, *pr.*, 15, 49, 54), l'uno riservato alle *cose facte per terra*, l'altro alle *cose facte per la via di mare*; ciascuno con proprio proemio, chè quello premesso al libro II fa supporre l'esistenza di analogo proemio al primo libro.

Questo si deve forse identificare nel proemio zancaruoliano? Io credo di no, perchè la differenza di concetto e di ispirazione, di propositi e di finalità, rispetto al superstite proemio del secondo libro, è così profonda, che in nessun modo si può adattare a un disegno diversamente impostato e nella forma e nello spirito.

L'autore del proemio zancaruoliano si proponeva di narrare le gesta di Francesco il Novello, accompagnandolo dalla nascita alla puerizia, alla pubertà, alla maturità traverso le gesta gloriose della perdita e del ricupero della Signoria, e si riprometteva di narrare, dopo *preso lo imperio*, *quello che di zorno in zorno averà seguir.... di tempo in tempo notando la virtù e l'arte militare de quello preclarissimo*

et illustre signore. L'apologia dunque delle gesta di Francesco Novello, alle quali non è fatta allusione in alcun modo nel proemio superstite della seconda parte dell'opera, per esplicita confessione dell'autore dedicata alla storia *della presente guerra*. Come sopra fu detto, il proemio zancaruoliano, per quanto abbia con esso qualche affinità, non si conforma a quello marciano; ma molto più si allontana dallo spirito, dalla forma e dal metodo della *Storia* della guerra, quali sono ribaditi nel secondo proemio, tanto più che non sembra questa dovesse avere obbiettivi più vasti di quelli esauriti nel racconto dei due libri. Il cod. marc. appone il suggello della fine: *Deo gratias amen*, e sebbene analoga assoluzione non sia data al racconto dal cod. Papafava, tuttavia l'ultimo capitolo (*Storia*, II, 184), nel quale l'autore professa di sdebitarsi dalla promessa fatta di completare la narrazione con la sentenza finale degli arbitri nella spinosa questione dei confini, suona congedo presso il lettore con mesto commento della denegata giustizia dopo tanto ardore di lotta.

Tale constatazione rafforza l'ipotesi testè proposta, che può essere suffragata anche da altre circostanze. La *chronica*, usata dal compilatore zancaruoliano, conteneva di fatto il solo testo della storia della guerra, ma contaminato con aggiunte iniziali e con qualche correzione nel seguito del racconto: ed essa doveva esser parte e principio di una narrazione più vasta a lode e gloria di Francesco il Novello, come era enunciato nel proemio nuovamente dettato per un'opera di maggior estensione. I propositi fallirono e del grande programma non fu realizzato che l'inizio, con l'inclusione della *Storia* della guerra; lo scrittore veneziano ebbe visione di essa in questa fase di composizione, chè la *chronica* non ebbe ulteriore sviluppo.

Così si può spiegare la caduta del proemio del primo libro del testo originale, per la sostituzione del nuovo proemio e dei capitoli dedicati alla puerizia di Francesco il Novello, fonte dei quali poterono essere le corrispondenti notizie dei *Gesta*, oltre la conoscenza personale dell'autore, e, per ciò che concerneva Marsilio e la sua attività, la stessa *Storia*, che aveva tra mano. Così anche si può spiegare la fusione di questo proemio con quello originario dei *Gesta*, conservato in *B C*, per ricavare quello premesso ai *Gesta* nella redazione marciana. Così anche si spiega la eliminazione nella stessa redazione marciana del proemio della storia della guerra veneto-carrarese.

Sarebbe interessante stabilire, se la redazione zancaruoliana della *chronica* fosse un riassunto del testo integro di essa, ovvero la trascrizione del testo originale di quella, all'autore della quale in tal caso spetterebbe la paternità della lezione stessa e dell'opera di rielaborazione e di abbreviazione della materia. In un caso o nell'altro, è certo che nella *chronica* usata dallo pseudo Zancaruolo era intervenuto, rispetto al testo della *Storia* della guerra [1], quella modificazione, quale è nella lezione stessa,

---

[1] Il Levi (*I maestri* cit., p. 386) non a torto poteva asserire che essa "è parallela ma non eguale e "identica „ alla redazione marciana, rilevando l'assenza dei capitoli iniziali: ma egli omise di rilevare le caratteristiche del nuovo testo in confronto delle altre redazioni, trascurando anche l'esame del cod. Papafava.

che alterava lo spirito e gli obbiettivi (anche se non raggiunti) della scrittura, e il suo inizio [1].

Sarebbe altresì importante stabilire, se la eventuale caduta di qualche foglio iniziale nel cod. Papafava, da cui sarebbe originato il successivo laborioso processo di sistemazione, sia o no anteriore alle successive trascrizioni della *chronica* zancaruoliana e della lezione marciana. L'esistenza di un punto comune di partenza in tutti e tre (dalle cause remote cioè del conflitto veneto-ungarese) può essere buon argomento per ritenere, che in quello stato si trovasse l'apografo, e, in questo caso, l'apografo coincide con la minuta originale, come tosto vedremo, rappresentata dal cod. Papafava.

Ma forse non occorre complicare un processo già abbastanza complesso, il quale può trovare più soddisfacente e naturale spiegazione in forma più semplice, e cioè il testo della *Storia* nell'apografo doveva avere inizio, come spontaneamente suggerisce la sua lettura, dalla delucidazione preliminare delle cause della guerra, con la premessa di un proemio non troppo disforme (nei concetti e nel metodo, almeno, se non nelle espressioni) da quello del secondo libro. Si può rilevare che nella redazione zancaruoliana si profila una accentuata disarmonia tra i capitoli della *Storia* della guerra e quelli precedenti, dedicati a vicende relative alla persona di Francesco il Novello e di altri membri carraresi, estranee al tema principale, a eccezione della congiura di Marsilio, desunta dalla *Storia* stessa, come a suo luogo poi sarà ripetuto. Ciò induce a far ritenere che nel testo originario della *Storia* quei capitoli non fossero compresi; che essi siano stati aggiunti dal rielaboratore della *chronica*; che il libro primo della *Storia* stessa si aprisse con proemio, smarrito per la malaugurata concomitanza della suggestione esercitata dalla *chronica*, che indusse il coordinatore del *corpus* marciano ad abbandonare il proemio originario e indulgere a quello surretizio e postumo, e della disgraziata tardiva caduta dei fogli iniziali dell'apografo Papafava, che avrebbero facilmente svelato il mistero e sciolto l'enigma.

Ma si domanderà: è proprio vero che il cod. Papafava goda del privilegio di priorità di composizione e di originalità (sarei tentato di dire di autografia), rispetto alla lezione marciana?

Il suo aspetto generale, la scrittura gotica notarile piccola del sec. XIV, le caratteristiche grafiche, le peculiarità di lezione lo additano siccome una minuta autografa di prima stesura, soggetta a discrete correzioni non semplicemente ortografiche e interessanti la struttura di interi periodi. Le correzioni introdotte si

---

[1] È impossibile precisare la natura della *chronica* e la sua struttura, perchè dalle parole del compilatore zancaruoliano non si può arguire se egli offra solo degli *excerpta* o riassunti della *chronica*, ovvero se, pur con qualche omissione, abbia trascritto il testo della *chronica*, nella quale fosse già stato operato il riassunto della *Storia*. Comunque la lezione zancaruoliana, anche se talora sembra introdurre osservazioni e riserve a rettifica della *chronica*, non offre nessuna indicazione per decidere fino a qual punto sia stata rispettata l'integrità del testo della *chronica*: e perciò è impossibile accertare se la responsabilità dell'abbreviazione del racconto della *Storia* e della sua mutilazione (scomparsa del raggruppamento in due libri) spetti al compilatore zancaruoliano e non dell'autore della *chronica*.

possono raggruppare in due ordini diversi secondo le diversità grafiche, che rispondono a momenti successivi di composizione.

Al primo ordine (e mi soffermo solo sopra le principali) appartengono le seguenti:

I stesura	*corretto*
I, 76: ....quello che ie parea che per veder sule differentie da Chiogia, o' che fo, et quando elli volea esser insembre, et che sovra questo i dicti arbitri ie respondesse per lo so sindico; così per ie dicti *etc.*	quello che elli volea dir sul facto di confini di Chiogia. Al qual Bartolomio Vanciero elli respose che sovra a questo elli ie responderave per lo sindico, el qual sovra questo eli mandava a Venesia. Et così, tornado lui da Venesia per ie dicti *etc.*
I, 95: ....digando che elli ha la final intention de misier lo re; *altra stesura*: digando etiandio che elli *etc.*	etiandio açonçando i doi legati che sovra questo elli ha la final intention de missier lo re.
I, 114: ....capitano generale in tutti i soi hosti et campi	capitano generale de tutte le soe gente da pè et da cavallo *etc.*
I, 118: ....et açò che sovra le predicte cose io concluda	sovra le predicte cose, sovra le quale io concluda
I, 119: Et pensosse el signor	Parse al signor
II, 23: Ancora me disse el dicto Conrado che mesier lo re ie havea dado a portare la letera del patriarcha et sì lo havea domandado.... soa.... ello.... dei successori de mesier *etc.*	Ancora ve faço asaver mie che misier lo re me ha dado a mandarve la letera del patriarcha et sì me domandò.... mia.... io.... dei precessori de mesier *etc.*

Al secondo ordine invece vanno assegnate le seguenti:

II, 148: ....in le forçe del dicto comun li infrascripti participevoli del dicto tractado, coè mesier Pieropolo, fiolo de un pre Piero Crivellaro, el quale pre Piero have un vile fornaro per pare, et fo el dicto mesier Piero Polo vicario de l'autore del tractado, siando lui conte de Campagnla de Roma, et Nicolò Pregalea, sescalcho nel dicto luogo de Campagnia, Musaragno, fiolo *etc.*	in le forçe del dicto comun li complici, aderenti et sequaci delo dicto tractado, intra el quale forono alcuni soi famegli, e tra li altri çe fo Musaragno *etc.*
II, 148.... et rendudo gratia ai predicti, col mio scriver guastar *etc.*	et rendudo gratia a queli, li quale erano famigli delo predicto auctore delo dicto tractado, col mio scriver *etc.*
II, 177: ....che un dì mesier Iacomo, canonego *** chiamado in desparte un Piero de Salamon, el qual usava.... promectando el dicto canonego et dagando sperança al dicto Piero de farlo per questo richo oltra modo, el qual Piero nè affermando nè contrastando ale parole del canonego.... che per lo dicto canonego	che un di quelui, el qual portà li dicti doy brievi a Pava, chiamado in disparte un suo amico, el qual usava.... promectando el dicto messo et dagando sperança al dicto amico de farlo per questo richo oltra modo, el qual amico nè affermando nè contrastando ale parole del dicto messo.... che per lo dicto messo

Il codice marciano, s'intende, segue in tutto la lezione riveduta e corretta. Mentre negli ultimi tre casi la correzione del codice Papafava risulta posteriore alla prima stesura, e si può sospettare che sia suggerita dalla lezione del codice marciano, perchè la mano, che vergò tali correzioni, è diversa e più tarda rispetto a quella del primo

amanuense e il modo di cancellazione è conforme a quello di altri passi (II, 147, 175, 178, 183) non eliminati nella copia marciana (e perciò dovrebbe considerarsi a essa posteriore), le altre invece sono di mano del medesimo amanuense e contemporanee alla stesura del testo.

Tali circostanze permettono di asserire con sufficiente sicurezza che il codice Papafava, 22, è minuta originale e in ogni modo anteriore alla trascrizione del codice marciano; ma esse possono anche insinuare la presunzione che tra i due esemplari sia interposta altra copia fino a ora ignorata, traverso la quale siano maturate le correzioni del secondo ordine, che figurano nel codice Papafava. In questa ipotesi s'affaccia la probabilità di esistenza di un esemplare, identificabile nella *chronica* zancaruoliana: e allora bisognerebbe pensare a una derivazione di questo dalla lezione Papafava, rettificata secondo il primo ordine di correzioni; a una ulteriore correzione in questo giusta il secondo ordine, e alla successiva riproduzione del testo così modificato nel codice marciano; infine a una collazione del codice Papafava, sopra quello marciano o sopra l'apografo rettificato, la quale avrebbe dato luogo agli emendamenti nei passi incriminati secondo la nuova lezione e alle altre correzioni complementari. Un rapporto inverso tra il codice Papafava e quello marciano non è ammissibile, perchè tra le correzioni di quello figurano talune, che, nate contemporaneamente alla stesura del testo, non si possono attribuire a svarione di amanuense, ma tradiscono un effettivo pentimento dell'estensore all'atto di prima composizione. D'altra parte l'interposizione di esemplari ignoti è troppo comoda e semplice, ma non è giustificata da alcun plausibile argomento e suona troppo d'arbitrio. L'esistenza della *chronica* zancaruoliana non è documento sufficente, perchè non si conoscono i suoi caratteri e la sua natura, e può essere con ogni probabilità che essa non fosse quello che si suppone, non trascrizione letterale della *Storia* della guerra, ma rielaborazione di essa con intendimenti diversi e più ampi.

Nulla vieta invece di ritenere che le due correzioni siano state fatte per diretta iniziativa sopra il codice Papafava da due mani diverse e in tempi successivi, anteriormente alla trascrizione marciana, l'una dal primo estensore, l'altra da un successivo revisore forse a preparazione di eventuale trascrizione. Le accennate correzioni del secondo ordine presentano nel cod. Papafava tale fisionomia, e si ricollegano a un obbiettivo ben determinato, perchè tutte dirette a modificare il colorito, forse discutibile, di alcuni particolari della congiura di Marsilio.

D'altronde il carattere di abbozzo del codice Papafava, non integrato nelle successive trascrizioni, risulta anche dalla fisionomia delle lacune, che frequenti si succedono, egualmente riprodotte nel codice marciano: il diverso aspetto di queste nei due codici torna a beneficio della priorità del primo. In esso l'estensore, ai rispettivi luoghi, è trascorso a pagina nuova, come colui, che, non avendo tra mano il documento citato, si riservava di inserirlo successivamente senza turbare l'euritmia del manoscritto; nell'altro invece l'amanuense, che non aveva adeguata conoscenza della materia, lasciò

uno spazio bianco piuttosto arbitrario, non potendo ricavare dall'apografo, che usava per trarre la copia, una nozione sicura in proposito. Ancora si può rilevare che le lacune del cap. 101 del libro I e dei cap. 71-72 del libro II dipendono non da volontaria omissione dell'amanuense, ma da corrispondente caduta di un foglio nel cod. Papafava, anteriore alla trascrizione del cod. marciano, nel quale le lacune medesime furono riprodotte. Tali circostanze, che non devono essere trascurate, concorrono a meglio precisare i rapporti tra i due codici, l'uno copia dell'altro.

11. — Da quanto è stato detto fin qui, mi pare si possa ricavare qualche sicura conclusione.

Altra cosa era la *chronica del familiar* del carrarese, e altra cosa la *Storia* della guerra, anche se questa fu incorporata o integralmente o per riassunto nell'altra. La *Storia*, composta in due libri, tra i quali era sistematicamente distribuita la materia, secondo un criterio organico, non usciva dall'ambito della narrazione della guerra, per cui sono da escludere da essa i capitoli della *chronica* anteriori ed estranei alla guerra.

Gli antefatti non sono trascurati, anzi sono descritti con sufficente larghezza, ma limitatamente all'oggetto principale del tema [1]. E quando l'autore s'accorge di essersi abbandonato a soverchia digressione estranea al proprio compito, rettifica la posizione, e si giustifica prontamente presso il lettore, facendo ritorno alla strada maestra (I, 3: *perchè a raccontarli tucti saria troppo longa materia*; I, 3: *ora questa istoria non è dela presente materia*). Egli è vero storico, non semplice annalista; storico, che abbonda nella documentazione e ama lasciar la parola direttamente al documento ufficiale, senza tradirne lo spirito e il significato, anche se per miglior intelligenza del lettore, crede opportuno sostituir il vernacolo alla veste latina (II, 101); è storico, che non si sofferma a una elencazione cronologica, ma indaga il rapporto di causalità degli avvenimenti [2], ed è anche incline a moraleggiare con qualche tocco di sarcasmo e di ironia [3] e ad attribuire alla storia una funzione didattica [4]. L'anima sua è piena d'odio e di passione, e non assiste insensibile all'impertinenza avversaria, che reclama ogni suo arbitrio siccome un diritto, alla prepotenza nemica, che misconosce le altrui prerogative e consuma con disprezzo ogni ingiustizia a danno degli altri [5]. La sua parola è quella di un fedele servitore del suo principe e della sua patria, non però di un apologista cortigiano; la sua fede è quella di uno scrupoloso difensore della giustizia e della verità (II, 92, 143), cui non prude squadernare la realtà, che dà ragione a usura d'ogni buon diritto.

---

[1] Un accurato raffronto tra questi e l'analoga narrazione dei *Gesta*, nella vita di Francesco (XXVI, 193 sgg., 208 sgg.), induce a escludere qualunque rapporto tra i *Gesta* e la *Storia*. Le coincidenze risalgono a identità di materia, e non dipendono da contatti di derivazione, come più manifestamente si constata invece nei capitoli zancaruoliani della *chronica* premessi a quelli provenienti dalla *Storia*. Anche sotto questo aspetto è lecito stabilire un netto distacco tra i *Gesta* e la *Storia*.

[2] Cf. *Storia*, I, 108; II, 29, 33, 49, 54, 70, 74, 79, 87, 106, 131.

[3] Cf. *Storia*, I, 33, 103, 114, 119, 121, 130, 132, 133, 134, 138, 146, 149, 154, 169; II, 2, 3, 11, 15, 21, 27, 32, 33, 34, 45, 50, 53, 62, 77, 85, 100, 138, 149, 168.

[4] Cf. *Storia*, II, 33, 137.

[5] Cf. *Storia*, II, 33, 108, 137, 143.

Chi è? È inutile presumere di violare l'anonimo, a riparo del quale l'autore nascose la sua identità personale e il suo nome [2]. Certo non è la medesima persona del *familiar* di Francesco il vecchio della *chronica* zancaruoliana, per quanto anch'egli sia certo un *familiar* del signore padovano, se ha potuto profittare con tanta larghezza di documenti ufficiali (II, 74): ma non è la stessa persona dell'autore della *chronica*, il quale invece si è appropriato in tutto o in parte l'opera del suo predecessore, perchè scrive in tempo diverso e con intendimento diverso. Anche questo è e resta anonimo, anch'egli è *familiar* di Francesco il vecchio, ma non è storico, bensì più discreto annalista, che scrive *in laude e honore de Francesco zovene*, *fio de Franceschо vechio*; è cortigiano apologista, che tuttavia sa solo ammantare il servilismo verso l'idolo della sua celebrazione con un miserabile plagio, vuoi ch'esso sia totale o parziale; e non sa, o non potè, andar oltre. Egli si era proposto un programma ambizioso, forse superiore alle sue forze, narrar tutta la gloria del giovane signore: *la natività et exercitio puerile*, intercalati ad *algune battaglie belliche*; poi quanto questi fece come uomo di governo; la perdita e il recupero dell'*imperio*, il tutto in pretto stile annalistico, *soto il suo millesimo e zorno*, *con mansueto stillo et lizier parlare*. E ancora il proposito di fedele annotatore si protendeva al futuro, per seguire nelle gloriose vicende l'eroica opera del signore, perchè egli si prefiggeva di registrare *quello che di zorno in zorno averà seguir* e di notarlo *condicentemente*, *e così di tempo in tempo andar notando la virtù e l'arte militare di quello preclarissimo et illustre signore*. Di questo ampio disegno è stato realizzato, a quanto si sa, soltanto una piccola parte, e quella meno originale, *la natività et exercitio puerile* e la digressione *de algune battaglie belliche*, le une imbastite sulla scorta di ricordi personali e di notizie attinte ai *Gesta* o alla successiva *Storia della guerra*, l'altra tolta di peso, letteralmente o no, poco importa, dalla *Storia* stessa. La seconda e la terza parte del programma restarono inattuate, non diversamente che quello ancora più vasto, concepito dal compilatore della collezione marciana, il quale, indulgendo alla suggestione del suo collega, aveva vagheggiato ricongiungere le gesta di Francesco Novello a quelle dei predecessori, e non riuscì che ad accoppiare sotto un presuntuoso proemio, assente d'ogni originalità, le due scritture dei *Gesta* e della *Storia* della guerra. Fra tante promesse e tanta laboriosa presunzione di novità in sostanza sortivano queste due sole opere con definita fisionomia, l'una e l'altra non disprezzabili, e ciascuna con proprio colorito caratteristico, se dalle contaminazioni, che le hanno alterate, e per fortuna non profondamente, si risalga al loro disegno originario.

Come i *Gesta*, così anche la *Storia*, hanno ciascuna una propria originalità, l'una e l'altra espressione della virtù del contemporaneo, che ha vissuto nell'intimità del suo

[2] Ripetutamente egli parla in prima persona e non nasconde il pensiero individuale, facendo anche tesoro delle cognizioni letterarie acquisite (II, 62: Virgilio; II, 114: S. Girolamo); mai però tradisce se stesso, in modo di scoprire l'anonimo o comunque permettere di svelare la sua personalità. Qualunque identificazione con questo o quell'autore di cronache carraresi è arbitraria e destituita di ogni fondamento (cf. Levi, *I maestri* cit., p. 387; Cessi, *Alcune osservazioni* cit., p. 350 sg.). Altrettanto si dica anche del *familiar* di Francesco il Vecchio, autore della *chronica*, e del compilatore della silloge marciana.

tempo, ha partecipato agli avvenimenti, ma sopratutto ha assorbito lo spirito della vita politica del momento storico, che ha descritto. I *Gesta* nella vita di Francesco il vecchio effondono la freschezza e la spontaneità di intensa vicenda politica; altrettanto si dica della *Storia*, la quale nell'ambito del suo tema è animata da più ardente passione. Sì che il rimprovero di poca obbiettività storica, che il compilatore zancaruoliano riversa sull'autore della *chronica* secondo, s'intende, il suo apprezzamento politico, deve esser rivolto piuttosto all'autore della *Storia*, della quale quella è più o meno fedele plagio. Non a torto egli lamenta riflesso nel racconto padovano della guerra un sentimento *d'odio, ch'essi* (i Padovani) *havevano contro el stado veneziano.* Questo *odio*, che non era nell'autore della *chronica*, ma in quello della *Storia*, erompeva da una passionalità estremamente sensibile, da una ambizione patria delusa, dall'amarezza prodotta dalla sofferta ingiustizia. *Io scriverò la pura et mera verità*, postillò l'annalista veneziano, facendo sua la testimonianza della *Storia*, conosciuta per tramite della *chronica*, la sola a sua disposizione, che compendiasse tale materia, e tacciò poco men che di menzogna l'anonimo scrittore per aver occultato quello, che egli si riprometteva di svelare, *azò se uno tase, l'altro scrive, a questo modo se hanno la verità da tute doe le parte vere et ferme.* Dove il raccoglitore zancaruoliano abbia attinto la *verità*, che intendeva opporre ai premeditati silenzi dell'anonimo, per far scaturire dal suo racconto la *verità vera*, e quanto abbia aggiunto a rettifica delle asserzioni dello storico padovano, non è agevole stabilire. Si può però dire che le confutazioni, se son sue, si restringono a generiche smentite non suffragate da solidi argomenti nè da precise circostanze di fatto, smentite anche meno valide, se espresse non in base alla conoscenza del testo integro della *Storia*, ma di un riepilogo offerto nella *chronica*.

Comunque la *Storia* è documento umano e politico, di forte passionalità, che mal si potrebbe adattare a un tempo, nel quale fosse perduto, nonchè il ricordo, l'attualità degli avvenimenti narrati e delle loro conseguenze, tanto più dopo il profondo turbamento prodotto dalla catastrofe e dalla resurrezione carrarese. L'anno di composizione della *chronica* zancaruoliana, non è dubbio, deve esser collocato dopo il recupero di Padova da parte di Francesco il Novello, e di qualche anno, se l'autore si riprometteva di narrar anche questi avvenimenti. La *Storia* invece, che è vissuta a contatto degli avvenimenti narrati, sotto l'incubo dell'amarezza e delle delusioni da questi suscitate, non può appartenere a tale epoca, troppo lontana dal ricordo dei contemporanei per essere rievocata con tanto calore e vigoria, ma a poco meno che un decennio prima, quando l'impressione di queste vicende non era spenta, con lo stimolo di sentimenti di rivincita non ancora tentata nè attuata.

L'autore, che ebbe unica fonte *tutti i volumi, in li quali le predicte cose a parte a parte era squarcadamente composte* (II, 74), e cioè gli atti ufficiali, fra i quali trascelse quelli ritenuti adatti al suo criterio di storico, dichiara di aver impiegato *più de un anno a componerle insembre*, per dare unità, ordine ed equilibrio alla narrazione, da *poi*

che le fo facte et complide (II, 74). E poichè il racconto si conclude con l'esposizione della seconda congiura di Marsilio e della sentenza arbitrale di definizione dei confini, tra la fine del 1373 e il principio del 1374, la composizione della *Storia* dovrebbe riportarsi al 1375. Se non che l'esplicito ricordo della guerra veneto-austriaca del 1376 e della partecipazione del Carrarese a tal conflitto (II, 152), obbliga a ritardare di qualche tempo ancora la data di composizione, fino cioè oltre la metà di tale anno, ma non oltre, perchè nel racconto primitivo nessuna allusione era fatta allo sviluppo della guerra stessa e alle conseguenze derivate. Il primo estensore si era soffermato all'annuncio del nuovo conflitto, in cui il suo signore era disgraziatamente coinvolto; la narrazione dettagliata di tali avvenimenti fu aggiunta più tardi nel codice Papafava da altra mano, ed essa non figura nella *chronica* e neppure nella redazione marciana. Ciò fa luogo al sospetto che il completamento del primo abbozzo della *Storia* si deva collocare negli ultimi mesi del 1376, avanti la fine della guerra veneto-austriaca. In ogni modo non credo si possa posticipare a tale anno, e tanto meno poi trasferirlo al tempo di Francesco il Novello. L'allusione alla magnanimità di questo principe verso i complici della seconda congiura di Marsilio (II, 148: *o' che el magnifico et excelso mio signor mesier Francesco Novello da Carrara se ha smentegado ogni inçuria et rendudo gratia ai predicti*), non è argomento sufficiente per ritardare ulteriormente la data di composizione, anzi il gesto del giovane principe acquista un alto significato cavalleresco, quale l'anonimo scrittore gli attribuisce, se compiuto a breve scadenza dagli avvenimenti piuttosto che dopo la crisi della caduta e della restaurazione della signoria, capace di cancellare altrimenti vecchi ricordi, se ancora non fossero stati dimenticati [1].

Nessun'altra allusione nè diretta, nè indiretta, riporta a momenti posteriori, nè alcuna eco riecheggia della grossa crisi, che pochi anni dopo sconvolse e travolse la signoria carrarese.

La *chronica* invece è posteriore di parecchi anni a questi eventi; e più ancora la compilazione del codice marciano, se questo presuppone l'esistenza della *chronica*, dalla quale l'autore mutua il disegno dell'opera e l'ispirazione del proemio, l'uno e l'altro debitamente integrati, di più vasta composizione, rimasta incompleta. È però un nuovo elemento cronologico, che si può aggiungere a quelli già raccolti, per meglio chiarire la complessa genesi e la fortuna dei *Gesta* e della *Storia*, abbinati in una comune sorte nel bel monumento marciano non per naturale affinità e connessione di materia, ma per considerazioni estrinseche [2].

R. Cessi.

[1] Poichè lo scrittore designa Francesco Novello *excelso mio signore*, converrà rilevare che, vivente il padre, egli era rivestito della dignità principesca, e però lo storico parlando della solenne ambascieria a Venezia da quello presieduta, lo apostrofa con analogo titolo; *magnifico signore mesier Francesco Novello*.

[2] Ringrazio il conte dott. Novello Papafava de' Carraresi per avermi accordato lo studio dei codici e documenti di famiglia, che hanno servito alla presente edizione.

IN ADDITAMENTA AD HISTORIAM CORTUSIORUM

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORI

SUPPEDITAVIT mihi Bibliotheca Estensis vetustum membranaceum codicem, in quo brevia duo Chronica legebantur, Patavina dialecto conscripta. Prioris narratio deducebatur ab anno 1350 usque ad annum circiter 1365. Alterius ab anno 1267 usque ad 1391. Non indigna haec arbitratus sum, quae Cortusiorum Historiae subnecterentur, laciniae, quippe non contemnendae. Precisa tamen volui, quae annum 1359 praecedunt, ne lectori molestum foret paucis accipere, quae Cortusii aliique praecedentes Historici patavini jam fusius retulere. Ad primum ex hisce chronicis quod attinet, nata mihi ac nondum erepta dubitatio est, an eosdem Cortusios auctores habuerit, qui latine scripserint quidquid heic patavina dialecto consignatum legitur. Fieri enim potuit, ut ii ultra annum 1358 historiam produxerint, atque interpres patavinus, codicem offendens editis uberiorem, plura italice dederit, quam latine habeamus. Profecto quaecumque ego resecavi, desumta videntur e Cortusiorum historia, ac desinunt in epistolam Ludovici Hungariae regis, quae illorum narrationem claudit, atque in ipso estensi codice integra exhibetur. Continuato deinde ordine ac stilo succedunt ibi, quae nunc lector accipiet. Neque haec a scriptore synchrono abhorrent. Ut ut pauca, alicui erunt usui ad supplendam nobilis illius urbis historiam. Nullo autem negotio patavinitatem, hoc est patavinam dialectum, hinc removere potuissem; sed primigenium colorem erunt fortasse, qui habere malint, quam emendatiorem linguam. Ceterum ne id quidem pretereundum censeo, praeter haec duo chronica, contineri in eodem estensi codice *magistri Thomae anglici doctoris sacrae theologiae ordinis predicatorum expositionem in libros sancti Augustini de Civitate Dei.* Deinde dialogum sub *Asclepii* nomine Mercurio Trismegisto olim tributum. Denique *Practicam dictaminis editam per magistrum Laurentium de Aquilegia.* Postremum hoc opusculum etiam inscribitur *Liber titulorum ad personas.* Nimirum complectitur formularium epistularum, seu titularium pro more seculi, quo auctor vixit. Exempli caussa: *Salutationes ad Papam. Sanctissimo in Christo Patri. Beatissimo. Clementissimo Domino suo meritisque beato. In Christo Patri et Domino Domino B. divina providentia Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Pontifici, F. eadem providentia Romanorum Imperator semper Augustus.*

GESTA MAGNIFICA DOMUS CARRARIENSIS

I.

[RED. *A e D*].

Red. *A* = cod. marc. lat. X, 381 (*M*)
Red. *D* = cod. Papafava, 38, p. II (*P*); cod. est. α P. 8. 23 (*E*).
Red. *C* = cod. Bibl. Museo Civico, Padova, B P, 746 (*S*)

QUID heroum, magnanime Francisce iunior de Carraria, potest tam mihi preciosum esse, quod pro tam multa officiorum liberalitate magnanimitati tue equum exsolvam? Qui, cum te peritorum cuiusque facultatis stupent acervi, spectabilis militum circumstet multitudo et numerosa nobilium tot civium pompa coronet, meam non aspernatus humilitatem, futurum vix cuiuspiam ex cogitatu, non ex virtute mea, sed ex tua tueque famosissime domus innata pietate, senii mei misertus es non minus quam validioris etatis inclitus tuus ille parens Franciscus Senior de Carraria, cui, quantum ambiat, nec similem noster orbis aspexit, nec, dum ardebit solidus humus, naturam unquam perferet equalem. Cui tanto magis et ipse deberis, quanto ex magnanimitatis sue gestis sectior tibi ad glorie cumulum limes apparet, nec tanta satum prosapia ipse velis poteris inficiari preclaram iuventutis tue indolem senilibus, qui tociens factoribus ostendisti. Sed que est tam expleta virtus, quam absque scripturali memoria vetustatis morsus postreme non extinguat! Constitui itaque, non quod tam exiguo cocleari tam ingens posse sperem pelagus evacuare, sed de magnificencie tue gestis, quantum prebeat virium calamus, exarare. Ad quod, dum aptior se stilus accomodet, patere obsecro paucula quedam, que de tuorum strenuitate priorum hinc inde sparsa collegi, quodam quasi ex funere rapta a tenebris in lucem adducere, quo posteri, dum suorum gesta perlegerint, avite virtutis calcaribus adacti animos erigant ad ingencia promptiores. Paucula loquor, cum hinc partem rerum varietas, inde scriptorum inopia magna, inde partem temporum aboleverit antiquitas, maiorem tamen, ut suo loco distinguam, navallis illa heroidum Carrariensium periclitacio, a qua nostros porrectum ad usque dies dominarum gurges nomen accepit. Quod si, magnanime heros, forte miraris, cur illustrem tot ante secula Carrariensium propaginem in medio prorumpam avorum, veniam sibi veritas adinveniat, quod intellectualis noster oculus non magis a longe sagictat.

I. — [*Litolfus*].

1. [2]. — Primum igitur obtineat gradum antiquorum, qui michi primus occurrit, dominus Litolfus, ex genere nobili Carrariensium, videlicet ex stirpe vetusta, multa opum prepotens affluencia, castri Carrarie dominus, cui servi multi fuerunt, ancille et vassalli. Hic monasterii sancti Stephani de Carraria fundator quasi alter extitit, tam multis ipsum dotavit opibus [1]. Vir magnanimus, probus et audax, amicis munificus, hostibus hostis acer, cuius

[1] Il genealogista ha conoscenza soltanto della donazione 1 luglio 1027 di Litolfo al monastero di S. Stefano di Carrara, integralmente riferita in *B* e *C*. A differenza di questi, dimostra di averne una nozione generica, o almeno sopra di essa non esercita più profonda esegesi critica in modo da dedurre tutti gli ele-

gesta, etsi multa fuerunt, e longa tamen temporum antiquitate hominum ex memoria delapsa ciderunt.

II. — *Domini Henricus, Artiucius et Gumbertus, fratres.*

2. [4, 6, 8]. — Anno domini millesimo sexagesimo septimo, domino Litolfo suprascripto filii successerunt paterna predivites hereditate [1]. Hi monasterio sancti Steffani de Carraria opum multarum dotem addiderant. Viri utique magnifici in civitate a civibus cunctis venerati, populi magnum habnerunt favorem, coniugiis matronarum nobilium Marchie tocius maioribus associati, audaces, factorum ingencium agressores, bello et pace amicorum presidio muniti, de quorum claritudine gestorum multa licet possint enarrari, maiorem tamen partem ex presencium memoria longeva temporum obscuritas abolevit.

III. — *Dominus Millonus.*

3. [10]. — Anno domini millesimo centesimo octavo [2], dominio castri prefuit Carrarie. Huius patris nomen antiqui non exprimunt codices [3]. Cum sicut sol diurnus minores stellas obumbrat, sic huius magnifica gesta patris et avorum fame detraxerunt. Vir corpore magnus, animo maior, nichil tam periculosum ac ingens, quod aggredi formidaret, in sermone parcus, opum suarum distributor liberalis, amicorum iniurias pro propriis reputans, ceteris in urbe maior, quasi dominus publica commoda magis quam propria pertractavit, veridicus

---

6. opum] operum *M*

menti storici, che contiene, e rilevati e sfruttati da *B* e *C*. Così trascura di ricordare il nome del padre, Gumberto, che è ignorato, e di precisare l'estensione dei suoi possessi: invece ha presunto di vivificare il racconto, in difetto di altre sicure informazioni, con generico panegirico di propria invenzione.

[1] Il Ceoldo, ricordando altri documenti, in cui Litolfo è nominato, asserisce che era già morto nel 1068, mentre i documenti di quell'anno, più avanti riferiti nel testo, lo indicano siccome vivo: così nella vendita di Anzella q. Ebo di Pernumia del 30 maggio 1068 al figlio di lui Enrico si legge: "…. accepit a "te Henrico filio Litolfo de loco Carraria „, e nella donazione del 6 agosto di Artiucio "Artiucio filio "Litolfi de castro, qui vocatur Carrara „. In questo secondo caso non si può neppur sospettare una omissione del *quondam* (l'avverto, perchè si tratta di copie) da parte dell'amanuense, poichè dal documento risulta che l'asse eriditario era indiviso, e che il donante disponeva della quota a lui assegnata, quale figlio, per divisione della massa ereditaria paterna in vita del padre stesso, come lo prova la clausola di riserva a garanzia della donazione pel caso dell'effettiva divisione della massa ereditaria dopo la morte del padre: "Ita tamen ut si veniret aliquem unus aut plures de "fratribus meis, qui non vult observare vel esse mona"sterio, vel si res, quem predicto monasterio habet et "tenet, et predictas res, que ego preditto Artiucio dono "pro anima mea in preditto monasterio, dividere vo"luerit, tunc preditta res…. veniant ad illam partem, "que…. ordinatum habeo „. Questo è bene rilevare, perchè il Ceoldo evidentemente fu tratto in inganno dalla formula "pro eterna remuneracione anime mee "et de quondam parentorum meorum „. Effettivamente Litolfo morì prima dell'ottobre 1077, poichè nella donazione di Gumberto al monastero di S. Stefano del 20 di quel mese si legge: "Gumberto filio quondam "Litolfi de castro Carraria „; e più avanti "…. de "alio latus heredes quondam Liutulfo abente „ (Gloria, *Cod. dipl.*, I, 276 sg., nn. 250, 251). Non si devono perciò intendere le parole del nostro annalista come indicanti una successione ereditaria, quanto invece una successione per divisione dei beui paterni, con assegnazione delle quote individuali disponibili nei singoli figli, come ho detto più sopra. In realtà i redattori della cronistoria carrarese, in difetto di altri documenti, sono inclini a stabilire la successione dei figli al padre a quell'anno, in cui per la prima volta essi compariscono agire per diritto proprio. Lo scrittore di *A*, se conobbe i documenti, riferiti in *B* e *C*, ne ebbe nozione generica e pone per errore la prima notizia al 1067, affermando senz'altro la diretta successione in tale anno, mentre *B*, trascrivendo integralmente i documenti, lascia dubbia la data di successione; *C* si limitò più esattamente a riferire senza commento i documenti.

[2] Per un evidente errore di lettura del documento riferito in *B* e *C*, ove si legge: "millesimo centesimo, "octavo kal. octubras „.

[3] Evidentemente l'a. allude al cartulario carrarese, di cui aveva notizia e si serviva, chè altro materiale per la storia dei primi membri della casa carrarese non possedeva. Se pur non si deva sospettare una interpolazione del postumo contaminatore. La stretta analogia di questa espressione con *C*, la struttura di tutto il brano "Huius patris…. contraxerunt „, di sapore umanistico, la disarmonia, che la sua introduzione a questo luogo, reca al testo in confronto dello schema adottato nelle altre vite, sono argomenti plausibili di sospetto. Qui si rivelerebbe, come altrove, la lieve opera di ritocco compiuta in tempo più tardo dal contaminatore del testo.

ac prudens, sed parum detractatorum amator. Quam plures imperatorum secutus exercitus, Carrariensem prosapiam opibus ac titulis ampliavit, ex quo merite Millenus appellatus, id est vir ex milibus unus.

IV. — *Dominus Marsilius.*

4. [12]. — Anno domini millesimo centeno duodecimo Milloni patri in castro Carrarie successit [1]. Patri in omnibus similis, set prudencia maior, hostes sensu et viribus attrivit, largiflua opum suarum liberalitate numerum auxit amicorum, laboreria ac edificia multa construxit, fervens patrie et iuris amator, venacionibus et aucupio delectatus. Monasterio sancti Steffani papalia privilegia et iurisdiciones adinvenit. Ex difficili ad iram movebatur, sed vix sciebat iratus parcere: scientificos amavit horumque consilio libenter adhesit. Cuius vitam et ingencia facta in meliori vite etate mors repentina perrupit. Heros iste nulli magnatum Marchie tocius possessionum fuit multitudine secundus.

V. — *Domini Henricus, Marsilius, Ubertus et Ugolonus germani, Henriçonus, Litolfus, Gumbertus germani.*

5. [14]. — Anno domini millesimo CXIIII suprascriptis dominis de Carraria successerunt [2]. Non minus quam avitarum opum suorum ingencium ac liberalium heredes animorum, equis et armis delectati, prodigi opum suarum, quibus ceteris preeminebant civibus, expenditores. Viri utique ab emulis formidati iura sancti Steffani de Carraria et numerum auxerunt amicorum, peregrinantes quoscumque, precipue nobiles, hospicio libenter proprio susceperunt, imperii iura in patria defenderunt, cui et amicos potentes ac nobiles addiderunt. Ex quo in remuneracionis premium in subsequenti forma ab imperatore Henrico iurisdicionis obtinuerunt privilegium [3].

6. [15]. — In nomine sancte et individue Trinitatis. Henricus, divina favente clementia, quartus, Romanorum imperator augustus. Omnibus Christi nostrique imperii fidelibus tam presentibus quam futuris notum fieri volumus, qualiter nos, interventu et peticione nostrorum fidelium Burchardi monasteriensis episcopi, Octonis bavembergensis episcopi, Erlumbi werceburgensis episcopi, Godefridi palatini comitis, Berengarii comitis, Henricum et uxorem suam Adelasam, Marsilium, Hubertum et Hugolonem germanos, Henriçonem, Litolfum et Gumbertum germanos, cum uxoribus et heredibus illorum, quos vel quas habent vel habituri sunt, et specialiter castrum, quod vocatur Carraria, cum omnibus allodiis et beneficiis libellariis, precariis et cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, servis et ancillis, que nunc habent vel habituri sint; insuper eciam monasterium sancti Steffani, cum omnibus rebus, quas nunc habent vel in futuris acquirere poterunt, in mundiburdii nostri tuicione suscepimus, hac videlicet condicione ut nullus marchio, comes vel vicecomes, scultacius vel vicedominus, gastaldus vel decanus, vel eciam ipse episcopus eos deinceps molestare, inquietare vel desvetire vel ad placitum trahere usquam homines super bona eorum habitantes audeat, vel aliquam publicam functionem facere, et, ut molendina in fluminibus terris illorum adiacentibus licenter edificent, firmiter precipimus. Si quis autem huius nostri mundiburdii preceptum infregerit, sciat se compositurum mille libras purissimi auri, medietatem camere nostre, medietatem predictis hominibus eorumque heredibus. Ut autem hoc verum esse credatur et ab omnibus inviolabiliter conservetur, hanc cartam manu propria corroboratam impressione nostri sigilli insigniri iussimus.

---

[1] Non saprei spiegare sopra qual equivoco si fondi l'errore del genealogista, poichè riesce poco probabile la considerazione che nel doc. del 1109 Marsilio risulti minorenne: nessun altro documento suffraga la recisa affermazione di *A*, con più verosimiglianza attenuata in *B* e *C*. Certo è che in tutte e tre le redazioni si perpetuò l'errore di considerare persone distinte i soggetti registrati col nome di Marsilio in documenti successivi senza indicazione di paternità.

[2] Come si vedrà più avanti Enrico, Marsilio, Uberto e Ugolone, di cui gli antichi genealogisti, riferendo singoli documenti, non rilevarono la paternità, perchè non in tutti registrata, erano figli di Milone. Attingendo al diploma enriciano del 1114, il compilatore considerò Marsilio come soggetto diverso dal precedente, figlio di Milone, e perciò a lui sfuggì anche la paternità degli altri fratelli. Quanto al padre dei fratelli Enrizone, Litolfo, Gumberto, per i motivi più avanti esposti, credo si deva identificare in Artiucio, figlio di Litolfo e fratello di Enrico e Gumberto.

[3] Fu pubblicato dal Gloria, *Cod. dipl.*, II, 1, 49, n. 61. Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 5 sgg., *S. Stefano*, p. 18 sgg.

Signum predicti domini Henrici quarti Romanorum imperatoris illustrissimi

Burcardus cancellarius registravit.

Datum decimo kalendis [illegible], indicione septima, anno dominice incarnacionis MCXIII, regnante Henrico quarto rege Romanorum anno septimo, imperante secundo. Actum est Varinacie, in Christo feliciter, amen.

Hoc privilegium ex autentico domini imperatoris Henrici transumptum fuit et anno domini MCCCLII registratum in cancelleria comunis Padue, et ab inde ego exemplavi.

VI. — *Dominus Marsilius.*

7. [16]. — Anno domini millesimo centesimo sexagesimo suprascriptis sucessit, vir prudens et magnanimus, armorum strenuitate patri similis [1]. Hic in Padua iura defendit imperatoris, cui tocius Marchie magnates in amicicia coniunxit amicis; munificus et liberalis, dextrariis magnis delectatus, ex quo pulcerimarum equarum greges habebat; in agrorum possessione cunctis Padue nobilibus preeminens. Monasterium sancti Steffani vassallis et feudis ampliavit, cuius monasterii et iurisdicione castri Carrarie Fredericus imperator ipsum renovavit, ut in subsequentis forma privilegii aperte colligitur, que talis est [2].

8. [18]. — In nomine sancte et individue Trinitatis, Fredericus, divina favente clemencia Romanorum imperator augustus. Cum universis imperii nostri fidelibus signum clemencie imperialis iure ad salutem debeamus ostendere, maxime tamen ad domesticos fidei, in quorum vita et morte fidelitatem et constanciam probavimus, patrocinii nostri dexteram extendi debere censemus. Eapropter notum facimus omnibus nostri imperii fidelibus tam futuris quam presentibus, quod nos tum pro fideli servicio Marsilii, tum pro memoria patris eius, qui in servicio antecessoris nostri imperatoris Henrici constanter et fideliter obiit, peticiones predicti fidelis nostri Marsilii clementer admisimus ipsumque Marsilium et Mathildam, eius cognatam, cum ipsorum heredibus, quos legitime habent vel habituri sunt, et specialiter castrum, quod vocatur Carraria, cum omnibus allodiis et beneficiis libellariis, precariis et cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, servis et ancillis, ique nunc iuste habent vel racionabiliter habituri sunt; insuper eciam monasterium sancti Steffani cum omnibus rebus, quas nunc iuste habet vel in futurum eodem modo acquirere poterit, in mundiburdii nostri tuicionem suscepimus, hac videlicet condicione ut nullus marchio, comes vel vicecomes, scultacius vel vicedominus, gastaldus vel decanus, vel eciam ipse episcopus, eos deinceps molestare, inquietare, disvetire vel ad placitum trahere vel homines super eorum bona habitantes audeat, vel aliquam publicam exactionem facere. Firmiter eciam precipimus, ut molendina in fluminibus terris illorum adiacentibus licenter edificent. Si quis huius nostri mundiburdii preceptum infregerit, sciat se compositurum mille libras auri purissimi, medietatem camere nostre, medietatem predictis fidelibus nostris Marsilio et Mathildi eorumque legitimis heredibus. Quod ut verius credatur, presentem cartam conscribi et sigillo nostro communiri iussimus. Hec autem omnia supradicta prefato Marsilio et Mathildi ipsorumque heredibus concedimus et confirmamus, salva per omnia imperiali iusticia cum suo honore.

Signum domini Federici Romanorum imperatoris invictissimi (*M.*).

Ego Ulricus cancellarius vice Renaldi coloniensis archiepiscopi et archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnacionis MCLX, indicione VIII, regnante domino Federico Romanorum imperatore victoriosissimo, anno regni eius VIII, imperii vero VI, feliciter, amen.

Dat. apud Pontem Tremulum, idus octubris.

Hoc privilegium ex autentico domini imperatoris Federici transumptum fuit et anno domini MCCCLII, indicione quinta, registratum in cancellaria comunis Padue, et ab inde ego exemplavi.

37-38. imperii vero — id. octubris *om. M*

[1] La successione di Marsilio, che fu supposto personaggio diverso dai precedenti, fu collocata al 1160 per suggestione del diploma fredericiano di tale anno, quasi che fosse la prima notizia, che di lui si incontrasse, e isolandola dalle altre, che di lui fanno menzione. Ma, come poi vedremo tutte queste convengono a un solo protagonista, del quale non resta più occulto il nome paterno.

[2] Fu pubblicato dal GLORIA, *Cod. dipl.*, II, 2. Cf. CEOLDO, *Albero*, p. 10 sg., *S. Stefano*, p. 38 sgg.

VII. — *Dominus Iacobinus.*

9. [19]. — Anno domini millesimo centesimo octuagesimo quarto prescripto domino Marsilio successit [1]. Hic opum innumerabilium claruit affluencia, vir in armis strenuus et consilio prudens, primus ad urbis honores, quorum cupidus erat. Magnam habuit populi sequellam, amicis munificus et liberalis; in dapibus largus, libenter convivia parabat; necessitatibus numquam piger amicorum, iniuriarum simulator, quas acriter vindicabat. Hic monasterium sancti Steffani de Carraria possessionibus ampliavit; patrimonium auxit; uxorem duxit egregiam dominam dominam Mariam, filiam militis egregii domini Alberti de Baone, ex qua quamplures genuit filios, mortuoque predicto domino Alberto, socero suo, cui predicta domina Maria uxor sua successit, in maxima diviciarum copia ab imperatore Federico privilegium obtinuit, ut divicias, que ad ipsum uxoris nomine transire deberent, tamquam imperii feudatarium ab imperio cognosceret. Cuius privilegii tenor talis inter cetera fuit [2].

10. [21]. — Fridericus, Dei gracia Romanorum imperator, augustus. Excellencia imperialis eam circa fideles suos benignitatem habere consuevit, ut petencium desideriis libenter occurrat, ea sine difficultate concedens, que iuris racio dictat vel honestatis respectus suadet admicti. Fidelis siquidem noster Iacobinus de Carraria, cum Mariam, filiam Alberti de Baone, haberet uxorem, postulavit ut ea, que ad ipsum nomine uxoris transire deberent, nostra concessione a nobis obtineret. Nos igitur fidem eius et devota obsequia, quibus nobis et imperio iugiter deservivit, respicientes, postulata, quantum nos dare et ipse de iure posset accipere, concessimus et ipso beneficio preter alia eius feuda eum investivimus. Et ut hoc auctoritatis nostre factum ratum habeatur, presentem inde paginam conscribi fecimus et impressione nostri sigilli communiri. Testes Coradus lubicensis electus, Villehelmus astensis episcopus, magister Rodulfus, imperialis aule prothonotarius, Federicus, prepositus santi Thome in argentina, Rodulfus camerarius, Fulconus de Lindenare, Henricus camerarius de Emerighen, Sacius de Padua et alii quamplures.

Datum Papie, anno dominice incarnacionis MCLXXXIIII, indicione III, VI idus octubris.

Hoc privilegium ex autentico imperatoris Friderici transumptum fuit in anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo secundo, indicione quinta, die martis decimo mensis ianuarii, et registratum in cancelleria comunis Padue, et ab inde ego exemplavi.

VIII. — *Dominus Marsilius, Albertinus, Petrus Comes, Ugucio et Iacobinus.*

11. [22]. — Anno domini MCLXXXXII filii suprascripto domino Iacobino successerunt [3]. Castri Carrarie, Anguillarie, Permunie et Agne, cum eorum curiis, pertinenciis et districtu, dominium habuerunt, cunctorum nobilium tocius Marchie possessionibus predivites utraque hereditate tam paterna, quam materna, viri utique magnanimi et liberales, equis et armis delectati. His multi fuerunt servi, vassalli et ancille, innumerabilia feuda, nobilium familiarum turba pulcerima. In civitate formidati, tocius habuerunt populi favorem; pro amicorum iniuriis tam ex facili quam propriis arma sumpserunt; nichil tam grande, quod non auderent. Iura imperatoris in civitate secuti, nobilium multorum civium sequelam habuerunt et multis fuerunt exosi timore magis tamen quam racione, tum quia fratres quinque in personis fuerunt, nec minor quam personarum quantitas, affluencie sue fuit copia permaxima.

---

[1] Iacopino, figlio di Marsilio e suo successore, lasciò come il padre larga traccia delle sue gesta. Di esse e dei suoi rapporti con i Da Baone il genealogista conosce solo il diploma federiciano del 1184, in base al quale con sbrigativo arbitrio collocò la successione a tale anno. A suo luogo si vedrà in qual senso si debba rettificare la data della morte di Marsilio e l'inizio della carriera politica di Iacopino.

[2] Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 14 sg.; *S. Stefano*, p. 53; Brunacci, *Ist. eccl.*, I, 735.

[3] Non meno che quella di Iacopino al padre suo Marsilio, erronea è la data di successione dei cinque figli a Iacopino, 1192, che non sembra giustificata dai documenti riferiti nella compilazione bernardiana, o non noti, o mal noti, o non utilizzati dal primo genealogista.

IX. — *Domini Albertinus et Iacobus fratres, Albricus Leo, Bonifacius fratres et primorum germani.*

12. [26]. — Horum quatuor duo primi, silicet domini Albertinus et Iacobinus, anno domini MCCXIIII suprascripto domino Marsilio successerunt; alii duo, silicet Albricus Leo et Bonifacius, anno domini MCCXXII successerunt domino Petro Comiti, fratri domini Marsilii. Set quia per mortem tam patrum quam patruorum pupilli remanserunt ad invicem sub tutela domine Marie, filie domini Alberti de Baone, eorum avie, de ipsis quatuor simul hic ipse conscribo[1]. Horum opes predicta domina Maria, eorum avia, mirabiliter auxit, quantum sub ea parvuli remanserunt, nondum ad expensas idonei. Quibus tamen et in tam iuvenili etate in domo propria nobilium puerorum fuit societas, qui simul uno ordine et pannis similibus vesciebantur, prefulti semper honorabilium familiarum comitiva. Ducti autem ad maiorem etatem, precessorum more equis et armis delectati sunt; in aucupio seduli, nobiles cuiusque generis habuerunt aves; similiter et cuiusque maneriei canes quasi greges in domibus habebant. Amicis liberales et munifici, heroum magnificorum amicicias coluerunt, magni in necessitatibus populo subsidiarii, sed noluerunt pares habere, nescii iniuriarum oblivisci nec negare postulatam ab amicis opem. His tanta fuit opum copia, quod, in se qualiter avitam diviserunt hereditatem, opusculo presenti placuit interserere.

13. [27]. — Erat tamen iam dominus Bonifacius a seculo exemptus, ex quo inter alios sic divisio processit[2]. Dominus Albricus Leo in parte sua Pernumiam habuit cum tota sua curia, territorio et comitatu, et omne illud, quod ipsi dividentes habent in dicto loco vel alii tenent pro eis per feudum sive livellum vel alio quocumque modo; et illud totum, quod ipsi habent in Solexino et in Scodosia vel alii pro eis. Et habuit Agnam cum tota sua curia, teritorio et pertinenciis, silicet cum Cesso et Albareda; et omne id, quod ipsi dividentes in dictis locis habent ad suas manus vel alii pro eis per feudum vel livellum seu alio modo; et totum illud, quod ipsi domini vel alii pro eis habent in Bredepalea, in Casali et Ronchis de Casali et in Patriarchatu et in curiis et territoriis predictorum; et omne illud, quod Egidius Simacane habet in Tribano vel et in eius territorio vel alii pro eo; et medietatem tocius poderis, quod domina Maria, eorum avia, habet et tenet vel alii pro ea, excepto illo quod pro anima sua iudicaverit sine fraude, retento usufructu in vita sua; et medietatem omnium vassallorum, quos habent ipsi, exceptis [illis], qui habitant in terris et locis, que sunt in partem dominorum Iacobi et Albertini. Qui domini Iacobus et Albertinus habuerunt in partem suam pro indiviso Carrariam cum tota sua curia et territorio et omne illud, quod ipsi dividentes habent ad suas manus in dicto loco vel alii pro eis per feudum vel livellum vel alio quoque modo; et Anguillariam cum tota sua curia et territorio et totum illud, quod ipsi dividentes habent in dicto loco vel alii pro eo per feudum vel livellum vel alio quoque modo; et totum illud, quod ipsi habent in Bagnolo vel Bagnolis vel alii pro eis supradicto modo per feudum vel livellum vel alio quocumque modo; et totum id, quod ipsi habent in Carturo vel alii tenent pro eis modo quocumque; et medietatem pro indiviso tocius poderis, quod

[1] L'a. non pare abbia avutó conoscenza dell'istrumento 1210, 5 maggio, di investitura delle quote di molino godute dai quattro germani, ma solo dell'atto di divisione 1215, 6 maggio, fra essi intervenuto, della sostanza indivisa. Da esso lo scrittore ha desunto la tutela esercitata dall'ava Maria da Baone, moglie di Iacopino, durante la minore età dei coeredi e la posteriore divisione dell'asse ereditario. Detti documenti furono nelle redazioni successive inseriti integralmente nel testo. Cf. cap. 26 e 27 di *B* e *C*. Arbitrario perciò risulta l'accertamento dell'anno di successione dei quattro germani ai loro ascendenti rispettivamente al 1214 e al 1222, come pare senza alcun fondamento il ricordo delle occupazioni della vita giovanile, non suffragato da fatti specifici.

[2] Si richiama all'atto di divisione intervenuto fra Giacomo e Albertino, figli di Màrsilio, da una parte e Alberico Leone, figlio di Piero Conte, e l'ava Maria, essendo premorto l'altro fratello Bonifacio, per sentenza arbitrale dei giudici Rogato e Schinella del 6 maggio 1215. Vedi il testo integrale dell'atto di divisione in *B* e *C*, cap. 27.



Gesta domus Carrar., Vita Jacopi maioris: l'imper. Federico mette pace tra Ezzelino e Jacopo da Carrara. *(Cod. marc. lat. X, 381, c. 1 v.).*



Gesta domus Carrarien., Vita Jacopi maioris: decollazione di Jacopo da Carrara. *(Cod. marc. lat. X, 381, c. 1 v.).*

domina Maria, eorum avia, habet et tenet vel alii pro ea, excepto illo, quod pro anima sua iudicaverit absque fraude, retento in se usufructu pro vita sua; et medietatem omnium vassallorum, illis exceptis, qui habitant in locis tangentibus in partem domini Albrici Leonis. Post istam autem divisionem domini Albertinus et Iacobus simul aliquandiu steterunt, set demum, inter eos divisione facta, Anguillaria sortem cessit domino Albertino, qui eciam sibi partem acquisivit in castro Montisgroti; Carraria autem et Agna domino Iacobo cessit cum ipsorum curiis et territorio.

14. [28]. — Cuius domini Iacobi quedam magnifica gesta, que in veteribus codicibus et cronicis adinveni, michi visum est non merere sub silencio preterire [1]. Hic dominus Iacobus, vir in armis strenuus et audax, tempore quo Eççelinus de Romano Vicencie, Verone et Padue quasi dominus preerat, in exercitu militans imperatoris Federici, ipso Federico, anno domini videlicet millesimo ducentesimo trigesimo septimo, castrum Gudi mantuani districtus obsidente, in quo exercitu erant infrascripti nobiles, Açço, estensis marchio, dominus Eççellinus de Romano, et ipse dominus Iacobus de Carraria aliique nobiles magnates de Marchia Tarvisina et aliunde [2], dum simul in presencia dicti domini imperatoris cum Eççelino verbis altercaretur, semievaginato gladio, voluit ipsum Eççelinum de Romano percutere, et forte eciam ipsum percussisset, nisi dominus imperator inter eos se personaliter interposuisset, quos absque ulla lesione pacavit.

15. [29]. — Post predicta non tempore multo, anno domini videlicet MCCXXXVIII, dum quidam nobiles cives paduani vocassent Açconem, marchionem estensem, qui Paduam liberare veniret de manu Eççelini, pro Federico imperatore ipsam regentis non secundum iusticiam set pro parte, promicterentque ipsi nobiles [3] dicto domino Iacobo de Carraria, sine quo sciebant rem geri non posse, quod si predictum marchionem ad invadendam attraeret civitatem, sibi darent portam Turisellarum [4] aut ad ipsum exirent cum ipso futuri contra Eççe-

---

11. militari *S* — 14. ipse dom. Eçç. *S* - ipse *om.* *S* — 15-16. dumque idem dominus Iacobus in presencia domini imperatoris simul cum *S* — 16. altercaret *S* - ipsum dominum *S* - de Romano *om.* *S* — 17. ipsum *om.* *S* — 19. non] vero *S* — 22. per partem *S* — 22-24. dicto domino.... darent] predicto marchioni, quod si ad liberandam veniret civitatem, sibi darent *S*

[1] In verità tutto il racconto, che segue, è desunto da Rolandino, l. IV, c. 4, 5, non senza talune interessate modificazioni, che alterano arbitrariamente la narrazione rolandiniana. Esse non portano un miglior contributo alle nostre conoscenze, perchè non suffragate da altre fonti o tradizioni, ma suggerite dalla vanità di far apparire le azioni di Iacopo sotto un aspetto diverso e migliore, di quello rappresentato da Rolandino.

[2] Fin qui il cronista non fa che riassumere e abbreviare il racconto di Rolandino, IV, 4 (ed. Bonardi, p. 58, 1-9), mentre l'ultima parte di questo capitolo è copiato quasi alla lettera dallo stesso Rolandino, IV, 4, 13-18.

[3] È il racconto rolandiniano abbreviato e rimaneggiato. In Rolandino, IV, 5 si legge: "Iam fere "omnes boni homines de Padua manifeste videbant, "quod civitas non regabatur communiter, set per par- "tem. Et fuerunt aliqui de bonis civibus et magnis "et de burgensibus civitatis, qui optabant quod Mar- "chio Paduam venire deberet et eam eriperet de ma- "nibus inimici". Notevole nel racconto del nostro cronista la sostituzione *nobiles cives* a *boni homines*, e più ancora il *secundum justitiam* al *communiter*. Ormai il reggimento comunale era scomparso e non toccava al panegirista carrarese rievocarlo, per cui al tirannico governo ezzeliniano, operante nell'interesse dell'imperatore Federigo (*pro Federico imperatore ipsam regentis*), a lui conveniva contrapporre piuttosto la *giustizia* di un governo assolutamente cittadino.

[4] L'autore della redazione *A* modifica il testo rolandiniano, per metter più in rilievo la persona di Iacopo da Carrara. In Rolandino, IV, 5, si legge: "Et "promiserunt ei (*marchioni*) per nuncios aliqui, qui tunc "erant de maioribus civitatis, quod scilicet vel dabunt "ei portam Turisellarum vel exibunt ad ipsum, si ad ci- "vitatem venerit invadendum". Invece nel nostro testo si parla della ricercata mediazione di Iacopo da Carrara, riconfermata poche righe più avanti: "Aço, esten- "sis marchio, ad voces motus predictorum, et precipue "domini Iacobi". Il qual ultimo inciso *et precipue* ecc. si trova solo in *A* ed è omesso in *B*, *C*, senza aver il conforto di altre fonti, ma suggerito unicamente all'autore dalla presenza di Iacopo nell'esercito estense, secondo riferisce Rolandino, IV, 5: "Contigit autem "quod dompnus marchio secum habuit dompnum Iaco- "bum de Carraria, paduanum civem, sapientem et pro- "bum virum *ecc.*", e da quello analogamente ripetuto

linum. Fuerunt et eciam qui dicerent dominum Caçamontem de Tuscia, Padue potestatem, predictis conscium interfuisse [1]. Aço, estensis marchio, ad voces motus predictorum et precipue domini Iacobi, versus Paduam iter accepit cum gentibus suis et multitudine sociatus amicorum, inter quos cum pulcra armatorum comitiva fuit ipse magnificus dominus Iacobus de Carraria [2]; positoque dicti marchionis exercitu in Prato vallis iuxta portam, predictus dominus Iacobus cum armatorum copia ad portam equitavit Turisellarum, quam clausam adinvenit et, qualitercumque foret, a custodibus viriliter defendi [3]. Predicti vero nobiles, qui portam domino Iacobo [4] dare promiserant, videntes non posse promissa perficere, ad dominum marchionem in Prato Vallis exierunt. Interim, dum magnificus dominus Iacobus de Carraria portam viriliter oppugnat, Eççelinus de Romano ad clamancium voces excitatur, moxque sono campane comunis populum excitavit ad arma, cumque theotonicis, quos stipendio habebat, cumque suis de Pedemonte et milicia paduana ad portam cucurrit, quam dominus Iacobus oppugnabat; quam clausam reperiens, per portam sancti Steffani et plateam sancti Antonii cum gentibus suis, vadato flumine, pervenit ad Pratum Vallis, ubi marchio estensis erat, ad quem eciam iam redierat dominus Iacobus de Carraria, impotens ad porte captionem [5]. Subito iubet Eççelinus gentem suam insultum facere in gentem marchionis [6],

1. forent *M* — 2. Acço autem *S* — 2-3. et precipue domini Iacobi *om.* *S* — 4. ipse magn.] predictus *S* — 5. predicti] ipse *S* — 8. dom. Iac.] marchioni *S* — 9. magn.] ipse *S* — 12. ad port. Turisellarum *S* — 13. quam] ipsamque *S* — 14. vad. ibi *S* — 15. iam *om.* *S* — 16. iubet illico *S*

poco più innanzi senza preoccuparsi di armonizzare le due notizie di diversa origine. Forse anche in questo luogo è da ravvisare l'opera del postumo contaminatore di (*a*)?

[1] Rolandino, IV, 5: "et fuerunt plurimi qui dixerunt quod hoc tractabatur de conscientia potestatis". Il nome suo, Caçaconte de Tuscia, è fatto da Rolandino in principio del capitolo, parlando della nomina di lui *pro rectore et potestate* in Padova da parte dell'imperatore; invece il nostro cronista nel luogo corrispondente parla di Ezzelino *pro Federico imperatore ipsam regentis.* Questo nobile toscano fu podestà di Padova nel 1238, nel qual anno si svolsero i fatti qui narrati (cf. Gloria, *Serie dei podestà di Padova*; Bonardi, *Liber Regiminum*, ed. cit., p. 226, n. 3).

[2] Rolandino, IV, 5: "Contigit autem quod dompnus marchio secum habuit dompnum Iacobum de Carraria, paduanum civem, sapientem et probum virum, dompnum Ugucionem de Piio de Vincencia, strenuum et astutum et quosdam alios nobiles de Marchia potentes et magnos viros, milites et pedites, qui de Padua exiverant propter metum et non modica quantitate". Rolandino elenca poi tutti quelli, che parteciparono alla congiura in favore del marchese d'Este, e narra gli intrighi e le operazioni per far aprire a lui la porta delle Torricelle. L'anonimo annalista toglie dal particolareggiato racconto di Rolandino solo alcune frasi riferite più particolarmente al Carrarese.

[3] Rolandino, IV, 5: "Et venit (marchio) cum multa turba et armata manu usque ad Pratum Vallis.... et venerat dompnus Iacobus de Carraria usque ad portam Turrisellarum cum pulcra et strenua multitudine armatorum. Hanc quidem portam viriliter impugnantes, defensam ab intrinsecis invenerunt et clausam".

[4] *A*, in armonia a quanto scrisse più sopra, sostituisce *domino Iacobo* a *marchioni*, come si trova invece in *C* analogamente che in Rolandino. In ogni modo su tal punto il nostro annalista ha rimaneggiato il testo di Rolandino, modificando un po' lo spirito del racconto per metter più in rilievo l'operato del Carrarese. Rolandino, IV, 5: "fuit autem verum quod custodes defendentes portam.... portam aperire promiserant, secundum quod occulte pacti fuerant cum quibusdam. Sane.... quod promiserant, fefellerunt. Tunc magnates quidam et nobiles.... qui Turrisellarum portam aperire sperabant marchioni.... egressi sunt civitatem et abierunt.... ad Marchionem accederent stantem in Prato Vallis".

[5] L'annalista insiste largamente sopra l'azione svolta da Iacopo da Carrara, di cui Rolandino fa un breve cenno soltanto, pur derivando tutto il racconto da quel testo. Rolandino, IV, 5: "Tunc magnates quidam et nobiles...., audientes campanam communis, per quam Ecelinus congregatos subito Paduanos fecit armari et.... animatos exacuit ad pugnandum, egressi sunt.... Interea Ecelinus paratus intus, a civitate cum armata tota milicia paduana, cum Theotonicis et cum suis de Pedemonte, magnifice et potenter venit ad portam Turrisellarum. Et videns eam clausam et firmatam, vocavit apud se dompnum Ugonem.... et.... vertit se cum tota milicia ad pontem Sancti Stephani et exinde ad plateam sancti Anthonii equitavit.... descendit ab aggere fluminis et aquam parvam de facili transiens, gentem suam congregatam habuit ultra aquam; et sic.... pervenit in Pratum.... Iam Iacobus de Carraria regressus erat de portis Turrisellarum ad Marchionem cum illis, qui secum steterant in pugnando".

[6] Roland., IV, 5. "Voluit dompnus Ecelinus quod Theutonici primo ferirent in hostes". L'annalista al fatto specifico sostituì una frase generica, omettendo gli altri particolari dello scontro registrati da Rolandino.

qui, ipso Eççelino conspecto, mox terga dedit[1]; ipse vero marchio per viam versus Montemsilicem, cursu adiutus equi, captivitatem aufugit[2]. Dominus Iacobus, tunc se videns a marchione destitutum, per viam tendentem versus Agnam iter accepit, sed non longe progressus, a milicia intercipitur Theotonicorum[3]. Et fuit hoc die XIIII iunii millesimi prescripti. Ex parta victoria Eççelinus cum gaudio regreditur civitatem[4]. Dominus autem Iacobus de Carraria detentus tenebatur[5]; set in curia domini Eççelini amicos habuit magnos et potentes, qui inter ipsum et dominum Eççelinum pactum percusserunt, videlicet quod ipse dominus Iacobus domini Eççelini esse debeat amicus, et eius castrum de Carraria in manibus ponere domini potestatis Padue et comunis. Tunc demum ipse liber dimictatur et absolutus. Quod ipse dominus Iacobus de Carraria, cum facere aliter non posset, adimplevit.

16. [30]. — Item[6], dominus Eççelinus, dum Montagnanam obsideret nec res ad vota succederent[7], semper dubitans de amicitia domini Iacobi de Carraria, qui secum circa Montagnanam erat in exercitu, ipsum ad se iussit accurri et cum eo dominum Advedutum, advocatum Padue[8], virum strenuum in armis et consilio prudentem, qui in omnibus consen-

---

1. inspecto et ad pugnam parato *S* - dedit et per viam fugiens versus Montesilicem *S* — 2. aufugit] evasit *S* - dom. vero *S* — 2-3. se videns .... destitut. *om.* *S* - 3. accepit] arripuit *S* — 4. interponitur *S* - iunii *om.* *S* — 5. autem] vero *S* — 6. de Carraria *om.* *S e agg.* interim - habebat *S* — 7. ipsum dominum Iacobum et dom. *S* — 8. deberet *S* — 9. et tunc *S* — 11. Item .... obsideret] post predicta dum circa Mont. castra posuisset *S* - abscideret *M* — 12. succederet *S* - de potencia amicicia *M* — 12-13. secum in exercitu contra Mont. erat *S* — 13. ipsum dominum Iacobum *S* - acciri *S* — 14. Padue civem *S*

[1] Roland., IV, 5. "Tergo dato, subito sunt "reversi „.

[2] Rolandino, IV, 5: "Ivit Marchio per ripam flu-"minis versus Montissilicis castrum „. "Hic est Mar-"chio.... per bonum dextrarium delatus ad Est „.

[3] La notizia sulla prigionia di Iacopo in Rolandino (IV, 5) è molto più breve: "Captus est Iacobus "de Carraria a milicia Theutonicorum in ipsa Agna "et quidam alii cum ipso eadem hora et aliqui sine "ipso „. La determinazione cronologica aggiunta dal nostro autore, e che non si incontra in Rolandino, fa pensare certo a qualche altra fonte, che non è dato precisare, secondo la quale fu integrata la notizia della fuga e dell'arresto del Carrarese, la quale si allontana sensibilmente dal testo rolandiniano, poichè non in Agna, come dice Rolandino (" in ipsa Agna „), ma non molto lungi da Padova sulla via di Agna (" tendentem "versus Agnam.... set non longe progressus „) sarebbe stato preso Iacopo dalle milizie tedesche. È vero che *A* aggiunse di suo "se videns a marchione destitutum „ e la determinazione "iunii „, ma il fondamento della narrazione non è perciò dissimile nelle varie redazioni della cronaca.

[4] Rolandino, IV, 6: "Reversus est Ecelinus cum "magna leticia Paduam „. L'annalista successivamente omette i particolari sopra la situazione del tiranno in città dopo la sconfitta del marchese, per ripigliare il testo rolandiniano, ove ritorna il nome del Carrarese.

[5] Rolandino, IV, 6: "Tunc dompnus Iacobus de "Padua, qui captus fuerat et adhuc morabatur de-"tentus, amicos habuit dompnum Advedudum.... et "quosdam alios potentes et magnos viros in curia "dompni Ecelini. Qui pactum adinvenerunt quod ipse "dompnus Iacobus ulterius esse debeat dompni Ecelini "amicus et castrum suum de Carraria ponat in manu "potestatis Padue et comunis et ipse dimittatur liber "ed absolutus. Quod ipse dompnus Iacobus voluntarie "fecit et stetit a modo in parte dompni Ecelini „. Certamente il "voluntarie „ di Rolandino, dopo quanto avea detto precedentemente sulle gesta del suo eroe, non dovette certo convincere lo storico della corte carrarese, come forse non convince noi, e per felice intuizione, modificò il commento ai patti stipulati fra Iacopo ed Ezzelino, trascritti *ad litteram* dal testo di Rolandino, con miglior senso storico, sostituendo al "voluntarie „ l'altra più significativa espressione "cum "facere aliter non posset „ e restringendo nell'" adim-"plevit „ quanto più largamente intende Rolandino colle parole "et stetit a modo in parte dompni Ece-"lini „.

[6] È riassunto assai brevemente il racconto piuttosto ampio di Rolandino, IV, 6.

[7] Rolandino, IV, 6: "crudelitas Ecelini, creden-"tis quod propter hortatum aliquorum de exercitu illi "de Montagnana existerent contumaces. Sepe namque "subintrat suspicio, unde cessit fiducia et amor „. Poichè subito dopo si parla di Iacopo da Carrara e di Avezuto degli Avvocati, l'annalista ha ravvisato nell'" aliquorum exercitu „ di Rolandino un'allusione al Carrarese.

[8] Rolandino (IV, 6) aveva fatto il nome dell'Avezuto più su, menzionandolo particolarmente fra gli amici del Carrarese: di là tolse le lodi qui riferite, aggiungendo: "qui (Advedutus) in omnibus consenta-"neus erat voluntati domini Iacobi et eciam sibi ger-"manus „. Tale notizia evidentemente desunse da quanto narra più sopra Rolandino dell'intervento suo in favore di Iacopo al momento della prigionia, ma l'accenno al vincolo di parentela è originale dello scrittore, il quale era studioso della genealogia carrarese: certo in Rolandino non se ne parla, nè può essere meglio precisato.

taneus erat voluntati domini Iacobi; erat et eciam sibi germanus. His duobus Eççelinus stricte precepit, quod usque dies tres se presentassent capitaneo Montisbelluni, qui locus pro domino Eççelino tenebatur. Domini vero Iacobus et Advedutus vultu ilari responderunt se in hoc et aliis paratos mandatis obedire ipsius domini Eççelini, assumptaque licencia mox equos ascenderunt [1]. Qui, prodicionem cognoscentes domini Eççelini, et quod ad mortem et non ad confinia mictebantur [2], cum sibi itineris aptitudinem inspexerunt, itinere verso, Anguillariam profecti sunt, que tunc tenebatur per dominum Iacobinum de Carraria, cognominatum Papafava, filium domini Alberti, qui predicti domini Iacobi frater extiterat. Et fuere predicta MCCXXXVIII, de mense iulii.

17. [31]. — Anno sequenti [3], existente Friderico imperatore in civitate Padue, et cum iam ab omnibus palam affirmaretur imperatorem ipsum excomunicacionis sentenciam incurrisse iussione papali, timens civitatis Padue ammissionem, in quo fortiter dubitabat de Aççone, marchione estense, et [de] domino Iacobo de Carraria, in comuni palacio publicam habuit concionem, ostendensque velle omnibus complacere, ipsos marchionem Aççonem, dominum Iacobum et alios, qui cum ipsis fuerant, cum Paduam eripere voluerant de manibus Eççelini, Paduam revocavit, quos omnes affidavit. Set ex his, excusacione captata quod illud faceret pro bono pacis et confirmande concordie, diversos per diversa loca destinavit, inter quos principalis dominus Iacobus de Carraria et Advedutus, advocatus, ipsius germanus, Mantuam fuerunt relegati.

18. [32]. — Tantus erat tremor et suspectio, que de potencia suprascripti domini Iacobi de Carraria Eççelinum invaserat [4], quod de bonis hominibus, civibus Padue, burgensibus et habitatoribus villarum viri XVIII eodem anno, videlicet MCCXXXVIIII, quos dictum fuit solummodo colloquium habuisse cum predicto domino Iacobo, suspendio damnati vitam miserabiliter amiserunt.

19. [33]. — Anno vero domini millesimo CC[X]L progresso Eççelino Veronam et domino Thebaldo Francisco, tunc Padue potestate, idem dominus Thebaldus Franciscus [5] cum omni milicia paduana et peditibus mille bene armatis sero quodam Paduam egreditur, conscium neminem reddens itineris sui et propositi, cumque per noctis partem magnam equitasset, mane ante diem cum equitibus, quos habebat, ad locum Agne applicuit, quem miles magnificus dominus Iacobus de Carraria tenebat. Erat autem locus ipse in castri forma dispositus, gentibus predicti domini Iacobi et exulibus multis premunitus. Iubente Thebaldo Francisco, mox locus insultatur. Dominus vero Iacobus rei seriem aspiciens, cum suis prosilit ad arma,

---

1. dominus Eççel. *S* — 5. agnoscentes *S* — 7. primum cognom. *S* — 8. qui.... extit.] fratris predicti domini Iacobi *S* — 11. iam *om.* *S* - palam *om.* *S* — 13. et de dom. *S* — 14. et dom. *S* — 15. arripere voluerat *S* — 23-24. vita miserabiliter exempti sunt *S* — 29. aplicavit *S* - quem locum miles strenuus *S*

[1] Rolandino, IV, 6: "Itaque convocatis dompno "Iacobo de Carraria et dompno Advocato de Padua, "districte precepit eis quod assumerent viam suam et "usque ad tres dies presentare se deberent capitaneo "Montis Belluni, qui locum illum tenebat hoc tempore "pro dompno Ecelino. Responderunt autem yllari "vultu et claro se velle totaliter in hoc et in aliis ipsius "adimplere mandatum, et sumpta licentia equitaverunt "eadem hora".

[2] La notizia è del cronista, non della sua fonte. Rolandino (IV, 6) dice: "Set diversum fuit eorum pro-"positum a promissis": e non fa alcuna allusione a un possibile tranello da parte di Ezzelino. Rolandino attribuisce completamente la responsabilità della mancata promessa ai due cavalieri. Tutto il resto deriva da Rolandino con poche varianti. Anche l'indicazione cronologica è desunta da Rolandino, ove sta in testa al racconto.

[3] Il racconto di tutto il capitolo è derivato da Rolandino, IV, 10-11, non senza notevole alterazione, allo scopo sopratutto di far risaltare la persona di Iacopo, che nel racconto rolandiniano non occupa un posto principale.

[4] Deriva da Rolandino, IV, 15, eliminando i maggiori attori del dramma, in modo da far risaltare presenza e operato di Iacopo.

[5] Rolandino, V, 4, al quale è attinto con fedeltà l'episodio di Gorgo.

et dextrarium ascendens militaribus armis decoratus, quantum generosus facere potest, egregie et laudabiliter se defendit. Set superveniente numerosa illa peditum multitudine, mox locus undique circumvenitur, sicque ad extremum miles magnificus dominus Iacobus intercipitur, multis tamen ab ipso ante prostratis. Interim nobiles domine de Carraria, que erant in castro, supremum loci videntes excidium, aliquorum suorum consultu, cum preciosis suis vestibus, auro et argento cumque omnibus iuribus, instrumentis et imperialibus quasi omnibus privilegiis, quibus magnifica domus de Carraria a vetustissimis fuerat imperatoribus dotata in preeminenciam sue generose nobilitatis, volentes se instanti eximere periculo, ad subsidium festinanter confugiunt cuiusdam navicule, que ibi erat in profundo gurgite a latere castri. Hanc naviculam ex frequencia minus quam discrete intrantes, ex parvitate sua et personarum et rerum multitudine titubante navicula, mox domine ipse cum omnibus astantibus rebus suis privilegiis et iuribus domus de Carraria in gurgitis profundum sumerse corruerunt, quas gentes aut naviculam aut ipsarum aliquam nunquam deinde oculus aspexit, qui gurges ab illa die citra Dominarum gurges nomen accepit, quod nomen in diem servat hodiernum. Fuit autem ipsa sumersio antique nobilitatis et iurium de Carraria obscuritas permaxima, cum qua tot ipsius domus imperialia privilegia corruerunt. Post autem Agne captionem magnificus miles dominus Iacobus de Carraria vestitus nigra cappa ad civitatem ducitur detentus. Fertur enim quod talis mos sit imperii, cum pugnando magnificus aliquis capitur, qui rebellaverit imperio, quod, nigra cappa vestitus, is ad supplicium ducitur extremum, ubi, sicut virum decet nobilem, in habitu tali sentencia plectitur capitali. Fecitque idem dominus Thebaldus Franciscus [1] per viam sancti Iohannis a navibus iter suum, cumque super ponte sancti Iohannis foret una cum dicto domino Iacobo de Carraria sic detento velletque ipsum introducere civitatem, quidam propinquus ipsius domini Iacobi illorum de Montagnone, qui cum ipso domino Iacobo non erat in gracia, cepit coram ipso domino Thebaldo Francisco clamare voce magna: " Putatisne dominum Iacobum posse civitatem introducere " captivum? mulieres nedum viri (nec obstare vestra poterit potencia) ipsum vi nobis auffe- " runt „. Ex quo dominus Thebaldus Franciscus aperte cognoscens voluntatem populi et quantum prosapia Carrariensis in Padua diligebatur, non audens ipsum dominum Iacobum introducere civitatem, super ponte sancti Iohannis iussit ipsum decollari. Sic magnifico domino Iacobo Eçςelini timore et odio immerite extitit vite finis. Post cuius mortem, cunctis condolentibus nobilibus et Padue civibus, ipsius corpus delatum fuit ad ecclesiam sancti Iohannis a navibus, ubi hodiernum in diem in pace quiescit.

X. — *Dominus Marsilius et Iacobinus fratres.*

20. [37]. — Anno Domini MCCXXX domino Albertino filii successerunt, quorum ultimus, videlicet dominus Iacobinus, Papafave primus cognomen accepit. Hi fratres dominio castrorum Anguillarie et Pernumie prefuerunt. Viri utique magnifici, agris ditissimi, multa habuerunt et diversis locis molendina, feuda, servos et vassallos. Eççelini timore et odio in castris

---

3. ad tantum impotens insultum ad extremum tandem magnificus *S* — 5. vid. excid. hesitantes quid in casu tam ambiguo esset agendum *S* — 10. ex freq. *om.* *S* — 12. vetusta domus *S* — 14. gurges nemo *S* — 15. oculis *S* — 16. autem] vero *S* — 18. quod] pro *M* — 20. nobile *M* — 22. cumque super ponte] cum ipsum dominum Iacobum duceret captivum, sed cum super ponte dicti sancti Ioh. *S* - de Carraria *om.* *S* — 24. qui secum non erat *S* — 25. alta *S* — 25-26. vobis aufferret *S* — 28. diligebant *M* - ausus *S* — 29. super dicto ponte *S* — 30. omnibus *S* — 31. ipsius domini Iacobi de Carraria *S* — 35. domino *M*

[1] La fine di Iacopo, che da Rolandino (V, 4) è descritta con brevi tratti, è drammatizzata dal panegirista carrarese con particolari alquanto eroici, in modo da accrescere l'esaltazione della sua morte in una apoteosi, che ritorna di frequente nel corso del racconto, come quella che rappresenta il momento iniziale della gloria politica della casa carrarese nella vita cittadina. In sostanza però i particolari aggiunti non divergono dal racconto rolandiniano e non derivano da altra fonte.

suis pocius quam in civitate habitabant, familiaribus et equis et armis premuniti. Exulibus ab Eçelino Patavis subsidium ac totum hospicium opum suarum liberales ac munifici, vigiles ad personarum suarum et locorum custodiam, magnatum omnium civitatis amicicias colebant. Sic et ipsi quasi domini colebantur, nec immerite, cum ad suam postulantes opem cuicumque quam maximo discrimini divicias proprias exponerent et personam.

XI. — *Domini Antonius, Petrus Comes, Henricus dictus Franciscus.*

21. [54]. — Anno Domini MCCLVIII domino Albrico Leoni filii successerunt. Viri magnanimi ac liberales, possessionibus et aliarum opum affluencia ditissimi, amicos in civitate multos nobiles ha[b]uerunt, quamvis Eççelini timore libentius quam in civitate in eorum castris habitarent. In venacionibus et aucupiis assidui, familiaribus idoneis delectati, equos delexerunt et arma: domum semper habuērunt transeuntibus apertam, opum suarum expenditores, prodigi in conviviis et commensacionibus, curiam. quasi tenebant generalem.

XII. — *Domini Iohannes, Iacobus et Iacobinus fratres.*

22. [50]. — Anno Domini MCCLXII filii suprascripto domino Iacobo successerunt. Viri in urbe magnates, publice quam proprie innitentes utilitati, nobilium amicicias coluerunt; ad oppressorum subsidia promptissimi, nichil utique formidantes, quod patrie cederet in comodum, aliquid vix sibi reputantes ad iniuriam; equis pulcerimi[s] delectati, quos libenter largiebantur et ab amicis libenter accipiebant. Horum domos cives libentissime frequentabant, ubi semper ludi fiebant alearum, hominum ibi cantus exercebantur musicaliaque instrumenta; nichil in eorum domibus, quod alacre non foret et iocundum; hic populi multitudo maxime delectabatur, cum ibi breviter cuiuscumque generis haberet.

XIII. — *Domini Petrus Comes, Ubertinus, Marsilius et Bonifacius fratres.*

23. [63]. — Anno Domini millesimo CCLXXII domino Iacobino, cognominato Papafava, filii successerunt. Et, quamvis ex vetusta Carrariensium orti propagine, tamen patris cognomen imitantes quasi titulo antique sue domus et suorum de Carraria deposito, se fecerunt pro Papafavis a vulgo nuncupari. Sic et eorum filii et descendentes Papafavi de Carraria appellati sunt. Hi viri fuere magnifici, amicorum multitudine vallati, feudis, vassallis et omnium opum affluencia divites. Castro Anguillarie prefuerunt. Ingencia pericula animorum magnitudine contempserunt. Eminencia palacia quasi castra habuerunt. Viri armorum strenuitate, personarum multitudine et amicorum presidio ab omnibus formidati, fortunas suas liberales quasi nimis cum se diligentibus communicabant. Armis et equis priorum more delectati, in commensacionibus assidui, nulli unquam amicorum, qualitercumque peteretur, opem denegarunt postulatam.

XIV. — *Domini Marsilius, Albertinus et Bonifacius, fratres.*

24. [40]. — Anno Domini mille[simo] CCLXVIII suprascripto domino Iacobo filii successerunt. Viri magnifici, equaliter ab omnibus formidati, in civitate Padue adeo potentes, quod, si ipsius statutis et legibus occurrissent, impune predicta commisissent. Quicquid quicumque indebite perpetrassent, in ipsorum domibus, veluti in forti opido, salutem habebant; nulla civitatis potestas, nullus magistratus erat, qui ipsorum domos intrare viribus attentassent. Hi tamen in hoc existentes statu sublimi, patrie quietem ferventer optabant, iniuriis

---

18. harum *M*

ad posse omnibus obstantes: deliquentes habuerunt exosos, qui, etsi in ipsarum domibus salvi erant, a se tamen libenter proculabant, adeo publice magis quam private caritatis amatores, quod, cum cuncta debita et indebita potuissent, nichil unquam, quod a iuris tramite deviasset, sibi suis iuribus licuisse reputarent.

XV. — *Dominus Albericus Leo.*

25. [58]. — Anno Domini MCCLXXVI domino Henrico dicto Francisco filius successit. Vir magnificus et liberalis, sed magis religioni quam mundo serviens, hic solitudinem amavit, in religiosorum consorcio quam plurimum delectatus. Mundanas opes, ceu nihil a se beatudinis afferentes, animo magno contempsit, quod in eius vita mirabiliter ostendit, nichil sibi, cum tam multa possideret, preter neccessaria retinens ad victum et vestitum: hoc et eciam magis suo exitu quam vita potest apprehendi. Nam cum optime indolis filium haberet, in supremo vite margine constitutus, filio parte suarum fortunarum assignata, Christi pauperes sibi constituit heredes, se natum ad ipsorum comoda non aliter quam ad filii existimans utilitatem.

XVI. — *Dominus Ubertinus et Iacobinus fratres.*

26. [88]. — Anno Domini MCCLXXII filii domino Bonifacio de Carraria successerunt. Viri liberales et magnifici, opum omnium affluencia ditissimi, in familiaribus et equis splendidi, consocios maiores ex nobiiibus habuerunt civitatis. Amicorum multitudine vallati, nobilium cetu et popularium in commessacionibus (*sic*) delectebantur, in quibus fuere frequentes; cuiuslibet generis aves et canes habuerunt fragrantissimi. Amicorum defensores, cum his fortunas suas dividebant, paci magis quam bello apti, ferventes utilitatis publice dilectores

XVII. — *Dominus Franciscus.*

27. [61]. — Anno Domini MCCLXXXIIII filius domino Albrico Leoni successit. Vir magnanimus alte virtutis et ingenii, sed in ipso iuventutis sue flore ingencia ipsius opera mors intempestiva perupit. Hic amicicias coluit et auxit. Iniuriarum vix tollerator, armis delectatur et equis. Stature magne, sed in sermone modicus, nichil iam ingens, quod agredi formidaret. Diviciarum suarum prodigus, nobilium cetus semper in conmessacionibus habebat, vix suum quicquam reputans quod possideret.

XVIII. — *Dominus Renaldus, Marsilietus et Petrus Comes, fratres.*

28. [95]. — Anno Domini MCCLXXXVIIII filii domino Albertino Papafave successerunt. Viri magnifici diviciarum prepollentes affluencia, matronarum coniugiis maioribus tocius Marchie copulati, amicorum presidio vallati, splendidi in equis, armis, opum suarum prodigi, in civitate ab omnibus honorati. Horum secundus, scilicet dominus Marsilietus, magnifico domino Ubertino de Carraria in dominio Padue successit, sicque Carrariensium dominus quartus extitit, quamvis ipsi magnifico domino Ubertino nulla foret sanguinis affinitate coniunctus, sed suadente domino * * *, cuius consiliis predictus dominus Ubertinus quam plurimum acquiescebat. Hic sibi predictum dominum Marsilietum dominii Padue constituit heredem, quod dominium, mortuo domino Ubertino, infelici omine idem intravit, ut ipsius exitus denotavit. Nam vix peracto dominii sui quadragesimo die, violente mortis supremum vulnus accepit, cum iustior domini Ubertini successor iniuste sibi et iniustum dedignaretur prelatum fore successorem, sicque eum, tempore accepto, dominio et vita simul exemit.

---

8. mundamus *M* — 34. Ubertino] ultimo *M* — 40. accepto] occupato *M*

XIX. — *Domini Iacobus Grandis, Perençanus sive Petrus, Petrus Comes, fratres.*

29. [67]. — Anno Domini MCCLXXXXII filii domino Marsilio, filio domini Iacobi, successerunt. Hi viri fuerunt liberales et magnifici, opum prepolentes affluencia et amicorum multitudine et potencia, cunctis Marchie magnatibus prepositi [1], ad publica commoda semper innitentes, magnanimi, factorum ingencium agressores, de civitate non secus quam domini pro libito disponebant. Qui, etsi quosdam emulos habebant, adeo tamen erant patrie amatores et a civibus dilecti, quod, cum libuit, impotentes emuli dignam populi senserunt indignacionem. Horum consilium ac subsidium oppressi cives pro scuto semper habebant.

30. [68]. — Horum trium primus genitus dominus Iacobus grandis de Carraria [2] cum omni milicia paduana simul et cum domino Poncino de Poncionibus de Cremona, Padue potestate, anno Domini MCCCXIIII, de mense septembris, Vicenciam manu armata equitavit, quo in diei aurora applicuerunt, moxque captum burgum sancti Petri totum prede exposuerunt. Set eo die post nonam [3] superveniens de Verona, dominus Canis dela Scala Paduanos conflixit, quos invenit inordinate manentes, multosque ex eis in Vicencia captivos aduxit, inter quos vir fuit magnificus dominus Iacobus de Carraria. Hic captivus [4] cuiusdam fuit agrestis, quem dum ad se discalciandum arnesiis invitasset, cumque agrestis ipse, quoniam saucius erat, aliqualiter colledisset, idem dominus Iacobus agrestem ipsum increpitans, quod ipse collederet, colaffo percussit. Deinde post idem dominus Iacobus [5] cum ceteris Paduanis libertate donantur, subsequente pace, que annis non multis perduravit. Sic pro populi paduani sibi libertate successit.

31. [69]. — Item in millesimo CCCXVIII, de mense februarii, obsidente domino Cane civitatem Padue et eius exercitu iuxta pontem sancti Nicolai constituto [6], cum cives omnes ad dominum Iacobum, qui natu maior erat [7], tamquam ad suam spem concurrerent [8], et, in dubiam salutem [9] consultantes quid in discrimine tanto foret agendum, idem magnificus dominus Iacobus de Carraria in maiori Padue [consilio consuluit fieri pacem] [10]: omnes unanimiter annuerunt, quodam Macharuffo cum certis suis sequacibus excepto [11]. Huius Macharuffi neptem estensis marchio duxerat uxorem; ex quo in superbiam elatus sibi civium parabat sequelam [12]. Set, iubente magnifico domino Iacobo de Carraria, idem Macharuffus cum magna suorum complicium parte de patria expellitur [13]: multi suspendio puniti sunt,

---

16. quem] que *M*

[1] Vedi il ritratto fisico, morale e politico di Iacopo tracciato dal MUSSATO, *De gestis*, XI, 4 (ed. PADRIN, *Il principato di Iacopo da Carrara*, Padova, 1892, p. 23 sg.; ed. MEDIN, *Sette libri inediti del "De gestis "italicorum post Henricum VII" di A. Mussato*, in Monum. della R. Dep. Veneta, s. III, v. III, p. 44 sg.).

[2] MUSSATO, *De gestis*, VI, 1 (MUR., X, 645 sg.). Cf. DE CORTUSIIS, *Chronica*, I, 23.

[3] MUSSATO, *De gestis*, VI, 2 (MUR., X, 650). Cf. CORTUS., *Chronica*, I, 23.

[4] Questo episodio non è registrato dal Mussato nè dal Cortusi. Però va rilevata la lessi mussatiana (p. es. MUSSATO, *De gestis*, VI, 2 [MUR., X, 651]: "nec "non et collidentes in sese; inter saucios cap- "tosque *etc.*").

[5] MUSSATO, *De gestis*, VI, 9 (MUR., 658). Cf. CORTUS., *Chronica*, I, 33.

[6] CORTUS., *Chronica*, II, 2: "exercitu domini Canis "juxta pontem sancti Nicolai constituto" (cf. però MUSSATO, *De gestis*, X, 1 [ed. PADRIN, p. 31]: "Canis "idemptidem secus pontem sancti Nicolai castrame- "tatus est, per dies singulos distinctis acciebat coe- "quitans circa suburbia").

[7] MUSSATO, *De gestis*, IV, 1 (MUR., X, 608): "Huius majores natu Iacobus et Ubertinus *etc.*".

[8] MUSSATO, *De gestis*, X, 4 (ed. PADRIN, p. 33): "Hec simultates Iacobo de Carraria, qui et prosapie "sue et urbis tocius velud columen habebatur *etc.*".

[9] MUSSATO, *De gestis*, IV, 1 (MUR., X, 609): "Iaco- "bus vero et Ubertinus saniori pro urbis salute "consilio tentare".

[10] CORTUS., *Chronica*, II, 2.

[11] CORTUS., *Chronica*, II, 21: "Macharuffus de Ma- "charuffis contradixit.... Firmato consilio domini "Iacobi, quasi omnibus annuentibus, Macharuffus cum "suis sequacibus totam civitatem commovit ad arma".

[12] Cf. MUSSATO, *De gestis*, X, 4 (ed. PADRIN, p. 33; ed. MEDIN, p. 37); XI, 8 (PADRIN, 103 sg.; MEDIN, 52 sg.).

[13] Cf. MUSSATO, *De gestis*, X, 4 (ed. PADRIN, p. 33; ed. MEDIN, p. 37).

quoniam civitatis statum subvertere conabantur et contra dominum Iacobum arma levare [1]. Ipse autem dominus Iacobus, rebus sic gestis et civitate composita, ad dominum Canem equitavit, cum quo et populo Padue pacem certa lege firmavit [2].

32. [73]. — [I]n eodem anno, die septimo exeunte iulio [3], quod a primordio urbis Patave per tot ante secula nulli unquam civium contigit aut contigerat civitatis, de comuni patavorum omnium assensu et voluntate magnificus dominus Iacobus de Carraria creatus fuit dominus Padue, qui sub protecione cives et civitatis dominium a die illa libere dominus assumpsit.

33. [74]. — [I]n eodem anno, die septimo septembris [4], magnificus dominus Iacobus de Carraria una cum domino Cane in villa Montisgalde habuit parlamentum, a quo dominus Canis requisivit, quod omnes extrinsecos Paduanos faceret pro proditoribus banniri, ut cum ipsis deinde sue parti annexis de dominio civitatis Padue suam facilius posset exequi intencionem. Quod idem dominus Iacobus facere recusavit.

34. [75]. — [E]odem anno, de mense decembris, magnificus dominus Iacobus de Carraria filiam suam dominam Thadeam dare promisit uxorem domino Mastino dela Scala, nepoti ipsius domini Canis [5].

35. [76]. — Millesimo CCCXVIIII, dominus Canis, habens in sui favorem Renaldum et Oppiçonem marchiones estenses, Tarvisinos et omnes Paduanos extrinsecos [6], querens rumpere pacem, licteras magnifico domino Iacobo de Carraria scripsit, continentes quod Paduani extrinseci, amici sui, in civitate Padue restituerentur absque mora, alioquin ipsis intendebat in suis necessitatibus suvenire. Qui magnificus dominus Iacobus, etsi manifeste cognosceret quod dominus Canis se Paduanorum extrinsecorum simulabat amicum, ut cum ipsorum auxilio commodius posset contra Paduam insultare, tamen hoc cognoscere dissimulans, ad dominum Canem suos misit legatos, offerens velle se in Padua recipere Paduanos extrinsecos tanquam cives. Quo non obstante dominus Canis, intentum suum volens, si posset, mictere ad effectum, Montemsilicem equitavit, et deinde die quinto augusti suprascripti millesimi posuit exercitum suum in burgo Sancte Crucis iuxta Paduam [7].

36. [77]. — Interim tamen magnificus dominus Iacobus de Carraria misit legatos suos ad dominum Canem pro pace tractanda, sed talis legacio caruit effectu [8].

37. [78]. — Tunc magnificus dominus Iacobus, convocata palacio Padue publica [9] civium

---

5. civium patav. *S* — 6. magnificus *om.* *S* — 7. sub sua *S* - civit. Padue *S* — 10. forbanniri *S* — 16. habens in *om.* *S* — 19. absque mora *om.* *S* — 20. dominus *om.* *S* — 23. in Padua] in pace *S* — 24. volens dominus Canis intencionem suam *S*

[1] Cortus., *Chronica*, II, 2: "civitatem commovit "ad arma. Domus vero tractatorum pacis.... fuerunt "spoliate. Contra dominum Iacobum etiam insultasset "*etc.* Aliquibus suspensis negotioque sedato *etc.*".

[2] Cortus., *Chronica*, II, 2: "statim dominus Iacobus nocte sequenti equitavit ad dominum Canem "pacemque firmavit hac forma".

[3] Cf. Mussato, *De gestis*, XI, 2 (ed. Padrin, p. 90; ed. Medin, p. 45); Cortus., *Chronica*, II, 3.

[4] Cortus., *Chronica*, II, 3: trascritto da questo quasi alla lettera.

[5] Dalla *Chronica* del Cortusi, II, 3: "promisit.... "nepoti domini Canis".

[6] Cortus., *Chronica*, II, 5: "Tarvisio in potestate "constituto, dominus Canis.... tractavit habere Renal"dum et Obizonem, marchiones estenses.... in sui favo"rem, ac etiam Paduanos extrinsecos". Cf. Mussato, *De gestis*, XI, 7 (ed. Padrin, 97; ed. Medin, p. 49), XI, 8 (ed. Padrin, p. 103; ed. Medin, 52).

[7] "querens rumpere pacem — iuxta Paduam" — Cortus., *Chronica*, II, 5: "volens amodo invenire causam — juxta Paduam". Cf. Mussato, *De gestis*, XI, 7 (ed. Padrin, p. 97 sg.; ed. Medin, p. 49 sg.).

[8] Cortus., *Chronica*, II, 5: "Dominus Iacobus — "misit ad eum suos legatos pro pace tractanda, sed "nihil profuit".

[9] Tutto il capitolo 37 è conforme a Cortus., *Chronica*, II, 6. Cf. Mussato, *De gestis*, XI, 8 (ed. Padrin, 105; ed. Medin, 53); XI, 10 (ed. Padrin, 108; ed. Medin, 54).

concione, sic orsus est ad eos: "O magnanimi cives, qui pro libertate pugnatis patriamque defenditis, audiatis pacifice verba mea". Omnes tunc cives unanimiter siluerunt. Post quod silencium, idem magnificus dominus Iacobus de Carraria sic ait ad eos: "Conposui post captum Montemsilicem inter dominum Canem et comune Padue; Paduanos extrinsecos ad patriam reduxi; post civilem bellum, conposita civitate, dominium accepi hac sola causa, ut, tanquam pater, patrie providerem. Cum domino Cane pace firmata parcium sacramento, vinculis matrimonii et penis pecuniaris me ligavi, ut vos filios pater ipse in pace servarem. Hec tamen nichil omnia profuerunt. Iam enim Paduani multi, preferentes civibus hostem, de Padua recesserunt, de quibus, vobis mediantibus, debitam faciemus ultionem. Nam dominus Canis, pace neglecta et de periurio parum curans, nos invasit iniuste; unde iusticiam fovemus et pro libertate pugnamus. Estote ergo fortes animis, parati equis et armis, ut, cum nobis tempus visum fuerit, in hostes viriliter irruamus". Verbis his sic propositis, alta voce cives cuncti responderunt: "O noster et patrie defensor, vestrum est mandare, nostrum obedire. Precipite ergo nobis ad cuncta paratis". Tunc de mandato ipsius magnifici domini Iacobi de Carraria in diebus paucis civitatis suburbia reparata fuerunt, spaldis, beltifredis et foveis communita.

38. [79]. — [P]ost dicta superius, occupata iam per dominum Canem turri Baxanelli et constructo ibi castro ligneo valde forti, cui quasi correspondebant ville omnes ab illa parte, constructa eciam rosta quadam iuxta castrum, que ad molendum Paduanis aque usum prohibebat [1], magnificus dominus Iacobus de Carraria [2] de pistrinis multis Padue fecit provisionem, intentusque semper et vigil ad civitatis custodiam et ipsius defensionem, solennes suos ambaxatores, Ubertinum videlicet iuniorem de Carraria, Iohannem iudicem de Vigoncia et Albertum Mussatum, poetam, misit in Tusciam, auxilium imploraturos. Secrete eciam Tarvisium misit alios suos legatos, parte sua dare velle Baxianum et Citadella comiti Goricie, qui ibidem dominabatur, quo casu Padue suveniret. Set utrinque legati tam de partibus Tuscie quam de Tarvisio verba pro subsidio reportarunt [3].

39. [80]. — Interim Veneti [4] suos miserunt legatos de pace tractaturos, qui primitus cum domino Cane fuerunt, Paduam postea magnifico domino Iacobo de Carraria retulerunt hac condicione pacem habere, videlicet quod ipse dominus Iacobus renunciet dominio civitatis; secundo, quod, stipendiariis expulsis, Paduani extrinseci Padue restituantur, omni excepcione remota. Quod ipse magnificus dominus Iacobus penitus recusavit, asserens se manifeste perpendere dominum Canem velle Paduam suo subicere dominio, dum eius defensores querit eicere et hostes vult intromictere. Sic re infecta legati ipsi Veneti recesserunt. Et fuere predicta de mensibus augusti et septembris MCCCXIX.

40. [81]. — [S]uccedentibus in dies rebus magis prospere domino Cani [5] et iam subacta

---

4. Paduanos] cives *S* — 5. bellem *M* — 11. este *S* — 12. Quibus verbis *S* — 13. sit *S* — 14. nostrum autem mandatis *S* - ergo] igitur *S* — 15. sunt *S* — 18. cui castro *S* — 19. constructu *M* — 22. minorem *S* — 23. Albertinum *S* — 24-25. parte sua .... suveniret *om.* *S* — 27. suos *om.* *S* — 28. postea progressi *S* — 31. Iacobus de Carraria facere recusavit *S* — 33. introducere *S* — 35. et *om.* *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, II, 7.

[2] L'iniziativa dei provvedimenti qui elencati a difesa della città, dal biografo riferita a Iacopo da Carrara, nel Cortusi, da cui deriva la narrazione (*Chronica*, II, 8), è più genericamente attribuita ai Padovani. Alla persona di Iacopo dal Cortusi è fatto risalire solo l'invio *segreto* di messi a Treviso con l'offerta di Bassano e Cittadella al conte di Gorizia. Significativa l'omissione di quest'ultima precisazione relativa a presunta cessione in *B*, *C*. Cf. per le missioni del Mussato e altre legazioni, MUSSATO, *De gestis*, XI, 10 (ed. PADRIN, 109; ed. MEDIN, 55).

[3] MUSSATO, *De gestis*, XI, 10; XII, 1 (ed. PADRIN, 109 sg.; ed. MEDIN, 55 sg.).

[4] Il capitolo 39 con leggere varianti dipende integralmente dal racconto cortusiano (CORTUS., *Chronica*, II, 8). Cf. MUSSATO, *De gestis*, XI, 4 (ed. MEDIN, 60).

[5] Il capitolo 40 dipende dalla fine del c. 8 e dal cap. 9 del l. II della *Chronica* del Cortusi. Cf. MUSSATO, *De gestis*, XII, 1 (ed. PADRIN, 110; ed. MEDIN, 56).

Citadella suo dominio, ambaxiatores Veneciarum de pace tractaturi iterum Paduam redierunt: quos auditos magnifico domino Iacobo de Carraria placuit ad dominum Canem ire temtaturos de pace et si ipsius animus vellet paci annuere. Quibus dominus Canis respondit velle domino Iacobo et Paduanis pacem dare, set lege satis strictiori quam prima. Ipsis itaque ambaxiatoribus Paduam reversis et exposita domino Iacobo intencione domini Canis, iterum dominus Iacobus pacem renuit. Nichilominus tamen semper secrete procurabat se auxilio comitis Goricie defendere a potencia domini Canis. Set finale responsum hoc fuit comitis Goricie: posse dominum Iacobum de Carraria ipsum habere defensorem, si Paduam velit sibi libere consignare, eam recipienti nomine ducis Austrie, Romanorum regis. Nam sic se offerebat dominum Canem securissime levare de campo ac etiam Montemsilicem, Montagnanam, Rodigium, Citadellam et omnia alia loca, que comune Padue possederat temporibus retroactis, libere in dicionem comunis Padue restituere. Placuerunt suprascripta magnifico domino Iacobo de Carraria [1]. Ad que exequenda sindicus pro comuni Padue electus fuit Aleardus de Basiliis. Hic pro dicto comuni dominium Padue dedit comiti Goricie, recipienti nomine ducis Austrie. Qui ipsum alacriter acceptavit, iurans Padue civitatem et eius districtum defendere eiusque castra de manibus eximere cuiuslibet illiciti detentoris. Et predicta fuerunt MCCCXVIIII, die IIII novembris.

41. [82]. — [G]oricie comes, pactione habita cum magnifico domino Iacobo de Carraria [2] de dominio Padue, simulans se amicum domini Canis, misit ad eum ad castrum Baxianelli sub colore subsidii equites centum Theotonicos, quorum capitanio secrete dixit se in concordio esse cum domino Iacobo de Carraria, et quod ideo, si ipse dominus Iacobus levari faceret quoddam vexillum rubeum super muros civitatis portamque faceret aperiri, cum civibus suis de Padua egrediens tanquam paratus ad pugnam, et contigeret quod dominus Canis, ut sepe solitus erat, inimicis prior occurreret, quod ipsi Theotonici ipsum capere deberent et in civitate Padue ducerent captivum. Sic enim cum magnifico domino Iacobo ordinem dederat. Sed non semper ad votum facta succedunt; nam res ex diverso processit. Facto enim per magnificum dominum Iacobum vexillum levari, et ipso cum suis civibus ceu ad pugnam civitatem egresso, dominus Canis, cum illud rubeum aspexit, Ugucioni dela Façola, qui secum erat, statim dixit: " Vexillum hoc prodicionem ostentat ". Et forte iam facti conscius, gentem comitis Goricie equis spoliavit et armis, multos quoque ferreis vinculis alligatos carceravit. Et sic [3] magnificus dominus Iacobus de Carraria sua frustratus intencione cum suis in civitate regressus est. Et prescripta fuere millesimo prescripto, die quinto novembris.

42. [83]. — [E]odem anno, die XVI novembris, magnificus dominus Iacobus de Carraria [4] fecit extrinsecos Paduanos usque in tercium gradum cum filiis eorum pro proditoribus et rebellibus condennari. Et hoc de consilio dominorum Marsilii de Carraria et Antonii de Curtarodulo, et eorum bona publicari et domos a fundamentis dirui, quoniam et ipsi domos predictorum dominorum Marsilii et Antonii in villis positas fecerant igne concremari.

43 [84]. — [M]illesimo CCCXX, die quinto ianuarii, magnificus dominus Iacobus de

1. remittuntur *S* — 3. vellet] esset *S* — 6. ipse dom. *S* — 12. suprasc.] promissa *S* — 14. dom. Pad.] Paduam *S* — 17. de mense *S* — 18. Goric. autem *S* — 32. predicta *S* - supradicto *S* — 36. condennari] forbanniri *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, II, 9: " Que omnia Consilio " Padue placuerunt ".

[2] Il capitolo è conforme a CORTUS., *Chronica*, II, 10, salvo che ai rispettivi luoghi al termine *Paduani* di questo è sostituito il nome di Iacopo da Carrara, e a MUSSATO, *De gestis*, XII, 1 (ed. PADRIN, 111; ed. MEDIN, 57).

[3] Aggiunta dello scrittore, quasi a commento del racconto cortusiano.

[4] Dal CORTUSI, *Chronica*, II, 10, attribuendo però l'iniziativa a Iacopo da Carrara. Cf. MUSSATO, *De gestis*, XI, 9 (ed. PADRIN, 107; MEDIN, 54).

Carraria [1] in pleno rengo civitatem Padue consignavit Ulrico de Valse, capitaneo Stirie, eam recipienti nomine ducis Austrie. Et pro terminandis omnibus preteritis discordiis inter dominum Canem et comune Padue fuit ordinatum parlamentum, quod fieri deberet in Bolçano; interim facta est treuga inter dominum Canem et Paduanos. Eodem anno, de mense marcii [2], cum Ulrico de Valse pro comuni Padue missi fuerunt Bolçanum nobiles quidam, de quibus suo loco faciam mencionem [3], cum tamen parlamentum ipsum fuerit omissum propter alia, que magis ardua Austrie duci occurrerunt.

44. [85]. — [D]ominus Canis, ex quodam damno ab uno Carrariensium accepto comotus ad iram [4], fieri iussit quandam magnam foveam a castro suo Baxianelli usque ad flumen, per quod Venecias itur, et ibi iuxta pontem de Graiciis costrui fecit in castri similitudinem fortiliciam quandam, ne Paduani civitatem exire possent, putans eos fame conpulsos sue se debere flectere voluntati: sicque per extrinsecos Paduanos intrinsecorum fructus colligebantur. Ex quo desolata quasi civitas solum per suos nobiles defendebatur, videlicet per magnificum dominum Iacobum et omnes alios magnifice domus de Carraria cum sequacibus suis, qui erant Filippus cum omnibus suis de Peraga, de Capitevace, de Çachis, de Curtosiis, de Sangonacîis, de Vicoageris, de Polafrisana, de Murtis, de Mussatis, de Pedeligno, Tartarus de Lendenaria et Guillelmus de Dente et universaliter omnes populares. Contra autem prescriptum dominum Iacobum de Carraria et alios suos fuerunt infrascripti nobiles et populares: dominus Nicolaus de Lucio, Linfanor et Nicolaus de Castronovo dicti de Maltraversis, Marcius et Çordanus de Forçatè, Gaboardus de Scrovegnis, Macaruffus cum omnibus de Macaruffis, omnes Delesmaninis, Conradus de Vigoncia et alii aliqui de dicta domo, de Terradura, de Tempo, de Vitaliano, de Caligine, de Capiteliste, de Carturio, de Villa Comitis, de Sancto Vito, de Rubeis, de Flabiano, de Ronchis, de Alticlino, de Enselminis, de Capitenigro, de Brudigine, de Partonopeo, de Ungarellis, de Terra arsa, de Malfactis, de Montegnone, de Alvarotis, Gregorius, Odoricus et Bonifacius de Poiana, de quibus his tribus dominus Canis plurimum confidebat.

45. [86]. — [A]nno domini MCCCXX, per magnificum dominum Iacobum de Carraria [5] cum proceribus aliis ipsius domus Carrariensis cumque omni milicia et populo paduano, cum auxilio Henrici, Goricie comitis, et Ulrici de Valse, Stirie capitanei, qui cum octigentis elmis Paduam intraverant, conflictus fuit dominus Canis cum gente sua iuxta Baxianellum. Qui versus Montemsilicem fugam arripuit et auxilio cuiusdam rustici, qui sibi equam concessit, cum qua furmentum portaverat ad molendinum, captivitatem evasit. Erat enim equus suus valde fessus. Ea die fortissimum castrum Baxianelli captum fuit absque pugna et diviciis omnibus, quarum copiosissimum erat, spoliatum. Fuit eciam rosta destructa, quam ibi construi fecerat dominus Canis [6], ex quo aqua versus Paduam discurrere cepit more solito. In hoc conflictu ex intrinsecis Paduanis captivi Paduam multi advehuntur [7], inter quos fuit Maca-

---

6. immissum *S* — 7. aliqua *S* — 8. propter quoddam damnum *S* - acceptum *S* — 9. suo *om.* *S* — 12. sicque] interim *S* — 28. procer.] pluribus *S* — 30. conflictum — 31. arripiens *S*

[1] Dal CORTUSI, *Chronica*, II, 11. Cf. MUSSATO, *De gestis*, XII, 4 (ed. MEDIN, p. 60 sg.); XII, 7 (ed. PADRIN, p. 119 sgg.; ed. MEDIN, p. 66 sgg.).

[2] Nel Cortusi (*Chronica*, II, 11), dal quale dipende il cronista, la notizia è registrata al mese di gennaio. Cf. MUSSATO, *De gestis*, XII, 5 (ed. MEDIN, p. 62); XIII, 1 (*ivi*, 71 sg.).

[3] Cf. quanto più sotto è detto nel cap. 95.

[4] Nel Cortusi (*Chronica*, II, 14) è precisato trattarsi di Nicolò da Carrara. Il capitolo dipende dai cap. 14 e 15 del l. II della cronaca del Cortusi. Cf. MUSSATO, *De gestis*, XII, 6 (ed. MEDIN, p. 64), XIII, 2 (*ivi*, 74).

[5] Il capitolo dipende da Cortusi (*Chronica*, II, 17), ma in questo non è menzione espressa di Iacopo da Carrara e della casa carrarese. Cf. MUSSATO, *De gestis*, XIII, 6 (ed. MEDIN, p. 82 sg.).

[6] CORTUS., *Chronica*, II, 16: "in dicto flumine "fecit rostam".

[7] CORTUS., *Chronica*, II, 17: "et multi etiam in"carcerati". Cf. MUSSATO, *De gestis*, XIII, 6 (ed. MEDIN, p. 83 sg.).

ruffus de Macaruffis[1], qui ex nimio dolore dominii Padue traditi domino Iacobo de Carraria, se cum quibusdam suis complicibus adheserat domino Cani[2], cuius nunquam prius fuerat amicus. Hic, capto castro, Paduam advectus magnifico domino Iacobo[3] presentatur, quem aspiciens dominus Marsilius de Carraria gladio vulneravit in vindictam domini Iacobi[4], quem ipse Macaruffus cum suis complicibus querebat de Padua eicere, et ex hoc domini Canis partes fovebat. Sed ipsum Macaruffum Tartarus de Lendenaria cum aliis in sui partem astantibus mox interemit.

46. [87]. — [A]nno domini MCCCXXIIII, die XXII novembris, magnificus dominus Iacobus de Carraria[5] diem clausit extremum, qui, testamento prius condito, magnificum dominum Marsilium de Carraria sibi universalem constituit heredem sibique commendavit filias legitimas et filios naturales, ut de ipsis provideret.

XX. — *Domini Ubertinus et Bonifacius fratres.*

47. [151]. — Anno domini MCCCIII, filii domino Iacobino de Carraria successerunt. Hi viri fuerunt magnifici, in civitate potentes et ab omnibus formidati, opum prepolentes affluencia, amicis fidelissimi et inimicorum persecutores durissimi, familiaribus, nobilibus et idoneis delectati, in equis et armis splendidi: set, in iuventute sua domino Bonifacio a morte supervento, superstitit dominus Ubertinus. Hic fuit alti animi, nichil tam ingens et periculosum, quod agredi formidaret, quod in morte Gu[i]lielmi Dente potest manifeste comprehendi. Erat enim iste Guilielmus Dente vir in civitate potens, multitudine clarus amicorum, eciam ipsi domino Ubertino duplici affinitate coniunctus[6]. Set orta inter eos discordia occasione cuiusdam pelicis, ad quam uterque, silicet Guilielmus et dominus Ubertinus, accedebant, in MCCCXXV, die XVII iunii, predictus dominus Ubertinus, sociatus Tartaro de Lendenaria, predictum Guilielmum interfecit, non inspecto quod dictus Guilielmus cum multitudine suorum esset ante ianuam sue habitacionis, quinimo sibi iratus, cum ipsum aspexit, ire inpaciens in ipsum fecit insultum, quem mox interemit. Pro cuius morte Pulionus de Bechadelis de Bononia, Padue potestas, spoliatis et eversis domibus predictorum domini Ubertini et Tartari, ipsos fecit de Padua banniri. Qui, spoliacione et eversione turbati, cum domino Cane convenerunt, qui tunc Paduam obsidebat, eique dederunt obsides filios et nepotes; set precibus aliorum de Carraria hoc omisso proposito, deinde post habuerunt obsides suos, quando domini Marcius et Iordanus Forçatè, Franciscus de Vigoncia, Prosdocimus Caligine et Rugerius de Flabiano habuerunt eciam suos, quos dederant quod confinibus parerent, cum occasione domini Nicolai de Carraria fuerunt confinati.

48 [152]. — Eodem autem millesimo, Paulus Dente[7], frater naturalis predicti Guilielmi, ipsius mortem vindicaturus contra Carrarienses coniuravit. Et sic die XXII septembris cum equis forte XVI vel circa et peditibus quinquaginta[8] ad platheas fecit insultum, cum eius comitiva exclamans: *vivat populus et moriantur proditores de Carraria*, statimque cucurrit

3. magnifici domini *S* — 25. mox spoliavit *S* — 27-28. quia domorum suarum eversione et spoliacione turbati dominus Ubertinus et Tartarus convenerunt cum domino Cane *S* — 28-29. obsides, qui eius partem foverent, sed precibus tandem aliorum de Carraria hoc remiserunt propositum *S* — 30. quando] quoniam *S* — 31. suos obsides *S* - Padue deder. *S* — 32. consignati *S* — 33. supradicti *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, II, 18. Cf. MUSSATO, *De gestis*, XIII, 6 (ed. MEDIN, p. 83 sgg.).

[2] MUSSATO, *De gestis*, XIII, 6 (ed. MEDIN, p. 84).

[3] Nel Cortusi (*Chron.* cit., II, 18) il nome di Iacopo a questo proposito non è fatto: "ductus fuit Macharuffus Paduam, quem aspiciens Marsilius de Carraria, gladio vulneravit *etc.*".

[4] CORTUS., *Chron.* cit., II, 18: "ut sui patrui vindicaret iniuriam", sottacendo il nome di Iacopo, qui espresso.

[5] CORTUS., *Chronica*, III, 5.

[6] CORTUS., *Chronica*, III, 6.

[7] CORTUS., *Chronica*, III, 6.

[8] Nel Cortusi (III, 6) manca questa precisazione.

ad domos dominorum Marsilieti et Oppiçonis de Carraria[1], in quo tumultu inventus quidam familiaris domini Oppiçonis, nomine Papardela[2], statim fuit interfectus. Similiter de parte Pauli quidam alter fuit interfectus[3]. Itaque Paulus ab inde recedens cucurrit ad platheas[4], cui Pulionus de' Bechadellis[5], Padue potestas, favebat. Hic sono campane comunis mox populum concitavit ad arma. Erant namque in parte Pauli omnia signa comunis. Carrarienses autem maniteste videntes iniuste mortis sibi periculum imminere, quoniam erant ab omnibus destituti eciam ab ipso Puliono, quem fecerant potestatem, armati in dextrariis viriliter hostibus occurrerunt, quorum impetum Paulus Dente suscepit audacter. Set bello iam commisso per horam satis duro et forti, Theotonici subvenerunt, plus Paulo quam Carrariensibus faventes, fingentesque inter partes velle componere, iusserunt Carrarienses aliquantulum de platheis secedere, asserentes quod eciam Paulus faceret illud idem. Paulus vero, volens perficere quod optabat, post secessum iterum regreditur ad bellum. Tunc Carrarienses quasi soli pugnaverunt et non minus, quam fortiter, prudenter et egregie, tandemque compulerunt Paulum cum suis platheas exire, qui postea relictis equis aufugit castrum de Triville. Hec dies fuit multum Carrariensibus ambigua, et quam, si Paulus non fuisset a suis destitutus, indubie ipsis fecisset lacrimosam! In hoc bello vulnerati quasi omnes de Carraria fuere: primo dominus Nicolaus, efosso brachio, in naso habuit cicatricem; dominus Marsilius maior viriliter pugnavit. Hic, multis vulneribus perforatus et mortuis sibi successive equis duobus, multis diebus quasi ad mortem iacuit infirmus. Dominus Oppiço ictu gladii quatuor dentibus privatus est. Marsilius minor, occiso sibi dextrario, vulneratus fuit in crure. Post hoc bellum abbas sancte Iustine, per Carrarienses, oppugnatus ad locum suum per insidias, aufugit. Hic fuit cum duobus filiis spuriis de civitate bannitus. Conradus de Vigoncia et Hecardinus Malicia fuerunt cum filiis banniti, bonis ipsorum publicatis. Paulus Dente cum omnibus de prole bannitus. Filius Albertini Mussati et alii multi, qui contra Carrarienses cum Paulo coniuraverant, eciam fuerunt forbanniti. Albertinus Mussatus poeta, qui Vicencie erat, propter delictum fratris sui, qui abbas erat sancte Iustine, et eciam filii, Clugie fuit confinatus. Dominus Iohannes de Canpo Sancti Petri eciam ex hoc Veneciis confinatus. Multis autem Carrarienses pepercerunt; a quibusdam vero pecunias extorserunt.

49. [153]. — [S]equenti vero die, post suprascriptum bellum, dominus Ubertinus de Carraria et Tartarus de Lendenaria[6] Paduam redierunt, et die sequenti domum oppugnaverunt Pullionis, Padue potestatis, quem asserebant cum Paulo Dente contra Carrarienses coniurasse et favisse parti sue. Qui potestas, nulla contra predictos dominum Ubertinum et suos facta defensa, turpiter latitavit, set mox adinventus cum tota sua familia, iudicibus, cavaleriis, domicellis et barodariis, trucidatus est: in quo[7] eciam offuit ipsi potestati, quod dominum Ubertinum condemnaverat de morte Guilielmi Dente, quod ipsius domum dirui fecerat. Post vero mortem[8] ipsius domini potestatis dominus Ubertinus cum sequacibus suis cancellariam

---

2. occisus *S* — 3. cucurrit] traxit *S* — 4. ut habitum postea est. Hic Pulionus *agg.* *S* — 5. omnia *om.* *S* — 6. sibi exilii et iniuste mortis peric. *S* - quantum *S* — 8. eis occurrens suscep. *S* - bello itaque *S* - iam ferme *S* — 9. Theotonici stipendiarii comparuerunt ad plateas plus valde Paulo *S* — 11. asser.] iniungentes *S* — 14. relictis equis] assumpto filio Guilielmi de Dente *S* — 15. nisi Paulus *S* — 18. saucius et interfectus *S* — 19. primo sibi *S* — 22. filiis suis *S* — 23. ipsorumque bona publicata *S* — 24. qui tunc *S* — 27. ex hoc etiam *S* — 28. autem] etiam *S* — 35. quod] et qui *S* — 36. suis *om.* *S*

[1] Il Cortusi (III, 6) più sommariamente, "quasi "vendicaturus mortes ejus contra Carrarienses inno- "centes „ senza specificazione nè di persone nè di fatto.

[2] Manca nel racconto del Cortusi (III, 6).

[3] Manca nel racconto del Cortusi (III, 6).

[4] Cortus., *Chron.*, III, 6: "Paulus vero .... ite- "rum accessit ad bellum „.

[5] Cortus., *Chron.*, III, 6: "Huic favebat Pulionus "de Bononia *etc.* „, e sulla scorta del racconto cortusiano prosegue tutta la narrazione del compilatore carrarese fino alla fine del capitolo.

[6] Conforme a Cortus., *Chron.*, III, 6.

[7] "In quo eciam offuit — dirui fecerat „, è commento aggiunto dal compilatore, che non figura nel testo cortusiano (III, 6).

[8] Cortus., *Chron.*, IV, 5.

comunis Padue per vim introivit, ubi omnes scripturas et jura Comunis Padue tam ibidem existencia, quam eciam illas et illa, que fuerunt in palacio reperta, confregit et ad nichilum redegit.

50. [154]. — [F]orte lector miraberis [1], cur suprascriptum bellum, quod inter Carrarienses et Paulum Dentem cum suis complicibus actum est, in gestis domini Ubertini hic ipse conscribam, cum predictus dominus Ubertinus ipsi bello personaliter non affuerit, set tibi respondeo, quod bellum ipsum occasione mortis Guilielmi de Dente processit, cuius dominus Ubertinus fuit occisor. Ideo mihi visum est ipsum in eius gestis debere conscribi.

51. [153]. — [C]onstituto, ut dictum est, dominio Padue libere in manibus domini Ubertini per mortem magnifici domini Marsilii de Carraria [2], idem dominus Ubertinus omnes suos amicos et qui sibi complices fuerant ad se iussit acciri [3], quibus stricte mandavit quod deinde se ab inhonestis abstinerent et quod, si ex eis aliquem delinquere de cetero contingeret, quanto sibi amicicior foret, tanto in eum gravius procederet.

52. [156]. — [I]dem magnificus dominus Ubertinus in MCCCXXXVIII, die xxv marcii, presentari in Vicencia fecit [4] domino Mastino dominum Guidonem Ricium de Foiiano cum suis, qui tempore expulsionis dominorum dela Scala per dominum Marsilium [5] detentus fuerat, predicto existente Padue potestate. Et e converso per dominum Mastinum Padue magnifico domino Ubertino presentatur Gerardus de Camino cum nepotibus, qui in oppugnacione castri Opitergii captus fuerat et Verona carceratus.

53. [157]. — [E]odem mense per dominum Petrum de Verme, capitaneum Montesilice pro dominis dela Scala, carceratur Ivanus, frater Gumberti Delesmaninis [6]. Qui Gumbertus ante diebus paucis a dicto Petro de Verme sentenciam acceperat capitalem, complicibus furca suspensis, quia castrum ipsum Montisilicis, quod eciam tunc dominus Ubertinus obsidebat, ipsi domino Ubertino dare voluerat [7]. Ex cuius Ivani carceracione iratus dominus Ubertinus in exercitu contra Montemsilicem sex ex captivis iussit furca suspendi; set ex opposito, iubente dicto domino Petro, ex carceratis, quos intus habebat, decem supplicio plectuntur eodem [8].

54. [158]. — [E]odem millesimo, die xxi aprilis, quidam audaces intrinseci [9] de Montesilice tractatum secrete habuerunt cum magnifico domino Ubertino introducendi in Montesilice ipsius domini Ubertini exercitum. Set dum nocte Paduani essent parati ex insidiis intrare, casu inoppinatu ex una bastitarum exercitus ignis maximus evasit, cuius ignis fulgore et aclamancium extrinsecorum vocibus excitati custodes Montisilicis extra muros aspexere Paduanos cum scalis et aliis necessariis ad introitum iam paratos. Unde mox per totum

---

1. per vim .... Padue *om. M* — 2. reperta] comper ta *S* — 4. supradictum *S* — 5. Paulum de Dente *S* — 6. set] ad quod *S* — 7. bellum ipsum *S* — 11. complices fuerunt admandavit avocare *S* - mandavit] precepit *S* — 12. abstineant *S* — 12-13. contingerit *S* — 13. fuerit *S* - tanto magis in eum asper *S* — 22. paucis ante diebus *S* - dicto domino *S* - damnatus fuerat sententia capitali *S* — 29-30. in Montes.] castrum *S*

[1] Osservazione e commento del compilatore, estranei al racconto cortusiano.

[2] Cortus., *Chronica*, VII, 9 e 10.

[3] Nel Cortusi (*Chronica*, VII, 9) soltanto: "Qui "in pubblica concione recepit vexillum populi, pro- "mittens justitiam universis ".

[4] Cortus., *Chronica*, VII, 11: "Padue vero erat "carceratus dominus Guido Ricius de Foiano *etc.* ".

[5] Cortus., *Chronica*, VII, 11: "per dominum Uber- "tinum ".

[6] Cortus., *Chronica*, VII, 11.

[7] Cortus., *Chronica*, VII, 11, non registra la notizia.

[8] Cortus., *Chronica*, VII, 11.

[9] Cortus., *Chronica*, VII, 11, da cui dipende tutto il capitolo.

castrum custodum insonat clamor, undique ad murorum concurritur defensam, ex quo coguntur retrocedere Paduani. Domini Ubertini frustrato proposito, ex quibusdam captivis domino Petro de Verme prodicionis series aperitur. Hi captivi furca suspenduntur. Intrinseci vero prodicionis conscii membratim lacerantur. Set non multo post octo, iussu domini Mastini volentes Montemsilicem intrare, a Paduanis capti, iubente domino Ubertino, mox suspenduntur. Ex hoc de mandato domini Petri de Verme septem alii suspenduntur, set per dominum Ubertinum tresdecim. Unde ultimo ad hoc ventum est severitatis, quod tam volentes intrare quam exire vel laqueis necabantur, vel lumine privabantur: femine autem ex fame exeuntes nasos truncabantur.

55. [159]. — [P]ost predicta[1] dominus Petrus de Verme in castro Montissilicis inclusus tres misit ex suis viros audacissimos a domino Mastino auxilium imploraturos. Hi capti ad turrim de Çignana, que, ipsis insciis, ad-mandata erat domini Ubertini, indigenciam propalant intrinsecorum. Quibus illico suspensis, magnificus dominus Ubertinus strictius intrinsecos includit, qui, quasi destituti, de omni a modo desperantes auxilio, pacem querunt. Et sic die XVIIII iulii MCCCXXXVIII intrinseci cum extrinsecis colloquium habuerunt.

56. [160]. — [E]odem mense iulii, Veneciis convenerunt pro pace tractanda ambaxiatores magnifici domini Ubertini, domini Mastini et tocius Lombardie, inter quos multis agitatis, dominus Mastinus finaliter paci renuit condicionibus petitis[2].

57. [161]. — [I]nterim inclusi in Montesilice[3], victualium egestate conpulsi, cum domino Ubertino convenerunt sibi reddere burgum Montissilicis convencionibus aliquibus et federe percusso, nisi infra dies XII dominus Mastinus de salmis centum victualium provideat eisdem: in quorum omnium firmitate ab utraque parte Veneciis obsides mictuntur. Set inhabili domino Mastino propter hostium potenciam ad prebendum succursum suis de Montesilice, elapso termino constituto, die XVIIII augusti, in die beati Ludovici, predicta terra Montissilicis domino Ubertino consignatur cum leticia magna civitatis Padue et cum omnium civium gaudio perimmenso.

58. [162]. — [P]ost liberacionem terre Montissilicis[4] de manibus domini Mastini, quidam Florinus de Luca, pro domino Mastino capitaneus, remansit in rocha dicte terre: qui continuo machinis et balistis burgenses molestabat. Ex quo dominus Ubertinus ipsum cum suis arctius inclusit portatamque de Veneciis machinam permaximam iussit erigi contra rocham. Deinde dictus Florinus, a predicto domino Ubertino precibus et precio requisitus, rocham tradere recusavit; unde eius nepos a burgensibus captus coram ipso Florino suspenditur. Cum tamen omnis mora ipsi domino Ubertino videretur nimium prolixa, quod viribus non poterat habere, tractavit ingenio. Et sic per Iohannem Franciscum Galmarellam astute effectum est quod consocii ipsius Florini, cum ipso Iohanne Francisco certa convencione habita, rocham domino Ubertino et ipsum Florinum simul tradiderunt. Qui, Paduam advectus, de mandato dicti domini Ubertini furca suspenditur. Consocii, mercede recepta, libere

---

1. custod.] excubiarum *S* - clamor ex quo undique ad muri concurritur defensam sicque accincti ad introitum coguntur secedere Paduani *S* — 2. penitus frustrato proposito, domino autem Petro de Verme a quibusdam captivis *S* — 12. erat] deflexerat *S* — 18. ab eo tunc petitis *S* — 25. permaxima *S* - civitas *M* — 27. Post vero libertatem *S* — 31. ipsam rocham *S* — 32. recusabat *S* — 34. Galmarellam ipsius domini Ubertini familiarem astute effectum est videlicet quod socii *S* — 37. consocii vero *S* - libere recedere permissi sunt *S*

[1] Il capitolo è desunto da CORTUS., *Chronica*, VII, 12: "Inclusi in Montesilice.... in colloquio cum "extrinsecis „.

[2] CORTUS., *Chronica*, VII, 13.

[3] CORTUS., VII, 13, per tutto il capitolo.

[4] CORTUS., *Chronica*, VII, 14.

recesserunt. De habicione vero roche solemnis Padue festivitas celebratur. Et predicta fuerunt in MCCCXXXVIII, die xxviii novembris.

59. [163]. — [D]ominus Mastinus dela Scala[1] tractabat prodicione Montagnanam habere; set autor tractatus cunta domino Ubertino revelabat. Ex quo de exercitu lige, qui contra Baxianum erat, quingenti Theotonici equitaverunt ad Est, demum per passum turris transeuntes se in insidiis posuerunt. Marchio vero Spineta et dominus Guido Ricius cum Theotonicis de Verona, credentes terram habere, Montagnanam equitaverunt, set, facto signo statuto in summitate turris Montagnane, gentes Venetorum et domini Ubertini mox Montagnanam conveniunt, inimicis occurrunt. Sic utrimque se dirigunt ad pugnam. Set confestim gens Verone succumbit. Marchio Spineta fugam arripit, omnes de Foiano capiuntur, cum quibus xx Theotonici banderari et alii equites ducenti. Et fuit hoc MCCCXXXVIII die penultimo septembris. Relasantur Theotonici promissione data redeundi, armis tamen et equis prius spoliati. Dominus Gibertus de Foiano, a milicia interceptus domini Ubertini, eidem presentatur, cui in palacio comunis Padue, ubi sunt publici carceres, dominus Ubertinus fieri iussit caveam ligneam in hodiernum diem Foianam appellatam. In hac dominus Gibertinus carceratur. Ceteri de Foiano Veneciis captivi conducuntur.

60. [164]. — [M]agnificus dominus Ubertinus, volens Vincentinos penitus includere[2], habere tractavit turrim pontis de Quartasolo, quam custodibus captis sue subiecit dicioni, eodem millesimo, die xiiii mensis octubris.

61. [165]. — [E]odem millesimo, auxilio[3] quorundam nobilium de Vincencia rebellium dominorum dela Scala magnificus dominus Ubertinus habuit suburbia civitatis Vincencie, scilicet burgum Pusterle, Porte nove et sancti Fisii. Ex quo inclusi Vincentini multum lamentabantur, nec poterat ipsis dominus Mastinus habiliter suvenire, quoniam castrum de Brendole et Monticulum rebellaverant dominis dela Scala et se subiecerant magnifico domino Ubertino et lige. Et predicta fuere MCCCXXXVIII, die xviiii octubris.

62. [166]. — [E]odem millesimo, de mense octubris, pro pace tractanda[4] Veneciis convenerunt coram domino duce et suo consilio dominus Rolandus de Rubeis, Levore theotonicus de Karintia, legati domini Ubertini et comunis Florencie, ex parte vero dominorum dela Scala marchio Spineta, Açço de Corrigia et alii sui legati; inter quos hinc inde multis agitatis, post varia parlamenta tandem fuit certis legibus, convencionibus et pactis concorditer de pace conclusum. Quam pacem partes servare iuraverunt[5] ipsamque dominus dux et comune Veneciarum, Dei invocato nomine, in MCCCXXXVIIII, die xxiiii ianuarii, in ecclesia sancti Marci voluerunt voce preconia primitus proclamari.

63. [167]. — [E]gregius miles dominus Tiso[6] de Campo Santi Petri egregiam dominam Coniçam de Carraria, sororem magnifici domini Marsilii grandis, duxit uxorem. De qua domina Coniça genuit Tisonem novellum. Habebat eciam predictus dominus Tiso Guilielmum, nepotem ex filio iam premortuo, nato ex nobili domina de Camino. Post vero mortem domini Tisonis Tiso Novellus diu supervixit, set tandem egritudine prevalida correptus,

1. habitacione *M* - vero] autem *S* — 3. Interim dominus *S* — 4. revel.] propalabat *S* — 7. Montagnanam terram habere credentes *S* — 10. de Verona *S* — 12. data sibi fide *S* — 18. mox subiecit *S* — 23. quibus dominus Mastinus nec habiliter poterat suvenire *S* — 37. domina *** *S* — 38. Tisonis patris *S* - Tiso Novellus filius *S*

[1] Cortus., *Chronica*, VII, 15.
[2] Cortus., *Chronica*, VII, 16.
[3] Cortus., *Chronica*, VII, 16.
[4] Cortus., *Chronica*, VII, 18.
[5] Cortus., *Chronica*, VII, 18.
[6] Cortus., *Chronica*, VIII, 1.

testamento condito si[bi] successorem voluit avunculum suum magnificum dominum Marsilium de Carraria, cui postea successit magnificus dominus Ubertinus. Hac successione discordia [1] cepit inter predictum dominum Ubertinum et ipsum Guilielmum, nepotem dicti domini Tisonis, asserentem hereditatem avitam ex testamento domini Tisonis in se totaliter devolutam. Ex quo pro tollenda inter predictos discordia [2] castrum Sancti Petri per dominum Guilielmum datur Venetis custodiendum, dum per dominum ducem et comune Veneciarum fuerit de parcium iuribus terminatum. Et hoc fuit in MCCCXXXVIIII. In anno vero sequenti illustris dominus Franciscus Dandulo [3], dux Veneciarum, sentencialiter diffinivit quod castrum Sancti Petri cum eius curia dominus Ubertinus haberet et dominus Guilielmus reliquam domini Tisonis retineret hereditatem.

64. [168]. — [D]e consilio magnifici domini Marsilii de Carraria [4], dominio Padue existente sub dominis dela Scala, dominus Ubertinus desponsavit dominam Iacobinam, filiam domini Simonis de Corrigia, avunculi predictorum dominorum dela Scala. Quibus de Padua expulsis, dominus Ubertinus, asserens se timore dominorum dela Scala dictam dominam desponsasse nulla adhuc tamen secuta copula carnali, a dicto vinculo absolvitur sentencia iudiciali. Deinde eodem millesimo, scilicet MCCCXL, die xxiiii aprilis, magnificam dominam Annam de Maletestis, de Arimino, expulsam, duxit uxorem [5]. Huius domine Anne patruum, nomine Ferrantinum de Maletestis, dominus Maletesta, auxilio Perusinorum, illorum de Forlivio et de Ravenna, incluserat in castro quodam, vocato Mondaino, set in eius auxilium magnificus dominus Ubertinus misit quendam suum familiarem, civem patavum, nomine Iohannem a Sancta Cruce, qui, mox stipendiato exercitu permaximo Theotonicorum et Latinorum, simul cum comite Urbini contra dominum Maletestam perduxit exercitum ipsum, quem de campo fugavit, de suis captis et peremptis circa Theotonicos centum. Sic castrum Mondaini ab obsidione liberatur. Deinde Iohannes predictus cum predictis gentibus domini Ubertini Veruclum et alia castra quamplura oppugnavit et cepit; Penna sancti Marini, castrum grande et fortissimum, domino Ubertino subicitur. Quibus sic feliciter gestis, Iohannes ipse a Sancta Cruce, levatis banderiis domini Ubertini, contra Ariminum perduxit exercitum, ubi intra muros dominum Maletestam inclusit, non ausum cum suis ad pugnam exire. Ultimo tamen per dominos Maletestam et Ferrantinum fuit de omnibus eorum controversiis in magnificum dominum Ubertinum et Oppiçonem, marchionem estensem, libere compromissum.

65. [169]. — [E]odem anno fuit penuria [6] permaxima furmenti in civitate Padue, ex quo magnificus dominus Ubertinus furmentum conduci fecit de partibus Suavie, quod civibus suis satis minori precio dedit quam recepit.

66. [170]. — [V]italianus Dente [7], filius Guilelmi Dente, veneno procuravit interficere dominum Ubertinum. Sciens enim medicum quendam de Veneciis amicissimum domini Ubertini, cum quodam eius familiari, inscio dicto medico, tractatum habuit mictere predicto domino Ubertino parte dicti medici quedam magna exenia cum confectionibus venenatis, que exenia familiaris predictus accepit. Set Paduam veniens, presentare subito ea non

---

2. cui domino Marsilio *S* — 4. suprascripti domini *S* — 5. devolvendam *S* — 8. dominus dominus *S* — 15. solvitur *S* — 16. aprilis idem dominus Ubertinus *S* — 18. cum auxilio *S* — 22. duxit *S* — 23. quem mox *S* - peremp.] preceptis *S* — 25. magnifici domini *S* - quamplura domini Malateste *S* — 29. ultimate *S* — 32-33. existente Paduam frumenti penuria permaxima magnificus *S* — 34. recepit] emerat ipse *S* — 39. accepta exenia presentare *S*

[1] Cortus., *Chronica*, VIII, 1.

[2] Cortus., *Chronica*, VII, 19; VIII, 1.

[3] Cortus., *Chronica*, VIII, 1: " Pro bono pacis in " anno sequenti.... sententialiter definivit *etc.* ".

[4] Cortus., *Chronica*, VIII, 3.

[5] Cortus., *Chronica*, VIII, 3.

[6] Cortus., *Chronica*, VIII, 3.

[7] Cortus., *Chronica*, VIII, 4.



Gesta domus Carrariens., Vita Jacopi grandis : Jacopo il grande investito della signoria.
(Cod. marc. lat. X, 381, c. 3 v.).



Gesta domus Carrariens., Vita Marsilii grandis : Marsilio investito della signoria.
(Cod. marc., lat. X, 381, c. 5 v.).

potuit, cum dominus Ubertinus tunc in lecto iaceret infirmus. Post vero paucos dies, cum iam familiaris ipse formidare cepisset, mutato proposito, omnia, utcumque erant, propalavit. Mictitur tunc per dominum Ubertinum familiaris ipse domino duci, qui, veritatis serie percognita, Vitalianum Dente de Veneciis banniri fecit, bonis ipsius confiscatis. Et predicta fuere eodem anno, de mense iulii.

67. [171]. — [E]odem anno et mense magnificus dominus Ubertinus Iacobum et Iacobinum fratres [1], filios magnifici domini Nicolai de Carraria, Paduam revocavit.

68. [172]. — [M]agnificus dominus Ubertinus de Carraria, cupiens voti sui spem adimplere [2], scilicet Vicenciam surripere de dominio illorum dela Scala, die olivarum VIIII aprilis, in MCCCXLI, Lendenariam equitavit, ubi simul secrete in colloquio convenerunt ipse dominus Ubertinus, estensis marchio, dominus Bononie et ambaxiatores comunis Florentie, per quos fuit societas firmata et iurata contra dominos dela Scala. Set interim domini Luchinus Vicecomes Mediolani, Mastinus dela Scala et Lodovicus de Gonçaga contra Bononiam exercitum parabant. Qui omnes cum gentibus suis Parmam convenerunt, ubi pro dominis dela Scala regebant domini de Corrigia. Hengelmarius vero de Villandres, requisitus per dominum Ubertinum, cum septingentis Theotonicis galeatis mox Paduam accessit. Hic, per Ferrariam transiens, Bononiam equitavit, quo die XIII augusti supervenit. Set cum ab utraque parte pugnaturi iam exercitus convenissent, interventu domini Luchini sequitur concordium, de quo dominus Ubertinus se deceptum videns, penitus dissimulavit. Sic die vigesimo primo septembris Hengelmarius cum gentibus suis Paduam regreditur, ubi a domino Ubertino, receptis muneribus, deinde in Alemaniam equitavit.

69. [173]. — [E]odem millesimo, de mense octubris, magnificus dominus Ubertinus de Carraria fieri fecit stratam Campi Sancti Petri, et alia multa laboreria incoavit. Erat enim circa civitatis et villarum reparacionem pervigil multum et instans [3].

70. [174]. — [M]ille CCCXLII, die VII ianuari, magnificus dominus Ubertinus de Carraria ob amorem et reverenciam Oppiçonis estensis marchionis [4], cuius super omnia amiciciam colebat, ad graciam suam recepit et Paduam revocavit Nicolaum et Marsilium de Macaruffis, Taselgardum de Maliciis, olim propter mortem Macaruffi rebelles comunis Padue et magnifici domini Marsilii de Carraria inimicos capitales.

71. [175]. — [P]redicto millesimo, die XXII februarii, magnifici domini Ubertinus de Carraria, estensis marchio et Iohannes de Pepolis [5] fuerunt Rodigii in stricto colloquio, familiaritate maxima coniuncti, set quid inter eos et de quibus fuerit agitatum, penitus ignoratum est.

72. [176]. — [E]odem millesimo, die XXII maii, magnificus dominus Ubertinus de Carraria licteram infrascripti tenoris recepit [6] a dominis de Corrigio, qui pro domino Mastino Parme preerant, super facto rebellionis per ipsos facte de dicta civitate: " Magnifico domino " Ubertino civitatis Padue domino generali. Vobis ad gaudium significamus quod die lune " XXI maii, in primo sono, dominus Bonetus de Malavicino nobis insultum fecit cum omnibus

1. tunc *om.* *S* — 9. de ditione *S* — 11. ipse dominus *S* — 12. *** dominus Bononie *S* — 15. vero] nomine *S* — 17. cumque iam *S* — 18. iam *om.* *S* - intermissione *S* — 21. equit.] proficiscitur *S* — 23. de Campo sancti Petri *S* — 24. multum pollicitus *S* — 36. Padue *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, VIII, 4.
[2] CORTUS., *Chronica*, VIII, 5.
[3] CORTUS., *Chronica*, VIII, 5.
[4] CORTUS., *Chronica*, VIII, 5.
[5] CORTUS., *Chronica*, VIII, 5.
[6] CORTUS., *Chronica*, VIII, 6.

" armigeris civitatis Parme. Nos vero, ad nostram defensam pugnantes, ipsos finaliter de-
" vicimus, et, coacti civitatem exire, fugam arripuerunt. Dominus vero Bonetus sub fide
" detentus est.
" Guido, Simon, Açço, Iohannes, fratres de Corigia. Data Parme, die XXII maii ".

73. [177]. — Eodem millesimo, de mense septembris, Mantuani [1] cum auxilio magnificorum dominorum Ubertini de Carraria et Luchini Vicecomitis contra Veronam hostiliter equitaverunt, omnia quasi extra portas exponentes prede et igni: ex quo facto dominus Ubertinus multum letatus est. Putabat enim iuxta formam pactorum, que simul contraxerant, exercitum ducere contra Vicenciam, et erant iam pro usu ipsius exercitus Montagnana parata victualia et alia queque necessaria. Et Mantuani, adinventa ficta causa prodicionis in exercitu, Mantuam reversi sunt. Doluit dominus Ubertinus se deceptum; tamen indignacionem suam penitus occultavit. -

74. [178]. — [D]e mense augusti eiusdem millesimi, Iacobus [2], filius domini Nicolai de Carraria, magnificam dominam Costanciam de Polenta, sororem socrus domini Ubertini, duxit uxorem.

75. [179]. — [E]odem anno, Pisani [3] auxilio magnificorum dominorum de Carraria, Luchini Vicecomitis, Ianue et filiorum Castrucii, qui de Verona iam aufugerant, se viriliter opposuerunt exercitui Florentinorum et eius auxilio, silicet Veronensium et Ferrarie, ne Florentini Lucam intrarent, quam pro ducentis millibus florenorum emerant a dominis dela Scala. Ex quo ex utroque exercitu parate ad pugnam acies conveniunt. Pugnatur tandem non minus crudeliter quam fortiter ab utraque parte; multi capiuntur et occiduntur stetitque fortuna belli quasi in equali. Et fuit hoc de mense octubris. Set Pisani ante portas Luce, spaldis, foveis iam ante fortificati, adeo civitatem ipsam astrinxerunt, quod anno sequenti de mense iulii auxilio suprascriptorum predicta civitas in manibus traditur Pisanorum.

76. [180]. — [I]ohannes de Vigoncia, iudex iustus et miles, qui pro comuni Padue Vicenciam rexerat, pro eodem comuni legatus pluries processerat Avinionem, Florenciam, Venecias et alias mundi civitates, coram dominis papa, imperatore, regibus, ducibus, aliis dominis et prelatis, ad ultimum senium in summa ductus egestate, ex propriis fortunis magnifici domini Ubertini, cui idem conpassus est, senii reliquum in maxima duxit ubertate [4].

77. [181]. — [M]illesimo CCCXLII, infrascripti Paduani rebelles dominorum de Carraria [5], per dominum Mantue requisiti, assignantur magnifico domino Ubertino, scilicet Henricus et Guillelmus, filii Prosdocimi de Caligine, Tempo et Guillelmus fratres de Tempo, Federicus et fratres Capiteliste, Iacobinus de Hengelfredis et Novellus de Rubeis. Erant enim predicti in civitate Parme, set in expulsione illorum dela Scala de dicta civitate Mantuam se reduxerant. Hos Padue presentatos dominus Ubertinus iussit in Foiana carcerari, ubi steterat dominus Gibertus de Foiano.

78. [182]. — [E]odem millesimo, coniunguntur in unum quatuor milia Theotonici [6] galeati, qui, discurrentes contra Ravennam, Forlivium, Bononiam et Parmam, omnia trahebant in

---

11. tamen] tantum *S* — 12. penitus] prudenter *S* — 13. magnifici domini *S* — 14. Ubertini jampridem duxerat uxorem, domino ipso Ubertino jubente *S* — 16. Ubertini de Carrar. *S* — 17. Ianuensium *S* — 18. auxilio] subsidio *S* - ne] et *M* — 24. suprascr. dominorum *S* — 34. Parme] Padue *S* — 35. carcerari, a domino Giberto de Foiano sic appellata *S* — 38. Forliv., Bonon. *om.* *M*

[1] Cortus., *Chronica*, VIII, 6.
[2] Cortus., *Chronica*, VIII, 6.
[3] Cortus., *Chronica*, VIII, 7.
[4] Cortus., *Chronica*, VIII, 8.
[5] Cortus., *Chronica*, VIII, 8.
[6] Cortus., *Chronica*, VIII, 10.

predam. Cuius societatis au[c]tores magnifici domini Luchinus Vicecomes et Ubertinus de Carraria se curialiter excusabant, asserentes societatem ipsam a rebellibus Parme et Bononie incoatam. Set tandem Bononiensium, Veronensium et Ferrariensium pecunia corrupta et iam facta omnibus odiosa, dicta societas dissolvitur et per viam Verone in Alemaniam proficiscitur.

79. [183]. — [A]nno domini MCCCXLIII, die tercio ianuarii, magnificus dominus Ubertinus misit Venecias nobilem et solennem legacionem [1], congratulans domino Andree Dandulo, quod assumptus foret ad ducatum comunis Veneciarum, cui dominus dux retulit grates uberimas de tam nobili et solemni legacione, offerens eidem domino Ubertino comune Veneciarum et se sibi perpetuum amicum.

80. [184]. — [E]odem millesimo, Iohannes Galmarelia ivit Veronam [2], qui inde Paduam reversus magnifico domino Ubertino retulit dominum Mastinum optare, ut asserebat velle, secum pacem habere et ipsum personaliter visitare. Ex quo, die quintodecimo maii prescripti millesimi, cum domino Ubertino Montagnane fuerunt in prandio legati domini Mastini Guido Ricius et Gibertus fratres de Foiano et Benetus Malavicino, aliis militibus et nobilibus sociati. Qui, celebrato prandio, Colognam revertuntur cum nobili legacione paduana, scilicet Iacobo de Carraria, Rolando de Rubeis, Iacobino de Peraga et aliis nobilibus, quos dominus Mastinus, qui Cologne erat, honorifice recepit, et die alio, facto mane, cum predictis sine armis versus Montagnanam equitavit. Cui per duo milliaria extra terminos sui districtus dominus Ubertinus obviam occurrit, nobilibus multis sociatus. Qui simul iuncti mutuis se amplexibus suscipiunt et cum gaudio magno Montagnanam veniunt, ubi in conviviis et solaciis ilariter fuere. Die vero secundo septembris dominus Ubertinus cum multis nobilibus Paduanis Colognam accessit. Ibi de honore eidem et sociis facto cuncti dominum Mastinum magnifice collaudarunt. Quid tamen secretis eorum colloquiis fuerit tractatum, ignoratur, set quidam miles vice filii naturalis domini Mastini Gentilem pupillam et filiam domini Ubertini in eius reversione Padue disponsavit. Tunc per Venetos Paduani, Vincentini, Parmenses stipendiarii in Tarvisio cassantur, amiciciam istam suspectantes. Hoc anno completum [3] fuit palacium claustrale magnifici domini Ubertini et aliud principiatum. Item muri spaldorum reparantur; fiunt argeres Brente et Tergole et navigium Montegnane, per quod navigatur ad Est. Strate omnes et publica villarum et civitatis reficiuntur. Circa enim reparacionem civitatis et districtus dominus Ubertinus solicite procurabat.

81. [185]. — [M]agnificus dominus Marsilius de Carraria Dainesium de Flumissello [4] socium habuit, quem ditavit. Coniuracioni tamen contra eum facte tempore dominii illorum dela Scala annuit et domini Marsilii secreta revellavit. Hic, Veronensibus de Padua expulsis et domino Marsilio iam defuncto, Veronam adivit, quem dominus Mastinus in contemptum domini Ubertini recepit et ei necessaria ministravit. Set hic, prodito domino Mastino, adulacionibus seductus domini Ubertini, Paduam rediit et bona sua integre reacquisivit. Blando tamen sermone in eo, quod poterat, contra dominum Ubertinum cives provocabat. Hac causa ipse et Bonifacius, eius germanus, tracti ad caudam asini, furca suspen-

---

4. exosa *S* — 7. congratulaturus *S* — 8. per eundem legationem, cui domin. *S* - retulit] respondit *S* — 11. iverat *S* - qui inde] unde *S* — 19. predictus dominus Mastinus versus Montagn. *S* — 22. magnificus dominus *S* — 23. facto] impenso *S* — 24. laudarunt *S* — 28. magnifici *om.* *S* — 33. idem magnificus dominus *S*

[1] Cortus., *Chronica*, VIII, 10.
[2] Cortus., *Chronica*, VIII, 11.
[3] Cortus., *Chronica*, VIII, 11.
[4] Cortus., *Chronica*, VIII, 12.

duntur. Marsilius, eius filius, Pax, frater, et Antonius, nepos, de Padua aufugerunt, qui, publicatis eorum bonis, fuerunt cum successoribus forbanniti.

82. [186]. — [A]d aures magnifici domini Ubertini de Carraria fama[1] pervenit, quod Guilelmus, dictus Analdus, comes Anonie, qui regibus Francie, Anglie, Sicilie et imperatori iungebatur vinculo parentele, rediens a visitacione sepulcri Domini nostri Veneciis expectabatur. Unde dominus Ubertinus, non expectans eius adventum, legatos suos Venecias misit milites egregios dominos Marsilium de Carraria, Rola[n]dum de Rubeis et Henricum de Lucio, qui cum predicto domino comite ibi honorifice fuerunt, posteaque expensis ipsius domini Ubertini ipsum comitem versus Paduam associarunt; ad cuius adventum omnes Paduani nobiles occurrerunt. Et quia iam nox erat, cerei sine numero per aliqua miliaria tam late collucebant, quod nox clara dies apparebat. Dictus vero comes urbem intrans miratus est de magnitudine et pulcritudine palacii domini Ubertini, cogitansque honorem sibi impensum et sumptus permaximos, dominum Ubertinum, licet infirmum, voluit tantum visitare eidemque retulit grates immensas, sibi et militibus suis servicium offerens et perpetuum amorem, donaque magnifica, que dominus Ubertinus sibi presentari fecit in auro, armis et equis, renuit, preter quod duos pulcerimos palafredos accepit in signum amoris, asserens dextrarios magnos sibi presentatos sustinere non posse longum iter. Deinde de Padua recedens, omnibus Paduanis nobilibus sociatus, versus Vicenciam iter accepit, unde per viam Baxiani in Alemaniam equitavit. Et fuit hoc de mense novembris, millesimo CCCXLIII.

83. [187]. — [M]illesimo vero CCCXLIIII, dominus Ubertinus comburri iussit mulierem unam, cum filia quia unus homicida in earum domuncula latuerat, licet per parvum hore spacium. Et fuit hoc de mense marcii[2].

84. [188]. — [E]odem mense, horiligium XXIIII horarum[3] iussu et opera magnifici domini Ubertini de Carraria positum fuit in summitate turris, ubi ad presens est.

85. [189]. — Cum multa esset Padue accusancium multitudo[4], semel accidit quod tres accusaverunt quendam Nicolaum de Gardellis, quod verba iniuriosa et inhonesta protulisset contra magnificum dominum Ubertinum de Carraria, qui, veritate subtiliter perquisita, inventi fuerunt falso predictum accusasse. Ex quo, iubente domino Ubertino, precedentibus vociferantibus tubis, per platheas ducuntur coronati coronis falsariorum, deinde per civitatem et burgos eiusdem, ad cuius spectaculum omnes occurrebant dominum Ubertinum benedicentes in secula. Ad ultimum in aliorum exemplum linguis amputantur. Et hoc fuit eodem mense marcii.

86. [190]. — Xicus in castris suis de Caldinacio et alibi[5] multum inquietabatur ab episcopo Tridenti fueratque eodem anno ad instanciam ipsius episcopi per Conradum de Sinam et per Hengelmarium de Villandres contra ipsum ductus exercitus. Ex quo ipsius episcopi viribus insufficiens, [Xicus] Paduam ad dominum Ubertinum accessit, a quo auxilium obti-

---

1. Paxius *S* — 5. coniungebatur in *S* - dom. nostri Iesu Christi *S* — 7. Marsil. maiorem *S* — 8. ibi] Venetiis *S* — 12. cogit.] perponderansque *S* — 13. magnificum domin. *S* — 14. de honore habito retulit *S* — 15. fecerat *S* — 20. magnificus domin. *S* — 20-21. cremari iussit mulieres duas matrem et filiam *S* — 21. parvum] brevis *S* — 23. et opera *om.* *S* — 27. Ubertinum, sed veritate *S* — 30. ad quorum *S* - cives omnes *S* - magnificum domin. *S* — 33. inquiet.] infestabatur *S* — 35. ipsum Xicum *S* - ipsius] domini *S* — 36. Xicus *om.* *M S* - ad magnificum dominum Ubertinum accedit *S* - obtinet *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, VIII, 13.
[2] CORTUS., *Chronica*, VIII, 13.
[3] CORTUS., *Chronica*, VIII, 13.
[4] CORTUS., *Chronica*, VIII, 14.
[5] CORTUS., *Chronica*, VIII, 14: "Eodem anno, mense martii, Xichus in suis castris in Caldenatio *etc.*".

nuerit postulatum, moxque teugue fiunt. Fuit et interim inter dominum imperatorem Lodovicum, marchionem de Brandeburgi, eius filium, et magnificum dominum Ubertinum de controversiis parcium libere compromissum.

87. [191]. — [E]odem anno, de mense septembris, magnificus dominus Ubertinus obviam processit sorori[1] regis iuvenis Sicilie usque ad locum Oriagi, quam Padue magnifice recepit. Deinde, Baxianum honorifice sociata, in Alemaniam equitavit.

88. [192]. — [E]odem anno et mense, magnificus dominus Ubertinus habuit[2] ad suum salarium dominum Rainerium de Forlivio, egregium legum doctorem, qui Studium paduanum multum fama et opere decoravit.

89. [193]. — [D]ominus Petrus Çeno[3] de Veneciis, Padue potestas, a domino duce et comunitate Veneciarum contra Theucros capitaneus electus, reservato sibi nomine potestatis Padue, de beneplacito magnifici domini Ubertini Venecias proficiscitur.

90. [194]. — [M]agnificum dominum Ubertinum de Carraria morbus in virga percussit[4], qui eum longo tempore vexaverat et vexabat. Hic, operam dante domino Petro a Campagnola, eius vicario generali, et cuius consilio in factis suis quamplurimum procedebat, dominum Marsilietum Papafavam de Carraria sibi heredem et dominii Padue voluit successorem, quamquam sibi nulla esset gradu sanguinis affinitate coniunctus. Et sic die XXVII marcii predictus dominus Marsilietus dominium suscepit Padue civitatis et districtus. Die vero XXVIIII dicti mensis magnificus dominus Ubertinus debitum solvit universe carnis, qui die sequenti cum magnis sumptibus et apparatu in ecclesia sancti Augustini honorifice sepelitur.

91. [195]. — Hic autem dominus Marsilietus[5] in eius regimine nichil dignum fecit annotatu. Nam statim magnificus dominus Iacobus de Carraria, nepos magnifici domini Ubertini et filius magnifici domini Nicolai, se videns iniuste privatum suorum successione maiorum, et precipue de iuribus Carrarie et dominio civitatis, timens eciam per dominum Marsilietum sibi insidias parari, sic secum ait: "Iam legi quod agendo et audendo res Romana crevit, "non sedendo aut votis, non his sensibus et consiliis, que timidi cauta vocant". Deliberato ergo consilio cum nobilibus quibusdam, quibus plurimum confidebat, contra predictum dominum Marsilietum conspiravit, eiusque [domum] hora tercia noctis ingressus, cubiculariorum ipsius domini Marsilieti auxilio per multa et diversa hostia eius talamum ingrediens, ipsum gladio cum audacia peremit. Et fuere predicta die VI mensis maii, anno domini millesimo CCCXLV.

92. [196]. — [M]agnificus Iacobus de Carraria[6], volens prudenter exequi, quod inceperat, factum nichil reputans, cum quid superesset agendum eadem nocte, se primo suis se munivit amicis. Tunc postea dominum Iacobinum Papafavam cum Albertino, eius filio, nepotem

---

1. sed mox *S* — 5-6. magnifice et cum maximo recepit honore: que deinde *S* — 14. vexabat. Ex quo jam adeo debilitatum sentiens ut viribus careret dante oper. *sost.* *S* — 15. et *om.* *S* — 20. sepultus est, die videlicet trigesimo martii, millesimo trigentesimo quinto *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, VIII, 14.
[2] CORTUS., *Chronica*, VIII, 14.
[3] CORTUS., *Chronica*, VIII, 16.
[4] CORTUS., *Chronica*, IX, 1.
[5] Come è nel Cortusi (*Chronica*, IX, 1), così anche nella presente genealogia il racconto della successione di Marsilietto e di Iacopo fa seguito alla notizia della morte di Ubertino. Il biografo segue pedissequamente il racconto cortusiano. Per migliore intelligenza ho creduto introdurre un segno di separazione della materia, che manca nelle redazioni manoscritte.
[6] Tutto il racconto del governo di Iacopo è tolto pressochè letteralmente dal Cortusi (*Cronaca*, IX, 2).

suprascripti domini Marsilieti, per nuncium simulatum ipsius domini Marsilieti ad se iussit acciri; quem coram se protectum iussit in pulcro talamo honorifice et curialiter custodiri. Deinde Petrum cum Sacheto, Marcum a Campagnola et Albertinum, factores dominorum Ubertini et Marsilieti, carceravit. Postea vero literis sigillatis sigillo domini Marsilieti, sublatis primis capitaniis de Montesilice et aliis omnibus castris, in eisdem pro capitaniis viros posuit, quibus poterat tuto confidere. Et sic subito et caute nocte illa sibi cuncta subiugavit. Stipendiarii vero, mortuo inspecto domino Marsilieto, sub quo iuraverant, sub magnifico Iacobo de Carraria iuravere. Quibus sic dispositis et iam orto sole, primates civitatis Padue et universum consilium convenerunt; magnificum Iacobum in dominum eligunt. Hic illico carceratos ducentos et ultra inter laicos et clericos de publicis carceribus iussit libere relaxari; Bonifacium de Nigris expulsum cum aliis multis civitati restituit; aboliciones condempnacionum constituit generales; eaque die Franciscus, filius magnifici Iacobi predicti de Carraria, egregiam dominam Finam, filiam domini Patari de Buççacharinis, accepit uxorem. Prefatus vero magnificus Iacobus in auro, vestibus, domibus, villis, agris, equis et armis multis multa donavit. Sicque Paduani pacifici stant multumque contenti, de magnifici Iacobi de Carraria iusticia et prudencia confidentes.

XXI. — *Dominus Franciscus.*

93. [61]. — Anno domini MCCCV, filius domino Petro Comiti successit. Hic ad iuvenilem perductus etatem magnatum fuit virtutis et magnanimitatis quante vix pacis insciis contingunt, et quem, nisi mors cito nimis ante diem debitum properasset, promovendum ad omnem fame gradum natura produxerat. Set, properante fato, ingentia tanti viri una cum eo peragenda coruerunt.

XXII. — *Dominus Nicolaus.*

94. [96]. — Anno domini MCCCXIIII filius domino Ubertino successit. Vir magnanimus et liberalis, nulli priorum vetuste Carrariensium domus animi virilitate secundus, factionum ingencium intrepidus agressor, iniuriarum penitus impaciens, amicorum sed nobilium et potencium consorcio delectatus, strenuus in equis et armis, acerimus patrie defensor et occurentibus in dubiis prudens et astutus, quod actu conprobavit. Nam in iuvenili sua etate tante fuit virilitatis animi [1] et dominum Oppiçonem Papafavam ad capescenda arma sua virtute erexit contra Petrum de Alticlinio, Ronchum et filios et utriusque complices [2], qui rempublicam, quasi venalem meretrinculam pro libito adulterabant [3]. Quantumque Carrariensium magnifica domus eo in furore sibi glorie et laudis acquisivit, totum strenuitatis ipsius domini Nicolai et prudencie debet ascribi. Qui et eciam x^{m} ducatorum promissionem alto animo contempsit, ne vindicte deesset iniuriarum [4], ut superius in gestis domini Oppiçonis Papafave plene continetur.

95. [97]. — [H]ic dominus Nicolaus apud Paduanos in iuventutis sue flore tante existimatus fuit autoritatis, ut solus visus sit [5], qui dignus pro comuni Padue micteretur cum Ulrico de Valse ad parlamentum, quod coram imperatoria maiestate in Bolçano celebrari

---

11. expulsus *M*

[1] Cf. Mussato, *De gestis*, XI, 1 (ed. Padrin, p. 89; ed. Medin, p. 42).

[2] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 609). Cf. più oltre cap. 106.

[3] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 607). Cf. più oltre c. 106.

[4] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 613): "Illico "et de redemptione aere dato decem mille florenorum "auri .... Nicolaum sociosque compellavit ac nequa"quam profuit „. Cf. più oltre c. 106.

[5] Cortus., *Chronica*, II, 12; "Ambaxatores Padue "Nicolaus de Carraria, Rolandus de Plazola, iudex, "Iohannes de Campo Sancti Petri et Aleardus de Ba"siliis cum domino de Valse iverunt Bolçanum, ubi "esse debebat parlamentum „. Cf. più sopra c. 43 nella vita di Jacopo grande.

debebat pro concordio[1], interponens inter dominum Canem dela Scala et comune Padue, cum quo domino Nicolao pro maiori ipsius honore profecti sunt Rolandus de Plaçola, iudex, Iohannes de Campo Sancti Petri et Aleardus de Basiliis, licet parlamentum ipsum careret effectu, propter alia magis ardua, que peragenda domino occurrerunt imperatori[2]. Et predicta fuere de mense marcii. Dum autem ipse dominus Nicolaus a suprascripto parlamento rediisset, per aliquos suos amicos sibi secrete relatum fuit[3], quod Renaldus de Scrovignis ipsum in occulto accusaverat domino de Valse quod cum domino Cane et hostibus convenisset de prodenda civitate. Ex quo predictus dominus Nicolaus super plathea catedralis ecclesie ipsum Renaldum interemit[4]. Quod tamen homicidium (tanta fuit eius potencia) impune commisit, hoc eciam non obstante quod ipse Renaldus nobilis esset et potens in civitate. Et fuere predicta MCCCXX, de mense maii.

96. [98]. — [A]nte autem quam dominus Canis castrum Baxianelli conflictus fuisset, dum semper cogitaret, qualiter civitatem Padue fraude vel vi occuparet[5], de Vicencia semel equitavit ad castrum Baxianelli, ubi cum Paduanis extrinsecis sic locutus est. " Hodie potes- " tis in civitate propria triumphare; placeat ergo vobis circa introitum civitatis ostendere " vires vestras „. Qui responderunt se ad cunta paratos, subitoque ad capiendam urbem animis accensi per rostam factam iuxta viridarium sancte Iustine furtive civitatem intraverunt, custodibus quibusdam trucidatis, quos dormientes invenerunt. Set, dum contra hos stipendiarius quidam Parmensis fecisset insultum inhabilisque ad resistenciam terga vertisset, obviavit domino Nicolao de Carraria, cui ille ait: " Succurrite, domine, succurrite, ne hodie " corruat civitas „. Qui dominus Nicolaus cum aliquibus, quos secum habebat, audacter in hostes fecit insultum, quos virtute sua tandem conpulit in fugam, aliquibus summersis in fovea et aliquibus deformiter trucidatis, qui nudi tracti fuerunt per platheas, nec ea die traditi sepulture. Inter quos fuit Ruçerius de Vigoncia, Antonius a Santo Vito et unus de Brudigine; multi autem ad castrum redierunt mortifere vulnerati. Ex quo triumfo Paduani sequenti die celebraverunt festum solemnem in ecclesia sante Iustine in eius honorem et memoriam predicti domini Nicolai. Et predicta fuere MCCCXX, die tercio iunii.

97. [99]. — Ob grandia obsequia, que magnificus dominus Nicolaus de Carraria imperatorie irrogavit maiestati in civitate tenendo partem eius et ipsius amicos sullevando, ipsi placuit imperatori ipsum dominum Nicolaum in retribucionem privilegiare, prout in forma legitur subsequenti.

98. [100]. — Federicus, Dei gratia Romanorum rex, semper augustus, universis sacri Romani imperii fidelibus presentes licteras inspecturis graciam suam et omne bonum. Tociens regie celsitudinis septrum altius extollitur et ipsius status solidius solidatur, quociens fidelium devotorum vota benigno prosequitur affectu et ad ipsorum iura et gracias servandas largiflua principis clementia invenitur. Considerantes itaque nobilis viri Nicolai de Carraria, nati quondam nobilis viri Ubertini de Carraria, nostri et imperii fidelis dilecti, grata et fructuosa, que nobis et imperio in antea exibere poterit obsequia et ut in devocionis et fidelitatis çelum erga nos et sacrum imperium ferventes accendantur, ipsum de districtu et omni iusticia et iurisdicione nobis et imperio

---

2. iudex *om.* *S* — 4. propt. al.] principalia *S* — 5. dominus de Bolçano rediiss. *S* — 7. occulte *S* — 12. quod *S* - ad castrum *S* - conflictum percepisset *S* — 13. semp.] assidue *S* - vice quadam *S* — 14. castr.] ipsum *S* - ibi *S* — 18-19. set . , . . stipendiarius] contra quos dum stipendiarius *S* — 20. sic ait *S* — 21. civitas ab hostibus oppressa *S* — 23. in fovea *om.* *S* — 25. mortifere] letifere *S* - triumfo] victoria *S* — 28. multa *S*

[1] Cortus., *Chronica*, II, 11; Mussato, *De gestis*, XIV, 5 (ed. Medin, p. 89 sg.).

[2] Cortus., *Chronica*, II, 12; Mussato, *De gestis*, XIV, 5 (ed. Medin, p. 90).

[3] Cortus., *Chronica*, II, 13.

[4] Cortus., *Chronica*, II, 13: " sed dominus Nico- " laus de Carraria reversus a parlamento Bolzani, as- " serens eum partem imperii sublevare, et cum accusas- " set falso domino de Valse, quod hostiliter convenisset " de civitate prodenda, in Rainaldum ipsum fecit in- " sultum, eumque peremit in plathea ecclesiae Cathe- " dralis „.

[5] Cortus., *Chronica*, II, 14.

in terris suis et aliorum de domo sua pertinentibus et de Monte Scupe, qui balneum sancte Elene dicitur, cum omnibus suis pertinenciis, recepto ab ipso fidelitatis et homagii sacramento, ex speciali gracia investimus et benignitate regia infeodamus dantes sibi super eo presentes nostri regalis sigilli munimine roboratas.

Datum Iudemburg, IIII kal. marcii, anno Domini millesimo trecentessimo vigesimo, regni vero nostri anno VI.

Hoc privilegium ex autentico domini imperatoris Friderici transumptum fuit et anno Domini MCCCLII registratum in cancellaria comunis Padue, et ab inde ego exemplavi.

99. [101]. — [A]nno domini MCCCXXI, circa finem februarii, iterum progresso domino Nicolao de Carraria cum domino Ulrico de Valse pro ambaxiatore comunis Padue ad ducem Austrie, ab ipso decoratus fuit cingulo militari [1].

100. [103]. — [A]nno domini MCCCXXVI, die penultimo februarii, dum dominus Conradus de Vigoncia [2] invasisset turrim Curani cum peditibus centum ipsamque vi cepisset, confidens ipsam tenere auxilio domini Canis et marchionum Ferrarie et guerram Paduanis inferre, ad loci succursum occurrerunt domini Nicolaus et Marsilius minor de Carraria turrimque [ipsam summis viribus oppugnatam, insistentia ipsius domini Conradi nil proficiscente], acceperunt absque mora multis ex inimicis interfectis multisque summersis. Dominus autem Conradus per predictos dominos Nicolaum et Marsilium ductus Paduam, die tercio marcii millesimi prescripti decapitatus fuit in palacio comunis in habitu militari; ceteri vero alii captivi more solito iugulati.

101. [104]. — [E]odem anno, die XXIII decembris, domini Marcius et Çordanus Forçatè [3], Franciscus de Vigoncia, Prosdocimus Caliçine et Ruçerius de Flabiano, accusati quod tractatum haberent cum domino Nicolao de Carraria de prodenda civitate et de morte aliquorum ex maioribus civitatis, Veneciis confinantur, acceptis ab ipsis obsidibus idoneis quod confinibus parerent. Hanc autem confinacionem dominus Nicolaus de' Carraria moleste ferens, cum in sui iniuriam factam assereret, die secundo iulii, in MCCCXXVII, de Padua recessit [4] et Venecias profectus est, moxque cum domino Cane et Paduanis extrinsecis societatem inivit contra Paduam [et alios omnes de Carraria Padue defensores], cuius societatis causa Iacobus et Iacobinus, eius filii, fuerunt Padue carcerati et eius domus spoliate et subverse. Postea vero, die XV decembris, predicti Iacobus et Iacobinus per dominum de Ovestagno ducti fuerunt in Alemania carcerati.

102. [105]. — [E]odem millesimo, die XXVII septembris, Riçardus de Camino [5] per terram Baxiani cum elmis ducentis de Foro Iulii equitavit Galçegnanum, deinde Pernumiam pervenit, ubi dominus Nicolaus de Carraria cum Paduanis extrinsecis convenerant, cum quibus eciam interfuit dominus Hector de Savorgnano.

103. [106]. — [E]odem millesimo, die XIII octubris, dominus Nicolaus de Carraria cum Paduanis extrinsecis et gentibus aliis [armigeris [6], que ad ipsum convenerant], equitavit ante portam sancte Crucis, [ibi denique fecit insultum in civitatem] sperans ad arma promovere

10. Item anno *S* — 13. succ.] recuperationem mox *S* — 14-15. ipsam summis .... proficiscente *manca in M* — 15. accep.] occupaverunt *S* - inim.] hostibus *S* — 16. aut.] vero *S* - captivus Pad. advectus *S* — 17. maii *S* - in palacio comunis in habitu decapitatur militari *S* — 18. jugulo sunt damnati *S* — 19. junii *S* — 24. assereret] aperte cognosceret *S* — 26. et alios .... defensores *manca in M* — 27-28. subverse usque ad fundamenta, qui predicti Iacobus et Iacobinus postea vero die XIV decembris per *S* — 32. Paduanis *om. S* — 34. magnificus dominus *S* — 35. armigeris .... conven. *manca in M* — 36. ibi .... civitatem *manca in M*

[1] Cortus., *Chronica*, III, 1.
[2] Cortus., *Chronica*, III, 6.
[3] Cortus., *Chronica*, III, 7.
[4] Cortus., *Chronica*, III, 7, e 12.
[5] Cortus., *Chronica*, III, 12.
[6] Cortus., *Chronica*, III, 12.

et quod in civitate fieret tumultus. Quibus gentibus dominus Marsilius de Carraria bene obviasset [1] cum intrinsecis paduanis et gentibus aliis, set timens insidias domini Canis, qui in Montesilice miliciam suam habebat, suos egredi prohibuit civitatem.

104. [107]. — [E]odem millesimo, die xv novembris, dominus Nicolaus de Carraria cum toto exercitu et Paduanis extrinsecis equitavit ad villam de Est [2], quam fortificaverunt foveis et belfredis, et ex hinc undique cursitabant, adeo quod omnes ville paduani districtus facte ipsius erant tributarie, exceptis villis de ultra Brenta. Deinde, posito exercitu in villa Buvolente et ibi comorantibus, tractatum est quod domini Martius et Çordanus de Forçatè, Franciscus de Vigoncia, Prosdocimus Caligine et Rugerius de Flabiano, qui propter accusacionem de eis factam, quod coniurassent cum domino Nicolao, positi fuerant ad confinia, habuerunt obsides suos, quos dederant, quod confinibus parerent. Et similiter dominus Ubertinus de Carraria et Tartarus de Lendenaria habuerunt obsides suos, quos dederant domino Cani, quando per mortem Guilielmi Dente de Padua forbanniti ad [ipsum] confugerunt, cum quo, prebitis eis obsidibus, promiserunt contra Paduam esse, ut inferius suo loco patebit [3].

105. [108]. — [R]ebus ita se habentibus, dum interim parentela tractaretur inter dominum Canem et dominum Nicolaum, videlicet quod dominus Nicolaus de Carraria nuptui traderet filiam suam dominam Henselgardam domino Mastino, nepoti ipsius domini Canis, dominus Marsilius de Carraria ista persentiens parentelam istam interrupit, frustato a proposito suo domino Nicolao, eidem domino Mastino prebendo uxorem dominam Tadeam, neptem suam [4], cui dos, ut in sequentibus dicetur, Padua fuit et districtus. Ex quo re ducta effectui, non multis diebus post predictus dominus [5] Nicolaus de Carraria de voluntate domini Canis de Est recessit Veneciasque profectus est. Hic tamen non fuit spoliatus possessionibus suis; ut alii extrinseci fuere. Obiit autem predictus dominus Nicolaus in civitate Veneciarum vestitusque habitu fratrum minorum statuit se sepeliri [6]. Et hoc fuit anno domini MCCC***, de mense octubris. Cuius corpus deinde per magnificum dominum Iacobum de Carraria, eius filium, Paduam translatum in ecclesia sancti Augustini in pulcro monumento quiescit. Amen.

XXIII. — *Dominus Oppiço.*

106. [92]. — Anno domini MCCCXIIII, filius ex Papafavis, domino Marsilio successit. Vir magnificus et liberalis, in armis strenuus, ad facta promptus ingencia, intrepidus et audax [7]. Hic in belli inicio [8], quod postea cum Cane grande gestum est, sociatus magnifico milite domino Nicolao de Carraria [9], cum ignobiles quidam Patavi cives, qui se partis gu[e]lfe patres appellabant [10], in se magistratus cuntos et iura comunis Padue convertissent [11], hoc egre

---

1. Quibus gentibus cum intrinsecis Paduanis et armigeris aliunde quas habebat, dominus Marsilius de Carraria occurrisset *S* — 3. suam] magnam *S* — 6. hinc districtum Paduanum *S* - paduani districtus *om. S* — 10. de eis] in eos *S* — 13. cumque idoneis *S* — 14. cum eo contra *S*

[1] Nel Cortusi (*Chron.*, III, 12) più genericamente, "his bene intrinseci obviassent in duplum, sed timor "domini Canis *etc.*", senza far il nome di Marsilio e della sua opera personale, e del divieto da lui fatto agli intrinseci di uscire dalla città.

[2] Cortus., *Chronica*, III, 12.

[3] Cf. capp. 48-49.

[4] Cf. Cortus., *Chronica*, IV, 2; cf. sotto cap. 110 sg.

[5] Cortus., *Chronica*, IV, 5.

[6] Cortus., *Chronica*, IV, 5.

[7] Mussato, *De gestis*, XI, 1 (ed. Padrin, p. 89; ed. Medin, p. 42).

[8] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 607): "Belli "initio quod cum Cane Grandi post gestum est".

[9] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 609): "sed "hac in progenie juvenes erant duo audacis indolis et "magnanime, Oppizo et Nicolaus Ubertini filius".

[10] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 607): "ad "partes gelfae factionis, exclusa plebe, rerum omnium "gubernacula translata sunt *etc.*".

[11] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 608): "utque "illi ad nutum cuncta succederent, magistratus urbis "primos ab jure nullo pudore assiduus occupabant".

ferentes[1], et precipue quod predicti[2] ignobiles de ipsis in abdito obloquebantur, et eos in vulgus detestabant, graves reipublice ipsos fore predicantes, ex insignioribus civitatis sui consorcii iuvenibus quamplaribus accitis. Factionibus [horum ignobilium obstare constituerunt, quorum autem] ignobilium alter nominabatur Petrus de Alticlinio[3]. Huic tres erant filii[4], quorum primi nomen ignoro[5], set, quodcumque foret, prioratum quendam simonia fuerat adeptus. Secundus filius Fraxa, tercius Pasius vocabatur[6]. Hic Petrus de Alticlinio[7] vir erat causidicus. Cui ex longo fenore opum affluencia erat in quantitate permaxima, adeo ut per nobilium domos filias opulentissime maritasset, filiis vero[8] quanto enormiora forent scelera, tanto licentius videbantur conmitenda. Stupra, sediciones, homicidia, rapinas et cuiusvis generis flagicia in voluptate summa ponebant. Patri gaudium erat facinora obtegere filiorum cum eisdem de lucris inhonestis participanti. Maiores urbis honores et magistratus patrios semper occupabat, amicicias captabat et reipublice iacturis augebat. Ad hoc plebs patava adeo pervenerat cecitatis, quod in predictum Petrum de Alticlinio et consocios, quoniam se partis gu[e]lfe defensores asserebant, plebs ipsa cuntos magistratus conferebat et honores; sicque et Petrus ipse et consocii, qui pauci erant, ex licencia ipsis actributa, sed a se multo magis assumpta, non mediocriter in superbia elati, bonorum civium universitate neglecta, de singulis reipublice vicissitudinibus quasi domini pro libito disponebant. Contra quos si pars studiis melioribus intenta forte contendisset, ipsorum penitus spernebatur auditus. Ex hoc bonorum civium quamplures ad reipublice commoda quasi suspecti rem ipsam destituere ultro ad ocia conversi. Erat autem ipsi Petro[9] consocius Ronchus Agolantis, vir non solum ex obscuro, sed ex sordido genere natus, importabilis ac arrogans, predives fenore paterno, cui cum Petro Alticlinii idem fuit animus et filiorum eque soboles iniqua. Primus nomine Vercius, suis fidens viribus ac opibus, insignium virorum magnitudines ambiciosus aspernebatur, nulla equanimitate contentus, in urbe timeri malens quam diligi. Stipatus sepe consorciis sceleratorum miseros rurales falsis criminacionibus arcebat, vulneribus impetebat: in civitate civium uxores, virgines, viduas ad stupra solicitabat. Alter filius, nomine Vivianus, vir eque scelestus, nulli ad scelera secundus, homicida, facinorosus, primo malorum inicio iugulato sacerdote, ad tot postmodum cedes erupit, quot sibi occidendi prebuit facultas. Sed, o mirum, quod in tanta civitate horum paucorum potencie bonum comune conculcarent, cum nec multorum deficeret odium, sed, quod de se vindictam alter assumeret, quisque prestolabatur. Quod et admirabilius erat, florebat in urbe magnifica Carrariensium stirps, nobilis et vetusta, non minus quam diviciarum multitudine virorum copia prepolens et strenuitate. Maiores natu domini erant Iacobus et Ubertinus de Carraria, quorum magnitudines prudencie superabant. Hi predicto Petro Alticli-

---

11. primos *S* — 12. ad hoc] At *S* — 14. appellabant *S* - conferret *S* — 15. et *om.* *S* — 22. predivitis *S* — 30. bonum] hominum *M* — 32. nobil. et vetusta *om.* *S*

[1] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 609): "Hi "totius domus ignominiae impatientiores horum erant"; (*ivi*, col. 608): "Exosos nobiles, praesertim carrarienses, "equorum magnitudines formidabat, obtrectationibus "agitabat, punctim stimulabat, in vulgus detestabatur, "noxiosque statui communi praedicabat".

[2] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 609): "Quorum lateri concordes adhaesere juvenes ex urbis "insignioribus"; *ivi*, ibid.: "rem altius aggredi, ac-"citis ad haec sui consorcii juvenibus, meditati sunt".

[3] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 607): "Ple-"beios duos sic sors extulerat.... Petrum de Alti-"clino *etc.*".

[4] Mussato, *De gestis*, II, 1 (Mur., X, 607): "Hi "mares tres iuvenum aetatis huius sceleratissimi *etc.*".

[5] Mussato, *De gestis*, II, 1 (Mur., X, 607): "Major "sacrae aedis prioratu paterna simonia preditus, Frassa "medius, Pasius tertius".

[6] "Hic Petrus — maritasset" = Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 607): "Petrum de Alticlino — "collocaverat".

[7] "Filiis vero — augebat" = Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 607 sgg): "Quis horum immanior — "assentationes agebat".

[8] "Ad hoc plebs — ad ocia conversi" = Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 607): "ad partes gel-"fae factionis — in agone persisterent".

[9] "Erat autem ipsi Petro — ad illum acclama-"bat" = Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 608 sgg.); "Alter Ronchus Agolantis — ad illum delendum.... "increvit".

nii suisque complicibus invisi simultates ac odia circumspectione multa simulabant, in diesque producebant, ne quid in tanti belli discrimine civitas incommodi pateretur. Cumque ob id a Petro Alticlinii et complicibus pusilanimes dicerentur, id malebant quam rei publice impedimento fore. Set in hac Carrariensium propagine audacis indolis et magnanime hi duo erant, de quibus feci superius mencionem, dominum silicet Oppiço et Nicolaus, factionis Petri Alticlinii et complicium impacientes, eorum gesta ad verecundiam et tocius Carrariensium domus ignominiam reputantes. Ex hoc sibi consociis accitis, si se materia afferret, cum predictis Petro et Roncho conferre manus constituerunt presto: ubi rixarum cause deessent, eas modis omnibus invenire. Set facto repentinus casus mox dedit effectum. Nam instante Vercio, filio Ronchi, aliisque sue partis quampluribus, Dinus de Rubeis, Ariminensis civis, Padue potestas, convocatis in comunis palacio civibus quinque pro singulo quarterio civitatis, a supradicto Petro aliisque sui collegii complicibus hortatus, interrogacionem fecit, quid ipsis super statu et custodia civitatis agendum videretur. Moxque ex ipsius Petri sentencia stabilitum est ex gibolengis duodecim, quos nominavit, extra Padue fines arceri debere, sic demum omnem suspectionis causam a civitate removeri. Ex his autem relegandis duodecim plerique affines erant ipsis dominis Nicolao et Oppiçoni de Carraria et consodalibus eorum; ex quo hoc sibi ad iniuriam factum reputantes, meditati sunt Petrum ipsum cum filiis occidendum malleque in discrimine ponere civitatem quam ipsorum parcere faccioni. Domini vero Iacobus ac Ubertinus pro saniori urbis consilio Dinum potestatem et ancianos rogaverunt, ut reformare vellent quod contra ipsos gibolengos factum erat magis ad contumeliam quam ad iusticiam. Set apud rigidos et pertinaces magistratus ipsorum preces nequaquam profuere. Nicolaus et Oppiço mox agrestium copias noctu in urbem adduxere, ipsos per domicilia et loca abdita disponentes. Mane autem Petrum Alticlinii cum filiis ad pretorium accedentem iuxta venale forum agressi sunt: quem capite vulneratum et ad domum propriam confugientem insecuti sunt, set celeri equo advectum illum tenebre morti arripuerunt. Inde: “Vivat populus„, sic enim domini Nicolaus et Oppiço sua prima voce dixerunt. Mox clamore per fora et platheas increbescente, undique concursum est ad arma. Dinus, potestas, cum sue familie sequela prosilit in forum, insignibus explicatis. Tunc fora ex equestrium et pedestrium implentur catervis, nilque aliud quam *populum vivere* cuntorum voces acclamabant, cum tandem Dinus, potestas, stipendiariorum ac populi multitudine stipatus, cuntas militum turbas extra forum iussit abire idque, quamquam egre, vacillantibus in ingressu et regressu militibus, tamen particulariter fieri ceptum est. Primus itaque quarterius Pontis Molendinorum e foro secessit; idem fecit quarterius Domi. Reliqui duo quarterii, similitudine recedendi ostensa, mox regressi forum accepere. His sese Carrarienses cum eorum amicis adhesere. Tunc domino Oppiçoni de Carraria volenti idque requirenti vexillum populi collatum est, qui *vivere populum* mox alte conclamavit, voce illa adiecta, et “moriantur proditores„. Nec mora. Acclamantibus cuntis, ad domum Petri de Alticlinio fit concursus, sicque omnis eius gaça continuo surrepta est et preciosa supelex omnisque tabulata paries a summo tigno penitus excisa. Set, o res nedum hominum aspectibus, sed recitatu abhorenda! In hac enim domo in diversoriis reperta sunt ergastula, sepulcris similima, cadaveribus referta, pars ferreis annexa compedibus, cuiuslibet etatis et sexus utriusque, pars vestita frenatis palatibus, recentia veteraque, olim viva ibidem suclusa. Set, o quantum hec scelera infaustum patrem cum filiis ad populum gravioribus puniendos suppliciis accusarunt! Fertur et de Pasio, filio iuniori, quod exviscera (*sic*) coniuge partum eiecit, licet a se conceptum, quin imo ipsius infauste coniugis cor, nasum et genitale

---

4. et magn.] prestantisque animi *S* — 7. ex quo sibi sociis *S* — 8. rixarum *om.* *S* — 15. finibus *S* - omnis *S* — 17. ex quo] unde *S* — 19. consil.] salute *S* — 21. cont.] iniquitatem *S* — 22. Interim Nicolaus *S* *ed om.* mox — 24. accedentes *S* — 26. illum tum fuga et latebre *S* — 27. sed *agg.* *S* — 29. explicatis, sed mox foro undique concurrentium equestrium *S* — 31. abire] secedere *S* — 33. occupavere quibus *S* — 35. de Carraria *om.* *S*

membrum in patera ad instar exenii presentandum meretricule destinavit, cuius ardebat amore. Sic tota illa dies in furore exacta est, clamante semper in platheis populo *proditores mori, populum vivere*, nec aliquorum tamen nomina palam effundebantur. Sic denique pernoctatis vigiliis pavor intra extraque urbem, undique, cives occupabat. Diluculo vero lucescente, consorcio dominorum Oppiçonis et Nicolai, una cum ipsis e foro egressa, Ronchi nomen exlamant, ipsum undique petunt, quem in domum amici ex fiducia latentem ipse timens amicus populo exhibuit in lucem. Hic mille mox confossus gladiis per cenosa trivia et vias unco pertractus in tocius populi spectaculo procubuit. Eius domus illico substanciis omnibus spoliata. Tunc plebs, quocumque fert impetus, convertitur ad predam: ad domos concurritur quorumdam, quos Petri et Ronchi amicos fama predicabat, condensataque ruralium multitudo ad illum delendum et ad illum acclamabat. Cumque cum suffragancium militum catervis [1] concurreret Dinus potestas, nequaquam sufficiens erat tante obsistere multitudini, que cum evaginatis gladiis numerum x^m et ultra complebat. Sed in hoc civitatis discrimine occurrerunt copie dominorum Oppiçonis et Nicolai, que obstinatam multitudinem minis instantes tandem a proposito summoverunt. In hoc fere instanti Vercius Ronchi rurali veste contectus, ut populum falleret, ab episcopali ede per hanc contractam decurrens, a consodalibus dominorum Oppiçonis et Nicolai agnitus est, fugientemque Franciscus de Capitevace et Iohannes Franciscus de Galmarellis cum aliis sequacibus insecuti, nil equi auxilio proficiscente, tandem interceperunt moxque ingulatum per eandem viam, qua fugerat, in forum iuxta patris cadaver pertraxerunt. Ea dies sub armis acta est, cuntis formidantibus civibus adventum Canis Grandis ad muros ac eciam ne plebs iam crassata sub tenebris noctis instantis diffusim civitatem rapinis expilaret flamisque exureret. Que erant forte futura, nisi nox data foret carrariensibus custodienda, quorum nomen per tam varias vices solum invocabatur. His iubentibus, furca mox in foro erigitur, ubi unus suspensus et amputato plurium menbra transgressores ceteros teruerunt. Mane facto, redintegrantur in platheis caterve armate, omnes et more vociferantes assueto *populum vivere, proditores mori*. Set, cum in primo populi furore Petrus de Alticlinio cum filiis per contiguas domos clandestine in edem conmigrasset episcopalem, quos consocii dominorum Oppiçonis et Nicolai de Carraria inclusos, circumfusis custodiis, soliciter observaverant, cumque eos venerabilis episcopus Paganus pietate comotus, quamquam indigne, protegere niteretur, illuc fit a populo concursus eidem episcopo minitant, ut aut predictos tradat, aut tolli sinat. Resistente vero ad posse Pagano, dominus Oppiço de Carraria, episcopi resistenciam indignatus, mox cum aliquibus talamum ingreditur, ubi Petrus cum filiis latebat: quibus ipse promictit se eos in tutum educere, si suis velint uti consilio et fide. Predicti vero videntes aliam nullam viam sue fore saluti, conductum comitivamque domini Oppiçonis admiserunt. Dominus ergo Oppiço prima noctis vigilia sex ipsum forte commitantibus dictum Petrum et filios de ipsorum voluntatibus eduxit, dumque cum predictis ad portam Turrisellarum accederet, infesta fors clausam obiecit. In hoc autem dispendio ecce a casu adveniens dominus Nicolaus de Carraria, multis stipatus armigeris, quique hi forent viri, esclamavit, dominumque Oppiçonem vehementer increpitans in Petrum et filios manus iniecit, ipso domino Oppiçone, quamquam multum, tamen frustra, reluctante. Petrum et filios statim iussi rapuere clientes; hos manibus alligatos in private cuiusdam domus talamum tenuerunt usque diem dataque eis facultate possendi cum sacerdotibus sibi de animabus consulere. Lucescente die in forum advehuntur, quibus nec profuit voluisse domino Nicolao de Carraria x^m tradere ducatorum,

---

7. exhibunt *S* — 11. dolendum *M* - conclamabat *S* — 13. et ultra *om. S e sost.* excedebat, sed in tanto civitatis — 14. obstinata *M* — 16. contectis *M* — 17. dominorum *om. S* — 28. eodem *M* — 32. episcopalem *S* — 34. voluerint uti consilio et tempore et fide *S* — 41. quem Petrum *S*

[1] "Cumque cum suffragancium militum -- armis "depositis acquievit" = MUSSATO, *De gestis*, IV, 1 (MUR., X, 611 sgg.): "Dinus potestas cum suffragantium — "vulgus .... paululum recreatum quievit".

si ex quatuor solum unum Passium servare voluisset, nam ducatos suos dominus Nicolaus alto animo contempsit. In foro autem advecti, mox gladiis mille perforantur, ad ultimum patre servato, ut ad maiorem ipsius merorem mortes cerneret filiorum: et sic devote proli finis extitit. Post quorum funera, nullo amplius in foro aut in platheis vociferante, pacatum vulgus armis depositis acquievit. Et fuere predicta anno domini MCCCXIIII, maias kalendas.

107. [93]. — [I]dem dominus Oppiço, anno domini MCCCXXV, existente vicario in civitate Padue comite de Flambergo pro duce Austrie, Romanorum rege, qui dominio Padue tunc preextitebat, habito per quosdam suos secretos quod domina eius soror [1] adulterium commiserat cum quodam nobili theotonico, marescalco ipsius comitis de Flambergo, vigilibus fecit custodiis diligenter observari, qualiter ipsam suam sororem posset in pellicatus scelere comprehendere, comprehensisque iussit simul cum adultero necari. Ex cuius adulteri nece licet comes ipse non mediocriter turbaretur, ipsum tamen factum impune comissum est die tercio iunii millesimi prescripti.

108. [94]. — Idem dominus Oppiço tempore, quo Paulus de Dente [2] in fraterne mortis ulcionem cum suis complicibus manus cum Carrariensibus conseruit, adeo viriliter et strenue se gessit, quod, uti suo loco distinguam, eius resistencia Carrariensibus pars victorie magna fuit.

XXIV. — *Dominus Marsilius grandis.*

109. [109]. — Anno domini millesimo CCCXXV filius domino Perançano de Carraria successit. Vir iste, in summo parentum genitus splendore, ad etatem virilem feliciter educatus, pre ceteris Marchie nobilibus opum poluit affluencia, quas cum amicis libenter comunicavit preter innatam Carrariensis propaginis strenuitatem. Hic tante fuit virtutis et prudencie, ut non minus civis quam dominus posset in urbe, nec minus alienata patria quam libera existente. Audax [3], factorum magnificorum agressor, iniuriarum vindex severus, publice magis quam private utilitatis amator, quod in bello palam demostravit, quod cum Cane grande gestum est. Nam dum dominus Nicolaus de Carraria una cum Paduanis extrinsecis et auxilio domini Canis Paduam obsideret, hic [4], persone sue periculo non inspecto, quod grande erat, sociatus Filippo de Peraga, Aycardino de Capitevace et aliis nobilibus amicis per viam asperam Montis Crucis cum domino de Ovestagno in Alemanniam simul equitavit, ubi duci Karintie angustias exposuit Paduanorum. Preerat enim tunc dux ipse dominio Padue civitatis suoque sensu et facundia, quibus ceteris preponebat, ipsius ducis animum flexit, ad obsesse civitatis pietatem iuravit. Namque dux ipsi suo sacramento, quod et eciam literis affirmavit, cum tunc tempus esset hiemale, videlicet de mense decembris, suprascripto domino Marsilio promisit quod ad festum proximum sancti Georgii personaliter Padue subveniret; cuius tamen promissio caruit effectu. Et fuere predicta MCCCXXVII, die xx decembris.

---

3. ad maiorem tristitiam neces *S* — 8. domina *** *S* — 11. ex *om.* *S* — 12. non modicum *S* — 14. necis *S* — 22. posset *om.* *S* - civitate *S* — 23. audax] prudens *S* - magnif. *om.* *S* — 24. magis quam private *om.* *S* - ostendit *S* — 25. digestum *S* — 26. obsideret non bene videret ipse dominus Marsilius qualiter civitatem apte defendere possit, hic persone *S* — 27. quod sibi plurimum imminebat *S* - aliis quampluribus *S* — 28. amicis quibus in omnibus infidebat *S* — 29. ibique *S* - Karintie qui Padue tunc dominus preerat *S* — 29-30. Preerat.... civitatis *om.* *S* - quibus duobus *S* — 31. ipsi domino Marsilio quod *S* — 32-33. videl..... promisit] inhabilique ad equitandum quantum de mense decembris quod ad festum *S* — 34. Padue obsessisque civibus subveniret *S* — 35. anno Domini MCCCXXVII die quinto decembris *S*

[1] Cortusii, *Chronica*, III, 4.

[2] Cf. Cortus., *Chronica*, III, 12. Vedi cap. 48-49; cf. anche c. 104.

[3] Cortus., *Chronica*, VII, 10: "Marsilius grande "de Carraria, probus et audax".

[4] Cortus., *Chronica*, III, 13.

110. [110]. — Dominus Marsilius grandis videns et considerans ducem Karintie defecisse in promissione sua coniectansque civitatem assidue ad peius declinare [1], hesitans quid in tam manifesto periculo foret agendum, sic secum stricte allocutus est: "Dominus Nicolaus "de Carraria cum extrinsecis Paduanis extra portas de villis pro libito disponit, autorque "huius sceleris dominus Canis hoc nescire simulat. In civitate audio querelantes, fletus "aspicio mendicancium et, exulante penitus iusticia, cives optimos video cruciari nec solum in "publicis carceribus, sed etiam et in privatis; assidue maleficia commictuntur, quibus resi- "stere apte non valeo propter autorum potenciam, si his voluerim obviare, formidans mihi "mortem iminere. In Alemaniam equitavi et duci Karincie supplicavi, ut periture suve- "niret civitati, qui suo sacramento promisit Padue personaliter suvenire. Iam sua promissio "caruit effectu. Dux Austrie iusta causa auxilium denegavit: obsessus enim est in Vienna. "Conradus de Ovestagno, qui beneficia tam multa [et tam uberiora] recepit a Padua, auxi- "liari denegat civitati, nisi ego solus de stipendio faciam sibi fidem. Iohanni summo pon- "tifici in Avi[ni]one scripsi; suo legato Bononie, filio regis Roberti, Florentie, cuntis Pa- "duanorum patefeci calamitates et auxilium imploravi: cum domino Mantue secrete tractavi "et cum marchionibus Ferrarie, ut Padue suvenirent. Hec omnia nil prorsus valuere, quin- "imo, quod peius est, Tarvisini sub dominio ducis Karincie nobiscum constituti nobis auxi- "lium denegant tociens postulatum Veneti quasi nobis imperant quidquid ipsis placet". Hec et alia multa dum predictus dominus Marsilius secum agitasset, secum iterum ait: "Possem "Veneciis in diviciis affluenter vivere, sed eciam, si sue mori oporteat, suvenire patrie mee "volo. Iam sicut domino Nicolao de Carraria est filia, quam domino Mastino tradat uxo- "rem, et michi neptis est filia domini Iacobi grandis, quam dare ipsi eciam possum uxorem. "Nonne et ego, qui in Padua sum, melius ei quam dominus Nicolaus, qui extra est, dare "possum civitatem?" Itaque super suo proposito deliberate cum aliquibus nobilibus comunicato consilio, cum domino Cane dela Scala de concordia clam tractavit.

111. [111]. — Rebus sic se habentibus dominus Marsilius grandis, ad se vocato quodam suo secretissimo [2], sic ad eum locutus est: "Volo quod ad dominum Canem accedas, cui "civitatem Padue et personam meam libere offeras absque pacto; volo tamen quod matri- "monium de domina Thadea et Mastino dala Scala promissum magnifico patruo meo domino "Iacobo de Carraria compleatur. Item, quod domino Cani placeat omnes iniurias, a Padua- "nis receptas, tam in comuni quam in speciali, oblivioni mandare et cives omnes in suis "iuribus conservare, ut sub sua protectione secure ducere possint vitam suam. Item, quod

1. Interim Dominus *S* — 3. in tam patenti periculo agendum sit *S* — 5. ipsius *S* - ignorare *S* - undique audio *S* — 6-7. nec solum .... privatis *om.* *S* - uberius maleficia *S* - his resist. *S* — 8. nimiam auct. *S* - nam si predictis *S* — 8-10. formido michi manifestum mortis imminere descrimen. Iam in Alemaniam periculis et formidine depositis equitavi duci Karintie lacrymis ex oculis manantibus ut periture succurreret civitati, qui suo jurejurando spopondit Padue personaliter suvenire *S* - et *S* — 11. caruit *S* - nobis deneg. *S* — 12. a comuni *S* — 13. denegat *S* - solum *S* — 14-15. et suo legato Bononie scripsi statumque civitatis oppressa patefeci, filio regis Robert Florentie supplicavi, cui calamitatis ipse detexi, cum domino Mantue de auxilio secrete tractavi *S* — 16. valuere] perfecere *S* — 17. deterius *S* - eodem domino *S* — 18. petitum *S* — 18-20. His perplexus curis dum multa secum dominus Marsilius agitasset haec iterum mente revolvit: "Possem Veneciis affluenter vivere, sueque instantibus eximere periculis, sed etiam, si me mori oporteat *S* — 21. adest *S* — 22. et ego nepotem habeo, filiam *S* - Iac. gr. de Carraria *S* - ipsi domino Mastino *S* — 23-24. meliusque et ego qui in Padua sum melius sibi, qui Padue preero imo quam dominus Nicolaus, qui foris est, dare possum civitatem? *S* — 24. an deliberato *S* - nobil.] amicis suis *S* — 25. dela Scala *om.* *S* - tractare concepit *S* — 26. Supradictis his et aliis pluribus domini Marsilii mente revolutis, ipse dom. *S* — 28. dominium civitatis *S* - et me *S* - alio et absque *S* — 29. domino patruo *S* — 30. penitus complect. *S* - sibi a Pad. *S* — 31. illatas *S* - suis] propriis *S* — 32. quietam possint ducere vitam *S* - qui sunt et Padue pro civitatis custodia presiderunt, possint *S*

[1] Cortus., *Chronica*, IV, 1.

[2] Cortus., *Chronica*, IV, 2.

" Theotonici, qui sunt Padua pro custodia, possint ad propria libere remeare, satisfacione " de stipendio suo plene recepta, ne dux Karintie de ipso domino Cane vel de nobis causam " inveniat querele. Item, quod delinquentes de cetero solummodo teneantur ad penas, " cum legibus sit contrarium et equitati, quod alii ex aliorum delictis molestentur. De qui- " bus tibi commissis nolo a domino Cane scripturas aut sacramentum: sufficiat mihi sua sola " fides ". Dominus Canis, audito nuncio, et suum videns votum adimpletum, quod tam diu optaverat, donum alacriter acceptavit, promictens preces domini Marsilii, cum iuste sunt, integraliter observare, et ultra inimicos suos propriis reputare ipsumque perpetuo habere velle tamquam fratrem. Post que dominus Marsilius dominam Thadeam secrete misit Venecias, ubi fuit domino Mastino matrimonio copulata, presentibus tamen marchione Malaspina et Filippo de Peraga.

112. [112]. — Itaque dominus Marsilius grandis civitatem statim munivit rusticanis [1], asserens quod cum ipsis et Theotonicis vellet hostes invadere, qui Paduanorum vindemias colligebant. Sed cum se munitum aspexit, voluntates cognoscens Paduanorum et quod sub Theotonicis tenebantur inviti, iussit Padue consilium congregari, in quo consilio, omnibus unanimiter et alacriter annuentibus, domino Marsilio traditum fuit dominium civitatis. Et hoc fuit in MCCCXXVIII, die tercio septembris, quo die Griffus, frater Engelmarii, potestas Padue, domino Marsilio civitatis claves assignavit. Cui et suis, recepto prius stipendio debito, licenciam dedit securam recedendi. Die vero quinta predicti mensis Marsilius de Rubeis cum elmis ducentis Paduam intravit. Die vero sexta dominus Marsilius de Carraria sub colore ambaxarie Vicenciam misit quamplures de maioribus civitatis: altera die dominus Mastinus cum elmis centum Paduam intravit. Dominus Marsilius a modo videns se sic gentibus vallatum, quod nullus ausus esset suo resistere proposito, in maiori consilio Padue verba protulit in hac forma: " O fidelissimi cives, nostra est finalis intencio, quod Paduam " in manu domini Canis libere consignetur de vestra propria voluntate. Unde absque mora " volo quod sic reformetis ". Quod statim factum fuit et sindicus ad hoc exequendum electus Iacobus de Curniglana. Die vero octava predicti mensis dominus Marsilius cum multis de maioribus Padue Vicenciam equitavit, quem dominus Canis cum sumno tractavit honore. Et sic die decimo septembris dominus Canis per portam Savonarole Paduam introivit.

113. [113]. — Statim vero sequenti die, prandio celebrato, vexillum comunis Padue presentatum fuit domino Cani [2], quod alacriter sumptum ipse posuit in manibus domini Marsilii de Carraria et ipsum constituit in Padua vicarium suum. Ex quo per totam civitatem fuit leticia celebrata.

---

2. permeare stipendii sui mercede *S* — 3. de nobis possit querelari *S* — 4. molest.] plectentur *S* — 5. script.] documenti aliquod *S* — 5. suffic.] satis est *S* — 6. dom. autem *S* — 6. et votum suum quod tam optaverat videns adimpletum *S* — 7. prec. dom. Mars., cum iuste sint, promictens *S* — 8. suos domini Marsilii *S* — 9. perpetuo vellet alterum habere fratrem *S* - Post vero dicti nuncii reditum dominus *S* — 10. ibique *S* — 12. Itaque] Statim *S* - statim *om.* *S* - communivit *S* — 13. vellet] intendebat *S* — 14. sed] qui *S* — 15. congregari Pad. consil. *S* — 15-16. in quo consilio et post eius ad populum mire facundie expositam rationem omnibus unanimiter ac alacriter annuentibus summisque quasi illud votis appetentibus magnifico domino Marsilio libere et liberum traditum *S* — 19. debito stipendio mercede idem Marsilius licenciam dedit securam *S* - prescripti *S* — 20. intravit *S* - magnificus dominus *S* — 20-21. Marsilius solemni quadam ambaxata ex maioribus Vicenciam quamplures misit civitatis. Sequenti vero die *S* — 22. ex quo magnificus dominus *S* — 23. quod] ut *S* - auderet sue obstare voluntati *S* — 23-24. concione convocata verba prot. *S* — 24-26. *S sost.* " O fidelissimi.... sindicus, *come* ad locum, *al cap. 112* [*122*] *di B* — 27. vero] autem *S* - antedicti *S* — 27-28. ex proceribus *S* — 28. Canis inaudito sumpsit *S* — 30. Sequenti vero die *S* — 30-31. presentatur *S*

[1] Cortus., *Chronica*, IV, 3.

[2] Cortus., *Chronica*, IV, 4.

114. [114]. — Die autem XIIII predicti mensis, dominus Mastinus dominam Thadeam publice desponsavit [1].

115. [115].. — Non multis diebus post predicta dominus Marsilius de Carraria de consensu domini Canis [2] de Paduanis extrinsecis disposuit pro sue arbitrio voluntatis, inter quos ex aliquibus predictorum fuerunt bona tamquam rebellium publicata, scilicet illorum de Macharuffis, de Dente, de Terradura, de Buglis, de Roncho, de Alticlinis, aliquorum de Mafeciis et eciam aliorum, quorum bona et alias infinitas divicias dominus Canis donavit domino Marsilio de Carraria, ipsumque in tantum ditavit, ut solus ab omnibus diceretur dicior cetera Padua.

116. [116]. — Dominus Canis, volens publicum festum in Verona celebrare [3] de dominio Padue sic feliciter acquisito, Paduam misit dominum Balardinum de Nogarolis, qui cum potestate Padue et omnibus nobilibus Paduanis dominam Thadeam de Carraria Veronam sociavit. In cuius adventum dominus Canis Veronam exivit multorum nobilium sociatus comitiva, specialiter Obiçonis marchionis estensis, domini Marsilii de Carraria, marchionis Spinete, Riçardi de Camino, Marsilii de Rubeis et aliis multis. Sicque die sabati vigesimo sexto novembris domina Thadea, uxor domini Mastini, Verone civitatem intravit cum omnium civium gaudio maximo et leticia, et die sequenti celebratum fuit festum solenne, in quo infrascripti de Carraria et alii multi decorati fuerunt cingulo militari, scilicet domini: Marsilius grandis, Ubertinus, Marsilius minor, Iacobus, Oppiço de Carraria.

117. [117]. — His dominus Canis fecit nobilia dona [4] in aureis vestibus et purpureis, auratis cingulis, dextrariis et pulcerrimis palafredis. De aliis autem nobilibus Lombardie, videlicet Verone, Mantue, Vincencie, Veneciarum et Feltri, multi fuerunt milicia decorati.

118. [118]. — [M]illesimo CCCXXVIIII, dum exercitus ecclesie, in quo erant gentes Bononiensium et nobiles omnes de Corrigia, Parmam obsideret [5], dominus Marsilius de Carraria, de consensu tamen domini Canis, volens Parmam equitare, ut germanis suis Rolando et Marsilio de Rubeis consuleret, quasi interceptus fuit insidiis Simonis de Corrigia. Aufugit tamen castrum Casalismaioris, districtus Cremonensis, unde postea cum sociis duobus incognitus Parmam equitavit, cuius consulto predicti sui germani cum Ecclesia tractaverunt de pace, sibique Parmam dederunt. Post que Veronam regrediens, a domino Cane benigne recipitur, deinde de ipsius licencia Paduam equitavit.

119. [119]. — Rebus ita dispositis dominus Canis [6], affectans tocius Marchie dominium habere, domino Marsilio licteras scripsit in hac forma: “Nobili militi domino Marsilio de

---

3. magnificus dominus *S* — 3-4. consentiente domino Cane — 4. statuit pro libito voluntatis *S* — 5. aliquorum fuerunt *S* — 7. eciam *om.* *S* - aliorum quamplurium *S* - fortunas et infinitas *S* — 8-9. Mars. de Carr. quam ultra paternas opes (etsi permaxima erant) ipsum in tantum *S* — 10. de] ex *S* — 12. Paduanisque nobilibus cunctis *S* — 13. obviam exivit *S* — 13-14. pulchra nobilium stipatus comitiva precipue *S* — 15. aliisque nobilibus multis *S* — 17. gaudio et leticia permaxima. Die vero sequenti *S* - solenne] singulare *S* - infrascripti magnates *S* — 18. cingulo militari inter Carrarienses hi domini scilicet *S* — 19. omnes de Carrar. *S* — 20-22. *S sostituisce per intero*: Dominis his dominus Canis dona contulit egregia, aureas scilicet vestes et purpureas, deauratos baltheos, dextrarios pulcherrimosque palafredos. De aliis autem nobilibus Lombardie, scilicet Verone, Mantue, Vincentie, Veneciarum, Feltri et Cividadi, idem dominus Canis etiam multos insignibus redimivit — 23. in quo exercitu *S* — 27. castra *S* - postea *om.* *S* — 28. postmodum Parmam *S* - cuius domini Marsilii predicti consiliis *S* — 29. rediens *S* — 29-30. Cane vultu ilari sumptus est; deinde, ipso annuente domino Cane, Paduam equitavit *S* — 30. licenciam *M* — 31. Rebus sic se habentibus *S*

[1] Cortus., *Chronica*, IV, 4.
[2] Cortus., *Chronica*, IV, 5.
[3] Cortus., *Chronica*, IV, 6-7.
[4] Cortus., *Chronica*, IV, 6, 7.
[5] Cortus., *Chronica*, IV, 8.
[6] Cortus., *Chronica*, IV, 8.

" Carraria, fratri nostro dilecto, Canis grandis dela Scala salutem. Significamus vobis quod " die crastina Paduam veniemus, volentes iuxta vestrum consilium invadere Tarvisinos. Unde " vos paretis militibus et peditibus Paduanis, ut eos magnificencius visitemus „. Quod domino Marsilio fuit valde gratum propter Gueççelonem, advocatum Tarvisii, quem habebat acriter exosum. Sic itaque dominus Canis Paduam equitavit, de qua post, die quarto, exivit; et die quinto campum posuit circa menia Tarvisine civitatis cum exercitu copioso de Verona, Padua, Vicencia, Feltro, Cividado, nobilibus de Castrobarco, Riçardo Camino, Brixiensibus extrinsecis et stipendiariis diversarum nacionum, cuius exercitus capitaneum constituit dominum Marsilium de Carraria, excepto quod dominum Balardinum de Nogarolis, Vincencie potestatem, gentibus Vicencie prefecit. Dominus autem Canis die decimo octavo mensis iulii Tarvisium introivit.

120. [120]. — Cum autem dominus Canis Tarvisium cum febrium morbis accepit [1]; ex quo, Tarvisio subacto, ipse infirmus iacens in ecclesia cathedrali, iussit ad se vocari viros nobiles dominos Marsilium de Carraria et Balardinum de Nogarolis, quibus sic ait: " Albertum et Mastinum, nepotes nostros, nobis volumus esse successores. Itaque ipsos vobis commendamus ac eciam filios nostros naturales „. Post que non sine lacrimis dominum Marsilium de Carraria de probitate et legalitate quamplurimum commendavit et in suis posuit manibus suam banderiam principalem, cui postea sic ait: " Volo, domine Marsili, quod libere " Paduam teneatis cum districtu „. Quod dominus Marsilius recusabat instanter: timens tamen ne propter huiusmodi recusacionem animus turbaretur, Padue dominium acceptavit. Quibus sic dispositis dominus Canis post triduum, postquam infirmus iacuit, expiravit. Et fuere predicta in MCCCXXVIIII, die XXII iulii, hora VI.

121. [121]. — Mortuo domino Cane, dominus Marsilius de Carraria Paduam accessit [2], qui, morte ipsius domini Canis in consilio Padue nunciata, nomine nepotum ipsius domini Canis, scilicet Alberti et Mastini dicte civitatis Padue dominium accepit. Die vero sequenti cives nobiles Padue et forenses ipsi domino Marsilio predictorum dominorum Alberti et Mastini iuraverunt statum et honorem. Postque ipsi statim domini predictum dominum Marsilium constituerunt Vincencie potestatem, qui iam adeo in Marchia grandis erat, ut una voce universaliter iam alter Marchie Tarvisine dominus ab omnibus diceretur.

122. [122]. — Millesimo CCCXXX, die secundo septembris, dominus Mastinus cum exercitu copioso [3] Brixiam obsedit, cuius exercitus capitaneus, dominus Marsilius de Carraria, castra omnia et fortilicias extra menia Brixie civitatis sibi brevi tempore subiugavit.

123. [123]. — Mortuo milite egregio domino Tisone de Campo sancti Petri [4], cui dominus Marsilius de Carraria cognatus erat, domina Coniça de Carraria, soror ipsius domini Marsilii, inhoneste dilexit quendam militem de Burgundia, nomine Hemum, quorum inhonestate detecta, de mandato domini Marsilii filius ipsius Coniçe, eciam Tiso nominatus, matris fuit occisor. Et fuit hoc eodem millesimo, die XXVIII octubris.

124. [124]. — Millesimo CCCXXXII, dominus Marsilius de Carraria cum nobilibus Brixiensibus [5], auro mediante et promissionibus infinitis, capere Brixiam secrete tractavit. Itaque

---

7. nobil. de Castello, de Camino *S* — 13. viros *om.* *S* — 18. suam *om.* *S* - sic ait] dixit *S* — 19. recusavit *S* — 21. Rebus compositis triduo dominus Canis postquam *S* — 23. mortuo vero *S* — 24. comunis Padue *S* — 25. postquam predicti domini Albertus et Mastinus ipsum dominum Mars. *S* — 31. ipsius civitatis Brixie *S* — 36. domine Coniçe *S* — 38. quibusdam nobilibus *S* — 39. infinitis] non parvis adiectis *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, IV, 9.
[2] CORTUS., *Chronica*, IV, 10.
[3] CORTUS., *Chronica*, V, 1.
[4] CORTUS., *Chronica*, V, 1.
[5] CORTUS., *Chronica*, V, 2.

simulans se amicum domini legati, qui Brixie diligebatur, cum signis Ecclesie et Rolandi de Rubeis Brixiam introivit, cuius dominium domini Mastini dictioni adiecit, die xv iunii.

125. [125]. — Post predicta, non multo post [1], iuxta menia Urceorum convenerunt ad colloquium domini dela Scala, dominus Marsilius de Carraria, Açço Vicecomes, marchiones estenses et dominus Lodovicus de Gonçaga, qui omnes contra regem Boemie coniuraverunt.

126. [126]. — Statim post, eodem millesimo, de mense septembris, dominus Açço [2] cum dominis Mastino dela Scala, Marsilio de Carraria et omnibus sue lige Bergamum obsedit. In quo exercitu dominus Marsilius iussit Theotonicos multos furca suspendi propter predam quandam, quam iniuste fecerant, ex quo deinde multum fuit Theotonicis exosus.

127. [127]. — Eodem millesimo, dominus Marsilius, rector in Brixia [3], regis Iohannis timens adventum, muro maximo Brixiam divisit, Brixiencium dirui fecit castra LX et ultra, civitatem cum castro militibus munivit et rebus ceteris necessariis.

128. [128]. — Eodem millesimo, de mense augusti, rex Iohannes filium suum rediturum in partibus Boemie, scilicet dominum Karolum, postea imperatorem [4], Veronam misit, qui a dominis Alberto, Mastino dela Scala et Marsilio de Carraria honorifice receptus multisque donatus Tridentum equitavit [5]. Set post, die XVIIII octubris, ipse rex Iohannes Veronam personaliter equitavit [6], cui per dominos Albertinum, Mastinum et Marsilium presentati fuerunt dextrarii pulcerimi et alia nobilissima dona. Ipse vero rex Iohannes ita familiariter dictos dominos pertractavit, ac si per eosdem civitas Brixie sue non foret surrepta dicioni. In cuius recessu de Verona dominus Marsilius ipsum usque Clusam sociavit.

129. [129]. — Existente domino Marsilio de Carraria rectore in Brixia, dum pro aliquibus arduis Veronam accessisset ibique esset apud dominos Albertum et Mastinum dela Scala, novum habuit [7] quod domina Bartholomea de Scrovignis, eius uxor, gravi morbo correpta, Brixie subito decesserat. Cuius sepulture idem dominus Marsilius voluit penitus interesse. Et sic interfuit, quamvis ipsius domine Bartholomee corpus, ipsius iussu postea Paduam delatum, faceret apud sanctum Antonium in preciosa capella collocari. Stante autem deinde domino Marsilio Brixie sic sine uxore, solo, dum semel in suo talamo sederet, sic secum ait: "Brixia michi subest, divicias possideo infinitas. Iam quicquid precipio, in Marchia "obtemperatur, set tamen solus sum videoque michi ex invidia periculum iminere. Domini "namque Guido et Açço de Corrigia avunculi sunt dominorum dela Scala et per germanos "meos de Rubeis de Parma sunt expulsi. Hi de me suspicionem habentes, ne eis Parme "dominium impedirem, cum dictis nepotibus suis dela Scala procurare possent mortem "meam. Bonum igitur est, dum tempus adest, periculis his providere. Accipiam enim "voluntate ipsorum dominorum dela Scala uxorem dominam Beatricem, filiam domini Gui"donis de Corrigia". Sicque, quod secum conceperat, ducit ad effectum: ex quo, papali

---

7-8. in qua obsessione idem dominus *S* — 8. iussit] fecit *S* - propter quandam ingentem predam *S* — 10. regisque *S* — 11. permaximo *S* — 12. communivit rebusque et ceteris opportunis *S* — 13. reditum *M* — 14. misit *om. M* — 15. receptus] susceptus *S* — 16. ipsemet *S* — 19. foret] fuisset *S* — 20. in eius autem recessu *S* — 25-27. quamvis ipsius corpus jubente domino Marsilio ipso postea Paduam delatum apud sanctum Antonium in capella quiescat. Sic igitur stante domino *S* — 27. sic *om. S* — 28. ait] alloquitur *S* — 35. concepit *S*

[1] Cortus., *Chronica*, V, 2.
[2] Cortus., *Chronica*, V, 2.
[3] Cortus., *Chronica*, V, 2.
[4] Cortus., *Chronica*, V, 4.
[5] Cortus., *Chronica*, V, 4.
[6] Cortus., *Chronica*, V, 4.
[7] Cortus., *Chronica*, V, 7.

precedente dispensacione, nuptie ordinantur, pro quibus Verone celebrata fuit curia generalis, ubi cuncti Brixie nobiles et tocius Marchie cum Veronensibus convenerunt, similiter et domine nobiles cum pulcerimis vestium apparatibus. Militum et istrionum fuit comitiva permaxima; undique dona habundanter affluunt a civitatibus, castris, civibus, clericis privatisque personis. Fiunt astiludia, iostre, torneria, omniaque excogitata solacia. Curia autem generalis fuit x dierum, ad quam fuerunt vestes quadringente presentate. Nupciis vero celebratis dominus Marsilius cuntis dominabus, militibus aliisque nobilibus ac istrionibus pulcrarum vestium fecit pulcerima dona; quibus autem vestes defecere, providit in argento vel auro. De donis et honoribus ultimo omnibus referens grates infinitas licenciam dedit recedendi. Et fuere predicta MCCCXXXIIII, die xiii iulii.

130. [130]. — Anno domini MCCCXXXV, de mense septembris, dominus Marsilius de Carraria renunciavit regimen Brixie [1], cui successit in dicto regimine dominus Manfredus marchio Malaspina.

131. [131]. — Eodem millesimo, existente Parma obsessa per dominos dela Scala, cum quibus ligam iuraverant domini Açço Vicecomes, Oppiço estensis marchio, Lodovicus de Gonçaga et comune Florencie [2], domini de Rubeis, scilicet Rolandus, Marsilius, Petrus et Ugolinus, fratres, de omni amodo desperantes auxilio, consilio et tractatu domini Marsilii de Carraria, germani predictorum, Parmam dederunt dominis dela Scala [3]. Ex quo, die xxviiii iunii eiusdem millesimi, dominus Albertinus Parmam intravit.

132. [132]. — Eodem anno, domini dela Scala cum domino Marsilio de Carraria colloquium habuerunt super facto Luce civitatis [4], asserentes velle ipsam penitus, quibus dominis dominus [Marsilius] multum obstitit, addiciens hoc esse contra pacta lige, quoniam Florentinis cedere debebat in partem. Set perseverantibus ipsis dominis in suo proposito, dominus Marsilius de Carraria suis licteris tractavit cum domino Petro de Rubeis, qui tunc Luce preerat. Qui dominus Petrus, omni carens spe et auxilio, quoniam a Florentinis stricte obsessus erat, precibus et suasionibus predicti domini Marsilii Lucam dedit in manibus dominorum dela Scala. Et predicta fuerunt de mense novembris.

133. [133]. — Millesimo CCCXXXVI, comunia Veneciarum et Florentie ligam inierunt et iurarunt [5] contra dominos dela Scala propter multas iniurias ab ipsis receptas. Nam de manibus Florentinorum Lucam surripuerant, et contra Venetos non longe a Clugia castrum construxerant salinarum. Ex quo predicti domini dela Scala, huius lige noticia habita, Venecias miserunt dominum Marsilium de Carraria de pace tractaturum, qui dominus Marsilius curiam tenuit in Veneciis generalem [6]. Set demum Veneti pro responso finali dicto domino Marsilio pacem penitus denegarunt.

134. [134]. — Eodem millesimo, die xvi iulii, Gerardus de Camino [7] ex furto abstulit castrum Opitergii dominis dela Scala. Ex quo dominus Albertus, sociatus dominis Marsi-

---

1. ordinan.] statuuntur *S* — 4. habundantur *M* — 7. etiam istrion. *S* — 19. die scilicet *agg. S e om.* eiusdem millesimi - Albertus de la Scala *S* — 21. velle penitus eum subiicere dominio suo quibus *S* — 22. dominus Marsilius *S* - quam *S* — 25-26. praeerat civitati: erat autem ipse dominus Petrus stricte a Florentinis obsessus spe omni carens auxilii et consilii ex quibus precibus et persuasionibus domini *S* — 31. Cuius lige habita noticia a dominis dela Scala *S* — 35. abstulit] surripuit *S* — 36. de manibus dominorum dela Scala *S*

[1] Cortus., *Chronica*, V, 9.
[2] Cortus., *Chronica*, V, 8.
[3] Cortus., *Chronica*, V, 10.
[4] Cortus., *Chronica*, V, 10.
[5] Cortus., *Chronica*, V, 10; VI, 2.
[6] Cortus., *Chronica*, VI, 2.
[7] Cortus., *Chronica*, VI, 2.

lio et Ubertino de Carraria aliisque nobilibus, illuc progressus, tandem ipsum castrum recuperavit.

135. [135]. — Interim, eodem millesimo, die xi augusti, dominus Marsilius[1] de Carraria Venecias proficiscitur[2], in cuius adventu Veneti nobiles sibi usque ad Oriagum occurrerunt, a quibus honorifice recipitur. In eius vero introitu civitate varie populi voces clamare ceperunt: " Moriatur, Moriatur ". Ex quo dominus Marsilius timuit debere ibidem trucidari. Fuit tamen solus cum domino duce in consilio secreto. In exitu autem suo de Veneciis fuit a nobilibus Venetis honorifice sociatus.

136. [136]. — Exercitu comunium Veneciarum et Florencie per villas Paduani districtus iam undique profuso[3] et intrinsecis Theotonicis, qui custodie civitatis preesse debebant et hostibus occurrere, non minus calamitatum commictentibus in urbe quam hostes exterius faciebant, dominus Marsilius grandis de Carraria, egre ferens quod civitas undique premeretur, palam ait domino Mastino[4]: " Domine Mastine, nisi crudelitatibus his obvietur, nos " omnes et civitas tota perit ". Unde statim de consilio dicti domini Marsilii per dominum Mastinum ad terram de Est mictuntur Theotonici mille quingenti. Occiderant enim predicti Theotonici in civitate ipsa die primo novembris cives ducentos et ultra preter stupra, rapinas et alia enormia, que commitebant. Hoc tamen non obstante, eciam post missionem Theotonicorum ipsorum ad locum predictum de Est, alii Theotonici, qui in Padua supererant, civibus Paduanis assidue molestias inferebant. Semel enim in burgo sancte Crucis cives spoliabant, contra quos ad spoliatorum lamenta supervenit dominus Ubertinus de Carraria, volens civibus suis suvenire, contra quem quingenti Theothonici mox manus inferunt ipsumque fugarunt. Quo rumore permotus, dominus Mastinus cum Theotonicis et Latinis mox ad locum tumultus equitavit. Tota vero civitas in auxilium domino Ubertino accurrebat, unde ea dies fuit quasi Theotonicis ipsis et domino Mastino lacrimosa. Set ex hoc tumultu iam sedato dominus Mastinus, Paduanorum timens potenciam et non mediocriter suspectans de domino Ubertino, Theotonicos, quos miserat ad terram de Est, voluit revocare: set domini Mastini animum dominus Marsilius grandis sua prudencia mitigavit, asserens dominum Ubertinum et alios ceteros de Carraria legales esse velleque statum dominorum dela Scala contra quoscumque conservare.

137. [137]. — Revoluto vero anno domini MCCCXXXVII, die xxv februarii, dominus Guilielmus de Campo Sancti Petri fuit primus Paduanorum, qui dominis dela Scala rebellavit cum castro suo de Triville. Hic furtive intravit castrum sancti Petri, quod dominus Marsilius de Carraria tunc tenebat sibi relictum a nepote suo, domino Tisone de Campo Sancti Petri.

138 [138]. — Anno domini MCCCXXXVII, de mense maii, domini Albertus et Mastinus dela Scala, manifeste videntes sibi periculum iminere et statui suo[5], quoniam ab eorum liga defecerant domini Açço Vicecomes, marchiones estenses et Lodovicus de Gonçaga

5. receptus est *S* - civitatem *M* — 6. ipse dominus *S* — 7. Qui similiter in exitu suo *S* — 8. honorifice *om.* *S* — 11. commict.] inferentibus *S* — 12. faciebant] committebant *S* - grandis *om.* *S* - civitatis *M* — 16. civita *M* - die] de *M* — 18. ad lo. pred.] ad terram *S* - Padue *S* — 19. Simul *S* — 20. Theutonici ipsi cives *S* - spoliat.] clamantium *S* — 21. man. infer.] arma incipiunt *S* — 22. fugant *S* — 22-23. et lat. mox.] illico *S* — 24. hoc] quo *S* — 25. Paduan.] Carrariensium *S* — 28. legal. esse] viros esset rectos *S* — 32. etiam furtive *S* - quia *S*

[1] Cortus., *Chronica*, VI, 2.
[2] Cortus., *Chronica*, VI, 4.
[3] Cortus., *Chronica*, VI, 4.
[4] Cortus., *Chronica*, VI, 6.
[5] Cortus., *Chronica*, VI, 7.

seque cum Venetis ligaverant et Florentinis, custodiam civitatis Padue conmiserunt domino Marsilio de Carraria, qui illico suis civibus paduanis, quibus melius confidebat, portas munivit civitatis. Et sic dominus Mastinus Veronam equitavit, dimisso Padue domino Alberto cum Theotonicis quingentis. Insuper dominus Marsilius propter evitandas oppressiones, quas domini dela Scala occasione guerre Paduanis inferebant, mutuavit ipsis dominis triginta milia florenorum.

139 [159]. — Anno domini MCCCXXXVII, de mense iulii, lux apparuit in tenebris, que civitatem Padue totam clarificavit [1]. Nam dominus Marsilius grandis de Carraria, oppressiones videns intollerabiles Paduanorum, bonos cives domibus propriis expelli, ipsorum bona in usus alienos converti, iniustas rapinas et stupra impune conmicti, satis quam sue proprie publice amantior utilitatis alto animo secum intrepide concepit civitatem suam Padue de ergastulis eripere tam servitiose calamitatis, ex hocque se subito clam et secrete coniunxit et confederavit comunitatibus Veneciarum et Florencie, eciam sibi in memoriam adducens quam multis periculis subiacebat. Sciebat enim, ubi aptitudo rei materiam prebuisset, ordinatum per dominos dela Scala sibi et Carrariensibus ceteris insidias debere parari. Unde per comune Veneciarum et dominum Marsilium de Carraria conposito quid in facto Padue contra dominos dela Scala esset agendum, miles egregius dominus Petrus de Rubeis exercitum lige duxit ad villam Noente, paulum amodo formidans potenciam Theotonicorum, qui in Padua manebant. Et fuit hoc die XXIIII iulii eiusdem millesimi. Deinde transiens per villam Turris se posuit in villa Bruçigane moxque, superato flumine per gentes Venetorum, portam sancte Crucis oppugnavit. Interim dominus Petrus de Rubeis cum gentibus lige ad portam equitavit Pontiscurvi, quam iussu domini Marsilii de Carraria invenit apertam. Hic mox portam predictam pedes intravit militibus ceteris sociatus. Deinde, inventa porta santi Steffani aperta, nullo contradicente, liberum habuit aditum ad platheas, ubi parati nobiles omnes erant de Carraria ceteris nobilibus Padue sociati. Illuc confestim concursus fit populi universaliter acclamantis: "Benedictus Deus, qui fecit redempcionem plebis sue". Ea die capitur dominus Albertus dela Scala nullaque interposita mora, cuntis Padue civibus alacriter annuentibus, Padue dominium traditur magnifico domino Marsilio de Carraria. Dominum Guidonem Ricium de Fuiano et alios Veronenses captos, qui pro dominis dela Scala Padue preerant custodie, magnificus dominus Marsilius de Carraria iussit in sua domo honorifice sepeliri. In hoc introitus furore quinque solummodo perierunt, inter quos fuit Dominicus de Agrappatis: dicebatur enim autor fuisse coniuracionis per dominum Albertinum dela Scala contra Carrarienses ordinate, que coniuracio nisi multipliciter detecta fuisset, numquam dominus Marsilius cum Carrariensibus ad civitatis capcionem aut ad aliquam prorupisset novitatem. Quingenti illi autem Theotonici dominorum dela Scala, qui Padue erant, mox capiuntur, quibus magnificus dominus Marsilius de Carraria restitutis eisdem armis et equis licenciam dedit securam recedendi. Ex hoc itaque dono Dei Veneciis et Florencie celebrata fuerunt festa solennia. Iam Italia tota canit. Ea die civitas, tot ante oppressionibus vexata, tranquillatur. Et hec predicta fuere MCCCXXXVII, die dominico tercio augusti.

---

1. ligav.] confederaverant *S* — 2. illico Paduanis illis quibus *S* - communivit *S* — 9. optimos *S* — 11. amantior *om.* *S* — 12. eximere tam *S* - servituose *M* — 16. ipsum domin. *S* - de Carraria *om.* *S* — 16-17. in facto sit agendum in surreptione Padue de manibus illorum dela Schala *S* — 19. in Padua civitatis custodie persistebant *S* — 20. posuit] collocavit *S* - super.] vadato *S* — 21. oppugnatur. Quo instante domin. *S* — 22. equit.] deflexit *S* - quam ordine dato per dominum Marsilium *S* — 23. dominus Petrus mox *S* - cum gentibus intravit; deinde *S* — 24. nulloque contradicente militibus omnibus sociatus liberum *S* - ibique *S* — 25. nobil. Paduanis *S* - illuc conf.] statimque ibi *S* — 28. domin. vero *S* — 30. detentos in sua *S* — 31. sepel.] custodiri *S* - introitus civitatis *S* — 32. autorem *S* - Albertum *S* — 34. magnificus domin. *S* — 35. qui civitatis custodie preerant *S* — 38. tota *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, VII, 1.

140. [140]. — Sic igitur rebus procedentibus, magnificus dominus Marsilius de Carraria domino duci et communi Veneciarum facti seriem per suos retulit legatos[1]. Die vero vi augusti, comunia Veneciarum et Florencie suos solennes ambaxiatores miserunt magnifico domino Marsilio de Carraria suum sibi offerentes servicium et perpetuum amorem. Tunc magnificus dominus Marsilius de Carraria[2] domino duci, communibus Veneciarum et Florencie de salutacione sibi facta grates exhibuit immensas ac eciam de oblacione per ipsos sibi facta, et quod ipsis iam diu obligatus intendebat numquam ab obligacione posse dissolvi. Licencia itaque per legatos assumpta, magnificus dominus Marsilius post ipsorum recessum, convocata publica populi contione, sic orsus est ad eos: "O fidelissimi fratres, una mecum civitatis Padue concives, fateor me vobis et dominos omnes de Carraria multum deberi. Iam michi non novum extat dominium Padue civitatis per tot autem preterita secula nulli civium concessum, per vos alacriter et primo datum magnifico patruo nostro domino Iacobo grandi de Carraria, qui non secus quam pater paterno vos tractavit affectu. Hic domino Cani se federavit societate et parentela, dando domino Mastino, nepoti suo, magnificam dominam Thadeam, filiam suam, in uxorem solummodo ut vos in pace servaret. Deceptus autem a domino Cane et eius oppressus obsidione dominium Padue, cum illud retinere posset, sponte deposuit, ut vos a guerrarum strepitibus liberaret. Quod quia non contigit, ut sperabat, Theotonicis expulsis, me dominum elegistis, qui tunc, domino Cani viribus impar et iam ab omnibus destitutus, vobis potius quam michi compaciens, cum pactis idoneis vos, me et civitatem domini Canis dominio subieci. Cuius nepotes qualiter nobis pacta servaverint, notum est Deo et mundo. Hi et eciam non inspecta defensorum vestrorum, scilicet Carrariensium, fidelitate, quod deterius est, nostris per insidias mortibus instabant, quorum boni Dei opera fraudato proposito, me dominum vocavistis. Sic ego igitur vobis iuro semper vos in pace et iusticia servare et cum auxilio domini ducis, communium Veneciarum et Florencie, Montemsilicem, qui nobis ex dictione actinet, recuperare, vosque in receptorum damnorum recompensacionem ex longa guerra longa faciam et salubri pace diviciis et bonis omnibus habundanter affluere. Scit enim Deus, cui nichil occultum est, quod non ex conmodo meo, set vestrum omnium dominium acceptavi, ut pax, quies et iusticia eque omnibus adhibeatur „. Quibus per dominum Marsilium sic narratis, clamantis populi voces tolluntur ad [astra]: "Magnifice Marsili, te Deus ab omni malo conservet. Tu es pater patrie, spes nostra, salus et vita „. Illico per civitatem insignia undique destruuntur dela Scala et quacumque ex rubeo picta plaustra refulgent.

141 [141]. — Post liberacionem civitatis Padue deliberato insimul consilio[3] per dominos Marsilium de Carraria, Gueççelonem Tempestam, advocatum Tarvisii, Marcum Cornario et Çaninum Mauroceno de Veneciis, Marsilium de Rubeis et ambaxiatores comunis Florencie, dominus Petrus de Rubeis cum dominis Ubertino et Marsilio Papafava de Carraria contra Montemsilicem capitaneus exivit, circa cuius castri fortiliciam fortiter pugnando dominus Petrus de Rubeis, die vii augusti, ictu lancee in corpore sauciatus, die sequenti ad Dominum expiravit.

142 [142]. — Eodem millesimo, die xiiii augusti, turris passus de Est tradita fuit domino Antonio de Lucio, ipsam nomine magnifici domini Marsilii de Carraria recipienti.

143 [143]. — Predicto mense augusti, die xii, magnificus dominus Marsilius grandis de Carraria Veneciis fuit cum domino duce et aliis ibi nobilibus[4], multa ad invicem con-

---

1. proced.] compositis *S* — 7. ac *S* — 11. autem] ante *S* — 12. alacr.] libere *S* — 17. non posset *S* — 33. insimul *om.* *S* — 38. saucius *S* - videlicet die *S*

[1] Cortus., *Chronica*, VII, 2.

[2] Cortus., *Chronica*, VII, 3.

[3] Cortus., *Chronica*, VII, 4.

[4] Cortus., *Chronica*, VII, 5.

ferentes super deposicione status dominorum dela Scala, ubi tunc ordinatum fuit dominum Albertum dela Scala debere Venecias conduci. Et sic die XXVI augusti sub aliquorum nobilium custodia missus fuit, qui lacrimis effusis et genibus flexis coram magnifico domino Marsilio de Carraria pro sua salute supplicavit.

144 [144]. — Per magnificum dominum Marsilium de Carraria in honorem domini ducis et comunis Veneciarum potestas Padue eligitur dominus Andreas Mauroceno[1]. Hic predictum regimen recusavit. Tunc per eundem dominum Marsilium potestas eligitur dominus Marcus Cornario, qui predictum regimen iuravit, sociatus a domino Ubertino de Carraria aliisque nobilibus et populo universo.

145 [145]. — Post predicta, iussu domini Ubertini de Carraria, qui contra Montemsilicem regebat et Paduanorum gubernabat exercitum[2], quidam nuncius domini Lodovici de Gonçaga, simulans de Mantua aufugisse, Montemsilicem intravit, de capcione terre secrete discussurus. Set, ipsius insidiis per Baldum de Poiana detectis, dictus nuncius et Baldus a Mantella, familiaris domini Ubertini, furca suspenduntur. Qua de re turbatus magnificus dominus Ubertinus de Carraria septem ex captivis, quos habebat, ante portam Montissilicis modo simili iussit furca suspendi. Preterea ut veronensibus captivis maiorem inculeret timorem, per noctem unam cum laqueis circa colla stare coegit, ceu deberent mane suspendi. Et omnia fuere de mense augusti.

146 [146]. — Interim magnificus dominus Marsilius, putans Montemsilicem non posse viribus[3] capi, quadam magna et lata fovea intrinsecos inclusit; fieri eciam fecit circa dictum castrum bastitas quatuor sive castra, videlicet unam in sancto Iacobo, aliam in sancto Salvaro, terciam in sancto Micaele, quartam vero iuxta montem, quas omnes militibus et peditibus ac eciam rebus munivit necessariis.

147 [147]. — Predicto millesimo, de mense decembris, pro tractatu pacis Veneciis convenerunt cum domino duce[4] infrascripti domini, videlicet Oppiço estensis marchio, Marsilius grandis de Carraria, Guido de Gonçaga, Gueççelus, advocatus Tarvisii, legati Florencie, domini Aççonis Vicecomitis, et Tadei de Pepolis, nuncii domini Mastini dela Scala multique alii domini et potentes, inter quos multa fuere de pace agitata, quam dominus Mastinus finaliter recusavit propter grandia pacta et condiciones, quas Veneti ab ipso pecierunt.

148 [148]. — Quoniam prudentis est casibus occurrere futuris, iccirco magnificus dominus Marsilius de Carraria infirmitate correptus[5], volens civibus Padue de dominio providere, a populo postulavit dominum Ubertinum de Carraria sibi successorem, semper de beneplacito domini ducis Veneciarum et comunis Florencie, quem universus Padue populus in dominum alacriter acceptavit. Sic igitur in publica concione populi vexillum recepit promictens iusticiam universis. Quo Veneciis et Florencie per suos legatos nunciato, domini Marsilii providencia ab omnibus approbatur. Et fuit hoc in MCCCXXXVIII, die martis decimo marcii.

149 [149]. — Magnificus dominus Marsilius de Carraria, vir utique probus et audax, constituto sibi herede et domino Padue consobrino suo domino Ubertino de Carraria[6], se

---

6. Hic] qui *S* — 8. hic *S* — 13. dictus dominus *S* — 15. Ubertinus] Marsilius *M* — 16. incutetur *M* — 21. videlicet in sancto *S* — 31. civibus suis *S* — 33. magnificum domin. *S* — 34. magnificus dominus Ubertinus populi *S* — 37. itaque magnif. *S* - utique *om.* *S*

[1] Cortus., *Chronica*, VII, 6.
[2] Cortus., *Chronica*, VII, 7.
[3] Cortus., *Chronica*, VII, 7.
[4] Cortus., *Chronica*, VII, 8.
[5] Cortus., *Chronica*, VII, 9; VIII, 1.
[6] Cortus., *Chronica*, VIII, 1.

sentiens mortis proxime periculo subiacere suam ultimam ordinavit voluntatem. Pro male enim ablatis restituendis consignavit centum milia florenorum, quos Veneciis deposuerat. Altaria fieri et ecclesias ordinavit, et precipue sanctam Mariam Novam de Iudaica Veneciarum, quam habundanter dotavit. Cuius testamenti executores santi Marci procuratores elegit. Hic, sacramentis omnibus ecclesie sumptis cum devocione permaxima, exuentis fluxu die XXI marcii ad dominum expiravit, cuius corpus, iuxta ecclesiam sancti Antonii sepultum, deinde fuit Carrariam translatum. Expense autem funerarie fuerunt trium milium florenorum.

150 [150]. — Hic suburbia civitatis Padue [1] a porta Sancte Trinitatis usque ad portam Pontis Curvi et a porta Prati Vallis usque ad sanctum Michaelem circuere cepit, set morte preventus adimplere non potuit, que omnia post ipsius obitum magnificus dominus Ubertinus maximis sumptibus procuravit. Obiit autem etatis sue anno quadragesimo quarto. Pro cuius morte dominus Bertucius Gradonico et Andreas Mauroceno de Veneciis, et de Florencia Cirocius de Bardis, Alexius iudex, ambaxiatores, pro parte suorum comunium ad dominum Ubertinum Paduam proficiscuntur, de domini Marsilii morte conquerentes et vitam suam de probitate et legalitate quamplurimum collaudantes, eciam asserentes predicta comunia de ipsius prudencia et providencia gaudia maxima percepisse et precipue quod de eius persona in dominum providerat Padue civitati. Quibus cum summo receptis honore, magnificus dominus Ubertinus maximas grates egit, offerens velle se et paratum in eadem fraternitate persistere, in qua magnificus dominus Marsilius fuerat cum comunibus antedictis.

XXV. — *Iacobus et Iacobinus fratres.*

151 [195]. — Ut historie ordinem exequar, anno domini MCCCXLV filii domino Nicolao de Carraria successerunt. Viri audaces et magnifici, opum suarum liberales, quibus, ante expulsionem ipsius domini Nicolai et ipsorum capcionem per dominum de Ovestagno, prepolebant. Hi autem iuvenes carcerati in Alemaniam advecti, optimam iuventutis sue indolem et eorum gesta, que magnifica fuissent, ostendere non potuerunt, qui et eciam relaxati et in civitate restituti, timore domini Ubertini, sub ocio preterire sunt coacti. Horum amicicias quique civitatis nobiles observabant, quas et ipsi sapienter simulabant, ne se simul in discrimen traherent et amicos. Ad quos etsi domini Ubertini successio de iure spectabat, voluerunt tamen de hereditate silere, dum, aptitudine temporis inspecta, ius debitum sibi viribus occuparent. Quod non longe post mortem domini Ubertini, ut prescriptum est [2], felicem duxerunt ad effectum.

152 [197]. — Compositis ergo rebus per maiorem horum duorum fratrum, ut predixi [3], silicet per magnificum Iacobum de Carraria, ipse Iacobus optans sibi et successoribus [4] suis dominium Padue sapienter conservare, adeo se humiliavit, ut, sociatus nobilibus suis civibus, Vincenciam ire non dedignaretur de consilio tamen Henrici de Lucio, de quo plurimum confidebat, ubi cum domino Mastino colloquia habuit secreta. Quid autem inter eos aut super quo tractatum fuerit, ignoratur. Et fuere predicta hec de mense octubris. Erat autem ipse magnificus Iacobus adeo nobilium amicus et ipsorum semper cetus haberet, et precipue Henrici, Nicolai et Francisci fratrum de Lucio. Hos adeo dilexit, ut diviciis et

---

3. ordin.] disposuit *S* — 3-4. monasterium sancte Marie Nove de Iudaica ordinis servorum de Veneciis, quod habundanter dotavit *S* — 4. sui testam. *S* — 8-9. a porta sancte Trinitatis usque ad sanctum Michaelem *S* — 11. sumptu non modico perfecit *S* — 13. pro parte *om.* *S* — 14. magnifici domini Marsilii mortem lamentantes et asserentes sua comunia de ipsius *S* — 28. spectabant *M* — 29. apertitudinem *M* — 38. et] ut *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, VIII, 1.

[2] Vedi sopra cap. 91, 92

[3] Vedi sopra cap. 92.

[4] CORTUS., *Chronica*, IX, 4.

honoribus civibus ceteris preferret et in tantum, quod post magnificum Iacobum secundi domini dicebantur. Set hi, ut crebro accidit, suam vix ferentes prosperitatem, iam animis elati, contra suum coniurarunt benefactorem, magnificum Iacobum de Carraria, Iacobinum, eius fratrem, Franciscum, eius filium et alios multos nobiles civitatis: quorum coniuracione eciam detecta magnificus Iacobus credere recusabat. Amicorum tamen persuasionibus, consilio assenciens saniori, Henricum licet invitum et iam propalacionis conscium habuit in cena, die VI decembris. Interim, eo inscio, capitur Franciscus, capiuntur et alii; sed mox confessio proditur coniuracionis per Açconem Delesmaninis, Iacobum grossum et Franciscum de Montesilice, amicos ipsorum de Lucio. Henricus autem, celebrata cena, talamum introivit sibi paratum in domo magnifici Iacobi, tristis multum ac dubitans, quid iam sibi sit successurum. Cum quo eciam talamum intravit vir nobilis et astutus Andreas de Rubeis de Parma, qui ipsi Henrico sic ait, cum secum solus adesset: "Henrice, Iacobus de Carraria de te "tantum confidebat, quod Padue dominus secundus ab ipso dicebaris: quomodo ergo pre- "sumpsisti eius et suorum mortem animo cogitare?„ Henricus negavit instanter, set mox per complices coniuracionis et suos convictus familiares negare non potuit. Franciscus, eius frater, iam eciam de levi fuerat rem et singula confessus. Nicolaus autem, tercius frater, tunc erat in Pratalea, qui, rei serie cognita, mox Lucium aufugit, contra quem magnificus Iacobus de Carraria cum exercitu mox equitavit. Et die sequenti locum cum fortiliciis omnibus obtinuit, Nicolao cum paucis auxilio fuge morti erepto. Qua re Veneciis scita, nobilis Venetorum legacio[1] ex parte domini ducis magnifico Iacobo, salutacione premissa, verba retulit in hac forma: "Dominus dux et comune Veneciarum de inobediencia et delicto "illorum de Lucio contristatur, quia comune ipsum Veneciarum desiderat civium Padue "unitatem et statum. Sicque ex parte domini ducis et dominii illius ipsum ducem et comune "ipsum contra inimicos vestros vobis libere offerimus in omnibus vobis casibus paratos„. Regratus est magnificus Iacobus domino duci, comunitati Veneciarum et ambaxiatoribus ipsis, se et sua offerens ad illius dominacionis statum et honorem: qui ambaxiatores honorifice pertractati ab ipso Iacobo licencia discesserunt assumpta.

153 [198]. — Horum fratrum de Lucio prodicione manifeste detecta, magnificus Iacobus de Carraria non sine lacrimis puniendo tradidit curie potestatis[2], contra quos per ipsum potestatem mortis prolata sentencia populus conclamabat nescire proditores a priorum suorum vestigiis deviare. Nam eorum avus, dominus Nicolaus de Lucio, contra patriam se et castrum suum Lucii subdidit domino Cani, ex quo tamquam proditor fuit de Padua forbannitus cum successoribus singulis et in civitate eorum domus everse. Ipsi autem Henricus et Franciscus supplicio puniuntur capitali; post quos die sequenti Açço Delesmaninis Iacobus grossus, Franciscus de Montesilice, Nicolaus a Finale et alii quinque caudis tracti asinorum furca suspenduntur, et die XX post suprascripta undecim alii fuerunt eciam furca suspensi. Set tam ammirabilis clemencie fuit magnificus Iacobus de Carraria, quod multis pepercit prodicionis huius facinore maculatis. Nam Guarnerium de Lach, armigerum suum, qui equitum suorum alam gubernabat, in hac coniuracione deprehensum et equis [et] armis solummodo privatum, abire permisit impune. De Paduanis consciis dissimulavit, quinimo aliquos, qui ex hoc Venecias aufugerant, prestita ipsis impunitatis fide, Paduam curialiter revocavit.

---

1. Iacobinum *S* — 10. et jam dub. *S* - iam *om.* *S* — 11. introivit *S* — 15. coniunctus *S* — 25. regratiatus *S* — 30. unquam proditores *S* — 33. fuerint eorum *S* — 36. supradicta *S* — 37. quid *S* — 40. perm.] iussit *S*

[1] CORTUS., *Chronica*, IX, 4.

[2] CORTUS., *Chronica*, IX, 4.

154 [199]. — Anno domini MCCCXLVI, die VII ianuarii, iubente magnifico Iacobo de Carraria, Nicolaus de Lucio [1], contra ipsum proditor, publicatis bonis suis per curiam potestatis pro rebelle Padue publice condemnatur.

155 [200]. — Eodem die vir egregius Biaquinus de Purciliis [2] filiam Guilielmi Dente a magnifico Iacobo de Carraria, cuius germana erat per eius matrem, sororem magnifici domini Nicolai de Carraria, honorifice duxit uxorem.

156 [201]. — Andreas Dandulo, Veneciarum dux, et comune propter multa obsequia a magnifico Iacobo de Carraria ipsis liberaliter impensa, de quibus inferius dicetur [3], suo proprio motu decreverunt in concione publica [4] predictum magniticum Iacobum cum suis successoribus et posteris Veneciarum esse concives, ex cuius beneficii gracia Iacobus ipse cum comitiva nobili Venecias proficiscitur. Cuius adventu Veneciis prescito, ei usque ad Oriagum multi occurrerunt nobiles Venetorum: in lacunis vero iuxta Venecias filii domini ducis cum consiliariis et nobilitas universa predictum magnificum Iacobum de Carraria navem ducalem ascendere rogaverunt. In cuius descensu cum cantibus et tubis et gaudio multiplici dominus dux ei occurrit ei annuncians de Venetorum omnium beneplacito ipsum cum successoribus suis civem creatum fore Veneciarum. Qui magnificus Iacobus ex tunc domino duci et comuni fidelitatem iuratur ut civis. Tenuit autem ipse Iacobus in Veneciis diebus aliquibus curiam generalem, eciam cum domino duce in convivio mirifice receptus; in vasis aureis et argenteis, pannis et varis fuit magnifice presentatus. Et fuere predicta eodem anno de mense ianuarii.

157 [202]. — Eodem mense, die XXIIII. Ex magnificencia et liberalitate magnifici Iacobi de Carraria [5] servi illorum de Lucio confiscati, de quibus circa centum fuere presentes, servitute emissa libertate donantur.

158 [203]. — Anno secundo, et die primo dominii [6] magnifici Iacobi de Carraria, silicet die septimo maii, inceptus fuit cursus bravii seu palii in honorem predicti Iacobi et memoriam sempiternam.

159 [204]. — Indignum michi visum est sub silencio preterite, si non in generali, saltim sub particularitate, obsequia domino duci et comunitati Venetiarum impensa per prescriptum magnificum Iacobum, cum de ipsis fecerim superius mencionem.

160 [205]. — Civitas Iadre, iuxta mare Adrianum [7] sedens, viris potens et armis cunctisque necessariis ad usus fertilis humanos, diu sibi tributo Veneciarum suis viribus compulsa, auxilio regis Ungarie tempore libertatis adepto, Venetis rebellavit. Ex quo Veneti suffragio milicie magnifici Iacobi de Carraria in MCCCXLV, de mense augusti, Iadrinam obsederunt civitatem. Hinc Veneti galeas habent castris munitas, trabuchis, pontibus et aliis necessariis ad bellum; hinc et eciam terrestrem habent exercitum; qui utrique die noctuque civitatem pergravant et infestant. Inde Iadrini intra menia compulsi se viriliter defendunt; utrinque assidue scaramuce fiunt, nunc unius partis, nunc alterius exitu felici. De mense vero iunii

7. ipsius civitatis propter *S* — 8. inferius suo loco dicetur *S ed om.* suo proprio motu — 10. cives constituit Veneciarum, ex cuius *S* — 15. ei] eidem *S* — 17. autem ipse *om. S* — 25-26. In honore predicti Iacobi et memoria sempiterna *S* — 27. videtur *S* — 29. predictum dominum magnificum *S* — 34. aliisque *S* — 35. hinc *om. S*

[1] Cortus., *Chronica*, IX, 4.
[2] Cortus., *Chronica*, IX, 4.
[3] Vedi sotto cap. 162.
[4] Cortus., *Chronica*, IX 5.
[5] Cortus., *Chronica*, IX, 5.
[6] Cortus., *Chronica*, IX, 5.
[7] Cortus., *Chronica*, IX, 6.

rex Hungarie cum ducentis millibus equorum Iadre supervenit auxilio: mox Venetorum castra includit inclusaque incessanter oppugnat: iamque quasi de defensa desperantes volentesque potius aperto marte perire quam intra menia trucidari, consilio suorum Veneti exeunt ad bellum. Acriter utrinque pugnatur, sed demum gentes Venetorum et magnifici Iacobi de Carraria victoriam obtinent non speratam. Ex quo relicta in tenebris Iadra et iam penitus destituta, rex ad propria remeat. Instant Veneti, civitatem fortius abstringunt, ex quo intrinseci gravi jam fame laborantes et de subsidio non ulterius sperantes, nec, actritis iam suis viribus, habiles ad defensam, domino duci et comuni Veneciarum, quod solum ad ipsorum salutem supererat, de misericordia supplicantes se tradunt et dominium civitatis. Et sic Veneti, suffragante magnificò Iacobo de Carraria, ammissam subiugere civitatem.

161 [206]. — Non longo post tempore Veneciis ita invaluit furmenti et bladorum aliorum penuria, quod ex victualium indigencia Veneciarum populus augebatur ad mortem. Unde per Venetos, a quibuscumque comunitatibus et dominis et undecumque victualium spem habebant, perquisito auxilio et ubique habita repulsa, a solo magnifico Iacobo de Carraria auditi sunt. Hic indigenciam suam supremis eorum compatiens calamitatibus larga manu et non sine suo et civium suorum incommodo levavit. Cuius rei premium dominus dux et comune Veneciarum predicto magnifico Iacobo et successoribus suis nec unquam satis liberam Veneciarum obtulerunt civitatem.

162 [207]. — Item orto dissidio inter comunia Veneciarum et Ianue [1], cum pars utraque se pararet ad bellum nonne magnificus Iacobus de Carraria tantas et tam audaces armatorum catervas exercitui superaddidit Venetorum, quibus victualibus et neccessariis pro tempore munitis, et conmisso tandem inter predicta comunia bello diro et forti, Veneti una cum suffragio Iacobi victoriam habuere felicem. Hec particularia obsequia per magnificum Iacobum de Carraria comunitati Veneciarum impensa, de quibus nostram pervenit ad memoriam, michi placuit historia inserere presenti, maiorem illi relinquens obsequiorum numerum, de quibus de residuo clarius innotescit. Nunc ad ulteriora progrediar.

163 [208]. — Lodovicus, ut asserebat, rex Romanorum [2], Hengalmarium de Villandres suum constituit vicarium in terris Cividati et Feltri. Quod officium Xichus de Caldenacio pro XII^{m} florenis habere procuravit. Ex quo Hengelmarius hec egre ferens, licet disimularet, Xichum ipsum cepit in Bolçano, cui mortem minabatur eiusque castra quampluries oppugnavit. Similiter et episcopus Tridenti contra castra ipsius Xichi cum exercitu equitavit, licet ipsius intencio careret effectu. Deinde tamen intromissione magnifici Iacobi de Carraria pax inter Hengelmarium et Xichum concluditur certa lege, videlicet quod Hengelmarius habere debeat a Xicho Clusam quendam, scilicet locum sic vocatum, et sex millia florenorum. Ad cuius pecunie solucionem impotens Xichus Cubalum magnifico Iacobo de Carraria vendit pro dicta quantitate, quam Hengelmarius habuit, et sic Xichus a carceribus liberatur.

164 [209]. — Eodem anno, scilicet in MCCCXLVI, de mense septembris, Françonus de Comitibus [3], civis patavus, convictus coniuracione illorum de Lucio contra dominos de Carraria publice decollatur.

---

1. cum militia innumerabili *S* — 1-2. Venetos castris *S* — 2. sed iam *S* — 5. obtinuerunt *S* — 6-7. et acrius perurgent, sed jam fame gravi intrinseci laborantes nec aliunde sperantes posse subvenire nec *S* — 10. Sic ergo *S* - subiug.] recuperavere *S* — 12. ad mortem *om. S* — 17. unquam isdem *S* — 23-24. predicti magnifici Iacobi *S* — 24. nostr.] meam *S* — 26. de *om. S* - nunc .... progrediar *om. S* — 29-30. Hengelmarius hoc egre ferens dissimulavit, sed post Xichum cepit *S* — 31. licet] set *S* — 32. caruit *S* — 33. ista lege scilicet *S* — 35. vendidit *S* — 36. dicta quant. *S* — 37. de mense septembris *om. S* — 38. contra predictum magnificum dominum *S*

[1] Cf. Cortus., *Chronica*, X, 7.

[2] Cortus., *Chronica*, IX, 7.

[3] Cortus., *Chronica*, IX, 8.

165 [210]. — Clara domina Isabella de Flisco [1], uxor domini Luchini Vicecomitis, cum diu prole caruisset, partu uno gemellos peperit; unde limina sancti Marci de Veneciis visitare constituit. Ex quo cum de Mediolano Veronam, deinde Vincenciam applicuisset, et ab inde recedens versus Paduam caperet iter, magnificus dominus Iacobinus de Carraria, frater magnifici Iacobi, eius consultu usque ad confinia Vincencie predicte domine Isabelle obvius occurrit, nec minus ipse Iacobus non procul a Padua iam dicte domine fit obvius et cum ea pariter equitavit. Que suo rogatu in palacio curie sue descendit, ubi eam magnifica domina Constancia de Polenta, uxor magnifici Iacobi, vultu ilari tamquam prudens domina eam honorifice curialiterque recepit. Fitque continuo nobilium dominarum et militum civitatis curia generalis cum expensis decem millium florenorum et ultra. Hanc vero de Padua discedentem dominam magnificus Iacobus usque ad sanctum Illarium associavit; ab inde vero Venecias Franciscus, eius filius, qui ibidem curiam tenuit generalem. Reversa autem Paduam similiter sociata magnificis Iacobo et Iacobino, fratre suo, Vincenciam proficiscitur. Et fuere predicta millesimo CCCXLVII.

166 [211]. — Eodem anno, de mense aprilis, ambaxiatores regis Hungarie ituri Aquilam [2], civitatem Abrucii, Paduam intraverunt, et de mense iulii Dalfinus Vienne rediens a Smitis (?) Padue fuit, quos magnif[ic]us Iacobus de Carraria magnifice et honorabiliter magnis sumptibus pertractavit.

167 [212]. — Hoc est exemplum cuiusdam privilegii serenissimi et invictissimi principis domini Karoli, Dei gracia Romanorum regis semper augustus et Boemie regis, roborati sigillo eius cereo pendenti ad cordulam siricam, coloris videlicet çani et rubei, habente in circulo has licteras: † *Karolus Dei gracia Romanorum Rex semper augustus et Boemie Rex*, et in campo scultam imaginem prefati domini Karoli regis super solio regali sedentis, in capite regale diadema, in manu dextra sceptrum cum cruce supraposita et in sinistra pomum rotundum cum cruce supraposita habentis, et iuxta solium a latere dextro erat scutum parvum cum aquila imperiali, et a latere sinistro dicti solii erat aliud scutum parvum cum leone haberte caudam bifurcatam, non aboliti, non abrasi, non cancellati, nec in aliqua sui parte viciati, sed in hunc modum scripti.

168 A. [214]. — Karolus, Dei gracia Romanorum rex semper augustus et Boemie rex, ad perpetuam rei memoriam. Nonnumquam consequitur ut a iudicio discordet effectus et, quod credebatur coniectura prodesse, experimento inutile videatur. Igitur generis humani statuta quacumque polenti veterum auctoritate scita decet principem legis patrem propter fragilitatem humanam, que nequit futuris casibus providere, novis sanctionibus reformare, cum et novis emergentibus nature novitatibus nova convenit antidota preparari. Et ideo Romanus princeps, sacratissimus legis lator, ipse profitetur se non pigere leges proprias emendare et bella indicere, posteaque eterna pace sopire necnon leges antiquas iam senie pregravatas in luculentam erigere consonanciam sacratissimumque templum iusticie consecrare, inutilia resecando, vetera destruendo semperque nova cudendo ob commodum subiectorum. Eapropter predecessorum nostrorum vestigiis inherere volentes, prout eorum sanctionibus informamur, cum per legem regiam omnis potestas omneque Romanum imperium in nostram sit translatum regiam maiestatem, cuius proprium est misereri semper et subditorum peccatis ignoscere, qui dignos se penitencia iusta reddunt, ac eis regalis liberalitatis gremium aperire, cum humana fragilitas de facili labitur ad delicta, et ideo universi orbis severitatis laqueis ac demeritis subiaceret, nisi imperialis benivolencia sublevaret, cui convenit pocius de misericordia quam de severitate reddere racionem maxime vicio alieno, fatigatos et lapsos maxime ad rectum tramitem reducendo, considerantesque quod clare memorie invictissimus princeps Henricus septimus, avus noster, tunc imperiali solio constitutus, Iacobum quondam Marsilii, Ubertinum quondam Bonifacii, Nicolaum eius filium, Marsilium quondam Pereçani, Obiçonem quondam Marsilii de domo illo-

---

2. unde voto *S* — 4-5. Iacobin. fr. m. Iacobi de Carraria *S* — 7. Que ipsius Iacobi rogatu *S* — 8-9. uxor .... eam *om.* *S* — 9. Fuit ubique *S* — 10. ducatorum *S* - Quam *S* — 12. ipsius Iacobi filius *S* — 17. quos omnes *S*

[1] Cortus., *Chronica*, IX, 10.

[2] Cortus., *Chronica*, IX, 13.

rum de Carraria, Tisonem Novellum quondam Tisonis et Guilielmum quondam Iacobi, ambos de domo illorum de Campo Sancti Petri, Beludum et Çambonectum quondam Alexandri de Beludis, Albrigetum quondam Mathei de Curtosiis et Filippum quondam Demitrii de Comitibus et alias quamplures singulares personas de civitate Padue nominatim, necnon et comune ipsius civitatis et personas omnes dicte comunitatis generaliter pro quibusdam excessibus et delictis, ut dicebatur, ab ipsis perpetratis de crimine lese maiestatis sentencialiter condemnavit quamplures penas gravissimas in ipsos promulgando, prout in ipsa condemnacione et sentencia plenius continetur, cuius criminis macula secundum disposicionem legalem eorum filii ac filie sunt infecti multisque genis atrocioribus irritatis, cuius Nicolai filius Iacobus ad unitatem et subiectionem nostri culminis ac Romani imperii humiliter est conversus multas fidelitates ac obsequia exhibens, propter que ex humanissima equitate meruit absolucionis beneficium obtinere ac nostri imperiique predicti consequi gratiam et favorem. Idcirco prefatum Iacobum et ipsius filios et filias, natos et natas, nascituros et nascituras, ex nostre plenitudine potestatis omnique iure, via, modo et forma, quibus melius possumus, motu proprio absolvimus eorumque imperpetuum successores ab omnibus viciis, maculis, vinculis iuris vel facti realibus et personalibus seu mixtis, que occasione vel causa dicte condemnacionis aliqualiter incurrissent; ipsam sentenciam et condemnacionem in hac parte omnique et singula in ea contenta cassamus, irritamus, revocamus ac totaliter annullamus, ipsosque restituimus ad omnia bona in integrum sanctiones, dignitates, miliciam honores, et famam iuraque omnia, que aliis civibus Romanis seu Romana consuetudine conpetunt vel de iure, eos in statum pristinum reducentes, in quo erant seu esse poterant ante sentenciam prelibatam, itaque usque in hodiernum diem omnia iura et bona predicta legitime, rite ac recte fuerint assecuti ac de cetero consequi valeant, cum effectu omnia et singula supradicta eis omnibus et singulis confirmantes et concedentes ex munificencia speciali, ita quod de prefatis viciis, vinculis seu maculis eis vel eorum alicui in iudicio vel extra non possit per aliquem dici vel excipi seu opponi, nec sic innodati hominum eciam sola voce valeant nuncupari in his, que de cetero per eos agentur, gerentur, seu eciam contrahentur, vel dicentur narrative seu dispositive inter vivos vel in ultima voluntate, vel hactenus quoque tempore usque in presentem diem acta, data, contracta, facta fuerint sive gesta, set inviolabiliter ab omnibus conserventur, predicta condemnacione seu sentencia non obstante. Verum, quia liberalitas principalis perpetuum debet suscipere incrementum, prefato Iacobo et eius successoribus perpetuo omnes [gracias], munificencias, liberalitates seu privilegia, quecumque a Romanis principibus vel aliis indulta et concessa alicui de domo predicta de Carraria, et maxime privilegia dive recordacionis Henrici et Frederici, Romanorum imperatorum, predecessorum nostrorum, quorum tenor talis est:

168 B. [215]. — In nomine sancte et individue Trinitatis. Henricus, divina favente clemencia, quartus, Romanorum imperator augustus, omnibus Christi nostrisque fidelibus tam futuris quam presentibus notum fieri volumus, qualiter nos interventu et peticione nostrorum fidelium Burchardi, monasteriensis episcopi, Octonis, bambergensis episcopi, Gotefredi palatini comitis, et Berembarii comitis, Henricum et uxorem suam Alexam, Marsilium, Ubertum et Ugolonem, germanos, Eriçonem, Litulfum, Gumbertum, germanos, cum uxoribus et heredibus illorum, quos vel quas habent vel habituri sunt, et specialiter castrum, quod vocatur Carraria, cum omnibus allodiis et beneficiis libellariis precariis et cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus servis et ancillis, que nunc habent vel que habituri sunt; insuper eciam monasterium sancti Steffani cum omnibus rebus, quas nunc habet vel in futuris acquirere poterit temporibus, in mundiburdii nostri tuicionem suscipimus, hac videlicet condicione ut nullus marchio, comes vel vicecomes, scultacius, vicedominus, gastaldio vel decanus, vel eciam ipse episcopus eos deinceps molestare, inquietare, disvestire vel ad placitum trahere vel homines super bona eorum habitantes audeat, vel aliquam publicam exactionem facere. Et ut molendina in fluminibus, terris eorum adiacentibus, licenter hedificent, firmiter precipimus. Si quis autem nostri mundiburdii preceptum infregerit, sciat se compositurum mille libras purissimi auri medietatem camere nostre, medietatem predictis hominibus eorumque heredibus. Ut autem hoc verum esse credatur et ab omnibus inviolabiliter conservetur, hanc cartam manu propria corroboratam impressione nostri sigilli insigniri iussimus. Datum x° kal. februarii, indicione VII^a^, anno dominice incarnacionis millesimo centesimo quartodecimo, regnante Henrico quarto, rege Romanorum, anno septimo imperante, Warmacie, in Christo feliciter. Amen.

168 C. [216]. — Item tenor privilegii Friderici talis est:

In nomine sancte et individue Trinitatis, Fridericus, divina favente clemencia, Romanorum imperator augustus. Cum universis imperii nostri fidelibus signum clemencie imperialis iuris ad salutem debeamus ostendere, maxime tamen ad domesticos fidei, in quorum vita et morte fidelitatem et constanciam probavimus, patrocinii nostri dexteram extendi debere censemus. Eapropter notum facimus omnibus nostri imperii fidelibus tam futuris quam presentibus, quod nos, cum pro fedeli servicio Marsilii tum pro memoria patris eius, qui in servicio antecessoris nostri imperatoris Henrici constanter et fideliter obiit, peticiones predicti fidelis nostri Marsilii clementer admisimus, ipsumque Marsilium et Mathildam, eius cognatam, cum ipsorum heredibus, quos vel [quas] nunc habent vel habituri sunt, et specialiter castrum, quod vocatur Carraria, cum omnibus allodiis et beneficiis libellariis et precariis, cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, servis et ancillis, que nunc iuste habent vel habituri sunt racionabiliter; insuper eciam monasterium sancti Steffani cum omnibus rebus, quas nunc

iuste habet vel in futurum eodem modo acquirere poterit, in mundiburdii nostri tuicionem suscepimus, hac videlicet condicione ut nullus marchio, comes, vicecomes, scultasius, vicedominus, gastaldus vel decanus, vel eciam ipse episcopus eos deinceps molestare, inquietare, disvestire vel ad placitum trahere vel homines super bona eorum habitantes gravat, vel aliquam publicam exactionem facere. Firmiter eciam precipimus, ut molendina in fluminibus, terris illorum adiecentibus, licenter edificent. Si quis huius nostri mundiburbii preceptum infregerit, sciat se compositurum libras mille auri purissimi, medietatem camere nostre, medietatem predictis fidelibus nostris Marsilio et Mathilde eorumque legitimis heredibus. Quod ut verius esse credatur, presentem cartam conscribi et sigillo nostro communiri iussimus. Hec autem omnia supradicta prefato Marsilio et Mathilde ipsorumque heredibus concedimus et confirmamus, salva per omnia imperiali iusticia cum honore.

[Signum domini Friderici Romani imperatoris invictissimi. Ego Ulricus cancellarius vice Renaldi colendissimi archiepiscopi et archicancellarii recognovi].

Acta sunt hec anno dominice incarnacionis MCLX, indictione octava, regnante [domino] Friderico, Romanorum imperatore victoriosissimo, anno regni eius nono, imperii vero sexto, feliciter. Amen. Data apud Pontemtremulum idus octubris.

168 D. [217]. — Item aliud privilegium dicti Friderici imperatoris.

Fridericus, Dei gracia Romanorum imperator augustus. Excellencia imperialis eam circa fideles suos benignitatem habere consuevit, ut petericium desideriis liberaliter occurrat, ea sine difficultate concedens, que iuris racio ditat vel honestatis respectus suadet admicti. Fidelis siquidem noster Iacobinus de Carraria, cum Mariam, filiam Alberti de Baone, haberet uxorem, postulavit ut ea, que ad ipsum nomine uxoris transire deberent, nostra concessione a nobis obtineret. Nos igitur fidem eius et devota obsequia, quibus nobis et imperio iniugiter deservivit, respicientes, postulata, quantum nos dare et ipse de iure posset accipere, concessimus et ipso beneficio preter alia eius feuda eum investimus. Et ut hoc auctoritatis nostre factum, ratum habeatur, presentem inde paginam conscribi fecimus et sigilli nostri impre[ssione] conmuniri. Testes Conradus, lupicensis electus, **** astensis episcopus, magister Rodulfus imperialis aule prothonotarius, Fridericus prepositus sancti Thome in argentina, Rodulfus camerarius, Fulchonus de Lendenare, Henricus camerarius de Emerighen, Sacius de Padua et alii quamplures. Data Papie, anno dominice incarnacionis millesimo CLXXXIIII, indicione IIII, VI idus octubris.

168 E. [218]. — Item sequitur aliud privilegium Friderici, Romanorum regis, cuius tenor talis est:

Fridericus, Dei gracia Romanorum rex semper augustus, universis sacri imperii fidelibus presentes licteras inspecturis graciam suam et omne bonum. Tociens regie celsitudinis septrum altius extollitur et ipsius status solidius solidadatur, quotiens fidelium devotorum vota benigno persequitur effectu et ad ipsorum iura et gracias servandas largidua principis clemencia invenitur. Considerantes itaque nobilis viri Nicolai de Carraria, nati quondam nobilis viri Ubertini de Carraria, nostri et imperii fidelis dilecti, grata et fructuosa, que nobis et imperio in antea exhibere potuit obsequia, et ut devocionis et fidelitatis erga nos et sacrum imperium ferventius accendatur, ipsum de districtu et omni iusticia et iurisdicione nobis et imperio tamen in terris suis et aliorum de domo sua pertinentibus et de Monte. Stupe, qui balneum ecclesie sancte Elene dicitur, cum omnibus suis pertinenciis, recepto ab ipso fidelitatis et homagii sacramento, ex speciali gratia investimus et be[ni]gnitate regia infeudamus, dantes sibi super eo presentes nostri regalis sigilli munimine roboratas. Data Iudemburgen, IIII kal. marcii, anno domini millesimo CCCXX, regni vero nostri anno sexto.

Confirmamus ex certa sciencia, omnia et singula in eis contenta innovamus ac de novo eis et eorum cuilibet ex certa scientia, quatenus eorum interest seu interesse posset, liberaliter indulgentes pro se ac eorum inperpetuum successoribus plenarie concedentes omnem iurisdicionem, merum et mixtum imperium et gladii potestatem cum eorum execucione, verbali ac reali, in terris Carrarie et Campi sancti Petri ac in suis curiis. Que omnia et singula supradicta per se ipsos seu ipsorum delegatos, vicarios et officiales quoscumque in personis et rebus dictarum terrarum et curiarum libere ac plenarie valeant exercere, necnon et omnibus et singulis personis dictorum locorum, municipibus, incolis et habitatoribus quibuscumque possint imponere collectas, tholonea, dacias, gabellas, angarias et perangarias, ac omnia munera personalia, realia, seu mixta generis cuiuscumque ab eis effectualiter exigendo, et ea omnia et singula et mulctas et condemnaciones de eis fiendas in eorum utilitatem propriam convertendo. Insuper, ultronea liberalitate, sepedicto Iacobo et eius in perpetuum successoribus quibuscumque ex certa sciencia conferimus, concedimus et donamus pleno iure, plene, mere ac irrevocabiliter inter vivos omnes et singulas possessiones, bona mobilia et immobilia, se movencia atque iura, que quondam fuerint iure dominii utilis vel directi, seu quasi Iacobi, Marsilii, Obiçonis, Tisonis Novelli, Guillelmini, Belludi, Çamboneti, Albrigeti et Filippi predictorum, necnon Iacobi, fratris dicti Filippi, Ubertini quondam Iacobini de Carraria, et Marsilii Papafave quondam Albertini Papafave de Carraria, civium et incolarum civitatis, qualitercumque bona eorum fuerint per dictam sentenciam confiscata, ac bona et iura omnia, que ad eos vel eorum aliquem pertinerent quoquo modo, eciam si ad imperialem cameram vel fiscalem seu comune Padue quacumque racione, occasione vel causa, et maxime occasione sentencie predicte, qua de crimine lese maiestatis secundum iuris sanctionem fuerunt irretiti, quoque modo fuerint devoluta, omnia et singula acta,

facta, dicta, gesta et contracta per supradictos superius nominatos, sponte et ex certa sciencia ac motu proprio confirmantes et approbantes, si et in quantum respiciant premissi Iacobi et successorum eius commodum et favorem. Necnon similiter ipsi plenarie concedimus et donamus ac specialiter confirmamus omnes et singulas possessiones, bona seu iura, quecumque per ipsum Iacobum quocumque iure seu titulo acquisita habita vel possessa ab aliqua comunitate, universitate, collegio, societate seu singulari persona, in eis omnibus et singulis possessionibus, iuribus seu bonis actionem, peticionem seu persecucionem ac retencionem omnimodam ipsius et eius successoribus perpetuo concedentes. Et predictas omnes restituciones, concessiones, donaciones, confirmaciones, gracias et privilegia facimus, damus et conferimus prefato Iacobo et eius in perpetum successoribus ac Bernhardo notario de Castellione aretino, procuratori et procuratorio nomine predicti Iacobi recipienti et acceptanti, non obstantibus ad premissa vel aliquod premissorum l. *Quisquis*, et l. secunda C. *Ad. l. Iul. maiestatis*, et sentenciam rescindi non posse, l. finali et *De petitionibus bonorum sublatis*, l. I, l. X, et C. *De precibus imperatori offerendis*, l. *Quod*, et l. *Reperta*, et si contra ius vel utili publico, l. finali et *De pedaneis*, l. *Placet*, et Dig. *De off. eius cui mera est iurisdicio*, l. I in principio, et *De utroque officio iud.*, l. *Iubere cavere*, et *De contrahenda empt.*, l. *Non licet*, et C. *De contractibus ind.*, et contra, l. I et aliis legibus quibuscumque, per quas presens concessio, gracia, liberalitas, munificentia seu in integrum restitucio posset impediri quomodolibet vel differri, quibus in hac parte ex certa scientia ac nostri imperii potestate specialiter derogamus ac eas totaliter abrogamus, perinde ac si earum tenor hic foret descriptus specialiter et expressus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre restitucionis, renovacionis, concessionis, donacionis, ratificacionis, approbacionis, confirmacionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem attentare presumpserit, preter gravem indignacionem nostram penam mille marcharum auri puri, medietatem regali camere nostre et aliam medietatem parti lese, irremissibiliter persolvendam se noverit incursurum. In quorum testimonium presentes licteras scribi et maiestatis nostre sigillo mandavimus communiri. Huius eciam rei testes sunt: Gerlacus maguntinus, Arnestus pragensis archiepiscopus, ac Iohannes episcopus olemacensis, necnon illustres et nobiles Rodulfus senior Saxonie, sacri imperii archimareschallus, Albertus Austrie barminus stetinensis, Nicolaus Opavie et Fridericus de Decle duces, ac Iohannes burgravius de Nurembergh et Meynardus Goricie, Waldemarius de Anhalt, Albertus de Sacromonte, Uldricus de Helfenstein et Fridericus de Orlemundo comites, necnon Ehrastro de Hohenloch, Valterius de Serohenselt, Simon de Lichtemburch, Crevelco de Lipa, Iodocus de Rosemberch, Villhelmus de Lautstein, Steffanus de Sorberch et Andreas de Duba, nostri principes et barones. Datum Cuoyme, II nonas iunii, anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indictione prima, regnorum nostrorum secundo.

Et ego Nicolaus decanus olumucensis, aule regie cancellarius, vice et nomine reverendi in Christo patris domini Gerlaci, archiepiscopi maguntini, sacri imperii per Germaniam archicancellarii, recognovi.

Ger. de Medlito
R.

169. [219]. — Hoc est exemplum cuiusdam privilegii serenissimi et inclitissimi domini Karoli, Dei gracia Romanorum regis semper augusti et Boemie regis, roborati sigillo eius cereo pendenti ad cordulam siricam, coloris vidilicet çani et rubei, habente in circulo has litteras: ✠ *Karolus Dei gracia Romanorum Rex semper augustus et Boemie Rex*, in campo scultam imaginem prefati domini Karoli regis supra trono regali sedentis, in capite regali diadema, in manu dextra sceptrum cum cruce supraposita et in sinistra pomum rotundum cum cruce supraposita habentis, et iuxta tronum a latere dextro erat scutum parvum cum aquila imperiali et a latere sinistro dicti troni erat aliud scutum parvum cum leone habente caudam bifurcatam, non aboliti, non abrasi, non cancellati, nec in aliqua sui parte viciati, sed in hunc modum scripti.

170 [220]. — Karolus, Dei gratia Romanorum rex semper augustus et Boemie rex. Regalis ferula sibi subditos maxime obsequiis graciosos tractare debet affectione paterna benemeritis premia conferendo eosque altius extollendo, ut gloriosius vivere perseverent adeoque nitantur virtutum pergere rectum callem, quod merentur tamquam fructuosi palmitis et regalis culminis et gracie pomerio transplantari, fructusque producant suavis odoris, parsque corporis ipsius censeatur sibi commissa per eius culmen excelsum, sic prudenter, sic attente, sic racionabiliter gubernantes, quod ipsius regalis celsitudinis maiestas, que circa tocius curas reipublice occupata nequit singulis interesse, vices debite representent ad eius decorem, et decus locumque teneant regiminis iusticie regularis, palam ante omnia ora versantes in sue villicacionis et gubernacionis racione reddenda, alios non paventes, cunctisque eius mandatis obtemperent celesti oraculo moniti apostolicaque doctrina. Quocirca divina virtute adepti principatum et regimen reipublice Romane, que universo orbi debet preesse et ipsum regulare, circa plurima nostri regni ipsiusque reipublice ac subiectorum commoda occupati, sicque non possumus ad singula dirigere mentem nostram ac per hoc nobis expediant viri pendentes, qui nobiscum in nostro regimine partici-

gent onera et honores, et maxime regie maiestati subditi et devoti ac potentes in nostre subsidio maiestatis domare superbos ac prosequi delinquentes maxime nostra rebelles imperio, legalium sanctionum laqueis innodando, cum omnibus prerogativis, privilegiis, convencionibus atque pactis in eorum favorem a nostro culmine indulgendis, qui per nostram maiestatem ad prefati nostri imperii onera supportanda honoresque fuerint deputati; considerantes et racionabiliter advertentes quod nobilis vir Iacobus de Carraria, civis Padue, Romano imperio de iure subiecte, adeo se gratum exibuerit et quod nobis nostroque regno et nostris officialibus et multis complicibus benivolis et amicis multa servicia exhibuerit et exhibet incessanter, sicque meruerit a nostra maiestate in legitimo de **** prerogativas, gracias et honores, eiusque prudencia, solercia, potencia virtutumque copia erga nos Romanumque imperium devocione notoria exigente nostre serenitatis officiis aggregari; iccirco motu proprio ac ex pacto et convencione speciali inita et expressa inter nostri culminis maiestatem et Bernhardum de Castellione, procuratorem et procuratorio nomine pro eo recipientem, non tamquam benemeritum, ordinamus, constituimus et creamus nostri et imperii Romani vicarium in dicta civitate Padue et districtu, et maxime in terris et castris Montissilicis, Bassani, Solagne, Fontanive et aliis villis terris et locis, qui ad presens subesse iurisdicioni et imperio comunis Padue dignoscuntur, quibuscumque iuribus sunt subiecte, et omnem iurisdicionem, merum imperium et mixtum et gladii potestatem in dictam civitatem et districtum ipsiusque cives et incolas habitatoresque presentes et futuros, quocumque iure censeantur per se vel alios exercendum ac eorum execucionem plenariam omni modo, iure et forma, quibus melius possumus, concedimus et liberaliter indulgemus, eique concedimus liberam potestatem officiales creandi cuiuscumque condicionis et status et omnem ipsius liberam voluntatem in civitate ipsius districtu ac terris et castris antedictis ipsosque mutandi, dum sibi videbitur expedire, custodiamque ipsius civitatis omniumque municionum ipsius ac districtus et prescriptarum terrarum et castrorum ex nostra auctoritate expedire, prout vult, oneraque cunta realia et personalia atque mixta in dicta civitate ipsiusque districtu necnon terris et castris superius nominatis pro eiusdem civitatis, terrarum et castrorum conservacione et custodia libere imponendi ac exigendi et in suam utilitatem convertendi, sicut sacri imperii et nostro honori eiusque commodo et decori expedire videbitur, liberam concedimus facultatem, stipendiariosque tenendi ipsosque cassandi et mutandi omnimodam habeat potestatem, cuntaque nostra regalia locis superius designatis et ex libertate propria conferentes omniaque predicta cunctaque ab eis dependencia vel connexa nostra auctoritate valeat explicare cum effectu, sicut posset nostra maiestas, si ibidem presencialiter interesset, non obstantibus legibus, consuetudinibus, observanciis, iuribus municipalibus vel comunibus, statutis seu edictis factis et edictis in contrarium quibuscumque, quas et que quantum ad predicta et quodlibet predictorum, ac si forent nominatim et de verbo ad verbum scripta presentibus et inserta, eciam si de eisdem oporteret presentibus expressam fieri mencionem, revocamus, cassamus, irritamus, anullamus et de nostre romane regie plenitudine potestatis volumus, decerminus firmitatis fore et nullius penitus vel monenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre ordinacionis, constitucionis, creacionis, concessionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemtare presumpserit, preter indignacionem nostram penam mille marcarum auri puri, medietatem regie camere nostre et aliam medietatem parti lese, irremissibiliter persolvendam se noverit incursurum. Huius rei testes sunt: Gerlacus maguntinensis, Arnestus pragensis archiepiscopi et Iohannes olumucensis episcopus, necnon illustres et nobiles Rodulfus senior Saxonie, sacri imperii archimarescallus, Albertus Austrie barminus stetinensis, Nicolaus Opavie et Fridericus de Delo, duces, ac Iohannes burgravius de Nurinbergh et Mainardus Goricie, Valdemarius de Anhalt, Albertus de Sacromonte, Ulricus de Helfenstein et Fridericus de Orlemund, comites, necnon Ehrastro de Hohenloht, Valtherus de Serohenselt, Simon de Lichteburgh, Crevelco de Lypa, Iodocus de Rosemberch, Vilielmus de Lautsteyn, Steffanus de Storberch et Andreas de Duba, nostri principes et barones. In quorum omnium testimonium et ad certitudinem pleniorem prerentem fieri iussimus et nostre maiestatis sigilli appensione muniri.

Datum Çuoym in Moravia, anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, indicione prima, iunii regnorum nostrorum anno secundo.

Et ego Nicolaus, decamus olumucensis aule regie cancellarius, vice et nomine reverendi patris domini Gerlaci, archiepiscopi maguntinensis, sacri imperii per Germaniam archicancellarii, recognovi.

R.

171 [221]. — Contra Ludovicum, Bavarie ducem, senem et ecclesie rebellem [1], qui pro xxx^{ta} annos se appellaverat imperatorem summi pontificis parvi pendendo mandata, Karolus de Lucimburgh, filius regis Iohannis Boemie, filii quondam imperatoris Henrici, eligitur imperator. Qui Karolus de comitissa Tirolis sperans ulcionem, quam Brandeburgensis marchio tenebat in uxorem, cum tribus sociis tantummodo in habitu mercatoris Tridentum incognitus equitavit. Hic, collectis copiis armatorum a magnifico Iacobo de Carraria Maranum,

53-54. incognitis *M*

[1] Cortus., *Chronica*, IX, 9, 15.

mox duxit exercitum Bolçanum, destruxit partes illas hostiliter circuendo. Sicque de mense maii Feltre, Cividatum, Rocha Sancti Victoris, Bondestagnum cum Cadubrio ad sua se dedere mandata, Theotonicis captis, qui loca ipsa pro Hengelmario de Villandres custodiebant. De mense vero iulii Xichus de Caldinacio obediens fit eidem: set, cum ipse Karolus esset in terra Feltri, magnificus Iacobus de Carraria ab ipso vocatus ad eum magnifice equitavit. Rex ibi magnifico Iacobo grates egit de impensis sibi auxiliis et oblacionibus eidem factis in denariis, armis et equis eumque rogavit, quod sub sua reciperet protectione civitates et loca, que nuper acquisiverat, cum expediret eum Boemiam equitare regnum, accipere paternum, cuius mandatis mox magnificus Iacobus acquievit.

172 [222]. — Millesimo trecentesimo XLVIIII, de mense iunii, per magnificum Iacobum de Carraria incepta est reedificatio castri de Trambaque [1].

173 [223]. — Eodem anno, de mense ianuarii, castrum de Perçene [2] datum fuit magnifico Iacobo de Carraria, quod tamen fecit pro imperio custodiri.

174 [224]. — Cum per mortem reverendissimi patris domini Nicolay de Bruna, episcopi tridentini, predicta Tridenti ecclesia presule vacaret, qui dominus Nicolaus longe satis ante promocionem ipsius ad episcopatum tridentinum imperatoris Karoli cancellarius fuerat et pro ipso sue mortis tempore de ipsa civitate Tridenti, castro suo et locis subiectis imperatorio nomine, tanquam dominus, pro libito disponebat, dominus dux de Tek, pro Bradembурgensi marchione vicarius comitatus Tirolis, ad occupacionem Tridentine civitatis [3] et castri summis viribus instaret, adiecta causa, quod advocatus foret episcopalis curie Tridenti, cum ea dignitas ad comitem spectaret Tirolis, cuius vices vicarius exercebat, huiusque conatibus capitulum et canonici possetenus obstarent omnino, recusantes Tridentum et castra alia iurium imperii ecclesieque Tridentine subici debere predicto duci, cuius potencie impares canonici ipsi, coacti, tandem Iacobi de Carraria subsidium implorant, quod mox petentibus adhibetur. Gentibus itaque ipsius Iacobi in Tridento receptis, capitulum ipsum et canonici sibi satis videntur a modo securi. Sed semper accidit, unde vero formidatur, insidias imminere. Erat namque in castro Tridenti ibi olim pro episcopo Nicolao constitutus quidam dominus Iohannes de Gardellis, legum doctor, qui, tractatu habito cum nobilibus de Campo et ex ipsorum progenie coniuge sumpta hortatu cuiusdam Conradi de Castro novo, cuius consiliis cuncta gerebat, Filidisium de **** cum gentibus dominorum Xichi senioris et Marchabruni de Castrobarcho in Tridenti castro recepit, occisoque viro nobili Iohanne Arso castrum, deinde civitatem Brademburgi tradidit marchioni. Commissa itaque, ut dictum est, rebellione civitatis Tridentine eiusque castri, mox gentes licenciantur magnifici Iacobi, nulla tamen lesione eis in ere aut personis illata. Predictus dominus Iohannes non satis contentus de prodicione commissa, nisi eciam Bonaventuram de Gardellis, nepotem suum, per suprascriptum episcopum Nicolaum Perçinis castro prepositum, ad ipsius castri seduceret prodicionem, illuc cum copia equitavit armatorum, nepotem animadvertens sibi in ceteris pariturum. Set secus res acta est. Nam Bonaventura ipse iuvenis, ut legalissimus, ita probus et audax, dissimu-

5. eum] ipsum *S* — 6. ipsi magnif. *S* — 12. Millesimo trecentesimo quadragesimo nono *S* — 13. quod .... custodiri] quibus autem forma et tenore hic infra legetur *S* — 17. ipso utique *S* - tempore] die *S* - civitati ipsi imperat. *S* — 18. disposuerat et dispon. *S* — 20-21. que advocatio ad comitem Tirolis spectabat, cuius ipse vices exercebat *S* — 22. ipsius ecclesie tridentine possetenus *S* - alia imperii et eius iurium *S* — 23-24. sed cum potencie ipsius ducis de Teck impares canonici ipsi forent coacti magnifici Iacobi *S* — 25. Gentibus igitur ipsius magnifici Iacobi *S* - in Tridentino *S* — 26. Sed plerumque non accidit *S* — 31. castrum Tridentinum *S* — 32. itaque] tamen *S* — 33. Iacobi de Carraria *S* — 34. satis vero *S* — 36. supradictum episcopum dominum *S* — 37. animadvertens *om.* *S*

[1] Cortus., *Chronica*, IX, 15.

[2] Cortus., *Chronica*, IX, 15.

[3] Cf. Cortus., *Chronica*, IX, 15.

lans penitus quod corde gerebat, adventum patrui sui, quasi consequi deberet, quod optabat, usque castri ianuam ab inimicicie ullius ostentacione prestolatus est. Sed demum cum sibi nocendi tempus aspexit, proditorem patruum appellans, pilo ipsum ferreo confixit, qui mox ibidem animam exalavit, statimque magnifico Iacobo de Carraria seriem rei et licteras scripsit, continentes quatenus ad eum gentes mictat, castrum Perçinis sue magnificencie traditurum. Quibus illuc gentibus destinatis, predicto magnifico Iacobo castrum Perçinis traditum est. Post vero dedicionem castri Perçinis magnifico Iacobo de Carraria, idem Iacobus suprascripti Bonaventure hortacionibus castra alia eius consiliis, videlicet Silvam, Rochabrunam et Levigum acquisivit. Ex quo inter Brademburgensem marchionem et ipsum Iacobum çinçanie faces et dissidii lolia primitus orta sunt, que ad conserendas manus et belli primordia in posterum marchionem ipsum et Iacobi subegere successores.

175 [225]. — Eodem anno, de mense aprilis, Iacobus de Guignino [1], obscurissime natus, dominum Hendrigetum de Mongay, qui de imperatoris mandato Cividatum regebat, cum multitudine armatorum ad propriam domum oppugnavit, quem cepit et interfecit et dominium occupavit. Qua iniusticia permotus capitaneus, qui pro imperatore erat in castro, ad magnificum Iacobum de Carraria querelam exponit, cuius iussu Iohannes Canis de Hengelfredis cum armis ad castrum Cividati equitat, Cividatum intrat, ubi Iacobum de Guaignino capit ipsi Iohanni Cani socerum captumque Paduam sub custodia mictit. Set magnificus Iacobus ipsum voluit in sua fore libertate Cividatumque, quod pro se retinere poterat, imperio libere permisit.

176 [226]. — Millesimo CCCXLVIII, de mense septembris, Capudistrie [2] Theotonicis introductis, Venetis fit rebellis, cuius rei gracia Veneti magnifici Iacobi de Carraria auxilium implorant, quod petitum militum et peditum abundanter accipiunt. Cives vero Capitisistrie, undique tam per mare quam per terram circumventi et iam a Theotonicis et aliis omnibus, destituti Venetis se reddidere.

177 [227]. — Revoluto vero anno, die primo februarii, magnificus Iacobus de Carraria Venecias proficiscitur [3], ubi curiam tenuit copiosam de rehabicione Capitisistrie alacriter festans. Veneti autem, memores beneficii per eum eis prestiti, summo ipsum coluerunt honore in signumque tanti et tam dilecti civis eidem in confinio sancti Pauli multi precii palacium egregium sunt largiti.

178 [228]. — Anno domini millesimo trecentesimo XLVIIII, marcii, Guido [4] comes Bononie de supra mare, tituli sancte Lucie presbiter cardinalis, Romane ecclesie legatus, occurrentibus sibi magnificis Iacobo et Iacobino, fratribus, de Carraria cum nobilibus omnibus et clero paduano cum equis trecentis, Paduam intravit cumque omni sua comitiva in ipsorum dominorum palacio descendit, quorum sumptibus fuit abundanter et magnifice pertractatus. Deinde per Venecias in Hongariam proficiscens et de anno sequenti Paduam reversus a predictis magnificis dominis similiter receptus magnifice honoratur.

---

2. absque *S* — 5. Perçinis magnif. suum tradit. *S* — 7. ipsi magnif. *S* - supradicti *S* — 8. scilicet *S* — 11. et magnifici Iacobi de Carraria subegere *S* — 16. dominus Iohan. *S* — 17. armis suis *S* — 18. set] quem *S* — 18-19. magnificum Iacobum *M* — 21. anno domini millesimo *S* — 23. milit.] equitum *S* — 27-28. Capitisistrie solemne ducens festum *S* — 28. Veneti vero *S* - beneficii eius sibi tam libere prestiti *S* — 31. die nono marcii *S* — 34. cumque] qui cum *S*

[1] Cortus., *Chronica*, IX, 15.

[2] Cortus., *Chronica*, IX, 16.

[3] Cortus., *Chronica*, IX, 16.

[4] Cortus., *Chronica*, X, 1.

179 [229]. — Eodem anno, de mense maii, existente legato Padue, Henricus comes Goricie [1], magnificam dominam Çiliolam, filiam magnifici Iacobi de Carraria, sibi desponsavit uxorem. Que, die VIII iulii, honorifice et magnifice sociata hospitatura ivit Citadellam; deinde, per Cadubrium transiens, supervenit Livicium. Post vero parvum tempus, nullo relicto filio, diem clausit extremum.

180 [230]. — Eodem anno, de mense decembris, marchio Montisferrati [2] solius solacii causa Padue fuit, quem in proprio domo in conviviis, solaciis et donis predicti magnifici domini de Carraria magnanimiter receperunt.

181 [231]. — Anno domini MCCCXLVIIII, vir egregius Ulricus de Va'se, capitaneus Stirie [3] et filius magni Ulrici, qui tempore, quo dominus Canis Paduam obsidebat, cum gentibus suis auxilio magnificorum dominorum de Carraria Paduam liberavit, de Roma rediens a visitacione sanctorum Petri et Pauli, Paduam intravit ibique cum magnificis dominis Iacobo et Iacobino pascalia festa celebravit. Inter quos multa fuerunt de preteritis colloquia et precipue de audaci milicia domini Nicolai, patris predictorum dominorum, quem Federicus, Romanorum rex, militaverat. Deinde a predictis dominis, multis receptis muneribus, in Alemaniam equitavit.

182 [232]. — Magnificus Iacobus de Carraria, vir probus et iustus, adeo fuit pacis amator [4], quod Ferrariam ire dignatus est ut cum marchione Oppiçone pacem haberet. Ivit deinde Veronam, unde, cum gaudio revertens, secum duxit Canem grandem dela Scala, filium domini Mastini, qui diebus aliquibus, postquam Padue in festivitate fuit sociatus Francisco de Carraria, filio predicti magnifici Iacobi, rediit Veronam. Et fuere predicta MCCCL, de mense Iulii. De mense vero septembris, dominus Barnabos Vicecomes [5] uxorem duxit magnificam dominam Reginam, filiam domini Mastini, et dominus Galeaz, frater eius, uxorem duxit Blancham, comitis Sabaudie sororem. Post vero, de mense novembris, Canis grandis uxorem duxit filiam Lodovici, ducis Bavarie, qui se Romanorum regem asserebat. Quibus omnibus interfuit magnificus Iacobus de Carraria, ceteros magnates in apparatu, expensis, conviviis et muneribus excellens. Que cuncta et alia sapienter agebat, ut Paduam regiam in iusticia et pace servaret. Et sic pax ab omnibus habebatur. Set tante paci Guilielmus de Carraria [6], spurius, obviavit, qui glorie pacis Paduane intendens, cum simul in prandio cum magnifico Iacobo foret secum simulans velle colloquium secretum habere, diabolo instigante seductus, nobilibus multis astantibus, predictum magnificum Iacobum letifere vulneravit, et in tantum mortem, parvipendendo vulneri, instabat quod absque morte, quam videbatur optare, a corpore predicti Iacobi per astantes illos non potuit avelli. Morte autem ipsius Iacobi in urbe nunciata, metus, dolor et fletus viduatam mox invadit civitatem. Et fuit hoc anno eodem, die decimo nono decembris, hora XX. Post vero, die XXII, magnifice sepultus in ecclesia sancti Augustini, ibi molliter in pace quiescit. Monstravit tunc Padue populus merore suo, planctu et mesticia aliisque insignibus doloris quam egre mortem tulerit parentis universe civitatis! Legaciones mox undique conveniunt flebilem casum tam magnanimi herois lamentantes, cui quantum in populo pax placuerit, prescripte ipsius factiones attestantur.

---

3. ivit] fuit *S* — 6. Eo anno *S* — 7-8. solaciis.... predicti *om. S e agg.* dom. Iacobus et Iacobinus — 10. filius illius *S* — 11. ab obsidione liberavit *S* — 15. milit.] militia dono decoraverat *S* - deinde festis celebratis *S* - recept.] ornatus *S* — 25. duxit * * * * *S* — 26. omnibus his nuptiis *S* — 28. regiam *om. S* — 29. intend.] invidens *S* — 31. magnificum *om. S* — 35. decimo nono *om. S* — 36. monstr. autem tunc *S* — 37. quam] qui *S* — 39. cuique tantum *S* - predicte *S*

[1] Cortus., *Chronica*, X, 3.
[2] Cortus., *Chronica*, X, 1.
[3] Cortus., *Chronica*, X, 2.
[4] Cortus., *Chronica*, X, 4.
[5] Cortus., *Chronica*, X, 4.
[6] Cortus., *Chronica*, X, 4.

REDAZ. *A*

XXVI. — *Domini Franciscus, Marsilius Nicolaus Ubertinus Carolus, fratres.*

183. — Anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo filii magnifico Iacobo de Carraria successerunt. Heroes magnifici et potentes, ceteris Italie diversa [a]micicia copulati, viri stature magne, audaces et intrepidi, nullum tam eminens aut grande periculum, quod alto animo non parvipenderent. Horum minor licterarum studio deditus, in quibus iam mirabiliter profecerat, pulcriori etatis sue curriculo vocatus ad astra mundum reliquid. In reliquos tres magnificorum heroum omnium de Carraria successione devoluta universe hereditatis, tres equaliter partes statuuntur, servatis pro indiviso iuribus de Carraria. Maior horum trium, Franciscus de Carraria, post nunquam satis deploratam mortem sui magnifici genitoris prebitas sibi ab universo populo simul cum patruo suo Iacobino de Carraria dominii Padue rector suscepit habenas. Hic vir fuit modici potus et cibi, delicatum nihil aut superfluum appetens, eo tantummodo contentus quod ad vite commoda satis esset. Numquam ociosus semper agebat aut circa agenda meditabatur sedulus, vigiliarum observator vix nisi ad laborum reparacionem somno membra levabat, veridicus et constans, nullius unquam promissi temerator, durissimus hostibus maleus tutissimumque amicis asillum, iniuriarum nescius oblivisci, quas alte vindicavit. Tamque celebris fuit memorie, ut cuncta[s] nosceretur historias, et ab infancie sue primordio gesta quoque magnifica tam externa quam latina haberet in promptu. De quo ut sumarie concludam inter tot herois huius magnanima facta, hic nichil unquam gessit, in quo quicquam posset fortuitum admisceri. Sic acute et alto consilio in cunctis previdebat, ex quo non immerito pre ceteris Italie urbibus Padua potest tam circumspecta herois sua prudencia gloriari.

184. — Hic autem dominus Franciscus simul cum patruo suo domino Iacobi-

REDAZ. *D*

XXVI. — *Domini Francescu vechio, Marsilio, Nicolò, Ubertin Karlo, fradelli.*

183. — Fioli succedè al magnifico Iachomo da Carrara. El menor di quali quatro fradelli, çoè Ubertin Karlo, dato al studio literale, in lo qual çà meraveiosamente ello era provecto, in lo più bel fiore della soa etade, preso da grave malatia, pagò el debito universal della carne. Fra i altri tri poi egualmente partide tutte le possession, che stade era de tutti i magnati da Carrara, solamente servade per indiviso le antighe so rason et possession della villa de Carrara.

184. — El maçor di qual tri fradelli, çoè Francesco, nel tempo della morte del

Redaz. *A*

no[1] tempore infortunii mortis magnifici Iacobi de Carraria solacii gratia et studio venandi propter proximum festum nativitatis Domini aliquantulum se tunc protulerat a civitate. Interim Marsilius infans, filius secundus magnifici Iacobi de Carraria, super equo positus cum insignibus magnifice domus de Carraria nobilibus ceteris et plebeis Padue comitatus ducitur ad plateas. Ibique domum de Carraria vivere generaliter ab omnibus conclamatur, moxque destinatis nunciis ad villam Campi Sancti Petri dominorum Iacobini et Francisci celer rogatur adventus, qui statim nocte illa cum dolore permaximo Paduam acelerant. Hic cum nobilibus et plebeis de morte magnifici Iacobi gemitus instaurantur. Post que, die xxii decembris, annuente populo universo, in concione publica vexillum comunis Padue in signum dominii civitatis datur magnificis dominis Iacobino et Francisco de Carraria. Qui de civitate eis fideliter servata debitas populo grates egere, cum Deia uxilio pacem et iusticiam omnibus offerentes.

185. — Anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, exultante Padua ex acrissima novorum dominorum iusticia eorumque regimine modesto, ut in duobus his quasi magnificum suum Iacobum aspiceret ammissum, de mense marcii Oppiço, estensis marchio[2], mortalitatis ergastulis exutus beatorum concilio susceptus

Redaz. *D*

magnifico so pare, Iacomo da Carrara, inseme col magnifico so barba, Iacomino, per cason de piasere et de solaço se trovò esser in chaça, sì etiandio per la proxima festa della natività del Nostro Signore. Ai quali Iacomino et Francesco subito fo mandadi messi alla villa de Camposampiero, che incontenente sença indusia esser dovesse a Pava, façandoge a saver el caso, che occorso era, della morte del magnifico Iacomo da Carrara. Nodimen in questo meço Marsilio da Carrara, putto picinin et fiolo segondo del magnifico Iacomo, fo mectudo suso un gran destriero con l'insegne in dosso della casa da Carrara, et così fo menado alle piaçe, cridando ugualmente tutti i Pavani, così i nobili como i citadini: *Viva, viva la casa da Carrara.* Quella notte instessa venne a Pava i magnifici Iacomin et Francesco da Carrara, et lì se renovò el pianto e 'l gran dolore, lamentandose et doiandose çaschun della morte del magnifico Iacomo da Carrara. Drio le qual cose po', adì xxii de decembre, de volontà del povolo tutto de Pava in publico rengo fo dato el confalon del comun de Pava ai predicti magnifici Iacomin et Francesco da Carrara in segno de signoria. El qual confalon acceptado et rendando a tutti gracie della cità, che elli ie havea sì fidelmente servada, sì offerì con l'alturio de Dio de servar çaschun in iustitia et pase.

El ditto magnifico Iacomo da Carrara fo morto in MCCCL, dì xxi de decembre.

185. — Ne l'anno del signor mille tresento cinquantadu el marchese Oppiço pagò el debito della carne. El qual voiando lassar a fioli, ch'ello havea ingenerà della egregia donna madona Lippa dei Ariosti da Bologna, signori de Ferrara, nançi che 'l passasse de questa vita, statuì molti chavalieri de quili, ch'ello se fidava, dai quali

15. bisegne *PE* — 34-35. El ditto magn..... decembre *in P agg. da altra mano*; *in E dello stesso amanuense*

[1] Cortus., *Chronica*, X, 5.

[2] Cortus., *Chronica*, X, 8.

Redaz. *A*

est. Qui supremum ante diem, dum ex egregia domina Lippa de Ariostis de Bononia tam diu ante filios procreasset, quos Ferrarie dominos intendebat, multos, quibus plene confidebat, milicie cingulo decoravit, fidei sumpta sponsione, quod dictis filiis tamquam dominis legitimis in omnibus parerent se et suos pro sui dominii tutela periculis cunctis expondituros. Sicque Ferrarie dominus filiorum primus Aldrovandinus statuitur, Francisco et Renaldo marchionibus cum sequacibus et amicis héreditaria et patria expulsis ab urbe. Quos fugatos suprascripti domini Iacobinus et Franciscus de Carraria cum suis omnibus honorifice et humaniter susceperunt.

186. — Anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio, die XVIIII mensis ianuarii, magnificus dominus [Iacobinus] de Carraria[1] uxorem duxit dominam Margaritam, filiam domini Guidonis de Gonçaga, multis Lombardie nobilibus sociatam, videlicet de Gonçaga, de Corrigia et aliunde. In cuius adventu ei occurrit Paduanorum nobilitas universa, fuitque tunc Padue curia generalis celebrata; fiunt iostre, astiludia diversorumque gentium luda. In quibus quidem nupciis tam a nobilibus Padue quam plebeis fuerunt ipsi domino Iacobino, quamvis fere invito, in aureis vasis, listis et rebus aliis pulcerrimis egregia multa donata, de quibus magnificus dominus Iacobus, paucis retentis, quasi cunta donavit.

187. — Eodem anno Franciscus, estensis marchio, una cum domino Malatesta de Arimino, avunculo suo[2], omnique eius milicia et peditum multitudine copiosa, tractatu habito cum domino Galeacio de Medicis de Ferraria, equitaverunt, ut Ferrariam intrarent. Ex quo magnificus dominus Franciscus de Carraria cum equitum et peditum exercitu validissimo in vigilia sancti Iohan-

Redaz. *D*

ello volse la soa fe', che elli tegnirave ogno modo de far i fioli signori. Et così advenne che, morto el dicto marchese Oppiço, el so primogenito, çoè el marchese Aldrovandin, fo creado signor. Et allora fo caçado de Ferrara con tucti i so seguaci et amisi i marchesi Francesco et Renaldo, i quali, vignudi a Pava, con tucti, amigevole et honorevolmente fo recevudi dai magnifici signori Iacobin et Francesco da Carrara.

186. — Nel mille tresento cinquanta tri, adì desenove de çenaro. El magnifico signor Iacomin da Carrara menò moier madona Margarita, fiola de meser Guido da Gonçaga, acompagnada da molti nobili de Lambardia, çoè da Gonçaga, da Coreço et altronde. In lo vignir dela quale ie andò incontra tucti i nobili de Pava, et fo tegnudo corte generale et fo facte çostre, baiordi et altri diversi çuogi. In le qual noçe, così dai nobili de Pava como dai povolari, molti richi doni in vasi d'oro, liste et altre cose, fo apresentà al sovradicto magnifico Iacomin, delle qual cose, poche retegnude in sì, de tucte el fe' presenti ad altrui.

187. — En quel anno mesier Francesco, marchese de Est, insembre con meser Malatesta de Arimino, so barba, habuo prima tractato con lo egregio chavaliero mesier Galiaço di Medisi, citadin ferrarese, con ogni soa gente da cavallo et gran moltitudine de pedoni cavalchò per intrar in Ferrara. Per la qual cosa el magnifico signor Francesco vechio da Carrara con

11. Iacobinin *P*

[1] Cortus., *Chronica*, X, 9.

[2] Cf. Cortus., *Chronica*, X, 8.

Redaz. *A*

nis decollati Montagnanam cum frequencia equitavit, dispositus Polimcinem (*sic*) invadere contra dominum Aldrovandinum, Ferrarie marchionem. Sed destitit a proposito, quoniam dominus Canis dela Scala iam Abbaciam Polimcinii intraverat, et coactus fuit dominus Malatesta cum suis redire. Invaserat enim eius territorium Gentilis de Moiano. Sicque frustratus a proposito, magnificus dominus Franciscus, die octavo post ipsius recessum, cum eius copiis Paduam remeavit.

188. — Eodem anno et millesimo, de mense decembris, Aldrovandinus[1], estensis marchio, dedit castrum Vigicoli (*sic*) dominis de Carraria, qui et ipsi castrum de Brendole, diocesis Vicentine, dederunt domino Cani.

189. — Anno vero domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, progresso in Alemaniam domino Cane dela Scala ad cognatum suum, Brandeburgensem marchionem, filium olim Lodovici de Bavaria[2], ductoque secum Canesignoro, fratre suo legitimo, dominus Fregnanus, frater ipsius spurius, in se Verone dominium accepit, cuius partem fovebant estensis marchio et domini de Gonçaga, avunculi ipsius domini Canis, voluitque magnificis dominis Iacobino et Francisco de Carraria Vicenciam largiri civitatem, ut sibi gentibus subvenirent. Qui oblata recusarunt, quinimo cum barbutis quingentis de gentibus suis Veronam immiserunt ipsum dominum Canem exspem et solum, ab omnibus destitutum, silicet Venetis et estense marchione et dominis de Gonçaga, cum quibus omnibus vinculo lige erat astrictus et nunc spurio se fratri adheserant. Ex quo cum auxilio magnificorum dominorum de Carraria dominus Canis domum suam, statum suum et perditam recuperavit civitatem.

Redaz. *D*

grandissimo exercito da pè et da cavallo in la vigilia de san Zuane decolà con gran freça cavalchò a Montagnana, desposto de voler assaltar el Polesene contra el marchese Aldrovandin, signor de Ferrara. Ma perchè ello trovò che mesier Mastin era çà intrado in la Badia, ello se removè dal so proposito, et mesier Malatesta fo constrecto de tornar con la soa gente a casa, perchè el magnifico signor Gentil da Moian havea corso suso el so terren. Et così el magnifico signor Francesco da Carrara, inganado de soa intencion, l'octavo dì, po' che ello era partì da Pava, con tutte le so gente se retornò a casa.

188. — Quel anno instesso et millesimo, del mese decembre, Aldrovandin, marchese de Est, dè el castello de Vigiçolo ai signori da Carrara et i dicti signori da Carrara dè a meser Can il castello de Brendole del destrecto visintin.

189. — Ne l'anno po' del signor mille tresento cinquanta quatro, siando andà misier Can dalla Scala in Alemagna da so cognà, el marchexe de Brandeburgo, fiolo de Lodovigo de Baviera, et habiando menà con sì Cansignor, so fradel legitimo, mesier Fregnam, so fradello bastardo, tolse in sì la signoria de Verona; el qual mesier Fregnam favorezava el marchexe de Est et i signori da Gonzaga, barbani del dicto mesier Can. El qual volse allora donare ai magnifici signori Iacomin et Francesco da Carrara la cità de Viçença et elli el sovignisse de gente. I quali, senza acceptar la proferta, con barbute cinquecento de soa gente el mectè dentro da Verona, siando colui quasi fuora de speranza et abandonà da tucti, çoè da quilli da Venesia dal marchese de Est et da quilli da Gonzaga, con i quali tucti el ditto mesier Can era prima in liga, et mo' se havea acordà con mesier Fregnam. Sì che per el solo alturio di magnifici signori da Carrara el sovradicto mesier Can dalla Scala recovrò la soa terra e 'l so stado.

[1] Cortus., *Chronica*, X, 9.

[2] Cortus., *Chronica*, X, 10.

Redaz. *A*

190. — Item, in ipso conflictu domini Fregnani per Canem dela Scala cum auxilio magnificorum dominorum de Carraria captus fuit dominus Feltrinus cum filio et aliis pluribus de Gonçaga[1] et Mantuanis quingentis, qui omnes in carceribus inedia perissent, nisi tante severitati magnifici domini de Carraria operibus suis et precibus obviassent.

191. — Orto et etiam odio predicta causa inter Aldrevandinum estensem marchionem dominosque de Gonçaga[2] parte ex una et Canem dela Scala parte ex altera, interventu domini ducis Veneciarum et dominorum de Carraria, domini de Mantua ceterique Mantuani a carceribus liberantur. Et die primo sequentis maii in Montagnana convenerunt Aldrevandinus, marchio estensis, [Canis] dela Scala, inter quos opera magnifici domini Francisci de Carraria pax firmatur omni cordis deposito rancore, fuitque ibi celebratum solenne prandium, in quo simul ad mensam sederunt domini marchio Aldrevandinus, Canis dela Scala et Franciscus de Carraria. Deinde alii omnes ultra mille quingentos ordinate sederunt fuitque ibi rerum omnium copia permaxima.

192. — Eodem millesimo, de mense maii, die iovis XV, dominus Mannus miles de Donatis et Nascimbene de Grompo cum copiis armatorum equitum et peditum Valesuganam equitaverunt iussuque dominorum de Carraria Levigum fortificaverunt, Percinem et Rochambrunam, munitisque dictis locis gentibus armigeris cunctisque necessariis Paduam cum copiis redierunt.

193. — Ortis dissidio et guerra inter Ianuenses parte ex una et ducale Vene-

Redaz. *D*

190. — Ancora nella sconficta del dicto mesier Fregnam, facta per mesier Can con l'alturio dele gente di magnifici signori Iacomin et Francesco da Carrara, fo preso mesier Feltrin con un so fiolo et altri plusori della cha da Gonzaga et altri cinquecento Mantuani, i quali serave morti dalla fame in prisun a Verona, se i magnifici signori da Carrara con le so preghiere et ovre no havesse obviado ad tanta crudelitade.

191. — Siando etiandio per la dicta cason nassudo odio intro el marchese Aldrovandin et i signori da Gonzaga da una parte et Can dalla Scala da l'altra, per interposicion de mesier lo duse de Venesia et di magnifici signori Iacomin et Francesco da Carrara i signori da Gonçaga et tutti i altri Mantuani fo liberadi dalle prison de Verona. Et po', el dì primo del seguente maço, se convene in Montagnana Aldrovandin, marchese de Est, et Can dalla Scala, intro i quali per ovra del predicto magnifico Francesco da Carrara fo fermada la pase et ogni rancore et odio tolto via et li fo facto un solemne disnare, in lo qual fo insembre a mensa Aldrovrandin marchese, Can dalla Scala, el magnifico Francesco da Carrara, po' tucti i altri per sì, al numero oltra mille cinquecento. Et fo nel dicto disnare de tucte le cose abundancia grandissima.

192. — Nel dicto millesimo, uno çuoba, di quindese de maço, el chavaliero egregio mesier Manno Donato, Nassimben da Grompo con grande moltitudine de gente d'arme e de peduni cavalchò in Valsugana. Et per i magnifici signori da Carrara fo infornì Levigo, Selva, Perçene e Rochabruna, et po', fornidi quilli luogi de gente et de ogni altra cosa necessaria, con le dicte gente se ne tornò a Pava.

193. — Siando vignuda la discordia et la guerra intro el comun de Çenoa da

---

[1] Cortus., *Chronica*, X, 10.

[2] Cortus., *Chronica*, X, 10.

REDAZ. *A*

ciarum dominium parte ex altera diuque inter partes, belli mutata victoria potencie Venetorum in partes, Ianuenses archiepiscopi Mediolani dominio colla subdedere coacti [1]. Ex quo ipsius archiepiscopi potenciam formidantes [2], Veneti, Paduani, Veronenses, Mantuani, Ferrarienses, Regium, Favencia et alii se lige vinculo una confederant contraque ipsum archiepiscopum unanimiter ab omnibus coniuratur. Equitaverant enim iam ipsius gentes contra civitatem Mutine ipsamque incluserant foveis et bastitis, ipsius castra ceperant, campaneam destruxerant Regine civitatis, insulam combusserant Soçarie districtus Mantuani. Ex quo dolor ubique in partibus illis suscitabant. De supradictis ergo civitatibus predicta causa, anno domini millesimo CCCLIIII, de mense iunii, domini omnes Montagnanam insimul convenere contraque dominum Vicecomitem capitaneum eligunt Franciscum de Carraria, iuvenem strenu[u]m et audacem, astutia et prudencia omniumque virtutum numero dotatum, qui de voluntate et consensu magnifici domini Iacobini, patrui sui, annuit ad predicta. Mictuntur et eciam per predictos dominos in Boemiam legati, qui descensum ad Italie solum solicitent imperatoris, rati ex hoc archiepiscopum debere tereri pacemque cum predictis appetere. Sed eo tempore imperator descendere recusavit. Interim comes de Lando de Suavia cum quatuor milibus equitum et peditum multitudine numerosa Romandiolam devastaverat iamque Tuscie confinia invadebat, quem magno tocius lige stipendio Franciscus de Carraria capitaneus habere procuravit. Rebus itaque sic dispositis dominus capitaneus cum exercitu suo et infrascriptis nobilibus Paduam egreditur, silicet Guidone de Maltraversis, Lodovico de Forçatè, Pataro de Buççacharinis, Çanino de Peraga Ugolino de Scrovignis et aliis pluribus civibus electis, moxque Ferrariam adivit. Nec longe post convenere insimul predicti dominus Franciscus de Carraria capitaneus,

REDAZ. *D*

una parte et la signoria de Venesia da l'altra et habiando çà più tempo durada, alla fin, siando i Çenoesi de socto, constrecti, se dè a l'arcivescovo de Milan. Della possanza del qual arcivescovo dubitando, quilli da Venesia, da Pava, da Verona, da Mantoa, da Ferara, da Reçço, da Faença et d'altri luogi, tutti se ligò insembre et coniurò contra el predicto arcivescovo, perchè le so gente havea çà cavalchà contra Modena et haveage facto intorno fosse et bastie et havea guastà tucta la campagna de Reçço et havea presi molti castelli del modenese; havea eciandio brusà l'isola de Soçera del destrecto de Mantoa, onde in quelle parte ogn'omo se lamentava. Et perçò de tucte le preditte citade, ne l'anno del Signore mille tresento cinquanta quatro, del mese de çugno, i signori di predicti luogi se convenne insembre a Montagnana et si elegè per capitaneo contra la cha di Visconti el magnifico Francesco da Carrara, çovene ardido et gaiardo, astuto et savio et dotado d'ogni numero de vertude. El qual magnifico Francesco de volontà et consintemento del magnifico so barba, Iacomin da Carrara, acceptò el ditto capitaniado. Fo eciandio per i dicti signori mandadi ambaxaori in Boemia, i quali solicitasse la vignuda de l'imperadore alle parte de Italia, pensando che per questo l'arcivescovo se dovesse impaurire et far pase con i predicti. Ma in quel tempo l'imperador recusò de vignir alle dicte parte de Italia. In questo meço el conte de Lando de Suavia con quatro milia cavalli et pedoni sença numero havea çà guastà tucta la Romagna et començava a cavalchar sui confini de Toschana. El qual conte Lando el magnifico Francesco capitanio procurò de haver con gran spesa a soldo de tutta liga. Et, cossì desponù le cose, el magnifico Francesco, capitanio, se partì da Pava col so exercito et con i enfrascripti nobili, çoè Guido dei Maltraversi, Loise Forçatè, Pataro di Buçacharini, Çanyn da Peraga, Ugolin Scrovigno et molti altri citadini eletti,

[1] CORTUS., *Chronica*, X, 7.

[2] CORTUS., *Chronica*, X, 11.

Redaz. A

et comes de Lando iuxtaque Bononiam primum suum, ponunt exercitum extra Bononiam, mox omnia dextruunt, et inambigue Bononiam cepissent, nisi rem differendo, iam pecunia corruptus, comes de Lando distulisset equitare. Post tamen destructionem districtus Bononie bastitas impugnant, que Mutinenses tenebant inclusos, Guastallam obsident, omnia ferro exponunt et igni. Procurabat tamen comes ipse de Lando tractatu secreto magnificum dominum Franciscum proditorie capere captumque in hostium manus tradere. Cum prodictionis factus conscius ipse dominus Franciscus sic in consilio audientibus cuntis alloquitur: "Non "sine causa, magnifici et strenui domini, "cogor comitis Landi insidias formidare, "cum in cunctis, prodicione quasi detecta, "procedat. Hic dolo nos prohibuit Bono-"niam capere, rem cum astuciis differendo; "contra bastitas pugnare recusavit, et in "omnibus meis recusat parere mandatis. "Quinimmo de me, quam apetere scio, con-"cepit prodicionem. Volo igitur pro nunc "magnificum dominum Feltrinum de Gon-"çaga gerere vices meas". Ipsoque constituto capitaneo exercitus et rectore deliberato, cum suis de Padua Mantuam equitavit. Postque, die penultimo septembris predicti millesimi MCCCLIIII, Paduam est reversus. Die vero quinto octubris, Mediolani archiepiscopus obiit, dominii relictis habenis nepotibus suis ex fratre, dominis Mafeo, Galeam et Bernabovi.

3. primam *M* — 14. perdictionis *M*

Redaz. D

et subito cavalchò a Ferrara. Nè troppo driedo a questo se açonse insembre el predicto magnifico Francesco da Carrara, capitanio, el conte de Lando, et sì pose el so primo campo presso a Bologna, et no lassà cosa alguna che elli no guastà fuora de Bologna, la quale elli haverave presa sença fallo, se' conte Lando, çà corocto per dinari, no indusiando la cosa havesse voiudo cavalchare. Et po' che elli have guasto tucto el destrecto de Bologna, elli cavalchò et combatè le bastie, che era intorno a Modena, po' mectè campo a Guastalla, mectando ogni cosa al ferro et al fuogo. Nodimen el predicto conte Lando procurava secretamente de pijar a tradimento el sovradicto magnifico Francesco da Carrara, capitanio, et, preso, darlo in le man di nemisi. Quando el preditto magnifico Francesco così sentì, parlò in pien conseio, audando ognuno: "Egregii "et magnifici signori, Io so costrecto, et "non sença gran cason, a temer l'insidie "del conte Lando, el qual in tutti i so facti "lavora con tradimenti quasi descoverti. "Costui con inganno sì ne fe', che nui no "piessemo Bologna, indusiando con le soe "astucie de cavalchare. Per simele no "volse combater contra le bastie, et in "ogni' cosa ello recusa ad ubedir ai mie "comandamenti. Anche più, ch'io so che "'l cercha tradimento de mi. Et perçò "io voio per adesso che 'l magnifico mi-"sier Feltrin da Gonçaga faça le mie vi-"sende". Et, facto capitanio et rectore de l'oste el dicto mesier Feltrin, el dicto magnifico Francesco da Carrara con i so da Pava cavalchò a Mantoa, et po', a dì penultimo de septembre del dicto millesimo mille tresento cinquanta quatro, si retornò a Pava. Poi a dì cinque de octovre se morì l'arcivescovo de Milan, lassada la signoria a so nevodi, nassudi de so frelo, çoè meser Mafeo, mesier Galiaço et mesier Barnabò.

20. sentì *om.* *P* — 27. veo *P*

Redaz. *A*

194. — Successi[o]ne predicti dominii, ut dictum est, in nepotes predictos devoluta, nepotes ipsi, non minus quam patruus erat, infesti sunt[1]. Ex quo Tusci, Lombardi, Veneti, Ferrarienses et Paduani imperatoris Karoli solicitant descensum, legacionibus nobilibus et promissionibus instant. Qui imperator, etsi prius descendere recusaverat, considerato tempore ad sui vota secundo, de intencione sua prius cerciorato magnifico domino Francisco de Carraria una cum domino Iacobino de Carraria, in Padua imperii vicario generali, cum magnifica heroum et baronum comitiva diebus in paucis de Boemia Utinum applicuit, die videlicet XIIII octubris millesimi CCCLIIII. Cui usque ad Sacillum, castrum Forijulii, cum nobili Paduanorum comitiva magnificus dominus Iacobinus occurrit. Qui per Purcilias transiens, loca adivit Feltri et Belluni, sociatus Aquilegensi patriarca, fratre eius naturali, et supradicto domino Iacobino; de predictis locis deinde descendens, die primo novembris Baxanum intravit. Cuius prescito adventu, magnificus dominus Franciscus de Carraria Baxanum mox equitavit, quem imperator ipse, non ut suum Padue vicarium, sed ut filium recepit. Die vero tercio novembris per Citadellam transiens et in villa Curtaroduli prandio celebrato, Paduam per portam introivit Trinitatis posuitque sedem suam in palacio dominorum de Carraria, quorum sumptibus curiam habuit generalem. Fuitque predictus dominus imperator cum predictis dominis Aldrevandino marchione et Aquilegensi patriarcha Padue in familiaritate permaxima, ubi die iovis VI novembris, in catedrali ecclesia, milicie decoravit honore magnificum dominum Iacobinum de Carraria. In cuius honoris leticia predicti domini Iacobinus et Franciscus dona plurima contulerunt.

11. certiorata *M* — 37. marchionem *M*

[1] Cortus., *Chronica*, XI, 1.

Redaz. *D*

194. — Devignuda, como è dicto, la succession dela signoria de Millan in ie nevodi del dicto mesier l'arcivescovo, elli fono più suberbi et contrarii, che no era so barba. Per la qual cosa i Toschani, i Lombardi, i Veneciani, i signori de Ferrara, quilli da Pava molto solicitava con nobile ambaxarie et gran promesse la vignuda de Karlo imperadore alle parte de Italia. El qual, benchè prima havesse recusà de voler descender, como è dicto, pur veçando et considerando el tempo secundo alla soa intencion, facto prima certi de l'animo so i magnifici signori Iacomino et Francesco da Carrara, soi vicarii in la cità de Pava, con bella compagnia de baroni et de signori in pochi dì de Boemia cavalchò fina Udene, et lì rivò a dì quatordese de octovre del millesimo predicto mille tresento cinquanta quatro. Al qual Karlo imperador el magnifico Iacomin a Carrara andò incontra fino a Sacile, castello del Frioli, con nobile compagnia de nobili Pavani. Poi el dicto imperador, acompagnado del patriarcha d'Agolia, so frelo natural, et del dicto mesier Iacomin da Carrara, passando per Purcii venne a Cividà et a Feltre, et, partandose poi de là, a dì primo de novembre intrò in Bassan. La vignuda del qual sapuda per lo magnifico signor Francesco da Carrara, subito lui cavalchò a Bassan. Recevè l'imperador el dicto magnifico signor Francesco, no chomo so vicario, ma como fiolo. Po', a dì tri de novembre, passando per Citadella, venne a disnar a Cortaruolo, et, celebrato el disnar, po' per la porta della Trinità intrò in Pava. Et lì pose la soa sedia in lo palaço di signori da Carrara, a spese di quali ello have corte generale. Et fo el dicto imperador in la cità de Pava in gran domestegeça et familiarità con i dicti signori da Carrara, con Aldrovandin, marchexe d'Est, et con el patriarcha d'Agolia. Et così una çuoba, VI de novembre, in la ghiesa catedrale ello adornò del

REDAZ. *A*

195. — Die vero veneris VII septembris, serenissimus dominus imperator cum suprascriptis dominis, de Padua recedens, versus Montemsilicem [1] equitavit, ibique hospitati fuerunt. Die autem sequenti dominus Iacobinus Paduam reversus est. Imperator Este et Montagnanam transgreditur, eoque die portum Legnagi hospitatus est, ubi cum suis Canis grandis dela Scala ipsum expectabat. Quem cum summo recepit honore, et postmodum, novembris die nono, Mantuam intravit. Cui cum leticia et honore permaximo domini de Gonçaga, clerus universus et cunctus civitatis populus occurrit.

196. — Subsequenti vero anno, silicet MCCCLV, die ultimo decembris, cum dominus imperator versus Lombardiam [2] per viam Marcharie suum faceret iter, iamque transisset flumen Olii iuxta Cremonensium confinia, connixu humo nive, ad operta patentibus dilatus in agris, magnificum dominum Franciscum, qui secum continuo cum maxima et sumptuosa fuerat comitiva, in equo sedens militem statuit, eciam in equo sedentem, super collo ipsum cum ense percuciens, voce illa adiecta: "I, et de cetero probus sis miles imperioque fidelis". Statimque magnifici duo comites Theotonici de equis descendentes eidem stanti equiti calcaria posuerunt. Quibus magnificus tiro stren[u]us dominus Franciscus de Carraria dextrarios equos et alia pulcerima dona largitus est. Postque statim coram domino imperatore magnificus ipse dominus Franciscus de suis civibus hos milites ordinavit, silicet Patharum de Buççacharinis, Lodovicum Forzatè, eius avunculum, Çaninum de Peraga, Guidonem de Castronovo, Ugolinum Scrovignum, Gerardum de Nigris et Çambonum de Doctis. Post vero gaudio

REDAZ. *D*

honore de chavalária el magnifico mesier Iacomin da Carrara, in legreça del qual honore i preditti magnifici signori meser Iacomin et Francesco feno de molti doni.

195. — A dì septe poi de novembre el serenissimo imperador acompagnado di sovrascripti magnifici signori meser Iacomin et Francesco da Carrara, se partì de Pava et cavalchò a Moncelese et li dormì quella note. El dì poi seguente mesier Iacomin si retornò a Pava. L'imperador quel dicto dì passò Est et Montagnana, et el magnifico Francesco da Carrara sempre con lui, et andò ad albergo a Porto Lignago, in lo qual luogo meser Can grande dalla Scala con molti soi l'aspectava, et quello recevè con grandissimo honore. Po', a dì nove de novembre, intrò in Mantoa al qual venne incontro i signori da Gonçaga tutta la cleresia, el povolo dela cità con grande allegreça et honore.

196. — El seguente anno poi in mille tresento cinquantacinque, a dì ultimo de decembre, fasando l'imperador el camin so in Lombardia per la via de Marcharia, et habiando çà passado el fiume d'Oio apresso le confine de Cremona, ello se tretenne nei campi averti, siando la terra tutta coverta de neve, et lì, ferrando el magnifico mesier Francesco da Carrara con la spada sul collo, stasando l'uno et l'altro pur a cavallo, sì lo adobò de l'ordene de chavalaria, usando queste parole: "Va, et da mo' inançi sij valente chavaliero et fedele a l'imperio". In lo qual instante subito du magnifici conti Alemanni desmontò da cavallo et calçò i speroni al dicto magnifico mesier Francesco, pur stagando a chavallo. Ai quali du conti el chavaliero novello mesier Francesco da Carrara donò dextrieri et cavalli et altri belli doni. Et incontinente nançi del ditto mesier l'imperadore el magnifico mesier Francesco ornò di so citadini da Pava i enfrascripti de ordine de cavalaria, çò Patharo di Buçacharini, Loyse Forçatè, so barba, Zanin

[1] CORTUS., *Chronica*, XI, 2.

[2] CORTUS., *Chronica*, XI, 2.

REDAZ. *A*

et honore, obtenta ab imperatore licencia, iter rectum versus Patavam dirigit urbem.

197. — Serenissima imperatrix[1] post imperatoris ipsius descensum, die vigesimo primo ianuarii, magnificorum heroum et baronum multitudine comitata Paduam intravit. Cui magnifici domini de Carraria omnisque ecclesia cum reliquiis sanctorum et universa milicia cum omni genere musicorum et gaudio permaximo obviam occurrerunt. Hec, reginali more vestita, dominabus sociata magnificis in cultu honesto, per portam Omnium Sanctorum Paduam incedunt suamqua sedem, imperatorios ritus innita, in palaciis posuit dominorum, ubi nobilium cunctarum dominarum Padue ipsorum sumptibus dominorum fuit continuo curia generalis. Die vero xxv predicti mensis imperatrix ipsa versus Pisas accipit iter, ubi tunc aderat imperator, quam dominus Franciscus de Carraria per totum suum territorium honorifice sociavit, Alemannis nobilibus, de die in diem per Paduam ipsam sequentibus imperatricem, a predictis magnificis dominis Iacobino et Francisco de Carraria magnis semper susceptis sumptibus et honore.

198. — Eodem anno, die decimo nono mensis aprilis, magnifici domini Iacobinus et Franciscus de Carraria in honorem coronacionis domini imperatoris in Roma[2] celebrare Padue statuerunt festum solenne. In cuius festi leticia pleniori dominus Iacobinus in ecclesia catedrali milicie cingulo infrascriptos decoravit, silicet Iacobum seniorem de Capitevace, Beachinum de Prata, sororis maritum, Guillelmum de Bronçola,

23. curiam *M*

REDAZ. *D*

da Peraga, Guido da Castelnovo, Ugolin Scrovigno, Girardo di Nigri et Zanbon Docto. Et da po' cum grande allegreça et honore, tolta licencia da l'imperadore, el magnifico mesier Francesco da Carrara con i soi se mectè alla via drecta verso Pava.

197. — La serenissima imperarise, dopo la vignuda de l'imperadore alle parte de Italia, acompagnada de gram moltitudine de baroni et de magnifici signori, a vintiuno de çennaro intrò dentro da Pava, alla qual andò incontra i magnifici signori da Carrara et tutta la cleresia con le requilie (*sic*) di sancti et tutta chavallaria de Pava con grande allegreça et ogni generacion de instrumenti. La dicta imperarise, vestida a modo reale et compagnada da magnifiche donne in habito honesto, per la porta de Ognisancti intrò dentro da Pava et, seguando el costume de l'imperadore, pose la soa sedia in ie palaci di magnifici signori da Carrara, ove a soe spese fo continuamente corte generale de tutte le donne da Pava. Et po', a dì vinticinque del dicto mese, la dicta imperarise prese la soa via verso Pisa, o' alora era l'imperadore, la qual el magnifico signore mesier Francesco da Carrara honorevolmente acompagnò per tutto el so terren, seguandola tutto el dì, çoè de dì in dì, Allemanni nobili, i quali tutti vignia recevudi dai magnifici signori mesier Ieromino et Francesco da Carrara con gran spesa et honore.

198. — En quel anno, a die desenove del mese de avrile, i magnifici signori mesier Iacomin et Francesco da Carrara in honore della coronacion dell'emperador celebrada in Roma si statuì in Pava festa solemne. In la qual festa per più legreça mesier Iacomin in la ghiesa catedrale si adornò i enfrascripti del honore de cavallaria, çoè mesier Iacomo vechio de Cavidevacha, Beachin da Prata, mario della so-

20. reguando *P*

[1] CORTUS., *Chronica*, XI, 3.

[2] CORTUS., *Chronica*, XI, 4.

REDAZ. *A*

cognominatum de domo Campi Sancti Petri, Vinciguerram de Conigliano, Pulcem appellatum, Albertinum de Peraga, et ultimo senem Cordanum de Forçatè; de quorum milicia magna fuit Padue festivitas et leticia.

199. — Eodem anno, orto dissidio inter Aquilegensem patriarcham parte ex una et Guricie comitem parte ex altera[1], bellum utrique paratur alterque summis viribus ad damna alterius insistit. Qui tamen ambo a magnifico domino Francisco de Carraria convocati, depositis armis, Paduam conveniunt, sicque ab utroque ad sedandum dissidium omne idem dominus Franciscus arbiter eligitur. Qui, licet inter eos pro tunc non potuerit pacem apponere recesseruntque discordes, tamen ex hoc a tractatu concordii non vacavit, quinimmo per legatos suos tam accurate et vigilanter institit, quod tandem inter eos concordium interposuit et pacem. Et fuere predicta de mense septembris.

200. — Eodem anno, Petrus Malepresa de Luca, Nicolai patriarche vicarius generalis, propter multa per eum enormia perpetrata, et tunc precipue propter capcionem cuiusdam Nicolucii, tam ab hominibus Civitatis Austrie carceratur. Rei cuius ob causam Iacobus Maroelus, eius frater, cuius uxor soror naturalis regis erat Romanorum, gente stipatus Utinum ingreditur, fratre a carceribus liberaturus, concilioque civium convocato, quibus melius scivit verbis pro fratris libertate usus est. Sed memores Utini cives iniuriarum, quas ab eo indebite perceperant, districtis in eum gladiis, mox ipsum trucidarunt[2]. Paulo post per Cividadenses frater eius Petrus sentencia plectitur capitali, dignus licet pena graviori. Ex quo Utini et Cividatis loca patriarche

32. regi *M* — 35. gentem *M* - fratrem *M*

REDAZ. *D*

rore, Goielmo da Brançola, chiamà de quilli da Camposampiero, Vinciguerra da Coneglan, dicto Pulçe, Albertino da Peraga, et a l'ultimo el vechio Çordan Forçatè, della chavallaria di quali a Pava fo facta gram festa et legreça.

199. — Nel dicto anno, siando nassù discordia fra el patriarcha d'Agolia da una parte el conte de Goriça da l'altra parte, l'uno et l'altro s'aparechià alla guerra et a tutta soa possa d'uno se sforçà ai danni de l'altro. I quali patriarcha et conte de Goriça, chiamadi dal magnifico signor mesier Francesco per cason d'acordo, mectudo çuso le arme, et l'un et l'altro venne a Pava, et lì per le parte el dicto magnifico mesier Francesco fo electo arbitro a remover tra loro ogni discordia et rancura. El qual, benchè allora no possesse mecter pase tra elli et che i se partissi in discordia, pur ello no se partì dal tracto dell'acordo, ançi cón so messi instete tanto et con tanta cura, che pur alla fin ello mectè l'acordo fra elli. Et fo le preditte cose del mese de septembre.

200. — En quel anno, siando mesier Nicolò, patriarcha d'Agolia, in le terre Feltre et Cividà de Bellun, i quali luogi ello regea per l'imperador, so frelo, mesier Iacomo Maroello et Piero, so frelo, di Malapresi da Lucha, factori del dicto mesier lo patriarcha, fo morti dai Furlani, et revellò al dicto patriarcha Udene, Sacile et altri plusor castelli. Per la qualcosa el magnifico signor mesier Francesco da Carrara mandò al sovradicto mesier lo patriarcha homini cinquanta da cavallo, et procurò de tractar d'acordo tr[a] ambe parte, el qual alle fin ello obtenne. Et così per trattado del dito magnifico misier Francesco el dicto patriarcha pacificamente intrò in Udene, facta la pase con i Furlani, benchè prima perçò passado l'anno.

[1] CORTUS., *Chronica*, XI, 6.

[2] Cf. CORTUS., *Chronica*, XI, 6.

REDAZ. *A*

fiunt rebellia, ecclesiaque magnificum Franciscum de Carraria imperatorio intuitu, cui in omnibus favetur, vitebatur. Tamen instanter procuravit, quod, aliquibus pactionibus iniectis, loca predicta ipsi patriarche tandem restituta sunt.

201. — Cum magnificus dominus Franciscus de Carraria, lige tocius capitaneus, ut suprascriptum est, cum suo exercitu versus Bononiam equitasset [1], eum semper, ut amicus, perfidus sequebatur hostis, qui sub umbra blandorum verborum veneno eum extinguere procurabat. Quod ipse magnificus dominus Franciscus de Carraria, Deo sic concedente, ab alio suo secretario cognovit, diuque factum celavit, quinimo tempore sue milicie proditorem ipsum cum nobilibus aliis milicie honore decoravit. Set reversus Paduam, et tandem, tempore captato, in MCCCLVI, die sabati XVIII mensis iulii, cum multis armatis insultum fecit in dominum Iacobinum de Carraria, patruum suum, sceleris huius autorem, a quo, captivo, proditionis huius veritatem cognovit, quam nemini propalavit, iussitque dictum suum patruum sub custodia carcerari. Deinde dominam Margaritam de Gonçaga, uxorem predicti domini Iacobini, domino Guidoni de Gonçaga patri suo honorifice remisit cum Iacobo de Carraria, filio suo parvulo, quem ipsa domina Margarita pepererat ex ipso domino Iacobino in MCCCLIIII, iunii die decimo octavo.

202. — Eodem anno, die primo decembris, Çambonus de Doctis [2] ex iussu

3. Intuita *M*

REDAZ. *D*

201. — Siando capitanio de tutta la liga el magnifico mesier Francesco da Carrara, como è ditto de sovra, et cavalchando col so exercito verso i nemisi, sempre como amigo, el seguì un so perfido inimigo, el qual socto ombra de so parole losenghevole el procurava de ancider con venen. La qual cosa, così concedando el signor Dio, el dicto magnifico mesier Francesco sappe per uno altro so secretario et longamente tenne el facto celado, et anchora più che al tempo, che l'imperador adobò el magnifico mesier Francesco della chavallaria, ello fe' cavalliero colui, che 'l volea tradir, con i altri nobili, che ello adornò de quello honore. Ma poi che 'l fo tornado a Pava, et che, preso el tempo, che fo in mille tresento cinquanta sei, un sabado, a dì XVIII de luio, che con molti armadi l'assaltò misier Iacomin, so barba, et sì el prese, el qual era l'autor de tanto male, el dicto magnifico misier Francesco volse saver dal dicto so barba la verità del facto; dal qual ello have ogni cosa. Et così el dicto mesier Francesco tasè sença dirne ad algun alguna parola, ma el comandà che so barba fosse posto in prison socto bona guarda, et po' mandò madona Margarita da Gonçaga, moier del dicto mesier Iacomin, con Iacomo da Carrara, so fiolo picinin et de mesier Iacomin predicto, molto honorevolmente a so pare, mesier Guido da Gonçaga, in mille tresento cinquanta septe, a dì XVIII del mese.

202. — En quel anno, a dì primo de decembre, el magnifico mesier Francesco

41. septe *om. P*

[1] CORTUS., *Chronica*, XI, 7.

[2] CORTUS., *Chronica*, XI, 7.

Redaz. *A*

comparuit coram magnifico domino Francisco de Carraria, cui dominus ipse sic ait: " O inique proditor, nonne ego te divitibus " omnibus Padue ditiorem feceram, et te " quasi civibus cunctis in honorem preferebam? Quomodo ergo tanti beneficii hoc " meritum est voluisse me et meos prodere " tam iniuste? ". Qui dominus Çambonus constanter firmiterque negavit, set a Paulo Docto convinctus, qui ipsam detexerat prodicionem, non potuit inficiari. Ex quo curie traditus potestatis, sponte confessus est, quod de sciencia domini Iacobini de Carraria et eius iussu ipsum dominum Franciscum perimere debebat gladio seu veneno. Quod venenum portatum in palacio comunis Padue, dum ipsius domini Çamboni sentencia legebatur, omnium ostensum oculis, die XII decembris fuit publice combustum, et ipse dominus Çambonus carceri perpetuo damnatus, quamvis de mense sequentis iunii a suis fuit agnatis occisus.

203. — Per deditionem castri Perçinis per Bonaventuram de Gardellis factam magnifico Iacobo de Carraria subactionemque castrorum Levigi, Silve et Rochabrune orto odio, ut scriptum est, inter Brandeburgensem marchionem parte ex una et Iacobum de Carraria parte ex altera, cui odio, post mortem dicti Iacobi, domini Iacobinus et Franciscus de Carraria, ut cetere hereditati, successerunt heredes. Animi partium utrimque procedente tempore ita inimiciciis exarsserunt, ut manus tandem inicerent ad bella. Quibus bellis, domini Iacobini de Carraria capcione iam secuta, magnificus dominus Franciscus capitaneos fecit diversos, ut ex rerum diversitate diversa occurrunt. Nam ipsis aliquando prefuit miles egregius dominus Loisius Forçatè; aliquando dominus Patarus de Buççacharinis; aliquando Cecus de Leone; qui et ipsorum quilibet, constituto sibi tempore, in armis egregia multa gessere. Assidue

26. dedito enim *M* — 33. Iacobini *M*

Redaz. *D*

da Carrara se fe' chiamar Çanbon Docto, al qual ello disse così: " O malvasio tradi" tor, no te havea io facto più richo ho" mo de Pava, et in honore io te avançava " quasi a tutti i citadini? È questo don" cha el merito de tanto beneficio, a voler" me haver tradido mi et i mie così incusta" mente? " El qual Çanbon constante et fermamente negò. Ma convincto da Polo Docto, el qual havea descoverto quello tradimento, nol posè negare. Per la qual cosa, dado alla corte del poestà, spontaneamente confessò che de sapuda de mesier Iacomin da Carrara et de so comandamento ello dovea ancider el dicto magnifico mesier Francesco o con ferro o con venen. El qual venen portado nel palaço del comun de Pava, leçandose la sentencia de Çanbon Docto, prima palesemente mostrado a tutti, a dì dodese de decembre fo publicamente brusado. El dicto Çanbon Docto fo condemnado a perpetuo carcere, avegnadio che 'l primo çugno, che seguì, poi ello fo morto dai so parenti.

203. — Per lo dar el castello de Perçene, che fe' Bonaventura de Gardelli al magnifico Iacomo da Carrara, et per l'acquisto poi, che fe' el dicto Iacomo, de Levigo, Selva et Rochabruna, nassudo odio et discordia tra el marchese de Brandemburgo da una parte et Iacomo da Carrara da l'altra parte, benchè ad acto nisun de guerra per questo tra elli se procedesse, morto el dicto magnifico Iacomo, così como i magnifici Iacomin, so frelo, et Francesco, so frelo, romase heredi della signoria et de ogni altra cosa, così de l'odio, che era tra luy e 'l marchese de Brandemburgo. Ma in processo de tempo le inimistà et i odii crescè sì tra le parte, che alle fine se venne alla guerra. Alla qual guerra, siando çà preso mesier Iacomino da Carrara, el magnifico signor mesier Francesco statuì diversi capitanii, como occurreva la diversità dele cose. Alguna fià fo capitanio mesier Loyse Forçatè, altra fiada

46. via *PE*

Redaz. *A*

Tridentinam invadebant civitatem, eius villas et castra; civium et agrestium fiebant capciones et animalium permaxime prede; obstruebantur mercatoribus itinera, quod ad grande incolis dampnum redundabat. Similiter et Tridentini cum gentibus dominorum Verone, Brandeburgensis marchionis et Bavarie ducum castra ipsa Perçinis, Silve, Levigi et Rochabrune viribus summis infestabant, hominum occisiones, villarum incendia comictentes et animalium rapinas. Utrimque quotidie scaramucie fiebant et cavalcate, nunc partis unius, nunc alterius damno, et interdum huius, interdum illius exitu felici. Interim autem dominus Xicus senior neutri parcium favebat, indifferens equaliter, ut ostendebat. Erat tamen ipse dominus Xichus subditus Brandeburgensis marchionis, set factum excusabat, quod, si gentes magnifici domini Francisci inquietaret aut in aliquibus impediret, cum sibi vicinus contiguus existat et viribus impar, posse de facili sui et suorum supremum excidium incurrere. Sicque diu partem inter utramque stetit in ancipiti; sed tandem seu sic foret, ut ostendebat, seu ficta adinventa causa, ut, ad quod animum in posterum deflexit, licentius deveniret, licteras magnifico Francisco de Carraria de ipsius gentibus scripsit querelantes, quod suorum incole locorum castra exire non poterant, quin mox derobarentur, et sepius ducebantur in captivitatem, et quod sua et suorum animalia quotidie trahebantur in predam. Scripsit itaque pluries suis magnificus dominus Franciscus, stricte mandando ut a damnis domini Xichi et suorum se totaliter abstinerent. Quod sive facerent sive non, tandem dominus Xichus se domini Francisci aperte detegit hostem. Mox gentibus ipsius ad loca et castra sua denegant accessum, impedit victualia ferentes, et his itinera claudit, ipsius homines capit et interficit, seque Tridentinis et complicibus posse toto coniungit. Horum gentes in suis recipit castris et villis, qui,

15. damna *M* — 16. exitum *M* — 43. denegat *M*

Redaz. *D*

mesier Patharo di Buçacharini, et altra fiada el Checho da Lion, çaschun di quali al tempo del so capitaniado fe' de belle cose. Tutto 'l dì fasea correr drento ai so castelli et alle ville, et quelle brusava, piava i poveri villani et robavage le bestie, asserava le vie ai marchadanti, che in quilli luogi trovava gran damno. Per simile quelli di Trento con le gente de quilli da Verona, del marchese de Brandemburgo et di dusi de Bavaviera con tutte le so força infestava in castelli là del dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara, çoè Perçene, Selva, Levigo et Rocabruna, ancidando i omini, brusando le ville et comectando prede de animali da l'una parte et da l'altra. Tutto 'l dì fasea cavalcade et scaramuçe, mo' con damno, mo' con avantaço de l'una et de l'altra parte. In questo meço mesier Xicho vechio no favoreçava ad alguna delle parte, indifferente como ello mostrava. Era ben ampo el dicto Xicho subdito del marchese de Brandemburgo; ma ello se scusava, digando che, se ello impaçasse in alguna cosa le gente del signor mesier Francesco da Carrara, conçosiachè ello sia so visin et no sia uguale a luy de possança, che leçieramente quello porave esser la ruina del so sta'. Et così el dicto Xicho stete più tempo incostante tra l'una et l'altra parte, ma pur alle fine, o che 'l fosse, como el mostrava, o che ello trovasse ficta cason, açochè ello posse più licitamente vignir a quello, a che poi el pregò l'animo so, ello scripse letere al magnifico signor mesier Francesco, lamentandose che i abitatori di so luogi no possea insir delle forteçe, che incontenente no fosse robà per le so gente, et spesse fia, menà per presun, et che tutto 'l dì vignia robà i so animali et quilli di soi. Sovra la qual cosa el magnifico segnor mesier Francesco plusor fià scripse ai soi, comandandoie strectamente che del tucto elli se artignisse dai damni de mesier Xicho et di so homini. La qual cosa, o che elli la fesse,

31. inbastante *P* — 43. segnor *om.* *P*

Redaz. *A*

ne victualia aliaque oportuna ad ipsius domini Francisci castra deferantur, totis viribus obstent. Sicque asperius assueto hinc inde bellum instauratur, crescunt odia et atrociores animi eriguntur ad ultionem. Hoc tamen in tempore predictus dominus Franciscus per ensis cuspidem predicta sua loca quibuscumque permunit oportunis. Cui domino Francisco, ut hanc adimat facultatem et castris suis totaliter obstruat accessum, senior Xichus foveam capit ingentem, que a ripa Brente fluminis usque ad montis protenditur apicem. Foveam hanc studio pervigili et incolarum labore permaximo perficere conatur. Set fovee huius conscius dominus Franciscus de Carraria consideransque quantum ex ipsius perfectione gentibus suis et castris in partibus illis periculum imminebat, mox, collecta iumentorum multitudine, sub ductu militis egregii domini Manni de Donatis et Nascimbene de Grompo, cum copiis armatorum fulcire necessariis mictit dicta loca. Paratis omnibus, predictis dominus Mannus et Nascimbene cum suis equitant, foveam de mense aprilis superant nondum perfectam, confugientibus horum timore laborantibus ad tuta loca. Neccessaria dominus Mannus et Nascimbene per castra dividunt gentibusque novis reparant et fulciunt. Hisque peractis, Paduam regrediuntur. In quorum regressu inter Grignum et Ivanum, castra Antonii, nepotis domini Xichi, ex aquarum undacione a montibus descendentium pedites XVII sufocantur. Interim autem dominus Xichus cum Tridentinorum et Veronensium auxilio ad fovee properat perfectionem, cuius laborerii gracia parte ab utraque crebri fiunt equitatus, satagentes gentes magnifici domini Francisci fovee impedire perfectionem, insultibus assiduis impetunt laborantes. Collectis illi undique copiis, videlicet a Veronensibus, Tridentinis, Brandeburgense marchione et Bavarie duce, ut foveam perficiant et intra menia arceant hostes, sum-

47. intra] in terra *M*

Redaz. *D*

o che elli no la fesse, pur alle fin mesier Xicho se descovrì avertamente nemigo del signor mesier Francesco da Carrara, et subito negò le vie alle gente soe de posser più andar ai so luogi et ai so castelli; començò a impaçar quilli che portava le victuarie et a serrarie le vie; pia i omini del magnifico mesier Francesco et quilli ancide et a ogni soa possa se conçonçe a quilli da Trento et da soa parte, et receve le so gente in le so ville et castelli, i quali a soa possa impaça, che 'l no sia portà victoarià et altre cose necessarie ai castelli et luogi del dicto magnifico mesier Francesco. Et così la guerra comença più forte, da l'una et da l'altra parte cresce i odii, et i animi se conmove più a vendecta. In questo tempo el magnifico mesier Francesco per la ponta della spada fornisse i so luogi de ogni cosa necessaria. Al qual mesier Francesco, açochè eciandio manchi questa via, meser Xicho pia una gran fossa, la qual se destende dalla riva della Brenta fina la cima del monte, et con gran studio et fadiga dei so villani sforça de compir questa fossa. Ma facto certo el signor misier Francesco de questa fossa et considerando, s'ella se compisse, quanto perigolo serave alle so gente et ai so castelli in le parte de là, subito facto recoir una gran moltitudine de çomente et quelle carregade delle cose bisognose, socto el conducto del chavaliero egregio mesier Manno di Donati et di Nassimben da Grompo, con copie de homini armadi, el manda a fornir i dicti so luogi. Appariade tutte le cose, mesier Manno et Nassimben cavalcha, et fo del mese de avrile: çonçe alla dicta fossa et quella passa no anchora compida, redugandose quilli, che lavorava, per la paura ai luogi seguri. Mesier Manno et Nassimben partì per i castelli le cose necessarie et sì ie açonçe et reparage de gente nove, et, questo facto, elli se retorna a Pava. In questo meço mesier Xicho con l'alturio de quilli da Trento et da Verona se força a

8. victoria *P*

Redaz. *A*

mis viribus hanelant. His diebus, videlicet anno domini MCCCLVI, die lune XXIII maii, magnificus dominus Franciscus de Carraria Baxanum equitavit moxque Paduam reversus est. Dominus vero Xichus nichilominus ad fovee intendit perfectionem, quam tandem secutam mox armatis hostibus permunivit, quo gentibus domini Francisci omnis de cetero obstruatur accessus. Gaudent Tridentini, gaudet et ipse Xichus conclusos aspicientes hostes: e contra gentes predicti domini Francisci, quo minor ipsis est spes, eo letalius in ipsos seviunt hostes; quos capiunt, absque pietate ulla trucidant et occidunt. Magnificus vero dominus Franciscus, animo volvens suis debere amodo necessaria deficere, cum oneratorum iumentorum multitudine et ingenti armatorum copia militem egregium dominum Patharum de Buççacharinis illuc equitare iubet, qui foveam vi superet et castra sua fulciat oportunis. Impleturus iussa dominus Patarus cum statutis copiis iter accelerat, cum quo de Padua infrascripti nobiles equitarunt, dominus Lodovicus de Forçatè, dominus Albertinus de Peraga, dominus Ambaldus de Lotorigia, qui Paduam exierunt die martis ultimo maii. Moxque, superatis castro Baxani et Solagna, Primolanum sero applicant ibique pernoctaturus cum suis dominus Patarus defert, qui, si nocte via indefessus equitasset, foveam reperisset incustoditam. Adventu autem domini Patari ab hostibus persentito, auxilia mox undique colligunt, cum quibus ipsius domini Patari et suorum conatibus obstent. Dominus Patarus, lucessente die, versus foveam aripit iter, qua reperta ab armigeris et balistariis undique custodita, mox suos ortatur ad pugnam. Sed tum latitudine fovee, tum loco ad transitum difficili, cum forti hostium obstaculo, suo frustratus proposito, multis iam ex suis a balistariis hostibus sauciatis, receptui dare signa iubet. Sicque gentes magnifici domini Francisci a fovea secedunt, ex quibus non modici Tasinum, locum domini Xichi, viribus intrant, quem mox exponunt prede et igni. Comunicato deinde cum suis consilio,

Redaz. *D*

compir la fossa, per cason del qual lavoriero se fa molte cavalcade, sforçandose le gente del magnifico misier Francesco da Carrara de impaçar che no se compia la dicta fossa, et tutto 'l dì con balestri assalta qui che lavora. Da l'altra parte mesier Xicho con la gente da Trento, da Verona, del marchese de Brandemburgo et del duse de Baviera se sforça de tegnir serrà dentro dalle forteçe la gente del signor misier Francesco, tanto che 'l compia la fossa. In questi dì, çoè in mille tresento cinquanta sei, di luni XXIIII de maio, el magnifico signor misier Francesco da Carrara cavalchò a Bassan, et subito tornò a Pava. Nientramen misier Xicho pur intende al lavoriero della fossa, el qual pur seguido, subito ello la fornì de gente armada, sì che del tutto sia mo' serrada la via alla gente del magnifico mesier Francesco de posser secorrer ai so luogi de là. Mo' se alegra quilli da Trento, et così misier Xicho, che ie par haver serradi i so nemisi. Et così per contrario la gente del predicto signor mesier Francesco, quanto ie par haver menor sperança, tanto elli doventa più crudele et ancide tutti che i pia di nemisi. El magnifico mesier Francesco da Carrara, revolçando ne l'animo so dover omai alle gente di so luogi Perçene, Selva, Levigo et Rochabruna manchar le cose necessarie, comandò che l'egregio chavalliero mesier Patharo di Buçacharini con moltitudine de homini armadi et con gran fornimento de çumente caregade dovesse cavalchar ai dicti luogi, passar la fossa per força et quilli fornir d'ogni cosa necessaria. Per fornir i comandamenti del magnifico so signor meser Francesco, el sovradicto misier Patharo se parte con le çomente et gente ordenade, con le quale chavalchò i nobili infrascripti: mesier Loise Forçatè, mesier Albertin da Peraga, mesier Ambaldo da Lotorigia, et insì costoro de Pava l'ultimo dì de maço, un marti. Et quel dì, passado Bassano et Solagna, la sera arivò a Primolan, et lì s'indusiò ad albergar meser Patharo con le altre gente, el qual, se quella nocte sença

Redaz. *A*

dominus Patarus cum gentibus Paduam ipsius domini Francisci intencione regreditur infecta, cui tamen animo fuisset foveam ipsam iterum oppugnare, nec nisi vi capta ab inde discedere. Set sparsus rumor Hunnorum regem ad Italie partes adventa[re] eiusque gentem iam Foriiulii quadrupedare solum pugnaturum, suo a proposito dimovit. Ex hoc hostes maiores capiunt animos, circa Levigum mox castra ponunt, die noctuque locum oppugnant. Gentes autem ipsius domini Francisci intra menia coñcluse ad loci custodiam viribus totis insistunt, crebro castrum exeunt manusque cum hostibus conferunt, quos quotidie impetunt missilibus et sagictis.

Extrinseci vero vigilanter instant, ne hostibus victualia per insidias afferantur. Sic utrimque ab altero ad damnum instatur alterius. Sed cum interim neutra partium optatum quicquam obtinuisset ab hoste, providerunt extrinseci aquam intrinsecis arripere, in hocque estremum voti sui spem dirigunt et laborem.

Redaz. *D*

esser stanchado havesse cavalchado inançi, ello haverave trovado la fossa non esser guardada. Ma per lo posar so a Primolan et siando i nemisi avisadi della soa vignuda, subito i arcore alturio da ogni parte, con i quali elli se mecte a contrariar che mesier Patharo con i so no possa passare. Or, vignudo el dì, mesier Patharo sovradicto con tutte le gente et çòmente cavalchano verso la fossa, la qual trovada ben guardada da balestrieri et homini d'arme, subito el confortò la gente soa alla bataia. Ma sì per la largheça della fossa, sì per lo luogo grieve a passar, sì per la forte deffesa di nemisi, siando çà multi di so ferridi dai balestrieri della parte contraria, ello fe' retrar la soa gente in drio. Et così se partì dal combater della dicta fossa la gente del magnifico signor misier Francesco da Carrara, della qual gente assai intrò per força in Tasin, luogo de mesier Xicho, el qual, prima robado, elli mectè poi a fuogo et a fiama. Comunicado po' conseio mesier Patharo con i so, elli deliberò de retornar a Pava sença haver mandado ad effecto la intencion del magnifico signor meser Francesco. Havea ben perçò per anemo el dicto mesier Patharo de recombater la dicta fossa et no esser partì de là, se ello no la havesse presa per força. Ma la nomenança, che era çà divulgada, che 'l re de Hongaria vigniva alle parte de Italia et che le so gente era çà in le parte de Frioli, remove el dicto mesier Patharo dal so proposto. Per la partida de mesier Patharo così subita et sença victoria, i nemisi pia maor animo, et subito mecte campo intorno a Levigo, et dì et nocte combate el dicto luogo: la gente dentro con ogni riparo intende alla defesa del dicto castello et spesse volte esce alle man con i nemisi, i quali tucto 'l dì i damnificha con archi et con balestre. Così quelli de fuora dì et nocte fa gran guarde, che 'l no sia portà per furto victuarie a quelli dentro. Et così quilli dentro con quilli de fuora veghia ai damni l'un de l'altro. Ma in questo meço, no habiando nisuna

---

13-14. conclusi *M*

Redaz. *A*

204. — Levigum oppidum est in collis cuiusdam apice constitutum, cui in modum parvule civitatis per plurimum spacii in longitudine et latitudine porrecta villa subest, quam tamen castrum ipsum habet sub ictu, lapideis domibus et contiguis fabricata. Hanc villam vivis a fontibus descendens amenus irigat rivulus aquarum, qui ad molendi comoditatem et ceteros sufficit usus. Inmensa in declivio planicies effunditur fertilis et decora, que non minus quam sua oblectat amenitate, cuiusvis generis rerum luxuriat ubertate. Nec tamen collis, ubi arx predicta sedet, prorsus conscendit in acutum, cum latere a trino in ingentis aree spacium hanc telluris quasi ambiat equalitas, prerupta rupe latere a quarto. Iacentem in medio vallium arx lacum ipsa despectat, ad cuius lacus opem ab intrinsecis postremo concurritur, ubi alia castro suffragia surripiuntur aquarum.

205. — Ablatis igitur predicto castro per dominum Xichum et suos ceteris aliis aque usibus, summa arte ad aufferendum intrinsecis aque lacus subsidium nunc solum instatur: obstant intrinseci, foveas in castro faciunt, timentesque iminentem lacus perdicionem vasa cunta implent aquarum. Sic diu et diu in ancipiti a parte statur utraque, laborantibus extrinsecis ad aque lacus surrepcionem, intrinsecis ad ipsius intendentibus defensam. Sed semper accidit, licet vulgo feratur paucis Deum assistere, a pluribus tamen superari. Crescebat in dies assidua extrinsecis armatorum multitudo, intrinsecis minuebatur. His victualia supe-

10. porrecto *M* — 23. quatuor *M*

Redaz. *D*

delle parte obtegnudo cosa alguna de so volere da l'altra parte, quilli de fuora perfede de tuor l'acqua a quilli dentro; et in questo, como in lo extremo del so desiderio, elli afferma ogni sperança et fadiga.

204. — Levigo, açochè io descriva ogni cosa, è un castello mectudo in cima de un colle, al qual, in modo de una piçola cità, è socto mectuda una villa per assai spacio in longheça et largheça, la qual villa el dicto castello ha perçò socto el so colpo. Et è la dicta villa facta de case de pria et spesse, et passa per la ditta villa un rio d'acqua, che nasce da vive fontane et basta al masenar et ad i altri usi d'acqua. In lo basso po' della dicta villa è una gran pianura abondevole et bella, la qual no è men abondevole d'ogni generacion de cose, como lo è delectevele a vedere. Nè etiandio el colle, o' che è fondada la dicta rocha, monta al tucto in aguço, conçosiachè da tre façe sia nançi la dicta rocha un pocho dę pian in grandeça de una grande ara; dalla quarta faça poi è un derupto quasi facto a man, et socto quel derupto nel basso del saxo in meço delle valle è un lago, dal qual lago i omini, che è dentro la sovradicta roçha, tuole el secorso dell'aqua, o' che da quilli de fuora i fosse tolti i dextri et l'uso delle altre aque.

205. — Tolti adoncha al predicto castello per mesier Xicho et per i soi tucti i altri usi dele aque, mo' se actende per lo dicto mesier Xicho solamente a torre l'acqua del lago; ma quilli dentro contraria quanto i po', et temando pur el manifesto perigolo de perder l'aqua del lago, fa le fosse dentro dalla rocha, empie tutti i vasi d'aqua. Et così molto tempo se sta in dubio, affadigandose quilli de fuora ad voler tuore l'aqua de questo lago et quilli dentro a deffendarla. Ma el advien sempre, benchè 'l se diga che Dio aidi i pochi, che pur i più avençe. Tutto el dì a quilli de fuora crescea brigade et a quilli dentro vignia

Redaz. *A*

rerant et alia, non minus quam ad victum ad pugnas opurtuna; his victualium erat penuria, panis libratim afferebatur et aqua, non quantum ad conpescendam sufficeret necessitatem, sed ut rei opportunitas exigebat. Hi novis pugnas armigeris instaurabant; hi defensoribus eisdem vespertinas fovebant pugnas, quibus et matutinis obstiterant. Sed quid ultra expertum habemus mollis aque gutam iapidem saxeum assiduitate cavare et frequentibus ferrum usibus actriri! Sic et enim extrinseci tam diu et tantis arte et viribus institerunt, quod lacus usum et cetera aquarum suffragia intrinsecis ademerunt, hac aquarum incommoditate non parumper territis vixque ulterius cogitantibus de defensa.

206. — Amissa intrinseci aqua, omnem quasi desperantes opem, consilia capiunt quid ipsis sit agendum periculo constitutis extremo. Inter quos hinc inde pluribus agitatis, ad hoc postremo deventum est scire, ut, si extrinsecis castrum reddant, qualem sint cum eis condicionem habituri. Qua re per intrinsecos potius ex incommodo quam ex voluntate tentata, federe tandem inter partem utramque percussum est, ut intrinseci, personis salvis et ere, quocumque eis placeat, liberam habeant licenciam recedendi; extrinseci vero nudis in menibus reponantur. Sicque, promissis iuxta fedus utrimque servatis, dominus Xichus cum suis Levigum ingreditur: intrinseci vero, quo eorum fuit volumtatis pro libito deverterunt.

207. — Subacta terra Levigi, hostes mox circa locum Silve castra ponunt. Preerat enim dicto loco parmensis quidam, nomine Andriotus, qui paucos post obsidionis dies, hoste minis graviter instante fiendique cuniculi timore sibi immisso, federe cum hostibus icto, castrum ipsum mox tradidit, personis salvis et ere. Sic et Rocabruna propter inanem defensionem ipsis ab hostibus de facili subacta, magnificus ipse dominus Franciscus de Carraria, cum eum proximus Hungari regis exercitus ad maio-

Redaz. *D*

meno. A quilli de fuora avançava la victoria et le altre cose bisognose al combater; a quilli dentro manchava el viver, como a quilli, che fra sì pesava el pan e l'aqua, de che elli vivea, nè de questo havea a sufficiencia della vita, ma quanto richedea el bisogno. Quilli de fuora tutto el dì restorava le so bataie de nova gente; quilli dentro, che combatea la matina, quilli medesimi combatea la sera. Ma che più no siando quilli dentro bastevoli alla deffesa contra quilli de fuora, alla fin i dicti de fuora con inçegno et forçe tanto insteano, che elli tolse l'aqua del lago et tutte le comodità delle altre aque a quilli dentro. Per la qual cosa, smaridi quilli dentro, veçandose haver perso l'aqua, a pena pensò più de deffesa.

206. — Habiando quilli dentro persa l'aqua, omai desperando de ogni alturio, fra sì se conseia, che sia da far in tanto perigolo, intro i quali rasonado et facto più consei, alla fin elli se acordò a questo de voler saver da quilli de fuora, se illi ge arende la forteça, che condicion elli de' haver con loro. La qual cosa cerchada per i dicti dentro più per bisogno cha per volontade, alla fin tra una parte et l'altra se venne a questo patto, che quilli dentro, salvo lo havere et le persone, possa liberamente andar, o' che il piase, et che quilli de fuora solamente sia remectudi in la nuda forteça. Et così, servade le promesse tra le parte, mesier Xicho con i soi intrò in lo castello de Levigo et quilli dentro andò, dove fo de so piasere.

207. — Siando soctomectuda la terra de Levigo ai nemisi, subito elli mecte campo intorno el castello de Selva, nel qual luogo era capitanio un parmesan, che havea nome Andrioto, el qual drio pochi dì dell'assedio, menaçandolo i nemisi de fuora de far gacti et altre cose, ie mecte tanta paura, che, subito facto pacto con i nemisi, salvo lo havere et la persona, ie dè el dicto castello. Et così Rochabruna, per la misera deffesa facta da quilli dentro, in pochi dì fo renduda. Ma 'l magnifico si-

Redaz. *A*

rem incutetur timorem, cuius gentes Tarvisinum iam solum devastabant, per legatos suos inter se et Ludovicum brandeburgensem marchionem perquisito concordio, castrum Percinis, cui preerant quidam civis patavus, Franciscus Fugaça, parmensique alius Albertus Marmita, sub certis pacis et amoris pactis et condicione eidem tradidit marchioni. Sicque ex longa guerra pax et concordia secuta est.

208. — Lodovicus, rex Hungarie, pre oculis semper et mente gerens vulnus pudoris [1], quod a Venetis fugatus ante Iadram acceperat, dum eam liberare venisset obsessam, incumbentibus Venetis ipsius obsidioni, de Hungaria statuit in ipsius pudoris ultionem contra Venetos et eorum districtum, ubilibus constitutum, descendere armata manu. Quod cuncta previdens magnificus dominus Franciscus de Carraria, per suos legatos instans, periculum ducali aperuit dominio Veneciarum paratumque se cum suis gentibus et eius persona, ubi Veneti ei eciam velint gentibus sufragari, adventanti regi et eius exercitu aditum diocesim in trivisanam inhibere. Sed benignam ipsius domini Francisci legacionem, eius verba et oblata, Veneti quasi superfluam derisere, potentes se asserentes dicto regi et eius viribus, ubi descendat, obviare, solaque legacione eius adventum, ubi eciam descendere concepisset, retardare, immemores quantum sibi iniurie rex ascivisset, quod Veneti ipsi regem ipsum cunctis seculi principibus diffamarant. Hoc tamen non obstante, cum per suos, quos magnificus dominus Franciscus de motu sensuros dicti regis in Hungariam habebat [1], sibi certificatum foret de ingenti regis apparatu et celeri ad motum expedicione, placuit

9. pacis] pactis *M*

Redaz. *D*

gnor mesier Francesco da Carrara, el qual stimolava più el proximo exercito del re de Hongaria, la gente del qual era çà su el terren trivisan, mandò soi ambaxaori a cerchar d'acordo intro lui et Lodovigo, marchexe de Brandenburgo, et sì ie de' el castello de Perçene, del qual era capitanio un Francesco Fugaça, citadin pavan, et un Albertollo Marmita da Parma. Et così con certi pacti et condicion fo fermado amor tra il dicto marchese de Brandenburgo e 'l magnifico signor meser Francesco da Carrara.

208. — Lodovigo, re de Hongaria, [portando] sempre nançi ai ochi el colpo della vergogna, che ello recevè dai Veneciani nançi a Çara, la qual ello era vignudo a liberar como soa terra dai Veneciani, che ie havea l'assedio intorno, se despose de Hungaria desmontar contra i sovradicti Veneciani et ogni so destrecto, mectudo o' che se volesse. La qual cosa el magnifico signor mesier Francesco da Carrara, como colui che ad ogni cosa provedea, per so ambaxaori fe' saver alla signoria de Venesia el perigolo, che era, et che ello era appariado con la soa persona et con le so gente, o' che elli etiandio ge voia dar socorso de gente, vedar al re et al so exercito che elli no porà vignir in Trivisana. Ma quilli da Venesia se beffò del signor mesier Francesco, della soa ambaxada et delle soe promesse, quasi che elle fosse tutte cose d'avanço, digando che elli era ben possenti ad obviar al dicto re et alle soe forçe, o' che ello voia vignir in Trivisana, et anchora con una soa sola ambaxada de retardar la soa vignuda, no habiando a mente anchora quanta inçuria elli havea facto al dicto re, che elli lo havea difamado nançi a tutti i principi del mondo. Questo anchora no obstando et habiando el predicto magnifico signor mesier Francesco da Car-

[1] Cortus., *Chronica*, XI, 8: "Ludovicus, rex Ungariae, odio magno Venetos odibat propter Zadram ".

[2] Cortus., *Chronica*, XI, 8: "Franciscus de Carraria munivit omnes passus ... et etiam nobilem misit legationem cum muneribus in regis occursum. Hanc rex secum habuit honorifice et benigne ".

REDAZ. A

ipsi domino Francisco Venetos iterum super his facere previsos: qui similiter bonum ipsius arguere propositum ratumque tantos conatus solis verbis impedire, suos ad dictum regem misere legatos. Quos rex ipse non passus intueri, sed magis ira succensus subito ex Hungaria iussit abire, extimploque precessurum ad Italicum solum legatos ipsos exercitum suum iussit in expedicionem. Sicque militem suum dominum Conradum de Volfert, suevum, ducem exercitus sui, marinis expertum, qui Apuleam iam ante vexaverat, cum Hunnorum multitudine copiosa [1], uti cursorem, premisit, Coneglani oppidum obsessurum, sequensque mirabili cum exercitu predicte se addidit obsidioni. Erant enim blada in campis nondum matura incoleque adventu tam propero territi, relictis casis, habitacionibus et villis, cum quo potuerunt, se ad municipia retraxerant [2]. Sed, non multis circa obsidionem Coneglani consumptis diebus, rex cum eius rectore Çacharia Contareno habito tractatu castrum ipsum obtinuit [3], cuius castri curam cum gentibus oportunis rex ipse quibusdam loci civibus permisit habendam, subitoque incole sata sua iam sole digesta perceperunt. Rex vero ipse circa Tarvisium [4], Plavis fluvii superato vado, castra ponit, cumque copiis armatorum ex suis circa castrum Asilli comites misit Cili, de Phambergh et de Valse, qui castrum ipsum nomine ipsius obsiderent. Sed non pertracto circa obsidionem mensis spacio, Iohannes Foscareno, loci rector, pactione aliqua cum predictis habita obsideque dato filio, castrum ipsum [5] salvis restituit personis et ere. Similiter et comites de Collealto ipsi cum omni suo potentatu ipsi regi servitores adhesere: parebant et eciam regi ipsi Ro-

19. actoleque *M* — 21. que *M*

REDAZ. D

rara per i soi, che 'l tegnia in Hongaria per sentir del movimento del dicto re el grande apparechio, che se ge fasea, et del viaçço spaçamento per dover descendar in Trivisana, anchora piase al dicto signor mesier Francesco advisar quilli da Venesia sovra questo: i quali simelmente calefò el so bon proposto, et pensando con le sole parole impaçar sì gran movimento, mandò so ambaxaori al re. I quali el dicto re no solamente sofrì a guardar, ma più acceso d'ira el comandò dover subito partir de Hongaria. Et incontinente ordenò et fè mecter el so exercito a puncto, che dovesse nançi esser in Italia cha i dicti ambaxaori. Et così el mandò inançi, como conredor, con una copiosa moltitudene de Hongari el so cavaliero mesier Conrà de Volfert de Suavia, capitanio del so exercito, homo molto experto et el qual per lo ditto re molto tempo inançi havea molto deserto la Puia, che dovesse assidiar el castello de Coniglano, et po', seguando lui con uno meraveioso exercito, se açonse al dicto assedio. Era le biave nei campi no ben madure, et quilli del paese, impauridi del so così viaço (*sic*) vignir, abandonade le case, le habitacion et le ville con quello, che elli possè portar, se redusse alle forteçe. Ma no siando stado molti dì al dicto assedio de Coniglan, el re, habudo pacti col rectore del dicto castello, chiamado Çacharia Contarini, have el castello predicto, la guarda del qual luogo el re lassò ad alguni citadini, lassado lì gente bastevole alla guarda del dicto castello. Et allora i abitaori del paese, seguri, andono per le ville et i soi luogi a choier le biave çà madure. El re, passado el fiume della Piave, subito pose campo intorno a Treviso et con altra gente del so exer-

2. degnia *P*

[1] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: "Primo contra Tarvisium, quod tenebatur a Venetis, misit duo mille "galeatos".

[2] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: "Fugiunt coloni, fiunt "cedes et prede latent Veneti in Tarvisio".

[3] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: "Coniglanum datur "regi obsidenti mense julii".

[4] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: "Rex vero potentissimus cum exercitu transivit Plavem et obsedit Tarvisium".

[5] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: "Mense jullii per potestatem venetum castrum Asili datur regi".

Redaz. *A*

manorum imperatoris iussu loca Forijulii, silicet Utinum, Sacillum et alia loca, de quibus victualia, prout sue erat facultatis, in necessitatibus capiebant. Interim gens regia derobacionibus assiduis et indesinentibus concursionibus patavum infestabat solum[1], eo quod favori Venetis heros Patavus viribus totis instabat, quibus adeo afficiebatur, quod, nisi fata ad respiciendum sui et suorum commodum herois ipsius animum inclinassent, loca patava doloris aculeos, quemadmodum tarvisina, persensissent. Sed tandem, confederacione perquisita inter regem ipsum et Padue presidem[2] simulque inita, Padua ipsa a predictis concursionibus vacavit[3]. Quod adeo fuit Venetis exosum[4], quod dominum Marinum Mauroceno, Padue potestatem, ante tempus debitum Veneciis revocaverunt contraque formam pactorum presidis patavi sibi salem denegarunt. Sicque contra magnificum dominum Franciscum de Carraria primo odium incepit Venetorum. Dum hec igitur aguntur et rex ipse cum gentibus et subsidio magnifici domini Francisci de Carraria circa capcionem terre Tarvisii summis viribus intendit, dumque circa constructionem edificiorum machinarumque plurimum impenditur studii et laboris, placuit summo pontifici tanto, si posset, Venetos guerre onere sullevare. Moxque dominum Boniohannem, firmanum episcopum, suum apostolicum nuncium primo Venecias, deinde ad regem misit Hungarorum, sumoto inter partes dissidio, de pace tractaturum. Pro cuius effectu, si possibilis foret, partes

Redaz. *D*

cito ello mandò a metter campo intorno al castello de Asolo i conti de Cille, de Pambergo et de Valse, i quali per nome del dicto re pose assedio al dicto castello; ma no passò el mese che Çuanne Foscharin, rector del dicto luogo, habudo prima alguni pacti con i dicti conti et dadoge so fio per obstase, po' rendè el sovradicto castello, salvo lo haver e le persone. Similmente i conti da Collalto con ogni soa posança s'acostò al ditto re; el patriarcha etiandio d'Agolia per comandamento de l'imperador, so frelo, da Sacile, da Udene et dai altri so luogi i favoreçava et sovignia de victuaria nelle so necessità. In questo meço la gente del re con continue robarie et spesse correrie infestava molto el terren de Pava, perchè el magnifico mesier Francesco con tutte le so forçe favoreçava quilli da Venesia, ai quali ello havea tanta affection, che, se la fortuna no lo havesse inclinado ad guardar el so dextro et quello di so citadin, le ville et i luogi del pavan haveravè sentì quilli dolori et danni, che fasea quilli del trivisan. Ma pur alla fine, cerchado et facto pacto tra el dicto re e 'l signor mesier Francesco, Padoa començo a cessar dalle robarie. La qual cosa fo in tanto odio a quilli da Venesia, che elli rechiamò a casa meser Marin Moresin, podestà de Pava, nançi el tempo debito della potestaria, et negò al dicto signor el sale contra la forma di pacti. Et così començò el primo odio de quilli da Vinesia contra el magnifico signor mesier Francesco da Carrara. Ma in questo instante, che se

16. victoria *PE*

---

[1] Cortus., *Chronica*, XI, 8: " Gualdana saepe transibat Musonem, auferens predam in paduano districtu: tamen ab homicidio et incendio abstinebat — Rex.... non poterat ordinare, ne auferrent predam de paduano districtu ".

[2] Cortus., *Chronica*, XI, 8: " Erat hoc omnibus timor magnus. Dominus Padue, cupiens in omnibus civibus suis providere, querit consilium a civibus, quid sit in tanto periculo faciendum. Consilio in triduo iam peracto, consensu omnium, regis amicitiam elegit habere — misit ad regem nobilem legationem cum muneribus, et concordium firmum fit cum rege ".

[3] Cortus., *Chronica*, XI, 8: " Unde (rex).... passus munivit, ne quis damnificaret Paduanos et de hoc fecit edictum et contrafacientibus penam statuit capitalem *etc.* ".

[4] Cortus., *Chronica*, XI, 8: " Hoc fuit Venetis odiosum, quoniam semper virtus parit invidiam — Veneti indignati, asserentes dominum Padue fovere regi, revocaverunt eum (*Marinum Moresinum potestatem*) ante tempus et denegarunt sal secundum pacta et fecerunt alias novitates ".

REDAZ. *A*

Paduam convenerunt [1], parte videlicet ex regia comes Palatinus, archiepiscopus de Patras et cancellarius regis, ex parte vero Venetorum procuratores duo sancti Marci. Mediator inter eos magnificus dominus Franciscus de Carraria erat ad pacis composicionem. Que, etsi tunc sortita non fuit effectum, non tamen se retraxere Veneti, quin legationibus assiduis regem ipsum ad concordium lacessirent. Obiit eo tempore dominus Ioannes Gradonico, dux Veneciarum [2], ex quo Venetorum legati mox Venecias redeunt, creatoque in illius dignitatis gradum domino Iohanne Delfino, procuratore Sancti Marci, tuncque in Tarvisio provisore, placuit Venetis regem legacione deposcere, quod eis liceret, non obstante guerre strepitu, ducem suum posse Venecias de Tarvisio reducere. Quibus legatis per barones regios responsum est: " Quo- " modo regi graciam petitis, cui iusticiam " denegatis? ". Procedente vero guerra, ut dictum est, Hungaroque milite tarvisinum solum undique vastante, regi animo subiit velle ad propria redire, dimissisque circa Tarvisium copiis armatorum [3], versum flumen Plavis dirigit iter. Cuius recessu stupefactus omnis Hungarus miles ipsum ex improviso secutus est, statimque Veneti, gencium suarum tam equitum quam peditum omni multitudine congregata, ducem suum de Tarvisio Venecias aduxere. Rex vero dierum trium Coneglani pertracta mora, divisa per aquisita loca gentium quantitate sufficienti tam ad Tarvisii oppressionem quam ad ipsorum custodiam locorum, per Sacillum transiens ad propria remeavit. Sed non potest Venetiis de regis recessu quicquam gloriari, nam copie, que

35. divisis *M*

REDAZ. *D*

fa queste cose et che 'l re con le so gente et con l'alturio aconto del sovradicto magnifico mesier Francesco da Carrara intende a tutta soa possa alla presa de Triviso et che ello se affadiga molto in far far gatti et altri edificii, plase a mesier lo papa de alleviar quilli da Venesia da tanta guerra, se ello possesse. Et incontenente mandò meser Bonçuanne, vescovo de Fermo, so ambaxaore prima a Vinesia et po' a meser lo re. Per lo effecto della qual pase, se ella possibel fosse, le parte se conviene a Pava, çoè per la parte del re el conte palatin et l'arcivescovo de Patras, el canceliero del dicto re, et per la parte de quilli da Venesia du procuradori de San Marco, et meçador tra elli el magnifico signor mesier Francesco da Carrara ad composicion della ditta pase. La quale et se pur allora haver no possè effetto, ampo no se retrasse quilli da Vinesia, che con continue ambaxarie elli no provocasse el re a pase. In quel tempo morì mesier Çuane Gradenigo, duxe de Vinesia; per la morte del qual i ambaxaori de quilli da Venesia si ritornò a casa. Ma creado duxe mesier Çuanne Dolfin, procuradore de San Marco et allora proveor in Triviso, quelli da Venesia per soa ambaxaria mandò pregando a mesier lo re che, no obstando la guerra, i possesse seguramente condure el so duse da Triviso a Venesia. Ai quali ambaxaori fo resposto per i baroni del re, como domandava gracia al re, negando luy quello che è iusto. Ma pur procedando la guerra, como è dicto, et descorrando i Ongari el terren trivisan per ogni soa parte, al re venne in anemo de voler repatriar in Hongaria et, lassade le gente

---

[1] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: " Die v mensis au- " gusti, fuerunt Padue legati regis, comes palatinus, " archiepiscopus Patrasii et cancellarius regis, legati " Venetiarum. Pro pace mediator fuit dominus Padue, " que non potuit expediri ".

[2] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: " Die XXVIII, obiit " Dux Venetiarum et eligitur dux Ioannes Delphinus, " qui tunc erat clausus in Tarvisio. Rex eum libere " cum honore ire permisit Venetias ".

[3] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: " Eodem mense rex " equitavit Coniglianum, relicta parte sui exercitus, qui " Tarvisium graviter infestabat: postea ivit in Unga- " riam ".

REDAZ. *A*

gentis regie remansere, cum subsidio gencium magnifici domini Francisci de Carraria post ipsius recessum longe magis exacto, hostes oppressere; non ne circa Tarvisium primo[1] omnibus eorum animalibus prede expositis, deinde circa Nervesiam conflictum[2] cum tanta Tarvisinorum iactura hostibus intulerunt, nec passi Artemanum comitem cum quatuor millibus armatorum de Romandiola ad Venetorum stipendia conductum Tarvisii partes actingere[3]. Et superato flumine Brente tunc tumescente, usque ad villam Caldogne, locum Vicentini districtus obviam processerunt, permixtoque utroque ad pugnam exercitu, tandem post multas gencium comitis occisiones cum ingenti hominum et equorum preda victores sua ad castra redierunt. Interim per legatos summi pontificis inter partes treugue fiunt[4] quinque mensibus durature, quo tempore de pace tractetur. Mictunt ergo veneti legatos suos ad regem; nec minus eciam sub treuguarum velamine loca sua in tarvisino solo fulciunt oportunis; sed coram rege non impetrata pace Venetorum legati Venecias redeunt. Mictitur per regem tarvisinas ad partes comes palatinus cum quatuor milibus Hungarorum[5]. Hoc tempore Iadra civitas[6] tractatu cuiusdam abbatis et prudencia magnifici domini Francisci de Carraria, scalis ad muros nocte suspensis, de dicione surripitur Venetorum, multeque Dalmacie civitates fiunt ipsis rebelles. Magnus comes non minus tarvisinum vastat solum, cum auxilio gencium predicti domini Francisci[7] castrum capit Se-

REDAZ. *D*

bastevole atorno Triviso, prese la soa via verso Piave. Del partir del qual così subito meraveiandose tutti i Ongari, tutti el commençò a seguire, et allora quilli da Venesia, congregada ogni moltitudene delle so gente così da pe' como da cavallo, si condusse el so duse da Triviso a Venesia. Ma el re de Hongaria, facta a Coneglan la stancia de tri dì, partì la gente soa, çoè una quantità sofficiente all'assedio de Triviso et le altre per i luogi, che ello havea acquistà, per çaschaun, como se ge convignia, et poi, passando per Sacile, se ne tornò in Hongaria, benchè quilli da Venesia no se posse perçò troppo alegrar della partida del re, perchè la gente del re, che romase, con l'alturio delle gente del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, po' la partida del dicto re, molto et molto più oppreme et damnificha Triviso e 'l trivisan, che elli no fasea nançi la dicta partida. Prima elli mectè nançi Triviso tutti i so animali a preda, et po' apresso a Nervesa elli sconvisse (*sic*) i nemisi con tanto damno di Trivisani; nè anchora comportò che el conte Archemano, che quilli da Venesia havea tolto a soldo con quatro millia cavalli in le contrà de Romagna, çonçesse alle parte de trivisana, che elli ge andò incontra infina alla villa de Caldogna et sì passò el fiume della Brenta, benchè 'l fosse grossa. Et mectudo l'uno et l'altro exercito ale man, alla fin, oltra la morte de molte gente de quelle del conte Archemanno, la gente di dicti re de Hongaria et signor mesier Francesco da

---

[1] CORTUS., *Chronica*, XI, 10: "Interim Ungari Coniglani equitaverunt versus Tarvisium, ut hostibus obviarent, vel fugerunt in Tarvisinum".

[2] CORTUS., *Chronica*, XI, 10: "Veneti, volentes adhuc contra stimulum calcitrare, ad partes Nervese miserunt milites sexcentos et pedites circa mille".

[3] CORTUS., *Chronica*, XI, 8: "Veneti.... procuraverunt habere societatem magnam Theutonicorum, quam duxerunt Caldognum, vicentini districtus, et ibi stabat in otio expectans Brentam tumefactam labi. Gens vero regis ferox.... per passum Fontanive transierunt Brentam et contra hostes pugnaverunt viriliter. Pauci occiduntur, multitudo capitur vel fugatur".

[4] CORTUS., *Chronica*, XI, 10: "Mense octobris, in regem et Venetos tregue statuuntur per quinque menses. His unitis de pace magna fuerunt colloquia absque fructu".

[5] CORTUS., *Chronica*, XI, 10: "Post hec comes palatinus, mense julii, cum exercitu Coniglanum *etc.*".

[6] CORTUS., *Chronica*, XI, 10: "interim abbas sancti Michelis de Zadra cum scalis induxit per muros gentem regis in Zadram, sed primo intraverunt viri fortissimi et milites socii domini Padue — et ultimo obtinuit gens regis Ungarie".

[7] CORTUS., *Chronica*, XI, 10: "Mense junii, Seravallum fame superatum datur regi. In adventu comitis occurrit nobilis legatio paduana. Eos comes secum habuit reverenter.... Hic comes die xx julii

Redaz. *A*

r[a]vallis, Castrumfranchum obsidet, alia Venetis damna infert innumera, adeo ut ipsos ad supremam adigat desperacionem. Diffidentes igitur posse regie potencie viribus obviare, legacionibus assiduis magnificum dominum Franciscum prece deposcunt[1], ut animum permulceat regium et, cordis rancore deposito, ipsum ad pacem inducat, cum sint peticionibus regiis annuere parati. Ad cuius preces flexus ipse dominus Franciscus, tum eciam quia ipsis afficiebatur corde puro, venerabilem virum dominum Gregorium, custodem varadiensem, regis vicecancellarium, qui tunc Padue residebat, set ad regem profecturum, summa prece de pace rogavit misitque cum eo Chechum de Leone, familiarem suum, regi relaturum velle Venetos suis peticionibus assentire. Hos autem Iadram, ubi tunc rex erat, Veneti precesserant legati[2]. Nam multis discussis hinc inde, ipse dominus rex tandem ad preces magnifici domini Francisci de Carraria pacem Venetis obtulit necessariam magis quam honorabilem[3], quo pacto Veneti debeant omnes civitates, castra et loca, que tenent in partibus Dalmacie et Croacie, relassare, et dominus rex eis libere dimictat Coneglanum, Ser[a]valle, Asillum, Nervesiam, Spinetam, Vallem Mareni et loca alia, que acquisiverat in Marchia Tarvisina. Nomina autem insularum et terrarum, quas Veneti in Dalmacia et Croacia tenebant, adeo ut non extet occupacionis fama, ista sunt: Iadra, Se-

3. inumera *M* — 31. Maroni *M* - at *M*

Redaz. *D*

Carrara tornò vinceori a casa. In questo meço per i ambaxaori de mesier lo papa fo facta treuga de cinque mesi, in lo qual tempo se tractasse de pase. Et per questo quilli da Venesia mandò so ambaxaori a mesier lo re, et nientemen sotto queste treuge fornì i so luogi in trivisana de ogni cosa bisognosa. Ma no siando nançi mesier lo re impetrada la ditta pase, i ambaxaori de quilli da Venesia sen tornò a casa. Et allora per mesier lo re fo mandado in le parte de Trivisana el conte palatin con quatro millia Ungari. Et in questo tempo Çara, cità de Dalmacia, per prudencia del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, habudo tractado con un abbà, citadin della dicta terra, et mectude le scale ai muri della dicta terra, fo tolta et tracta della subiection di dicti da Venesia: et per simile molte altre citade de Dalmacia revellò ai ditti da Vinesia. Nientemen el conte palatin con l'alturio delle gente del predicto magnifico signor mesier Francesco damneçà molto el terren trivisan et in quel tempo prese Sa[ra]vale, castello bellissimo del trivisan, pose campo a Castelfrancho, et altri molti damni fa a quilli da Vinesia, et tanti, che ello i conduse ad esse[r] fuora de sperança. Diffidandose doncha i preditti da Venesia de no posser obviar alle forçe del re, con molte ambaxarie priega el magnifico signor mesier Francesco da Carrara che voia humiliar l'animo del re et che, tolta via la guerra, el

35. del *P E*

"obsedit magnifice Castrumfranchum.... Erant etiam "de Padua gentium auxilia et subsidia victualium „.

[1] Cortus., *Chronica*, XI, 10: "Magnus comes et "Veneti iterum habuerunt de pace colloquia qui fuit "Padue, et in omnibus de consilio magnifici de Carraria "procedebat „, XI, 11: "Unde potentiam regis contra "eos provocavit, qui manifeste videntes se non posse "resistere tanto regi, inclinati coram rege rogaverunt "pacem „.

[2] Cortus., *Chronica*, XI, 10: "Die primo decem"bris, legati Venetorum inceperunt iter suum ad re"gem, et tunc dominus Padue vicarium suum dominum "Bartholomeum.... misit similiter causa impetrande "pacis cum Venetis „.

[3] Cortus., *Chronica*, XI, 11: "Rex ad preces do"mini Francisci de Carraria obtulit pacem istam, quod "dominus dux et commune Venetiarum omnes civi"tates et castra sita in Crovatia et Dalmatia libere "debeant relaxare, et quod in suis litteris de cetero "Dominus Dalmatie et Crovatie se non debeat nomi"nare. Ipse vero rex contra obtulit, quod tenebat in "episcopatu Tarvisii. Hanc pacem magis neces"sariam quam utilem dominus aux et omnes cives "laudaverunt. Alia pacta non scribo „.

Redaz. *A*

benicum, Scardona, Tregurium, Spalatum, Ragusium, Ausorum, Chersum, Arbe, Curçola, Lexna, Pagum et Brachia Vegle. In hac pace dominus rex voluit magnificum dominum Franciscum tamquam eius adherentem includi; et hoc quia per Venetos ferebatur, absque eo quod ipse dominus Franciscus partes regias fovisset in tarvisino solo, suo ductu et consilio civitate Iadre de ditione erepta Venetorum, suosque milites noctu cum scalis primum introitum fecisset civitatis. Que pax non ita de facili secuta est, set per legatos summi pontificis primo discusso de treuga ipsaque pertractata, deinde tandem per legatos Venetorum pacem ipsam, non dicam coram ipso rege petentes, set quasi elemosinantes, interposicione ipsius domini Francisci, tandem ad ipsam conventum est. Pro cuius pacis celebracione inter comune Veneciarum et magnificum dominum Franciscum de Carraria, dominus dux Paduam misit[1] duos suos nobiles legatos, procuratores ambo Sancti Marci, quos ipse magnificus dominus Franciscus honorifice suscepit secumque in colloquiis extitit secretis. Postque, die quarta, ipse dominus Franciscus, militum suorum et nobilium vallatus comitiva, Venecias adivit, cui usque ad locum suum Strate de Veneciis multi nobiles occurrerunt assidueque occurrebant, adeo quod in lacunis tanta fuit navium multitudo, quod vix aqua videbatur. Pervento vero ipso domino Francisco ad civitatem Veneciarum factoque super plathea Santi Marci de navibus descensu, ibi erant nobiles annosi, qui ipsius prestolabantur adventum. Qui eum cum honore permaximo et reverencia ducale palacium induxerunt, cui dominus dux usque ad scalas obvius occurrit. Per magnificum dominum Franciscum, debito congrui honoris persoluto duci antedicto modicaque inter utrumque colloquii collacione habita, predicti nobiles ipsum domi-

2. Sobenicum *M* — 8. ferebant *M* — 10. concilio civitatem *M* — 13. fecisse *M*

Redaz. *D*

foie indur a pase, conçosiachè elli eno appariadi de voler assentir alle domande del dicto re. El signor mesier Francesco piegado a so prieghi, como quello che ie havea grande affection, pregò el venerabel homo mesier Greguoro, custode de Varadin, el qual allora era a Pava, che volesse andar a mesier lo re a cerchar de pase, col qual, siando condescendù alla prieghiera del dicto magnifico mesier Francesco, ello mandò el so fameio Checho da Lion, che dovesse dir a mesier lo re, como quilli da Vinesia volea assentir alla soa peticion. Ma in questo meço quilli da Vinesia mandò etiandio so ambaxaori a Çara, o' che era el dicto re. I quali rivò là nançi cha i dicti custode et Checho da Lion. Et lì a Çara, siando tra le parte molte et molte cose discusse, el predicto mesier lo re alla fin dè pase a quilli da Vinesia, et elli ie restituì molte cità de Dalmatia et de Croacia, çò fo Nona, Çara, Sibenicho, Schardona, Traù, Spallato, Ragusa, Ossero, Cherșo, Arbe, Curçola, Lexna, Pago et Vegla. Et meser lo re lassò ad elli liberamente Coneglan, Sa[ra]valle, Aslo, Nervesa, Spineda et la valle de Maren et tutti i altri luogi, che ello havea acquistà in la marcha trivisana. Et volse el predicto mesier lo re che 'l magnifico mesier Francesco da Carrara fosse incluso in questa pase, como so adherente, et questo perchè per quilli da Vinesia vignia dicto che no solamente el magnifico mesier Francesco havea aidà le gente del re in trivisana, ma che per soa ovra i era sta tolta Çara et che le so gente la nocte con le scale havea facta la prima intrada. La qual pase no seguì perçò così tosto, che prima per i ambaxaori de mesier lo papa fo tractà de treuga; po' alla fin per i ambaxaori de quilli da Venesia et interposicion del magnifico signor mesier Francesco da Carrara pur se venne a quella. Per celebracion della qual pase

19. le] ambe *E*

[1] Cortus., *Chronica*, XI, 11.

REDAZ. *A*

num Franciscum a duce licencia sumpta sociaverunt usque palacium suum. Sequenti vero mane predicti domini dux et Franciscus diu fuerunt in colloquio humaniter et benigne, ibique dominus Petrus Trivisano et dominus Andreas Contareno, procuratores ambo sancti Marci, sindici ad hoc electi, in manibus ipsius domini Francisci pacis pacta et convenciones approbaverunt, moxque dominus Çiglus de Casali, legum doctor et sindicus comunis Padue, predicta pro comuni ipso similiter approbavit, fuitque ibi in instrumento publico contractum, quod dominus Padue salem, quantum vellet, deberet a Venetis habere. Tenuit autem magnificus dominus Franciscus Venetiis in conviviis curiam generalem, cui maiores cuncti affuerunt civitatis, ubi tanta fuit victualium opulentia, quod mirati quique fuerunt. Fertur et eciam nullum dominum ante nec post honorem similem recepisse. Et fuere predicta Padue publicata MCCCLVIII, iunii undecimo die.

22. simile *M*

REDAZ. *D*

tra el comun de Venesia e 'l magnifico mesier Francesco, mesier lo duse mandò a Pava du nobili ambaxaori, tucti du procuradori de San Marco, i quali el dicto magnifico mesier Francesco recevè honorevolmente, et fo con loro in secreti parlari, et po el dì quarto el magnifico meser Francesco con la conpagnia de molti chavalieri et altri nobili andò a Vinesia, al qual fina el so luogo de Strade molti nobili da Venesia venne incontra, et tutta fiada çonçeva dei altri et tanto che, siando in le lagune, l'era tanta la moltitudine delle barche, ch'apena se vedea l'aqua. Vignudo poi el dicto mesier Francesco a Venesia et dismontado de barcha alla piaça de San Marco, o' che era alguni nobili vecchii, che spectava la soa vignuda et che con grande honore et riverençia l'induse al palaço dugale, o' che infina la scala ie venne incontra mesier lo duse, et, pagado per lo dicto magnifico mesier Francesco da Carrara al dicto Duse el debito de convignevole honore, habudo tra elli poche parole, i dicti nobili, tolta prima licencia da mesier lo duse lo acompagnò fina al so palaço. El seguente dì può i predicti mesier lo duse e 'l magnifico mesier Francesco fo insembre in longo parlare, et lì mesier Piero Trivisan et mesier Andrea Contarin, procuradori tutti du de san Marco et sindichi electi a questo, approvò in man del predicto magnifico signor mesier Francesco i pacti et le convencion della pase, et incontenente mesier Giglo da Casale, doctor de lege et sindico del comun de Pava, similmente approvò le dicte cose per lo dicto comun, et lì fo contracto per publico instrumento, che 'l signor de Pava dovesse haver da quilli da Vinesia quanto sale ello volesse. Et sì tenne el magnifico signor mesier Francesco a Venesia in corredi et convivii corte generale, alla qual fo tutti i maori de quella terra, alla qual corte fo tanta moltitudinè et abundança de victuarie, che ogn'omo se meraveiò. Et ancora fo dicto che fina quel dì a nisun signore era o fo facto simele honore. Et fo publi-

Redaz. *A*

209. — Placuit presenti in opusculo quasdam licteras interserere, quas dominus rex Hungarie in pacis firmamentum magnifico contulit domino Francisco de Carraria[1].

Nos Lodovicus, Dei gracia [Hungarie], Dalmacie, Croacie, Ramie, Serve, Galicie, Lodomerie, Comanie, Bulgarieque rex, princeps Salernitanus et honoris Montis Sancti Angeli dominus, notum facimus universis presentes licteras inspecturis, quod, quia magnificus dominus Franciscus de Carraria pro sacro Romano imperio civitatis et districtus Padue vicarius, amicus noster carissimus, in guerris et discordiis, quas cum domino duce et comunitate Veneciarum habuimus, nobis adheserit contra eos, volentes igitur de periculis et damnis, que ex hoc incurrere posset, libenter et liberaliter precavere ipsum cum terris, locis et subditis suis in pace et concordia, ad quam cum ipsis devenimus Spiritus sancti gracia perpetuo duraturam, inseri fecimus et includi, sicut patet in privilegiis super hoc confectis et latius emanatis. Idcirco promictimus eidem, absque omni dolo, sine fraude ac tactis sacrosantis evangeliis, prestito corporali sacramento, quod si dicti dux et comunitas Veneciarum prefatum dominum Franciscum occasione predicte adhesionis aut aliis modo, causa vel colore aliquo, quesito vel invento, in suorum dispendium promissorum et iuramentorum invadere vel ipsum, suas terras, loca et subditos, ultra pacta inter eos olim habita, offendere conarentur, ipsi domino Francisco personaliter vel subsidiis gentis nostre ac aliis auxiliis et iuvaminibus astabimus oportunis, suasque terras, loca et subditos defendere curabimus, duce Deo, contra ipsos et generaliter contra quoslibet alios cuiuscumque dignitatis, preeminencie, condicionis et status existant, nemine penitus excluso vel excepto, qui eundem dominum Franciscum invadere, ut premictitur, suas terras et subditos aliqualiter offendere niteretur, ita tamen et taliter quod prefatus dominus Franciscus nulla sub fidancia presentes discordias vel guerras moveat nobis irrequisitis. Harum sub nostre maiestatis et domine regine genitricis nostre carissime ac prelatorum et baronum nostrorum subscriptorum sigillis et testimonio licterarum. Nomina autem eorumdem prelatorum et baronum nostrorum, qui premisse nostre promissioni et disposicioni interfuerunt, sunt hec:

31. alias *M* — 43. permictitur *M*

Redaz. *D*

cade le predicte cose a Pava in mille tresento cinquanta octo, adì undese de çugno.

209. — El m'è parso in questa mia ovreçola mecter una letera, che mesier lo re de Hongaria in fermamento de pase mandò al magnifico signor mesier Francesco da Carrara. Et benchè la fosse mandà per letera, per seguir el mio stilo la voio qui volgareçar.

Nu Lodovigo, per la gracia de Dio re de Hongaria, de Dalmacia et de Croacia, de Rome, de Servia, de Gallicie, de Lodomeria, de Comania, de Bulgaria, principo de Salerno et signor de l'honor del monte de Santo Agnolo, fasemo noto a tutti quelli, che guarderà le presente letere, che, perçochè 'l magnifico mesier Francesco da Carrara, per lo sacro romano imperio vicario della cità et del destrecto de Pava, amigo nostro carissimo, in le guerre et discordie, le qual nu havemo habudo con mesier lo duse et con la comunità de Venesia, se è conçonto con nuy contra elli, voiandolo adoncha guardar dai perigoli et damni, nei quali per questo ello porave incorrer con le so terre, luogi et subditi, volemo volentiera et liberamente lui con i dicti so luogi et subditi in la pase et concordia, alla qual nu semo vignù con i predicti da Venesia et che per la gracia del Spirito Sancto debia perpetualmente durar, esser incluso, et così lo havemo facto inserir, sì como è manifesto in li privilegii facti sovra questo. Et perçò promectemo al dicto magnifico mesier Francesco sença dolo, sença inganno, tochadi i sacrosancti evangelii, tolto corporal sagramento, che se i dicti duse et comunità de Venesia, per cason de l'esser conçonto con nui, over altramente per alcun modo, over per alchun colore cerchado over trovado, se sforçasse de offendere el dicto magnifico mesier Francesco, le so terre, subditi et luogi in damno delle so promesse et sagramenti, oltra i pacti altre fiade habudi tra elli, che nui secorremo al dicto mesier Francesco personalmente, over con subsidii de nostra gente, over con altri alturii et aida opportuna, et sì curaremo de deffendere le so terre, subditi et luogi contra elli, siando Dio nostra guida, et generalmente contra çaschun altro de çaschuna dignità, preeminencia, condicion et stado el sia del tutto, nisuno excluso over excepto, el qual se sforçasse de offender el dicto mesier Francesco et, como è dicto, in alchun modo le so terre et subditi, sì ampo et in tal modo che 'l predicto mesier Francesco sotto nisuna fidança mova le presente discordie over guerre, se nui no seremo requiridi. Et

[1] Cortus., *Chronica*, XI, 12.

Redaz. *A*

videlicet venerabiles patres domini Nicolaus fregoniensis eiusque loci eiusdem comes perpetuus; alter Nicolaus colocensis aule nostre cancellarius, ecclesiarum archiepiscopus; Petrus, bosnoniensis ecclesie episcopus; Ladislaus, prepositus casinensis, comes capelle nostre; magnifici viri Nicolaus Honch, regni nostri palatinus et iudex Comanorum; Thico, magister [illegible] nostrorum regalium; Leustachius, regni Sclavonie vicarius generalis; Iohannes Curo, Dalmacie et Croacie banus; Leuchus, magister dapferorum et pincernarum nostrorum; magister Simon, filius Mauricii, comes Posonie; Iohannes, filius quondam palatini, comes Siculorum et de Vrasau; Nicolaus, filius Lachli, comes Çelunem; Thomas, frater domini archiepiscopi Strigoniensis; Petrus, dictus Cudar, comes de Soariis et castellanus de Syosguer, dilecti nobis et fideles. Datum Bude, mensis maii, die quinto, anno incarnacionis MCCCLVIII, regni autem nostri anno decimo septimo.

210. — Item in MCCCLVIIII, de mense iulii, comes de Lando contra Florenciam duxit exercitum seque cum sua societate in Perusii finibus locavit. Contra quem cum auxilio Vicecomitum et magnifici domini Francisci de Carraria pugnaturus mictitur exercitus Florentinorum, cuius potenciam formidans ipse comes manum bello conserere cum hostibus recusavit.

211. — Millesimo vero CCCLX, Lodovicus, rex Hungarie, licteras scripsit magnifico domino Francisco de Carraria, instanti cum prece deposcens quod prebere dignaretur iter gentibus suis, videlicet quatuor milibus Hungarorum, quos Bononiam in subsidium legabat Ecclesie, quam civitatem dominus Bernabos obsesserat eamque foveis incluserat et bastitis. Quos omnes Hungaros ipse dominus Franciscus in civitate sua Padue grate recepit, victualia ipsis pro suis et usibus prebens equorum. Gencium autem ipsarum capitaneos et prepositos sumptibus propriis in palacio suo honorifice suscepit.

Redaz. *D*

queste lectere facte sotto sigelli et testimonii della nostra maiestà et de madona la raina, nostra mare carissima, et di prelati et baroni nostri sottoscripti. I nomi di nostri prelati et baroni, che fo presenti alla nostra promission et disposicion è questi, çò si è i venerabili pari signori Nicolò de Fregona et de quel luogo conte perpetuo: l'altro Nicolò, canceliero della nostra corte, collocense, arcivescovi delle ghiese; Piero, veschovo della ghiesa bosnosiense; Ladislao, preposito casinense, conte della nostra capella; i magnifico (*sic*) homini Nicolo Honch, palatin del nostro regname et çudese di Cumanni; Thico, maistro de nostri reali [**]; Leustachio, vicario generale del regname de Sclavonia; Çuane Çuro, ban de Dalmatia et de Croacia; Leucho, maistro de quilli che porta i magnari et di nostri seschalchi; Symon, fiolo de Mauriço, conte de Posana; Çuanne, fiolo del palatin, che fo conte di Seculi et de Vrasau; Nicolò, fiolo Lachli, conte de Celunne; Thomaso, frelo de mesier l'arcivescovo de Strigon; Piero, ditto Zudar, conte di Soarii et castellan de Soysguer, dilecti nostri et fideli. Dada a Buda, adì cinque del mese de maço, l'anno de l'incarnacion mille tresento cinquanta octo, l'anno desesepte del nostro regname.

210. — Item in mille tresento cinquanta nove, del mese de luio, el conte de Lando con la soa compagnia cavalchò contra Fiorença et sì s'aloçò con la soa brigada in le confine de Perusa. Contra el quale, con l'alturio di Vesconti et del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, fo mandado lo exercito di Fiorentini. La possança del qual exercito temando el dicto conte Lando, no osò combatter con lui.

211. — In mille tresento sexanta, Lodovigo, re de Hongaria, scripse letere al magnifico signor mesier Francesco da Carrara secretamente, pregandolo che volesse dar salvoconducto alle so gente, çò si è a quatro millia Hongari, i quali ello mandava a Bologna in subsidio della Ghiesa, la qual terra mesier Bernabò havea assedià et inclusa con fosse et con bastie. I quali tutti Hongari el predicto signor mesier Francesco ricevè in la soa cità de Pava graciosamente, dagandoge victuaria per loro et per l'uso di cavalli, et sì recevè in lo so proprio palaço a so spese i capitanii et prepositi delle dicte gente.

---

34. demando *PE*

Redaz. *A*

212. — Hac tempestate terra Montagnane, que super confinibus Patavi Veronensisque soli in magna sui opulencia sita est, a magnifico domino Francisco seniore de Carraria coctilibus muris cingi cepit et viginti sex mensibus, diebus novem, operis pulcri superstite Francischino de Schicis, perfecta est. Item post inmediate porta sante Crucis, subsequenter Castrumcarrum, castrum pulcrum Buvulente, et fortilicia postea de Oriago cepta sunt; publicas stratas, argeres, pontes in Padua et comitatu mirabiliter struxit et reparavit.

213. — Eodem anno, die quinto maii, dominus Pileus, comes de Prata, germanus magnifici domini Francisci de Carraria et episcopus Tarvisii, primam missam in Padua cum summo celebravit honore, quem paulo post per mortem domini Iohannis de Ursinis, episcopi Padue, interventu predicti magnifici domini Francisci summus pontifex Padue episcopum ordinavit.

214. — Item paulo post abbacia sancte Iustine pastore vacante, frater Vitalis, eius monachus, filius Pregalee de Leone, electus ad ipsam supplicatu magnifici domini Francisci de Carraria, per summum pontificem ad ipsam confirmatus est. Eodem anno, de mense augusti, fratrum Heremitarum vacante generali, Padue celebratum fuit capitulum generale, in quo interfuerunt magistri viginti tres cathedrati. Electus autem generalis fuit frater Matheus de Esculo, vir sciencia et omnibus redimitus, cui et toti capitulo magnificus dominus Franciscus in conviviis et donis plurimum contulit honoris. Eciam suis sermonibus et disputacionibus voluit personaliter interesse, suis nobilibus militibus et doctoribus sociatus.

215. — Millesimo CCCLVIIII, die XXVIIII maii, circa medium vigesime quarte

29. ipsam] abbaciam *M*

Redaz. *D*

212. — In questo tempo la terra de Montagnana, che è sulle confine del destrecto de Pava et Verona, començò esser morada dal magnifico signor mesier Francesco vechio da Carrara de piera cotta, et fo compida in mesi vintisei et dì nove, siando sovrastante Franceschin de Schici. Item incontenente la porta di Sancta Crose fo po' fatta; subsequentemente Castelcarro, el bel castel de Bovolenta et la forteça po' de Oriago; et po' si reparò le strade publiche, i argere, i ponti in Pava et in lo contà. Cercha le qual cose ello era meraveiosamente studioso.

213. — En quel anno instesso, adì cinque de maço, mesier Peio, conte de Prata, cosin german del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, vescovo de Triviso, con grandissimo honore cantò la soa messa in Pava, et pocho da po', morto mesier Çuanne dei Orsini, vescovo de Pava, per interposicion et cerchamento del ditto magnifico signor mesier Francesco per mesier lo papa fo ordenà al vescovà de Pava.

214. — Item anno stesso, del mese d'agosto, vacando el general di fra' Heremitani a Pava, fo celebrado capitolo generale, in lo qual capitolo fo ventitrì maistri cathedradi, et fo electo general de l'ordene fra Mathio d'Ascoli, homo ornado de sciencia et de costumi. Al qual et a tutto 'l capitolo el magnifico signor mesier Francesco da Carrara fe' molto honor in convivii et doni et etiandio, acompagnado di so nobili et chavalieri, volse esser ai so sermoni et disputacion.

215. — In mille tresento cinquanta nove, adì vintinove de maço, cerca el meço

REDAZ. *A*

hore natus est Franciscus, filius magnifici domini Francisci de Carraria, Padue domini.

216. — Millesimo CCCLX, de mense octubris, magnificus dominus Franciscus de Carraria magnifice et cum exeniis maximi valoris misit Papiam legatos suos, qui nupciis interessent domini comitis Virtutum, filii domini Galeam, causa honorandi nupcias predictas.

217. — Inclitus Hongarie rex, Lodovicus, suos solennes legatos Paduam misit, qui parte sua donarent magnifico domino Francisco de Carraria terras Feltri et Cividati, quas terras Carolus imperator donaverat dicto regi. Ex quo magnificus dominus Franciscus primum suum potestatem misit in Feltre Friçerinum de Capitevace, et dominum Ugolinum de Scrovignis misit in Civitate. Magnifice vero domine Fine, uxori magnifici domini Francisci, inclita regina Hongarie misit pulcra dona, inter que fuit mirificus currus regalis.

218. — Item dominus Bartolameus de Placentinis de Parma, legum doctor, vicarius predicti magnifici domini Francisci de Carraria, a rege postulatus, in Hongariam profectus est. Quem honore et contemplacione predicti magnifici domini Francisci dominus rex voluit ad mensam suam regiam et in suis conciliis habere eciam secum, hongarico vestitus in habitu. Et hoc fuit in MCCCLX, de mense november.

219. — Anno domini millesimo trecentesimo [***], de mense decembris, dum Canis grandis dela Scala, filius domini Mastini, Verone et Vicencie dominus, in partibus Alemanie penes brandeburgensem marchionem equitasset, qui sibi sororis connubio cognatus aderat, ut telorum concursibus armorum sibi gloriam assequeretur, dominus Fregnanus, eius frater spurius, aliter tamen in actibus humanis quamplurimum honore habitus, consiliis domini Açço̧nis de Corigia et aliorum quamplurium, qui

REDAZ. *D*

delle vintiquatro ore nascè Francesco, fiolo del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, signor de Pava.

216. — En mille tresento sexanta, del mese di octovre, el magnifico signor mesier Francesco da Carrara magnificamente et con presenti de gran valore mandò a Pavia so ambaxaori, i quali fosse alle noçe del conte de Vertù, fiolo de mesier Galeaz, per cason de honorar le noçe predicte.

217. — Lodovigo, inclito re de Hongaria, mandò so solemni ambaxaori a Pava, i quali per soa parte donasse al magnifico signor mesier Francesco da Carrara le terre de Feltre et Cividà, le qual terre Karlo imperador havea donà al dicto re. Per la qual cosa el magnifico mesier Francesco mandò Fruçerin Cavodevacha, so primo poestà in Feltre, et mesier Ugolin Scrovigno in Cividal. Et la inclita raina de Hongaria mandò alla magnifica madona Fina bellissimi doni, intro i quali fo un meraveioso carro riale.

218. — Item mesier Bartholamio di Plasentin da Parma, egregio doctor de lege, vicario del predicto signor mesier Francesco de Carrara, domandà da mesier lo re, andò in Hongaria. El qual per honor et contemplacion del so signor el dicto mesier lo re volse haver in li so consei et alla so mensa riale; et apresso el vestì con ello in habito hongarescho. Et questo fo in mille tresento sexanta, del mese di novembre.

REDAZ. *A*

sibi ad rem peragendam assistebant, simulato de Alemania licteras advenisse mortem significantes domini Canis, civitatis Verone in se dominium accepit legitimisque fratribus exclusis. Quod Canis ipse de Alemania persentiens, mox, nullo secum cognati pertracto presidio, Vicenciam advenit. Iam enim Vicecomes Bernabos Veronam equitaverat, quam non cognato suo, set sibi acquirere sperabat. In qua cum Mantuanis innumeris ad Fregnani subsidium erant Feltrinus et Ugolinus de Gonçaga. Canis ipse vero presidem patavum de subsidio perquirit, qui ei petitis acquievit moxque sibi sonipedem insigniis suis cohopertum, arma super veste comuni et cetera militaria sub plaustrali effigie cum armigerorum copia transmisit, quibus miles egregius preerat dominus Mannus de Donatis. Qui cum Vicenciam cum suis pervenisset invenissetque Canem ipsum non modicum trepidantem, quasi coactum Veronam usque pertraxit, quo ante diem applicuit, ad portamque pervenit, ubi nulla erat ferme gencium custodia, intentis armigeris omnibus ad porte alterius defensam, quam gentes oppugnabant domini Bernabonis. Querenteque porte custodia Canem ipsum, qui suam esset et quasi dominum suum coniectaret adesse, Canis inquit. "Ego sum ". Quo ita fore conperto, reseratis porte repagulis, elevatum mox pontem deponunt, qui ex nimia ascendencium frequencia, preside tamen iam intrato ruinam passus est, set, uti fata volebant, ponte, quam melius possibile fuit, reaptato, gentes omnes sub plaustralibus banderiis introierunt illese ad bellum parate cum hoste. Quo auribus Fregnani et illorum de Gonçaga perlato, ipse dominus Fregnanus non multis sociatus fratri obvius occurrit, ne pontem transiret Navium inhibiturus, ibique, simul inito bello, Fregnanus ipse fratris manibus occubuit. Sicque cum auxilio gentium presidis Carrariensis Canis ipse et domum, patriam et civitatem recuperavit ammissam.

5-6. legitimusque *M* — 17. vestes *M* — 31. insit *M* — 36. quas *M*

REDAZ. *D*

Redaz. *A*

220. — Lodovicus dela Tore, aquilegensis patriarcha, necessario habens loqui cum preside patavo super aliquibus, que ab ipso petierat dominus legatus, de Foroiulii per Tarvisinum transiens Citadellam venit, quo magnificus dominus Franciscus de Carraria cum nobilium multorum et aliorum multorum comitiva, necessariis omnibus ante premissis, iam venerat: habitoque simul colloquio et celebrato convivio ad invicem discesserunt. Et predicta fuerunt de mense marcii.

221. — Hac tempestate magnificus dominus Franciscus de Carraria duci Federico de Stobembergo uxorem dedit dominam Carraresiam, sibi ex patre sororem, dominis autem Marsilio, Nicolao et Ubertino ex utroque parente, qui cum equis centum quinquaginta Paduam accessit. In quibus nupciis civitas tota confluxit fuitque dominarum omnium et nobilium Padue virorum in anterioribus podiolis vetusti palacii Carrariensium nuptiarum sollennitas celebrata. Et predicta fuerunt ****.

222. — Spectabilis miles dominus Tolbertus de Prata, germanus consanguineus magnifici domini domini Francisci senioris de Carraria, ad propulsandas iniurias cognatorum, quas eos sibi parare velle didicerat, requisitis a predicto magnifico domino gentibus armigeris, ipsas Pratam ad se contraxerat. Quod sencientes cives terre Sacilli et titubantes, ne ipse magnificus dominus sub nube novitatis aliquid in eorum civitate moliretur, cum eciam precipue eo quod dominus Fredriginus dela Turre, capitaneus dicti loci, ipsi magnifico domino amicissimus erat, tum eciam quia inter ipsum capitaneum et homines terre aliqualis discordia orta erat, adeo quod utrinque modica fides erat, pretacta Venetorum voluntate et certi de subsidio promisso, terram in se suscipiunt, capitaneo non amplius

Redaz. *D*

220. — Lodovigo della Torre, patriarca de Agolia, habiando de necessità parlar col magnifico signor mesier Francesco da Carrara per algune cose, che mesier lo legato domandava da ello, de Frioli passando per lo Trivisan venne a Citadella. Al qual luogo el predicto magnifico mesier Francesco, acompagnado de molti nobili et altra gente, era çà vignudo, mandade prima tutte le cose necessarie, et habiando habù parlamento, eciandio disnado insembre, i predicti se partì dal dicto luogo et tornò çaschun a casa. Et fo le predite cose del mese de marçο.

222. — El spectabel cavaliero mesier Tolberto da Prata, german cosin del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, per obviar a l'insidie, le quale ello havea sentì che i so parenti ie aparechiava, requirì gente dal predicto magnifico signor mesier Francesco, le qual gente habude, ello le condusse a Prata. Ma i citadini della terra de Sacile, sentando questo et dubitando che'l predicto magnifico signor mesier Francesco sotto questo colore no cerchasse de far novità en la so terra, et specialmente perchè i savea, che mesier Fedrigin dalla Torre, capitanio del dicto luogo, era amigissimo del ditto signor meser Francesco, sì eciandio perchè tra 'l dicto capitanio et i homini della terra era alguna discordia et tanta, che una parte no se fidava dell'altra, ançi per quelli della terra cercha-

12. decesserunt *M* — 25. podiolus *M*

REDAZ. *A*

parentes, gentemque intromictunt Venetorum. Cum qua, obsidione posita ad locum, unde de castro potest civitatem intrari, vigiles instabant, ut frustaretur intencio predicti magnifici domini, que non fuerat nec erat, si qua fuisset, in occupacione terre, et quod, si ad illud niteretur, ei possent obstare. Erant preterea in castro ipso stipendiarii quidam ipsius magnifici domini. Capitaneus vero de Sacillensibus timens, dominum Tolbertum de Prata, tamquam patriarche subditum, de subsidio requisivit. Qui mox cum gente sibi legata tam equestri quam pedestri ad capitanei ipsius subsidium accurit, qui post diebus paucis, tanquam vilis, de hostibus pavescens sub nocte aufugit de castro et securitatis gracia Pratam accessit, ceteris in castro gentibus omissis. Qua de re suspectio non modica Foroiuliensium animos occupavit deque ipso magnifico domino domino Francisco seniori de Carraria sinistre obloquuntur; quod magnificus ipse dominus presentiens, volens, quod non erat palam, ostendere, dominum Bertolinum de Ruinis de Regio, iuris peritum, pro legato ad comunitatem Utini, [ad] vicedominum patriarchatus dominum Carlevarium dela Turre, [ad] consilium Sacili et ad stipendiarios in castro transmisit. Quibus comunitati et vicedomino allocutus, vicedominus ipse innocenciam et propositum bonum cognoscens predicti magnifici domini, maliloquiumque detestatus detractorum, simul cum ipso domino Bertolino de Ruinis pedestribus gentibus et equestribus comitatus Sacillum veniunt, ubi gentes aderant venete, intrantibusque terre ipsius castrum predictus dominus Bertolinus eidem vicedomino pro domino patriarcha recipienti castrum ipsum libere consignavit, gentibus armigeris ipsius magnifici domini emissis et ipsius vicedominis gentibus immissis. Sicque indebite habita de ipso magnifico domino a Furlanis suspectio pro non veridica necdum a Foriiuliensibus ipsis, sed a dominis ceteris et communitatibus approbatur.

16. ad] de *M* — 37-38. comitatum *M*

REDAZ. *D*

do de alturio con quilli da Venesia et habudo el dicto alturio, elli tolse la terra in sì sença più obedir al capitanio. Et posto l'assedio al luogo, onde del castello se po' intrar in la terra, veghiava molto de inganar la intencion del dicto magnifico signor mesier Francesco, se ello ne havesse habuda alguna, della dicta terra. La qual cosa no era stada et no era. Era ben perçò in lo castello alguni soldadi del dicto magnifico signor, et apresso temando el capitanio de quilli da Sacile, si requirì mesier Tolberto como subdito del patriarcha de subsidio. El qual mesier Tolberto con quella gente stessa, che ello havea domandà per alturio de sì al magnifico signor mesier Francesco da Carrara, così da pè como da cavallo, andò in alturio al dicto capitanio, el qual pochi dì drio como homo vile habiando paura di nemisi, se fugì a Prata, lassade tutte le gente in lo castello. Per la qual cosa suspeccion no pocha intrò in i animi de quilli del Friole, et per quello sinistramente straparlava del dicto magnifico signor mesier Francesco: la qual cosa sentando el dicto signor, voiando palesemente mostrar quel che no era, el mandò mesier Bartholin di Ruin da Reço, doctor de lege, per ambaxaore alla comunità de Udene, a mesier Carlevar dalla Torre, vicedomino del pathriarcha, al conseio de Sacile et alle so gente, che era in lo castello. Habiando el dicto mesier Bartholin parlà alla dicta comunità de Udene et al vicedomino, fo cognossudo el bon proposito et l'innocencia del dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara et abhominado el mal parlar di cativi. Et così el dicto vicedomino acompagnado de gente da pè et da cavallo, insembre el dicto mesier Bartholin Roin, si venne a Sacile, o' che era le gente de quilli da Venesia, et, intrando in lo castello della dicta terra, mesier Bartholin consignò el dicto castello al dicto vicedomino, recevando quello per nome de mesier lo patriarcha, et, tracte fuora le gente del dicto magnifico signor mesier

14. subito *P* — 21. trio *P*

Redaz. A	Redaz. D
	Francesco, fo mectudo dentro quelle del dicto vicedomino. Et così la suspeccion habuda del dicto magnifico signor mesier Francesco, no solamente dai Forlani, ma da tutte le comunità et signori fo aprovada per non vera.
223. — Ipso tempore celebrata inter Ecclesiam pace et Bernabonem dominum, cum pax ipsa quasi foret omnibus suspecta, comuni amicorum tractatu ad hoc est deventum, ut depositis odiis, que ex causa facili inter marchionem Aldrovandinum parte ex una et magnificum dominum Franciscum de Carraria diu exarserant parte ex altera, cum suspectus utque sibi et suis timeret, abolitus redintegraretur amor inter marchionem Nicolaum, qui fratri ipsi successerat Aldrovandino ipsius iam morte preventa, et predictum ipsum magnificum Franciscum de Carraria. Cuius rei gracia ambo in Montagnana convenerunt, ubi cum pulcra amborum comitiva colloquiis et conv[iv]iis insimul celebratis pacifici ab invicem discesserunt. Et predicta fuerunt * * *.	223. — En quel tempo siando facta la pase intro la Ghiesa et mesier Bernabò, siando la dicta pase quasi ad ogn'om sospecta, per tractà de comuni amisi se venne ad questo, che mectù çoso i odii, i quali per liçiera cason era sta tra 'l marchese Aldrovandin, da una parte e 'l magnifico signor mesier Francesco da Carrara da l'altra, fo facto l'acordo tra el marchese Nicolò, el qual havea soccedù al marchese Aldrovandin, e 'l dicto magnifico mesier Francesco. Per fermeça della quale se convenne in Montagnana el dicto marchese Nicolò e 'l magnifico signor mesier Francesco con bella conpagnia de l'uno et de l'altro; et lì stadi insembre in convivii et secreti parlari, amicadi poi se partì l'un da l'altro. Et le predicte cose fo del mese * * *
224. — Hoc tempore, cum magnificus dominus Bernabos cum Ecclesia romana guerram haberet summisque viribus intenderet ad occupacionem Bononie civitatis fuissentque alii Lombardie domini usque tunc favorabiles potius ipsi domino Bernaboni quam Ecclesie, considerantes quod, [si] Bononia ipsa ipsius domini Bernabonis summicteretur dicioni, ipsorum potencia ex hoc longe decresceret, post multa hinc inde agitata colloquia hi tandem domini, dominus Franciscus senior de Carraria, * * * * de Verona et Nicolaus estensis marchio, cum domino legato Ecclesiaque romana his se unanimes modis colligarunt, videlicet quod de fiendis tribus milibus equitibus medietas sumptibus sit ecclesie et alia medietas inter tres colligatos pro rata dividatur, et hec ad sese invicem defendendum recuperandumve castra Bononie occupata et alia,	224. — En questo tempo el magnifico mesier Bernabò havea guerra con la Ghiesa de Roma et con ogni soa força intendea alla presa de Bologna, et era fina quel tempo tutti i altri signori de Lombardia sta più favorevoli a mesier Bernabò cha alla ghiesa. Ma considerando mo' che, se Bologna vignisse in le forçe de mesier Bernabò predicto, la possança de çaschun de quilli descresserave assai, drio molti parlamenti facti de qua et de là, alla fin quisti signori, mesier Francesco Vechio da Carrara, [el] signor de Verona et Nicolò, marchese d'Est, se ligò insembre con mesier lo legato et con la Ghiesa de Roma con quisti pacti, che de trea millia cavalli, che se dovea far, la mità della spesa sia della Ghiesa et l'altra mità sia partì per ratta tra i colligà, et questo ad deffender et a recovrar i castelli occupadi del terren de

18. frater *M*

14. da] tra *PE* — 36. trio *P*

REDAZ. *A*

que sunt Ecclesie, et ubi opus exigeret et de ipsorum vel maioris partis colligatorum concordi voluntate procederet, ipsi domino Bernaboni inimicandum defendendumque ac eius sequaces et adherentes usque ad quinquennium; pro honore tamen suo debere colligatos, antequam ad guerre actum procederetur per aliquem, hec ipsi domino Bernaboni per omnium trium nuncios sub hac serie noticie facere, quod cum Ecclesia non ad ipsius offensam colligati sunt amicique sui et fratres esse volunt, ubi occupata per eum in comitatu Bononie et Romandiola libere velit Ecclesie relassare, non tenendo ecclesiam neque colligatos in verbis, alioquin non possunt Ecclesiam deserere. Quibus colligatorum presidum nunciis cum huiusmodi legacione Mediolanum transmissis ipsique domino Bernaboni ipsorum adventu patefacto, iussit ad se ipsos ire; nec passus ipsos suam sibi exponere legacionem [c]um suo notario edixit exponi. Ad quem loco officii non intrepidi venientes ostendentemque non cognoscere eos, dum vidit ad quid illuc perrexerant, audivitque legaciones, quas quisque in scriptis habebat, dixit se heroi suo audita referre, reversique ad hospicium iussi sunt ab inde non discedere. Que cuncta postquam percepit ipse dominus Bernabos, ira succensus et velut leo per camera[m] rugiens semperque in verba prorumpens cruciatus solummodo minitancia colligatorum, ut a familiaribus postea est habitum, iussit ipsos de camera hospicii, ad quod applicuerant, egredi nullo modo debere. Quo iussu audito legati ipsi non modicum affecti sunt, tum considerato domini Bernabonis furore, tum eciam quia familiaris minister edicti stipatus erat armatorum caterva. Sic ergo ibi tamdiu steterunt, donec paria tria vestium sunt albarum facta, singulisque singulis presentatis, iurare sunt coacti dictas se vestes non exuturos, quantum dictio complectatur ipsius domini Bernabonis, ac se cum dictis vestibus coram dominis suis se presentaturos.

39. furare *M*

REDAZ. *D*

Bologna et i altri castelli, che è della Ghiesa, et o' che 'l fosse pur bisogno et procedesse della maor parte di colligadi, de inimigar et offender mesier Bernabò et so seguaçi et adherenti, et duri la dicta liga fin a cinque anni. Ma nançi che per algun di dicti colligà se procedesse ad algun acto de guerra, per so honor, per messi de tutti tri signori far saver al dicto mesier Bernabò che elli è colligà con la Ghiesa no ad offesa del dicto mesier Bernabò, ma a soa deffesa, et che elli vole esser so amisi et fradelli, o' che ello faia liberamente restituir le forteçe occupade per ello in lo contà de Bologna et de Romagna alla dicta Ghiesa, no tegnando in parole la Ghiesa nè i ditti colligà, altramente elli no porave abandonar la Ghiesa. I quali messi pur mandadi a Milan con la dicta ambaxada per parte de tutti tri i colligadi et facta a mesier Bernabò saver la soa vignuda, ello comandò che dovesse andar a luy, nè comportò perçò che a luy elli fesse la soa ambaxada, ma ordenò che elli la exponesse ad un so nodaro. Al qual nodaro i dicti ambaxaori per riverencia dela ambaxaria vignando sença paura et el dicto nodaro mostrando che ello no ie cognoscesse, veçudo perchè elli era andadi là et audide le so ambaxarie, che caschun de elli havea in scripti, disse che ello ie havea audì, et che quello, che ello havea audì, ello redirave al so signore. Et tornadi i dicti ambaxaori alla hostaria, el fo comandà, che elli no se dovesse partir de là. Le qual cose po' per lo dicto nodaro recitade a mesier Bernabò, incontenente, pieno d'ira et como lyon andando smaniando per la camera et digando pur parole ai danni dei dicti ambaxaori, come se have po' per i so famii, ello fe' comandar, che no se dovesse partir della camera de l'albergo, o' che elli era arivadi, per algun modo. El qual comandamento audido, i dicti ambaxaori no fo pocho smaridi, sì considerando el furor de mesier Bernabò, sì etiandio perchè co-

Redaz. A

Iubentur deinde equos ascendere venturos presidis Bernabonis accipere responsum, qui in albis vestibus venientes ad se spectandum, uti ex conposito fuerant, totam traxerunt civitatem. Steteruntque sic ante curiam per spacium horarum ferme duarum, antequam ipse dominus Bernabos exiret, quo magis forent urbi spectaculum. Set tandem domino Bernabone progresso nulloque eis facto verbo, equum ascendens, eos per totam traxit civitatem, demum vocari ipsos faciens pro suscipiendo responso, ut spectaculum magis forent civitati. Multa oblocutus est de dominis Ferrarie et Verone, de Patavo vero minime, concludens de affinibus nimis se molestum ferre, set non sic de domino paduano. Sic igitur, assumpta licencia, in albis vestibus equitantes per totam ipsius domini Bernabonis dicionem legati predicti ad propriam rediere. Ipse autem dominus Bernabos per gentes suas versus Pischariam, territorium dominii Verone, via cursus fecit invadi. Quo perterritus minis Verone preses ceu rerum inexpertus magnificum dominum Franciscum seniorem de Carraria illico de gente requirit, qui gentes tam equestres quam pedestres, quo magis potuit, statim misit ad eum, paucis, imo nullis, pro civitatis custodia retentis, hortans eum, ut non ambigeret neque gentes, quas habebat Mutinam, revocaret, ne dominus ipse Bernabos fulciri necessariis facere posset loca in comitatu Bononie occupata. Quo tamen non obstante de suis Veronam aliquos revocavit. His autem sic gestis, gentium domini Bernabonis in veronense solum destitit cursus, ratusque ipse dominus Bernabos alio percurrere, Anechinum de Bongardo, qui Italie solum cum socialibus diu ante vastaverat, ad stipendia sua conductum aliisque suis armigeris associatum, mutinense solum mictit invasurum, ubi, si gentes debite fuissent colligatorum, non ausus venire fuisset, quo venit, viam obstructurus canalis, per quod de Ferraria Mutinam itur, nec opidis in bononiensi occupatis suppedia prebuisset. Cui Anechino facile potuisset obsisti, si gentes colligatorum affuissent et loco, quo venit, se munis-

Redaz. D

luy, che ie andò a far la dicta ambaxada, era acompagnado da molti homini armadi. Stete adoncha in camera tanto i dicti ambaxaori, che 'l fo fatto trea para de vestimente bianche et po' apresentade a çaschun, una per un. I dicti ambaxaori fo stretti a çurare, che elli no se trarave le dicte vestimente fin che durasse el terren del dicto mesier Bernabò et che elli si apresentarave nançi ai so signori con le dicte vestimente. Po' ie fo comandà che elli montasse a cavallo et vignisse a tuor la resposta del signor mesier Bernabò; i quali vignando in vestimente bianche, fe' trar tutta la terra a guardarli, como era ordenado. Et così con le dicte vestimente stete nançi la corte per spacio quasi de do hore, nançi che mesier Bernabò ensisse fuora, perchè elli fosse più guardadi; e po' alla fine insido fuora mesier Bernabò, et no dicto alguna parola ai sovradicti ambaxaori, ello menò per tutto Milan, et po' i fe' chiamar a tuor la risposta, straparlando molto di signori de Ferrara et de Verona, ma pocho del signor mesier Francesco da Carrara, concludando che ello havea troppo moleste le ambaxade sovradicte dai so parenti, ma no così dal signor de Pava. Et così tolta licencia i dicti ambaxaori per tutto el terren de mesier Bernabò i cavalchò vestidi pur de biancho, fin che elli çonse a casa. Et subito el dicto mesier Bernabò in modo d'una coreria fe' cavalchar la so gente fina Peschiera, terren del destrecto veronese. Della qual cosa smarido troppo el signor de Verona, como quello che no era uso dele cose, incontenente requirì el magnifico signor mesier Francesco da Carrara de gente, el qual subito ie mandò gente da pe' et da cavallo, quanta ello più possè, no retegnudi alguni in sè per guarda della terra, confortandolo che ello no se dubitasse et che ello no ritraçesse la gente, che ello havea a Modena, açochè 'l dicto mesier Bernabò no possese fornir delle cose necessarie i luoghi, che ello havea occupà sul terren de Bologna. La qual cosa non obstando, pur el dicto signor de Verona revochò alguni di soi. Le qual cose così

Redaz. *A*

sent. Se enim ipse Anechinus loco commiserat, unde non poterat absque pugna se moveri; ad quam gentes colligatorum summis viribus nitebantur, nec aliquid tamen factum est, Anechino negante, et propter nemoris silvestritatem. Cuius loci nomen Solaria dicitur. Quod lige videns exercitus ex regencium iustitia processisse, desperacione dispersus, pars Mutinam, pars Bononiam venit: ex quo emuli magis animosi facti sunt. Interim post multos hinc inde tractatus magnificus dominus Feltrinus de Gonzaga, Regii dominus, tam a colligatis quam a domino Bernabone de liga requisitus, tandem colligatis adhesit.

225. — Hac tempestate dum aquilegensis patriarcha per ducem Austrie in Viena detentus teneretur, cum quo dominus Franciscus de Savorgnano et nobiles alii de Patria captivi erant, qui, tempore captato, de captivitate fugientes, retulerunt comunitatibus Foriiulii ducem ipsum a patriarcha perquirere multa et grandia et suo dedecora statui et honori, quo a comunitatibus ipsis percepto, tanta usi sunt animositate, quod vi armorum castra plura patrie rebellata recuperavere habitantesque compuleruut facere ipsis fidem, qua ipsi ade-

Redaz. *D*

facte, mesier Bernabò retrasse la gente soa del terren de Verona; et pensando di correr altro, condusse a so soldo Anechin de Mongardo con altri homini d'arme. El qual Anechin in acto de compagna havea inançi molto molestado le parte de Jtalia. Et sì mandò questa gente sul modanese, o', se 'l fosse stado le gente debite di colligadi, ello no serave vignudo, o' che ello venne, ad asserar la via del canale, per lo qual se va da Ferrara a Modena; nè haverave dado alturio ai castelli, che ello havea preso in bolognese. Al qual Anechin leçieramente haverave contrastà le gente, che dovea tignir la liga, che ello no se fosse fatto forte, o' che ello venne, perchè el dicto Anechin se pose in luogo, onde ello no se possea partir sença bataia, alla qual, benchè tardi, se sforçò po' de vignir la gente di colligadi; ma no la voiando el dicto Anechin, niente seguì per la salvadegeça del bosco. El nome del luogo se chiama Solara. La qual cosa veçando lo exercito della liga esser procedù per no saver de quelli, che regea el dicto exercito, disperso per disperacion, parte andò a Modena, et parte a Bologna: per la qual cosa i nemisi prese più anemo. In questo mezo, drio molti de qua et de colà, el magnifico mesier Feltrin da Gonçaga, segnor de Reço, requirido da mesier Bernabò et dai colligadi de intrar in liga, alla fin pur se acostà con i colligadi.

225. — En questo tempo siando el patriarcha de Agolia destegnudo in Viena per lo duse de Ostericho et con lui mesier Francesco da Savorgnam et molti altri della Patria, i quali, tolto tempo aconço, scampò di prison et, tornadi a casa, referrì alle comunità de Frioli, el ditto duse de Viena domandar al dicto patriarcha molte et gran cose, che era deshonore al stado et honor della Patria de' Frioli, le dicte comunitade have tanto anemo, che per força d'arme elli recovrò molti castelli, che era rebellà alla Patria, et constrense gli habitanti

---

12. va] fa *P* — 16. dignir *P*

Redaz. A

...sunt duci. Demum rex illustris Hungarie, qui patriarche captivo afficiebatur puro zelo, super ipsius recomissu magnifico scripsit domino Francisco seniori de Carraria ad ipsumque delegavit egregium militem dominum Fredericum de Mathlor, ut ex suis micteret unum secum ad tractandum et conponendum inter subditos ecclesie aquilegensis et subditos necessariosque ducis et comitis Goricie occasione novitatis inter partes hinc inde vigentis. Misit itaque ipse magnificus dominus Franciscus de Carraria cum ipso domino Frederico de Mathlor militem egregium, dominum Simonem de Lupis de Parma, qui, multis hinc inde quesitis ac tractatis, tandem in hac forma composuerunt, quod aquilegensis ecclesie servitores usque ad festum sancte Marie Virginis de mense augusti treugam facere fuere contenti; interim de huiusmodi nata discordia in illustrem Hungarie regem facere compromissum, quo ad regie maiestatis presenciam, moram tunc Çagabrie trahentis, legatos cum plena potestate huiusmodi faciendi simul cum predicto domino Simone et milite regio destinarunt. Comitissa autem Goricie propter comitis absenciam absolute treugue non consensit, sed quod de hac scriberet viro suo, cui si placebit, treugua procedat, sin autem, per dies quindecim antequam procedat novitas, per dies quindecim [* *] Foroiuliensium significabit.

226. — Lige negocia, ut superius tetigi, stabant satis in pendulo, precipue quia gens domini Bernabonis bastitam unam construxerant in loco superius nominato, qui Solaria dicitur, et de construenda alia susurrabant, ni rumor felix exisset de rebellione vallium Sabii et Trompie brixiensis districtus per nobiles facta. Qui nobiles, ipsa rebellione secuta, mox suppedia implorant domini dela Scala, ut eis armigeris suveniant. Cui domino, ut fata permictunt, cum sequi res debet effectum, mille de Suevis

Redaz. D

di dicti luogi promectarge quella fè, che elli havea prima dada al dicto duse. Da po' lo illustre re de Hongaria, el qual de puro zelo havea grande affeccion al dicto patriarcha preso, scripse recomandandolo al dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara; et sì mandò a lui el cavaliero egregio mesier Fedrigo de Mactelor, pregandolo che 'l mandasse un di soi con ello a tractar et conponer intro i subditi della Ghiesa d'Agolia et i subditi del dicto duse e 'l conte de Goricia per cason delle novità, che era tra l'una et l'altra parte. Et così el magnifico signor mesier Francesco mandò col dicto mesier Ferigo el cavaliero egregio meser Simon di Lovi da Parma, i quali mesier Ferigo et Simon, cerchà et tractà molte cose de qua et de là, alle fin compose in questa forma, che i servidori della ghiesa d'Agolia fo contenti de far treuga fina la festa de sancta Maria Vergene del mese d'agosto, et in questo meço far compromesso della discordia, che era tra elli, el duse de Viena, e 'l conte de Goriça, in lo illustre re de Hongaria, al qual mesier lo re allora fasando so stancia ad Isagabria i dicti della Patria de Frioli mandò so ambaxaori con plen mandato insembre con mesier Simon Lovo. Et la contessa di Goriça per la absença del mario, che no era nel paese, absolutamente no consentì alla treuga, ma respose che de questo ella scriverave a so mario, al qual, se piaserà, la treuga vada inançi, et se ie no piaserà, per quindesi dì nançi la el farà saver a quilli della Patria de Frioli.

226. — I facti dela liga, como io ho scripto de sovra, stava assai in dubio, et specialmente perchè la gente de mesier Bernabò havea facto una bastia in lo luogo sovradicto, chiamà Solara; et sì se murmurava de far una altra, se ello no fosse insida la novella della rebellion delle valle de Sabii et de Tro[m]pia del destreto de Brexa, facta per alguni nobili del paese. I quali nobili, facta la dicta rebellion, scripse al signor de Verona, che ie secorresse de gente. Al qual signor de Verona, como la

Redaz. *A*

barbute gentes armis docte et laboribus indomite tunc ceu conducte supervenerant, quas dominus ipse pro nobilium et loci defensa mox illuc iubet equitare. Que gentes cum illuc applicuissent et ad eas nobiles plures iam confluxissent, precipue guelfi, opida Gevardi et Pendangoli a domino deficiunt Bernabone. Que cum eius auribus allata sunt, mox Brixiam equitat: quo persenso gentes de Suevis, qui erant iuxta Brixie menia allodiati, duobus se mille passibus retraxere. Et hec die quadam sabati fuere. Ab inde autem recedentes die dominico, ut gentibus, que de liga Pischariam venerant, dominorum de Carraria et de la Scala se dumtaxat iungerentur, essentque iam inter Lonatum et Monteclarum, ubi gentes aderant domini Bernabonis, de ipsorum adventu previse ac preliature de mandato, et iam a montibus descendissent, in eos illico virili animo irruerunt, quos mox in exterminium et conflictum exposuerunt. In quorum conflictu Maxetus Rusca de Cumis, ipsorum capitaneus, cum xxv comestabilibus et centumque quasi aliis nobilibus intercipitur cumque aliis multis, multis et multis interfectis.

227. — De mense autem iulii, orto rumore inter burgenses castri Herberie et presidentes in rocha, cui municipio preerat dominus vir egregius Salvaticus de Boiardis, qui, licet partes foveret domini Bernabonis, animo rebellionem appetebat. Qui Salvaticus illico Mutinam ab illic non longe pro suppedio mictit, cum quo gentium marchionis Ferrarie caput, dominus Nicolaus de Robertis, mox illic cum dictis gentibus occurrit. Sicque die post sextadecima castrum ipsum cum rocha a domini Bernabovis favore defecit. Erat locus nempe aptissimus gentibus ipsius domini Bernabonis a descensu de solo parmensi per

Redaz. *D*

fortuna conciede, quando la cosa de' haver effetto, allora era sovravignù, como se ello le havesse propriamente tolte a soldo, mille barbute delle contrà de Suavia, gente usade alle arme et che no temea la fadiga. Le qual gente el dicto signor de Verona per diffesa di luogi et de dicti nobili comandò che dovesse cavalchar là. Ma como la dicta gente çonse nelle contrade et siando ça cor corso ad elli molti di ditti nobili, et specialmente i guelfi, i castelli Gavardo et Pendagolo si revellò a mesier Bernabò. Le qual cose po' che venne alle so orechie, subito el cavalchò a Brexa, et la gente de Suavia per la soa vignuda, che era alloçada apresso a Brexa, se retrasse in drio per doa miglia: et fo questo un de sabado. Po' la domenega partandose de lì, açochè elli se açonçesse alle gente di signori mesier Francesco da Carara et de quello dala Scala, et siando çà tra Lonà et Montechiaro, o' che era le gente de mesier Bernabò, facte adveçude del so vignir, et habiando dal dicto mesier Bernabò comandamento de combatter con elli, la qual gente de meser Bernabò siando çà smontada dal monte, subito fe' assalto in questi de Suavia, i quali, virilmente volti ad elli, subito i pose in sconfita. In la qual sconfita fo preso Maseto Rusca, capitanio delle dicte gente, con venticinque contestabili et con quasi altri cento nobili homini et molti et molti en fo morti.

227. — Po' del mese de luio nascè remore tra quelli del burgo de Ribera et quilli che stava dentro della rocha, del qual luogo era signore lo egregio homo Salvadego di Boiardi, el qual, benchè favoreçasse la parte de mesier Bernabò, havea in anemo de partirse de lui. Mandò adoncha el dicto mesier Salvadego per cason del dicto remore per alturio a Modena non molto lonçi dal dicto luogo. Al qual subito secorse mesier Nicolò di Roberti, capitanio delle gente del marchese; et così poi dì sedese, drio el dicto remore, el castello di Ribiera et la rocha no de' più favore alla gente de mesier Bernabò. El qual luogo era molto

Redaz. *A*

viam rectam in bononiensem comitatum. Quibus diebus terra Ghede districtus brixiensis se gentibus dedit magnificorum dominorum de Carraria et dela Scala, que illuc equitaverant, et aqua in totum civitati Brixie ablata fuit, iuxta quam per duas balistatas gens Ecclesie et ipsorum dominorum in loco Sancti Eustachii castrumetata propter victualium penuriam campum mutare coacta est.

228. — De mense autem novembris, inito tractatu maiorum aliquorum ripe brixiensis cum domino dela Scala, qui in lacu multa habebat navigia, videlicet gançerias, duo ex ipsa riperia castra rebellarunt, silicet ***. Salodium autem bello agressi, quod habere sperabant, minime habere potuerunt, ad cuius capcionem equitarunt gentes magnifici domini Francisci senioris de Carraria, que in Summacampagna tunc residebant, quinimo non multo post gentes ipsius domini dela Scala conflictum passe sunt Brixiensium, ut vulgare est, prodicione. Et hec fuerunt de mense novembris.

229. — Eodem mense, Innocencius papa sextus propter nimiam importunitatem domini Bernabonis, per ambaxiatores suos papam ipsum de pace requirentis, misit ad Italie partes legatum quendam cum consensu tamen colligatorum, certo etiam ordine servando in ipsa processurum, cum quo legato etiam misit virum quendam legum peritum, Nicolaum Spinelli de Neapoli, cum plena pape intencione inde ad colligatorum presencia venturum ac etiam locuturum: sub forma legati domini Bernabovis non debebant audiri, nisi primo ipsius domini Bernabonis scita intencione. Sed in hoc aliter processum est. Nam ipse dominus Bernabos ambaxiatores suos misit ad legatum requirens, quatenus legatus ipse singulis scriberet colligatis, quod super processu pacis suos ad ipsum micterent ambaxiatores. Quo tandem cum fidancia perventis, pro qua habenda hinc inde multum

Redaz. *D*

aconço alla gente del dicto mesier Bernabò a vignir da Parma per la via drecta in lo contà de Bologna. Item in quilli dì la terra de Ghedi del destrecto de Brexa se de' alle gente [di] magnifichi signori mesier Francesco da Carrara et quel dalla Scala, che havea cavalchà là, et l'aqua in tutto fo tolta a Brexa, apresso la qual per do balestrade era a campo la gente dalla Ghiesa et di dicti signori in lo luogo de Sancto Eustachio et per caristia de victuarie fo constrecta a mudar campo.

228. — Del mese de novembre habudo tractado algun de maori della riviera di Brexa con i signori dalla Scala, i quali havea molti navili in lo lago, çoè so gançiere, do castelli della dicta riviera rebellò a meser Bernabò et desse ai dicti signori, çò fo ***. El castello po' de Salodio, el qual elli sperava haver per battaia, combatudo con le genti di ditti signori et con quelle del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, alla fin non se possè haver, ançi più che pocho drio fo sconficta la gente di signori dalla Scala per tradimento d'alguni Brexani, como fo dicto.

229. — De quel mese instesso Innocencio papa sexto per la grande importunità de mesier Bernabò, el qual per so ambaxaori el richerea pur de pase, mandò alle parte de Italia, con consentimento ben di colligadi, un legato, che con certo ordene procedesse in la dicta pase, et sì mandò con lo dicto legato un altro homo perito de lege, chiamado Nicolò de Spinello da Napoli, con plena soa intencion, che dovesse prima vignir alla presencia di colligà et etiandio parlar con elli, sotto forma che i ambaxaori de mesier Bernabò no se dovesse audir se no prima sapuda la intencion del dicto mesier Bernabò. Ma in questo fo procedudo per altro modo, che mesier Bernabò scripse a mesier lo legato, requirandolo che ello scrivesse a tutti i colligadi, che sovra el proceder della pase çascun mandasse i so ambaxaori al dicto mesier Bernabò. Al qual pervignudi tutti,

Redaz. *A*

scriptum fuit, aliaque, quam in curia romana decreta erant, instanter petentibus ambaxiatoribus ipsius domini Bernabonis de domini ipsius conscientia. Indeque ad legatum sub bulla papali et deinde ad colligatos singulos portata, suprascripti colligatorum ambaxiatores absque pacis effectu remissi sunt. Pervenerant tamen primo Cesenam ambaxiatores marchionis Montisferrati et ducis Ianne super colligacione cum Ecclesia et colligatis, quod nec eciam fini ductum est.

230. — Hoc tempore comune Veneciarum renovavit magnifico domino Francisco seniori de Carraria querelam alias iam diu motam, sed longi temporis lapsu sopitam. Nam quidam Venetiarum preco cum uxore cuiusdam Veneti de Veneciis fugiens, tamquam ad tutum receptum confugisse putans, eo pervenit, ubi locus dicitur sancti Illarii districtus Patavi et quem Patavi ante semper ceu sue dictionis et iuris tenuerant. Quod Venetis notum ut est, statim preconem ipsum cum uxore Veneti armata vi faciunt ad se trahi. Quod cognoscens potestas Padue, huius sceleris patratores capitaliter condemnavit tamquam reos et de scelere commisso in loco dicioni patave supposito. Sed mox de Veneciis coram magnifico domino Francisco de Carraria nuncius comunis Veneciarum de huiusmodi iniuria protestatus est, nec aliud ex hoc tunc innovatum est, nisi quod hinc inde ius quisque suum verbis tutatus est.

231. — Hoc tempore, videlicet in millesimo trecentessimo LXIII illustris Petrus, rex Cipri, cum galeis quatuor multisque Venetorum navigiis, multis et multis stipatus militibus nobilibusque aliis, de Cipro Venecias venit. Quod ut magnifico domino Francisco de Carraria nunciatum est, qui

---

25. statum *M*

Redaz. *D*

benchè con lectere defidà, per tractar della dicta pase, de là et de qua fo scripte molte et molte cose, benchè alle fine i ambaxaori de zaschun fo remandà sença pase. Et ancora era vignudo a Cesena i ambaxaori del marchese del Monferà et del duse de Çenoa per ligarse con la Ghiesa et con i so colligà, la qual cosa etiandio no have effecto.

230. — En questo tempo el comun de Venesia renovò al magnifico signor mesier Francesco una querela altra volta movesta, ma per longeça de tempo adorme[n]çada, çoè un comandaore de Venesia, menada via la moier de un altro Veneciano et pensandose esser vignudo a luogo seguro, venne fin a quel luogo, che se chiama Sancto Ilario, del destrecto de Pava et il quale Pavani tegnia et havea sempre tignù como de soa iurisdicion. La qual cosa como fo nota a quilli da Vinesia, çoè el comandaore con la femena esser al ditto luogo, elli i mandò a piar per força. Condamnò allora el potestà de Pava a taiar la testa a quelli, che havea preso i dicti comandaore et femena, como persone che havea per força tracti del pavan destrecto quelli, che ad elli no spectava per algun modo piar in sì facto luogo. Ma incontenente da Vinesia venne un messo, el qual protestò de questa sentencia nançi al magnifico signor mesier Francesco da Carrara, nè per quello allora fo facta altra novità, se no che çaschun defese la soa rason con parole.

231. — En questo tempo, çoè in mille tresento sexantatrì, lo illustre Piero, re de Cipro, con molti altri navili de Veneciani, acompagnado de molti et molti chavalieri et altri nobili de Cipro, venne a Vinesia. La qual cosa po' che fo nunciada al magnifico signor mesier Francesco da Carra-

---

23. degnia *P* - dignu *P*

Redaz. *A*

tunc propter pestem, que Padue maxima vigebat, moram trahebat Bassani, oppidi paduani fidelis, statim ad ipsum misit pro legatis sex suos milites, multis aliis sociatos, qui ipsum visitarent parte sua ipsumque et omnia sua pro libito suo sibi offerret. Quod etiam, ut experiencia docuit, non caruit effectu. Nam, postquam idem dominus rex de Veneciis recessit versus Paduam profecturus, ipse magnificus dominus Franciscus de Carraria cum omni eius comitiva obviam sibi usque ad Oriagum occurrit, Padueque in domo propria regio more susceptus, quantum honor patitur, diebus pluribus, quibus Padue fuit, honoratus est, suoque in recessu de Padua quatuor pulcerimis donatus equis et ab ipso domino, quantum ei possibile fuit, honorifice comitatus versus Vicenciam suum arripuit iter.

232. — Rebus, ut supra relatum est, pendentibus inter Ecclesiam eiusque colligatos parte ex una presidemque Barnabonem parte ex altera, dum magnificus dominus Feltrinus de Gonçaga, Regii preses, totius lige capitaneus generalis, cum gentibus ipsius lige bastitam Solarie obsedisset viribusque totius lige teneret obsessam, adeo ut obsessis nulla amplius quasi adesset facultas ex victualium penuria tenendi bastitam ipsam, id quod presidem Bernabonem non lateret, consideransque quantum bastita ipsa pro suo faciebat statu, concepit omnino vi seu fraude bastitam ipsam necessariis fulcire, seque, cogente re, personaliter illo conferre obsessionem ipsam a dicta bastita seu obsidencium fuga seu duello moturum, cum gentes iam congregasset, et in numero ampliori quam obsidentes erant; quod capitaneus ipse persentiens, vir uti multorum experimento est in armorum strepitibus expertus, peritus et cautus, per viam Mirandole, aliunde non putans hostibus aditum, de hostium ipsorum progressibus solummodo faciebat persentire, securum in ipso se tenens campo cum milite suo, eo

7. libiti *M* — 37. dictam *M*

Redaz. *D*

ra, el qual per la pestilencia, che allora era grande a Pava, stava a Bassan, castello del pavan destrecto, subito mandò a lui per ambaxaori sei so chavalieri acompagnadi de molti altri, i quali el visitasse per parte soa et sì ie offerise lui et tutte le so cose a so piaser. La qual cosa, como mostrò poi la experiencia, have effecto, che, como el dicto re se partì da Vinesia per vignir verso Pava, el sovradicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara con bella compagnia i andò incontra fina ad Oriago, et po' fo honorado a Pava in casa propria del dicto signor et a so spese, al costume riale, alguni dì che 'l stete in la dicta cità. Nel so partir po' per lo dicto signor ie fo apresentà quatro belli cavalli et da lui acompagnà, quanto ie fo possibele, verso Viçença.

232. — Stagando le cose, como è dicto, intro la Ghiesa et i so colligadi da una parte e 'l signor mesier Bernabò da l'altra, et habiando el magnifico mesier Feltrin da Gonçaga, signor di Reçço et capitanio de tutta la liga, con le so gente assedià la bastia di Solara, et tegnandola con tutte le força della liga sì strecta, che a quilli dentro no fosse alguna sperança per desaso de victoaria de posser tignir la dicta bastia, et no siando quello etiandio occulto al signor mesier Bernabò, el qual, considerando quanto la dicta bastia fasea per lo so sta', se pose in anemo de fornir la dicta bastia o per força o per inganno delle cose necessarie, et anchora, o' che fosse pur de besogno, voler in persona cavalchar fin ala dicta bastia et remover da quella in tutto l'assedio, o sì per bataia, o sì per scampar de quilli, che la assediava, et habiando çà congregà le so gente in numero assà maore cha quilli, che era a l'assedio; el capitanio della liga mesier Feltrin da Gonçaga sentando queste cose, como homo, che era molto experto in facto d'arme et altramente savio et scaltrido, no credando che

27. degnandola *P* — 29-30. victoria *P* — 30. dignir *P*

Redaz. *A*

quod fossa et vallo ambiebatur, ex hocque remissiori custodia, quam exigebat oportunitas, morabatur. Et adeo ut capitaneo ipsi gentibusque colligatorum preter inmendabilem pudorem iactura supervenisset, nisi caballarius unus extitisset, qui de campo versus Crevalcorium bononiensis districtus explorator exiverat. Hic gentes presidis Bernabonis, que per bononiense solum illo confluxerant, progredi inde vidit, acie composita, in solo patenti. undique Feltrinus capitaneus non meditabatur. Moxque de predictis capitaneus ipse cum gentibus suis corripere arma valuit, quod emulus lige dominus Bernabos illo cum suis conparuit duello semi[n]ermes oppressurus, si ad ipsos, quod fossa et vallum inhibebat, patuisset iter. Tuncque per obsessos debellatis peditibus XIIII, qui ad passum quendam valde fortem custodiendum erant dispositi, ubi nec alicuius sperabatur adventus, dominus ipse Bernabos inde cum omnibus suis bastitam introivit ipsam fulciturus oportunis, hortatusque obsessos, ne timeant sintque viri, nam sic suam poterunt graciam promereri, de bastita exiens dimissa, in patenti solo ordinata acie, gentibus suis, que pluralitatis numero, ut suprascripsi, colligatorum gentes excedebant, dataque eis lege se inde non recessuris, nisi de castro Crevalcorii plaustra onerata victualibus, que statim micteret, illuc venerint retrocesserintque, cum equitibus paucis ad castrum Crevalcorii festinanter se transtulit. Sicque dum plaustra XXXIIII victualibus, onerata vino et lignamine, absque obice ullo bastitam intrassent exissentque ad iter retrogrstatic, gentes ipse presidis Bernabonis recessum nimium affectantes, nec gentes formidantes colligatorum, quas oculatim videbant armatas, se volvere inceperunt. Quod videns lige capitaneus Feltrinus de Gonçaga et cuius eciam causa agebatur, plures non passus moras, sed ad suos, hortacione habita Deique invocato nomine et duplicis page promissione adiecta, grandi animositate cum suis gentes ipsas

15. corriperet *M*

Redaz. *B*

i nemisi possesse vignir alla dicta bastia per altro passo cha per la via della Mirandola solamente, fasea tegnir mente per quella via. Et perchè el so campo era cinto de fossa et de spaldo, forsi stava con menor guarda, che no richedea el bisogno, et sì che forsi al dicto capitanio et alle genti di colligadi serave sopravignudo gran sagura et damno sença la vergogna perpetua, che ie serave seguida, se no fosse un chavallaro, che era partido del campo et era andado a sovraveder verso Crevalcuore, castello del bolognese, el qual se tignia per mesier Bernabò. El qual chavallaro vedè partire dal dicto castello a schiera facta la gente del dicto mesier Bernabò, che se havea congregada lì, et onde che no pensava mesier Feltrin, capitanio, che elli dovesse vignire, et sì tirava dritto verso el campo. La qual cosa per lo dicto cavallaro facta saver al dicto mesier Feltrino, apena ello fesse far trar i so a l'arme, che mesier Bernabò comparse lì con la soa gente, el qual haverave, subito assaltado el campo et trovado la gente desarmada, se no fosse che ge trovò la fossa e'l spaldo, de chi elli era cinti. Etiandio per quilli della bastia, che era assedià, fo combatù un passo molto forte, alla guarda del qual era quatordese pedoni, et o' che no se credea che algun dovesse mai passare; per lo qual passo mesier Bernabò con tutta la so gente intrò in la bastia et sì confortò i so, et che elli sia homini et no habia paura, che così elli porà haver la so gracia. Et po' hora insando della dicta bastia et lassando in lo campo pian le schiere ordenade delle so gente, che in numero era assa' più cha la gente di colligadi, ello ge de' ordene che elli no se dovesse partir de lì, se 'l no vignisse prima i carri carregadi da Crevalcore, che 'l mandarave ad esso caregadi di victoaria, et etiandio fin che i dicti carri no tornasse indrio. Et così el dicto mesier Bernabò con poca gente sen vene al ditto castello de Crevalcore, et mandò dentro la

27. ge 'l vco *P* — 36. hora *om.* *P* — 44. victoria *P*

REDAZ. *A*

adorsus est, adeo viriliter eos impugnans quod predictis gentibus nulla, et si aliqua, tantum parva extitit defensio nisi fuga. Subitoque eos posuit in conflictum, ipsos usque ad Muçam persequens, a loco, ubi campus erat, per tria millia distantem, ubi iuxta parte ea, qua intrat canale Mutine, dominus Bernabos bastitam unam construere conceperat, ne ad campum possent victualia deferri. In quo quidem conflictu infrascripti nobiles Italici fuere captivi, Theothonicorum comestabiles multi et caporales et aliorum vilium numerus pergrandis cum armis et equis, banderiis duabus domini Bernabonis, penone Ambrosii, filii sui naturalis, qui ibi milicie cingulo fuerat decoratus. Theothonici, ut de ipsorum more est, sub fide sunt relaxati; Italici vero iuxta capiencium sortem presidibus sunt traditi, carcerum ergastula passuri. Inter quos notati hic inferius captivi fuere magnifici domini Francisci de Carraria, silicet:

Gibertus de Corigia
Andreas de Pepolis
Nicolaus Palavicinus
Johannes dela Mirandola
} milites

Luchinus de Casate de Molendinis
Petrus de Corigia, filius suprascripti notati
Guido Savina de Foiano
Montellus de Lampognana
Alexander de Verona
Johannes de Scipione
} Scutiferi

Aliorum autem captivorum, qui in sortem Ecclesie presidumque aliorum tetigerunt, nomina, que in scriptis adinveni, calamo notavi:

Ser dominus Ambrosius Vicecomes, filius spurius domini Bernabonis.
Lodovicus dela Rocha
Gibertus de Piis
Sinibaldus de Ordelaffis
Guilielmus de Cavalca
Item alius unus simili nomine
Johannes Ponçonus
} milites

REDAZ. *D*

bastia sença algun impaço carri trenta quatro caregadi de victoaria et de ligname, i qual carri retornando indrio et desiderando tropo la gente de meser Bernabò de partirse de lì, no habiando paura alguna di nemisi, i quali elli vedea a ochio esser armadi, elli se començò a volçere. La qual cosa veçando el capitanio della liga mesier Feltrin da Gonçaga et a chi etiandio tochava el facto, sença far più indusia, confortado prima le so gente et factoge promessa de paga doppia, chiamado el nome de Dio, con grande animosità assaltò la dicta gente, che elli no fe' alguna deffesa et, se pur alguna, fo assa' piçola. Et così subito i sconfisse, perseguandoli fina la Muça, lonçi dal luogo, o' che era el campo, trea mia, et o' da quella parte, che ella intra in lo canal de Modena, mesier Bernabò era desposto de far una bastia, açochè 'l no possesse esser portade victuarie al campo. In la qual sconficta i enfrascripti nobili italiani fo presi, et apresso po' molti contestabile et caporali di Todeschi et dele altre più basse persone un numero stragrande con le arme et con i cavalli, con do bandiere de mesier Bernabò et col penon de mesier Ambruoso, so fiolo naturale, el qual lì era sta adobà de l'ordene de cavalaria. I Todeschi, como è de so costume, fo lassadi alla fè, ma gli Italiani segondo la sorte de quilli, che i prese, fo dadi ai so signori. Intro i quali questi qui sottoscripti fo del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, çò si è:

Giberto da Correço
Andrea di Pepoli
Nicolò Palavesin
Çuanne dalla Mirandola
} chavalieri

Luchin da Casal milanese,
Piero da Correço, fiolo del sovrascripto Giberto
Guido Savina da Foian
Montello de Lampognano, milanese
Alexandro da Verona
Çuanne de Sipion
} scueri

3. victoria *P*

Redaz. *A*

Anthoniolus de Sancto Vitali
Bertrandus de Rubeis
Guilielmus de Aldigheriis et
Anthonius de Anghiera
} Scutiferi

233. — Incumbentibus colligatis circa negocia unionis, que satis erant ardua et licteris nimis longa, pro aliquibus ordinandis dominus legatus colloquium Ferrarie statuit celebrari, cui ipse personaliter adesset, requisito domino Francisco de Carraria precipueque preside Verone, ut eius intencio, que ab unionis vinculo videbatur abscessisse, melius posset sciri. Qui, uxoris traducende excusacione sumpta, non venit, excusacione, dico, non legitima, quia longe post de horis apulis duxit uxorem. Set sui loco Ferrariam misit quendam suum consiliarium dominum Franciscum Bivilaquam, qu[i] colloquiorum nulli fuit introductus, fuitque de utilibus multis in ipsis colloquiis provisum. Quibus omnibus dominus marchio sumptus fecit abundanter.

234. — Cum Ferrarie celebraretur colloquium, Veneti, qui propter acta per magnificum dominum Franciscum de Carraria in sui tutelam, tempore adventus regis Hungarie, deinde semper exarserant in ipsum magnificum dominum, eidem Paduam quandam licteram miserunt, quam ipse, de Ferraria rediens, adinvenit, super motis verbis continium Sancti Ilarii, nitentes comune Padue a possessione removere, in qua co-

Redaz. *D*

Dei altri prexi poi, che venne in sorte della Ghiesa et dei altri signori io ho mectù in nota i nomi de quilli, che ho trovà scripti:

Mesier Ambruoso Viscon-te, fiolo natural de mesier Bernabò.
Lodovigo dalla Rocha
Giberto di Pii
Sinibaldo dei Ordelaffi
Goielmo di Cavalchabò
item un altro chiamado per simel nome
Çuanne Ponçon
} chavalieri

Anthoniolo da San Vitale
Bertrame di Rossi
Goielmo dei Aldighieri
et Anthonio de Anghiera
} Scueri

233. — Veghiando i colligadi cercha i facti dela union, che era assa' stricti et troppo longi a far per lettere, mesier lo legato, per dar ordene ad algune cose, statuì che a Ferrara se dovesse far un parlamento, al qual ello volea esser in persona. Al qual parlamento ello fe' specialmente convocar el magnifico signor mesier Francesco da Carrara et il signor de Verona, açochè se savesse la sua intencion, perchè el parea in tutto esser partì dalla liga. El qual, tolta scusa della moier, che 'l dovea menar, no venne al dicto parlamento, benchè la scusa no fosse legitima, perchè assa' drio el menò la moier de Puia. Ma in so luogo el mandò un so conseiero, mesier Francesco Bivilaqua, el qual no fo introducto ad algun di parlamenti, in li quali fo proveçù de molte utele cose. Et fe' mesier lo marchese le spese a tutti abondevolmente.

234. — In questo che 'l parlamento se fasea a Ferrara, quilli de Venesia, i quali per le cose, che 'l magnifico signor mesier Francesco da Carrara havea facte in so deffesa al tempo della vignuda del re de Hongaria in trivisana, sempre lo havea habudo in odio, sì mandò una lectera al dicto signor, la qual, tornando lui da Ferrara, ello si trovò a Pava, sovra le parole moveste di confin de sancto Illario, sforçandose de re-

Redaz. A

mane ipsum a tempore, cuius non extat memoria, fuit et erat, aliquibus adiectis querelis Clugiensium super confinibus a latere suo, exaggerantes factum petentesque quondam pacem inter comunia Veneciarum et Padue cum comunitatibus Vicencie et Verone initam in millesimo trecentesimo quarto, que de novitatibus in locis diferentiarum factis ammovendis per partes, si que facte forent, mencionem facit hinc inde servari. Super quibus post multas responsiones utrinque missas et factas, que a parte Venetorum facte fuere, irracionabiles omnibus vise sunt, cum recusarent parere iuri, ad quod magnificus dominus Franciscus se semper offerebat; petebant tantum fieri quod aliter volebant, ostendentes velle se solos iudices esse. Quod ipse magnificus dominus Franciscus de Carraria statim Ferrarie scripsit dominis legato et marchioni, petens ut super hoc providere curarent de remedio salubri, eo quod, si guerram habiturus cum Venetis foret, necessario expediret sibi quod ab Ecclesie desisteret defensione. Ipsi autem domini legatus et marchio Venecias solennem miserunt legacionem, qua non mediocriter turbati ac de Ecclesia ostendentes parum curare, demum inducias promiserunt quindecim dierum in supersedendo a novitatibus et quod interim redirent, quia bene eis responderent. Ante finem quorum quindecim dierum ipsi Veneti scripsere marchioni Ferrarie, quod turbati multum admirabantur, quoniam, annotata sinceritate, que hactenus viguit inter comune Veneciarum et suos progenitores, nullo modo credere poterant quod verba prolata per cancellarium legati suumque ambaxiatorem de consciencia processissent ipsius domini marchionis, videlicet quod, nisi per Venetos fieret, quod ipsi legatus et marchio petebant, silicet quod a novitatibus in presidem Patavi desistere vellent et stare terminacioni cuiuslibet boni viri partium confidentis, eo quod aliter facere erat per indirectum manifesta adhesio heretico

25. expedire M

Redaz. D

mover de possession del dicto luogo el comun de Pava, el qual per tanto tempo lo havea possedù, che 'l non era memoria, agrevando el facto, et açonçando algune querele sovra el facto di confini de Chioça dal so la', domandando la pase, che in mille tresento quatro fo facto tra i comun de Venesia et de Pava con le comunità de Viçença et de Verona, la qual fa mencion delle novità facte in li luogi delle differencie, che debia [esser] remosse per le parte. Sovra le qual cose facte molte resposte de qua et de là, quelle, che fo facte per quilli da Venesia, a tutti parse fuor de rason, perchè i recusava de voler star alla rason, alla qual sempre se offeriva el magnifico signor mesier Francesco da Carrara, ançi domandava pur che 'l fosse facto quel che i volea, voiando soli elli esser çudesi. La qual cosa el predicto magnifico signor mesier Francesco scripse a Ferrara a mesier lo legato et al marchese, pregandoie che sovra questo i provedesse de remedio aconço, perchè, se ello dovesse haver guerra con quelli da Venesia, al ge serave necessario che 'l se partisse della deffesa della Ghiesa. Mesier lo legato e 'l marchese mandò a Vinesia una solemne ambaxada, della qual turbadi quilli da Vinesia et mostrando pocho curar della Ghiesa, pur perçò promectè l'indusie de quindese dì in sovraseder dale novità, et che in questo meço elli retornasse, che 'l ghe serave ben resposto. Nançi el fin di quali quindese dì i predicti da Vinesia scripse al marchese, che, turbadi, se meraveiava molto, perchè, notada la sinceritade, la qual per i tempi passadi era sta tra 'l comun de Venesia et i so progenitori, in nisum modo i possea creder che le parole dicte per lo canceliero del legato et per lo so ambaxaore procedesse de soa consciencia, çò si è che quilli da Venesia no fesse quello, che domandava el legato e'l marchese, de removerse da voler far novità al magnifico signor de Pava et star alla determinacion de çaschun bon homo,

12. perte P — 20. foiando P — 27. pertisse P

Redaz. *A*

Bernaboni, deficere non possent magnifico domino Padue, quin ei spiritualiter temporaliterque suvenirent. Et quod hec potius sibi tamquam amico significare decreverant quam tacendo aliquem nutrire rancorem, seque cordialiter scire debere, quod, si id factum de sua conscientia est, non ad parvam iniuriam se reputare et que de eorum memoria non poterit faciliter aboleri, et quod parum cogitacioni sunt sibi huiusmodi mine. Super quo, quid marchio Venetis responderet, magnificum dominum Franciscum de Carraria suo epigramate requisivit, responsumque marchioni per predictum dominum Franciscum est, videri sibi quod marchio ipse reverencialiter, non propterea discedendo a mente dictorum, ipsis responderet. Ante tamen harum per Venetos missionem licterarum ipse magnificus dominus regi Hungarie significare curavit, que per Venetos ausa dictaque fuerant, et quid super hoc facturus sit regiam expectans responsionem. Qui dominus rex, priusquam licteras recepisset ipsius magnifici domini, audita novitatis materia a domino Iohanne de Surdis de Placencia, episcopo vaciensi, qui de curia veniebat et abhinc plene informatus revertebatur ad regem, quem dominum Iohannem ipse dominus rex Venecias cum miti satis legacione remisit, adeo quod Veneti rati sunt non ipsum a rege set aliunde transmissum, eo quod hinc inde regia pro parte cepit concordium inire, persuadens ipsi magnifico domino, ut sic usque festum sancti Michaelis vellet pertransire, quoniam tunc rex facturus se contra Venetos magnalia minabatur. Ex qua celeri missione legacionis civium animi, qui non modicum primo titubant, spe erecti tanta sunt, ut palam loquerentur nullo modo velle de iuribus comunis Padue quicquam Venetis exhiberi. Preses autem patavus, quem, res ut erat, non latebat, hortabatur eosdem, ut Virgilius ait, spem multum simulans, set premens altum corde dolorem. Significataque lęgacione regia de

39. legaciones *M* — 46. multu *M*

Redaz. *D*

che fosse contidente delle parte, perchè el voler far altramente era un palese ligarse con lo heretico mesier Bernabò, elli no porave manchar al predicto magnifico signor mesier Francesco, che elli no ge sovignisse spiritual et temporalmente. Et che quilli da Vinesia havea determinà de volerge più tosto far saver questo, cha tasando nutrigar dentro dal so cuore algun ranchore, et che cordialmente el debia saver. che, se quello è processo de soa volontà, elli no se 'l ten a piçola inçuria, et che de leçiero no porà esser cancellà della soa memoria, et che elli hanno pocho pensiero de sì facte menaçe. Sovra le qual cose el marchese scripsè al signor per soa letera, como ello dovea responder a quilli da Venesia. Per lo qual magnifico signor fo resposto al dicto marchese, che a lui parerave che ello ge respondesse reverentemente, no perçò partandose dalla substancia de quel che prima era sta dicto. Havea perçò el magnifico signor mesier Francesco da Carrara, nançi che per quilli da Venesia fosse scripto al marchese, scripto lui al re de Hongaria quello che per i Veneciani i era stado innovado et qual resposta ie parea, che 'l dovesse far, et che sovra questo ello aspectava soa resposta. El qual mesier lo re, prima che 'l recevesse le lectere del dicto magnifico signore, audida la materia della novità per Çuanne di Sordi, vescovo de Vacia, el qual vignia dalla Corte Romana et rivado a Pava havea sentido ogni cosa. Per lo ditto re sovra questo fo remandado a Vinesia con ambaxada assa' leçiera, et venne sì tosto, che quilli da Venesia el pensò no esser vignudo da Hongaria, ma mandado de altro luogo, perchè da l'una et da l'altra parte el començò a tractar d'acordo, persuadendo al dicto magnifico signor che fin ala festa proxima de san Michiele volesse star così, perchè a quel tempo el re farave gran cose contra quilli da Vinesia. Per la qual ambaxaria del re così subito mandada i animi di ci-

2. contitente *P* — 9. dosto *P E* — 16. de de *P E*

REDAZ. *A*

prebendo sibi auxilio estensi marchioni, de sussidio, ubi continuat per Venetos ad guerram acciri, ipsum stricte requisivit. Cui ipse respondit non posse se suis votis annuere propter pacta a diu inter Ecclesiam et Venetos celebrata. Requisitus et similiter preses dela Scala a requisicione defecit, obiciens pacis pactum inite cum Venetis et patre Mastino dela Scala. Set, ut brevior existam, amicis cunctis requisitis, nullum, a quo certum et firmum posset habere iuvamen, preter nobiles quosdam reperit furlanos. Quod ipse heros patavus consulte librans, quod petebant Veneti, annuere compulsus est. Papa vero Urbanus quintus, qui ipsi magnifico domino Francisco de Carraria non modicum afficiebatur ipsiusque çelans statum et honorem, quod eius suffragiis et consilio defensa fuerat Bononia et deinde cetera, que in Italia pro Ecclesia tenebantur, licteras bis cum non modica cordis turbacione duci et comunitati scripsit Veneciarum, minans adversus eos se gravia facturu[m], eo quod per indirectum emulo fidei Bernaboni Vicecomiti favere ipsos cognoscebat, ni a novitatibus modernis acquiescant temporibus. Sicque ipse magnificus dominus Franciscus, speratis se videns destitutum auxiliis et ex se refragari non posse, insulam Sancti Ilarii, a comuni Padue semper pacifice possessam, licet de ipsa mota questio plerumque fuisset, libere comuni Veneciarum in perpetuum tradidit possidendam lege hac, ut de questione finium in[ter] Paduam et Clugiam annorum centum silentium indiceretur, prout de hoc publicis constat documentis, tractatu mediante nobilis militis domini Çanini de Peraga et Chechi de Leone, civium patavorum.

34. fuissent *M*

REDAZ. *D*

tadini, che prima pocho no dubitava, se levò in tanto ardir, che elli començò a dir che elli no volea algune cose della jurisdicion del comun de Pava esser dade a quilli da Vinesia. El magnifico signor mesier Francesco, al qual nisuna cosa era occulta, simelmente i confortava. Et così significado al marchese per lo dicto signor che mesier lo re ie havea proferto di dar subsidio a certo tempo, sì el pregò strectamente, che, o' che el comun di Venesia revolesse far guerra, che ello el volesse sovignir di secorso. Al qual signor respose el ditto marchese no posser far quello, che ello ie domandava, per li pacti çà longamente facti tra la Ghiesa et quilli de Venesia. Domandado etiandio simelmente de alturio el signor dalla Scala, similmente ello se excusò dala domanda, digando che ello no possea per la forma di pacti della pase, che era sta tra quilli da Vinesia et so pare mesier Mastin dalla Scala. Ma, açochè brevemente io concluda, cercado per lo magnifico signor mesier Francesco tutti i so amisi, ello no trovò algun da chi ello havesse fermo alturio fuora che d'alguni Furlani. La qual cosa conseiadamente apesando el dicto signor mesier Francesco, ello condessese a far quel che volse quilli da Venesia. El papa Urban quinto, el qual havea grande affeccion al dicto signor, perchè per lui era deffesa la Ghiesa et le altre terre, che la Ghiesa tegnia in Italia, sovra questo scripse do volte a quilli da Venesia, menaçandoli che 'l procederia grievemente contra elli et che 'l cognoscea, benchè per indirecto, elli favoreçava el nemigo della fè, mesier Bernabò. Ma questo niente çovò, che 'l magnifico signor mesier Francesco convene pur dar a quelli da Venesia l'isola de sancto Illario, sempre per inançi posseduda per lo comun di Pava, benchè altra fià en fosse sta mossa question. Et si ge la de' con quisti pacti, che della question di confini tra Pava et Chioça fin 'a cento anni no en fosse facta alguna mencion; et de questo en fo tracti publichi instrumenti.

35. volte *E*, via *P*

Redaz. *A*

235. — Diebus his magnificus dominus Franciscus senior de Carraria nuptui tradidit dominas sibi ex patre sorores, dominis vero Marsilio, Nicolao et Karolo Ubertino de Carraria ex utroque parente, alteram videlicet, Alietam nomine, Iohanni nato Luce de Sabellis, principis Romani potentis plurimum atque ducis, alteram vero natu minorem, Johannam nomine, Ulrico theothonico, comiti de Monteforti, viro iam et persona grandi. Que, celebratis hic nuptiarum solenniis in coreis, armilustis et aliis, et festivitatibus aliis de mensibus mai et iunii, per sponsos eorum ad propria traducte sunt cum honorabili Patavorum comitiva.

236. — Post conflictum per dominum Feltrinum de Gonçaga cum gentibus colligatorum iuxta bastitam Solarie illatum in gentibus domini Bernabonis, ipse dominus Feltrinus tam vigili solertia bastite ipsius vacavit obsidioni tantaque astucia usus est, ut obsessis omnem penitus adimeret spem tam victualium quam suffragii, ad idque die noctuque conabatur, et adeo quod capitaneus obsessus cum suis, quibus iam in totum apportata deficiebant, nec de apportandis de cetero spem habeat, compulsus est die certa, nisi sibi succurratur, se tradere et bastitam. Ex quo estensis marchio Nicolaus, cuius magis intererat, cum multo milite et pedite ceu sua visurus illuc accessit, qui, die tradicionis bastite statuta, sub suis vexillis et capitanei Feltrini cum gentibus aliis, per capitaneum obsessum bastite, ut promiserat, ianua patefacta, ipsam armatus intravit. Dominus autem Bernabos, ut bastite ipsi vidit non posse succurri, ostendens se solummodo ad id niti, cum magna gentium copia se traxit in locum rei propinquum, nomine Cese, Mutine proximum, interimque, dum marchio cum gentibus ad fulciendam habitam bastitam vigilanter instaret, dominus ipse Bernabos bastitam Cese incepit et temporis tractu, absque adversancium timore aliquo, ipsam

Redaz. *D*

235. — En questi di el magnifico signor mesier Francesco da Carrara maridò do so serore solamente da parte de pare, ma a mesier Marsilio, Nicolò et Ubertin da parte de pare et de mare, l'una delle quale, çoè madona Lieta, fo dada a Çuanne, fiolo di Lucha Savello, principo roman, homo possente et duse; l'altra, menore, çoè madona Çoanna, fo dada ad Ulrigo todesco, conte de Monteforte. Le qual, facte qui le solemnità delle noçe con balli, çostre et altre feste di mesi de maço et de çugno, per i so marì fo menà ai so' proprii luoghi con bella et honorevole compagnia di nobili citadini pavani.

236. — Driedo la sconfitta per meser Feltrin da Gonçaga con le gente di colligadi dada ale gente de mesier Bernabò presso la bastia de Solara, el dicto mesier Feltrin con tanta guarda et solicitudine stete all'asedio della dicta bastia, che ello tolse ogni sperança a quilli dentro et così d'alturio como de victoarie. Per la qual cosa el capitanio, constrecto, pateçò con quilli de fuora, che se fin a cotanti dì ello no ha secorso, ello renderà la dicta bastia. Per la qual cosa Nicolò, marchese de Est, a chi tochava molto el facto, cavalchò là con una bella compagnia de pedoni et de chavalieri. El qual el dì che fo rendò la dicta bastia, armado fe' l'intrada insembre con mesier Feltrin et con la gente della liga. Ma el signor mesier Bernabò, po' che 'l vedè no posser secorrer alla dicta bastia, monstrando pur de attender a quello, se trasse in un luogo apresso Modena, che se chiama Cesa, et in quel che 'l marchese et mesier Feltrin instava a fornir delle cose necessarie la bastia de Solara, ello prese per força la bastia de Cesa et quella reparò de fossa et de spaldo, che no era men nosevole a Modena cha la bastia de Solara. Per la qual cosa la gente della liga se trasse in bolognese, intendando solamente all'asedio di Crevalchuore.

37. apresso et apresso *P E*

Redaz. *A*

perfecit munivitque fossa et vallo, victualibus ac victis, que non minus Mutine quam [illegible] Solerie [illegible] esse vulgabatur. Ex quo gentes inimicis se traxit in bononiense solum, intendens, ut tenebatur, in castri Crepalcorii obsidione persistere.

237. — Vix, de quibus nuper diximus, iocunditas exierat nuptiarum, cum magnificus Karolus Ubertinus de Carraria clare indolis tempore, licet iuvenis, actibus senex, canonicus paduanus, frater magnificis dominis Francisco ex patre, Marsilio et Nicolao de Carraria ex utroque parente, egritudine correptus est, qua, licet omni reparatum sit studio et ope, tandem superatus occubuit. Hic sane iuvenis tanta morum venustate decorus, tanta sacrarum legum imbutus sciencia, tanta eloquii decorositate preditus, tantumque sue fame iam redolebat preconium, quod ipsum, nec immerite, summus pontifex Urbanus quintus adoptaverat in filium. Cuius mortem non tantum necessarii, set quasi comunis filii tota patava, in quem spem non modicam iam reposuerat, luxit civitas.

238. — Cum se gentes colligatorum, ut scriptum est, traxissent in bononiense solum sollicitudine Feltrini capitanei, effectum est quod castra quedam, que bononiensibus in montaneis defecerant, non vi, sed, qua ea preses Bernabos acquisiverat rebellione mediante, Bononiensium reddita sunt dicioni.

240. — Quo tempore civitas Esculi rectoris sevicia, * * * * Ispani, ad rebellionem compulsa ab Ecclesia defecit. Quo non modicum legatus hesitans, id domini Bernabonis arbitrans opera processisse, illico illuc, quas habebat, gentes et requisita colligatorum suffragia, iussit equitare. In quam rebellionem, non ut ab Ecclesia deficerent, cives Esculi prolapsi fuerant, sed ut tanta rectoris liberarentur crudelitate. A quibus presentito contra eos gentium col-

4. vulgabant *M* — 19. dulcorositate *M*

Redaz. *D*

237. — Apena era passada la festa delle noçe, che i' ò scripto de sovra, delle sorelle del magnifico signor mesier Francesco di Carrara, che 'l magnifico mesier Karlo Ubertin, so frelo da parte de pare et de meser Marsilio et Nicolò da parte de pare et de mare, se amalò, al qual, benchè fosse reparà con ogni medesina et studio, pur, vincto dalla malatia, passò de questa vita. Et fo el dicto çovene sì costumado, sì profecto in sciencia, et era sì grande la fama della so vertù, che Urban quinto, sumo pontifico, se lo havea adoptado in fiolo. Della morte del qual no solamente i parenti, ma tutta la cità, quasi como de comun fiolo, en fe' grandissimo pianto.

238. — In quello che la gente del magnifico signor mesier Francesco da Carrara et dei altri colligà se era tracti in bolognese, tanta fo la sollicitudene del capitanio mesier Feltrin, che alguni castelli del bolognese in montagna, che se havea dà a mesier Bernabò, retornò alla signoria di dicti Bolognesi.

239. — En questo tempo la cità de Asculi per crudelità del so rector, che era spagnolo, revellò alla Ghiesa. Della qual cosa dubitando molto el legato, creçando che questo fosse procedù per ovra de mesier Bernabò, subito el requirì alturio della gente del magnifico signor mesier Francesco da Carrara et dei altri colligà, et con le altre so gente i fe' chavalchar là quilli d'Ascoli. Sentido che la gente di colligadi i vegnia adosso, subito abandonà la cità

16. malastia *P*

REDAZ. *A*

ligatorum adventu, opibus et urbe relictis ad montes confugerunt; quo intranti militi obstaculum nullum fuit. Cuius rei a legato veritate cognita, rectore semoto, terrigenas ad propria iussit impune remeare.

240. — De mense septembris anni huius in civitate Padue convalescente peste, magnificus dominus dominus Franciscus senior de Carraria cum cetera familia sua ad castrum Buvolente, quod ipse construxerat, se traxit, ubi, dum esset, estenses marchiones Nicolaus et Hugo fratres causis comunis unionis urgentibus consulturi ipsum magnificum dominum Franciscum ad ipsum co[n]venerunt, et deinde, secum Paduam accedentes comunitatis consiliis solumque Padue celebrato prandio, Ferrariam reversi sunt. Interim, dum ipse dominus Franciscus Buvolente moram traheret, cancellarius regis Cipri et quidam frater Petrus carmelita, nunc autem episcopus cretensis, de Romana curia ad dominum venerunt legatum tractaturi de pace, quam dominus Bernabos intercessione illustris regis Francie per procuratorem suum simulabat optare, ceperuntque super ipsa inienda pace tractare cum ipso domino legato et ipse cum colligatis Ecclesie, que visa sunt ad rem expedire. Et demum Cesene astantibus ambaxiatoribus magnificorum dominorum Francisci de Carraria et estensis marchionis penes ipsum dominum legatum, ambaxiatoribus consencientibus ipsis per dictum legatum, consencientibus eciam ambaxiatoribus et procuratore domini Bernabonis, treugua sub sufferentie nomine hinc inde pacta est, quo tempore deberetur interim de pace discuti in Romana curia; quo, die novembris octava, partes omnes deberent nuncios suos destinare. Ex quo colligati ipsi gentes suas revocarunt. Quo peracto, mox ipse dominus Bernabos civitates, bastitas et castra, que prius fulcire non poterat, cunctis fulcivit oportunis, gentibusque, quas in campis habebat, gentes addidit, ita quod per vim armorum oportuit, ut civitas Mutine fulciretur, que dis-

REDAZ. *D*

et la roba, scampò alle montagne, sì che ad intrar dentro da Ascoli no fo algun contrario alla gente di colligati. El legato, sapuda ben la verità della cosa, tolse via de lì quel rectore, et i Asculani fe' tornar a casa sença alguna pena.

240. — De questo anno instesso, del mese de septembre, siando la moria in Pava, el magnifico mesier Francesco da Carara con tutta la soa fameia andò al bel castello di Bovolenta, che ello havea facto, o' stagando per facti della liga venne a lui fina al dicto luogo Nicolò et Ugo, marchisi de Est, et po' de brigada con lui se ne venne Pava, o' solamente disnadi et stadi in conseio se tornò a Ferrara. In questo meço che 'l magnifico signor mesier Francesco stava a Buvolenta, el canceliero del re de Cipro et un fra Piero de l'ordene di Carmini, et po' vescovo de Crede, de corte de Roma venne al legato per tractar de pase, la qual per un so procuraore per intuito del re de França et per soa intercession mesier Bernabò mostrava de volere. Et così sovra la dicta pase i començò a tractar con mesier lo legato et ello con i so collegadi quelle cose, che ge parea bisognar al facto. Et pur alle fine stagando a Cesena apresso el legato i ambaxaori di signori mesier Francesco da Carrara et del marchese, consentando i dicti ambaxaori et etiandio i ambaxaori e 'l procuradòr de mesier Bernabò, da l'una et l'altra parte fo facta treuga; nel qual tempo in quel meço se dovesse tractar de pase in la corte de Roma, alla qual corte, adì otto di novembre, tutte le parte dovesse haver mandà i so messi. Per la qual cosa tutti i colligadi revocò le so gente. Et subito mesier Bernabò fornì le so cità, castelli et bastie, le quale ello no havea possù fornire de tutte le cose necessarie, et alle gente, che ello havea in campo, açonse altre gente, per modo che Modena convenne esser fornida per força d'arme. La qual per disasio de' victoaria stava a gran perigolo. Et per questo sentandose esser inganadi i magnifici signori mesier Francesco da Carrara et Nicolò,

Redaz. A

crimini non modico, victualibus deficientibus, subiacebat. Propter quod ipsi magnifici domini Franciscus senior et estensis marchio, se videntes illusos, fecerunt per legatum de hoc ipso domino Bernaboni querelam exponi, et nichil profuit, ex quo ipsi magnifici domini pro tunc non curarunt mictere nuncios suos ad curiam Romanam, quo iam legatus ipse, dominus Bernabos et dominus dela Scala pro habenda pace, quam iam habebant, suos miserant. Set ultimate videntes hoc posse potius ad damnum quam ad proficuum eis cedere, ipsos tandem suos nuncios miserant expectatos per papam, uti ei scriptum fuerat et per ipsum eciam responsum. In Romana tandem curia, multis hinc inde agitatis, conclusum est quod per clunacensem cardinalem legatum, venturum cum plena potestate Romandiole, Bononie, Lombardie, Istrie et Forjulii, cum consensu tamen colligatorum concluderetur in pace, set primo ut, consignata certa pecunie quantitate ipsi domino Bernaboni persolvende, castra occupata et constructe bastite nuncio per legatum mictendo consignarentur.

241. — Ante hos rumores Rodulfus, dux Austrie, quodam simulato colore, quod germanam, ut ferebant, pregnantem visitaturus accessisset, que banduburgensis marchionis quondam Mainardi uxor fuerat, cum multo milite comitatum Tirolis et Tridentum occupaturus invasit, quibus comitatui et civitati mater defuncti germana, ut relatum est, in dominacione preerat. Ad quem locum postquam accessit, adeo tanta usus est sagacitate tamque se leviter gessit cum consiliariis et baronibus eiusdem marchionisse, quod circumventam ad eius postulacionem et libitum inclusit, nec destitit quod tirolense castrum cum appendiciis suis et habitatores sacramento sibi fidelitatis astrinxit. Perrexit deinde Tridentum, et cum promissionibus de tribuendo sibi episcopo de domo ortemburgensi aliisque multis adiectis sponsionibus et cautelis, terram ipsam Tridenti aliis addidit acquisitis, in verba postmodum inhonesta prorumpens

Redaz. D

marchese de Est, per mesier lo legato et so proprii ambaxaori de questo en fe' far querela nançi a mesier Bernabò, et niente çovò. Per la qual cosa i predicti magnifici signori no curò per allora mandar i so ambaxaori alla corte romana, o' che çà mesier lo legato, e'l signor mesier Bernabò, el signor dalla Scala havea mandadi i soi per cerchamento della pase, che ello havea çà. Ma pur alla fine, veçando i dicti magnifici signori mesier Francesco da Carrara et Nicolò, marchese di Est, questo posserge più tornar a damno cha utele, mandò i dicti so messi a corte, expectadi per lo papa, come ge era sta scripto. Et così in corte de qua et de là agità molte cose, alla fin fo concluso che per lo cardenal di Colognin, el qual dovea vignir legato con pleu mandato in le parti de Romagna, de Bologna, de Lombardia, de Istria et di Frioli, fosse concluso in la pase con consintemento di colligadi, ma che prima, consignada certa quantità de pecunia al signor mesier Bernabò, i castelli occupadi et le bastie facte fosse consignade al messo de mesier lo legato.

241. — Nançi a queste novelle, Rodulfo, duse de Osterico, simulado colore ch'ello vignisse a vedere so cusina graveda, como se disea, la qual era sta moier de Mainardo, marchese de Brandemburgo, venne con molta gente per occupar el contà di Tirale et la cità de Trento, ai quali contado et citade sovra era la dicta so cosina. Al qual luogo po' che 'l fo açonto, ello usò tanta astucia et sappe sì dolcemente portar[se] con i baroni della dicta so cosina, che signoreçava, che ello la prese et have a so posta el castel del Tiral con tutte le so forteçe et fe' che tutti i abitaori i çurò fedeltà. Po' cavalchò a Trento, et con promesse de darge vescovo della casa de Otremborgo et con molte altre so promesse ello soiugò la cità de Trento presso alle altre. Et allora po' començò a straparlar contra el magnifico signor mesier Francesco da Carrara, digando che ello occupava Feltre e Civiale, luogi de so rason.

REDAZ. *A*

contra magnificum dominum Franciscum antedictum de Carraria, quod Feltrum et bellunensia loca sue dictionis occuparet. Propter quod ipse dominus Franciscus suos solennes legatos ad ipsum misit ducem eius animum molituros. Nec ex hoc de ipso magnifico domino obloqui destitit, quinimo addidit oblocucionibus minas, conatibus totis procurans dominos de Vallesugana ad fidelitatis sibi iuramentum astringere, qui ipsi magnifico domino Francisco obtemperabant. Premiserat et etiam iam longe retro in Patria Foriulii gentes armigeras, patriarcham et alios patriotas oppressuras, asserens quod per ipsum patriarcham non fuerant sibi promissa servata, ibique damna intulit plurima et casarum incendia cum multiplici hominum et animalium preda, suffragantibus eidem nonnullis Patrie castris. Tulbertus et etiam de Prata, germanus ipsius magnifici domini Francisci de Carraria, et quem ipse magnificus dominus a cunabulis aluerat feceratque virum potentem et in Patria formidatum, et contra ipsius adversantes eius subsidio tutatum, qui tamen propter mulierum illecebras aliqualem tunc ipsius magnifici domini indignacionem incurrerat. ipsi adhesit Austrie duci, non obstante quod ipsum predicti ipsius domini sciret non amicum quodque faceret contra patriam suam contraque ecclesiam equilegensem, cui sacramento astrictus erat. Nec ad ipsius moliendum animum patris valuere preces, quinimo gentes pedestres, quas ipse magnificus dominus in sui tutelam diu tenuerat tuncque tenebat, licenciatas, sciencia ipsius domini irrequisita, Paduam remisit. Quo dominus ipse, postquam ipse dominus Tulbertus sic se gesserat, satis contentus fuit, ne dici posset ipsum, qui semper aquilegensis ecclesie defensor fuerat, ad presens eius emulum existere. Insuper ipse dominus Tulbertus, qui ab ipso magnifico domino semper defensus fuerat, contra ipsum magnificum dominum pro duce de Civitate

REDAZ. *D*

Per la qual cason el dicto magnifico signor ge mandò so ambaxaori per humiliar l'animo so. Nè per questo el stasea de straparlar del dicto signor mesier Francesco, açonçando menaçe alle parole et sforçandose a tutta so possa, che i signori de Vallesugana i çurasse fedeltà, i quali la havea prima çurada al dicto signore. Et sì havea etiandio mandà nançi gente in Frioli ai damni del patriarcha et dei altri Furlani, digando che elli no ge havea servà le promesse; et così lì el fe' molti damni de surgi de robarie et d'animali con l'alturio de alguni castellani, che se ge havea acostà. Et anchora mesier Tolberto da Prata, german cosin del signor mesier Francesco, et el qual el dicto signor havea aleva dalla cunna et fatto possente et temù nella Patria, se acostà al dicto duse, benchè allora per facto de donne el fosse un poco [in] indignacion col dicto magnifico signor, sapiando perçò che ello fasea contra la Patria et contra la ghiesa d'Agolia, a chi ello era astrecto per sagramento, et anchora sapiando, che 'l dicto duse no era amigo del sovradicto magnifico signor mesier Francesco. Nè ge valse le pregiere del pare a volerlo remover da questo; ançi più, che ello licenciò i pedoni, che 'l dicto magnifico signor havea tanto tempo tignudi in so subsidio, sença far de çò noticia alguna al dicto signore. Della qual cosa el dicto magnifico signor fo perçò assa' contento, açochè el no se possesse dir cha lui, che havea sempre deffesa la ghiesa d'Agolia, mo' la damneçasse con la so gente. Anchora pensò algune cose deshoneste el dicto mesier Tolberto contra la cità de Civial, che tignia el magnifico signore, et si andò là per trarla de man del dicto magnifico signore. Era in la dicta terra per potestà el chavalier egregio mesier Girardo di Nigri, sosero del dicto mesier Tolberto, o', andado et [sapudo] per lo dicto signor mesier Francesco da Carrara, como ello cerchava de darla al duse de Ostoricho. per lo dicto so sosero, preso de

5. del] contra el *E* — 31. dignudi *P* — 39. dignia *P*

Redaz. *A*

Belluni aliqua ratus est inhonesta. Traxit enim se Bellunum, cui pro ipso magnifico domino miles Gerardus de Nigris preerat, socer ipsius domini Tulberti, ut ipsum terram de dicione ipsius domini ereptam ducis ipsius summicteret potestati. Ubi per socerum captus de mandato ipsius domini et Paduam ductus, demum Castribaldi carcerum custodie traditus est.

242. — Hoc tempore cum celica pestis Pisanos opprimeret, adeo ut ipsorum nutu intus aut extra vix spes restaret ulla salutis, Florentini receptarum, ut asserebant, non immemores iniuriarium, congregatis undique gentium copiis, ipsorum Pisanorum territorium invadunt, ubi, castris et villis prede expositis, deinde obsident civitatem. Ad quorum preces ipse magnificus dominus Franciscus de Carraria cum pulcra armatorum comitiva, requisitum, pro ipsorum capitaneo misit militem egregium dominum Bonifacium de Lupis, Soranee marchionem, ubi primo alius prefuerat capitaneus, dominus videlicet Petrus de Farneto, vir armis strenuus, uti gesta eius atestantur. Nam sub ipsius ductu usque ad ianuas Pisanorum cursum ab bravium est, ibique sculpta moneta, et alia maiora multa illata fuerunt opprobria. Set nesciunt vices firmas fata servare. Nam non longe post Florentinos intus et extra pestis ipsa percussit. Quod Pisani videntes, gentes anglicas diu sub sociali nomine versatas plurimum armis expertas ad ipsorum conduxere stipendia, et cum eis comitem Landum, tunc cum domino Galeam Vicecomitem militantem. Cum quibus gentibus mox territorium invadunt Florentinorum, ubi animalium predas et hominum strages commictunt innumeras, ipsamque armato milite mox cingunt civitatem aliaque maiora, quam receperant, Florentinis inferunt dedecora. Nam ante portas curri faciunt ad bravium, monetam sculpunt et multos milicie decorant ornamentis, adeoque ipsos infestant, quod exeundi civitatem

Redaz. *D*

comandamento dél dicto magnifico signor, fo mandado a Pava et da Pava po' mandado in prison a Castelbaldo.

242. — En questo tempo siando la pestilencia a Pisa sì grande che dentro nè de fuora nisun se tignia seguro, i Fiorentini, como i disea, no se habiando smentegò le incurie, che elli havea recevù dai dicti Pisani, asoldado da ogni parte gente, asaltò el terren di dicti Pisani, et prima, brusà et mettù a preda tucto el dicto terren, elli pose campo alla terra. Alle preghiere di quali el magnifico signor mesier Francesco da Carrara mandò per so capitanio el cavaliero egregio mesier Bonifacio Lovo, benchè domandado da loro, con bella conpagnia de gente, nançi al quale era sta capitanio dei dicti Fiorentini el chavaliero egregio mesier Piero dal Farneto, homo d'assai nel fatto delle arme, el qual, oltra i altri damni fe' molte vergogne a Pisani. Prima, nançi le porte fe' correr al palio, fe' scolpir moneda et altre più cose. Ma pur la fortuna no sa star ferma, che pocho drio la pestilencia asaltà i Fiorentini dentro et de fuora con tanta força, che elli no savea che se fare. La qual cosa veçando i Pisani, elli tolse a so soldo la compagnia degl'Ingilesi et con elli el conte Lando, el qual allora era con mesier Galeaz, et con queste brigade corse tutto el terren Fiorentim, poi pose campo intorno la terra. Et per simele nançi le porte de Fiorença fe' correr al palio, fe' bater moneda et molti di soi ornò de ordene de chavalaria, et appresso i tegnia sì strecti, che nisun osava insir della cità. Per la qual cosa constrecti i Fiorentini mandò so ambaxaori al magnifico signor mesier

13. dignia *P* — 36. compagna *P* — 41. Florença

REDAZ. *A*

nulli ipsorum audacia est tuta. Ex quo coacti Florentini nuncios suos ad magnificum mictunt dominum Franciscum de Carraria, cuius consilio gentes armigeras de Alemannie partibus adduxere, pro quibus magnificus ipse dominus centum milium florenorum prestitit fideiussionem.

243. — Post mortem domini Ugolini de Gonçaga, qui primo colligatos verbis alluserat et domino adheserat Bernaboni, licet ostendere conaretur quod neutri partium adhesisset, fratres ipsius Lodovicus et Franciscus de Gonçaga diu in pendulo stetere, utrum colligatis an domino adhererent Bernaboni, quamquam per dominos Franciscum de Carraria et Nicolaum estensem marchionem, ipsorum actinentem, fuissent pluries de unione rogati. Demum ipsi colligati manifeste percipientes inter dominum Bernabonem et dominum dela Scala fore conventum, quod, ubi a prestando favore colligatis desisteret et pax, que inter ipsos tractabatur, sequeretur effectum, ipse dominus Bernabos se offerebat daturum operam, quod ipse dominus dela Scala dominium haberet mantuanum, eo quod, procedente pace, nulla de Mantuanis ceu non colligatis mentio fieret, et colligati nequirent eis suffragari, quo Mantuanis delato, noticie mox aures et animum ad iniendam cum colligatis unionem applicuerunt et, clandestinis in Ferraria peractis tractatibus tum propter removendam relatorum opinionem, tum etiam propter grandem negotiorum comoditatem colligatis venturam, quia potest Mantua facile comitatus Brixie, Parme Cremonensisque insultibus infestare inhibereque, ne emulus Bernabos castris et fortiliciis succurrat, que occupata detinet nisi sinistre et cum sumptu non modico, confederacionem tandem certis intervenientibus pactionibus cum colligatis confecere.

244. — Quia virtus laudata vires capit, non videtur michi et hoc subticendum, quod hoc tempore per ipsum magnificum domi-

3. numcios *M* (*e così in seguito*) — 40. sumptum *M*

REDAZ. *D*

Francesco da Carrara, per conseio del qual elli conduse gente delle parte de Alemagna. El dicto magnifico mesier Francesco ie fe' segurtà de fiorini cento millia.

243. — Drio la morte de mesier Ugolin da Gonçaga, el qual prima havea menà i colligà per parole et pur se era acostà a mesier Bernabò, benchè 'l mostrasse de no favoregiar alguna delle parte, i fradelli del dicto mesier Ugolin, çoè Lodovigo et Francesco, algun tempo stette in pendente, se elli se dovea unir con i colligadi o con mesier Bernabò, benchè più volte i fosse pregadi per li magnifici signori Francesco da Carrara et Nicolò, marchese d'Est, so parenti, de unirse con la liga predicta. Ma pur alla fin, sentando i colligadi predicti esser convignù tra i dicti mesier Bernabò e 'l signor de Verona che, in caso che el dicto signor de Verona se vollesse retrar de dar subsidio ai colligadi et che la pase seguisse, la qual se tractava tra i dicti colligadi et mesier Bernabò, lui se offeriva de dar ovra che 'l dicto signor de Verona haverave la signoria de Mantoa, perchè, seguendo la pase, el no serave facto alguna mencion di signori de Mantoa, como de no colligadi, et per questo i colligadi no ie poria dar secorso, et questo per quilli magnifici signori mesier Francesco da Carrara et Nicolò d'Est facto sentir ai dicti signori de Mantoa, subito elli se pose in animo de volerse ligar con i colligadi, et così secretamente facti i so tractadi in Ferrara, alla fin con certi pacti et condicion elli si ligò con i colligadi.

244. — In questo tempo per lo sovradicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara in la contrada del Sancto, in le case,

Redaz. A

num Fra[n]ciscum de Carraria in domibus, que quondam fuerunt pellipariorum, constructa fuit domus collegiata, in qua legali insistentes studio scolares duodecim pauperes educabantur, quam pro huiusmodi oportunis alimoniis opiporum dotavit.

245. — Intendente ad pacem, ut scriptum est, domino Bernabone magis quam utilem sibi neccessariam, tum propter sollicitudines per Ecclesiam et colligatos in prosequendo bello adhibitas, tum eciam prôpter adhesionem Mantuanorum Ecclesie et colligatis, unde dominus ipse Bernabos non modicum hesitabat, cum ad precipicium tendere videret statum suum, destinatisque, ut tactum est, per Ecclesiam et colligatos et etiam dominum Bernabonem nunciis ad papam tractatu pacis habendo, ubi, post multas verborum ambages et ficta plurima pro parte ipsius domini Bernabonis, cum instancia maxima cardinalium aliquorum, qui sibi favebant, habitus est de pace tractatus in Lombardia cum colligatorum tamen concludenda consensu, ita tamen quod, antequam ad ipsum deveniretur tractatum, dominus ipse Bernabos in manibus cluniascensis cardinalis, quo confidere tunc ostendit, deposicionem faceret castrorum et locorum, que occupata tenebat. Sicque Andruinus, cardinalis clunascensis, Mediolanum profectus est, ubi dominum Bernabonem ab heretica dannacione absolvit iurantem ecclesiasticam libertatem. Indeque cum ordine accipiendorum castrorum nomine Ecclesie Ferrariam venit, ubi magnificus dominus Franciscus de Carraria, Mantuani domini ac etiam dominus Feltrinus de Gonçaga cum ipso ad colloquium fuere, nec de pace unquam aliquid dictum fuit nisi Bononie, et, primo castris et locis in deposito receptis, tunc postea tractatum ceptum est et duravit per mensem hinc inde cum multis verborum collocucionibus. Demum tercia die marcii industria et sollicitudine cardinalis legati pax ipsa hinc inde pronunciata fuit, facto per partes primo tamen in ipso arbitrii conpromisso, eo

5. insistens *M*

Redaz. *D*

che era stade de alguni pilliçari, fo facto un collegio, in lo qual stava scolari dodesè, che studiava in lege, et fo el dicto collegio abondevolmente dotado delle possessioni proprie del ditto magnifico meser Francesco da Carrara.

245. — Intendando, como è scripto, meser Bernabò alla pase, la qual ie era più necessaria cha utile, sì per le solicitudine habude per la Ghiesa et per i colligadi in perseguir la guerra, sì etiandio per i signori de Mantoa, che era ligadi con i colligadi, de che mesier Bernabò molto se dubitava del so stado, et siando mandado per la Ghiesa et per i colligadi et etiandio per mesier Bernabò so ambaxaori al papa sovra el tractà della pase, o' drio molte et varie fiction per parte del dicto mesier Bernabò con instancia grandissima de alguni cardinali, che favoreçava el sovradicto mesier Bernabò, fo habudo tractà de pase in Lombardia, la qual perçò se dovesse concluder con consintimento di colligadi et con questa condicion, che, nançi che se vignisse al tractà della pase, che mesier Bernabò fesse deposito di castelli et di luoghi, che ello tignia occupadi, in le man del cardenal de Colognin, de chi el mostrava de fidarse. Et così Androin, cardenal de Colognin, andò a Milan et lì absolvè mesier Bernabò dalla condanason della heresia, çurando el dicto mesier Bernabò la libertà della Ghiesa. Et dopo questo venne a Ferrara el dicto cardenal con ordene de tuor le forteçe occupade per lo sovradicto mesier Bernabò, et lì con lui fo a parlamento el magnifico signor mesier Francesco da Carrara, i signori de Mantoa et mesier Feltrin da Gonçaga, et lì no fo perçò dicto alguna cosa della pase, ma po' sì a Bologna, recevudi prima in deposito i luoghi et castelli, occupadi per mesier Bernabò, per mesier lo cardenal con i colligadi, fo començado el trattado della pase, el qual durò un mese. Ma po' a dì tri de março per industria et solicitudine del cardenal legato la pase da ogni parte fo pronun-

REDAZ. *A*

quod per dominos Mediolanensem et de la Scala obiciebatur non debere Mantuanos pro colligatis in pace concludi. Qui tamen, ipso facto compromisso, fuerunt in ipsa pace pro colligatis inclusi, protestacionibus confestim iniectis per mediolanensem et veronensem, qui actus in omnes unum semper fuere, nec in aliquo erubuerunt palam omnia facere. In quo, quantam servaverit fidem dominus dela Scala in Ecclesiam et colligatos, potest manifeste perpendi. Nam Ecclesie et colligatis omissis de non servandis promissis propter pestem, pretendens excusacionem, concordium inivit cum hoste, volens id non fecisse videri. Post vero capitulorum declaracionem, iuxta que legatus ipse in manibus tenens pacem promulgavit, propter ipsius adversantis astuciam diversi intervenerunt affatus. Set demum pax ipsa obprobrium et discrimen concernens domini Bernabonis, ecclesie vero et colligatorum commoditatem, pena ducentorum milium florenorum iniecta contrafacienti, scribi mandata est. Nam ipse dominus Bernabos ante sui solucionem ecclesiasticam iuravit libertatem et renunciavit iuri vicariatus, si quod in civitate Bononie pretendebat.

246. — Durante iterum guerra, ut superius tactum est, inter Florentinos et Pisanos conductisque armigeris de partibus Alemanie per Florentinos, gens ipsa Florentinorum, qui ad vinditam habiti conflictus multum anhelabant, in numero grandi pisanum territorium invasit, castra a Pisis per sex miliaria in burgo Castine locans, territorio pisano prius tamen undique derobato. Cui volens Pisanus obsistere, cum multa suorum strage conflictum passus est, cuique pacem petenti Florentinus negabat. Ex desperacione mox ad Vicecomitum auxilia cucurrit, qui, nisi magnificus dominus Franciscus de Carraria his providisset, Tuscie pro purgativo semine manus inseruisset. Quo a magnifico ipso domino Francisco percepto, qui Florentinorum negocia, uti

12. propendi *M* - ecclesia *M*

REDAZ. *D*

ciada, facto prima compromesso in lo dicto cardenal per tutte le parte, perchè per i signori de Milan et dalla Scala vignia opponù che i signori de Mantoa no se dovea includer per colligà in la pase. I quali signori de Manctoa, fato el compromesso, subito i fono inclusi, benchè per i ambaxaori di dicti signori de Milan et Verona fo fatti molti protesti, i quali in tutto et ogni cosa fo d'acordo. Et in questo se po' veder quanta fè servasse el signor de Verona alla Ghiesa et ai so colligadi. Ançi, façando scusa che per la pestilencia ello no havea possudo attender quello, che ello havea promesso alla Ghiesa et ai colligadi, s'acordò con l'inimigo, voiando pur mostrar ch'ello no lo havesse facto. Po', drio la declamacion di capituli, mesier lo legato pronunciò la pase, mectudo la pena de dusento millia fiorini a chi contrafesse. Et così fo scripto. La qual pase fo con honor di colligati et vergogna de mesier Bernabò, perchè, nançi che 'l fosse absolto della condanason della heresia, ello çurò la libertà della Ghiesa et renunciò alla rason del vicarià de Bologna, se 'l ge pretendea alguna cosa.

246. — Durando anchora la guerra tra i Fiorentini et Pisani, como è dicto de sovra, i Fiorentini con la gente, che elli havea conducto d'Allemagna, a vendeta di damni recevudi cavalchò sul terren Pisan et pose campo in lo borgo di Castene, longi miara sei da Pisa, et ogni cosa su quel terren pose a fuogo et a flama. Ale qual gente voiando i Pisani contrariar, brievemente fono sconficti. Constrecti adoncha i Pisani domandà la pase, la qual i Fiorentini ie niegà, ma no possando i Pisani altro far se reduse al subsidio di Visconti. La qual cosa sentando el magnifico signor mesier Francesco da Carrara, el qual tractava i facti di Fiorentini como i so proprii, subito pensò de proveder a questo, et fe' asaver a quilli

Redaz. *A*

propria, prosequebatur, et iam grandi florenorum acervo serviverat eisdem sumptusque non modicos pro ipsorum incurrerat commoditatibus, mox de sentitis Florentinos ammonuit, quod causa fuit ut inter Florentinos et Pisanos pax amplecteretur effectum. Sicque tractatu Ravennatis archiepiscopi, generalis Minorum, et Ianuensium legatorum extitit in pace ipsa sub certa lege conclusum.

247. — Magnificus dominus Franciscus senior de Carraria, non immemor minarum sibi a duce Austrie illatarum propter donacionem per imperatorem sibi factam de terris Feltri et Belluni, et quod de ipso domino varie obloquebatur, non etiam immemor illorum de Spimlimbergo, qui sibi debebantur in magna pecunie quantitate, quam requisiti solvere contempserant seque adheserant duci ipsi Austrie contra aquilegensem ecclesiam, cuius erant feudatarii, qui etiam, dum Veneti bellum minabantur ipsi domino Francisco, ut tactum est, se contra ipsum magnificum dominum Venetis obtulerant, solicitatus per patriarcham, cui de ipso duce, licet secum foret in treugua, timor erat permaximus, animum ad ineundam cum ipso patriarcha unionem inclinavit contra ducem ipsum fiendam, si quo casu his inimicaturus in Italiam descenderet. Sexque ex consiliariis ipsius patriarche missis, qui a colloquio generali Patrie Foriiulii ad hoc potestatem habebant, ipse magnificus dominus iniit unionem usque ad triennium duraturam contra duces Austrie eiusque complices, nolens ipsum modo aliquo finibus suis vicinum. Cuius pacis documenta vix erant atramento desicata, dum Furlani, animis in Spilimbergenses succensis, eo quod propter posse suum tractabatur inductiva adventus Austrie ducis in Patriam Foriiulii, ut ipsam subverterent, et etiam ut inhiberetur, quo veniens posset divertere,

Redaz. *D*

da Fiorença questo fatto, che fo cason che la pase tra i Fiorentini et Pisani seguisse. Et così per tractà de l'arcivescovo de Ravenna, del general di fra menori et dei ambaxaòri di Genoesi fo conchiuso con certi pacti in la dicta pase. La qual se non fosse seguida, i Fiorentini haverave habudo in Toschana de mali visino. Prestò etiandio el dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara ai dicti Fiorentini in le so necessità in quella guerra miara molti di fiorini.

247. — El magnifico signor mesier Francesco da Carrara, el qual havea a mente l'inçurie recevude dal duse de Ostorico per la donason, che l'inperador ie havea facta, delle terre de Feltre et Cividal et che 'l dicto duse straparlava de lui, eciandio no se habiando smentegà de quilli da Spilimbergo, i quali i era tignudi in una gran quantità de moneda, la qual quantità, più volte domandada, elli havea recusà de pagare, et sì se havea ligà col dicto duse de Ostorico contra la ghiesa de Agolia, della qual elli era feudatari, i quali etiandio da Spilimbergo al tempo, como è scripto, che quilli da Venesia menaçava de far guerra al dicto signor mesier Francesco, se havea offerti ai dicti Venesia[ni] contra el dicto signor, siando solicità dal patriarcha, el qual, benchè fosse in treuga col dicto duse, pur havea gran paura de lui, si inclinò l'animo so a far union col dicto patriarcha contra el dicto duse, in caso che 'l descendesse in Italia per volerlo inimigar. Et così, mandadi sei di conseieri del dicto patriarcha, i quali dal parlamento general della Patria de Frioli havea potestà a questo, el dicto signor mesier Francesco da Carrara se ligò col dicto patriarcha fin a anni tri contra i dusi de Ostorico et i soi adherenti, no voiando i ditti dusi in algun modo per visini. Della qual liga apena che i enstrumenti, che era sta facti, era ben sichi, che i Furlani, i quali

43. foiando *P*

Redaz. *A*

in ipsorum eversionem non modicum anhelabant. Patriarcha ipse videns ruine ipsorum locum adesse, eo quod extra locum Spilimbergi ad quoddam festum sancti Danielis, quod extra castrum ipsum Sancti Danielis celebratur, confluere Spilimbergensium multa erat multitudo consueta, manu armata misit, qui accedentes ad festum ipsum Spilimbergenses opprimerent et detinerent, et sic demum per ipsos ad terram Spilimbergi irrui vi tota, quo de ipsorum iuribus subtraheretur, si posset. Ad quod quidem festum non solita multitudo forsan huius ordinacionis sciencia confluxit. In hos tamen, qui venerant, factus est impetus multique sunt capti, et sic in Spilimbergenses inditum est prelium. Quod magnifico domino Francisco de Carraria valde diplicuit, quia iuxta ordinem datum non fuerat in hoc processum. Nam ipse magnificus dominus de huiusmodi unione illustri scripserat regi Hungarie, an sibi placeret vel ne; ante cuius responsum procedi non deberetur ad novitatem. Set, postquam tantum sic res processerat, instante patriarcha de sibi prebendo subsidio et magnifico ipso domino responsum regium expectante, predictus ipse dominus ipsi domino patriarche ducatos misit mille auri, quibus nomine patriarche miles conductus est. Demum re invallescente Carrariensem dominum oportuit illuc gentes mictere, quibus dux prefuit miles strenuus dominus Mannus de Donatis, cumque his gentibus Foroiulienses circa castrum Umspergi Spilimbergensium castrametati sunt. Quod castrum tam diu cum machinis et oportunis aliis turbarunt, quod ipsius custodes ipsum tradere coacti sunt, quod in precipitem ruinam illico missum est. Ante cuius castri dedicionem Bertoldus, unus ex dominis de Spilimbergo, qui intus erat, nocte quadam aufugit per devia, ad castrum Chuchanee perveniens, et inde sussidium imploraturus ad Austrie ducem se transtulit. Hoc itaque peracto, gens tota Spilimbergum obsessura pervenit, ubi non diu stetit, set se transferens in obsessum

22. unionem *M*

Redaz. *D*

era inanimadi contra quilli da Spilimbergo, perchè per la soa possanza elli tractava, che 'l duse vignisse in Frioli, açochè ello suvertisse quella Patria, et etiandio per vedar, se 'l dicto duse vignisse in Italia, che ello no havesse recepto in la Patria, perçò elli desirava molto la ruina di dicti da Spilimbergo. Alla qual veçando el patriarcha esser luogo, perchè fuora da San Daniele, castel visin a Spilimbergo, se fasea una festa, ala qual sole concorrer tutti quilli da Spilimbergo mandò gente a man armada, che piasse et destenesse tutti [quelli] da Spilimbergo, che andasse o trovasse alla dicta festa, et che poi con ogni força elli corresse alla terra, la qual elli dovesse piar, se illi possesse. Ma alla dicta festa no andò quel dì quella moltitudene, che era usada, o che elli savesse de questo ordene, o fosse como se volesse. Pur in quilli, che ge venne, fo facto assalto, et fono molti presi, et così fo començada la guerra a quilli da Spilimbergo. La qual cosa despiasè molto al magnifico signor mesier Francesco da Carrara, perchè in questo facto no fo procedù segondo l'ordene, che era dà. Havea el dicto signor mesier Francesco de questa unione scripto a l'illustre re de Hongaria, se ella ie piasea o no; et nançi la resposta del dicto re no se dovea proceder ad alguna novità. Ma po' che la cosa era pur andada tanto inançi et instagando el patriarcha che 'l dicto signor ie desse subsidio, el dicto signor spectando la resposta del re, in questo meço el signor mesier Francesco mandò ducati mille al dicto patriarca, con i quali ello tolse gente da cavallo pur a so nome. Ma alla fin scaldandose più le cose, al magnifico signor mesier Francesco convene mandar gente al dicto patriarcha, delle qual gente fo capitanio el cavaliero egregio mesier Manno Donato, et con queste gente i Furlani pose campo ad Umspergo, castello de quilli da Spillimbergo. El qual castello con mangan et altre cose bisognose elli conbatè tanto, che quilli, che 'l guardava, el convenne

Redaz. *A*

castri Çuchole, quod supra Austriam Civitatem parum in monte distans erat civibus Austrie non parum exosum, ibi tam diu firmiter mansit, quod capitaneus castri, expectato ad statutum terminum subsidio nec prestito, patriarche et Furlanis castrum ipsum exhibuit. Quod, instantibus austrensibus, mox igne consumptum est. Dum hec autem sic acta sunt, et Bertoldus Spilimbergensis, qui presidia ducturus ad ducem accesserat, cum octingentis equitibus ducis Goriciam venisset Spilimbergum intraturus, idque armigeris unionis et preloquente fama et nunciis referentibus foret relatum, confestim ad passum inter Strasoldum et Valvasonum equitarunt, quo verisimiliter nec aliunde poterant Spilimbergum intrare, prelium cum emulis, si inde venerint, inituri. Emuli autem per montes et loca salebra ut gentes vitarent unionis, descenderunt ad planum, sicque, nullo viam horum premeditante, prope Spilimbergum per miliaria octo pervenere sine marte, castrum intraturi nisi eos fumus accusasset ignis, quem inibi domibus accederant. Set per ignis fumum cognito hostium adventu, qui ibi reliquum sociorum expectabant, mox unionis miles ingenti cum impetu illuc perexit, ubi in equo solo hinc inde structis aciebus prelium initum est, marteque in hostes seviente bis ab acie pulsi sunt, demumque unionis miles tam se viriliter gessit, quod positi in conflictum hostes terga sunt dare coacti, ibique ex ipsis hostibus centum occubuere totidemque capti, in quibus notabiles viginti fuere, equi ducenti cum valisiis et saumis capti. Gentibus cuius magnifici domini Francisci, quia dominum Manum inde revocaverat, capitaneus prefuit miles egregius dominus Be[r]tutius de Montemelluno.

Redaz. *D*

render, el qual subito fo getado in ruina. Nançi alla perdea del qual castello, Bertoldo, un di Signori da Spilimbergo, el qual era dentro, poche nocte nançi fuçando per luogi aspri venne al castel de Chuchagna, et de lì se partì et andò a domandar alturio al duse. Facto questo, tucta la gente de quilli da Spilimbergo venne presso al castel de Çuchola, el qual era assidiado, el qual castel era in monte pocho longi et sovra Civial et dai citadini de quella terra molto odiado, et lì stete tanto, che 'l capitanio del luogo, no ge siando dado el subsidio al termene assignado, como ello aspectava, de' el dicto castello al patriarcha et ai Furlani. El qual castello, instando molto quilli de Civial, subito fo brusado. In quello che queste cose se fasea, Bertoldo, el qual era andà al duse a domandar subsidio, con cavalli ottocento çonçe a Goriça, per intrar con la dicta gente dentro da Spilimbergo. La qual cosa sì per fama sì per messi siando vignuda a noticia della gente della union, subito i cavalchò al passo tra Strasoldo et Valvason per esser alle man con le dicte gente, perchè verisimelmente elli no dovea per altra via intrar dentro da Spilimbergo. Ma altramente succedè, che Bertoldo da Spilimbergo con le gente del duse, açochè ello scivasse la gente della sovraditta union, per monti et luogi silvestre venne al piano per via, che nisun se pensava, presso Spilimbergo miara otto sença bataia. Et così serave in lo dicto luogo di Spilimbergo intradi, se 'l fumo no ie havesse accusadi de algune case, che elli brusò per far segno ai compagni, i quali i seguia. Al qual luogo subito corse la gente dela union, et lì in piana terra facte le schiere da una parte et da l'altra, la gente del duse do volte fo caçadi de schiera et, pur refacti, al fin fo sconficti, sì virilmente se portò la gente della union, et fo presi lì cento della gente del dicto duse et altratanti morti, in li quali fo vinti nobili, et fo preso cavalli dusento con valise et some. Fo allora capitanio delle gente del magnifico signor mesier Francesco da Carrara mesier Berthuço da Monte Melon, ca-

Redaz. *A*

248. — Hoc tempore magnificus dominus Franciscus de Carraria cum fratribus suis dominis Marsilio et Nicolao patrimonialia omnia in tres diviserunt portiones, quarum domini Marsilius et Nicolaus duas habuere et domum, ubi miles nobilis dominus Çaninus de Peraga morabatur, cum appendiciis multis, in contrata Sancte Lucie, suppeletilibus fulcitam, cum partibus duabus fructuum anni presentis. Quam domum cum matre nobili domina Constancia de Polenta in festo Nativitatis Domini inhabitatum, missis sibi per ipsum magnificum dominum Franciscum libris viginti quatuor milibus pro gubernande domus introitu.

249. — Qui magnificus dominus Franciscus de Carraria, cordi summe gerens patave augmentum civitatis, ut disciplinarum omnium flore potiret, grandi cum instancia a papa obtinuit Urbano quinto graciam theologice facultatis quodque abbas sancti Steffani de Carraria, episcopali Padue sede vacante, in aliis posset facultatibus doctorare.

250. — Invalescente in dies guerra inter Austrie ducem et dominos Franciscum de Carraria et aquilegensem patriarcham, Comunitati Veneciarum visum est de pace tractare. Miserunt itaque ad ipsum magnificum dominum solennem legacionem, qua numquam benigniorem ante premiserant. Quod ambiguum est, an ex çelo hoc fecerunt, an ut ipsum exosum redderent inclito Hungarie regi, in quem eius spes tota residebat, si cum ipsis de pace componeret. Cui legacioni per ipsum magnificum dominum prudenter extitit responsum in alium compromicti non posse quam in inclitum Hungarie regem, arbitrum concorditer electum; set alius ubi arbitraturus eligeretur, vere comunitas Veneciarum mortalium ceteris preponeretur.

18. libras *M* — 23. poteret *M* — 24-25. gracia *M*

Redaz. *D*

valiero in arme egregio, perchè el ditto signor havea revochà messer Manno Donato.

248. — En questo tempo el magnifico signor mesier Francesco da Carrara partì tutti i beni patrimoniali in tre parte con so fradelli mesier Marsilio et Nicolò, di quali beni i dicti mesier Marsilio et Nicolò have le do parte et la casa grande de Sancta Lucia, con molte altre cose (*sic*) contigue, fornida de ogni massaria, con do parte delle frue de l'anno presente. La qual casa elli andò ad habitar con la magnifica donna madona Costança da Polenta, soa mare, in la festa del Nadale. Et sì ge fo mandò per lo sovradicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara livre vinti quatro milia per bene intrada et governo de casa.

249. — El ditto magnifico signor mesier Francesco, habiando sempre in anemo l'acrescimento della cità de Pava, açochè ella fosse ornada del fiore de tutte le sciencie, con grande instancia obtenne da papa Urban quinto la gracia della sciencia theologica, et che lo abbà de San Steffano da Carrara, vacando in Pava la sede episcopale, possesse doctorare in le altre sciencie.

250. — Cressando de dì in dì la guerra intro el duse de Osterico et i signori mesier Francesco da Carrara e 'l patriarcha d'Agolia, alla comunità de Venesia parse trattar de pase et sì mandò al dicto magnifico signor una solemne ambaxada et più benigna de nisuna, che elli ie havesse mai prima mandada. Ançi fo dubio, se elli havea facto questo per çielo o per mecterlo in odio a l'inclito re de Hongaria, se ello havesse componù con loro de pase, el qual havea tutta la soa sperança in lo dicto re. Fo per lo ditto magnifico signor mesier Francesco da Carrara saviamente resposto alla dicta ambaxada no se posser compromecter lui in altra persona cha in lo inclito re de Hongaria, arbitro eletto de concordia delle parte. Ma o' che se elegesse altro arbitro,

Redaz. *A*

251. — Cum et etiam Veneti legacione provocarent aquilegensem patriarcham ad pacis concordium cum Austrie duce, Bertoldusque ille suprascriptus de Spilimbergo penes ipsum ducem instaret primi non inmemorem damni, cupidum tamen, si posset, ultionis, de gentibus transmictendis, que cum reliquis sue gentis conflicte intenderent ad Patrie Foriiulii detrimenta; set ecce divina manus, cuius in hac parte negotium augebatur mirabiliter, gentibus afuit colligatorum. Dum enim octuaginta viri notabiles ducis Austrie a Laibaco, unde se collegerant, descendere niterentur in Patriam foretque per gentes unionis ipsorum persentitus adventus, ne transire possent sine bello, gens ipsa unionis duas se discrevit in partes, capitaneus videlicet ipsius magnifici domini versus Spilimbergum equitans, et gens Foriiulii versus Sanctum Danielem tendens, unde hostes putabant transituros, ubi iuxta locum Sancti Pelegrini, non longe ab ipso Sancto Daniele, emuli eis obviam facti sunt. Inter quos prelium adeo atrox fuit, licet emuli plures numero forent, quod, bis fugati, iterum se insimul receperunt. Tandem potencie iuste bellancium nequeuntes refragari per armorum potenciam victi sunt, ex quibus viginti notabiles capti, nec vivi nisi septem ex equis superfuere.

252. — Nondum treugua finierat, que inter Tirolenses erat et illos de Vallesugana subditos magnifici domini domini Francisci de Carraria, cum dominus Bernabos ad postulacionem ducis Austrie, qui Tirolensi preerat comitatui, trecentos illuc destinavit

43. subsiditas *M*

Redaz. *D*

o possessese elegere veramente, la comunità de Venesia seria preponua a tutti i altri homini et signori.

251. — Instagando quilli da Venesia con soe ambaxarie etiandio appresso el patriarcha al tractà de pase tra lui e 'l sovradicto duse di Osterico, Bertoldo de Spilimbergo, del qual havemo de sovra facto mencion, instava apresso el dicto duse, recordandose el damno, che ello havea recevudo, et cupido molto ala vendecta, che 'l dicto duse ie mandasse gente, le quale con quelle poche, che i era romase in la sconficta, che ie havea da mesier Bertuço da Monte Melon, intendesse ai damni della Patria de Frioli. Ma in questo la divina gracia, el facto della qual per respecto della ghiesa d'Agolia se tractava meraveiosamente, favoreçò alla gente di colligà, che, voiando partirse da Laibaco octanta homini notabili del duse de Osterico per vignir in la Patria de Frioli et habiando çà la gente della union sentido del vignir de costoro, açochè elli no possesse passar sença bataia, la dicta gente se partì in do parte, çoè el capitanio del magnifico signor mesier Francesco verso Spilimbergo et la gente de Frioli cavalchò verso San Daniele, onde i pensava dover cavalchar i nemisi, et lì presso el luogo de San Pelegrin, non lonçi da San Daniele, se scoverse le dicte gente, et subito fo alle man et fo tra elli la bataia sì fiera, che, benchè la gente del duse fosse più in numero et mectudi do fiade in rotta, anchora se redusse inseme. Ma pur alla fin no possando contra la gente dalla unione, fo posti in rocta, di quali vinti fo presi, homini notabili, nè vivi en scampò se no septe.

252. — Anchora no era finida la treuga, la qual era tra quilli del Tirale et quilli de Valsugana, subditi del magnifico signor mesier Francesco da Çarrara, che mesier Bernabò a peticion del duse de Osterico, el qual signoreçava el dicto Tirale, ie man-

Redaz. *A*

pedites, qui tamen per ibi regentes non sunt accepti, se id non habere dicentes in mandatis; set non longe post a regentibus ipsis intromissi. Propter quod ipse magnificus dominus Franciscus de Carraria, ne subditi sui ab emulis lederentur, illuc subito gentes transmisit equites et pedites. Set tractatu nobilis militis domini Frederici de Mathlor, stipendiarii ipsius magnifici domini, qui illuc missus est, treugua ipsa usque ad futuram mediam quadragesimam hinc inde prorogata est.

253. — Fortuna, ut scriptum est, Spilimbergenses obversante, remediis Austrie ducis penitus propulsis, castrum Trusii, sue domus antiqua possessio, cuius situs ipsis Spilimbergensibus accomodus, colligatis vero erat plurimum adversus, tractatu inhabitancium ad manus aquilegensis patriarche de mense aprilis deductum est confestimque alteri infeudatum, ut redditionis spes omnis Spilimbergensibus precideretur. Die autem sequentique predicti mensis vigesima secunda capitaneus magnifici domini domini Francisci de Carraria, Gerardus de Herberia, cum gentibus multis tam de suis quam de illis de Patria Cordonaonis villam intravit, grandem utique et fortem, victualibus cunctis abundare solitam, set colligatorum timore tunc evacuatam, castrumque subegit, quod ibi erat, combuxitque eam, prede inventa queque subiciens usque ad portas Portunaonis, castri proprie ipsius ducis.

254. — Rodulfus, dux Austrie, astuciam nesciens Italorum, qua orbis ceteros et sciencia antecellunt, inclitum Hungarie regem importuna instancia lacessivit, ut ex suis unum cum ipsius legacione micteret ad magnificum dominum Franciscum de Carraria et aquilegensem patriarcham inter ducem ipsum et dominos predictos de treugua tractaturum, usque ad sancti Martini festum duratura. Cuius peticioni volens anuere ipse dominus rex, comitem Iohan-

25. fuit capitan. *M* — 42. aquilegensis *M*

Redaz. *D*

dò tresento pedoni, i quali per quilli, che reçeva lì, non fo ampo recevudi, digando che elli no havea mandato a quello; ma no molto drio elli fo po' recevudi. Per la qual cosa el magnifico signor mesier Francesco, açochè i so subditi no fosse damneçadi, subito mandò gente in Valsugana, benchè per tractà de meser Ferigo di Mathlor, soldà del dicto magnifico signor, el qual fo mandà lì con le gente del dicto signor, la dicta treuga da una parte et da l'altra fo fermada fina la meça quaresema, che dovea vignire.

253. — Siando la fortuna contraria, como è scripto, a quilli da Spilimbergo et non habiando sperança in li remedii del duse di Ostorico, el castel de Truso, antiga possession de casa soa, el sito del qual era molto aconço a quilli di Spilimbergo et alla gente di colligadi el contrario, per tractà de quilli, che lo habitava, del mese de avrile venne alle man del patriarcha, el qual subito el de' in fio ad un altro, açochè ogni sperança i,fosse tolta de posserlo più rehavere. Po' el dì seguente Gerardo da Ribiera, capitanio del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, con le gente del dicto signor et con quelle de Frioli intrò in la gran villa de Cordenon, etiandio facta forte, usada de abondar molto de victuarie, benchè allora vacua per paura di colligadi, et sì vinse el castel, che era lì, po' sì brusà la dicta villa, robando ogni cosa, che elli trovà, et brusando fina alle porte di Portenon, castel proprio del dicto duse de Ostorico.

254. — Rodolfo, duse de Ostorico, no cognossando el senno deg[l]'Italiani, del quale et de sciencia i passa tutti quelli del mondo, con grande instancia per soa ambaxaria pregò l'inclito re de Hongaria, che volesse mandar un di soi al magnifico signor mesier Francesco da Carrara et al patriarcha d'Agolia, che tractasse de treuga tra i ditti signori e 'l Duse preditto che durasse fin a la festa di San Martin. Alla domanda del qual voiando satisfar, mesier

37. deie *P E*

Redaz. *A*

nem Vegle, affinem suum, ad dominos misit premomoratos, et hoc de mense marcii, super facto treugue compositurum. Quam dux ipse querebat, posset ut locis succurrere, quos in Patria Forijulii ipse et complices tenebant, mox in colligatorum venturos potestatem, nisi locis predictis de victualibus provideretur. Set longe multo ipsum ducem quam colligatos fefellit preconcepta deceptio. Venit quippe comes ipse Iohannes primitus ad aquilegensem patriarcham. Cui legacionis sue serie exposita, responsum habuit ad exposita, quod absque uniti secum domini Francisci de Carraria scientia facere nil poterat, simileque ab ipso magnifico domino habuit responsum, set quod rediret ad ipsum dominum patriarcham, et quod ipse etiam ad eum micteret nuncios suos de intencione ipsius instructos, et quod tunc eidem responderetur quid pro utili instantis negocii fiendum videretur. Disposuerant tamen ipsi domini Franciscus et patriarcha deliberacione ne petitaconcordi, treugua duceretur ad effectum, et hoc tam notata ducis mente astuciis plena quam locorum suorum in Patria Foriiulii çondicione male disposita, que necessariis cunctis erant et victualibus exhausta. Comes ipse itaque de Padua reddens Venecias adiit ipsas visurus deindeque pro habendo responso ad patriarcham iturus. Sed dum hec sic fierent, castra Cossani et Çopole dicionis ducis ipssius se patriarche dedere, eo quod Gerardus de Herberia, capitaneus gencium magnifici domini Francisci de Carraria, cum gentibus predictis et patriarche ad ipsa se obtulit oppugnanda. Que prelium non passe ultroneam locorum fecerunt dedicionem. Sicque comes ipse treugua abiit infecta, que si ducta fuisset ad effectum, spondebat rex ipse Hungarie, ut comes asserebat, treugue ipsius durante tempore Çagabriam se venturum, quo ad ipsum ducis et colligatorum perventis nunciis, ibi de pace componeret.

Redaz. *D*

lo re mandò el conte Çuanne da Vegla so parente ad i ditti signori, et questo fo de março, el qual trattasse de treuga tra le parte. La qual treuga domandava el duse, solamente açochè ello possesse secorer ai luogi, i quali lui et quilli de so parte tegnia in la Patria de Frioli, i qual luogi era per vignir subito in le forçe di colligà, se 'l no se provedeà de victuarie. Ma el so pensiero ingannò più lui cha i colligà, che 'l venne el conte Çuanne et fo prima al patriarcha. Al qual exposta la soa ambaxada per lo dicto patriarcha, ie fo resposto, lui no posser sovra questo far cosa alguna sença cosciencia del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, con lo qual ello era unido. La simile resposta have el dicto conte dal signor mesier Francesco, ma che ello tornasse da mesier lo patriarcha, che ello ge mandarave etiandio so messi informadi di soa intencion, et che per quilli ie serave allora resposto che fosse da far per utile de questo facto, benchè 'l dicto signor mesier Francesco e 'l patriarcha se havea desposti de comun acordo, che la treuga no havesse effecto. Et questo volea, sì notada l'astucia del duse Rudolfo, sì la mala condicion di so luogi in Frioli, i quali tutti era vacui de victuarie et dele altre cose necessarie. Ma 'l conte Çuanne, partido dal magnifico signor mesier Francesco, andò a Venesia per veder quella terra, digando che 'l tornerava poi al patriarcha a tuore resposta. In questò meço che questi se fa, i castelli de Cossan et de Çopola della signoria del dicto duse se de' al patriarcha, perchè Ghirardo da Ribiera, capitanio delle gente del signor mesier Francesco da Carara, cavalchò ai dicti luogi con le gente del dicto signor et del patriarcha, promectando de volerie combater. I quali, no aspectada alguna bataia, spontaneamente se rendè. Et così el dicto conte Çuanne se partì senza treuga, la qual, se vignuda fosse ad effecto, promectea el dicto conte che, durando la dicta treuga, l'inclito re de Hongaria vignirave ad Çagabria, al qual luogo mandadi i messi del duse et quilli di colligadi, ello componerave de pase.

Redaz. *A*	Redaz. *D*
255. — Inducie, que inter Tirolenses ducis Austrie subditos et Vallasuganenses magnifici domini Francisci de Carraria subditos usque medium fuerant quadragesime prorogate, de comuni partium voluntate usque ad quindenam post Penthecosten, que dies fuit prima iunii, et inde usque ad dies quindecim mensis augusti sub prima forma protracte sunt. Quo tempore videlicet de mense aprilis, unio contra Rodulfum, Austrie ducem, inter aquilegensem patriarcham et Mainardum, Goricie comitem, perfecta est.	255. — El termene della treuga, la qual era tra quilli del Tiral, subditi del duse de Ostorico, et quilli de Vallasugana, subditi del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, el qual finia a meça quaresema, de comun voler delle parte fo prolongado fin a dì quindese drio la Pentecoste, el qual dì fo el primo de çugno, et da quel dì poi fina a quindese de agosto con le prime condicion. In lo qual tempo, çoè del mese de avrile, union trà el patriarcha d'Agolia e 'l conte da Goriça, Mainardo, fo fermà contra el duse Rodolfo de Ostorico.
256. — Rodulfus, Austrie dux, iniuriarum impatie[n]s in Foriiulii partibus super suorum debellacione receptarum, et hoc magis aliorum sugestibus quam sua animi voluntate, nec videns propter unionem factam inter Goricie comitem et patriarcham, unde in partibus Foriiulii nisi per fines ipsius comitis habere posset accessum, ratus est sub scutiferi habitu per Tirolensium fines Veronam indeque Mediolanum proficisci. Sicque, per montana discurrens loca valde salebra die noctuque, sociis tantum quinque comitatus, pedes Tirolum tandem venit, corpore adeo et pedibus languidus, quod diebus multis, quibus inde se movere non potuit, egre iacuit. Set tandem, ipsius solicitantibus accessum dominis Bernabone et Canesignoro dela Scala, emulis ipsius magnifici domini Francisci de Carraria, uti visum effectu extitit operum, semisanus Tridentum advenit, ubi Blasius de Castronovo, quondam Anthonii filius, per intermedios contra ipsum magnificum Franciscum cum ipso iniit de rebellione tractatum, quam propter instantem treuguam ipse Blasius tunc non ausus fuit aperire, et pro cuius Blasii tutela ipse magnificus dominus antiquo se opposuerat Sichoni ipsumque tutatus fuerat, sue addiciens dicioni Tasinum, locum pecorum pascuis aptum, quem prius ipse Sicho tenebat. Et hoc tempore, quo inclitus Hungarie rex territorium devastabat tarvisinum. Cuius regis interposicione magnificus ipse dominus loca, que in tri-	256. — Rodolfo, duse de Ostorico, impaciente de l'inçurie, che ello havea recevude in le parte del Frioli sovra el combater di soi et di so castelli, et questo più a suggestion de altrui cha de soa volontà, no veçando per la union facta intro el patriarcha d'Agolia et el conte da Goriça, unde ello possesse haver via in le parte del Frioli, se no per lo terren del dicto conte de Goricia, se pensò de passar in forma de schuero per dicto terren del Tiral et andar a Verona, et po' da Verona andar a Milan. Et così vignando a pe' per le montagne et luogi selvestri, acompagnado solamente de cinque compagni, venne in Tiral, et ivi sì enfermò dal corpo et di piè che 'l convenne çaser lì molti çorni, che ello no se possè partire. Ma pur alla fin, solicitando el so andare mesier Bernabò et Cansignore, nemisi del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, como parse per ovra, men cha meço sano venne a Trento, et lì Blasio da Grigno, fiolo in qua in drio de Anthonio da Castelnovo, per ameçamento de alguni començò el tractà della rebellion, la qual per la treuga, che era allora, ello no fo ardido de descovrir. Per deffesa del qual Blasio el magnifico signor mesier Francesco havea preso la guerra con mesier Xicho vechio, et no solamente el deffese, ma ello açonçè alla soa signoria Tasin, luogo aconço a pascoli de animali, el qual luogo prima tegnia el dicto mesier Xicho vechio. Et fo questo al tempo, che

REDAZ. *A*

dentino tenebat, pactionibus certis iniectis, Braedeburgensi tradidit marchioni. De Tridento demum Veronam accedens dux ipse Rodulfus, ubi cum magno fuit susceptus honore, Mediolanum profectus est, ibique eciam grandi honorum habitus apparatu, cum quo mediolanensis Bernabos, cuius animus et cogitatus omnis ad ipsius magnifici domini Francisci damna invigilabat, fedus iniit, ipsum magnificum dominum sua requisicione lesurus. Predictus autem dominus Franciscus de Carraria, dietim percipiens ducem ipsum contra ipsum moliri, tam apud dominum dela Scala, quam apud ipsum dominum Bernabonem per nuntium suum temptare placuit dominum ipsum dela Scala, quem favere prenoscerat duci, videlicet quod ei placeret gentibus ipsius magnifici domini accessus concedere possendi per fines suos Tridentum proficisci sibique de gentibus subvenire ac duci suprascripto ad ipsius damna passus inhibere. Et hoc sibi scripsit, dum tractatus adhuc staret prorogande treugue inter tirolenses subditos ipsius ducis et illos de Vallesugana eciam ipsius magnifici domini subditos, ut annuere regiis posset votis, qui per egregium militem dominum Federicum de Mathlor sibi de dicte treugue suaserat prorogacione. Canissignorus autem, nequiens animi sui conceptum facinus operire, nuncio ipsius magnifici domini ad responsionem instante hac sibi forma respondit non posse se tanto principi, quantus dux est Rodulfus, quin pro libito suo iret rediretque, passus recludere, eo quod de domus sue more numquam quid tale servatum fuerat, nec propter imminentes sibi novitates de petito sibi subsidio posse necdum usque ad unam banderiam sibi de armigeris servire, ac etiam sibi minime foret honestum, ut in Lombardia, stante duce, qui per Veronam Mediolanum accesserat et inde reverti debebat, contra ipsum alicui preberet subsidium.

REDAZ. *D*

l'inclito re de Hongaria venne sul trivisan. Per interposicion del qual mesier lo re, el sovradicto signor mesier Francesco de' al marchese de Brandemburgo con certi pacti i luogi, che ello tegnia sul terren de Trento. Da Trento poi andò el dicto duse Rodulfo a Verona, o' ello fu recevudo con grande honore, et da Verona poi andò a Milano, et lì etiandio fo recevudo con grandi aparechiamenti. Con lo qual mesier Bernabò, l'animo del qual et ogni so pensiero veghiava pur ai damni del dicto magnifico signor mesier Francesco, ello se ligò a doverlo inimigar ad ogni sua requisicion. Ma el magnifico signor mesier Francesco da Carrara, acorçandose el dicto duse Rudolfo de dì in dì più cerchar contra lui così apresso el signor dala Scala, como apresso mesier Bernabò, per so messo volse tentar el signor predicto dala Scala, el qual ello savea ben favoreçar el dicto duse, çò si è che 'l ge piasesse de voler dar passo alle so gente de posser andar a Trento per lo so terren, et che etiandio ello el volesse subvenir de gente et apresso vedar i so passi al dicto duse, se ello vignisse ai so damni. Et questo i scripse el dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara, pendando el tractà de prolongar la treuga tra quilli del Tiral, subditi del dicto duse, et quelli de Vallasugana, subditi del dicto magnifico signor, açochè ello possesse sodisfar alle preghiere de l'inclito re de Hongaria, el qual per lo egregio cavaliero mesier Ferigo de Mathalor lo havea confortà e 'l confortava alla prolongacion della dicta treuga. Cansignore, no possando covrir el concepto del so animo, respose al messo del dicto signor mesier Francesco in questa forma, no possersi serrar i so passi a tanto principo, como è el duse Rodolfo, che ello no vada e vegna per so apiaser, perchè de costume de casa soa no era ma[i] sta facto cotal cosa, nè per le novità, che ello aspecta, posserli dar subsidio pur d'una bandiera; et anchora no ge serave honesto dar ad algun subsidio algun contra el dicto duse, el qual andando in Lombardia passò per Bona (*sic*) et per Verona de' repatriare.

Redaz. *A*

257. — Re autem sic se habente et spes haberetur de prorogacione treugue, que tractabatur, ducis ipsius tractatores sub spe nuncios produxerunt magnifici domini Francisci de Carraria usque in diei noctem, qua expirabat ipsa treugua. Die autem post inmediate sequenti fidifregus ille Blasius de Castronovo de beneficiis, cui et patri per ipsum magnificum dominum collatis iam superius dixi, facta ipsi duci adhesione et ipsi magnifico domino rebellione, volens illos de Tasino, qui iam sub sua fuerant dicione, fidem sibi ex nunc de novo tradere, quam iam longe ipsi prestiterant ipsi domino Francisco, quod facere Tasinenses recusarunt, ad ipsorum et rerum suarum predam cucurrit, quinimo non paucos, qui se in suis manibus credebant tutos ob idque salva[n]darum rerum suarum gracia sue eas comiserant custodie, interceptis rebus ipsis treugua finita delusit.

258. — His, ut scriptum est, per Blasium gestis, per capitaneum gentium magnifici domini Francisci ad partes illas ante induciarum finem transmissum, quique in bastita inibi cum gentibus ipsius magnifici domini se reduxerat, resistencia facta est Federico militi de Grafistam, capitaneo gentium ipsius Rodulfi ducis, venienti inde ad confirmandum facinus ipsius Blasii, quod tamen iam perfectum erat, fuitque ibidem Fredericus ipse baliste saucius ictu. Que res ubi ipsi magnifico domino ad noticiam deducta est, ipsius ex iussu illico universa gens armigera, que Padue erat, et multi terrigene balistarii illuc ad obstandum missi sunt cum armigeris etiam de Ferraria sub aquile vexilis in suppedium ipsius magnifici domini transmissis ab estensi marchione. Gentibus quibus illuc perventis, castrum Grigni in montaneis rupe alta constructum itinere ferme inaccessibili subita armorum invasione temptatum est, adeoque tam forti

Redaz. *D*

257. — Ma stagando la cosa così et habiandose sperança della treuga, che se dovesse prolongar, como se sperava, i tractadori del duse Rodolfo sotto sperança de prolongacion della dicta triegua, menò per longa i messi del magnifico signor mesier Francesco da Carrara in fina la nocte del dì, che passò la triegua. Po' incontinente quel Biaso da Castelnovo, falsador de soa fè, smentegandose i beneficii per mesier Francesco facti a lui et a so pare, facta la rebellion al dicto magnifico signor et acostandose col duse, cerchò che quelli da Tasin, i quali era çà sta sotto soa signoria, i desse la fè, la qual molto nançi elli havea promessa al magnifico signor messier Francesco. La qual cosa quilli da Tasin recusò de far, onde ello se pose a robar quilli et le so cose, ançi più che molti, che se tignia seguri in le so man et che ge havea posto le so cose in guarda, che, finida la treuga, ello ge tolse le dicte so cose, et redoman[dan]dole ello se fe' beffe de loro.

258. — Facte queste cose per Biasio, como è scripto, per lo capitanio del magnifico signor messier Francesco da Carrara, el qual era sta mandà là nançi el fin della treuga, et per i altri, che se era reducti in la bastia lì con le gente del predicto magnifico signor messier Francesco, fo facta resistencia, quanto se pose, a Federigo cavaliero de Greiffenstain, capitanio delle gente del duse Rodolfo, el qual vignia a confermar el tradimento de Biasio, che era çà facto, per modo che 'l dicto Federigo fo ferido d'un colpo de balestro. Po' per le dicte gente del dicto magnifico signor mesier Francesco, factoge saver queste cose, subito el mandò là tutte le gente d'arme, che era a Pava, et anche molti citadin balestrieri; poi ie mandò etiandio molte gente, che 'l marchese d'Est ie mandò in alturio. I quali, çonti lì, subito elli se posè a combater el castello de Grigno, el qual è posto su una alta montagna et per via aspra,

42. estensis *M*

Redaz. *A*

marte pugnatum, quod infra triduum ex pactione ipsius defensores se cum castris dederunt. Quo loco sub armigerorum custodia fida deposito, confestim circa castrum aliud ipsius Blasii, nomine Jvanum, gentes ipsius magnifici domini castrumetate sunt. Ibique mox devicta bastita quadam lignea iuxta castrum posita, ubi Blasius ipse stabula fecerat animalium, obsidere castrum ipsum in animo posuere propter victualium carenciam, uti a quibusdam perceperant in bastita ipsa deductis. In quo castro Blasius cum matre, uxore, filiis et fratre erant ducis subsidium expectans.

259. — Interim dux ipse Rodulfus Mediolani erat infirmus et dietim adeo gravabatur, quod de morte ipsius medici pocius quam de vita putabant. Ex quo ipse dominus Bernabos, uti per signa, que foris ostendebat, multum tristabatur. Blasius ipse autem interea suppedia expectabat, que duci ipsi, fortune sue casum insinuans, miserat petiturus. Huic enim dux ipse promiserat et assidue promictebat in brevi se ad partes cum gentibus venturum, et spes quotidie eum fallebat. Set tandem dominus ipse Bernabos, precatu ducis assidue, armigeros quingentos Tridentum destinavit obsesso Blasio subsidium prebituros, qui per passum Canissignori dela Scala ultro ipsis oblatum transierunt. Quo per ipsum magnificum dominum Franciscum persentito, illico pedites quamplurimos, quos stipendiari ante iusserat, misit et, ut veniebant, mictebat ad campum, per capitaneos ibi, qui vicibus in diversis fuerunt numero septem, adeo custoditum fortique manu munitum, quod congressum modicum timebant emulorum, nichilominus die noctuque custodia adhibita diligenti.

Redaz. *D*

che apena si po' cavalchar, et conbatello con tanta força et con tanta instancia, che 'l terço dì quilli del castello rendè si e 'l castello. El qual luogo rendudo et posto in guarda, subito la gente del dicto magnifico signor mesier Francesco andò a metter campo ad un altro castel del dicto Biaso, chiamado Ivan, et lì subito, venta una bastia de legno, mectuda a presso el dicto castello, o' che Biasio havea facto stalle da animali, elli se pose in animo de assediar el dicto castello per la carestia, che era dentro, de victoarie, como elli havea sapù da alguni della bastia. Et era in lo dicto castello Biasio, la mare, la moiere el fradello et i fioli, pur aspectando l'alturio del dicto duse de Ostorico.

259. — En questo meço el duse Rodolfo çasea enfermo a Milan, et sì che i miedisi pensava più de soa morte cha de soa vita, della qual cosa mesier Bernabò, como ello mostrava per i signi de fuora, era molto dolente. Et pur Biasio aspectava l'alturio, che ello havea mandà a domandar al dicto duse, fasandoge asaver in che caso ello era, al qual el duse promectea, et così havea nançi più volte promesso, che ello vignirave a quelle parte con gente; et così quella sperança de dì in dì l'inganava. Ma pur alla fin mesier Bernabò ai prieghi del dicto duse mandò a Trento cinquecento homini armadi, che dovesse aidar el dicto Biasio asediado, e passò le dicte gente per i luogi de Cansignore spontanamente ad elli concessi. La qual cosa sentida per lo magnifico signor mesier Francesco da Carrara, subito ello mandò al campo pedoni, che ello havea nançi fatto asoldar, et così como elli vignia de dì in dì, ie mandava. Apresso per i capitanii, che era lì, che in diverse fiade fo per numero septe, era sì ben guardado et sì ben fornido el dicto campo, che elli temea pocho d'assalto de nemisi. Nodemen perçò dì et nocte andavan façando diligente guarda.

46. andavan *om. P*

Redaz. *A*

260. — Urgente obsidione ipsa sic posita ad castrum Jvani suprascriptum Blasium et ceteros intrinsecos, secum grandi victualium necessitate, ut puta panis et aque, Blasius ipse cum regentibus campum ipsius magnifici domini compellitur pacisci, cui campo miles preerat egregius dominus Johannes de Obiççis, reddere se castrum, nisi infra dies octo sibi succurratur ab obsidione, vexillis expansis, obsidentes pellendo. Pro quo Tridentum ad capitaneum ibi pro duce nuncios tres misit, sperans, uti spem sibi capitaneus dederat, debere succurri. Cuius capitanei gens aliqua, per loca salebra descendens, comparuit, accessum simulans, progredi non tamen ausa erat; enim ibi custodia cum ipsis mox congressura. Ex quo delusus ipse Blasius nuncios propter instanciam termini iterum remisit, qui non redi[e]re. Tum demum Blasius ipse timuit de successu. Nam octo diebus expectatis, quibus sibi nullus prebitus est succursus, felici quadam die mercurii XXIII mensis septembris, in solis ortu, castrum cum ceteris suis egrediens et rebus cunctis, quas intus habebat, uti conventum fuerat, viro nobili Checho de Leone pro ipso magnifico domino recipienti consignavit. Que cuncta de Blasio recitata mense uno cum dimidio facta sunt.

261. — Dispositis autem rebus, ut tactum est, assidueque crebescente fama de ducis reditu cum copiis armatorum, ex insperato mox relatum est ducem ipsum in Mediolano de hac luce migrasse, et, ut ferunt aliqui, ex dissintaria, qua diebus multis oppressus iacuit; ut vero alii referunt, tacita ipsum mortis violencia occubuisse, eo quod nobilis iuvenis Aldrogetus de Castrobarco, qui duci ipsi in patulo serviebat, morbo

Redaz. *D*

260. — Constrençando l'assedio delle gente del dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara, mectudo al castel de Ivan, de dì in dì più el dicto Biasio et tutti quilli dentro per gran necessità de victuarie et d'aqua, el dicto Biasio constrecto pateçò con quilli, che regea el campo, del qual allora era capitanio mesier Çuanne dei Obiçi, che se in fina octo dì el no ie vien dà secorso, levando via el dicto campo, et sia questo secorso con le bandiere levade, ello renderà el castello. Et per questo ello mandò tri so messi a Trento al capitanio, che era lì per lo duse, sperando di esser secorso, como el capitanio del duse ie havea promesso. Del qual capitanio comparse ben alguna gente, desmontando çoso per luogi salvadegi et alpestri, mostrando de voler vignir a secorrer el dicto Biasio, ma no ardida perçò de farse inançi, perchè la gente del ditto magnifico signor mesier Francesco da Carrara era lì appariada per tuor subito bataia. Pér la qual cosa Biaso, tegnandose beffado et per l'instancia del termene brieve, anchora remandò messi al dicto capitanio, i quali no tornò mai. Temando allora Biasio de peço, perchè l'era passadi i dì otto et no havea habù secorso, el de' el castello un dì mercori vintiquatro del mese de septembre, insando de fuora lui et le so donne et tucti i soi con le so cose, como era sta de pacto. Et sì consignò el dicto castello al nobel homo Checho da Lion, recevando quello per nome del dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara. Le qual tutte cose recitade del dicto Biasio durò un mese et meço.

261. — Siando le cose disposte, como è dicto, et tutto 'l dì cressando la nomenança del tornar del duse con gente d'arme, de subito fo dicto el dicto duse esser morto a Milan, et, como alguni disse, de dissintaria, della qual el çasè molti dì in lecto, et, como altri disse, de una altra tacita morte. Et questo disea, perchè el çovene egregio Aldrigeto da Castelbarcho, el qual serviva alla mensa et persona del

REDAZ. A

eodem assumptus est. Cuius exequie quamvis et Mediolani et Verone cum honore summo celebrate, presentis non est historie narrare.

262. — Sed rumoribus his tam super obitu Austrie ducis, in quo non modicum sperabat, quam super capcione castrorum Blasii Canissignori perventis ad aures, qui, ut publice relatum est, unitus cum ipso domino Bernabone querebat partem conducere societatum in partibus existencium **** et ducatus territorium invasurarum paduanum, Canissignorus ipse animum in contraria permutavit misitque ipsi magnifico domino nuncium suum relaturum parte sua se nolle passus suos gentibus aliquibus ad damna ipsius magnifici domini molientibus tradere, quinimo tutari ipsum intendebat, et, ubi non posset, contentus foret, quod ipse magnificus dominus super diocesi sua se cum suis gentibus tutaretur.

263. — Hesitante magnifico domino Francisco de Carraria propter ingruentem novitatem cum Austrie duce in partibus Vallesugane, per nuncium suum de celeri suppedio Florentie requisivit comunitatem, in hoc sibi deficere non posse firmiter credens. Cuius magnifici domini nuncio sponsio late fuit oblata moxque, que petebat, illico facturos. Set adeo ipsum in longum protraxerunt, quod ex desperacione preces repetere compulsus est. Qui demum verecundia victi, beneficiorum immemores, que contra Pisanos et alios ipse magnificus dominus ipsis errogaverat, miserunt sibi post habitam de inimico victoriam banderias decem armigerorum et tres Humgarorum. Quibus stricte in mandatis iniunxerunt, ne contra gentes seu vipereum vexillum in Lombardia congrederentur. Que gentes satis armis inepte in civitate Padue, donec fuerunt revocate, habita prius ab ipso ma-

43. congranderentur *M*

REDAZ. D

dicto duse, morì de quel instesso male. Le exequie del qual duse con quanto honore le fosse celebrade a Milan et a Verona, io non intendo de narrar.

262. — Ma vignude queste cose ad le orechie de Cansignore et no men della morte del dicto duse cha di castelli de Biasio presi per la gente del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, non obstando, como publicamente se disea, che 'l fosse unido con meser Bernabò et che elli cerchasse de condur compagne ai damni del magnifico signor mesier Francesco, pur el mostrò de haver mudà l'animo so et mandò so messo al dicto signor mesier Francesco, digando che ello no volea dar i so passi a gente alguna, che vignisse ai so damni, ançi più che ello lo intendea de deffender, et o' che ello nol possesse deffender, che ello era contento che 'l dicto magnifico signor mesier Francesco con le gente so se possesse deffender suso el so terren.

263. — Dubitandose el magnifico signor mesier Francesco de Carrara, nançi che ello havesse habudo i castelli in Vallasugana, per la novità, che i era occorsa col duse de Ostorico, per so messo ello requirì la comunità de Fiorença de subsidio, et presto, fermamente credando quello no ge dover posser manchar. Al messo del qual magnifico signor fo largamente facta la proferta et che subito serave facto quel che 'l domandava, ma pur menò sì in longo el dicto signor mesier Francesco, che 'l fo constrecto a redomandarge el dicto subsidio per altro messo. I quali, vinti da vergogna, no habiando a mente i servisi, che el dicto magnifico signor ie havea facto contra i Pisani et altre persone, ie mandò, da po' che 'l dicto signor havea çà habù victoria de Biasio da Jvan, bandiere diese [de] homini armadi et tre de Hongaria. Ale qual gente elli fe' strectamente coman-

Redaz. *A*

gnifico domino pecuniaria dacione, moram que modica fuit, traxere.

264. — Similiter et clunicensis legatus ab ipso magnifico domino domino Francisco de Carraria contra ipsum Austrie ducem de suppedio requisitus et in cuius et Ecclesie obsequiis ipse magnificus dominus suis discrimine et sumptibus tanta et tot fecerat, primo fronte leta respondit velle se in omnibus, que ipse magnificus dominus requirebat, obtemperare, remque in longum protrahens, tandem post bellicos furores et hinc inde indictas inducias dimidium petiti suppedii, videlicet banderias quinque, misit eidem domino. Ferebatur enim legatum ipsum fore ducis ipsius actinentem.

265. — Hoc quidem tempore prepositus transilvanus, regis Hungarie nuncius, qui in tirolensi remanserat comitatu treuguas hinc inde facturus, asserente consilio Leopoldi ducis non posse ipsum absque sciencia domini Bernabonis treuguam inire, cum milite domino Conrado Craier, uno ex consiliariis ipsius ducis, Mediolanum profectus est, ibique ipsi domino Bernaboni legacione exposita regia et eius intencione, que erat, quod si ipse dominus Bernabos aliquid moliretur contra ipsum magnificum dominum, quod ex nunc ipse dominus rex ipsum diffidabat. Quod timens, ipse dominus Bernabos in indicendis treuguis regis annuit votis. Quas treuguas ipse magnificus dominus fieri petebat usque ad festum dominice nativitatis. Dux vero Leopoldus dicte treugue assentire nolebat nisi usque ad diem XIII mensis octubris, asserens fratrem suum adiisse presenciam regiam, ibi ut rex ipse decernet, suis mandatis pari-

19. inndictas *M*

Redaz. *D*

damento, che elli no dovesse chavalcar in Lombardia, nè andar contra la bandiera de mesier Bernabò. Le qual gente assai mal in arme stete in Pava, fin che elle fo revochà dai soi, niente men recevudo prima dal dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara don de no pocha moneda.

264. — Similmente el legato mesier de Colognin, requirido de subsidio dal dicto magnifico signor mesier Francesco contra el dicto duse de Ostorico, in servisi del qual et della Ghiesa el dicto magnifico signor a so spese et perigolo havea facte tante cose, alla prima respondè con volto aliegro voler far tutte le cose, che requiriva el signor mesier Francesco, et tragando la cosa in longo, po' che fo complì tucti i remori et facte le treuge de qua et de là, ie mandò la mità del subsidio, che ello ie domandava, çoè bandiere cinque da cavallo, benchè 'l vignia dicto che 'l dicto mesier de Colognin era parente del dicto duse.

265. — En questo tempo el preposito transilvan, ambaxaor del re de Hongaria, el qual era remaso in lo contà del Tiral per far la treuga tra 'l duse de Ostoricho e 'l magnifico signor mesier Francesco da Carrara, digando el conseio del dicto duse questa treuga no se posser far sença consciencia de meser Bernabò, si andò a Milan insembre con mesier Corà Graier, un di conseieri del dicto duse. Et lì per lo dicto preposito exposta la soa ambaxada al dicto meser Bernabò et ancho factoge fè della soa intencion, la qual era che, se mesier Bernabò actentasse alguna cosa contra el dicto magnifico signor mesier Francesco, che in fina mo' el dicto mesier lo re el desfidava, la qual cosa demandò el dicto mesier Bernabò a far la treuga, ello assentì ad quello, che domandava mesier lo re. Et sì domandava el dicto magnifico signor mesier Francesco, che la dicta treuga se fesse fina la festa de Nadale. Ma 'l duse

Redaz. *A*

turum. Sicque prepositus ipse cum forma factarum induciarum et prout regi placuerit fiendarum ad propriam [terram] redivit.

266. — Spilimbergenses, qui ante adhesionem ducibus Austrie et rebellionem factam in eius matrem aquilegensem ecclesiam videntes se viribus et consiliis dominorum Francisci de Carraria et aquilegensis patriarche deductos quasi ad ultimum fortune sue casum, spemque sibi defecisse, quam non modicam in Austrie ducibus reposuerant, nec eorum potentatu magnificum dominum Franciscum, quin in eos insurgeret, destitisse, qui eorum potentatus, quantus sit, a paucis cognoscitur, coacti magis quam ultronei per quosdam de Patria sibi affines fecerunt de reconciliacione cum aquilegensi ecclesia tentari. Et ut multa sub sermonis brevitate concludam, recedentes in totum a fide et obediencia, quam Austrie ducibus prestiterant, tanquam ab ipsi delusi ad aquilegensis ecclesie gremium rediere, cuius vicedominus egregius erat miles dominus Franciscus de Savorgnano, qui, adhibito Spilimbergensibus ipsis sacramento, fidelitatem et obedienciam, quam debebant, ecclesie iuraverunt aquilegensi, necnon ex ipsis Paduam veniens Pertholdus humiliaturus se ipsi magnifico domino suum se fecit amicum et servitorem. Ultra generaliter promissa ipsi vice domino, prout constat programate sub suo patenti sigillo, promisit et etiam pecuniam solvere, quam diu ante renuerat, cum mille florenis defuncto patriarche prestitis ad prelium Spilimbergensibus ipsis inferendum sub certis terminis solvendam, prout hec omnia publice constant.

2. ipsi *M*

Redaz. *D*

Liopoldo no volea assentir, se no fina a dì XIII del mese de octovre, digando che so fraello era andà ala presencia del re, et che lì, sapuda l'intencion del dicto mesier lo re, ello farave et obedirave ad ogni so comandamento. Et così el dicto preposito, con la forma de l'indusie facte et che anchora se farave, como piasesse a mesier lo re, se ne tornò al so signore et in so paese.

266. — Quilli da Spilimbergo, i quali per inançi se havea facti adherenti ai dusi de Ostorico et havea rebellà contro la ghiesa d'Agolia, veçandose esser desuguale alle forçe et ai consigli di signori mesier Francesco da Carrara et del patriarcha d'Agolia, siando quasi vignudo a l'ultimo caso della fortuna et veçandose manchar la sperança, la qual tutta elli havea mectù nei dusi de Ostorico, nè esser stado el magnifico signor mesier Francesco da Carrara per possança di dicti dusi, che ello no ge habia facto guerra, constrecti più cha de voluntà fe' cerchar per alguni so parenti della Patria de reconciliarse con la ghiesa d'Agolia. Et açoch'io concluda molte cose socto brevità de parole, elli se partì in tutto dalla fè et dalla obediencia, che elli havea dà et facta ai dusi de Ostorico, como homini beffadi da loro, et retornò al grembo della ghiesa d'Agolia, della qual era vicedomino el chavaliero egregio mesier Francesco da Savorgnan, el qual de' prima el sagramento ai dicti da Spilimbergo, et elli çurò la fedeltà et la obediencia, che elli era tignù alla ghiesa d'Agolia, et Pertoldo, un di predicti signori da Spilimbergo, venne a Pava ad humiliarse al dicto magnifico signor et fesse so amigo et servidor. Et oltra tutte le cose generalmente promesse al dicto vicedomino, elli promise de pagar al dicto magnifico signor mesier Francesco quella quantità de dinari, che elli havea recusà prima de pagar, et oltra quilli i mille fiorini, che 'l dicto signor havea prestà

REDAZ. *A*

267. — Similiter et illi de Vençone, obsidione astricti, videntes promissa ducum suppedia expectataque in longum progredi, conceperunt ad obedienciam et fidelitatem redire. Sicque in totum recedentes ab obediencia et fide ducibus prestita, aquilegensem ecclesiam sub fidelitatis sacramento in matrem cognovere.

268. — Hoc tempore vir egregius Marquardus de Alemania, qui longe ante presul Karoli fuerat imperatoris, patriarcha prius creatus ecclesie aquilegensis, propter non bonam Patrie Forijulii condicionem illo se contulit, ubi per nuncios ipsius magnifici domini Francisci de Carraria honorifice visitatus fuit, tum quia imperatoris presul fuerat, cuius ipse dominus Franciscus erat creatura, tum etiam propter unionem, qua erat cum ipsius ecclesia coniunctus.

269. — Quo tempore, quia terminus finierat fraterne unionis et lige, que per quinquennium fuerat inter ipsum magnificum dominum Franciscum et Nicolaum, marchionem estensem, predicti domini Franciscus et Nicolaus Lendenariam convenerunt, ubi similiter celebrato colloquio liga ipsa per futurum alium quinquennium firmata fuit inter ipsum dominum Franciscum de Carraria et Nicolaum et fratres Hugonem et Albertum, marchiones estenses.

270. — Post contractam parentelam imperialis sanguinis cum duce Alberto et suscepcionem Austrie ducum sub imperiali tutela, Marquardus, aquilegensis patriarcha, qui creatura erat ipsius imperatoris et ob

10. ad] a qua *M* — 23. cuius] cum *M* — 43. erant *M*

REDAZ. *D*

al patriarcha, perchè ello fesse guerra a dicti da Spilimbergo, et questi dinari promise de pagar a certi termini, como consta per publico instrumento sigillà de so patente sigello.

267. — Simelmente quelli da Vençon, astricti dall'assedio, veçando le promesse di dusi et i subsidii, che elli aspectava, andar per la longa, in tucto partandose dalla fè et dalla obediencia, che elli havea facta ai dusi, socto sagramento de fedeltà recognossè la ghiesa d'Agolia per soa madre.

268. — En questo tempo lo egregio homo Marquardo de Alemagna, el qual longo tempo inançi era sta presule de Karlo imperador, fo creado patriarcha dalla ghiesa d'Agolia, el qual per la no bona condicion della Patria del Frioli venne in la dicta Patria. In lo qual luogo per messi del magnifico signor mesier Francesco da Carrara ello fo honorevolmente visitado, sì perchè ello era sta presule de l'imperador, del qual el signor mesier Francesco era criatura, sì per la union, in la qual ello era conçonto con la ghiesa d'Agolia.

269. — Nel qual tempo, perchè era finido el termene della fraterna union et liga, che per cinque anni era sta intro el magnifico signor mesier Francesco da Carrara et Nicolò, marchese de Est, i predicti signori mesier Francesco et Nicolò se convenne a Lendenara, et sì habudo inseme colloquio, la dicta liga fo fermada per altri cinque anni intro el dicto magnifico mesier Francesco da Carrara et intra i signori Nicolò, Hugo et Alberto fradelli, marchesi d'Est.

270. — Da po' el parentà contracto tra mesier l'imperador col duse Alberto et che 'l dicto imperador recevè i dusi de Ostorico socto soa proteccion, Marquardo, patriarcha d'Agolia, el qual era creatura del dicto im-

Redaz. *A*

hoc ardebat cum ipsis ducibus pacem habere, quam preter volumtatem magnifici domini Francisci de Carraria facere non poterat propter unionem inter ipsos existentem, de consensu ipsius magnifici domini primo inducias concessit capitaneo Portunaonis, qui ibi erat pro domino Bernabone, deinde curavit cum ipsis ducibus pacem habere. Ex quo ipse dominus imperator similiter et ipsi duces ad ipsum dominum patriarcham suos misere legatos, apud quem pro ipso magnifico domino Francisco de Carraria Gerardus erat de Herberia, ibique ceptum est de induciis tractari, que nec ibi potuere effectum habere. Acesserunt igitur Paduam legati ipsi, inter quos pro ducibus ipsis miles erat egregius dominus Federicus de Sofimbergo, ipsius magnifici domini cognatus, quibus honore cum multo susceptis et multis hinc inde agitatis, tandem ad inducias deventum est duraturas usque ad proximum festum sancti Martini et inde usque ad aliud predictum festum, inducias ipsas cum illis de Vallesugana et Tirolensibus inchoando. Postque imperatoris legati ad Vicecomites accesserunt tract[at]uri ut castra iuxta Ianuam revocarent. Ducis vero legatus ad propria remeavit. Ceterum magnificus ipse dominus Franciscus de Carraria, per imperiales nuncios oracione oretenus habita pro futura pace tractanda, misit ad ipsum dominum imperatorem militem egregium dominum Bonifacium de Lupis et cum eo alium unum ex suis iurisperitum, ubi tamen, ipso obsistente imperatore, nichil de pace actum est. Ex quo iuris ille peritus Paduam ad ipsum magnificum dominum tractata relaturus accessit. Tunc et enim mortalium cunctorum auribus personabat, et sic publice fama loquebatur, summum pontificem et imperatorem una simul in Italiam profecturos. Unde imperator ipse, cognita Hungarie regis erga ipsum magnificum dominum amoris fervida caritate et cogitans solum ipsum dominum posse regem prefatum precibus suis aver-

15. indiciis *M* — 27. tracturi *M*

Redaz. *D*

perador et per questo havea desiderio de haver pase con i dicti dusi, la qual pase ello no possea far sença volontà et consintimento de el magnifico signor mesier Francesco da Carrara per la union, che era tra loro, de consintimento del dicto magnifico signor fe' prima treuga over sufferencie de algun termene al capitanio de Pordenon, el qual era lì per mesier Bernabò, et po' cerchò haver pase con i dicti dusi. Per la qual cosa simelmente l'imperador et i dusi mandò so ambaxaori al patriarcha, apresso el qual per lo dicto magnifico signor era Ghirardo da Ribiera, et lì fra loro se començò a tractar de treuga, la qual allora no possè haver effecto. Venne adoncha allora i messi delle parte a Pava, intro i qual messi per parte dei dusi fo el chavaliero egregio messier Ferigo da Sofimbergo, cognado del dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara. I qual messi recevudi con grande honore et drio molte cose agitade da l'una et da l'altra parte, alla fin se è vignù alla treuga, che dovesse durar fin alla festa proxima de San Martin et dal dicto dì de San Martin fin a l'altro San Martin, començando la treuga tra quilli del Tirale et quilli de Vallasugana. Drio le qual cose i ambaxaori de l'imperador andò ai Vesconti a tractar che i removesse le bastie, che elli havea presso a Çenoa, et l'ambaxaor del duse tornò a casa. In questo el magnifico signor sovradicto mesier Francesco da Carrara, habuda ambaxada a bocha da l'imperador per tractar della dicta pase, mandò al dicto imperador el cavaliero egregio mesier Bonifacio di Lovi et con lui un altro so çuse, apresso el qual imperador, contrariando lui, niente fo concluso de pase. Per la qual cosa el dicto so çuse tornò a Pava a dir quel che era tractà, et disevase allora per tutto i omini, et così era piena nomenança, che 'l papa et l'imperador dovea vignir insembre in Italia. Unde l'imperador, cognossando la pura carità, che

13. ambaxori *P E*

Redaz. *A*

tere, ne hoc tempore mare pertransiret, quo statuerat penitus ire, ipsum dominum Bonifacium de Lupis tam ex sui parte quam ipsius magnifici domini misit ad ipsum regem cum legacione ad ista condecenti, ipsum hortaturus, ut constitutum maritimum iter pro modo omictere vellet velleque se cum ipso imperatore in Italiam proficisci, sibi parte spondens cesarea expeditis agendis in Italia se personam suam vel subsidium mirabile regi ipsi elargiturum. Et sic factum est. In reditu autem ipsius nuncii ad ipsum magnificum dominum ipse dominus, considerans animum regis sacramento innixum transfretandi summeque affectans, casu adveniente relato, in visitacione duorum luminum regis ipsius socium existere, in cuius maiestate spes eius tota pendebat, ad summum pontificem nuncium superinde direxit, supplicans per papam ipsi regi iusiurandum remicti suaderique per legatum, quod pro presenti a transfretacione desinat, secum in Italiam et cum Cesare profecturus.

271. — Hac tempestate, intromissione et tractatu imperatoris Karoli, qui ad magnificum dominum dominum Franciscum de Carraria sincera dilectionis caritate non modicum afficiebatur, inita est parentela inter magnificam dominam dominam Çiliolam, ipsius magnifici domini natam maiorem, et illustrem principem Vençeslaum, Saxonie ducem, de cuius inclite domus virtutibus et nobilitate necdum partes Alemanie, sed etiam Italice, quin imo ultramarine, plene sunt. Ad quam disponsandam dux

Redaz. *D*

l'inclito re de Hongaria havea al magnifico signor mesier Francesco da Carrara, et pensando che solamente el dicto signor con le preghiere possea volçer el dicto re, che a questo tempo ello no passasse el mare, o' ello havea statuì al postuto de dover andar, mandò el sovradicto mesier Bonifacio di Lovi, così per soa parte, como per parte del dicto magnifico signor, al dicto mesier lo re con ambaxada assai desevole all'intencion del dicto imperador, pregandolo che 'l volesse lassar la via de oltramare, o' che 'l havea posta la so intencion de voler andar, et primo voler vignir in Italia col dicto imperador, promectandoge per la parte de l'imperador predicto, che, spaçade le cose in Italia, ello mecterà al so piaser la persona soa, o ello ge darà un meraveioso subsidio. Et così fo facto. In lo tornar po' del dicto mesier Bonifacio al dicto magnifico signor mesier Francesco di Carrara, considerando l'animo del re per sagramento astriecto de voler passar el mare, et summamente habiando in animo, o' che 'l re de Hongaria vignisse a Roma a visitar i du lumi, çoè san Piero et san Polo, de esser so compagno, conçosiachè ogni soa sperança era in lui, el mandò so messo al summo pontifico, pregandolo et supplicando che per lo dicto pontiffico fosse remesso al sagramento facto al dicto re de Hongaria, et fege anchora supplicar che ello volesse confortar el dicto re che per lo presente ello volesse romagnir da passar oltra mare, ma con lui et con l'imperador voler vignir in Italia.

271. — En questo tempo per intermission et tractà de Karlo imperador, el qual con sincera carità havea grande affecion al magnifico signor mesier Francesco da Carrara, fo facto el parentà intro la magnifica donna madona Çiliola, fiola del dicto magnifico signor mesier Francesco, et lo illustre principo Vinçeslao, duse de Sansogna, delle virtù e della nobiltà della qual cosa no solamente le parte de Alemagna, ma eciandio tucta Italia è piena. Ad sposar la qual donna venne el duse

REDAZ. *A*

Iohannes, comes de Admersvenen, ipsius ducis affinis, cum quodam alio comite multisque nobilibus et militibus Paduam cum pleno venere mandato. Sicque die vigesima nona mensis novembris, in herili theatro ipsius domini Francisci, ubi dominarum cetus et nobilium multorum grandis erat copia et numerosa populi multitudo, predicta domina fuit desponsata, celebratoque prandio, duce domino Berthucio de Monte Melluno militum et nobilium sexaginta partis albe et milite egregio domino Manno de Donatis aliorum sexaginta partis rubee, per duas horas, cunctis spectantibus militibus et dominabus, extitit torneatum. Cuius tornerii laus et preconium militibus duobus tradita sunt: primo ensis cum militari baltheo italico uni domino Luchino de Marano, marchionum estensium donativo, quique cum duobus ex marchionibus, silicet Nicolao et Ugone, ad presentem venerat festivitatem; deinde ex Saxonibus uni galea cum corona aurea data est. Die autem mercurii mensis predicti xxx, grandis et celebris facta est iostra, ad cuius spectaculum civitas tota indiscrete confluxit. Die autem iovis mensis ultima, hec illustris ducissa super quodam eximio dextrario adoperto sirico panno, catabriato, auro intexto et variis suffulto, femineo more insidens, inducta quantum magnifice theotonico ritu permictitur, super caputeum coronata, militibus octo panno simili cooperture indutis, pedes, umbrelam, sub qua equus erat, tenentibus, a patris curia descendens, nobilibus multis dominabus sociata equis insidentibus, patreque etiam cum marchionibus antedictis ceterique nobilibus patriis et advenis ipsam comitantibus, portam egressa est. Quam mater visura cum multarum consorcio dominarum in specularibus descendens ligneis, versus sponsam oculos dirigens, quo magis potuit ipsam est luminibus prosecuta. Portam autem Trinitatis egressa, ab equo descendit in domo quadam egregii legum doctoris domini Bartholomei de Placentinis, ipsius magnifici domini vicarii. Tunc

34. similis *M*

REDAZ. *D*

Çuanne e 'l conte de Admersbenen, parente del dicto duse, con un altro conte et molti altri nobili et Chavalieri, et venne con plen mandato. Et così adì vintinove del mese de decembre, in lo palaço del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, o' era gran numero de donne et de chavalieri et de altri nobili, la predicta donna fo sposada, et po', facto el disnar, fo facto un torniero, el qual durò ben per do hore, siando mesier Berthuço da Montemelon capitanio de quilli dalla parte biancha et lo egregio chavaliero mesier Manno Donato de quilli dalla parte rossa. Et fo ben da sesanta per parte da tra chavalieri et altri nobili. Del qual torniero el laudo et lo honor fo dado a du cavalieri, prima una spada con una centura da cavaliero a mesier Luchin da Maran, provisionà di marchisi d'Est, el qual era vignù alla dicta festa con du dicti marchisi, çoè Nicolò et Hugo; l'altro lodo et honor fo dado a un cavaliero de Sansogna, çoè un bel elmo con una corona d'oro. Po' el dì mercori trenta del dicto mese fo facta una grande et bella çostra. La çuoba po' ultimo del dicto mese questa illustre duchessa, sedando a modo donna su un gran destriero coverto de panno de seda tesudo d'oro et sora de varo, vestita quanto magnificamente se po' al modo todesco, con una corona sul capuço, con octo chavalieri a pe' vestidi de panno simile alla covertura del destriero, i quali tegnia la ombrella, socto la qual era questa donna, acompagnada de molte altre donne a cavallo, del padre proprio et di marchisi sovradicti, de tucti i nobili della terra et de molti forastieri, insando de corte, insì po' de Pava per la porta della Trinità. Drio la qual la magnificha soa mare mai no piegò ochio, fin che ella la posè guardar. Insida può della porta della Trinità la illustre duchessa, ella desmontò da cavallo in una casa de l'egregio doctor de lege mesier Bertolamio di Plasentin, vicario del dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara. Et sì montò suso una carreta lavo-

30. desudo *PE*

REDAZ. *A*

mox redam quandam ascendens, mirabili modo et arte decoram, die illa Altumpassum hospitatura pervenit, et die sequenti in hospicio Citadellam, et ita continuatis dietis per Forumjulii, ubi honoris plurimum sibi et suis exhibitum est, Villachum conducta est, ubi comitibus ipsis tradita est conducenda. Huius autem domine gubernator usque in Saxoniam vir fuit nobilis Checchus de Leone, de cuius probitate et sollicitudine ipse magnificus dominus indubiam, quam debebat, gerebat fidem. Quam magnifice autem ducissa ipsa per Austrie duces in veniendo sibi obviam cum militum comitiva extra Viennam per longi tractus spacium intraque ipsam suscipiendo, eam cum ducissis consortibus suis visitando menseque collocando, in tripudiis et aliis delectabilibus fuerit honorata, longum esset enarrare.

272. — De mense autem marcii, cancellarius aquilegensis patriarche, qui post reditum patriarche ipsius ab imperatore Karolo in Patriam suam Forijulii penes ipsum remanserat imperatorem, uti imperialis nuncius Paduam ad ipsum magnificum dominum, marchionem estensem dominosque mantuanos et Vicecomitem Galeam missus est, quesiturus qualem in descensu ipsius domini imperatoris ad italicum solum habeant intencionem, quidve sint facturi. Ad quem magnificum dominum Franciscum ea tempestate pervenerat vir providus Iohannes de Senis, sabinensis legati secretarius, cum summi pontificis legatione ad descensum ipsius Karoli in Italiam maturandum. Sub simili et etiam oracionis contextu episcopus vaciensis, regie maiestatis Hungarie legatus, ad ipsum magnificum dominum nuncius regia parte venit, romanam deinde ad curiam profecturus.

273. — De mense vero augusti multis per nuncios hinc inde agitatis, tandem perfecta est unio inter summum pontificem Urbanum quintum, imperatorem Karolum

42. *Post. dell'amanuense*: Hic non sunt alia.

REDAZ. *D*

rada ad arte meraveioso, et venne quel dì ad albergo ad Altopasso et l'altro dì a Citaela, et continuando le so çornade et passando per lo Frioli, o' che alla dicta donna et ai so fo facto molto honor, alla fin venne a Vilacho et li fo dada ai conti sovradicti in soa conducta. Governador della dicta donna fino in Sansogna fo el nobel homo Checho da Lion, della fedeltà et solicitudine del qual el dicto magnifico signor havea fè sença dubio. La qual duchessa quanto magnifichamente fosse recevuda per i dosi de Ostorico, seria longo a scriver sì in vignirge incontra con gran compagnia de cavalieri fuor de Vienna per gran spacio, et intro in receverla, visitarla con le duchesse so consorte, in parlà onnesto, in balli et altre feste.

272. — Può, del mese de marçο, el cançeliero del patriarcha d'Agolia, el qual vignendo el dicto patriarcha in la Patria de Frioli romase apresso Karlo imperador, venne a Pava como messo del dicto imperador al magnifico signor mesier Francesco da Carrara, po' al marchese d'Est, ai signori de Mantoa et a mesier Galeaz Visconte a saver che intencion elli hanno in la vignuda del dicto imperador in Italia et quello che elli farà. Al qual magnifico signor in quilli dì era pervignudo mesier Çuanne da Siena, secretario de mesier de Sabina, con ambaxaria dello summo pontifico ad afreçar la vignuda de l'imperador in Italia. Et anchora socto simele parole era vignudo el vescovo de Vacia per parte del re de Hongaria ambaxaore al dicto signor mesier Francesco da Carrara, el qual da Pava po' dovea andar a Roma.

273. — Del mese può de agosto, siando le cose per messi de qua et de là molto cercade, alla fin fo facta et complida la union intro el summo pontifico Urban

39. perte *P*

REDAZ. A

cum magnificis dominis Francisco de Carraria, estensi marchione ac Mantuanis ad sui defensam et emulorum offensam usque ad septennium duratura.

274. — De mense autem ianuarii sequentis anni Anglicus albanensis cardinalis, frater summi pontificis, terrarum Ecclesie in Italiam creatus est vicarius generalis. Qui, uti per bullas papales eidem innotuerat, cum loqui haberet cum suprascripto domino Francisco de Carraria super tam arduis, ut cum nemine preterquam cum ipso domino fari possent, hocque ad aures et noticiam domini ipsius delato, idem magnificus dominus cum egregia civium nobilium et stipendiariorum suorum comitiva numero equorum quadringentorum et ultra, per marchiones estenses in Ferrariam alacriter et cum maximo susceptus honore, vigesima tercia die dicti mensis Bononiam venit. Cui longe satis extra civitatem occurrerunt patrie nobiles, stipendiariorum copia ingens honorandaque cardinalis familia cum tibicinibus et variis musicorum modulaminibus, animis adeo letis, quod, si loci ipsius dominus fuisset, non posset alacrius benigniusve suscepi, intravitque civitatem hora sera, ad quem visendum tota ferme confluxit ipsa civitas. Descendit et in domum propriam ante ibi diu emptam, per domos nobilium cetera disposita comitiva. Qui ob innatum amorem, quo afficiebantur ipsi magnifico domino, propriis e laribus condentes, liberaliter dicte ipsius comitive cum suppelletilibus cessere. Die autem dominica sequenti, cum comitiva sua in episcopali palacio fuit in prandio cum ipso domino cardinali vicario, prius tamen cum eo longa et singulari habita collocucione, que nemini nota fuit, sed, ut coniecturatum est, super facto reformacionis Italie. Epulis et etiam remotis, iterum simul in longo fuerunt colloquio, indeque discedens visurus cluniacensem legatum, profectus est, quo quasi instanti cardinalis ipse cum epi-

45. discendens *M*

REDAZ. D

quinto, l'imperador Karlo con i magnifici signori mesier Francesco da Carrara, el marchese d'Est et i signori da Mantoa a so deffesa et offesa di nemisi, la qual dovea durar fina septe anni.

274. — Del mese può de çenaro de l'anno seguente Anglico, cardenal d'Alba, fradello del papa, fo creado vicario generale delle terre della Ghiesa in Italia, el qual, como ello havea recevù per lectere papale, conçosiachè ello havesse a parlar col magnifico signor mesier Francesco da Carrara sovra cose sì strecte, che ello no possea parlar con alguni se no con ello, la qual cosa sapuda per lo dicto signor mesier Francesco, ello con bella compagnia de nobili citadini et di so soldadi al numero de cavalli quatrocento et oltra, recevudo a Ferrara aliegramente et con grande honore per i marchisi d'Est, adì vinti tri del dicto mese venne a Bologna. Al qual assa' fuora della terra venne incontra tucti i nobili citadini, una gran moltitudene de soldadi et la honorevole fameia del cardenal con varie dolceçe de instrumenti con i animi sì aliegri, che, se ello fosse sta signor de quel luogo, ello no porave esser sta recevù più benignamente. Et intrò a hora tarda in la dicta città, a veder el qual ogn'omo correa. Et sì desmontà in casa soa propria, la qual ello havea longo tempo nançi comprada lì. Tutta l'altra soa compagnia fo partida per case di citadini. I quali per lo grande amor, che elli havea al dicto magnifico signor mesier Francesco, partandose dalle soe case proprie, liberamente con tutte le massarie le lassava alla soa compagnia. La domenega può seguente con la soa compagnia ello disnò in lo palaço del vescovo col dicto mesier lo cardinal vicario, habudo perçò nançi el disnar un singular et longo parlamento insembre, el qual no fo noto ad algun, ma como fo pensado, sulla reformacion de Italia. Habiando disnado, anchora etiandio elli fo in longo parlamento. Partandose poi da nu,

44. al *PE*

Redaz. *A*

scopis et alia pulcra comitiva eques ad hospicium ipsius magnifici domini ipsum visitaturus accessit. Ibi tam humanis ac benignis usus verbis, ac si ipsius fuisset affinis, descendensque pedes, locum perscrutatus est, et demum in camera ante lectum consedit, ipsius magnifici domini adventum expectans. Quo per familiares ipsius domini ad eius aures deducto, festine domum rediit, ubi simul in longa fuerunt collocucione. Deinde ab inde discedens, cardinalis ipse domum profectus est.

275. — Die autem sequenti predictus ipse dominus in prandio fuit cum ipso cardinali, quem cum eius comitiva honorifice pertractavit. Alia vero die, videlicet martis, sumpta ab ipso cardinali vicario licencia, de Bononia discedens, Ferrariam venit et ab inde itinere recto Paduam profectus est. Ex suprascriptis autem collige, lector, quid titulis ipsius magnifici domini Francisci senioris de Carraria potest celebrius honorabiliusve addi, quam tanti cardinalis tam humana visitacio, necnon presentis tunc heri longa in ipsius ede expectatio non fastidita!

276. — Tractato, ut premissum est, ad partes Italie summi pontificis et imperatoris adventu, imperator ipse super habendo super hoc colloquio electores imperii principesque et barones alios Alemanie futuros ad locum Frimbrinfurdie certa statuta die suis nunciis convocavit, die silicet mercurii proxime sequenti post festum beate Virginis de mense septembris, missarum sollennibus celebratis. Quo electoribus ipsis multisque aliis principibus et baronibus, necnon civitatum omnium Alemanearum imperii superventis nunciis pro ordine capiendo super imperatoris ipsius adventu, quidam episcopus elixbonensis,

28. quantitati *M*

Redaz. *D*

ello andò per visitar mesier de Colognin, nel qual instante el dicto cardenal de Colognin con vescovi et altra bella compagnia era montà a cavallo. Et era vignù alla casa del dicto magnifico signor per visitar lui, et li usò sì humane et benigne parole, como se ello fosse so parente. Po' desmontado a pe', guardò et cerchò la casa, et po' alla fin, intrado in camera, se sentò nançi al lecto del dicto magnifico signor. La qual cosa facta saver al dicto magnifico signor per i so famei, subito ello retornò a casa, et lì elli fo in longo parlamento, el dicto cardinal e 'l signor mesier Francesco, et stadi grande hora insembre, el dicto cardinal se ne tornò a casa.

275. — Può l'altro dì, çò fo el marti, el predicto magnifico signor tolse licencia dal dicto mesier lo cardenal vicario et, partendose da Bologna, venne a Ferrara et da Ferrara poi per la via drecta venne a Pava. Per le cose sovrascripte comprehendi, lector, che cosa più digna o più honorevole se po' açonçer alle laude et alla fama del dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara cha così humana visitacion de così gran cardinale, el qual etiandio no siando el dicto signor a casa, no have vergogna de smontar lì et spectarlo, fin che 'l tornasse alla dicta soa casa!

276. — Siando tractà, como è dicto, la vignuda de mesier lo papa et de imperador alle parte de Italia, el dicto imperador convocò per so messi ad un dì electo alguni principi et baroni de Alemagna, che insembre con lui et con i electori de l'imperio al luogo de Frimbruifurdie, çò si è el merchore proximo, che siegue della sancta Vergine del mese de septembre, drio facte le solemnità delle messe. Al qual luogo siando el dì ordinado vignudi i electori de l'imperio et molti altri principi et baroni et i ambaxaori de tutte le altre cità de Alemagna per piar ordene sovra la vignuda del dicto imperador, un vescovo de Elis-

22. trecta *P E*

Redaz. *A*

ispanus, apostolice sedis superveniens legatus, longum et compositum sermonem orsus est, concludens papam hortari suadereque ac precari orbis principem et Lombardiam in brachio forti intrare, disponere ad evellendas inde gentes malas et, que erant in Italia, societates, ipsumque pontificem conducere Romam, annuncians ipsius pontificis adventum ad mensem maii, que primo predixerat ad mensem augusti.

Redaz. *D*

bona spagnolo, el qual era çonto lì ambaxaor de mesier lo papa, comencò una longa et polida arenga, concludando che 'l papa confortava, persuadeva et pregava el principo del mondo, che ello volesse intrar in Lombardia con forte braço ad voler trar de là le male gente et le compagnie, che era in Italia, et che ello el volesse menar a Roma, annunciandoge che la vignuda del dicto mesier lo papa serave del mese de maço, la qual ello havea prima dicto dover esser del mese de agosto.

277. — Cuius domini episcopi verborum conclusione secuta, imperatorio ex iussu alter quidam alemannus episcopus longam contexuit oracionem, prudenciam et bonam volumtatem commendans imperatoris ad italicum descensum, obque hanc causam tot principum et baronum factam ibi convocacionem super huiusmodi descensus ordine capiendo, in fine concludens de existentium ibi principum consensu paratum ipsum dominum imperatorem papalibus votis et ad terminum parere statutum.

277. — Seguida la conclusion delle parole de questo vescovo, un altro vescovo alemano de comandamento dell'imperador fe' una longa diceria, comendando el saver et la bona voluntà del dicto imperador al voler vignir in Italia, et per questa cason esser lì facta la convocacion de tanti principi et baroni per piar ordene alla vignuda del dicto imperador, concludando el sovradicto imperador de consintimento de tutti i baroni, che era lì, era appariado de voler condescender ai voleri de mesier lo papa et al termene ordenado.

278. — Cum igitur post multas et multas legaciones captus foret ordo de imperatoris ipsius descensu futuro, de mense septembris sexagesimi octavi, uti etiam datus fuerat de summi pontificis descensu, sumus ipse pontifex Florentinorum persuasu ordinem permutavit descensus ipsius imperatoris, asserens se ad presens non egere quod comitatu suo duceretur in urbem. Quod et factum fuit. Nam imperator ipse pacificus et animo grato papalibus annuit votis, eo quod iam summam decimarum pecunialium Ecclesie debitam de ipsius pontificis collegerat mandato. Quibus itaque sic compositis, dominus papa ratus est secum Florentinos unire ut, fragantibus ipsis, contra dominos Vicecomites posset marte contendere, cuius votis cogitatio non respondit. Nam requisiti Florentini ipsi de unione cum

278. — Siando doncha drio molte et molte ambaxade preso ordene della vignuda de l'imperador, la qual dovea esser del mese de septembre del sexanta octo, così como etiandio era dà ordine del vignir de mesier lo papa, el dicto mesier lo papa per persuasion di Fiorentini mandò ordine del so vignir, digando che al presente ello no havea bisogno che per conducto de l'imperador ello fosse menado a Roma. Et così fo facto, perchè l'imperador pacifico et con grato animo assentì al voler de mesier lo papa, perçochè ello avea çà scosso de comandamento de mesier lo papa la desima di dinari, che dovea haver la Ghiesa. Le qual cose siando così ordenà, mesier lo papa pensò de unir i Fiorentini con lui, açochè dagandoge quilli el so subsidio, ello posse combater con i signori Visconti. Ma el so

6. disponeret *M* — 29 mensis *M*

Redaz. *A*

papa ipso et colligatis excusationibus frivolis usi sunt. Ex quo ipse sumus pontifex imperatorem accire ad descensum disposuit, ne domino Bernaboni debitum solveret pecuniale, quod ex pacto sibi ecclesia tenebatur, et ut Florentinis iusta posset merita rependere. Sicque imperatorem ipsum cum instantibus legacione et prece tandem suasit ad iter. Qui dominus imperator nobilem et grandem sue gentis indicens apparatum Alemanorumque, quorum tunc fama in armis celebris erat, sub aliquali pecunie solucione speque uberima promissorum, in die Palmarum, audita missa, de Prage discessit civitate, regni Boemie capite, armatus cum ense et laura viridi, ferreo accinctus capiti. Set priusquam imperator ipse se ab inde solveret, fines ipsum iam pulsare Italos fama predicabat. Interim dum sic res hinc inde geruntur, frequens rumor auditus est, dominum Bernabonem mantuane urbis claustra tenere; quo territi sunt quidam, qui arbitrabantur imperatoriam sedem ibi esse debere. Et ex quo domini ipsi mantuani domini, Bernabovis potenciam formidantes, se cum ipsius civitate ipsi se dederant imperatori, qui et sic esse debere pluries promiserat magistro Andree de Godio, astrorum perito, qui parte ipsorum dominorum sepius ad ipsum cum legacionibus ivit et inde redivit.

279. — Ante autem quam gentes domini Bernabonis mantuane urbis serraleum subintrassent, dum publica foret fama dominum ipsum Bernabonem ingentem gentium condere apparatum, mantuani heroes non modicum hesitantes dominos cardinalem et marchionem estensem et Franciscum de Carraria, qui ex facta unione ipsis non

Redaz. *D*

pensiero non have effecto, che, siando per lo dicto mesier lo papa requiridi i Fiorentini de union con lui et con i colligadi, elli trovò so scuse assai frevole. Per la qual cosa el dicto papa despose, pur che 'l imperador desmontasse, açochè ello no pagasse a mesier Bernabò el debito de moneda, che la Ghiesa per pacto gera tignudo, et açochè 'l possesse render ai Fiorentini i iusti meriti. Et così el confortò l'imperador ad desmontar con grande ambaxarie et preghiere. El qual imperador comandado un nobile et grande apparechio de so gente de Alemanni, la nomenança di quali allora era grande in facto d'arme, dagandoge prima algun pagamento et gran sperança de promesse, el dì delle Palme, habiando prima audì messa, se partì de Praga, cavo del regname de Boemia, armado con la spada et con l'elmo in testa con la laurea verde. Ma, nançi che el dicto imperador partisse de Boemia, el se disea çà per nomenança che ello era in Italia. Et in questo che le cose de qua et de là se fa, così el se spanse una subita novella, che mesier Bernabò havea preso el seraio de Mantoa. Della qual cosa se smarì molti, i quali pensava che in quel luogo dovesse esser la sedia de l'imperador. Et per la qual cosa etiandio i signori de Mantoa temando la possança de mesier Bernabò, se havea dà sì e la soa terra al dicto imperador, el qual plusor fiade havea promesso a maistro Andrea da Gudi, astrologo, el qual per parte di dicti signori con ambaxade più volte era andado al sovradicto imperador, che ello intendea de mecter la soa sedia dentro dal seraio predicto.

279. — Ma nançi che le gente de mesier Bernabò intrasse in lo dicto serrario de Mantoa, siando publica fama che mesier Bernabò fasea un grande apparechio de gente, i signori de Mantoa, dubitando et non pocho, instantissimamente requirì mesier lo cardinal et i signori mesier lo marchese et mesier Francesco da Carrara de alturio.

9. dignudo *PE* — 30-31. demando *PE* — 35. perte *PE*

Redaz. *A*

erat astrictus de suffragiis gentium, instantissime requisierunt, ad quos per dominum cardinalem et marchionem estensem gentes misse sunt, quot ad custodiam rati sunt sufficere civitatis. Sed gentes domini ipsius Bernabonis nocte quinta mensis aprilis, pontibus editis et aliis paramentis, ad claustra seralii ipsius foveis magnis et valle munita se contulerunt. Ad cuius custodiam domini ipsi Mantuani gentes premiserant Ecclesie et marchionis, que in rusticorum domibus collocate rusticos ipsos ad seralii predicti custodiam mictebant. Contigitque quod ea nocte, qua ipsius domini Bernabonis gens seralium intravit, gentibus Ecclesie et marchionis volentibus iniuriam mulieribus inferre rusticorum, qui preerant seralii ipsius custodie, ipsisque clamantibus mulieribus, rustici ipsi, custodia relicta, ad mulierum clamores illo se traxere. Sicque seralium ipsum ipsius domini Bernabonis gentibus patuit absque pugna, ubi mox queque sunt exposita prede, hominum et animalium capciones facte permaxime. Quod mantuani heroes non modicum hesitantes, illico imperatori, qui iam Utinum appulerat, suis licteris reservarunt, supplicantes ut suo vellet milite, antequam fortem se hostis faciat, ipsis suffragari. Quod et factum fuisset, nisi tanta ipsius inertia tenuisset imperatorem, qui, coniugis sue expectans adventum, pretendens se milites australes prestolari, qui ipsum debebant comitari, in Foriiulii partibus tempus longe consumpsit, ubi tam diu persedit, quod se dominus Bernabos in seralio fortem fecit. Quo medio sub spe potiundi dominii mantuani etiam ad se Scaligerum unione perstrinxit.

280. — Creditum tamen a nonnullis est imperatorem ipsum, priusquam se a Prage finibus solvisset, cum domino se Bernabone intellexisse. Quod ex gestis per Scaligerum comprehensum est tam ex destructione pontis Mintii, quam ex aliis operatis

Redaz. *D*

El qual signor mesier Francesco per la union facta no i era però astrecto. Ai quali signori de Mantoa per mesier lo cardinal et per lo marchese fo mandà tanta gente, quanta i pensava bastar alla guarda della terra. Ma la gente del dicto mesier Bernabò una nocte cinque del mese de avrile con ponti facti et con altri apparechiamenti si venne al dicto sera' fornido de gran fosse et de spaldo. Alla guarda del qual spaldo i dicti signori de Mantoa have prima mandà la gente dalla Ghiesa et del marchese, le qual gente se allocò in casa dei omini delle ville, et mandava i villani alla guarda del dicto seraio. Et advenne che quella nocte, che la gente de mesier Bernabò intrò in lo seraio, voiando la gente della Ghiesa et del marchese far inçuria alle femene de quili dalle ville, che era alla guarda del seraio, et cridando le dicte femene, i villani, abandonada la guarda, traxe al remor delle dicte femene. Et così a quel ponto se abatè a vignir al seraio la gente de mesier Bernabò, el qual trovado sença guarda, elli intrò sença bataia, o' tutte le cose fo incontenente poste a preda et facte gran prese de homini et de animali. La qual cosa i signori de Mantoa, no pocho dubitandose, [reservarono] per so letere a l'imperador, el qual era ad Udene, supplichandoie che 'l ie voia secorrer de gente, nançi che l'inimigo se faça forte. La qual cosa serave sta facta, se tanta pigritia no havesse tignù l'imperador, el qual, aspectando la vignuda de soa moier, digando che ello aspectava i chavalieri et la gente de Ostoricho, che ie dovea vignir drio, sotto questo pretesto molti et molti dì stete in Frioli, et stetege tanto, che 'l dicto mesier Bernabò se fe' forte in lo dicto seraio. In lo qual tempo sotto speranza de acquistar la signoria de Mantoa ello se ligò con Cansignor dalla Scala.

280. — El fo credudo per alguni che, nançi che l'imperador se partisse da Praga, che ello s'intendesse con mesier Bernabò. La qual cosa fo compresa per quello che fe' quello dalla Scala sì in lo guastar el ponte de Menço, como in le altre cose facte

Redaz. *A*

per eum. Qui simul cum ipso domino Bernabone assidue magis stringebant insultibus civitatem. Cuius domini nunciis et licteris imperatorem ipsum solicitantes ac magnificum dominum Franciscum de Carraria, qui ipsi vicinus erat, miserabilem fortune sue statum lamentabantur; quos ipse dominus imperator sermonibus solabatur, trahens ipsos sub spe celeris suppedii. Set demum, postquam ipsum dominum Bernabonem sensit in seralio fortificatum, quod in grandi et subita [vi] peregit, imperator ipse se disposuit ad iter cum dictis decem milium passuum et iactura locorum permaxima, ubi castrumetabatur, nulla de latronibus servata iusticia, quam ceteris predicabat. Quem morem per totum suum tenuit iter et precipue in finibus amicorum, sicque tandem Sacillum pervenit. Qui tamen, priusquam de Utino discessisset, ad se ire requisivit magnificum dominum Franciscum de Carraria, qui ad imperatorem ipsum, quamprimum ipsum sensit Foriiulii fines actigisse, egregium miserat militem dominum Bonifacium de Lupis, Soranee marchionem. Cui magnifico domino Francisco tam longa a domo profectio tuta visa non est propter dominum dela Scala sibi vicinum et hostem. Deinde autem ipse magnificus dominus Franciscus, imperatorem allocuturus, cum nobilium plurium et armatorum comitiva decenti Sacillum profectus est, ubi ab ipso domino imperatore ridenti ore et blandiloqua voce adeo gratanter susceptus est, quod omnibus visum est ipsum imperatoris filium esse. Cum quo ipse magnificus dominus Franciscus in longo fuit sermone, tuncque, presente ipso domino, ordo captus est de transitu ipsius per tarvisinum et patavum solum, super quo tarvisino solo plurium dictarum traxit moram simul cum uxore et filia brandeburgenssi marchionissa, que, viro relicto, ipsum secuta est. Tum demum patavum applicuit solum prope Citadellam, quo et ad quem etiam ivit ipse magnificus dominus Franciscus de Carraria. Ibique etiam imperator moram traxit, ducem Austrie expectans cum comitiva, qui dicebatur et sequi debebat. Ubi habito super transitu im-

Redaz. *D*

per ello, el qual insembre col dicto mesier Bernabò continuamente et con più fieri assalti ogno dì strençeva più la cità de Mantoa. I signori della qual con so messi et letere solicitando el dicto imperador e 'l magnifico signor mesier Francesco da Carrara, el qual ie era visin, se lamentava del miserabile caso della soa fortuna. I quali signori de Mantoa el dicto imperador consolava con parole, digandoge sperança de presto subsidio; ma pur alla fin, quando el sovrascripto imperador sentì el dicto mesier Bernabò esser facto forte in lo dicto seraio, la qual cosa ello fe' con grande et subita força, ello se pose alla via con çornade de dese mia, et co[n] gran damni di luogi, o' che ello se alloçava, no fasando di latroni alguna iustitia, della qual ello predicava a tucti. Et questo modo tenne per tucto el so camin, et specialmente in le contrà dei amisi, et così pur ello venne a Sacile. El qual ampo, nançi che ello se partisse da Udene, requirì el magnifico signor mesier Francesco da Carrara dover andar a lui, el qual magnifico signor, como più tosto el sentì el dicto imperador esser nella Patria de Frioli, havea mandado a lui el chavaliero egregio mesier Bonifacio di Lovi, marchese de Soragna, perchè el signor mesier Francesco non parea seguro apartirse così longi da casa per lo signor dalla Scala, che i era visino et inimigo. Da po' el dicto magnifico signor con bella compagnia de gentilhomini et de gente d'arme per esser col dicto imperador andò fina Sacile, et lì fo recevù dal sovradicto imperador con sì aliegro volto et dolce parole, che a tutti parse che 'l fosse so fiolo. Et fo el signor mesier Francesco in longo parlar con mesier l'imperador, et presente el dicto signor fo preso ordene del so passar per lo terren de Triviso et de Pava. Sul qual terren de Triviso ello stecte plusor dì insembre con la moiere et con la fiola, la qual era marchessina de Brandenburgo, et mo', abandonado el marido, seguiva el padre. Alla fin pur può venne sul terren de Pava presso a Citadella, al qual etiandio andò el magnifico signor mesier Francesco

REDAZ. A

peratoris ipsius utili et solerti consilio, silicet quod de patavo transiret in solum vicentinum et deinde in veronense, peracturus que per ipsum concepta dicebantur, annuere consilio prorsus noluit, quod tractabatur, ut finiretur rumor belli, unde prius inceperat, prout etiam ipse dominus Franciscus ipsum informaverat, primo quam de Sacilo discederet. Set verbis omnibus spretis, deliberavit tantummodo velle per patavum et ferrariense solum navium transgressu in mantuanum proficisci. Que dum longis consiliis et profectibus protrahit, dominus dela Scala quandam foveam vallo fulcitam ab Hostilia trahi facit in Padum, ne transitus ab inde gentibus pateat imperatoris, quinimo transire ipsos oporteat per oppositam Eridani partem, ubi opus fuit naves plurimas esse ex hesitacione navium domini Bernabonis, que ex ruina magna ex parte pontis Burgifortis usque sub Hostilia discurrerant, ibique sub custodia muri castri ipsius sedebant, sepenumero transitum per terram turbantes aliquorum et sepius, si quis per Padum experiri transitum audebat. Sicut predixi, diebus quatuor in solo patavo consumptis, cum magnis civium et ruralium damnis in bladis non maturis et in palmitum incisione, post quatriduum tandem per viam Castribaldi in solum ferrariense pertransivit, et quasi usque ad Hostiliam pervenit, ubi Padum transire ipsum oportuit, quoniam fovea ab Hostilia in Padum ipsum protracta ulterius inde ipsum progredi prohibebat. Set cum demum iuxta seraleum cum mirabili armatorum comitiva venisset, ubi gens domini Bernabonis fovea et vallo se fortem fecerat, credentibus firmiter omnibus gentes ipsius domini Bernabonis tot armatorum non expectare congressum, factoque ibi per gentes ipsas aliquali insultu, gens ipsa domini Bernabonis his viriliter obstitit, dato quod locus necdum adeo factus tutus erat. Quod si gentes ipse ipsum virilius expugnassent, gens ipsa viperea secundum expectasset insultum, qui horum visa molicie quasi feminea

16. Hostialia *M*

REDAZ. D

da Carrara, et lì altro sì l'imperador fe' indusia de più dì, digando che ello aspectava el duse de Ostorico, el qual el dovea seguir con una gran compagnia. Et lì habudo utele et bon conseio sovra el passar del dicto imperador, çò si è che del terren pavan el passasse sul visintin et del visintin suso el veronese, per complir quello, che ello disea de voler fare, ma ello no volse star a questo conseio, che se tractava, açochè el rumor dela guerra finisse, onde ello era començà, et etiandio como lo havea el signor mesier Francesco conseiado, prima che ello se partisse da Sacile. Ma desprisiade tutte le altre parole, ello se deliberò voler passar per lo pavan et per lo ferra[re]se et po' per nave andarse sul mantoan. Le qual cose prolongando l'imperador con so consei et çornade, in questo meço el signor dalla Scala fa far una fossa da Hostìa in Po, et questa fossa fa fornir da bon spaldo, açochè la gente de l'imperador no possesse passar per de là, ançi che i convegna passar per l'altra parte de Po, o' i convenne esser molte et molte nave per dubio delle nave de mesier Bernabò, le quale per ruina de una gran parte del ponte de Borgoforte era descorse fina Hostìa et lì staseva socto guarda del muro del castello, spesse fià per terra turbando el passo ad alguni, et così spesse volte, se algun havesse provà de passar per Po. Così per lo dicto imperador consumadi dì quatro sul terren de Pava con gran damno di citadini et dei omini dalle ville in le biave no anchora madure et in lo taiar di pampani, per la via de Castelbaldo ello passò in ferrarese et venne quasi fina ad Hostìa, et lì convenne passar Po, perchè la fossa tracta da Hostìa in Po no el lassava andar più nançi. Ma pur alle fin siando vignù fina presso el seraio con una innumerabile compagnia de homini armadi, o' che le gente de mesier Bernabò se havea facte forte de fossa et de spaldo, credando tutti fermamente che le gente de mesier Bernabò no dovesse spectar sì grande as-

25. ançi che] anche *P E*

Redaz. *A*

de ipsis curam parvam gerentes, necdum ad defensam intendentes, sed ipsos invitabant ad congressum. Quod videns vir quidam tirolensis, probitate multa laudatus et hac animi fiducia longe magis laudandus, nomine Ropel, dominorum Mantue stipendiarius, non modicum corde dolens tot nobilium cetum italorum et alemanorum per quosdam in ipso vallo inclusos anglicos sic parvipendi, imperatoris ipsius presentiam adivit sibi poscens mille armatos exhiberi velleque se, nisi ea die vicerit rebellantes, capitis pena puniri. Sed huius animositatem imperator ipse contempsit. Interim dux Bavarie Fredericus, qui ex domini Bernabonis affinitate ob filiam, quique tacita et imperatoris ipsius noverat arcana, imperatorem ipsum, priusquam solum actingeret mantuanum, ab Alemania secutus est, de concordio tractaturus inter ipsum dominum imperatorem, Ecclesiam et secum unitos parte ex una, et ipsum dominum Bernabonem parte ex altera, ceu postea ex periculo notum est.

281. — Dumque res in seraleo Mantuano sic geruntur resque consiliis, ut scriptum est, morose protrahitur, quo iam pervenerant cardinalis albanus, pape germanus, et estensis marchio Nicolaus multis locorum suorum comitati nobilibus et gentibus armigeris, quo et etiam sub ductum militis egregii domini Bonifacii de Lupis, Soranee marchionis, prevenerant gentes armigere pedestres et equestres magnifici domini Francisci de Carraria, nec potuisset unquam imperator duci, ut ad emulorum damna gentes armigeras suas et extraneas discurrere permisisset, supervenit Bavarie dux de pace tractaturus, de imperatoris ipsius iussu ad dominum accedens Bernabonem

Redaz. *D*

salto, et facto lì per le dicte gente alguna mostra, la dicta gente de mesier Bernabò virilmente contrariò a quisti; et no era el luogo anchora sì forte. Che se quella gente havesse combatù più virilmente, che la gente de messier Bernabò havesse aspectado el segondo assalto, i quali, veçando la viltà de quisti et façando de loro piçola cura, no solamente che elli intendesse pur alla deffesa, ma elli invidava l'altra parte alla meschia. La qual cosa veçando un del Tirale, homo laudado de molta gaiardia et più da laudar de questa soa fidança d'animo, el qual havea nome Ropel, et era soldà di signori de Mantoa, no pocho doiandose veçando tanta brigada de nobili italiani et de allemanni per pochi ingilesi esser così tignù da pocho, andò nançi la presencia del dicto imperadore, domandando che ello ge voia dar mille homini d'arme et che, se in quel dì ello non vince la gente de mesier Bernabò, ello vole che ge sia taià la testa. Ma l'imperador despriziò el bon'anemo so. In questo el duse Fedrigo de Baviera, conçonto de parentà con mesier Bernabò per la fiola, el qual savea tucti i secreti de l'imperador, da Allemagna venne drio al dicto imperador, nançi che ello çonçesse suso el mantoano per tractar d'acordo tra el dicto imperador, la Ghiesa et i so colligà da una parte et mesier Bernabò da l'altra, como fo poi sapudo.

281. — Sì che fasandose così le cose nel seraio de Mantoa et menandose la cosa per consei, como è scripto, più in longa et siando çà vignudo dal dicto imperador el cardenal de Alba e 'l marchese Nicolò acompagnadi de molti nobili di so luogi et gente d'arme, o' etiandio socto el conducto del cavaliero egregio mesier Bonifacio di Lovi, marchese de Soragna, era çà prevignù le gente d'arme da pe' et da cavallo del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, ma no se possè mai piegar el dicto imperador, che 'l volesse lassar correr le so gente o le forestiere ai damni di inimisi, fin che no sovravenne el duse de Baviera per tractar de pase, el qual [****] con ambaxada,

REDAZ. A

indeque cum legacione rediens, quo bello supersederetur. Et ulterius supervenerunt legati, filii regis Anglorum, nomine Lionelli, generi fratris ipsius domini Bernabonis, domini videlicet Galeam Vicecomitis, qui tunc ob traductam uxorem in Lombardie partibus erat suggestum Vicecomitum fratrum pro pace tractanda. Quibus imperator ipse aures exhibebat Ecclesie ceterisque de pace persuadens, et precipue cardinali, qui in talibus, si tendamus ad verum, eruditus parum erat. Demum dominus ipse Bernabos tantum inibi timens imperatoris potentiam et hesitans de bello, si procedere deberet, cum eciam aliunde quam inde ad terras suas progressus pateret, quo de suo titubat casu, ne verteretur ad occasum, cardinalem boloniensem, qui post pape de Avinione discessum ibi remanserat et unicus ipsius domini Bernabonis amicus fuerat et erat, precibus et legacione solicitavit, ut ad tractandum concordium et pacis conclusionem se in Italiam transferet. Qui domini ipsius Bernabonis precibus annuens preter pape scienciam, colligatorum fidem, putantibus ceteris eum ex hoc pape indignacionem incursum, primo Mediolanum et inde loca bello vicina profectus est. Ubi adventum sui, imperatori premissa noticia, letanter audivit talem et tantum virum ad partes venisse de pace compositurum, eo quod eam ipse iam perfecerat. Set ea[m] ausus minime detegere, simulatis eam tractatuum coloribus paliabat, ne pape et Romane Ecclesie incurreret indignacionem. Ante aut[em] ipsius pacis conclusionem, quam dominus ipse Bernabos nolle ostendebat, se quid et cum quo faciebat intelligens, dominus ipse imperator grandi stimulo solicitabatur per estensem marchionem et nobiles alios de Camino fame molestatos, quod in seraleum veronense descendere deberet, eo quod navigia ipsius domini Bernabonis, que propter violentam ruinam pontis Burgifortis descenderant per Padum et se sub muris castri Hostilie tutabantur, navigantibus cum victualibus per

REDAZ. D

che el se sovrasedèsse alla guerra. Et oltra questo sovravenne i ambaxaori de mesier Lionello, fiolo del re de Ingelterra et genero de mesier Galiacz, fradello de mesier Bernabò. El qual mesier Lionello per la moier, che ello havea allora menà, et per sugestion di dicti fradelli Visconti etiandio interponea le so parte all'acordo. Ai quali ambaxaori de mesier Lionello predicto l'imperador porçeva orechie, persuadendo alla Ghiesa et a çaschun de pase, et specialmente el cardenal de Alba, el qual, se nui actendemo al vero, in tal cose era pocho informado. Ma pur mesier Bernabò, temando tanta possança, quanta era quella che l'imperador havea lì, et dubitandose della guerra, se ella dovea andar inançi, conçosiachè etiandio d'altronde cha da quella parte era assaltade le so terre, per la qual cosa ello dubitava de no perder so stado, ello priegò et solicitò el cardenal de Bologna con ambaxarie et con preghiere, el qual, partido el papa d'Avignon, era romaso lì et era caro amigo del dicto mesier Bernabò, che ello volesse vignir in Italia a tractar l'acordo et la conclusion della pase. El qual assentando ai priegi del dicto mesier Bernabò oltra el saver del papa et la fè di colligà, pensando ogn'omo che per questo el dovesse incorrer la indignacion del dicto mesier lo papa, prima venne a Milan et po' ai luogi visini alle bataie. Unde per l'imperador audida novella del so advento, molto et alegramente el fo contento che tale et tanto homo fosse vignudo in Italia per tractar de pase, et questo perchè el dicto imperador la havea çà facta. Ma no la osando descovrir, la occultava con novi colori de tractadi, açochè ello no incorresse in indignacion del papa et della Ghiesa de Roma. Ma che nançi alla conclusion della pase, la qual mesier Bernabò mostrava de no voler, intendandose che et chon chi ello havea a far, el dicto imperador vignia solicità con gran stimuli per lo marchese Nicolò et per i altri nobili del campo, i quali era molto molestà dalla

35. molto *om.* P

Redaz. *A*

Padum non modicum infesta erant. Nam seralei ipsius pars quedam erat, sed fortissima, que custode nullo servabatur. Discedit ergo imperator de castris, premissis marchione estense et capitaneo gentium magnifici domini Francisci de Carraria cum gentibus suis, de transitu per quendam inde villicum informatis deque prede multitudine. Quibus ad transitus locum perventis tentaturis, si modus foret accessus, nam quedam ibi palus erat profunda valde locusque adeo immeabilis, quod nullus ibi ad refragandum custos erat, ubi dubitantibus cunctis de transitu vir nobilis paduanus armigerque, Bonçanellus de Vigoncia, et in castris magnifici domini Francisci de Carraria sepe ducis locum tenens, unus audacia mirabili ausus paludem ingredi, a ceteris formidatam, cum magno labore periculoque tandem ultra pervenit. Deinde superpositis cratibus ceno, facta multis est armigeris via, quibus illico irruentibus ad murum fovee ipsumque sternentibus, imperiali milicie factus est aditus. Et fuere predicta quadam die dominica XVIII, sexti mensis. Unde, priusquam discederent, per tractum non modicum murum et foveam equavere solo, indeque ex novo fortune casu habita terra Gerbe est, que in modum arcis supra foveam constructa erat. Nam captus fuit quidam publicanus datiorum Verone, qui turris signum habebat, in qua collocabat que ab inde pro daciis exigebat. Et sic ex publicani ipsius persona turris restituta est, sicque subingressis gentibus seraleum intendebant omnes ad predam, que multa et permaxima fuit. Tunc ibi concursiones gentium dela Scala et Anglicorum, quos dominus Bernabos illuc miserat in subsidium, cum gentibus imperatoris facte sunt, in quibus miles quidam domini dela Scala, nomine Raven, occubuit lancee ictu. Dum autem predicta sic agerentur in veronense solo, et ipsi imperatori notum esset loqui cum magnifico domino Francisco de Carraria, uti ei significari fecerat per capitaneum gentium suarum, ipse dominus Franciscus, qui iam ante imperatorio iussu construi fecerat pontes et alia belli instrumenta

Redaz. *D*

fame, che ello dovesse desmontar in lo seraio de Verona, perçochè i navili de mesier Bernabò, i quali per la ruina del ponte de Burgoforte era vignù çò per Po et era deffesi socto i muri del castello de Hostìa, dasea tropo gran noia a quilli, che vignia per Po con victoarie, perchè l'era una parte del dicto seraio de Verona, la qual no era guardada da persona alguna, benchè la fosse molto forte. Partisse allora de campo el dicto imperador, mandadi inançi el marchese Nicolò e 'l capitanio delle gente del magnifico signor mesier Francesco da Carrara, informadi del passo per un villan de là et della moltitudine della preda. Le qual gente vignude al luogo del passo per cerchar se 'l gera modo algun de passar, perchè el i era una profunda palù et luogo sì grieve a passar, che elli no fasea lì alguna guarda, unde, dubitando ogn'omo de passar, un nobile citadin de Pava et homo d'arme, Bonçanello da Vigonça, e el qual in i campi del dicto magnifico signor spesso obtignia nome de capitanio, solo con un meraveioso ardir se pose in lo dicto palù, che tutti i altri temea; et, benchè con gran fadiga et perigolo, pur el passò oltra. Mectudo può di graici sovra el fango, fo facta la via a molti homini d'arme, i quali corrando subito al muro della fossa et gitando quel çoso, fo facto el sentiero alla gente de l' imperador. Et fo le predicte cose una domenega deseocto d'agosto. Unde, nançi che elli se partisse, per gran tracto elli uguaiò el muro et la fossa a terra. Et lì per novo caso se have la terra de Gerba, la qual in modo de una rocha era facta sulla fossa, che el fo preso un comandaor di daciari de Verona, el qual havea el segno della torre, in la qual ello allogava quello, che ello scodeva per i daciari in quelli luogi. Et così per la persona de quel comandaor fo renduda la dicta torre. Intrade adoncha le gente nel s[er]aio, çaschun intendea alle robarie, le qual fo molte et grandissime. E lì allora se fasea le corririe della gente de quel dalla Scala et dei Engelesi, che mesier Bernabò havea mandà lì in so subsidio con le gente de l'imperador,

REDAZ. A

lignea et iam etiam figendo premiserat, volens imperatoris satisfacere votis, Est, terram territorii sui, venit. Unde propter ruptam Athesis per Veronenses factam et propter augmentum fluvii ipsius in solum progredi ultra non potuit, nec etiam per ipsum dominum Franciscum de Carraria micti potuit ipsi domino imperatori occasione predicta acervus x^{m} florenorum sibi mutuo petitorum, set demum Ferrariam destinati etiam rehabiti fuerunt, eo quod, uti relatum fuit ipsi domino Francisco, imperatori ipsi tunc fuit de Boemia pecunia portata. Ex quo, licet indignaretur in Carrariensem dominum, non tamen processit, quia ipse dominus Franciscus noluisset dictam pecuniam sibi dedisse, set solum processit ex ipsius imperatoris desidia, qui, si iuxta datum ordinem Ferrariam misisset ad marchionem Ugonem, indubie eam habuisset. Nec hoc etiam omictam, quod, dum imperator ipse in castris sederet in loco sancte Marie Magdalene extra Paduam, aqua sola fluminis mediante, et ad ipsum magnificus dominus Franciscus eum visitaturus accessisset, testibus ibidem cancellario ipsius domini imperatoris, episcopo olomacensi, et vicario ipsius prefati domini, prenominatus ipse dominus imperator dexteram tangens ipsius magnifici domini iureiurando promisit se usque triennium de Italia non recessurum, nisi de pape mandato foret, seque Mediolanenses domaturum. Quod fidelibus suis non parva fuit spes reconciliacionis Italie: set postea, uti experimento cognitum fuit, oppositum secutum est.

REDAZ. *D*

in le qual corririe una fiada morì un cavaliero de quel dalla Scala de colpo de lança, chiamado mesier Raven, el qual havea çà combatù a Pava et havea obdignù. Ma in questo che queste cose se fa in lo s[er]aio de Verona, et habiando l'imperador voia de parlar col magnifico signor mesier Francesco, como ello ge havea facto scriver per lo capitanio delle so gente, el ditto magnifico signor, el qual per comandamento de l'imperador havea facto ponti et altri instrumenti da bataia et etiandio havea çà mandadi inançi quilli, che i dovea fichar, voiando satisfar alla volontà de l'imperador, venne ad Est, terra del so terren. Unde per la rocta de l'A[de]se, facta per i Veronesi, et per lo crescer del fiume in terra, ello no possè andar più oltra, nè etiandio se possè mandar per lo dicto magnifico signor mesier Francesco da Carrara al dicto imperador per la cason predicta fiorini diese millia, che ello ge havea domandada in prestedo, et portadi i dinari a Ferrara, anchora se have indrio, perchè, como fo dicto al sovradicto magnifico signore, de Boemia fo portadi dinari al dicto imperador. Per la qual cosa, benchè 'l se indignasse contra el dicto magnifico signor, no fo, perchè ello no ge havesse voiù prestar i dicti diese millia fiorini, et advenne per pigrisia de l'imperador, el qual, se segondo l'ordene dado havesse mandado a Ferrara al marchese Ugo, sença algun dubio ello ie haverave habudi. Nè anche questo voio io lassar che, siando l'imperador aloçado in lo luogo de Sancta Maria Magdalena fuor de Pava et siando el magnifico signor mesier Francesco da Carrara andado a llui per visitarlo, siando testimonio el canceliero del dicto imperador, el vescovo olomacense e 'l vicario del dicto magnifico signor, el dicto imperador prese la man dricta del dicto magnifico signor, et sì ge promise per so sagramento, che fina tri anni ello no se partirave de Italia, se 'l no fosse de comandamento del papa, et che ello domarave quilli da Milan. La qual parola fo gran sperança in so subditi della

---

14. sicar *P E*

REDAZ. *A*

282. — Cum autem multa damna, incendia et derobaciones fierent in scaligero solo et huiusmodi talia agerentur, supervenerunt australes mille in tarvisino solo numero et ultra imperatoris stipendiarii, qui secum venisse debuerant. Set propter casum infirmitatis ducis Alberti, qui omnino volebat personalis adesse, ipsius convalescenciam expectantes, moram tam diu traxere, quorum vir magnificus Iohannes, comes de Cilia, dux extitit. Multisque super tarvisino damnis illatis, dolentes de tam moroso adventu suo imperatoremque sequi cupientes, ut arbitratum est, timore magis quam animo bellandi, quoniam se videbant tam grandi imperatoris comitiva destitutos, milites misere legatos ad magnificum dominum Franciscum de Carraria super transitu suo per passus soli paduani, quibus, et quod ipse annuit, petierunt. Set modus esse non potuit propter ruptam Athesis, que paulo post imperatoris accessum et Frederici, Bavarie ducis, qui, uti scriptum est, eum [secutus est], adeo omnia exundavit et agros et itinera, quod omnia mare erant. Infestantibusque ipsis australibus de hoc ipsum magnificum dominum Franciscum et conclamantibus nolle eum ipsos transire, nuncii hoc exploraturi missi sunt ad videndum passus transeundos, quibus regressis veritati acquiverunt. Interim instante ipso magnifico domino Francisco de Carraria penes imperatorem de scaligero bello vexando, postquam gens australis hic existens frustra stabat et patavum turbabat solum et ipsum Carrariensem heroem, ut hinc ammoverentur et territorium calcarent vicentinum, tandem obtinuit cum spe habendorum stipendiariorum suorum, qui Mantue erant, ac etiam gentium imperatoris, ut bellum inciperet. Et sic ipse dominus imperator australibus iussit, qui, cum accepto ordine a preside Carrariensi eis dato cumque militibus et peditibus suis, quos potuit, sub

REDAZ. *D*

reconciliacion de Italia, benchè può seguì el contrario, como se have per prova.

282. — Fasandose molti damni, incendii et robarie, como è dicto, sul terren de quel da[la] Scala, el sovravenne in trivisana homini mille armadi de Ostorico et oltra soldadi de l'imperador, i quali dovea esser vignudi con lui. Ma per lo caso della infirmità del duse Alberto, el qual in tutto ie volea esser in persona, expectando può che ello guarisse, se indusiò tanto a vignir, di quali fo capitanio magnifico homo Çuanne, conte da Cile. I quali fe' molti damni sul terren trivisan, et doiandose della soa longa indusia, habiando voia de seguir l'imperador, como fo pensà, più per paura che per anemo de combater, perchè elli se vedea esser separà dalla gran comitiva, mandò so cavalieri ambaxaori al magnifico signor mesier Francesco da Carrara sovra el so passar per lo terren pavan, ai quali el dicto signor consentì quello, che elli domandava. Ma el no ie fo modo del passar pęr la rocta de l'A[de]se, la qual dopo la partida de l'imperador et de Fedrigo, duse de Bavaviera (*sic*), el qual el seguì, como è scripto, era sì cressuda, che ogni cosa parea un mare. Ma infestando più queste gente de Ostorico el dicto magnifico signor mesier Francesco et lamentandose elli, che ello no volea che elli passasse, el fo mandadi messi a sovraveder i passi, onde elli dovea passar, i quali tornadi, elli stette alla veritade. In questo meço instagando el magnifico signor apresso l'imperador de far guerra a quello dalla Scala, può che la gente de Ostorico stava qui indarno et damneçava pur el terren de Pava, el dicto magnifico signor alla fin pur obtenne che elli se dovesse partir de su 'l pavan et cavalchar sul visintin con sperança de haver i so soldadi, che era a Mantoa et apresso delle gente de l'imperador, açochè ello començasse la guerra. Et cusì el dicto imperador comandò a quilli de Ostorico, i quali con l'ordene dado alora dal magnifico signor mesier Francesco da Carrara et

---

16. voga *E* — 36. al *P*

Redaz. *A*

ductu militis egregii domini Arichoani de Buçacharinis, leviti sui, nocte, ductoribus precedentibus expertis, adeo equitaverunt, quod ante Vicentie portam diluculo pervenerunt, omnia ibidem prede exponentes, et hac illac cursitantes, cabalum quendam' a vigilibus derelictum, victualibus munitum habuerunt, commissaque ibi cum stipendiariis intrinsecis, qui urbem egressi sunt, pugna est. Ubi iuvenis quidam in armis expertus, probus et robustus, Iohannes nomine de Cavedono, tirolensis, herois ipsius carrariensis stipendiarius, occubuit, ibique ville multe combuste, ubi continue triduo omnis militia stetit. Sed incusso, unde nescio, australibus timore de non sufficienti loci securitate, se traxere ad locum Sancti Martini sora 'l monte nuper a carrariensi heroe in modum arcis constructum, adhuc timentes, ne ibidem tuti forent. Quorum fastidium animo carrariensis herois adeo generatum est, horum tristiciam considerantis et inbecilitatem animique pavorem et molestias, quas subditis inferebant, quod deliberavit ipsos in patavo territorio non amplius mansuros, conantes verbis nolle ad imperatorem proficisci, quoniam propter inundaciones non poterant aquarum. Demum, post multorum verborum anfractus, missis ad imperatorem legatis, qui iam quasi ad tract[atu]um finem pervenerat, et, negantibus australibus, completis firmis suis, velle amplius servire, nisi stipes eis presentata esset, et dum firme, priusquam ad ipsum pergerent, expirassent, contentus fuit ipsos repedare. Unde, acceptis ab eis vadibus de non molestando territorio paduano in transitu suo, sub eorum sigillacione vallatis, et datis sibi scortis comitibus, quiete ducta una nocte in solo patavo, in territorium tarvisinum migravere et inde ad propria redierunt.

Redaz. *D*

con le so gente da cavalo et pedoni, quanto ello possè, sotto el conducto del chavaliero egregio misier Arichoan di Buçacharin, so cugnado, la nocte, habiando con elli guide experte, cavalchò, che la matina nanci dì elli fo nançi le porte de Vinçença, mectando ogni cosa in preda, et corseçando de qua et de là, have un cavallo abandonado da quilli, che el dovea guardar, pien de victoarie, et lì fo facta una bataia tra i soldadi de Viçença, che era insidi de fuora, con quilli del magnifico signor mesier Francesco da Carrara et la gente, che era socto el conducto del conte da Cile. Et lì un çovene ardido et robusto, chiamado Çuanne de Cavedon del Tirale, soldado del dicto magnifico signor, fo morto, et lì fo brusade molte ville, o' che tri dì continui stette tucta la dicta gente. Ma mectuda una paura alle gente de Ostorico, et onde no fo ma' sapudo, che elli no era seguri in quel luogo, elli se trasse a S. Martin de sovra el monte novellamente dal dicto magnifico signor da Carrara facto et tracto in modo de forteça, anchora temando de no esser seguri in lo dicto luogo. El fastidio di quali sì instomagò sì el dicto magnifico signor, considerando la tristicia de questa gente et la paura et la debilità de l'animo so et le molestie, che tutto 'l dì i fasea ai so subditi, ch'ello deliberò che elli no stesse più sul terren pavan, allegando con parole che elli no volea andar a l'imperador, perchè elli no possea per la grandeça delle aque. Ma po' alla fine, drio molte astucie de parole, mandadi so messi all'imperador, el qual era quasi vignudo alla fin del tractado, et negando le dicte gente de Ostorico de voler più servir, compide le so ferme, se 'l no ie fosse presentà el so soldo, et siando çà compide le dicte ferme, inançi che elli arivasse al dicto imperador, ello fo contento che elli se ne tornasse a casa. Unde, tolto da elli segurtà et obstasi, che elli non farave damno sul pavan, et habiando sigillà de so sigelli, siandoge dà scorte, che i acompagnasse, le dicte gente dormì sola una nocte sul pavan et po' cavalchò sul trivisan, et del trivisan se ne tornò a casa.

7. cubalum *M* — 32. tractum *M*

Redaz. *A*

283. — Cum autem imperator, ut scriptum est, in agris mantuanis tempus tereret dictum, videns se principum, baronum et militum consortio destitutum, tum propter promissa per eum in Germania fide carentia, tum propter lapsum plurimorum ex facta aeris infectione, tum etiam propter prodicionis latibula, in eos quesita per eum, non tamen eos latencia, iniectis aliquibus concordii tenoribus inter ipsum et dominum Bernabonem sub spe multa habendi, que cupiebat, clandestineque tractaverat, et hoc ideo dominus ipse Bernabos grandia ipsi pollicitus est. Sicque suprarelatis hinc inde firmatis, imperator ipse a solo et loco mantuano discessit, Mutinam proficiscens, ubi edixerat cum colligatorum disposicione se omnia pacturum. Dumque ibi staret ferme a suis omnibus derelictus, et etiam a stipendiariis heroum aliorum, et ut inchoata perficeret gracia habendi promissi a preside mediolanensi et veronensi accivissetque ex hoc colligatorum nuncios, ubi etiam erat cardinalis iamdictus, qui numquam ab eo discesserat, fatis, quomodo nescio, disponentibus, eo quod, his peractis, patriam repetere sic inermis statuerat, supervenere ad eum pisani legati nomine domini Iohannis de l'Agnella, cuius primo in Boemia nuncios sine spe ulla petitorum ipse remiserat, nunc pacturi secum super dominio urbium Pisarum et Luce, ut illuc ipse se transferret. Qui sub spe potiundi que cupiebat, gaudio tacito non modicum exilaratus, quasi, que petebat, pollicitus est cepitque solertius instare circa finalem expedicionem rerum, que agitate erant et agitabantur, meditatus illuc premictere Marquardum suevum, sibi obnixe dilectum, ecclesie aquilegensis antistetem, qui locorum illorum viros verbis ac, si opus esset, promissionibus circumveniret. Set interim re hac quasi facta manu, legati alii ipsius domini Iohannis de l'Agnella ad imperatorem supervenere, primos, qui ibidem adhuc erant, revocaturi excusaturique, quod ad ipsum ex se accesserant, ipsorum domino

34. petiundi *M*

Redaz. *D*

283. — Stagando l'imperador, como è scripto, sul terren mantoan et veçandose de dì in dì esser abandonà dai so chavalieri et baroni, sì perchè ello no ie observava quello, che ello ie havea promesso in Alemagna, sì per l'aer infectà, onde molti ne deschaçea, sì etiandio per i tradimenti ascosi, che ello cercava in elli, i quali no i era ignari, començò alguni tenori d'acordo intra lui et mesier Bernabò socto sperança de haver molte cose, che ello desirava, et ascosamente havea tractà, et per questo misier Bernabò ie promecteva gran cose. Et così fermade le cose sovradicte da una parte et da l'altra, l'imperador se partì del mantoan et cavalchò a Modena, o' che ello havea dicto che ello farave ogni cosa con disposicion di colligadi, et stagando lì, el fo quasi abandonà da tutti i so et etiandio dalle gente dei altri signori. Et açochè ello complisse quello, che ello havea començà, et per haver la promessa dal signor de Milan et da quello da Verona, et per questo ello havesse chiamado i ambaxaori di colligà, o' eciandio era el sovrascripto cardenal, el qual no se era mai partì da ello, no so como desponando la fortuna, perchè, facte queste cose, ello se havea desposto de tornar a casa così sença arme, el ge sovravenne ambaxaori da Pisa per nome de misier Çuanne dall'Agnella. I ambaxaori del qual ello havea çà prima remandà de Boemia sença alguna sperança de quello, che elli havea domandà; mo' vignudi per pacteçar con lui sovra el facto della signoria de Pisa et de Luca, açochè 'l dicto imperador andasse là. El qual socto sperança de haver quello, che ello desirava, quasi promectè quello, che domandava el dicto mesier Çuanne dall'Agnella, et començò allora con più solicitudine ad instar cercha el final spaçamento delle cose, che era tractade et che se tractava. Et sì se havea pensà de mandar inançi a Pisa et a Lucha Marquardo de Soavia, specialmente amado da lui, patriarcha d'Agolia, el qual piasse con parole i omini de

Redaz. *A*

hoc ignorante. Quod percipiens imperator fere exanimatus est, prorsus concipiens vituperabilem suum discessum, qui iam parari omnia decreverat et conponi sarcinulas ad iter, et nunc quasi derisum, qui promiserat se ab Italia per triennium non recessurum, oportere tam turpi secessione locum dare, sub sub[si]diaria spe magnificorum dominorum Francisci de Carraria et Nicolai marchionis estensis revolvens intentum. Putabat enim, annuentibus istis, posse absque aliquorum oblocucione suis consiliis et favore in Boemiam regredi. Set ecce de Pisis tercii supervenerunt ambaxiatores. Allexerat enim iam patriarcha Marquardus, qui Pisas preiverat, predictum dominum Iohannem de l'Agnella ad ipsius imperatoris actitum. Sic igitur diebus paucis in Mutina consumptis rebusque agendis taliter qualiter dispositis, imperator ipse versus Tusciam suum supersit iter, ubi, qualiter se habuerit et que gesserit, istorie non est presentis enarrare.

Redaz. *D*

quelli luogi, et etiandio con promesse, se fosse bisogno, et che confortasse l'andar de l'imperador in quelle parte. Ma in questo meço, como quasi questa cosa fosse facta a man, el sovravenne al dicto imperador altri ambaxaori del predicto mesier Çuanne dall'Agnella, i quali dovea revocar i primi et scusar a l'imperador, che da sì medesimi elli era andadi a lui, el so segnor non sapiando alguna cosa. La qual cosa odando el dicto imperador, pocho de men che ello no insì de sì, pensando alla vituperevole partida, che ello convignia fare, et sì se havea çà desposto de far appariar ogni cosa per mecterse alla via, tegnandose quasi beffado, che havea promesso fina anni tri no se partir de Italia, et mo' convignir retornarse sì brutamente, revolçando l'animo so socto la sperança de l'aida di magnifichi signori mesier Francesco da Carrara et Nicolò marchese d'Est, perchè el se pensava che, consentando quisti du signori, con so conseii et favore el posseva tornar in Boemia sença straparlar de algun. Ma echo da Pisa vignir i terçi ambaxaori. Havea çà Marquardo patriarcha, che era andado nançi a Pisa, preso et seducto mesier Çuanne dall'Agnella, a chiamar l'imperador. Et così siando sta dì pochi a Modena et habiando desponù le cose, che se dovea far, como elle fo, el dicto imperador prese la soa via verso Toscana. In la qual parte, como el se portasse et quel che 'l fesse, ala presente ovra no apartien de narrare.

---

9. subdiaria *M*

GESTA MAGNIFICA DOMUS CARRARIENSIS

II.

[Red. *B* e *C*]

Red. *B* = cod. Papaf. 38, p. I (*P*); cod. Marc. VI, 481 (M^1).

Red. *C* = cod. Museo Civico Padova, B. P. 746 (*S*).

N. B. Il numero fra parentesi in calce di ciascun capitolo ha riferimento a quello corrispondente della Redaz. *A*

Redaz. *B*

Voiando descrivere i magnifichi et laudevoli facti del magnifico et excelso signore mesiere Francesco vechio da Carrara, me ho proposto de voler prima descrivere de quanto più tempo io trovo de l'antigheça dela famosa casa da Carrara, perchè la nobelitade di passadi ha molto a conferire ala gloria di successori. Et perçò quello, che di nobili dela dicta casa trovo per croniche e per altri instrumenti, adurò per testimonio le croniche et i dicti instrumenti, niente açonçando o detrahando ala pura veritade.

Redaz. *C*

Constitui gesta magnifica dive memorie viri illustris domini Francisci senioris da Carraria, apud modernos terrarum orbis ubique memorata, in lucem et etiam posterorum efferre, ne tam clara virtus suo orbata premio sub taciturnitatis nebula ex inscitia depereat. Verum, antequam ad ingentium ipsius domini gestorum seriem progrediar, cum declarata prioris nobilitas glorie non modicum conferat successorum, decrevi de vetustate egregie Carrariensium propaginis, quam longius adinvenio, strictim ipse pertingere. Cuius quidem Carrariensium vetustatis quantum in cronicis ipse comperio, nihil addens subtrahensque veritati testes cronicas adhibeo. Que autem sunt in cronicis de Carrariensibus omissa, neque aliquibus in annalibus civitatis Padue scripta reperio, collecta ex veteribus codicibus possessionum eorundem, notariorum signis dignisque testibus roborata, prout cuiuscumque hic infra pagina docebit, suis ego tempore et loco conscribam, nec de singulis, quantum inventa de ipsis documenta loquuntur, enarrare amor est; tantum mihi satis est, quantum solum ad ostendendum Carrariensium sufficiat vetustatem.

I. — [*Gumbertus*].

1. — Voio doncha che nela presente mia ovra obtegna el primo luogo quello, che prima me occorre de dicti nobili de l'antiga casa da

I. — [*Gumbertus*].

1. — Primum igitur hoc in opusculo locum teneat, qui mihi de egregia Carrariensium propagine primus occurrit, Gumbertus scilicet,

Redaz. *B*

Carrara, Gumberto. Questo Gumberto io trovo esser descendù dai antigi magnati del castello de Carrara, ma chi fosse el padre, non trovo [1], nè 'l so nome: solamente, como qua giuso de soto se legerà, per un instrumento de Litolfo, so fiolo, trovo lui essere descendù dai antigi del castello de Carrara.

Redaz. *C*

ex magnatibus de castro Carrarie descendens. De cuius Gumberti genitore, nec de eius nomine, nec de ipsius gestis aut facultatibus, ex longitudine temporis aliquid preter eius nomen in scriptis adinvenio. Ex quo de ipso sic scire pertranseo, solo eius nomine in lucem advecto, magnifice successiveque ipsius stirpis memoriam deinde posteris adhibendo, ut de singulis, prout ipse comperio, scripta monstrabunt.

II. — *Litolfo.*

2. [1]. — Fiolo del sovrascripto Gumberto da Carrara. De questo Litolfo io non trovo altro millesimo, ma l'anno de l'imperio de Conrado augusto haver facto donason de massarie XV et de un servo al monasterio de San Steffano de Carrara, çoè de massarie quatro in Carrara, et massarie II in Buvolenta, et massarie II in Pernumia, et massarie III in Arquà, et massarie IIII in Montegrotto, como per lo instromento socto scripto appare [2].

II. — *Litolfus.*

2. — Ex recta Gumberti filius, ex recta nobilium de castro Carrarie linea descendit; sed, cum rectum tempus successionis ipsius Litolphi ipsi Gumberto in scriptis non reperiam, prout reperi, et ego posteris tradam. Anno imperii Conradi, die primo iulii, hic Litolphus monasterium Sancti Stephani de Carraria, a primoribus suis diu ante constructum, multis donavit opibus, ut in infrascriptis de ipso loquentibus documentis colligitur. Fuit et hic Litolphus vir rectus et cattolicus, castrorum Carrarie, Pernumie, Anguillarie, S. Siri et Agne dominus, agrorum preditissimus, masnadis et vasallis opulentus, amicis vallatus et pre ceteris civibus Padue formidatus.

3. — Instrumento dela donason dele possession facta per Litolfo, fiolo de Gumberto da Carrara, et de un servo al monastiero de San Steffano de Carrara [3].

3. — Instrumentum donationis possessionum confinium Carrarie facte per suprascriptum Litolphum monasterio Sancti Stephani de Carraria.

---

[1] Il Ceoldo (*op. cit.*, p. 1) identificò il padre di Gumberto con quello, che si incontra menzionato fra i testimoni della donazione luglio 970, pubblicata dal Gloria, *Cod. dipl.* cit., I, 82, n. 56. Il documento è rogato *in castro Agne*, e in esso si legge: "Signum "manibus Gumberto, filius quondam item Gumberto", vivente legge longobarda. Il solo fatto che la carta è rogata in Agna, dove i Carraresi ebbero parte dei loro possessi, è troppo debole argomento (ed è il solo), per poter asserire con buon fondamento la proposta identificazione. Il Gloria mostra di non accoglierla: e dal nostro antico genealogista, il quale ha abbandonato la leggenda, risulta che la più antica notizia della famiglia comincia con la carta di donazione di Litolfo, più sotto ricordata, dalla quale lo scrittore desunse l'esistenza del presente Gumberto, del quale appena conosce il nome. Si conosce pure il nome della moglie sua, ricordata nella cit. carta di donazione del 1027 luglio: *Ragentenda*, che il Ceoldo (*Albero*, p. 1; *S. Stefano*, p. 5) e il Gloria (*Cod. dipl.*, I, 155, n. 118) correggono in *Ragentruda*.

[2] Si rilevi la differenza fra le tre redazioni in questa, come nelle vite seguenti, dalla modesta ma precisa esposizione della notizia desunta dal documento del 1027, subito dopo riportato, quale è registrata in *B*, alle progressive amplificazioni letterarie introdotte in *A* e *C*. Naturalmente queste non aggiungono elementi nuovi, ma solo generiche affermazioni, dal più al meno ripetute per tutti i personaggi; in *A* manca una nozione precisa del documento, che pur conosce, divagando in espressioni rettoriche inconcludenti. Litolfo era vivo ancora nel 1068 (c. 5, 6), ma era morto nel 1078 (cap. 9; cf. Gloria, *Cod. dipl.* cit., I, 271, n. 244); nel doc. del 1078 son nominati gli *heredes q. Litulfi de Carraria* (cf. pure gli istr. del 1082 e 1083, Gloria, *Cod.* cit., I; vedi Ceoldo, *Albero*, p. 4; *S. Stefano*, p. 12).

[3] Il documento fu pubblicato imperfettamente

In nomine Dei salvatoris nostri Ihesu Christi. Conradus, gratia Dei, imperator Augustus, anno imperii eius, Deo propicio, hic in Italia primo, die [* *] mensis iulii, indicione decima, in ecclesia sancti Steffani martiris Christi, que est constructa in villa, que dicitur, Carraria. Ego Litolfus, filius quondam Gumberti, de predicto loco Carraria, qui professus sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum, do, cedo, trado, atque offero in iam dicta ecclesia pro anima Gumberti et Ragentruda iugalibus, qui fuit genitor et genitrices meas, et anime mee et anime Ricarda, que fuit cognata mea, et parentum quondam meorum, a presenti die et hora ad iure de predicta ecclesia sancti Steffani proprietario nomine ad habendum, hii sunt, massaricias quatuor in dicta villa, que dicitur Carraria, et massaricias duas in Buvolenta, et duas massaricias in loco, qui dicitur Pernumia, et massaricias tres in loco Arquada, et massaritias quatuor in loco Montigroto, que posite sunt predicte massaricie in comitatu patavino. Prima massericia, in predicto loco Carraria, qui est recta et laborata per Veneroso massaro, liber homo, quod est ipsa iam dicta massericia inter sedimen, vineis et pratis et terris arabilis cum areis suarum iuias novem. Secunda massaricia in eodem loco, qui est recta et laborata per Steffano massaro, liber homo, quod est ipsa massaricia inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis iuias septem. Tercia massaricia in predicto loco, qui recta et laborata est per Ingilberto massaro, liber homo, quod est ipsa predicta massaricia inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis iuias sex. Quarta massaricia in predicto loco Carraria, qui est recta et laborata per Bono massaro, liber homo, quod est ipsa massaricia inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis iuias sex. Et in circuitu eiusdem ecclesie inter terris arabilis et pratis iuias due. Et predicta massaricia in predicto loco et fundo Buvolenta, qui est recta et laborata per Blanco massaro, liber homo; secunda massaricia in predicto loco Buvolenta, qui est recta et laborata per Christiano, liber homo, cum omnia suis pertinenciis. Et predictes dues massaricies in supradicto loco Permunia et fundo, quod sunt recte et laborate per Rangibaldo et Sigoverto, liberis hominibus, quod sunt ipses dictes dues massaricies inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis et silvis cum buscaliis iuias quindecim. Et predictes tres massaricies in loco et fundo Arquada, prima massaricia, qui recta et laborata per Viçenço massaro, quod est ipsa predicta massaricia inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis iuias tres. Secunda massaricia in predicto loco Arquada, qui fuit recta et laborata per Iohannem Balbum massaro, liber homo, quod est ipsa massaricia inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis iuias tres. Tercias massaricias in predicto loco Arquada, qui recta et laborata per Iustino Greco, liber homo, quod est ipsa massaricia inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis iuias duo. Et predicte quatuor massaricie in predicto loco et fundo Montegrotto, prima massaricia, qui recta est et laborata per Iohannes Meçalovo, massaro, liber homo, quod est ipsa massaricia predicta inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis et silvis cum buscaliis iuias decem. Secunda massaricia, qui est recta et laborata per Iohannes Bergolo, quod est ipsa massaricia inter sedimen et vineis et pratis et terris arabilis et silvis cum buscaliis iuias sex. Tercia massaricia in predicto loco, qui est recta et laborata per Leoni massaro, quod est ipsa massaricia inter sedimen et vineis et terris arabilis et pratis et silvis cum buscaliis iuias quatuor. Quarta massaricia in predicto loco et fundo Montegroto, qui recta et laborata per Petro massaro, liber homo, quod est ipsas predictas massaricias inter sedimen et vineis et terris arabilis sive pratis et silvis cum buscaliis iuias quinque. Et si amplius de mei iure rebus in iam dictis locis, que vocatur Buvolenta, et in Pernumia, tam infra ipso castro de iam dicto loco, et iam dicto loco Arquada, et iam nominato loco, quod dicitur Montegroto, de iure rebus in predictis massariciis, casis et rebus pertinentibus inventis fuerit, quam ut supra in cartis legitur, persistat proprie potestatem proprietario iure ad habendum ipsam sanctam ecclesiam tam terris, silvis et sedimen earum cum casis super se habent et una cum curtis et ortis, areis, et de foris vero tamen terris aratoriis seu vigris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis et stellariis, rivis ac paludibus, piscacionibus, venacionibus, molendinis, aquarumque decursibus, tam in montibus quamque et in planiciis, cum omnia et omnibus casis et rebus illis, sicut superius legitur, in integrum. Iterumque dono et concedo et offero ego qui predicto Litolfo in sancta ecclesia servo uno iuris mei, nomine Iohannes, qui dicitur Furvulano, dono, cedo, trado atque offero in iam dicta ecclesia beatissima sancti Steffani, ut ipsi sacerdotes vel monachorum, qui ibidem modo est vel qui pro tempore ordinati fuerint, ut habeant potestatem ad regendum, gubernandum et disponendum sine omnis mea et heredum meorum contradictione vel iusta causa, quam habent, melius previderint, ut michi peccator parentorum meorum adficiat ad salutem et gaudium sempiternum, ut mereamur audire servo bene et fideliter intrare in gaudium domini tui. Et si quis vero, quod futurum esse non credo, et si ego ipse predicto Litolfo aut heredibus et proheredibus meis aliquando tempore surrexerint contra hanc meam paginam offersionis, quod ego meo bono animo fieri rogavi, ire quandoque tentaverint, aut eam per quovis ingenium infrangere vel interdicere, tunc a luminibus ecclesiarum extraneis efficiantur et cum Iuda traditore ante tribunal eterna et inde habeat racionem

2. in Ital.] infra *P S* — 5. pro remedio anime *S* - genitricis mee *S* — 10. Venetos *S* — 36. vocant *S* — 39. curtis *P S* — 40. secundum *S* — 45. monialiorum *P S* — 48. proficiat *S* — 49. factum *P*

dall'ORSATO, *Istorie di Padova*, l. III, p. 1, e illustrato dal BRUNACCI, *Historia Ecclesiastica*, l. III, e dal CEOLDO, *Albero* cit., p. 2; *S. Stefano*, p. 5 sgg. Il Gloria (*Cod. dipl.* cit., I, 154 sg., n. 118) lo ripubblicò assai correttamente, omettendo però parte delle sottoscrizioni dell'escatocollo. L'atto fu rogato dal notaio Giovanni, non da Isnardo, come afferma il Ceoldo, essendo questo soltanto *socius* del rogante la copia e come tale sottoscritto.

in die iudicii. Insuper componat ego Litolfo vel meis heredibus, vel qui hec facere voluerint a pars predicta ecclesia beatissimo sancto Stefano, sicut supra legitur, omnia in duplum, et insuper pena argentum libras centum [illegible] pagina offersionis et tradicionis mee, ut supra legitur, omnique tempore firma et stabilem [illegible] permaneat perpetualiter et in se omnique tempore obtineat robore sine omni contradictione omnium.

Actum infra ipsa ecclesia, feliciter.

Signum manum predicto Litolfo, qui hanc paginam offersionis fieri rogavit ut supra.

Signum manum Ganamo et Litolfo, filio quondam Bernardo, et Iohannes Valerio de loco Montesilice, viventes lege Longobardorum, testes.

Ego Iohannes notarius huius paginam offersionis scripsi post tradita complevi.

Ego [* * *] iudex infrascriptus subscripsi.

Ego Isnardus notarius et socius infrascriptus me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Dulcis et aliis, ipsius iudicis iussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate et forma servata, suprascriptum instrumentum ex auttentico suprascripti Iohannis, prout reperi, fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sensum vel senten{c}iam mutet aut variet, currente anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione tercia, die martis primo mensis iunii, regimine antedicto.

III. — *Henrigo.*

4. [2]. — Fiolo primo de[l] sovrascripto Litolfo, fiolo de Gumberto. Questo Henrigo io trovo ne l'anno del signor mille sexanta octo havere comprado possessione sul confin de Pernumia da una femena nominada Açella, come demonstra lo instrumento socto scripto [1].

III. — *Henricus, Artiucius, Gumbertus fratres.*

4. — Suprascripto Litolpho successerunt, cuius successionis illud ego tempus legentibus adhibebo, quod primum ego reperio, anno domini scilicet millesimo sexagesimo octavo, prout in documentis de ipsis loquentibus hic infra colliget. Hi paterna predivites hereditate monasterio S. Stephani de Carraria etiam dotem addiderunt, viri utique liberales et munifici, equis et armis deiectati. In civitate Padue parentes habuerunt amicos, quos et ipsi donis ac honoribus prosecuti sunt. Item et idem opulentum eorum patrimonium possessionum emptionibus ampliarunt.

---

[1] Il cronista carrarese non conosce di Enrico che questo documento, in quanto egli ne è il diretto autore e da lui completamente emana: ma si ritrova Enrico, il quale fu certo il maggiore dei figli di Litolfo, poichè più tardi esercitò la tutela sul figlio minore del fratello Artiucio, come dimostrerò, nella trattazione della causa per i beni dei canonici padovani svoltasi a Verona il 13 e 14 marzo 1077 dinnanzi all'imperatore Enrico (cf. Ceoldo, *Albero*, p. 3; cf. *S. Stefano*, p. 12; Bonardi, *Le origini* cit., p. 53). Non intervenne Enrico al placito regio del 14 marzo (Gloria, *Cod. dipl.*, I, 266, n. 239), bensì all'atto di rinuncia di Rustico da Montagnana (*ivi*, I, 265, n. 238), poichè altri non è l'*Erizo da Verona* ivi firmato per errore, come per errore si trova *Operto da Funtaniva*, invece di *Ogerio*. L'esatta lezione del nome risulta dai successivi documenti, e cioè dalla rinunzia del vescovo circa la corte di Galzignano, e dal placito del cancelliere Gregorio e del messo regio Odelrico sullo stesso argomento, nel quale compariscono tra i *residentes* (*ivi*, I, 267 sg., nn. 240, 241). Lo stesso Enrico è menzionato quale teste nella donazione del march. Alberto Azzo al monastero di Vangadizza del 13 aprile 1097 (*ivi*, I, 345, n. 321), e nella donazione da lui fatta unitamente al fratello Milone al monastero di S. Giustina nel 1095 (*ivi*, I, n. 316). A torto il Ceoldo (*Albero*, p. 4) vuol distinguere il nostro Enrico da quello, che comparisce nella carta del 1095, ed invece ne fa un tutt'uno con altro Enrico, figlio di Milone e marito di Adelasa. Quest'ultimo, contrariamente a quanto pensa il Brunacci (*Istoria* cit., l. XIX, p. 708), deve essere identificato con quello, di cui parlano le testimonianze sulla Saccisca del 1150 (Gloria, *Cod. dipl.*, II, 1, p. 383, n. 526), come a suo tempo vedremo. Certo era ancora vivo nel 1109 (*ivi*, II, 1, 33, n. 41), comparendo il 5 giugno tutore del nipote Marsilio, ma era morto, egualmente che i fratelli suoi, nel 1114, quando i discendenti di questi ottennero dall'imperatore Enrico IV il privilegio di immunità giurisdizionale: in tale diploma nessuno dei figli di Litolfo più comparisce.

5. — Instrumento dele possession sulle confine de Pernumia, comprade per Henrigo, fiolo de Litolfo da Carrara, da donna Açella [1].

5. — Instrumentum possessionum supra confinio Prenumie (*sic*) emptarum per Henricum, filium Litolphi, ab Ancella, femina quondam Eusebi.

In nomine domini Dei eterni. Anno ab incarnacione domini nostri Yhesu Christi post millesimo sexagesimo octavo, secundo kal. iunias, indict. septima. Constat me Açella femina, filia quondam E[use]bi, de loco Pernumia, qui professa sum lege vivere salica, et michi, cuius supra Açella, consentiente Cadalo, coniugale meo, accepisse, sicuti et in presentia testium accepit, a te Henrico, filio Litolfo, de loco Carraria inter argentum et alias merces valentes usque in libras quatuor et mediam denariorum veronensium finitum precium pro pecia una de terra casaliva, cum casa scandolata super se abente, iuris mei, cui supra Açella, quas ego habere visa sum in loco et fundo Pernumia et in loco, qui dicitur Boveraria, et ipsa suprascripta pecia de terra casaliva, cum casa scandolata super se habente per mensuram per longum de ambobus lateribus perticas triginta quatuor et pedes decem, de ambobus capitibus perticas quatuor et pedes quinque, coherent ei de uno latere Boniverga femina habet, de alio latere Albricus habet, ibique sunt alii coherentes. Que autem suprascripta pecia de terra cum casa scandolata super se habente iuris mei, cui supra Açella superius nominata, una cum accessione et ingressu seu cum superioribus et inferioribus suis, sicut supra mensuras et coherencias legitur, in integrum ab hac die tibi, cui supra Henrico, pro suprascripto precio vendo, trado et mancipo, nulli alii vendita, donata, alienata, obnoxiata vel tradita nisi tibi, cui supra Henrico. Et insuper tibi exinde coram testibus presencialiter tibi facio investituram et legittimam tradicionem in integrum per cultellum, fistucum notatum, voantonem, et avansonem terre atque ramum arboris, et taliter me foris exinde expulivi, arripui et absentem me feci, et tibi cui supra Henrico ad tuam proprietatem ad habendum reliqui. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego qui suprascripta Açella, quod absit, aut ullus de heredibus aut proheredibus meis, seu quislibet opposita persona hominum surrexerit, qui contra hanc cartulam vendicionis ire quocumque temptaverit, aut causam per quovis ingenium infringere quesierit, tunc inferant ad illam partem, contra quam exinde litem intulerit, componere mulcta, quod est pena, auro optimo uncia una, argentum ponderis duas et, quod repetierint, nihil vindicare valeant, sed presens hanc cartulam vendicionis diuturnis temporibus firma et stabilem permaneat atque persistat. Et ad me, cui supra Açella, meisque heredibus aut proheredibus tibi, cui supra Henrico, tuisque heredibus, aut cui tu dederis suprascripta pecia de terra casaliva, qualiter supra legitur, in integrum ab omni homine defensare. Quod si defensare non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum suprascripta pecia de terra casaliva cum casa scandolata super se habente vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit pro extimatione in consimili loco. Et pergamena cum hactrementario de terra levavimus, tibi Almericus notarium et iudex tradidi et scribere rogavi, in qua eciam subtus confirmans testibusque obtuli ad roborandum.

Actum in loco Pernumia, feliciter.

Signum crucis † manu suprascripta Açella, femina, consenciente suprascripto Cadalo, jugale meo, qui hanc cartulam venditionis fieri rogavi, ut supra.

Signum † manu suprascripto Cadalo, qui hanc cartulam ad eidem Açellam consensit et manum suam posuit, ut supra.

Signum † † manibus Ardeçuch et Girardo de loco Pernumia, viventes lege salicha, et testes.

Signum † † † † manibus Dominico venetico et Vicenço et Iohannes et Petro, testes.

Ego qui supra Almericus, notarius et iudex, qui hanc cartulam vendicionis scripsi post tradita complevi.

Ego [* * *] iudex infrascriptus, subscripsi.

Ego Daniel notarius a Statutis, socius et testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Dulcis et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate et forma servata, suprascriptum instrumentum ex auttentico suprascripti Almerici notarii fideliter exemplavi signoque meo consueto signavi et roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sensum variet vel sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione tercia, die iovis vigesimo secundo aprilis, regimine antedicto.

IV. — *Artiucio.*

6. [2]. — Fiolo secundo del sovrascripto Litolfo, fiolo del sovrascripto Gumberto da

[1] Fu pubblicato dall'Orsato, *op. cit.*, l. XIII, e dal Gloria, *Cod. dipl.*, I, 228 sg., n. 200, non integralmente, togliendolo dal nostro codice. Cf. Brunacci, *Hist. eccl.* cit., l. XI, vol. I, 420.

Carrara[1]. Io trovo questo Artiucio ne l'anno del Signore mille sexanta octo aver facto donason de algune possession al monastiero de San Steffano d'a Carrara, como appare per lo instrumento socto scripto.

7. — Instrumento como Artiucio, fiolo del sovrascripto Litolfo, fiolo de Gumberto, da Carrara, donò certe possession al Monastiero de San Steffano da Carrara[2].

7. — Instrumentum qualiter Artiucius, filius Litolphi, de Castro Carrarie reliquit certas possessiones monasterio Sancti Stephani de Carraria.

In nomine domini Dei eterni. Anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo sexagesimo octavo, sexto die mensis augusti, indictione sexta, monasterio beatissimi Sancti Steffani, qui est constiucto in loco et fundo Carraria, in quo ibi nunc dominus Ilteprandus, religiosus presbiter et monacus atque abbas in illum sacrum esse videtur, ubi multas res a bonis hominibus delegate sunt. Ego quidem in dei nomine Artiucio, filio Litolfo, de castro, qui vocatur Carraria, qui me professus sum lege vivere Longobardorum, dono, cedo, trado atque offero in iam dicto monasterio beatissimi Sancti Steffani pro oblacione et in anima mia (*sic*), seu pro eterna remuneracione anime mee et de quondam parentorum meorum, et per hanc presentem paginam offersionis mee a die presenti et hora, sicut hic subtus declaravero, a iure predicto monasterio proprietario nomine habendum confirmo ipsum messaricias quinque iuris mei, que ego habere et possidere viso sum in comitatu patavensi et in iudicaria montesilicana, in loco et fundo Pernumia. Prima massaricia in predicto loco et fundo Pernumia est recta et laborata per Iohannem de Vitalis; secunda per Iohannem, filium quondam Dominico patavino; tercia per Oldrico de Gerogniano; quarta per Honesto; quinta per Erro, massariis, liberis hominibus. Et si amplius de meo in rebus in predicto loco et fundo Pernumia vel in eius finibus et territoriis et pertinenciis plus inventum fuerit quam ut supra, per hanc cartam offersionis sciri potest ac est predicto monasterio proprietario iure, ut dictum est, tum predictis casis, massariciis cum sediminibus, et terris cum vineis, cum areis suarum et terris arabilis et gerbis, campis, pratis, pascuis, silvis, ac stellareis, rivis, rupineis ac paludibus, molendinis cum ripis et aquimolis suis, qui sunt edificatis in fluvio Vinginçone vel in eius fossibus et cursibus, quem ab ipsis molendinis conpetit habendum, sive piscacionibus, venacionibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus et terminibus, accessionibus et usibus aquarumque ductibus, cum omni iure, adiacenciis et pertinenciis earum rerum per loca et vocabulas ab ipsis massariciis et ab ipsis casis et rebus pertinentibus in integrum. Que autem suprascripte massaricies et suprascriptis casis et omnibus rebus illis iuris mei in eodem loco et fundo Pernumia vel in eius pertinenciis superius nominatis, una cum accessionibus et ingressionis earum seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius, in integrum ab hac die in eodem et venerabilem monasterio Sancti Steffani do, cedo, trado atque offero et per presentem cartulam offersionis ibidem ad habendum confirmo, faciendum exinde a pars ipsius monasterio a presenti die proprietario nomine quidquid volueritis sine omni mea et heredum meorum contradiccione pro anima mea mercedem. Ita tamen ut, si veniret aliquem, unus aut plures, de fratribus meis, qui non vult observare vel esse monasterio, vel si res, quem predicto monasterio habet et tenet, et predictas res, que ego preditto Artiucio dono pro anima mea in preditto monasterio, dividere voluerit, tunc predittas res, quas ego do, dono a preditto monasterio, veniant ad illam partem, que ego omnia mea bona mobiles et inmobiles seu familiis ordinatum habeo. Quidem expondeo atque promitto me ego, qui supra Artiucio, una cum meos heredes tibi, cui supra domnus Ildebrandus abbas, tuisque successoribus ipsis suprascriptis casis et omnibus rebus, quas tibi offerre videtur a pars ipsius monasterio, ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si tibi exinde aliquid per quovis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eadem casis et omnibus rebus a pars ipsius monasterio, sicut pro tempore fuerit melioratas aut valuerit sub extimacione in consimile locis. Hanc enim cartam offersionis mee paginam tibi Valerius notarius et iudex tradidit ad scribendum et testes, in qua hic subtus confirmans testibus, qui obtulit ad roborandum.

Actum in loco Braido de palia, feliciter.

---

[1] È figlio di Litolfo e di lui nessun'altro ricordo resta oltre la presente carta di donazione al monastero di S. Stefano, già pubblicata dal Gloria, *Cod. dipl.*, I, 229, n. 201. Cf. Brunacci, *Hist. eccl.*, l. XI, vol. I, 420, e Ceoldo, *S. Stefano*, p. 13, i quali rilevano come ora per la prima volta si faccia il nome dell'abate del monastero di S. Stefano nella persona di Ildebrando. Sebbene per congettura, credo che da Artiucio ripetano diretta discendenza i tre fratelli Enrico, Litolfo e Gumberto, che compariscono nel diploma imperiale del 1114. Di essi è fatto parola più sotto al cap. VIII, 14-15.

[2] Fu pubblicato, senza le autenticazioni, dal Gloria, *Cod. dipl. pad.* cit., I, 229 sg., n. 201. Cf. Brunacci, *Hist. eccl.*, l. XI, vol. I, 420; Ceoldo, *Albero* cit., p. 2; *S. Stefano*, p. 12 sg.

Signum manu suprascripto Artiucio, qui hanc cartam offersionis a pars ipsius monasterio Sancti Steffani scribere rogavit eorumque relecta est.

Signum suprascriptum manibus Bonovisino et Andrea et Magifredo de loco Braido de palia, viventes lege Longobardorum, testes.

Ego qui suprascripto Valerius, notarius et iudex, rogatus, huius carte offersionis scripsi, post tradita complevi.

Ego [Paduanus], iudex infrascriptus, subscripsi.

Ego Daniel notarius a Statutis, socius et testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri judicis de Casellis filius, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Dulcis et aliis, dicti iudicis iussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate servata, suprascriptum instrumentum ex auttentico suprascripti Valerii notarii fideliter exemplavi signoque solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sensum vel sententiam mutet aut variet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione tercia, die martis vigesimo mensis aprilis, regimine antedicto.

V. — *Gumberto.*

8. [2]. — Terço fiolo del sovraditto Litolfo, fiolo de Gumberto da Carrara [1]. De questo Gumberto io trovo ne l'anno del Signor mille septanta septe haver facto donason de algune possession sul confin de Pernumia al monastiero de San Steffano da Carrara, como se contien in lo socto scripto instrumento.

9. — Instrumento dele possession del confin de Pernumia donade per lo sovraditto Gumberto, fiolo del sovraditto Litolfo, al monastiero de san Steffano da Carrara [2].

9. — Instrumentum possessionum confinium Pernumie donatarum per Gumbertum quondam Litolphi de Carraria monasterio Sancti Stephani.

In nomine Dei eterni. Anno ab incarnacione domini nostri Ihesu Christi post millesimo septuagesimo septimo, tercio decimo kal. novembris, indic. terciadecima, monasterio beatissimi Sancti Steffani, qui est constructo in villa, qui nominatur Carraria, in quo nunc dominus Vido religiosus abbas in illum sanctum locum esse videtur, ubi aliquantas res a bonis hominibus delegata sunt. Ego quidem in Dei omnipotentis nomine Gumberto, filio quondam Litolfi, de castro Carraria, qui professo sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum, do, cedo, trado atque offero in iamdicto monasterio beatissimi Sancti Steffani, qui ibi pro tempore humilitaverit (*sic*), pro mercedem et remedium anime mee et anime parentorum meorum et per hanc presentem paginam offersionis mee a die presenti et hora, sicut hic subtus declaravero, a iure predicto monasterio proprietario nomine ad habendum confirmo ipsum massaricias duas et pecia una de terra casaliva cum casa super se habente iuris mei, quas ego habere visus sum in comitatu patavensi, in loco et fundo Pernumia et in Carraria. Est ipsa predicta pecia de terra casaliva cum casa paladicia in preditto loco Carrarie super fluvio Vigincone, coheret ei de uno latere Millo, archidiaconus, habet, de alio latere heredes Litolfi habent, de uno capite via, de alio predicto fluvio Vigincone percurrentem. Sunt ipses predictes massaricies in prenominato loco et fundo Pernumia: prima massaricia, qui est recta et laborata per Iohannem del Puçço; secunda massaricia per Martino, liberis hominibus, ut dictum est, tam casis cum sediminibus earum, cum casas super se habente et una cum curtis, areis, et de foris vero aliis terris casalivis et terris aratoriis seu vigris, vineis cum areis suarum, campis, pratis, pascuis, silvis ac stellariis, rivis, rupinis ac paludibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, ac-

[1] Altro figlio di Litolfo, il quale probabilmente morì senza lasciar prole, come il fratello Enrico. Il suo nome ricorre soltanto in una carta di donazione del 20 ottobre 1077, riferita dal nostro cronista, donde la tolse il Gloria, *Cod. diplom.*, I, 271, n. 244. Il Brunacci parla (*Hist. eccl.* cit., I, 485, l. XIII) di un *autentico* esistente presso l'Arch. Papafava di S. Giovanni, diverso dalla presente copia, e rileva l'importanza del documento per il ricordo dell'arcidiacono Milone, poi vescovo (sul quale cf. Bonardi, *Le origini* cit., p. 23 e 56), che da alcuni si volle di nazionalità tedesca, contrario al pontificato e fautore degli imperatori, da altri di nazionalità italiana. Il Ceoldo (*Albero* cit., p. 3) ravvisò in lui quasi un membro della famiglia da Carrara per esser padovano, fautore dell'imperatore, e per posseder beni in Carrara, "dove tutto "era assorbito da que' Signori": ma ben vagliato tale asserto non ha alcuna ragione di probabilità.

[2] Fu pubblicato in Gloria, *Cod. dipl. pad.*, I, 271, n. 244. Cf. Brunacci, *Histor. eccl.*, l. XIII, vol. I, 485; Orsato, *Hist. padov.*, III, p. 1, p. 247 (attribuito al 1073); Ceoldo, *Albero* cit., p. 2 sg.; *S. Stefano*, p. 13 sg.

cessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni jure, adiecenciis ac pertinentiis earum rerum per locas et vocabulas, molendinis, piscacionibus, venacionibus et communia omnia, quantum ad ipsas massaricias pertinent, in integrum. Que autem suprascripte pecia de terra casaliva et predicte massaricie cum predittis casis et omnibus rebus illis, cum territoriis suis juris mei supranominatis, una cum accessionibus et ingressuras earum, seu cum superioribus et inferioribus suis, sicut supra legitur, in integrum ab hac die in eodem et venerabile monasterio Sancti Steffani dono, cedo, trado, confero, et per presentem cartulam offersionis ibidem ad habendum confirmo, faciendum exinde a pars ipsius monasterio a presenti die proprietario nomine quidquid voluerit aut providerit sine omni mea et heredum meorum contradicione. Quidem expondeo atque promitto me ego, cui supra Gumberto, una cum meos heredes tibi, cui supra dominus Vido abbas, tuisque successoribus ipsis suprascriptis casis et massariciis et omnibus rebus, qualiter supra legitur, quas ibi offerre videtur a pars ipsius monasterio, ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eadem casis et omnibus rebus, sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub estimacione in consimiles locis.

Actum in loco Carraria, feliciter.

Signum manu suprascripto Gumberto †, qui hanc cartulam offersionis scribere rogavi et eorum que relecta est.

Signum † † † manibus Iohannis, gastaldo de Pernumia, et Petro de Berno et itemque Iohannes, viventes lege Longobardorum, testes.

Ego Iohannes, notarius, huius cartule offersionis suprascripta post tradita complevi.

Ego [* *], iudex infrascriptus, subscripsi.

Ego Daniel notarius a Statutis, socius et testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

[*S. N.*] Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Dulcis et aliis, dicti iudicis iussu et auctoritate, statutorum comunis Padue solemnitate servata, ultrascriptum instrumentum ex auttentico suprascripti Iohannis fideliter exemplavi signoque meo consueto signavi et roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sensum vel sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die veneris vigesimo tercio mensis aprilis, regimine antedicto.

VI. — *Millon.*

10. [3]. — Questo Millon io trovo esser descendù dai sovrascripti nobili dal castello de Carrara, ma pur da quale io no trovo, nè quale el nome fosse de so pare [1], ma solamente de lui trovo ne l'anno del Signor mille cento

VI. — *Millonus.*

10. [3]. — Ex prosapie descendens nobilium suprascriptorum de Carrarie castro, operum multarum perpoluit affluentia, vir corpore magnus, tamen animo maior, nihil adeo ingens quod aggredi non formidaret. Quod tamen

---

[1] Fermi all'analisi del solo documento del 24 sett. 1100 i nostri cronisti non furono in grado di identificare meglio Milone, che, come dissi, deve esser il quarto figlio di Gumberto. Il Ceoldo, per conciliare le notizie dei genealogisti, ha introdotto un altro Enrico, e ha avvicinato (*Albero cit.*, p. 4) Milone a Enrico, figlio di Gumberto, quasi per farne due discendenti di quello. Io credo invece che si possa meglio individuare Milone, figlio di Gumberto e fratello di Enrico. Infatti nella donazione del 5 giugno 1108 fatta al monastero di S. Stefano da Richelda, moglie di Milone, e da Marsilio, figlio di lui (si noti che si tratta di beni posti in Bertipaglia, di cui nell'acquisto qui citato dai genealogisti), comparisce quale tutore Enrico, il quale non può confondersi con l'altro Enrico ricordato con i fratelli nel diploma del 1114, perchè proprio come testi nell'atto stesso figurano Enrico, Ugolone, Uberto, tre dei quattro fratelli del privilegio 1114: è evidente che il tutore, con il concorso del quale si redigeva la donazione, non poteva, siccome parte in causa, sottoscrivere quale teste. Trattandosi di tutela non è ignoto che essa era deferita ai collaterali, e perciò ai fratelli del defunto, in mancanza di ascendenti diretti, e perciò non è dubbio che Enrico era fratello di Milone, permettendo l'identificazione con i due *germani* dello stesso nome, ricordati nella cit. donazione del 1095, 31 maggio. D'altra parte Marsilio, figlio di Milone, non è diverso da quello che figura nel diploma del 1114 unitamente a Enrico, Uberto ed Ugolone, e il fatto che questi tre sottoscrivono come testi alla donazione di Richelda e di Marsilio, avvalora l'ipotesi che l'identità di persona sussista. Dalla quale si deduce la diretta discendenza di Milone e lo stabilirsi di uno dei due rami della genealogia carrarese nelle persone dei quattro fratelli Enrico, Marsilio, Uberto, Ugolone, figli di Milone. E se, come io credo e d'accordo coi moderni genealogisti carraresi (cf. CEOLDO, *Albero cit.*, p. 8 sg.), Marsilio è quello stesso, che ricorre nel privilegio di Federico I del 1160, da questo si raccoglie che Milone, padre di lui, militò nelle schiere di Enrico IV o V, e morì nel suo seguito: "tum propter memoriam patris "eius [Marsilii], qui in servitio antecessoris nostri im"peratoris Henrici constanter et fideliter obiit", nel periodo acuto della lotta per le investiture, di cui si ebbe larga eco anche a Padova (cf. BONARDI, *Le origini* cit., p. 56 sgg.), poichè era certamente morto nel 1109.

haver comprà algune massarie et case da un Rainero dal castello de Montagnon, como per l'instrumento se comprehende qua giuso sotto scripto.

patris nomen fuerit, scriptum non reperio, sed tamen a magnatibus ipsis de castro Carrarie originem traxisse magnoque apud Carrarienses alios sumptus honore; hic possessionum emptione, licet de unica hic ipse conscribam, paternas ampliavit opes, cuius emptionis tempus, videlicet anno Domini millesimo centesimo, et notarii nomen et instrumentum notarii ipsius signo et testibus roboratum, hic infra ut legitur, ipse subscripsi.

11. — Instrumento dele possession del confin de Bradepaia, comprade per Millon dal castello de Carrara da Rainero dal castello de Montagnon [1].

11. — Instrumentum possessionum confinium Bradepalee emptarum per Millonem de castro Carraria a Raynerio q. Raynerii de Montagnone.

In nomine Dei eterni. Anno ab incarnacione domini nostri Ihesu Christi millesimo centesimo, octavo kal. octubras, indic. octava. Constat me Raynerium, filium cuiusdam Rainerii, de castro Montagnone, qui professus sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum, accepisse, sicut in presencia testium accepi, a te Millone de castro Carrarie inter argentum et aliam rem valentem libras triginta denariorum veronensium finitum pretium, sicut inter nos convenit, pro massaritiis duabus illis juris mei, quas habere et possidere visus sum infra comitatum patavinum et in loco et fundo Bradepalea, et in eius finibus et territoriis, que sunt recte et laborate per * * * *, prima sicut est detenta et laborata dies * *, inter sedimen et vineis cum areis suarum et terras arabiles et prata et garbas et busçalivas * * * *, secunda vero massaricia, que similiter recta et laboratà est, cum sediminibus et vineis et areis suarum seu terris arabilibus et garbis et buscalivis dies * *. Per hanc cartam venditionis et supranominato precio in tua, cuius supra Millo, et de tuis heredibus aut cui vos dederitis potestatem persistat proprietario jure, ut dictum est, tum predictis casis et omnibus rebus illis cum sediminibus et vineis, cum areis suarum, terris arabilibus, garbis, vigris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis et stellariis, rivis ac paludibus, molendinis, piscacionibus, venacionibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminis, accessionibus, usibus aquarum aquarumque ductibus, cum omni jure, adiacenciis et pertinenciis earum rerum per loca et vocabula ad supradictas duas massaricies pertinentibus in integrum. Quas autem suprascriptas duas massaricias juris mei in jamdicto loco, sicut supra legitur, nominatas, una cum accessione, ingressione seu cum superioribus et inferioribus suis, quas superius legitur, in integrum ab hac die tibi, cui supra Millo, pro suprascripto precio vendo, trado, emancipo, nulli alii vendita, donata, alienata, obnoxiata, vel tradita nisi tibi, et facias exinde a presenti die tu et heredes tui, aut cui vos dederitis aut habere statueritis, jure proprietario nomine, quicquid volueritis, sine omni mea et heredum meorum contradictione. Quidem spondeo atque promitto ego, qui supra Rainerius, una cum meis heredibus tibi, cui supra Millo, tuisque heredibus, aut cui vos dederitis vel habere statueritis, suprascriptam vendicionem, qualiter supra legitur, in integrum ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem venditionem, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimilibus locis, et nihil mihi ex ipso precio dare debeatis, dico.

Errato in ogni modo è l'albero genealogico del Ceoldo, il quale pone Milone, figlio di Artiucio, e Marsilio, Uberto ed Ugolone, figli di Milone, mentre presuppone Enrico, fratello di Enrico, quale secondo figlio di Artiucio, per la confusione, sopra rilevata, fra i due membri della famiglia carrarese dello stesso nome (cf. pure Brunacci, *Histor. eccl.*, I, 680, l. XVI). Nè si può affermare che Milone sia morto avanti il 1106, come fa il Ceoldo (*Albero cit.*, p. 8), perchè nel privilegio federiciano non è detto che si tratti di Enrico IV piuttosto che di Enrico V. Certo per un errore incomprensibile il Vergerio, che attinge per quest'epoca direttamente ai nostri testi, al nome dell'imperatore Enrico sostituì quello di Corrado II: infatti, riferendo le parole del documento federiciano, scrive: "qui in "serviciis predecessoris sui, scilicet Conradi secundi, "constanter fideliterque obiit ". Ed osserva: "Haec "ipsa verba decreto inserta sunt ". Forse, nell'incertezza delle date, l'apologista carrarese ha voluto accrescere l'antichità della famiglia (cf. Vergerii, *De principibus*, ed. cit., p. 7).

[1] Il documento fu pubblicato dal Gloria (*Cod. dipl.*, I, 358, n. 337) per estratto togliendolo dal Brunacci, il quale lo desunse dall'archivio Papafava di S. Giovanni. Non sembra però che il diligente storico disponesse dell'originale, poichè nella sua storia non fa allusione alla natura diplomatica del documento stesso.

Actum in loco Montegrotto, in domo habitacionis eiusdem Rainerii, feliciter.

† Signum manus suprascripti Rainerii, qui hanc cartulam venditionis fieri rogavit et precium accepit, ut supra.

† † † Signa manuum Ingilesii, Iordanis et Aldigherii testium, Longobardorum lege vivencium, testium.

S. N. Ego Albertus, notarius, huius cartule vendicionis scriptor post traditam complevi.

Ego Nicolaus, iudex infrascriptus, me subscripsi.

Ego Rainerius, notarius, testis et socius infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto coram prefato iudice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Bovis et aliis, dicti iudicis iussu et auttoritate, statutorum comunis Padue solemnitate et forma servata, suprascriptum instrumentum ex auttentico suprascripti Alberti notarii fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die sabati vigesimo mensis novembris, regimine antedicto.

VII. — *Marsilio.*

12. [4]. — Fiolo del sovrascripto Millon da Carrara. De questo Marsilio io trovo ne l'anno del Signor mille cento nove haver fatto donason de algune suo possession al monastiero de San Steffano da Carrara, como in lo intrumento qua giuso se lege [1].

VII. — *Marsilius.*

12. [4]. — A magnatibus de castro Carrarie descendens suprascriptus filius successit: tempus autem recte successionis Marsilii ipsius patri Millono nullis in documentis ego reperio, sed mihi constat, et sic de ipso adinveni, anno Domini millesimo centesimo nono iura monasterii Sancti Stephani de Carraria possessionum oblationibus auxisse, ut infra de oblatione ipsa documenta loquuntur. Hic vir fuit quasi patri in omnibus similis, sed prudentia maior, largiflua opum suarum liberalitate numerum auxit amicorum, fervens patrie et iuris amator, nulli magnatum totius Marchie possessionum multitudine secundus.

13. — Instrumento dela donason de certe possession sul confin de Pernumia et de Bredepaia, facta per Millon da Carrara et Richelda, soa mare, al monastiero de San Steffano da Carrara [2].

13. — Instrumentum donationis et oblationis per Marsilium q. Millonis et Richeldam de Carraria certarum possessionum monasterio Sancti Stephani de Carraria.

---

[1] I nostri genealogisti non seppero raccogliere le sparse notizie intorno Marsilio, che nel sec. XII fu uno dei membri più noti della famiglia Carrarese, quand'essa, già ricca di beni, segnò l'inizio della sua potenza politica, e s'abbandonarono a vaghe affermazioni di opere eminenti, non ricordando altro fatto storico sicuro che l'incremento dato al monastero di S. Stefano da Carrara. Giova credere che *A* non conoscesse troppo i documenti, quando affermò: "monasterio Sancti Steffani "papalia privilegia et iurisdictiones adinvenit„ generalizzando la più circospetta notizia di *B*, suffragata dal documento del 1109. Il redattore di *B*, più giudiziosamente enuncia senza commento il ricordo positivamente desunto dal documento di donazione in nome proprio e della madre Richelda al monastero di S. Stefano. Tuttavia in base all'erronea tradizione dei nostri cronisti si fissò più sicuramente la genealogia Carrarese, chè prima nè il Favafoschi, nè il Da Nono, arrivarono a tale epoca, mentre il Vergerio, coordinando le notizie delle nostre cronache, partì da Marsilio come da capostipite, storicamente accertato, della successiva discendenza: "Hic est„, egli scrive, "communis sti- "pes, a quo Carrariensium principum origo perpetua "successione derivata est. Nam etsi aliorum multorum "ante id tempus nomina reperiantur, ex illis tamen "interrupta originis series constat„ (Verger., *op. cit.*, ed. cit., p. 6). Ma non tenendo conto delle presenti notizie genealogiche afferma: "eius pater, quo nomine "appellaretur, incertum est„. Egli infatti si richiama al diploma federiciano del 1160, ove non è segnata la paternità di Marsilio, mentre nel testo delle cronache è esplicitamente accertata la paternità desunta da quei documenti privati, che l'umanista presunse conoscere in copie autentiche esistenti al suo tempo, senza riuscire a trarne profitto.

[2] Fu pubblicato per estratto dal Gloria, *Cod. dipl.*, II, 1, 33, n. 41. Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 8 sgg.; *S. Stefano*, p. 14 sg.; Brunacci, *Hist. eccl.* (I, XIX), I, 704.

In nomine domini Dei eterni. Anno ab incarnacione Domini nostri centesimo nono, quinto die introeunte iunio, indicione secunda, monasterii Sancti Steffani, sito in vico Carraria. Nos quidem in Dei omnipotentis nomine Marsilio, filio quondam Millo, de loco Carraria, et Richelda, mater et filio, una cum tutore suo, Henricus, presentibus dixi: " Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, in hoc " seculo, centuplum accipiet, insuper, quod melius est, vitam possidebit eternam ". Ideoque nos, quorum supra Marsilio et Richelda, mater et filio, qui professi sumus nos lege vivere Longobardorum, donamus atque offerimus pro anime nostre et pro anima Millonis patris nostri mercede, hii sunt massaricie due, quas nos habere et possidere visi sumus in loco et fundo Pernumia et in Bradepalea, in Pernumia, sicuti est recta et laborata per Henrico, in Bradepalea, sicuti est recta per Adam trentino, liberis hominibus. Que autem suprascripte massaricie iuris nostris superius dicte una cum accessione et ingresso seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter supra legitur, in integrum ab hac die in eodem monasterio ad habendum confirmo, faciendum exinde pars ipsius monasterii, aut cui pars ipsius monasterii dederit, quidquid voluerit, sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem expondemus atque promittimus nos, quorum supra mater et filio, una cum nostris heredibus parti ipsius monasterii, aut cui pars ipsius monasterii dederit, qualiter superius legitur, in integrum ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si parti ipsius monasterii aliquid per quovis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem offersionem parti ipsius monasterii restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub estimacione in consimilibus locis. Hanc enim cartam offersionis paginam Gerardi, notarii sacri palacii, tradidi et scribere rogavi, in qua hic etiam subtus confirmans testibusque obtuli ad roborandum.

Actum in Carraria, feliciter.

Signum † † † manuum suprascriptorum Marsilii et Richelde, matri et filio, qui insimul cum Henrico, tutore suo, hanc cartam offersionis fieri rogaverunt, ut supra.

Signum † † † manum Henrico, Ugu̧one, Ugerio, Uberto, Melio, viventes lege Longobardorum, testes.

Ego qui supra Gerardus, notarius sacri palacii, huius carte offersionis scripsi et post traditam complevi.

Ego [* *], iudex infrascriptus, subscripsi.

Ego Daniel notarius a Statutis, socius et testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Casellis filius, civis paduanus, existens in officio comunis Padue pro notario ad discum Dulcis, imperiali publicus auctoritate notarius, coram prefato domino Çiglo de Casali, iudice et officiale ad dictum discum, presentibus Daniele, notario, q. d. Simeonis a Statutis, de contrata S. Bertholamei, Paulo, nòtario, q. d. Tisonis de S. Angelo, de contrata Sancti Iacobi pontis Molendinorum, et Isnardo, notario, q. d. Romanati, de contrata Sancti Petri, notariis et sociis ad dictum discum Dulcis et aliis, dicti iudicis iussu et auctoritate, statutorum comunis Padue solemnitate et forma servata, ultrascriptum instrumentum ex auttentico suprascripti Gerardi notarii fideliter exemplavi, in regimine nobilis viri domini Mafei Contareni de Veneciis, civitatis Padue honorabilis potestatis, nil in eo addens vel minuens, quod sensum mutet vel sententiam variet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die lune decimo mensis mai.

VIII. — *Henrigo, Marsilio, Huberto, Hugulon, germani*; *Henriçon, Litolfo, Gumberto, germani.*

14. [5]. — Questi septe germani io trovo esser descendù dai sovrascripti magnati del castello da Carrara, ma del nome de quali di ditti sovrascripti elli fossi fioli, niente io trovo[1]. Et de tutti septe scrivo inseme, perchè

VIII. — *Henricus, Marsilius, Ubertus, Ugolonus, germani*; *Henriconus, Litolphus, Gumbertus, germani.*

14. [5]. — Septem hi domini suprascriptis magnatibus de Castro Carrarie successerunt, sed quibus aut cui ac tempus recte successionis nullis ego suis in documentis adinvenio. Sed ab his traxisse constat originem preces-

[1] Secondo la redazione *A* la successione è stabilita in base al privilegio 1 febbraio 1114, la quale non può veramente considerarsi se non come termine *ad quem*. Infatti in *B* e *C* sono lasciati incerti l'anno di successione, che è di vario tempo anteriore, ed anche la paternità, che non risulta dal privilegio medesimo. Come ho già osservato, Enrico, Marsilio, Uberto ed Ugolone sono figli di Milone: per Marsilio non vi è dubbio, lo prova la cit. donazione del 1109, nella quale figurano firmati come testi gli altri tre, che qui son detti suoi fratelli. A torto il Ceoldo (*Albero* cit., p. 9) designa Enrico come zio degli altri tre fratelli: egli scambiò Enrico, tutore di Marsilio nel 1109, con Enrico firmato teste nello stesso documento insieme agli altri tre fratelli, ch'io ritengo fin d'allora maggiori, e che figura unitamente agli altri nel privilegio del 1114. Quanto ad Enricone, Litolfo e Gumberto, fratelli, privilegiati con lo stesso diploma, io credo ch'essi siano figli di Artiucio, sia perchè rispetto ai compartecipi del privilegio figurano come cugini, quali figli di fratelli, sia per i nomi, che essi portano, i quali, secondo la tendenza allora esistente, perpetuano nei figli i nomi degli ascendenti e dei collaterali, piuttosto che quello del padre: e tale tradizione è abbastanza seguita nella famiglia

tutti septe inseme con so moglere et heredi ne l'anno del Signore mille cento quatordese trovo da Henrico quarto, imperadore di Romani semper augusto, essere privilegiadi del castello de Carrara et del monastiero de san Steffano da Carrara, et che nisun marchese, conte, o quale se vole de maore o de menor dignità de questo no ie possa molestare, nè far etiandio comandar i omini, i quali habita sui so beni, nè eciandio i possa constrençere ad alguna publica angaria. Et che anchora i ditti septe germani con i suo heredi licitamente possa far molini nele aque, le quale confina presso ale soe terre, como appare nel privilegio qua giuso sotto scripto.

15. [6]. — La forma del privilegio concedudo ad Henrigo, Marsilio, Huberto et Hugolon, germani, da Carrara, et ad Herinçon, Litolfo et Gumberto, germani, da Carrara, da Henrigo quarto, imperadore di Romani sempre augusto[1].

sorum suorum, perdivites hereditate, nec minus ingentium liberalitate animorum in armis delectati, prodigi opum suarum expenditores, quibus cunctis Padue civibus preminebant. Jura monasterii sancti Stephani de Carraria et numerum auxerunt amicorum. His multa fuerunt feuda, masnade et vasalli; in patria imperii jura defenderunt, cui amicos potentes ac nobiles addiderunt, ex quo in remunerationis et fidelitatis premium anno domini millesimo centesimo quartodecimo in subsequenti forma ab imperatore Henrico privilegium obtinuerunt.

---

carrarese fino a ora. Così i nomi di Enricone e Gumberto riportano ai due fratelli di Artiucio, e il nome di Litolfo al padre di lui. In ogni modo il privilegio 1114 accerta che gli ascendenti diretti dei sette membri allora viventi erano già morti e la famiglia carrarese era composta da questi soltanto. Di Enrico si sa, dalla donazione 7 agosto 1137 al monastero di S. Cipriano, ch'ebbe per moglie Adelasa (già ricordata nel privilegio del 1114) e un figlio di nome Alberico (Gloria, *Cod. dipl.*, II, 1, 249, n. 323), il quale non era certamente vivo nel 1137, come scrive il Ceoldo (*Albero* cit., p. 7), poichè nel doc. autografo pubblicato dal Gloria si legge: "pro remedio anime nostre et filii mei Alberici "et aliorum parentum meorum". A questo Enrico certamente si riferisce la deposizione del giurato Natale nella questione della Saccisca nel 1150: "Et dixit "quod Henricus de Carraria misit episcopum in te-"nuda" poichè egli possedeva beni in Piove di Sacco, come risulta dalla cit. donazione del 1137, su terre ivi esistenti. Nel 1169 era già morto, essendo ricordati in una carta del 20 gennaio di quell'anno "heredes "Enrici de Carraria" (Gloria, *Cod. dipl.*, II, II, 180, n. 947); ma probabilmente era morto avanti il 1160, nel qual anno l'imperatore Federigo rinnovava il privilegio della giurisdizione di Carrara S. Stefano, nella stessa misura del diploma del 1114, a favore solo di Marsilio e della cognata sua Matilde. Donde è lecito dedurre che non solo Enrico e il figlio fossero morti senza altri discendenti, ma anche gli altri membri della famiglia ricordati nel privilegio del 1114 fossero estinti senza lasciare attualmente alcun discendente. Dei quali i documenti non conservano notizie, eccetto che per Litolfo, Gumberto ed Enrizone. Possessi livellari del primo [*in terra Litulfi Carrariensis dedimus*] son ricordati nella transazione del 1124, 30 dicembre, fra il monastero di S. Giustina e quello di S. Zaccaria per la chiesa di S. Tommaso di Monselice (Gloria, *Cod. dipl.*, II, 1, 131, n. 162): e il suo nome ricomparisce ancora nella carta di remissione da lui rilasciata ai canonici di Padova il 23 luglio 1142 per la causa insorta circa la decima dei suoi beni in Permunia (*ivi*, p. 305, n. 408). Il secondo si incontra quale residente nei placiti vescovili 18 giugno 1130 (*ivi*, p. 169, n. 213) e 28 aprile 1146 (*ivi*, p. 348, n. 466). Il terzo credo si possa identificare con quell'*Herzone de Carraria* ricordato nell'atto di cessione di alcuni diritti da parte del vescovo di Padova al monastero di S. Niccolò del Lido del 20 dicembre 1152 (*ivi*, p. 416, n. 577), e che in esso comparisce già morto: "Et sortum quatuor masariciorum de terra, que "fuerunt iuris quondam Herzonis de Carrara et iacent "in villa Capite vici". In quest'epoca compariscono ancora un *Iordanus de Carraria* e un figlio suo *Briscus* (*ivi*, p. 181, n. 239; p. 228, n. 293: p. 343, n. 461), ma non è possibile identificarli. Di Marsilio, che è il più noto e sopravvisse a tutti, raccogliendo la comune eredità, parleremo più avanti.

[1] Pubblicato dal Gloria, *Cod. dipl. pad.* cit., II, 1, 49, n. 61. È il primo privilegio imperiale, che si incontra concesso alla famiglia carrarese. Con tale carta *mundiburdii*, vale a dire di protezione accordata dall'imperatore, si riconosceva implicitamente la giurisdizione della famiglia carrarese sopra il *castrum* di Carrara e sopra il monastero di S. Stefano, del cui giuspatronato i Carraresi erano investiti per diritto di fondazione, per quanto, come vedremo, contestato dal vescovo di Padova. Forse questo è anche il primo privilegio accordato, ed è strano che il Vergerio asserisca per l'origine della giurisdizione carrarese (Verger., *op.*

In nomine sancte et individue Trinitatis, Henricus, divina favente clementia, quartus, Romanorum imperator augustus. Omnibus Christi nostri imperii fidelibus tam futuris quam presentibus notum fieri volumus, qualiter nos interventu et peticione nostrorum fidelium Burchardi, monasteriensis episcopi, Octonis, bavembergensis episcopi, Erlumbi, werceburgensis episcopi, Godefridi, palatini comitis, Berengarii, comitis, Henricum et uxorem suam Adelasam, Marsilium, Hubertum, et Ugolonem, germanos, Henriçonem, Litolfum et Gumbertum, germanos, cum uxoribus et heredibus illorum, quos vel quas habent vel habituri sunt, et specialiter castrum, quod vocatur Carraria, cum omnibus allodiis et beneficiis libellariis, precariis, et cum omnibus rebus mobilibus et inmobilibus, servis et ancillis, que nunc habent vel habituri sunt; insuper eciam monasterium Sancti Steffani cum omnibus rebus, quas nunc habent vel in futuris acquirere poterunt, in mundiburdii nostri tuicione suscepimus, hac videlicet condicione, ut nullus marchio, comes vel vicecomes, scultacius vel vicedominus, gastaldus, vel decanus, vel eciam ipse episcopus eos deinceps molestare, inquietare, disvestire, vel ad palacium trahere usquam homines super eorum bona habitantes audeat, vel aliquam publicam functionem facere. Et ut molendina in fluminibus, terris illorum adiacentibus, licenter edificent, firmiter precipimus. Si quis autem huius nostri mundiburdii preceptum infringerit, sciat se compositurum mille libras purissimi auri, medietatem camere nostre, medietatem predictis hominibus eorumque heredibus. Ut autem hoc verum esse credatur et ab omnibus inviolabiliter conservetur, hanc cartam manu propria corroboratam impressione nostri sigilli insigniri iussimus.

Signum predicti domini Henrici (*M*) quarti Romanorum imperatoris illustrissimi.

Burcardus cancellarius registravit.

Datum decimo kal. februarii, indic. septima, anno dominice incarnacionis millesimo centesimo quartodecimo, regnante Henrico quarto rege Romanorum anno septimo, imperante secundo.

Actum est Warmacie, in Christo feliciter. Amen.

Ego [* *], iudex infrascriptus, me subscripsi.

Ego Iohannes, notarius testis ac socius, infrascripte publicacioni et insinuacioni exemplaris exempli huiusmodi facte per Bertholameum, notarium infrascriptum, interfui, et quia exemplar cum exemplo inveni in omnibus concordari, me subscripsi.

S. N. Ego Bertholameus, filius ser Pacis hospitis, habitator Padue in quarterio Domi, centenario Sancti Tomasii ac contrata Sancti Iohannis a navibus, sacri palatii imperialique auctoritate notarius et officialis existens ad discum Bovis, coram discreto et sapienti viro domino Antonio de Granfione, iudice et officiali comunis Padue ad dictum discum, antescriptum exemplum ex privilegio illustrissimi Henrici quarti, divina favente clementia, Romanorum imperatoris augusti, sano, integro, illeso, ac in aliqua sui parte aliqualiter non viciato sigilloque ipsius domini imperatoris impressi munimine roborato, cum litteris circularibus et figura eiusdem domini imperatoris, quas quidem litteras propter ipsius sigilli vetustatem legere perfecte nequivi, et coram prefato iudice ostenso, lecto et per me Bartholomeum notarium in presencia notariorum infrascriptorum et aliorum quamplurium verbotenus publicato, ipsius iudicis iussu et auctoritate, et iuris et statutorum comunis Padue solemnitate servata, aliquid non addens nec minuens, per quod sensus varietur vel sentencia aliqualiter conmutetur, transcripsi et fideliter exemplavi, Padue, in comuni palacio, ad discum Bovis predictum, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta, die lune nono mensis ianuarii, presentibus ser Angelo, q. domini Petri de Candiana, de contrata Sancte Cecilie, Iohanne, quondam domini Iacobi Foscardi, de contrata Sancti Bertholamei, et Francisco, quondam ser Dominici a Sale, de contrata Sancti Anthonii, notariis ad dictum discum, et aliis.

IX. — *Marsilio.*

16. [7] — Questo Marsilio io trovo essere descendù da sovrascripti nobili del castello de Carrara, ma pur qual fosse el nome del pare, questo io non trovo [1]. Ma constame de

IX. — *Marsilius.*

16. [7]. — Magnatibus suprascriptis de castro Carraria successit, sedde patris nomine et recta temporis successione antiqui non exprimunt codices. Constat tamen eum, ut infra

cit., ed. cit., p. 7) l'esistenza di più antichi: "fieri autem "potest, ut et ante id tempus ab vetustioribus romanis "principibus eam potestatem amplioremve consecuti "sint „. A prescindere dall'esagerazione umanistica dell'autore, il quale presuppone la distruzione di documenti forse mai esistiti, egli non rileva, probabilmente per ignoranza di identificazione dei titolari, la identità di persona in Marsilio dei due documenti. Sopra il privilegio qui inserito cf. pure Brunacci, *Histor. Eccl.*, l. XIX, p. 734, il quale giustamente chiarì l'errore del Piloni e del Bonifacio nel farlo servire per la storia di Belluno e Treviso; Orsato, *Hist. Pad.*, l. 19, che lo pubblicò imperfettamente; Ceoldo, *op. cit.*, p. 5 sgg.; *S. Stefano*, p. 18 sgg.

[1] L'identificazione di Marsilio, con il figlio di Milone, di cui ai c. 12 e 14, sfuggí ai genealogisti, per ignoranza, dissimulata dal redattore *A*, apertamente confessata in *B*, perchè nei documenti riferiti manca la paternità del titolare; l'errore fu ripetuto poi dal Vergerio. Ma nè questi nè i suoi predecessori seppero raccogliere intorno alla persona di Marsilio notizie più precise di quelle offerte dai due documenti: soltanto il

lui ne l'anno del Signor mille cento quaranta nove essere stado investido de molti feudi da Çuane, vescovo de Pava, et ne l'anno del Signor millecentosexanta essere stado investido da Federigo, imperador di Romani augusto, del castello de Carrara et del monastiero de San Steffano de Carrara, et che de questo nol possa molestar marchese, conte, nè alguna altra persona, de qual dignità se sia, nè eciandio trar al palaço possa i omini, i quali habita sui suo beni, nè eciandio constrençere ad alguna publica angaria, et anchora che licitamente el possa far molini nele aque, le quale confina presso ale soe terre, como appare per lo sotto scripto privilegio. El qual privilegio el sovrascripto imperador Federigo concesse al sovrascripto Marsilio per i meriti soi et eciandio per i meriti de so pare, el quale, como el ditto privillegio conta, constante et fedelmente morì nel servisio de Henrigo imperadore, precessore del ditto Federigo. Per la qual cosa vegno a comprehendere, bench'io non trovi del so nome, lui essere stado homo de grande affare.

legetur, a domino Ioanne, episcopo Paduano, anno Domini millesimo centesimo quadragesimo nono investitum de quodam pheudo, quod ipse ab episcopatu paduano et sui cognoverunt. Huius autem domini Marsilii quanta fuerit divitiarum copia, opum suorum protestatur affluentia, non solum in districtu Padue, sed et in cenetensi et tarvisino permaxima. Cuius etiam magnifica gesta, si ad posteros non emanarunt, vetustate dispersa, grandia tamen fuisse privilegium imperiale demonstrat, suis sibi indultum meritis ac pro factionibus et memoria patris eius, qui in servitiis militans imperatoris Henrici in iisdem constanter ac fideliter obiit, ut in privilegiis ipsius forma legetur subsequenti.

17. — Instrumento de feudo de mesier Marsilio del castello de Carrara de tutto quello, che 'l cognosce dal vescovo de Pava.

17. — Instrumentum pheudi domini Marsilii de castro Carrarie de omni eo, quod tenet ab episcopo paduano.

In die martis, qui est quinto die intrante septembri, presencia bonorum hominum, quorum nomen hic legitur, Manfredus de Appano, Ugolinus de Baone, Octavianus vicedominus, Girardinus de Guilelmo de Aylo Ungarello, Americus de Cesso, Anselmus causidicus. In istorum presencia Iohannes, Dei gracia episcopus pa-

---

compilatore vergeriano fissò in Marsilio, desumendolo da questa genealogia, il capostipite sicuro " a quo Carrariensium principum origo perpetua successione derivata est „ (Verger., *op. cit.*, ed. cit., p. 6 sg.). Più che il privilegio federiciano neppure egli sa allegare quale prova della importanza politica di Marsilio, poichè la sua notorietà è attestata solo da carte private, contratti e testamenti: egli però trascura l'investitura vescovile qui riferita. In ogni modo non a torto fu assegnato un posto cospicuo nella genealogia carrarese a Marsilio, sia perchè raccolse in sè l'eredità dei feudi famigliari, sia perchè contribuì al consolidamento della potenza economica e politica della casa. Infatti nel privilegio federiciano del 1160 comparisce unico superstite, con la cognata Matilde, moglie probabilmente di Artiucio, di tutta la stirpe, e a lui restano conferiti i diritti sopra il feudo di Carrara e sopra il monastero di S. Stefano, già attribuiti a tutti gli eredi dal privilegio del 1114. D'altra parte egli dovette sostenere una lunga lotta contro il vescovo di Padova, protrattasi anche dopo la morte sua, perchè questo rivendicava il diritto di giuripatronato, siccome a lui competente, con il diritto di intervento nell'elezione dell'abate e l'obbligo della difesa del monastero di S. Stefano di Carrara (cf. Ceoldo, *S. Stefano* cit., p. 30 sgg., 35 sgg.; Dondi dall'Orologio, *Dissertazioni sopra la storia ecclesiastica di Padova*, Padova, 1808, VI, 42; Zorzi, *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da comitato a comune*, in Misc. di Storia Veneta, s. IV, vol. III, p. 145 sg.). Dovette anche sostenere una forte lotta contro la famiglia da Baone, aiutata dai marchesi di Este, intorno al 1160-62, in seguito alla quale aggregò alla sua giurisdizione il comitato di Permunia (Zorzi, *op. cit.*, p. 122 sgg., 146 sg.). Egli morì non molto oltre il 1162, perchè comparisce per l'ultima volta in un documento di quell'anno (Gloria, *Cod. dipl.* cit., II, 2, n. 1533, p. 504), e dal 1165 è nominato solo il figlio Iacopino (Gloria, II, n. 879, 882, p. 140 sg.). Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 10, il quale, appellandosi al testimoniale della lite con i canonici del 1203 (Arch. Capit., Padova, *Perg.*, T. I, *Pernumia*, n. 12, 13), fissa senz'altro la data al 1163.

duanus, investivit Marsilium de castro Carrarie, nominative, ex toto feudo, quod habet ab episcopatu paduano, ea conventione et eo pacto, ut, quamdiu masculi fuerint, ipsi succedant in feudo, et si omnes masculi rebus humanis fuerint exempti, deinde femine in predicto pheudo succedant.

Actum in Padua, in capella episcopi, feliciter. Anno Domini millesimo centesimo quadragesimo nono, indicione duodecima.

S. N. Ego Falerius, notarius atque causidicus, interfui et hec jussu episcopi scripsi

S. N. In nomine Domini, millesimo centesimo nonagesimo octavo, indicione prima, die nono intrante martio, ego Ubertus, regis Henrici notarius, hoc exemplum ex authentico sumpsi et relevavi, nihil addens vel minuens quantum ad sentenciam pertinens

Ego Ugucio, iudex infrascriptus, subscripsi

Ego Ioannes de Tribano, testis et socius ultrascriptus, me subscripsi et ascultavi

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri judicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato judice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad discum Grifonis et aliis, dicti iudicis jussu et auttoritate, statutorum comunis Padue solemnitate et forma servata, ultrascriptum instrumentum per Falerum notarium, ex authentico ultrascripti Faleri notarii per ultrascriptum Ubertum notarium exemplatum, fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, Indicione tercia, die iovis vigesimo primo octobris, regimine antedicto.

18. [8]. — Forma privilegii a Federico, Romanorum imperatore augusto, concedudo al sovrascripto Marsilio del castello de Carrara per i meriti soi et quelli de so pare, como se lege qua giù de socto.

18. [8]. — Forma privilegii a Friderico, Romanorum imperatore augusto, suprascripto Marsilio de castro Carrarie suis et paternis meritis indulti, ut patet hic infra.

In nomine sancte et individue Trinitatis, Fredericus, divina favente clemencia Romanorum imperator augustus. Cum universis imperii nostri fidelibus signum clemencie imperialis iure ad salutem debeamus ostendere, maxime tamen ad domesticos fidei, in quorum vita et morte fidelitatem et constanciam probavimus, patrocinii nostri dexteram extendi debere censemus, eapropter notum facimus omnibus nostri imperii fidelibus tam futuris quam presentibus, quod nos tum pro fideli servicio Marsilii, tum per memoriam patris eius, qui in servicio antecessoris nostri imperatoris Henrici constanter et fideliter obiit, petitiones predicti fidelis nostri Marsilii clementer admisimus ipsumque Marsilium et Mathildam, eius cognatam, cum ipsorum heredibus, quos legitime habent vel habituri sunt, et specialiter castrum, quod vocatur Carraria, cum omnibus allodiis et beneficiis libellariis, precariis, et cum omnibus rebus mobilibus et inmobilibus, servis et ancillis, que nunc iuste habent vel racionabiliter habituri sunt; insuper eciam monasterium Sancti Steffani cum omnibus rebus, quas nunc iuste habet vel in futurum eodem modo acquirere poterit, in mundiburdii nostri tuicionem suscepimus, hac videlicet condicione, ut nullus marchio, comes, vicecomes, scultacius vel vicedominus, gastaldus vel decanus, vel eciam ipse episcopus, eos deinceps molestare, inquietare, disvestire, vel ad palatium trahere vel homines super eorum bona habitantes audeat, vel aliquam publicam exaccionem facere. Firmiter eciam precipimus, ut molendina in [fluminibus], terris illorum adiacentibus, licenter edificent. Si quis autem huius nostri mundiburdii preceptum infregerit, sciat se compositurum mille libras auri purissimi, medietatem camere nostre, medietatem predictis fidelibus nostris Marsilio et Mathilde eorumque legittimis heredibus. Quod ut verius esse credatur, presentem cartam conscribi et sigillo nostro communiri iussimus. Hec autem omnia supradicta prefato Marsilio et Mathildi ipsorumque heredibus concedimus et confirmamus, salva per omnia imperiali iusticia cum suo honore.

Signum domini Federici (*M*) Romanorum imperatoris invictissimi.

Ego Ulricus, cancellarius, vice Renaldi coloniensis archiepiscopi et archicancellarii, recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnacionis in millesimo centesimo sexagesimo, indicione octava, regnante domino Friderico, Romanorum imperatore victoriosissimo, anno regni eius nono, imperii vero sexto, feliciter.

Dat. apud pontem Tremulum, idus octubris

Ego [* *], iudex infrascriptus, me subscripsi

Ego Iohannes, notarius testis ac socius infrascriptus, antescriptum exemplum cum ipsius exemplari diligenter ascultavi, et quia in nullo differre inveni, sed pocius in omnibus et per omnia concordare, de infrascripti iudicis mandato me subscripsi.

S. N. Ego Bertholameus, filius ser Pacis hospitis, habitator Padue in quarterio [Domi], centenario Sancti Thomasii, de contracta Sancti Iohannis a navibus, sacri palacii imperialique auctoritate notarius et officialis, existens ad discum Bovis, cum sapiente viro domino Antonio de Granfione, iudice et officiali ad dictum discum, ultra-

scriptum exemplum ex privilegio serenissimi domini domini Friderici, divina favente clemencia Romanorum imperatoris augusti, eiusdem domini imperatoris sigilli impressione munito, coram antescripto judice per me notarium insinuato, lecto et publicato, in quo quidem sigillo dicti domini imperatoris figura cernebatur in throno residens, cum litteris circularibus, quas propter ipsius sigilli antiquitatem legere non potui, prefati judicis jussu et auctoritate, juris et statutorum communis Padue solemnitate servata, aliquid non addens nec minuens, per quod sensus varietur vel sentencia mutetur, transcripsi et fideliter exemplavi, Padue, in communi palatio, ad dictum discum Bovis, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta, die martis decima mensis januarii, presentibus ser Angelo, quondam domini Petri de Candiana, de contracta Sancte Cecilie, Iohanne, quondam domini Iacobi Foscardo, de contrata Sancti Bertholamei, et Francisco, quondam ser Dominici a Sale, de contrata Sancti Antonii, notariis ad dictum discum, et aliis

X. — *Misier Iacomin.*

19. [9]. — Fiolo succedè al sovrascripto Marsilio dal castello de Carrara [1]. De questo meser Iacomino io trovo una sentencia dada per voluntade e comandamento de tutti i consuli dal comun de Pava, du excepti, contra una madona Bartholina, et le fiole, et lui, et un altro Marco, et le moiere de quelli, ne l'anno del Signore mille cento ottanta du, perchè i ditti Iacomin da Carrara et Marco haveano conbatù et venta la turre de Alberto da Baon et la soa casa, metude in l'isola de

X. — *Dominus Iacobinus*

19. [9] — Filius domino Marsilio successit, ex stirpe nobilium de castro Carrarie. Hereditate paterna in districtu Padue et tarvisino ditissimus agri; vir armis strenuus, amicorum multitudine vallatus, quod anno domini millesimo centesimo octuagesimo secundo in debellatione turris Alberti de Baone et domus eius, situata in insula de Capitesilve, viriliter demonstravit. Multa huic pheuda fuere, ancille et vasalli. Hic etiam uxorem duxit dominam Mariam, filiam militis egregii domini

[1] Iacopino da Carrara, unico figlio di Marsilio, raccolse l'eredità paterna, e con essa la difficile situazione, preparata dall'irrequietudine del padre per la difesa e l'espansione della podestà giurisdizionale e della potenza patrimoniale. Conformemente al padre, fedele seguace dell'imperatore, fu sorpreso e travolto dalla rivolta antimperiale del 1164 e costretto a esulare (cf. Ceoldo, *S. Stefano* cit., p. 42 sg.; Zorzi, *op. cit.*, p. 153, 129: Gloria, *Speronella e la riscossa dei Padovani*, Padova, 1822, p. 12; Brunacci, *De facto Marchie*, in Opuscoli Cologerà, t. 45, p. 52), come risulta dalle testimonianze del 1194 nella lite fra il vescovo e il monastero di S. Stefano (Arch. Capit., Padova, *Perg.*, t. 4, *Carrara*, n. 1 e 2). In questa occasione il castello di Carrara fu distrutto dai consoli padovani (testimonianza di Lamberto prete), ma il monastero di S. Stefano e i suoi uomini, salvati e protetti dal vescovo, rimasero illesi. Iacopino potè ritornare solo l'anno dopo, avvenuta la restaurazione del governo imperiale nella città. Non cessarono però le liti nel contado, sopratutto tra Carraresi, i da Baone e gli Estensi, e tra Carraresi, il vescovo, e i canonici per il diritto di giuspatronato sopra il monastero di S. Stefano e di giurisdizione sopra le sue terre, in Pernumia e a Conselve (Zorzi, *op. cit.*, p. 146 sg.). Marito in prime nozze di Speronella Delesmanini, (cf. Brunacci, *De facto Marchie* cit., p. 45; *Canonichesse di S. Pietro*, Padova, 22, p. 68), dopo lo scioglimento del matrimonio, sposò Maria da Baone, figlia di Albertino e sorella di Alberto il grande (Zorzi, *op. cit.*, p. 151 sg., 153 sg.), e per questa parentela la casa da Carrara fu coinvolta nelle aspre e sanguinose lotte scoppiate dopo la morte di Albertino per la divisione del suo patrimonio, nell'ultimo scorcio del secolo, tra le due famiglie da Baone e da Carrara (Zorzi, *op. cit.*, p. 120 sgg.). La prima fase di questa lotta fu conclusa con la sentenza del giudice Giovanni Zopello 5 novembre 1183, riferita dal nostro cronista (Zorzi, *op. cit.*, p. 121 sg.): ma le guerre non cessarono, e la seconda fase, descritta nelle testimonianze del 1184 (Arch. Capit., *Villarum*, I-IV, *Conselve*, n. 1. Cf. Zorzi, *op. cit.*, App. I), mette in luce la violenza, in cui la contesa era degenerata, con la distruzione delle rispettive torri (Zorzi, *op. cit.*, p. 123 sg.). La controversia, originata da motivi patrimoniali e degenerata in atti di ostilità, fu risolta forse con il diploma federiciano del 1184, qui riprodotto, con il quale erano riconosciuti i diritti di Iacopino sopra i beni dei da Baone a lui pervenuti come dote della moglie Maria (Zorzi, *op. cit.*, p. 153 sg.). Restarono tuttavia aperte le questioni con il vescovo e con i canonici per l'esercizio dei diritti giurisdizionali sopra le terre e in confronto degli uomini dei comitati recentemente acquistati, in quanto si ritenevano lesi i rispettivi diritti immunitari; e le contestazioni si prolungarono anche sotto il successore Marsilio (Arch. Capit., Padova, *Villarum*, T. VII, *Pernumia*, n. 9, 13. Cf. Zorzi, *op. cit.*, p. 147; Ceoldo, *S. Stefano*, p. 40 sg.): così anche in merito ai diritti di giurisdizione e di giuspatronato in confronto del monastero di S. Stefano (cf. Ceoldo, *S. Stefano* cit., p. 56 sgg.). Egli morì, secondo giustamente constata il Ceoldo (*Albero* cit., p. 14 sg.) tra il 4 agosto 1190, ancora vivente, (come risulta da carta di detto giorno: "predictam venditionem defensare et warentare ab "omni homine specialiter a Iacobino de Carraria") e il 27 luglio 1191, nel qual giorno appare già morto ("dominus Marsilius quondam domini Iacobini". Cf. più avanti, XI, 23), lasciando la propria eredità a cinque figli, Marsilio, Albertino, Pierocente, Uguccione e Iacopino.

Consilve. Trovo anchora lui haver habù per consorte una madona Maria, fiola de l'egregio chavaliero meser Alberto da Baon. El quale meser Alberto morto, la ditta madona Maria succedè in tanta multitudine de roba, che 'l ditto meser Iacomin da Carrara la volse per privilegio cognoscer da l'imperadore, como qua giù de sotto apparerà. Et prima dela sentencia dada per lo haver combatù la torre de Alberto da Baon, et poi per la forma de l'imperiale privilegio concedudo al ditto mesier Iacomino sovra la hereditade dela ditta madona Maria soa consorte.

Alberti de Baone, ex qua quamplures genuit filios; mortuoque domino Alberto, cui predicta domina Maria successit in maxima divitiarum copia, ab imperatore Friderico in millesimo centesimo octuagesimo quarto privilegium obtinuit, ut divitias, que ad ipsum uxoris nomine transire debebant, tanquam imperii pheudatoris ab imperio cognosceret, cuius privilegii tenor infra legetur.

20. — Instrumento dela sentencia dada intra Alberto da Baon da una parte et madona Bartholina et le fiole et Marçο et Iacomin da Carrara et le moiere de quilli de l'altra parte. Et questo per cason che 'l ditto Iacomin et Marco havea combatù la torre del ditto Alberto da Baon[1].

20. — Instrumentum sententie late inter Albertum de Baone ex una parte et dominam Bertolinam et filias et Marcium et Iacobinum de Carraria et uxores eorum, ex altera, et hoc occasione debellationis turris ipsius Alberti facte per Iacobinum et Marcium.

In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno eiusdem nativitatis millesimo centesimo octuagesimo secundo, indicione quintadecima, die quinta intrante mense novembris. In presencia bonorum hominum, nomina quorum dicentur inferius, Iohannes Copellus ex precepto et voluntate omnium consulum, excepto Ottolino et Rogato, iudicibus, qui erant absentes, inter Albertum de Baone ex una parte et dominam Bartholinam et filias et Marcium et Iacobinum de Carraria et uxores eorum ex altera parte, talem protulit sentenciam. Ego Iohannes Copellus, iudex et consul, dico et precipio quod Albertus de Baone sciat, quod turris et domus filiarum domini Albertini de Capitesilve fiat et conlocatur ad eum modum et mensuram, qua alia vice statuimus, usque ad dominicam de Laçaro proximam venientem. Quod si non adimpleverit, dico quod illi decem mansi, quas obligavit Albertus Lanfranco de Aregnano, procuratori domine Albertine et filiarum eius et Marci et Iacobini et uxoris eius pro eisdem accipiendis in curia Capitissilve, quos ipsi elegerint, pro mille libris venete seu veronensis monete, sint ipsis ita obligati, ut eos intromittant et teneant, donec Albertus [solverit] predictas mille libras. Dico eciam, ut fideiussores, quos dedit Albertus eidem Lanfranco de Aregnano, procuratori domine Albertine, accipienti pro supradictis, sub pena quingentarum librarum sint obligati predictis personis, si Albertus non adimpleverit quod supra dictum est. Similiter precipio, ut predicte domine et viri ipsarum faciant in Capitesilve unum locum circumdatum fossato et sepibus cum belfredo, consilio consulum, in ea terra, que pertineat ad predictas dominas sine lite, ubi et quomodo designaverunt Wielminus et Malpellus consules, et illos homines mittant ad hoc opus faciendum, secundum quod placuerit Wielmino et Malpello. Et precipio Alberto, ut nullo modo, nec per se, nec per alios, nec illud opus impediat. Et dico quod totum illud, quod habet Albertus in Credula, quod obligavit pro quingentis libris predicto Lanfranco, pro sepedictis dominabus et viris accipienti, sit eisdem obligatum, si predictum opus, ut dictum est, impedierit, exceptis turri et domo, ad eum modum, qui statutus est. Et eisdem traditis precipio, quod domina Bertholina et filie et Marcius et uxor eius infra quindecim dies destruant illam municionem. Quod si non adimpleverint, dico quod illud totum, quod acquisivit dominus Albertinus per cambium in Capitesilve ab abbate Carraric, excepta turri et domo de Capitesilve, ut duo mansi in Ponte Casale, que obligaverunt domina Bartholina pro se et quatuor filiabus et Iacobinus et Marcius pro se et uxoribus suis Villitelo, procuratori Alberti, pro eodem accipienti, sint obligati Alberto, ita quod intromittat et teneat, donec predicti solverint eidem Alberto mille libras. Dico eciam, ut fideiussores, quos dederunt domina Bartholina pro se et quatuor filiabus et Iacobinus pro se et Marcius pro se et uxoribus suis sub pena quingentarum librarum prefato procuratori pro Alberto de Baone accipienti, sint obligati Alberto, si non fuerit adimpletum, quod dictum est. Dico eciam illud, quod habet domina Bertholina in Rugnone, quod

[1] Pubblicato dal Gloria, *Cod. dipl. pad.* cit., II, p. 469 sg., n. 1463; Ceoldo, *Albero*, pag. 23 sg. Cf. pure l'atto di divisione eseguito da Tisolino da Camposampiero fra gli eredi di Albertino di Baone, del 23 maggio 1183 (Gloria, *Cod. dipl. pad.*, II, 478 sgg., n. 1480), a seguito della predetta sentenza arbitrale, giusta il testamento paterno del 1180 (Arch. Cap., Padova, *Testamenti*, T. I, n. 4).

obligavit predicto procuratori pro Alberto accipienti pro duabus partibus supradictarum mille librarum, si filie sue quatuor, scilicet Beatrix, Lidia, Sofia et Helica, non habuerint firmam supradictam obligacionem factam in Capitesilve et in Ponte Casali occasione absencie et minoris etatis, sit obligatum Alberto, si predicte filie, ut supra dictum est, contravenerint. Dico eciam quod sex mansi, quos obligavit Marcius pro sexta parte predictarum mille librarum in Credula, quos Albertus eliget, [eidem] vel procuratori Alberti pro eodem accipienti sint obligati, si uxor Marcii obligacionem factam in Capitesilve et in Ponte Casali ratam non habuerit. Hoc idem dico de quinque mansis, quos obligavit Iacobinus procuratori pro dicto Alberto accipienti pro sexta parte mille librarum, quos Albertus eligere voluerit, sint eidem obligati, si uxor eius predictam obligacionem in Capitesilve et in Ponte Casali factam et pacem eius nomine factam firmam non habuerit. Similiter ut Albertus et mater et uxor et domina Speronella et Gerardus de Calaone et Traversinus, ex alia parte domina Bartholina et filie domini Albertini et Iacobinus et Marcius et comes Ugucio et Malacapella et Taurellus et Arnerius non intrent in insula Capitissilve usque ad festum sancti Andree, et tanto plus vel minus, quantum placuerit omnibus consulibus vel maiori parti. Et hoc precipio utrique parti sub pena ducentarum librarum, et omnia dampna facta ex utraque parte restituantur hiis, quibus facta sunt, ad voluntatem consulum, qui ad hoc erunt electi. Sed omnia, que fuerunt facta, cum milites essent in Cenetensi et octo dies postea, ex quo redierunt, in duplum restituantur usque ad annum novum, si fuerit declaratum consulibus. Si qua vero parcium dixerit se non debere restituere damnum, si non ostenderit racionabiliter infra decem dies, quare restituere non debeat, ex quo alia pars parata est declarare dampnum, amplius non audiatur, sed recipiatur declaracio alterius partis, et faciant consules vadiare dampnum hiis, qui passi sunt dampnum, et dare idoneos fideiussores. Precipio quod Iacobinus et Marcius emendent centum libras veronensis seu venete monete Alberto, pro eo quod in pace intraverunt per vim in Capitesilve et debellaverunt turrem Alberti, usque ad kal. marcii, et fideiussores, quos dederunt Iacobinus et Marcius Guilincello, procuratori Alberti pro eodem Alberto accipienti, sint obligati Alberto pro hiis centum librarum securitatibus, quas fecerunt domina Bartolina, Iacobinus et Marcius Alberto coram episcopo, quas fecit Gerardus de Calaone domine Bartholine sue parti de emendandis ducentis libris pro destruccione turris et domus remanentibus in suo statu. Et dico quod concordia illa, quam fecerunt Gnanfus et Vitalinus, firma sit, secundum quod ordinaverunt. Et dico quod unus iudex Lombardie, quem duo consules secum [no]minabunt, cognoscat inter predictos, prestito primo iuramento, eo quod secundum legem et bonum usum diffiniet usque ad illud tempus, quod consules ordinaverunt, de omnibus controversiis, que erunt inter eos, excepto de turri et domo faciendis vel non faciendis, antequam compleantur possessione litigiose rei apud consules, salvo iure utriusque partis tam super possessione quam super pertinencia rei. Pars domine Bartholine et filiarum domini Albertini et maritorum eorum non teneant alios homines usque ad sanctum Petrum proximum venturum in Carraria et Agna et insula Capitissilve et in Calcinara et in Credula preter eos, qui erant habitatores ibi ante discordiam, vel qui ibi habitabant sine fraude. Et Albertus similiter non teneat alios homines usque ad festum sancti Petri in insula Capitissilve et in Calcinara et in Credula et in Trambaque, nisi eos, qui erant habitatores ibi ante discordiam, vel qui ibi habitabant sine fraude. Sed utraque pars faciat eos exire de terris suis infra quatuor dies a pace facta. Et hoc precipio utrique parti sub pena ducentarum librarum.

Similiter precipio quod domina Bartholina et omnes ex sua parte desinant ab edificatione illius loci, quem inceperunt facere in Calcinara, nec aliquod edificium vel domum in ea faciat usque ad dominicam de Laçaro, vel tanto plus vel minus, quantum placuerit omnibus consulibus vel maiori parti sub pena librarum quingentarum. Similiter precipio Alberto, ut non laboret suam turrem de Capitesilve usque ad dominicam de Laçaro, vel tanto plus vel minus, quantum placuerit omnibus consulibus vel maiori parti, sub pena librarum quingentarum. Et totum, quod dictum est, sub debito sacramentorum et sub pena pignorum utrique parti attendere precipio.

Data fuit hec sentencia in Padua et in palacio episcopi. Testes fuerunt Ugolinus de Alberto tercio, Açoto, magister Severus, Egidiolus, Bernardinus, Bucintaurus iudices et alii multi.

S. N. Ego Albertinus, sacri palatii notarius, interfui et jussu omnium consulum, exceptis Octolinus et Rogatus, qui erant absentes, hanc sentenciam scripsi.

Ego Iohannes, divina gracia Ferrarie notarius, sicuti scriptum inveni, ita scripsi in millesimo centesimo octuagesimo quarto, die octavo exeunte mense maii, indictione secunda, in civitate Ferrarie.

Ego Rusticus, notarius sacri palacii, authenticum huius exempli vidi et legi, sicut in illo continebatur, ita et in isto scripsi, nihil addens vel minuens, preter litteram vel syllabam, quod mutet sentenciam.

Ego Ugucio, iudex infrascriptus, scripsi

Ego Anthonius, notarius et officialis ultrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Casellis, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram ultrascripto iudice, presentibus ultrascriptis testibus notariis et sociis ad dictum discum Griffonis et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate et forma servata, suprascriptum instrumentum sentencie per Albertinum scriptum et ex ipsius authentico fideliter exemplavi, nil in eo addens vel minuens, quod sententiam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione tercia die mercurii primo septembris, regimine antedicto.

21. [10]. — Forma del privilegio da l'imperador Federigo concedudo a mesier Iacomin da Carrara sul fatto dela heredità de madona Maria, soa moiere et fiola che fo de meser Alberto da Baone [1].

21. [10]. — Privilegium eidem domino Iacobino de Carraria ab imperatore Friderico indultum super hereditate domine Marie, uxoris, filie quondam domini Alberti de Baone.

Fridericus, Dei gracia Romanorum imperator augustus. Excellencia imperialis eam circa fideles suos benignitatem habere consuevit, uti petencium desideriis libenter occurrat, ea sine difficultate concedens, que iuris racio dictat vel honestatis respectus suadet admitti. Fidelis siquidem noster Iacobinus de Carraria, cum Mariam, filiam Alberti de Baone, haberet uxorem, postulavit ut ea, que ad ipsum nomine uxoris transire deberent, nostra concessione a nobis obtineret. Nos igitur, fidem eius et devota obsequia, quibus nobis et imperio iugiter deservivit, respicientes, postulata, quantum nos dare et ipse de iure posset accipere, concessimus, et ipso beneficio preter alia eius feuda eum investimus. Et ut hoc auctoritatis nostre factum ratum habeatur, presentem inde paginam conscribi fecimus et impressione nostri sigilli communiri.

Testes Conradus, lubicensis electus, Willehelmus, astensis episcopus, magister Rodulfus, imperialis aule prothonotarius, Fridericus, prepositus Sancti Thome in Argentina, Rodulfus camerarius, Fulconus de Lindinare, Henricus camerarius de Emeringen, Sacius de Padua, et alii quamplures.

Data Papie, anno dominice incarnacionis millesimo centesimo octuagesimo quarto, indicione tercia, sexto idus octubris.

Ego Anthonius, iudex infrascriptus, me subscripsi

Ego Ioannes, notarius testis et socius infrascriptus, insinuacioni et publicacioni exemplaris exempli premissi per Bartholameum Pacis, notarium infrascriptum, coram infrascripto iudice facte, presens fui, postmodumque ipsa diligenter ascultavi, et quia in nullo differre inveni, ad ipsius exempli roboris firmitatem me subscripsi.

Ego Bartholomeus, filius ser Pacis hospitis, habitator Padue in quarterio Domi, centenario Sancti Thomasii ac contracta Sancti Iohannis a navibus, sacri palacii imperialique auctoritate notarius et officialis existens ad discum Bovis, coram domino Anthonio de Granfione, iudice et officiali communis Padue ad dictum discum, ultrascriptum exemplum ex privilegio domini Friderici, Dei gracia Romanorum imperatoris, non cancellato nec in aliqua sui parte viciato, ipsius domini imperatoris sigilli ad plures cordulas fili et varii coloris appensione munito, et per me notarium coram dicto iudice ostenso, lecto et publicato, ac per ipsum diligenter inspecto, iuris et statutorum communis Padue solemnitate servata, prefatique iudicis jussu et auctoritate, aliquid non addens nec diminuens, per quod sensus ipsius privilegii aliqualiter varietur vel sentencia commutetur, sed pocius ipsius tenore verbotenus observato, transcripsi et fideliter exemplavi, Padue, in comuni palacio, ad dictum discum, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta, die martis decimo mensis ianuarii, presentibus domino Angelo, quondam domini Petri de Candiana, de contrata Sancte Cecilie, Ioanne, quondam domini Iacobi de Foscardis, de contrata Sancti Bartholamei, et Francisco, quondam ser Dominici a Sale, de contracta Sancti Anthonii, notariis ad dictum discum, et aliis.

XI. — *Mesier Marsilio, Albertin, Pieroconte, Uguçon, Iacomin, fradelli.*

XI. — *Domini Marsilius, Albertinus, Petrus Comes, Ugutio et Iacobinus.*

22. [11]. — Fioli succedè al sovrascripto mesier Iacomin da Carrara [2]. De questi v

22. [11]. — Fratres supradicto domino Iacobino successerunt *etc.* *Continua secondo la*

[1] Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 14; Zorzi, *op. cit.*, p. 153 sg.

[2] Dei cinque figli di Giacomino, al momento della morte del padre, solo due, Marsilio e Albertino, erano maggiorenni, mentre gli altri tre, Pieroconte, Uguccione, e Iacopino, erano sotto la tutela della madre Maria da Baone. Di essi il più noto, e quello che ebbe parte più notevole, fu il primogenito, Marsilio, di cui si parla negli esami testimoniali del 1184 (Arch. Cap., Padova, *Perg.*, T. IV, *Conselve*, n. 1) a proposito della lite con i da Baone. Comparisce nell'investitura 1191, 27 luglio (cf. sott. XI, 23), per sè e fratelli di certa valle, e nell'altra 1192, 20 febbraio (cf. sotto XI, 24), nel quale tutti i coeredi investono Zordanin di Viviano di certe terre. Egli col solo fratello Piero Conte esercitò i diritti giurisdizionali in Permunia, come asseriscono i testimoni nella lite con i canonici del 1203, nella quale fu coinvolto (Arch. Cap., Padova, *Perg.*, I, *Permunia*, n. 13. Cf. Zorni, *op. cit.*, p. 154; Ceoldo, *Albero*, p. 17 e 25). Pieroconte nel dicembre del 1204, era morto, come risulta dall'investitura concessa dalla madre Maria "tutoris nomine.... pro Bonifacio et " Alberico Leone, nepotibus suis ", figli di Piero Conte. (Arch. Papafava, cod. n. 14. Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 17). Ma non a guari visse neppure Marsilio, perchè, se varie pergamene capitolari negli anni successivi, 1206, 6 aprile, 16 maggio (*Perg.*, T. VII, *S. Pietro Viminario*, n. 2 e 3), ne ricordano l'esistenza, nel 1208 appare già morto (Arch. Cap., Padova, *Diversorum*, T. I, n. 45), lasciando due figli, Giacomo e Albertino.

fradelli scrivo inseme, perchè driedo la morte de mesier Iacomin, so pare, molto tempo stette inseme con soa mare, madona Maria da Baon. Et trovo questi sovraditti cinque fradelli ne l'anno del Signore mille cento novanta uno haver investido al livello un Kero de una peçça de valle con questi patti, che ogni septemana, che pescava el ditto Kero, ello era tignudo el sabbado de dar una sacha de pesse ai soi signori sovrascripti, como appare per lo instrumento sotto scripto.

Item, nel mille cento nonanta du trovo madona Maria, mare di sovraditti fradelli, pro soi fioli, Pieroconte, Uguçone et Iacomino, et mesier Marsilio et Albertin per sì haver investido ad perpetual livello un Çordanin de Vivian de tre peçce de terra in Carrara, dele qual peçce dovea render el terço ai ditti soi signori et ogn'ano ala festa de san Steffano una spala de porco et una fugaça, como per l'altro sottoscripto instrumento se dimostra.

redazione A, fino a: et innumerabilia pheuda ut de investituris quorundam infrascripta documenta loquuntur, anno videlicet centesimo nonagesimo primo et nonagesimo secundo confecta. Hi domini familiarum nobilium servitium habuerunt et turbam pulcherrimam. In civitate magnum populi habuerunt favorem et maiorem civium sequelam; multis etiam timore fuerunt exosi, tum quia fratres quinque fuere, nec minor quam quantitas personarum, affluentie sue fuit copia permaxima.

23. — Instrumento como mesier Marsilio, fiolo en qua drio de mesier Iacomin da Carrara, per sì et per soi fradelli investì ad livello Kero dela infrascripta peçça de valle [1].

23. — Instrumentum qualiter dominus Marsilius, quondam domini Iacobini de Carraria, pro se et fratribus investivit Kerum ad livellum de una petia de valle infrascripta.

In nomine domini nostri Jhesu Christi, millesimo centesimo nonagesimo primo, indic. nona, die quarto exeunte iulio, in presencia testium, quorum nomina sunt: Girardinus de Çoço, Çambonetus Corsico, Egidius de Çotis, et alii quamplures. In eorum presencia dominus Marsilius, quondam Iacobini filius, pro se et sui fratres ex jussione domine Mariete investivit Kerum ad livellum de una pecia de aqua, videlicet a cantone de Favalino usque ad fossam Salgarios, eo ordine vero quod debet habere in se et sui heredes usque in perpetuum, et annualiter in unaquaque ebdomada, quando episcavero, die sabbati dare debet suis dominis sacham unam piscium de illis, quod Deus in illa valle dederit, videlicet non deteriores nec meliores, et, si non solverit in constituto termino, nullum alium damnum inde consequi debet, nisi induplari pisses in ipsa ebdomada: data omnia in Carraria per se vel suos heredes, nulla alia inter eos esse debet.

Actum est hoc in Carraria, in platea, hoc digitis suis proprio ceu lumine vidi.

S. N. Ego Vivianus, sacri palatii notarius, jussu eorum scripsi.

S. N. Ego Dominicus, domini Octonis imperatoris notarius, hanc cartam, secundum quod vidi et legi nihil addens vel minuens, quantum ad sentenciam, nisi forte littera vel syllabo, complevi et scripsi

Ego [* *], iudex infrascriptus, me subscripsi

Ego Benedictus, notarius socius ac testis, me subscripsi et ascultavi

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Casellis filius, notarius ultrascriptus existens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus antedictis testibus notariis et sociis ad dictum discum et aliis, dicti iudicis iussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate servata, predictum exemplum per antedictum Dominicum notarium fideliter exemplavi signoque meo solito et nomine roboravi, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, indicione secunda, die lune decimo septimo mensis augusti, regimine antedicto.

Degli altri figli di Giacomino si hanno minori notizie. Albertino è ricordato solo nella investitura del 1192 con gli altri fratelli. Di Uguccione parlano alcune pergamene capitolari del 1206 (*Diversorum*, T. I, n. 35) e del 1208 (*ivi*, n. 42, 43, 44, 47). Infine di Giacomino non si ha ricordo che nella nota investitura del 1192 (cf. sotto, XI, 24): e di lui si ricordano tre figli (cf. XVI, 56, 57), mentre degli altri due fratelli non risulta discendenza alcuna.

[1] Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 25.

24. — Item aliud instrumentum, como madona Maria da Baon, moier en qua drio de mesier Iacomin da Carrara, per soi fioli Pieroconte, Uguçon et Iacomin, et mesier Marsilio et Albertin investì ad perpetual livello Çordanin de Vivian de l'infrascripte tre peçce de terra [1].

24. — Instrumentum, qualiter domina Maria, uxor quondam domini Iacobini de Carraria, pro suis filiis Petro, Ugutione et Iacopino et dominus Marsilius et Albertinus investiverunt Zordaninum de Viviano de infrascriptis tribus petiis terre.

In Christi nomine. Anno eiusdem nativitatis millesimo centesimo nonagesimo secundo, indic. decima, die vigesimo exeunte februario. Domina Maria, uxor quondam domini Iacobini de Carraria, pro suis filiis Petro, Ugucione et Iacobino, ac Marsilius et Albertinus pro sese investiverunt Iordaninum de Viviano ad perpetualem libellum de tribus peciis de terra in confinio Carrarie, ab uno latere prime pecie Aycha de Millio, ab alio Damus, ab uno capite via; ab uno latere secunde pecie idem Iordaninus, ab alio Sanctus Steffanus, a capite Widucius, ab alio via, ea ratione ut jamdictus Iordaninus et sui heredes jamdictam terram debeant habere et tenere, et omni anno reddere debet suis dominis tercium preter salgaros et fructaros, et in sancto Steffano spallam et fugaciam, et omnia predicta portare in castro Carrarie. Et promiserunt ei varentare et defendere jamdictam terram ab omni homine cum racione et sub pena dupli. Et insuper iamdicta domina vadiavit iam predicto Iordanino tempore, quando sui filii erunt quatuordecim annorum, quod faciet illos investire Çordaninum iamdictum sub pena decem librarum. Iohannes Balbus fuit fideiussor et Girardinus de Çorço similiter fideiussit. Penam vero inter se posuerunt, ut, si quis illorum vel suorum heredum totum, ut superius legitur, non compleverint, conponat pars parti fidem servanti soldos viginti novem nomine pene; pena soluta libellus in suo maneat statu. Actum fuit hoc in Carraria. Testes erant Facius, Açςarinus, Andrea de Henrico, Hengenolphus.

S. N. Ego Bartholameus, domini Federici imperatoris notarius, interfui et jussu parcium scripsi.

Exemplum ex authentico renovatum, millesimo ducentesimo quartodecimo, indicione quarta.

S. N. Ego Dominicus, domini Octonis imperatoris notarius, hanc cartam, secundum quod vidi et legi, nihil addens vel minuens, quantum ad sentenciam, nisi forte littera vel silaba, exemplavi et scripsi.

Ego [* *], iudex infrascriptus, me subscripsi.

Ego Benedictus, notarius socius ac testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Casellis filius, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato judice, presentibus antedictis testibus notariis et sociis ad dictum discum et aliis, dicti [iudicis] jussu et auctoritate, servata forma et solemnitate statutorum communis Padue, predictum exemplum ex auttentico suprascripti Bartholamei notarii per suprascriptum Dominicum notarium exemplatum fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, currente anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono, indicione secunda, die lune decimo septimo mensis augusti, regimine antedicto.

XII. — *Domini Iacobus, Albertinus, fradelli*; *Albrigo Lion, Bonifacio, fradelli germani.*

XII. — *Domini Iacobus et Albertinus, fratres*; *Albericus Leo et Bonifacius, fratres.*

25. [12]. — Questi mesier Iacomo et Albertino, fioli, succedè a mesier Marsilio, fiolo che fo de mesier Iacomin da Carrara.

Questi Albrigo Lion et Bonifacio, fioli, succedè a mesier Pieroconte, fiolo che fo de mesier Iacomin da Carrara et fradello de[l] sovrascripto mesier Marsilio da Carrara [2].

25. [12]. Filii successerunt suprascripto domino Marsilio

Filii successerunt suprascripto domino Petro Comiti.

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 25.

[2] Morti a breve distanza i due fratelli eredi delle giurisdizioni di Carrara e Pernumia, Marsilio e Piero Conte, succedettero al primo i figli Iacopo e Albertino, e al secondo Alberico Leone e Bonifacio, pro indiviso, sotto la tutela dell'ava Maria da Baone, per l'estinzione dei rispettivi genitori, fino alla maggiore età, o almeno di alcuno di essi. Il Ceoldo (*Albero* cit., p. 18) asserisce che la tutela fosse passata dall'ava Maria a Giacomo, dopo che questi diventò maggiorenne, avanti il 1210 (Maria morì dopo il 1215). Nell'investitura (XII, 26) dei molini di Fiumicino, del 1210, 5 maggio, Giacomo, ormai diventato maggiorenne, dispone dei beni goduti pro indiviso, dei quali ha assunto evidentemente l'amministrazione, e si obbliga in proprio, con riserva di far riconoscere l'obbligazione

De questi quatro, çoè mesier Iacomo, Albertino fradelli, Albrigo Lion et Bonifacio fradelli, i primi du fioli de mesier Marsilio da Carrara et i altri du fioli, che fu de meser Pieroconte, io scrivo inseme, perchè per la morte così di pari como di barbani, picolini, nudrigati fono inseme sotto el çovo de madona Maria da Baon, ava di sovrascripti signori. Di quali quatro io trovo ne l'anno del Signore mille duxento dexe mesier Iacomo haver investido Piero, fiolo de mesier Henrigetto piçolo, de tutte le poste de molin et cogolare, le quale lui et so fradello Albertin havea con Bonifacio et Albrigo Lion, soi cusini germani, çoè dal Flumisin infina alla fossa Carrara, et de tutte le poste de molin, che ello ha, o col preditto so fradello, o che se po' fare in lo bambauro dela Bataia dala prima posta de l'arcovolto infina al fiume Vigincone, como se demostra per lo instrumento sotto scripto. Item, trovo uno altro instrumento de partison tra i ditti germani cosini, çoè meser Iacomo et Albertin, fioli de meser Marsilio, da una parte, et Albrigo Lion, siando çà morto so fradello Bonifacio, solo, da l'altra parte, nela qual partison comprehender se po' quanto fosse la richeça de

Tempus autem recte successionis dominorum istorum patribus suis ego non invenio; sed de his quattuor simul ego conscribo, quia per mortem tam patruorum quam patrum pupilli ad invicem remanserunt sub tutella domine Marie de Baone, uxoris quondam prenominati d. Iacobini et supradictorum horum quattuor dominorum avie, que opes suas mirabiliter auxit. Nondum enim, quia parvuli, idonei erant ad sumptus faciendos; sicque domini sine divisione ulla ingentium opum suarum cuncta simul administrarunt communiter, ut in anno Domini millesimo ducentesimo decimo in documentis de ipsis loquentibus habetur. Deductis autem ad validiorem etatem, super divisione facienda de bonis suis lis inter eos et discordia percrevit, que tandem per iudices arbitros, premortuo jam domino Bonifacio, fratre domini Albrici Leonis, sic inter eos de communi consensu et voluntate partium, ut inferius, in millesimo ducentesimo quintodecimo decisa est.

---

dai condomini appena avessero raggiunto la maggiore età (compiuto il 14 anno). È perciò probabile che la tutela sia cessata con l'assunzione della gestione da parte del coerede diventato maggiorenne. Gli altri condomini raggiunsero la maggiore età poco avanti il 1215. In quell'anno infatti per sentenza arbitrale dei giudici (XII, 27) fu posto fine alle liti esistenti, sollevate per la divisione patrimoniale tra i cugini superstiti, essendo premorto uno di essi. L'atto di divisione è importante, perchè con il frazionamento patrimoniale si compie anche quello giurisdizionale, coerente alla netta separazione dei rami della famiglia (Zorzi, *op. cit.*, p. 154 sgg.): Pernumia, con i possedimenti annessi nel ramo di Alberico Leone; Carrara e Anguillara e beni annessi ai discendenti di Marsilio. Un ulteriore frazionamento si verificò alcuni anni dopo, con la divisione patrimoniale dell'11 gennaio 1217 (Museo Civico, Padova, *Doc. Carraresi*, B. P. 980, perg. 6), fra i discendenti di Marsilio, Iacopo e Albertino, che diedero luogo ai due rami principali della famiglia, eredi di Marsilio il vecchio, per quanto il centro dell'autorità giurisdizionale, con i possedimenti direttamente dipendenti, e cioè il *castrum* e la *turris* di Carrara, restassero indivisi, mantenendo l'unità del nucleo familiare (Zorzi, *op. cit.*, p. 155 sgg.). Come il fratello, Alberico Leone morì anch'egli in giovane età, certamente avanti il 1225, poichè nello statuto contro i magnati di quell'anno (Gloria, *Gli Statuti del comune di Padova*, Padova, 1873, p. 213) accanto ai magnati viventi, Iacopo da Carrara e il fratello Albertino, sono rassegnati i figli *q. domini Albrici Leonis* ed eredi. Ed egli lasciò tre figli (Ceoldo, *Albero* cit., p. 20 sg.). Più importanti sono Giacomo ed Albertino, per la parte avuta nelle vicende politiche, militari ed economiche del tempo. Giacomo fu uno dei protagonisti della lotta padovana contro Ezzelino degli anni 1237-1240, descritta nei capitoli seguenti (XII, 25 sgg.), secondo la narrazione di Rolandino, e tragicamente perì per mano proditoria sul ponte delle Navi, mentre da Agna era condotto prigioniero a Padova, dopo la distruzione del castello, nell'agosto 1240, lasciando quattro figli. Il fratello ebbe minor notorietà nella vita politica, sebbene colpito come il fratello dalle leggi antimagnatizie del 1225 (Gloria, *Statuto* cit., p. 213): ma egli ebbe forse la ventura di morire prima della triste parentisi ezzeliniana. Vivo nel 1235 (Ceoldo, *Albero*, p. 66), quando si scatenò la guerra di Ezzelino contro Estensi e Carraresi, che ebbe per teatro il contado padovano (Zorzi, *op. cit.*, p. 159 sgg.), e Giacomo riparò ad Anguillara, Albertino era morto e il castello era difeso "pro parte domini Marchionis "per d. Iacobinum, qui dicitur Papafava, filium quon-"dam dom. Albertini de Carraria, fratris ipsius d. "Iacobi" (Rolandini, *Chronica in factis Marchie* ecc., ed. Bonardi, IV, 6, p. 61). Da Albertino ha inizio il ramo dei co. di Anguillara, che si intitola dei Papafava (cf. Vergerii, *De principibus*, ed. cit., p. 7).

l'alta casa da Carrara, perchè sença le infinite possession, che questi germani partì tra loro, sença i feudi et i vasalli, pur tra elli partì le forteçe infrascripte, çoè el castello de Pernumia con la soa corte et territorio, contado et destretto, Agna con la soa corte et destretto, Carrara, Anguillarà, Cartura, et altre innumerabile cose, dele qual se fa piena fè per lo instromento sotto scripto ne l'anno del signor mille duxento quindese, como apparerà qua giù de sotto.

26. — Instrumento como mesier Iacomo, fiolo en qua drio de mesier Marsilio da Carrara, a rason de livello perpetuale per sì et Albertin so fradello investì Piero, fiolo de meser Henrigetto piçolo, de tutte l'infrascripte poste de molin, le quale elli have inseme con Bonifacio et Albrigo Lion, suo germani cosini [1].

26. — Instrumentum qualiter dominus Iacobus, quondam domini Marsilii, jure livelli perpetualis pro se et Albertino eius fratre investivit Petrum, filium domini Hendrigeti pizoli, de omnibus infrascriptis postis molendinorum, quas ipsi habent cum Bonifacio et Albrico Leone, suis propinquis.

In nomine domini Dei eterni. Anno nativitatis eius millesimo ducentesimo decimo, indicione terciadecima, die quinto intrante maio, presentibus Petro Bernardini de Carraria, Patavino Codolende et Vitaclino bastardo Villanelli de Galçignano de Permunia. Dominus Iacobus, filius quondam domini Marsilii de Carraria, asserens et affirmans se maiorem vigintiquinque annis esse, ad libellum perpetualem investivit Petrum, filium domini Henrigeti Aiçoli, de omnibus postis molendinorum et cogolarum, quas ipse et eius frater Albertinus habent cum Bonifacio et Albrico Leone, suis propinquis, in Flumisino a molendino Bartholamei notarii usque ad foveam Carrariam, et de omnibus postis molendinorum, ubicumque fieri potest, et cogolarum, quas idem dominus Iacobus habet cum suo fratre predicto in bambatura Batalie, a prima posta apud arcum pontis usque ad Viginçonem preter postam Gurgisoli et quandam foveam, que est sue avie domine Mariete. Qui vero Petrus promisit dicto domino Iacobo stipulanti respondere omni anno medietatem tocius lucri, quod exierit de dictis postis molendinorum et cogolarum, faciendo Petrus solus expensas molendinorum et cogolarum, usque dum venient ad lucrandum, et ipsis positis ad lucrandum postea debent expense fieri comuniter in predicta reficienda seu aptanda, et in monarium seu monarios, et postea lucrum dividere per medietatem. Et de omnibus postis molendinorum et cogolarum, quas ipse dominus Iacobus habet cum fratre suo in bambatura Pernumie a prima posta usque ad Viginçonem, respondendo idem Petrus tertiam partem tocius lucri, ut dictum est, positis molendinis et cogolariis ad lucrandum, faciendo expensas comuniter in ea reficienda et aptanda et in monariis. Et si videretur eos aliquam postam seu postas in predictis bambaduris non habere, et ipse Petrus aliquo tempore eas inveniret, quod consenciet ipse dominus Iacobus et operam dabit ad omnia predicta facienda et construenda. Et hec omnia attendere promisit et quod faciet fratrem suum predictum omnia predicta laudare et confirmare infra mensem unum, ex quo petierit, cum fuerit major quattuordecim annis, vel similem datam faciens, ut sapiens dixerit. Et similiter faciet suos propinquos Bonifacium et Albricum Leonem infra predictum tempus, cum fuerint maiores, pro suo posse bona fide sine fraude omnia predicta laudare et confirmare, vel similem datam ipsi Petro facere pro dicto ficto seu responsione, super quo ius habuerit. Quod si facere non potuerit, quod dictus Petrus non teneatur reddere dicto domino Iacobo de eo, quod continget dicto Bonifacio et Albrico Leono. Item dictus dominus Iacobus ad livellum perpetuale investivit dictum Petrum de parte sua vel de medietate, quam ipse cum fratre suo predicto et suis propinquis Bonifacio et Albrico Leone habet in molendino constructo in clausura domini Henrigeti piçoli, et de una alia posta, si potuerit dictus Petrus facere, in Flumesino usque ad molendinum Bartholomei notarii Carrarie, respondendo omni anno idem Petrus soldos centum ipsi domino Iacobo, et faciet dictum Albertinum, suum fratrem, et Bonifacium et Albricum Leonem omnia predicta laudare et confirmare vel similem datam facere ipsi Petro, ut sapiens dixerit, infra mensem unum, ex quo ipse petierit, cum fuerint maiores quatuordecim annis, sub pena tocius damni et dispendii, quod ipse haberet. Quod si facere non poterit de suis propinquis, quod ipse Petrus non teneatur reddere fictum eis contingentem, et si commune Padue destrueret ea vel destrui faceret, vel aquam eis abstulerit, similiter non teneatur pro qualitate temporis aque accepte vel molendinorum destructorum reddere alicui aliquem fictum. Que omnia predicta, ut dictum est, dictus Petrus

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 18, 26.

et eius heredis aut cui dederint debent habere et tenere et possidere et omnem suam voluntatem exinde facere jure perpetualis livelli sine omni sua suorumque heredum contradicione vel repeticione, salva tamen racione domini, et sic dedit Guillielmum suum vicuomitem, qui daret ei de predictis tenutam et possessionem, sed constituit se precario pro eo possidere, donec intraverit possessionem, quam precariam possessionem ad presens ei dedit et refutavit. Penam vero inter se apposuerunt, quod ea pars, que omnia predicta non observaverit, pars parti fidem servanti nomine pene soldos viginti et novem componat, et post penam solutam libellus iste in suo permaneat robore. Et insuper quoque dictus dominus Iacobus juravit omnia predicta attendere et observare, ut superius legitur, et occasione minoris etatis vel alia non contravenire, unde duo instrumenta uno tenore facta sunt.

Actum in Pernumia supra domum dominorum de Carraria.

S. N. Ego Iacobinus, domini Henrici imperatoris notarius, huic contractui interfui et prout, melius audivi et intellexi, jussu eorum subscripsi.

S. N. Ego Vivianus, sacri palatii notarius, interfui et hoc jussu eorum scripsi.

Ego Paduanus, judex infrascriptus, subscripsi

Ego Mattheus, notarius socius ac testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri iudicis de Caseliis filius, civis paduanus, qui habito Padue in quarterio Domi et contratta Sancti Petri, existens in officio communis Padue, ad discum Dulcis, imperiali auctoritate publicus sacri palacii notarius, in regimine nobilis viri domini Marini Faleri de Veneciis, civitatis Padue honorabilis potestatis, coram sapiente viro domino Paduano de Fantellis, iudice et officiali ad dictum discum Dulcis, presentibus Bartholameo, quondam Anthonii, Matheo, quondam Desiderati, ambobus de contrata Parencii, Anthonio notario de Broialosso, quondam Stephani, de contrata Domus Dei, testibus notariis et sociis ad dictum discum, et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate et forma servata, ultrascriptum instrumentum ex autentico ultrascripti Viviani notarii et subscriptum per Iacobinum notarium ultrascriptum fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indicione quarta, die lune octavo mensis augusti, regimine antedicto.

27. [13]. — Item uno altro instrumento de una sentencia dada per li infrascripti arbitri mesieri Rogato et Schenella, çudesi, in le question, che era fra i preditti fradelli mesier Iacomo et Albertin da Carrara da una parte et mesier Albrigo Lion, so german cosin, da l'altra parte, et dela segurtà dada per i sovraditti de obedire ala sentencia; et questo per cason dela partison tra loro dele soe forteçe, possession, feudi et vassalli [1].

27. [13]. — Instrumentum sententie arbitrorum infrascriptorum dominorum Rogati et Schinelle, iudicum, late in questionibus vertentibus inter dominus Iacobum et Albertinum fratres de Carraria ex una parte et dominum Albricum Leonem ex altera, et securitatis de parendo dicte sententie.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo quinto decimo, indicione tercia, die sexto intrante maio, in presencia Litanoris, Gabrielis de Trento, Taurelli, Cavace, Vallariani Varientelli, Iohannis de Ysacho, Gerardi de Caurola et aliorum. Dominus Iacobus et Albertinus fratres de Carraria promiserunt et vadiam dederunt domino Schinelle et Rogato, iudicibus, in pena mille marcharum argentarum, standi et manendi arbitrio dicto et concordia, quod dominus Schinella et dominus Rogatus iudex in concordia dixerint, diffinierint et preceperint de omnibus litibus et discordiis et divisionibus faciendis de eorum bonis, que erant inter predictos fratres ex una parte et Albricum Leonem ex alia, promittentes, quidquid predicti domini Schinella et Rogatus dixerint, firmum et ratum habituros, et domine Mariete similiter cum obligacione bonorum, constituentes se pro eis possidere. Fideiussores uniuscuiusque in totum fuere dominus Leonardus Menegacius, Tardivellus Tudisius de Curniglana et Pasqualinus et Ioannes de Vivo, renunciantes epistole divi Adriani. Qui promiserunt attendere cum obligacione bonorum, nisi predicti fratres attenderent, secundum quod superius dictum est, nec se defendent, eo quod pro minoribus incercesserint, ut ipsi nihilominus teneantur, quamvis ipsi possent se tueri occasione minoris etatis vel alia, et ut possint una vice vel pluribus arbitrare vel diffinire, et quandoque voluerint, partibus absentibus vel presentibus. Et dictus dominus Iacobus parabola Albertini fratris sui omnia, que superius leguntur, juravit attendere et nulla ratione nec occasione, nec minoris etatis, nec aliqua contravenire. Similem promissionem et obligacionem fecit Albricus Leo in manibus dominorum Schinelle et Rogati judicis, et similem vadiam dedit, et sub predicta pena fideiussores in omnibus et per

---

[1] Pubblicato dalla ZORZI, *op. cit.*, p. 296 sgg.; cf. CEOLDO, *Albero* cit., p. 19, 26.

omnia Albertus Offreducii, Leonardus domini Albrigeti, Menegacius, Ioannes de Vivo, Tardivellus, Pasquallnus et Todisius de Curniglana, unusquisque in totum, renunciantes auxilio epistole divi Adriani et omni juri, racioni, quibus se tueri possent, eo quod non possent se tueri, et quod pro minore intercesserint, ut ipsi nihilominus teneantur, quamvis ipsi possent se tueri occasione minoris etatis vel alia, et ut possint una vice vel pluribus arbitrare, diffinire, et quandocumque voluerint, partibus absentibus vel presentibus. Et sic dictus Albricus omnia, ut superius legitur, attendere et observare, nec ratione minoris etatis, vel aliqua alia occasione contra non venire juravit.

Die sexto intrante maio, scilicet die eodem, et in presencia domini Henrici et Widoni Barati canonicorum, Alberti de Ufreducio, Leonardi domini Albrigeti, Licanoris, Gabrielis de Trento, Menegacii, Ioannis de Vivo, Tardivelli de Senadusii et Pasque, fratrum de Curnigiana, Iacobini Missiarii, notarii, Iacopini de Macerio, Taurelli de Ramberto, Gerardi de Caurola et aliorum multorum. Dominus Rogatus iudex, parabola domini Schinelle et ibi ab eo data pro domino Schinella et pro se, sic arbitratus fuit, pronunciavit et dixit. In nomine Domini, nos Schinella et Rogatus judex arbitramur et pronunciamus et dicimus et precipimus, quod Albricus Leo de Carraria debeat habere pro sua parte, et esse contentus in ea, Pernumiam cum tota sua curia et territorio et comitatu et districtu, et omne quod ipsi de Carraria habent ad suas manus, vel alii tenent pro eis per feudum vel livellum vel alio quocumque modo; et totum quod ipsi habent in Solesino et Scodosia, ipsi vel alii pro eis, Agnam cum tota sua curia et territorio et pertinenciis, scilicet cum Cesso et Albareda, et quod habent ad suas manus vel alii pro eis per feudum vel alio modo; et totum quod ipsi de Carraria habent vel alii pro eis in Bredepalea, in Casale et in Runchis de Casale, et in Patriarchatu, vel in eius curiis et territoriis predictis; et id quod Egidius Semajacane habet in Tribano, vel alii pro eo, vel in eius territorio; et medietatem totius poderis, quod domina Marieta, eorum avia, habet et tenet vel alii pro ea, excepto quod pro anima sua judicaverit sine fraude, retento usufructo in vita sua; et medietatem omnium vassallorum, quos habent, exceptis illis, qui habitant in terris illis, que sunt in partem Iacobi et Albertini in Carraria, Anguillaria, Bagnolis, et Cartura. Omnes masnade, que venerunt in parte Petri Comitis vel Albrico, eius filio, eiusdem Albrici esse debeant et sint.

Et in partem domini Iacobi et Albertini, sui fratris, arbitramur et pronunciamus et dicimus et precipimus Carrariam cum tota sua curia et territorio et id quod ipsi domini de Carraria habent ad suas manus, vel alii tenent pro eis per feudum, vel livellum, vel alio quocumque modo; et Anguillariam cum tota sua curia et territorio et id quod ipsi habent in ea vel alii pro eis per feudum, vel livellum, vel alio quocumque modo; et id quod habent in Cartura vel alii tenent pro eis, vel alio quocumque modo; et medietatem pro indiviso tocius poderis, quod domina Maria habet et tenet vel alii pro ea, excepto quod pro anima sua judicaverit sine fraude, retento in se usufructu in vita sua; et medietatem omnium vasallorum, quos habent, exceptis illis, quos habent in terris, que sunt in parte Albrici Leonis, scilicet in Pernumia, Agna et Bredepalea et Casalle et Runchis de Casalle et Patriarchatu et Solesino et Scodossia, et omnes, qui venerunt in partem domino Marsilio vel filiis eius, scilicet Iacobo et Albertino, eorum esse debent et sint. Et si masnade, que sunt in partem Albrici, habent in terris, que sunt in partem Iacobi et Albertini, sint Iacobi et Albertini, excepto mobile et se movente; et si masnade, que sunt in partem Iacobi et Albertini, habent in terris, que venerunt in partem Albrici, debent esse dicti Albrici, excepto mobile et se movente; et de aliis masnadis, que fuerunt Ugutionis et Bonifacii, vel de aliis, si que sunt, que non sunt divise, retinemus in nobis, ita quod possimus eas dividere, quocumque voluerimus, tam in presentia civium quam in absencia. Et dicimus et pronunciamus, quod omnes datas, factas per dominum Marsilium in eius filios Iacobum et Albertinum et per Petrum Comitem et Albricum eius filium et per dominam Marietam eorum aviam, sint firme et rate et nullo modo per Albricum, Iacobum et Albertinum possint infringi. Si aliqua data vel daciones occulte sint facte vel fraudolenter, que non debeant valere, retinendo in nobis, quod possimus in illis et de aliis, si questiones inter predictos erexerint, de novo dicere vel de partibus interpretari una vice vel pluribus, partibus presentibus vel absentibus, et de tutella Albrici Leonis, quam gessit dominus Marsilius, sive fuerit tutor sive non, quod dictus Albricus non debeat nec possit placitare vel impedire dominum Iacobinum et Albertinum fratres, retinendo in nobis de facto domine Mariete, scilicet ipsam dominam Marietam et Albricum Leonem de facto tutele et de debito.

Et sic in presenti ibi Iacobus et Albertinus, eius frater, fecerunt datam et investituram Albrico Leoni de omni eo, quod ei venit in partem, sive per dominum Schinellam et Rogatum judicem eidem Albrico assignatum fuit, et ei dederunt, cesserunt, tradiderunt, mandaverunt eidem Albrico omne jus, acciones, et raciones reales et personales, quod et quas habebant vel habere poterant in predictis terris sive in predicta parte, que assignata ei fuit, constituentes eum procuratorem ut in rem suam, ut ita possit agere, convenire et causari, quemadmodum ipsi poterant, et constituerunt eum procuratorem ut in rem suam. Promittentes, quicquid inde fecerit, se firmos et ratos habituros, et de predicta data et parte se precario pro eo possidere constituerunt, donec tenutam intra-

29. *S accoglie nel testo la seguente glossa posteriore*: et id quod ipsi habent in Carraria, non admittitur hic, sed inferius

ret, quam precariam possessionem ibi in presenti refutaverant eidem Albrico, jubentes ei sua auctoritate intrare tenutam. Et Albricus Leo ibi incontinenti fecit similem datam et investituram domino Iacobo et Albertino, eius fratri, de omni eo quod eis venerit in partem, sive per dominum Schinellam et Rogatum eisdem fratribus, ut dictum est, assignatum fuit, dedit, cessit, tradidit atque mandavit eisdem fratribus omne jus, acciones et raciones reales et personales, quod et quas habet et habebat vel habere posset in predictis terris sive in predicta parte, que eisdem fratribus assignata est, constituens eos procuratores ut in rem suam, ut ita possint agere, convenire et causari, quemadmodum ipse poterat, et promittens, quicquid inde fecerint, firmum et ratum habiturum, et de predicta data, investitura et parte precario pro eis possidere constituit, quam precariam possessionem ibi incontinenti refutavit, iubens eos sua auctoritate intrare tenutam et possessionem. Et ibi in presenti Albricus Leo investivit d. Rogatum ad feudum sine fidelitate in masculis et feminis de una pecia terra viginti camporum, que jacet inter mansum Egidii de Vainanço et terram Adinelli, et si plus reperiretur, quod debet esse d. Rogati, et de sex campis in Volta Brandulfi in electione ipsius d. Rogati, et de quadraginta campis ex alio latere apud mansum Egidii de Vainanço, et si ibi non reperiretur, debet accipere alibi in eleccione ipsius d. Rogati. Et investivit d. Leonardum ad feudum sine fidelitate de triginta campis in territorio Agne, quos habebat a d. Iacobo et Albertino in masculis et feminis. Et omnia predicta, secundum quod superius legitur, predicti Albricus Leo et Albertinus, fratres, juraverunt in perpetuum firma et rata habere et tenere et nulla racione contravenire nec minoris etatis, nec decepcionis, nec alia aliqua racione. Et ibi in presenti d. Schinella et d. Rogatus judex preceperunt eis sub supradicta pena mille marcharum argentarum, ut in perpetuum omnia predicta debeant observare et tenere et nulla racione et occasione aliquo modo contravenire. Et si aliquis vel aliqui illorum contrafecerint, ut teneantur penam solvere, et nichilominus predicta attendere et observare.

Acta fuerunt omnia in Padua, in majori ecclesia, ante archam sancti Danielis

Ego Ubertus, domini regis Henrici auctoritate notario, omnia supradicta scripsi parabola predictorum et corroboravi et in concordia cum dicto notario

Ego Nicolaus, judex infrascriptus, me subscripsi

Ego Rainerius, notarius testis et socius infrascriptus, me subscripsi et ascultavi

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri judicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus predictis testibus notariis et sociis ad dictum discum Bovis et aliis, dicti iudicis jussu et auctoritate, statutorum comunis Padue solemnitate et forma servata suprascriptum instrumentum ex auttentico suprascripti Uberti notarii fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die jovis quarto mensis novembris, regimine ultrascripto

28. [14]. — E m'è plasù nela presente ovra inserire alguni magnifichi facti del sovrascripto mesier Iacomo, fiolo che fo de mesier Marsilio da Carrara, segondo che in la cronica se lege de Eççelin da Roman.

Questo mesier Iacomo da Carrara, del quale io ho de sovra facto mencion, homo nele arme egregio et ardido, al tempò che Eççelin da Roman quasi signore sovra era ale cità de Viçença, Verona et Pava, militava ne l'exercito de Federigo imperadore. El qual Federigo ne l'anno del Signore mille dusento trenta septe, habiando posto assedio a Gudi, castello del destretto de Mantoa, in lo exercito del qual imperadore era li infrascripti nobili Açço, marchese de Est, mesier Eççelin da Roman, el sovrascripto mesier Iacomo da Carrara et altri molti nobili et magnati dela Marca Tarvisana et de altri luoghi, et vignudo a parole coroçose el ditto mesier Iacomo da Carrara col sovrascripto mesier Eççelino, el dicto mesier Iacomo in presencia de l'imperadore, meço snudada la spada, volse ferire el ditto Eççelino, et forsi che eciandio lo haveria ferido, ma l'imperador se pose in meçço et i ditti mesier Iacomo et Eççelin partì sença alguna offesa.

28. [14]. — Ut virtus silentii rubigine corroditur, sic promulgata in publicum accrescit. Ex hoc igitur placuit presenti opusculo supradicti domini Iacobi de Carraria gesta quedam inserere magnifica, prout in cronica adinveni.

Hic dominus Iacobus, vir in armis strenuus et audax, tempore, quo Eççelinus de Romano *etc.* [*Cetera* (cc. 28-33) *sequuntur prout in A* (cc. 14-19), *variis lectionibus ibidem exaratis*]

29 [15]. — Driedo a questo no molto tempo, çoè l'anno del Signore mille dusento trenta octo, clamado Aço, marchese de Est, d'alguni nobili citadini de Pava, che vignisse a liberar la cità pavana dele man et dela signoria de Eççelin de Roman, el qual per lo sovradicto

imperador Fedrigo regea la ditta cità, et non çà segondo iustisia, ma per parte, et promettea i ditti nobili al sovraditto Aço marchese che, se ello vignisse a liberar la ditta cità, elli ie darave la porta de Torreselle, o che, se elli no ie la possesse dare, elli andarave a lui et con la soa parte serave contra el ditto Eççelino. Et fo eciandio de quelli, che resonasse mesier Chaçamonte de Toschana havere assentido ale sovraditte cose, el qual Chaçamonte allora era podestà de Pava. El marchese Açço, piegado ai prieghi de questi nobili, che 'l confortava ala liberacion dela cità de Pava, con la sua gente et moltitudine de amisi se pose in via dretto verso la città, de intro i quali amisi con bella compagnia de homini armadi fo el sovrascripto mesier Iacomo da Carrara. Açonto doncha el ditto marchese Açço a Pava et posto el so exercito sul Pra dala Valle, apresso la porta, subito mesier Iacomo da Carrara con gran moltitudine de homini armadi cavalchò ala porta de Torriselle, la quale ello trovò serada, et, como la cossa andasse, ben fornida et non men deffesa da gente, che lì era ala guarda dela ditta porta. Allora i preditti nobili, i quali havea proferto de dar l'intrada dela ditta porta al sovrascripto marchese Açço, veçando no posser mandar ad effetto quello, che elli havea proferto al ditto marchese, partidi dela terra, se apresentò a lui nel Prado dela Valle. In questo meço combatando virilmente el sovraditto mesier Iacomo da Carrara la porta de Torreselle, Eççelin da Roman, sbalordido ale vose di citadini, che quinci et quindi vanno cridando per la terra, subito fe' dar la campana del comun a martello; el povolo tutto de Pava move ad arme et con i Todeschi, i quali ello havea a soldo, et con i soi de Pedemonte, de Tarvisana, et con tutta la milicia pavana ello corre ala porta de Torriselle, la qual anchora combatea el sovraditto mesier Iacomo da Carrara. Et trovada serada la ditta porta et appresso esser ben deffenduda, ensando per la porta de San Steffano et cavalcando per la piaça de Sancto Anthonio, passado lì el fiume a vado, çonse al Prò della Valle, o' che era el marchese Açço con la soa gente, al quale in quello instante eciandio era retornado mesier Iacomo da Carrara con la soa compagnia no possente a piglar la ditta porta. Comandà allora el ditto mesier Eççelino la soa gente dever correr adosso ala gente de Açço marchese. El qual subito, veçuto la gente del ditto Eççelino, se pose in fuga, et fuçando per la via verso Monçelese, aidado dal bon cavallo, che havea, fugì, che allora no fo preso. Mesier Iacomo da Carrara se mise lui per la via, che va verso Agna, ma non habiando caminado troppo lonçi fo preso dala brigada di Todeschi, soldadi del dicto Eççelino. Et questo fo a dì XIII del millesimo sovrascripto. Tornà en la cità cum grande alegreça per la vittoria habuda Eççelin da Roman, in questo meço el cavaliero egregio mesier Iacomo da Carrara fi destegnudo prisone. El qual nientemen havea in la corte de mesier Eççelin amisi grandi et possenti, per la interposicion di quali fo pattegiato tra i ditti mesier Eççelino et Iacomo da Carrara, çoè che 'l ditto mesier Iacomo promettesse et esser volesse amigo de mesier Eççelino, et che anchora ello dovesse metter el so castello da Carrara in man de mesier lo podestà de Pava et del comun, et che allora poi ello fosse liberamente relaxado. Ale qual cose, no posendo allora altro fare, assentì el sovraditto mesier Iacomo da Carrara.

30 [16]. — Habiando el sovraditto Eççelino driedo ale preditte cose mettudo campo intorno a Montagnana et no ie succedando le cose al so piasere, dubitando senper de l'amistà de mesier Iacomo da Carrara, el quale era con lui in campo atorno la dicta terra de Montagnana, se fe' chiamar el sovraditto mesier Iacomo, et con lui mesier Aveçudo Advogaro, citadin de Pava, homo valente nele arme et savio a conseio, el qual era cosin german de mesier Iacomo da Carrara et in tute le cose si assentiva ala volontà del ditto mesier Iacomo. Ai quali mesier Iacomo et Adveçuto strettamente comandò el ditto mesier Eççelino, che infina dì III se devesse haver apresentà al capitanio de Montebelluna, la qual forteça se tegnia per lo dicto Eççelino. Respose con volto aliegro i sovraditti mesier Iacomo et Adveçuto, in questo et tutte le altre cose apariadi de obedire ai soi comandamenti. Et tolto licencia, subito montono a cavallo, et, montadi, cognossando el tradimento de mesier Eççelino et che elli vignia mandadi ala morte et no a confini, como se vedè el destro dela via, voltado sen-

tiero, se n'andò ad Anguillara, el qual luogo allora se tegnia per mesier Iacomin da Carrara, primo chiamado Papafava, fiolo in qua drio de mesier Albertin, fradello del sovraditto mesier Iacomo da Carrara. Et fo le predicte cose in mille dusento trenta octo, del mese de luio.

31 [17]. — Ne l'anno seguente, siando lo imperador Federigo in la cità de Pava, et çà per tutti affermandose palesemente el dicto imperador per sentencia de mesier lo papa esser pronunciado scomunigado, dubitandose de perdere la ditta cità, in la qual cosa ello dubitava forte de Açço, marchese de Est, et de mesier Iacomo da Carrara, nel palaço del comun have publico parlamento, et, mostrando de voler compiaser a tutti, fe' revocar a Pava el sopradicto marchese Açço, mesier Iacomo da Carrara et i altri, che era sta col dicto marchese, quando el venne per voler liberar la cità de Pava dale man de mesier Eççelino. I quali tutti affidò el dicto imperadore, mostrando poi che quello, che seguì, ello el fesse per ben de pase et de confermar una concordia. De questi rechiamadi et affidadi ello en confinò diversi per diversi luogi, tra i quali principali mesier Iacomo da Carrara et mesier Aveçudo fonno confinadi a Mantoa.

32 [18]. — Tanta era la paura e 'l sospetto, che era intrado en l'anemo a mesier Eççelin da Roman dela possança et de l'amistà, che havea mesier Iacomo da Carrara, che quel anno, çoè mille dusento trenta nove, ello fe' apichar homini XVIII tra boni citadini, burgesi et homini de ville, solamente [per]chè fo dicto che elli havesse habudo colloquio col sovraditto mesier Iacomo da Carrara.

33. [19]. — Ne l'anno del Signore mille dusento cinquanta, siando andado mesier Eççelin a Verona et siando allora podestà in Pava mesier Thebaldo Francesco, el dicto mesier Thebaldo Francesco una sera con tuta la cavalleria de Pava et con mille pedoni ben armadi usì dela cità de Pava, non fasando saver a persona alguna de soa via nè de so proposto, et abiando cavalchà quasi tutta la nocte con i cavalieri, che ello havea con lui, la matina nançi dì pervenne ad Agna, el qual luogo tegnia el cavaliero egregio mesier Iacomo da Carrara. Et era el dicto luogo desposto in forma de castello, fornido dele gente de mesier Iacomo et de molti bandiçadi. El qual luogo, comandando el ditto mesier Thebaldo Francesco, subito fo assaltado da ogni parte. Allora mesier Iacomo da Carrara, el quale in quello instante era nel ditto castello, veçando el facto como el procedea et a che fin pretendea la cosa, con i soi, che ello havea, subito et virilmente corse a l'arme, et montado, su un gran destriero, con quelle arme, che a cavaliero nobile apartene, quanto un cavaliero far se po', laudevole et egregiamente se deffendè. Ma sovraçoncando quella gran moltitudine de pedoni, el luogo se scomençò ad combater da ogni parte, sì che, impossente a tanto assalto el ditto mesier Iacomo da Carrara e 'l luogo, ala fine presi fonno per forza, nançi la presura del ditto luogo non pochi de quelli de fuora morti et feridi dal ditto mesier Iacomo. Ma in questo meço che 'l castello de Agna se combatea, le nobilissime donne da Carrara, le quale era nel sovrascripto luogo, veçando la proxima et instante ruina de quel castello, dubitandose çò che fosse da fare in tanto perigolo, habudo prima consiglo con algun di soi, con le soe preciose veste, auro et argento et cum tutti gl'instrumenti et rasone dela casa da Carrara et con tutti i privilegii imperiali, di quali dai antigissimi imperadori era stada dotada la famosa casa da Carrara in preeminencia dela soa generosa nobilitade, voiando per lo meio torse da così sinistro caso, se redusse al suffragio et aida de una navisella, la quale era lì in un gorgo dal lado del castello, in la qual nave per la freça montado, sì per lo cargo dele cose introposte, sì eciandio per la soa picoleça, sì eciandio per la presente paura, non habiando respetto a quel, che seguir possesse, intrando le ditte donne forsi con non

21-22. el dicto mesier Thebaldo Francesco *om.* P

quella discrecion, che si convegnia, tolte dala paura, dada la ditta navisella in lado, le prescripte nobilissime donne da Carrara con la ditta navisella, soe vestimente, auro et argento, et con tutti gl'instrumenti et privilegii se summersono nel fondo del dicto lago, sì et per forma che dele ditte donne, soe vestimente, instrumenti et privilegii dela casa da Carrara nè dela ditta nave havere mai se possè alguna chiareçça. Et da quel dì in qua fo chiamado quel gorgo el Gorgo dele donne, et quel nome dala ditta summersione serva nel dì presente: dela qual summersione instar no voio et quanta obscurità la fosse ala casa da Carrara, con la quale no solamente se summerse le sovrascripte donne da Carrara, soe vestimente, auro et argento, ma eciandio tutte le grande, vechie et famose antigheçe dela cha da Carrara. Driedo la presa del castello de Agna, el chavaliero egregio mesier Iacomo da Carrara fu vestido de una cappa nigra, et così vestido per lo ditto mesier Thebaldo Francesco fi menà preson a Pava, perchè se dice che così fatto sia el costume de l'imperio, che, quando algun magnifico, el quale habia revellado a l'imperio, fi preso combatando, che vestido de una nigra cappa fi menado a decapitare. Fe' el ditto mesier Thebaldo Francesco in lo vignire a Pava el so chamin per la via de san Çuanne dale nave, menando con lui preso mesier Iacomo da Carrara, et, siando çà sul ponte del ditto san Çuanne col sovraditto mesier Iacomo così preso et quello voiando menar dentro dela terra, un de quilli da Montagnon, parente del ditto meser Iacomo, el quale no era con lui in amore, comenzò nançi al ditto mesier Thebaldo Francesco a cridar ad alta vose: " Et como, mesier Thebaldo, pensavu posser menar in Pava " presoniero mesier Iacomo da Carrara? No certo, et no ie valerà la vostra possança, che le " femene non cha i omini vel toria de man ". Per la qual cosa el ditto mesier Thebaldo Francesco, claramente cognossando la volontà del povolo et quanto la chasa da Carrara era ben voiuda in la cità de Pava, no siando ardido de menare el ditto mesier Iacomo dentro dala terra per paura che 'l no ie fosse tolto, lì sul dicto ponte de san Çuanne ie fe' taiar la testa. Et così fatto, senza haverlo meritado, fo el fin dela vita del cavaliero egregio mesier Iacomo da Carrara, tanto era l'odio et la paura, che mesier Eççelin havea de l'amistà et possanza soa. Da po' la morte del qual mesier Iacomo el corpo so, lamentandose et doiandose tutti i nobili et i citadini de Pava, fo portado ala chiesa de San Çuanne dale nave, et lì fina al dì de anchuo çase in pase.

XIII. — *Domini Anthonio, Pieroconte, Henrigo ditto Francesco.*

34. [21]. — Fioli succedè a mesier Albrigo Lion da Carrara. De questi tri fradelli, çoe Anthonio, Pieroconte et Henrigo, ditto [Francesco] [1] io trovo, morto mesier Albrigo Lion, so pare, piçoli essere romasi sotto la todoria de madonna Berta, soa mare, como per una vendeda, la qual la ditta madona

XIII. — *Domini Antonius, Petrus Comes, Enricus dictus Franciscus, fratres.*

34. [21]. — Filii successerunt domino Albrico Leoni suprascripto. Rectum autem tempus successionis eorum mihi non instat, sed, ipsorum patre in juventute satis rebus humanis exempto, parvuli remanserunt sub tutella domine Berte, matris eorum, ut per instrumentum legitur quarumdam possessionum anno

---

[1] Figli di Alberico Leone furono Antonio, Pieroconte ed Enrico detto Francesco. Che al momento della morte fossero minorenni, si può sospettare dalla dizione impersonale dello statuto antimagnatizio del 1225 (*filiis q. d. AlbriciLeonis*), si può arguire dal giuramento prestato in loro nome dallo zio Giacomo all'imperatore per il riconoscimento dell'investitura vassallatica loro concessa nell'ottobre 1237 (XIII, 26), si può desumere sicuramente dalla tutela esercitata dalla madre Berta di Caroti Capodilista, nel 1241, come da atto di alivellazione dei loro beni (XIII, 35) allo zio materno Guglielmo q. Caroti Capodilista, a mezzo della madre tutrice. Nè di lui nè di Enrico Francesco si hanno altre notizie, se non di un figlio di questo secondo. Pieroconte, oltre la menzione comune ai fratelli, si incontra partecipare a una compera del 1258, 13 maggio, unitamente a Giacomino Papafava (XIV, 38, 39), nell'investitura da lui conferita nel 1260, 14 marzo e nel 1271, 23 agosto. Fu nel 1264 podestà di Ferrara (MURATORI, *Ant. Estensi*, II, 25), ma dall'istrumento 1274, 16 gennaio (XIV, 39), appare già morto (Cf. CEOLDO, *Albero*, p. 23).

Berta, como tudorise di sovraditti suo figloli, ne l'anno del Signore mille dusento quaranta un fe' a un mesier Goielmo de mesier Caroti, fradello dela ditta madona Berta, de certe possession mettude in Pernumia et in Carrara, como se mostrerà per lo sotto scripto instrumento. Item anchora trovo di preditti, che, siando a campo apresso a Monteclaro Federigo, imperadore di Romani, re de Cecilia et de Ierusalem, nel qual campo era con lui el sovraditto mesier Iacomo da Carrara, Eçcelin da Roman et molti altri nobili, el sovrascripto mesier Iacomo impetrò ne l'anno del Signor milledusento trenta dal ditto emperadore per i ditti soi nevodi, Anthonio, Pieroconte et Henrigo, ditto Francesco, un solemne privilegio de ogni honore, feudi et pertinencie de tutto quello, che mesier Albrigo Lion, so pare, havea cognossudo dal sovrascripto imperador, et çurò el sovraditto mesier Iacomo da Carrara fideltà per i ditti soi nevodi, como appare per lo socto scripto privilegio, el quale io ho trovado nel catastro di privillegii di signori da Carrara.

Domini millesimo ducentesimo quadragesimo primo venditarum nomine tutorio filiorum dictorum. Et etiam domini, domino Iacobo de Carraria, eorum patruo, procurante super investitura bonorum patris eorum, in millesimo ducentesimo trigesimo ab imperatore Friderico singulare obtinuerunt privilegium, ut in catastico reperio privilegiorum dominorum de Carraria. Deducti autem ad validam etatem sibi populi favorem et nobilium paraverunt sequellam; possessionibus predivites, masnadis et vassallis, castris Pernumie et Agne domini prefuerunt, viri in civitate amore multo habiti et honore.

35. — Instrumento dele infrascripte possession comprade per mesier Goielmo, in quadrio de meser Caroti, da madona Berta, moiere che fo de mesier Albrigo Lion, tuirise de soi fioli Pieroconte, Anthonio et Francesco, et seror del ditto mesier Goielmo [1].

35. — Instrumentum infrascriptarum possessionum emptarum per dominum Guillelmum, quondam domini Caroti, a domina Berta, uxore quondam domini Albrici Leonis, tutrice filiorum suorum Petri Comitis, Antonii et Francisci, et sorore dicti domini Guillielmi.

In nomine domini millesimo ducentesimo quadragesimo primo, indicione quartadecima, die decimo exeunte augusto, presentibus domino Rainaldo, iudice, quondam domini Octi, domino Iacobo Sacho et Thomasio de domino * * archipresbitero, qui stat in Citadella, et aliis. Domina Berta, uxor quondam domini Albrici Leonis, tutrix filiorum suorum, scilicet Petri Comitis, Anthonii et Francisci, ut decebat, tutrix nomine pro eis, pro libris trecentis et duabus denariorum, quas confessa fuit se nomine finiti et conventi precii accepisse et in se habere a domino Willielmo q. d. Caroti, fratre suo, renuncians super hoc ipsa d. Berta exceptioni non numerate pecunie et non soluti sibi precii tempore contractus et auxilio senatusconsulti Velleiani, de hoc certiorata per me notarium, qui per ipsum Velleianum tueretur se, nisi ei renuncians, et omni hypothecario juri, ipsi d. Willelmo dedit, cessit atque mandavit venditionis nomine, et eum ad proprium jure [proprii], ad livellum jure livelli et ad feudum jure feudi investivit de toto illo podere, quod ipsa pro se ex tutorio nomine pro ipsis filiis suis vel ipsi filii habent in Pernumia vel eius confinio, et in Carraria vel eius confinio, vel visi fuerunt et sunt habere et tenere in jam dictis locis, tam de illo, quod ipsi haberent ad suas manus quam ad alienas, ea namque ratione, ut a modo dictus d. Willielmus et sui heredes, vel cui ipsum podere dederint, habere debeat et tenere cum accessu et ingressu et cum introitu et exitu et cum capellis et scapulis et amplis suis, scilicet proprium per proprium, livellum per livellum, et feudum per feudum, et cum omnibus suis adiecenciis et pertinenciis superioribus et inferioribus. Et ipsa d. Berta dedit pro se et tutorio nomine pro dictis filiis suis ipsi d. Willielmo omne ius omnesque raciones ac acciones tam reales quam personales, utiles et directas, quod et quas ipsa habebat, vel videbat habere contra unamquamque personam, personas vel habentes vel detinentes de dicto podere, et specialiter contra libellarios, in affictis libellorum et in ipsis libellis et penis ipsorum libellorum et eorum bonorum, ut ita ipse d. Willielmus possit agere, placitare, convenire, petere et exigere omnia predicta, quemadmodum ipsamet pro se

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 22.

et tutorio nomine pro dictis filiis suis poterat et posset, constituens eum procuratorem ut in rem suam, et fecit ei puram et irrevocabilem donationem, que dicitur inter vivos, de toto eo, quod plus dicto pretio valet, et quod ab inde ipsum podere habeat, teneat atque possideat sine contradictione ipsius venditricis vel eius heredum. De quo autem podere in se retinuit comitatum et honorem ipsius comitatus. Promisit sane prefata d. Berta tutorio nomine pro filiis suis et suo nomine, etsi non teneretur tutorio nomine, suo nomine teneatur, et e converso supranominatum podere, ut dictum est, ab omni homine [defendere] cum racione suis espensis in pena dupli, sicut pro tempore fuerit melioratum aut valuerit sub extimacione in consimili loco, credendo de expensis soli eius verbo sine sacramento et alia probacione in agendo et in deffendendo, cum obligacione suorum bonorum, que pro ipso domino Willielmo se constituit possidere, et dedit ipsa d. Berta parabolam et licentiam ipsi d. Willielmo intrandi tenutam et possessionem sua auctoritate, et pro eo se constituit precario possidere, donec tenutam acceperit. Et ibi supranominata d. Berta tutorio nomine pro se et pro ipsis filiis suis de decima et jure decimacionis ipsius poderis investivit eundem d. Willielmum ad feudum sine fidelitate et homatico et alia condicione, excepto quod semel in anno adesse debeat uni suo termino vassallorum, si requisitus fuerit, sine fraude, ita quod, si vocatus ad terminum non venerit aut investituram non pecierit, quod propter hoc feudum istud non debeat perdere, nec propter aliquam culpam vel offensionem, que posset comitti, nec propter investituram in aliquo tempore non petitam, immo hec presens investitura perpetualiter durare debeat ipsi d. Willielmo et suis heredibus et in alio, cui dederit, quia plenam licentiam et mandatum ei dedit dictum feudum vendendi et donandi pro anima, iudicandi et faciendi quidquid voluerit sine ipsius d. Berte vel eius heredum parabola petenda. Et quod illi, qui in aliis suis bonis successerint, si decederet ab intestato, succedant et hoc in feudo, et qnod pro feudo non teneantur ei facere aliquod adiutorium, dans eidem domino Willelmo licenciam intrandi possessionem dicto feudo. Actum in Padua in domo d. Iacobi Sachi, in qua habitat dicta d. Berta.

S. N. Ego Nicolaus de Litardo, sacri palatii notarius, interfui et eorum jussu hec scripsi.

Ego Ugucio, iudex infrascriptus, subscripsi.

Ego Iohannes de Tribano, notarius testis et socius ultrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim d. Petri judicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram ultrascripto judice, presentibus ultranominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Grifonis et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, statutorum comunis Padue solemnitate et forma servata, ultrascriptum instrumentum ex auttentico ultrascripti Nicolai notarii de Litardo fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indictione tercia, die vigesimo primo mensis augusti, regimine antedicto.

36. — Questo sotto scripto è lo exempio de un privilegio de l'illustrissimo mesier l'imperador Fedrigo, roborado del so sigello de cera cum una cordella pendente de seda de colore rosso et çalo, habiando el dicto sigello in lo cerchio queste litere, ço si è: "Federigo, "per la gracia de Dio imperador di Romani, "sempre augusto, re de Ierusalem et de Ce-"cilia", et in lo circulo havea sculpida l'imagine del ditto mesier l'imperador, sedando sula seça imperiale et habiando in cavo lo diadema reale et in la man dretta el sceptro, çoè la verga con la crose de sovra, et in la man sinistra un pomo rodondo con la crose sovraposta. El qual privilegio no era rassado, no guasto, nè cancellado, nè viciado in alguna soa parte, ma scripto in questo modo [1].

36. — Hoc est exemplum cuiusdam privilegii illustrissimi domini imperatoris Friderici, roborati sigillo eius cereo cum cordula pendenti sirici rubei et zalli coloris, habente in circulo has litteras, scilicet "Fridericus, Dei "gratia Romanorum imperator semper augu-"stus, Hierusalem et Sicilie Rex", et in circulum sculptam imaginem predicti domini imperatoris super solio imperiali sedentis, et in capite regale diadema, et in manu dextra sceptrum cum cruce superposita habentis, non abrasi, non aboliti, non cancellati, nec in aliqua sui parte vitiati, sed in hunc modum scripti.

Fredericus, Dei gracia, Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Scicilie rex. Iustis fidelium nostrorum peticionibus condescendere cogimur, quas nisi favorabiliter audiremus, obaudire, quod petitur, per iniuriam videremur. Hinc est igitur quod, cum Anthonius, filius quondam Albrici Leonis, Petrus Comes et Henricus Franciscus, fratres, fideles nostri, ad nostram presentiam accedentes, ab excellencia nostra suppliciter po-

---

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 21.

stularent, ut eos de honore, feudo, debitis et pertinenciis eorumdem, que quondam pater eorum ab imperio tenuerat, investire de liberalitatis nostre magnificentia dignaremur, nos, supplicationibus suis favorabiiiter inclinati, predictos Anthonium, Petrum et Henricum, fratres, fideles nostros, de honore, justo feudo eisdemque debitis et pertinenciis suis, sicut quondam pater eorum ab imperio dignoscitur tenuisse, investimus de nostre gracia maiestatis, recepto pro parte ipsorum a Iacobo de Carraria, fideli nostro, patruo eorumdem, prout juris et moris est, in presentia nostra fidelitatis et homagii sacramento, et quod predicta honorem, feudum et ipsorum pertinentias a nobis et imperio recognoscant et illa de dominio nostro subtrahere non intendant, sed debita exinde et consueta servicia nobis et successoribus nostris in imperio devote et fideliter debeant exhibere.

Huius rei testes sunt Eççelinus de Romano, Guillielmus, vicedominus, capitaneus Vincentie, Manfredus, marchio Lancea, Thealdus Franciscus, Iacobus de sancto Andrea, Gumbertinus de Belligantis et alii quamplures fideles nostri. Ad cuius rei memoriam et cautelam eorum presens scriptum fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri, anno, mense et indicione subscriptis. Datum in castris prope Monteclarum, anno dominice incarnacionis millesimo ducentesimo trigesimo septimo, mensis octobris, undecime indicionis.

XIV. — *Mesier Iacomin Papafava.*

37. [20]. — Fiolo succedè a mesier Albertin sovrascripto de Carrara.

Questo mesier Iacomin fo el primo de quilli da Carrara, el qual fo chiamado Papafava, ma qual fosse la cason, perchè el ditto mesier Iacomin fosse cognominado Papafava, questo io non trovo in croniche, nè alguni instrumenti [1]. Solamente de lui trovo molti et molti et moltissimi instrumenti de possession comprade per lui. I quali tutti omissi, farò qui pur de II instrumenti mencion. El primo, como qua de sotto apparerà, como el ditto mesier Iacomino et mesier Pieroconte, fiolo de mesier Albrigo Lion da Carrara, ne l'anno del Signor mille dusento cinquanta octo comprò da misier Uguçon, fiolo de mesier Iacomo da Carrara, per presio de libre cinque millia algune case et possession mettude nela cità de Pava et in la villa de Carrara. Item, uno altro instrumento, como mesier Bonaventura, fiolo che fo de mesier Benvenisti da Florença, ne l'anno del Signor mille dusento septanta quatro procurador de mesier Goielmo, fiolo et herede che fo de mesier Aldighero da Fontana, da Ferrara, de'

XIV. — *Dominus Iacobinus, primus dictus Papafava.*

37. [20]. — Filius suprascripto domino Albertino successit. Vir iste fuit alte prudentie, ingenii acuitate perexcellens. Ex Carrariensibus primus, sed de caussa ambigo cur, cognominatus Papafava. In ampliatione divitiarum, licet preditissimus, tamen improbus ac sedulus vigilator, quas ut ingenio aquisivit, sic ingeniosum ab eo posse fuit extorquere. Preter patrimoniales edes in civitate domos et equantia turres palatia struxit, et innata nobilium et populi in Carrarienses consuetudine sequelam, licet abnueret, habuit non mediocrem, et adeo ut, si conari videretur, ad oppositum inficiari non posset a Carrariensibus descendisse. Viri huius rectam successionem domino Albertino non reperio, sed eum constat una cum domino Petro Comite, filio domini Albrici Leonis de Carraria, pro libris quinque millibus, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, a domino Ugutione de Carraria infrascriptas emisse possessiones, ut hic inferius legetur.

[1] Giacomino è il solo e immediato erede di Albertino, traverso il quale si fissa il ramo dei Papafava distinto da quello principale dei Carrara, destinato a estinguersi. Dal castello di Anguillara fu costretto a esulare durante il periodo della tirannia ezzeliniana, ma dopo la restaurazione della libertà comunale, rimpatriò, e, se non ebbe parte, come i cugini agli avvenimenti politici della seconda metà, arrichì la potenza economica con operazioni intese a ricostituire almeno in parte l'unità patrimoniale del possesso fondiario familiare, come si può arguire dai molteplici acquisti da lui fatti (cf. Ceoldo, *op. cit.*, p. 68 sgg.). La sua attività politica sembra ristretta: fu podestà di Vicenza nel 1268-69 (Smeregli, *Annales civitatis Vincentiae*, in Muratori, *RR. II. SS.*, t. VIII, ed. Soranzo, p. 12); compare registrato fra i maggiori feudatari nello statuto del 1263 (Gloria, *Statuto* cit., p. 206), e fu ornato della dignità cavalleresca. Morì certamente poco avanti il 1289, chè di quell'anno è l'atto di divisione dell'asse paterno tra i figli, stipulato nella loro dimora urbana, nella contrada di S. Martino, dove la famiglia aveva preso domicilio (XIX, 64).

et concedè al sovraditto mesier Iacomin Papafava da Carrara rason in un debito de libre III^m et denari VIII per livra de sorte, per lo qual debito i beni et le possession del ditto mesier Pieroconte era obligadi al ditto so credidore, como apparerà per lo sotto scripto instrumento.

38. — Instrumento dele infrascripte possession mettude in Pava et in la villa da Carrara, comprade per mesier Iacomin primo Papafava et per mesier Pieroconte da Carrara da mesier Uguçon, fiolo che fo de mesier Iacomo da Carrara, per presio de libre cinque millia de piçoli[1].

38. — Instrumentum infrascriptarum possessionum sitarum in civitate Padue et in villa Carrarie, emptarum per dominos Iacobinum Papafavam et Petrum Comitem de Carraria a domino Ugutione quondam domini Iacobi de Carraria pro pretio librarum quinque millium parvorum.

In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indicione prima, die terciodecimo intrante maio, in domo domini Petri Comitis de Carraria, presentibus dominis Gerardo de Berega, iudice, de Vicencia, Prando, filio quondam domini Iohannis de Galmarella, Riprandino, filio quondam domini Clarii de Camisano, Petro de Bocalada, Iacobino de Bocanigra, prestatore, Uguçone, Clementi de Curniglana et aliis. Ibique pro precio quinque millium librarum denariorum venetorum, quod precium et quos denarios dominus Uguçonus, filius quondam domini Iacobi de Carraria, confessus et manifestus fuit se recepisse et sibi solutum et solutos fuisse a dominis Iacobino Papafava et Petro Comite, domini Albrici Leonis de Carrarla, renuncians excepcioni non dati, non numerati, non soluti, non in se habiti et recepti precii tempore contractus, et excepcioni non numerate pecunie et excepcioni doli mali, et in factum et omni ficcioni et decepcioni tam citra dimidiam dicti seu justi precii quam ultra et omnibus aliis defensionibus et excepcionibus juris et facti, quibus se defendere posset, seu contra predicta venire. Pro jam dicto precio jam dictus dominus Ugucio fecit datam, vendicionem et investituram dictis dominis Iacobino Papafava et Petro Comiti ad proprium de eo quod est proprium, ad libellum de eo quod est libellum, ad feudum de eo quod est feudum et de servo de eo quod est servum, et de omnibus terris et possessionibus et juribus, que sibi obvenirent vel obvenire debent pro quarta parte poderis ex divisione inter ipsum dominum Uguçonem et eius fratres dominum Bonifacium, Marsilium et Albertinum, filios q. d. Iacobi de Carraria, fieret vel fieri debet, et ipse dominus Ugucio habere debet pro dicta quarta parte de omnibus bonis et possessionibus tocius poderis, quod et quas dictus dominus Iacobus de Carraria, pater predictorum dominorum, habuit et possedit in Padua et in villa Carrarie et eius territorio sive confinio, vel alii pro eo. Et dedit et cessit et tradidit eisdem d. Iacobino Papafava et Petro Comiti pro jam dicto precio omnia jura et acciones, que et quas habebat et habere videbatur in predictis bonis et possessionibus pro quarta parte et in quarta parte pro indiviso omnium suorum cum suis peculiis et omnium aliorum bonorum, que in parte sua ei venerunt seu venire debent, facta divisione cum predictis fratribus suis, cum omni jure, quod ipse dominus Ugucio in predictis possessionibus et bonis habebat, aut sibi competebat, seu competere posset, quemadmodum olim dictus d. Iacobus de Carraria, pater ipsorum, habuit et tenuit in civitate Padue et in Carraria et eius confinio, cum viis, tramitibus, servitutibus, stillicidiis, curtis, curtivis, clausuris, vineis, arboribus, domibus, edificiis, terris, pratis, cultis et incultis, nemoribus, fractis, salgaredis, ripis et rupinis, postillis et postis molendinorum, molendinis et acqueductibus, una cum ingressionibus, accessionibus, introitu et exitu, et cum omnibus suis adiacenciis et pertinenciis, et generaliter cum omnibus aliis juribus et racionibus dictis bonis et rebus adiacentibus et dicto venditori in predictis bonis et rebus et eorum occasione integraliter pertinentibus. Et si predicta bona et jura plus dicto precio seu justo nunc valent vel postea valerent, dictus d. Ugucio eisdem emptoribus fecit donacionem inter vivos unam et plures eis, remittendo eisdem per pactum, quod dicte donationes non possint revocari ulla ingratitudine vel offensa magna vel parva, nec ob hoc quod sint immense, quamvis actis non forent insinuate. Renuncians ex certa sciencia ipse venditor, quod de jure suo cerciorato illi iuri, quod dicit donationes inter vivos ultra quingentos aureos factas absque actorum insinuacione, in eo, quod excedunt, non valerent, similiter faciendo dictus venditor unam et plures donationes inter vivos pro singulis quingentis aureis, de eo quod excedit dictam summam quingentorum aureorum, in dictis emptoribus. Et dedit, cessit, tradidit atque mandavit dictus d. Ugucio ex predictis causis dictis emptoribus omnia jura realia et personalia, privilegiata et non privilegiata, omne jus, omnes acciones et raciones reales et personales, utiles et directas, que et quas habebat seu habere posset in predictis rebus et bonis et juribus et in omnibus aliis

[1] Cf. Cboldo, *Albero*, p. 23, 68.

supradictis et universis et singulis, ex quibuscumque causis seu titulis, faciendo et constituendo dictus venditor ipsos emptores procuratores ut in rem suam, dando eisdem licenciam et parabolam ingrediendi possessionem, et quasi de omnibus predictis et singulis et universis propria auctoritate constituit se possidere et quasi pro predictis emptoribus. Preterea dictus venditor per se suosque heredes supradictis emptoribus et suis heredibus et cui dederint stipulatione solempni promisit dicta bona et jura et alia supradicta universa et singula guarentare et deffendere ab omni persona collegio et universitate, et ab omni parte in proprietate et quasi proprietate, in possessione et quasi possessione, et in omnibus aliis supradictis juribus, ita quod si de ipsis bonis dicti emptores impedirentur ab aliqua persona, jure ordinario vel extraordinario, quod ipse venditor guarentare et deffendere teneatur cum racione sub pena dupli damni et interesse, secundum quod dicte possessiones, que impedirentur aut evicerentur eisdem, valerent pro tempore aut meliorate essent sub exstimacione in consimili loco, et si hoc non attenderet, dictus venditor per se suosque heredes in totum vel in partem promisit, stipulacione subnixa, eisdem emptoribus vel eorum heredibus nomine pene dare duplum precii supradicti vel duplum exstimacionis bonorum et jurium et rerum supra eis venditorum, secundum quod supradicta bona et jura plus pro tempore valuerint aut meliorata fuerint, data de hoc electione dictis emptoribus vel eorum heredibus, quod predictorum voluerint, ut damnum et interesse et expensas quocumque modo factas per eosdem tam in judicio, quam extra judicium, sive obtineat, sive succumbat in causa, sive de jure, sive de facto, mota fuerit questio predictis emptoribus vel eorum heredibus, credendo de quantitate damni et expensarum extimationis melioramenti bonorum et jurium predictorum soli verbo predictorum emptorum vel ab altero ab eisdem caussam habente sine sacramento et alia probacione, cum obligacione suorum bonorum, remissa denunciacione per partem, que in causa evictionis solet requiri. Et renunciavit ipse d. Ugucio ex certa sciencia de jure suo cerciorato remedio appellacionis et statuti novi et veteris facti, vel futuri privilegio a quocumque principe impetrato vel impetrando, consuetudini generali vel speciali nunc et in futurum obtente seu obtinende, et omnibus aliis remediis juris et facti, generalibus et specialibus, presentibus et futuris, quibus se deffendere seu contra predicta venire in totum vel in partem predictorum omnium et aliorum omnium, auxilia presentia et futura eciam remittendo per pactum. Insuper pro evictione rerum et jurium supradictorum pro damnis et interesse et expensis quocumque modo factis et pro extimatione melioramenti et bonorum et rerum et jurium predictorum et pro omnibus aliis supradictis et infra dicendis et universis et singulis observandis et deffendendis et adimplendis predictus venditor eisdem emptoribus omnia sua bona presencia et futura pignori obligavit et specialiter suppelectilia et alia, que de generali obligacione tacite excipiantur, constituens dicta bona obligata se possidere et quasi pro jam dictis emptoribus. Promisit namque dictus venditor et modo predicto donator per se suosque heredes predictis emptoribus stipulantibus, quod contra predicta seu aliquod predictorum non probabit finem, refutacionem, recreacionem, pactum de amplius non petendo, nec aliquid aliud, quod dictis emptoribus vel alii pro eis causam habenti noceat et dicto venditori prosit, nisi cum hac carta cancellata vel cum alia in concordia parcium facta manu publica, presentibus quinque testibus bone fame et opinionis, per bonum et legalem notarium.

S. N. Ego Valerius, filius quondam Tani, imperiali auctoritate tabellio, interfui et iussu predictorum scripsi.

Ego Paduanus, judex infrascriptus, subscripsi.

Ego Mattheus, notarius socius ac testis infrascriptus, me subscripsi et auscultavi

S. N. Ego Bernardus, olim d. Petri iudicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram predicto iudice, presentibus predictis testibus notariis et sociis ad dictum discum Dulcis et aliis, dicti iudicis jussu et auctoritate, statutorum solemnitate et forma servata, predictum instrumentum ex autentico supradicti Valerii notarii, filii q. Tani, fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sententiam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die veneris quintodecimo mensis iulii, regimine antedicto.

39. — Instrumento, como mesier Bonavenuta, fiolo che fo de mesier Benevenisti da Florença et habitador in Est, procurador de mesier Goielmo, fiolo et herede de mesier Aldigiero da Fontana da Ferrara, de' et concedè a mesier Papafava da Carrara tutte le rason, le quale ello havea contra i beni et le possession, che fo de mesier Pieroconte et contra i possedori di beni del ditto mesier Pieroconte in gli debiti sotto scripti[1].

39. — Instrumentum qualiter dominus Bonavenuta, filius quondam domini Benevenisti de Florentia et habitator in Est, procurator domini Guillielmi, filii et heredis quondam domini Aldegherii de Fontana de Ferraria, cessit domino Papafave de Carraria omnia jura, que habebat contra bona et possessiones quondam domini Petri Comitis de Carraria et bonorum possessores in infrascriptis debitis.

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 68.

Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, die sexta decima ianuarii, Padue, in contrata Sancti Martini, in domo habitacionis infrascripti domini Papafave, presentibus domino Blasio iudice de Cumanis de Montesilice, domino Grandonio de Pernumia, domino Guilielmo de Vigoncia, domino Iacobino notario de Atto, Çambono notario de Conrado, Raubatore murario, et aliis, testibus rogatis. Dominus Bonavenuta, filius quondam domini Benevenisti, qui fuit de Florencia et nunc stat in Est, nuncius et procurator domini Guilielmi de Fontana, filii et heredes q. d. Aldegherii de Fontana, de Ferraria, ut in carta procuracionis scripta per Anthonium, filium q. Ubertini notarii, a me visa et lecta, continetur, procuratorio nomine pro eo ante solucionem sibi factam dedit, cessit, vendidit atque mandavit d. Papafave de Carraria omnia iura omnesque raciones et acciones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, que quasve ipse dominus Guilielmus, sicut filius et heres quondam domini Aldigherii, et dictus procurator procuratorio nomine pro eo habebat et habere videbatur contra bona et possessiones et possessores bonorum quondam domini Petri Comitis de Carrariâ tantum in uno debito seu deposito librarum trium millium denariorum venetorum parvorum in denariis grossis cum octo denariis pro libra de sorte et in pena et expensis, damnis et interesse et omnibus, ut in cartis debiti et precepti, scriptis per Mardimachum, filium Adameti de Rambaldo, notarium, continetur. In quo debito seu deposito suprascriptus d. Petrus Comes, sicut debitor, et d. Bonifacius judex a Solario, Tadus de Tadis, Iacobus de Palmerio, Guercius de Vicoaggeris, Rainaldus Scrovignus, Thomasius Cavaça, Iohannes Rubeus, Laçarinus de Cesso, Iohannes Pipor, Federicus de Capiteliste, Marcus de Capitevacce, Bonaventura Bergoletus, Egidiolus de Macharuffo, Bellebonus de Guarnirinis, Bonçanellus de Viguncia, Marsilius d. Parthonopei, Aypertus de Mangaspisso, Henrigetus de Capitevacce, Allexander de Belludis, Hengelerius de Montagnone, Franciscus de Aucato et Ravenna de hora S. Crucis, sicut fideiussores, erant et sunt obligati penes suprascriptum dominum Aldegherium ex causa depositi, ut in cartis predictis scriptis per Mardimachum notarium continetur. Et constituit ipsum dominum Papafavam procuratorem ut in rem suam, ut a modo possit agere et experiri, placitare et causari adversus bona et possessiones et possessores bonorum q. d. Petri Comitis tantum. Et predictum debitum seu depositum trium millium librarum cum pena et expensis in omnibus et per omnia et modis omnibus a predictis bonis et possessionibus et possessoribus bonorum petere, exigere, quemadmodum dictus d. Guillielmus et predictus eius procurator, procuratorio nomine pro eo, poterat vel posset. Hoc autem fecit dictus d. Bonavenuta procurator, quia confessus fuit quod incontinenti post hanc cessionem dictus d. Papafava eidem d. Bonavenute, procuratorio nomine pro dicto d. Guillielmo recipienti, dedit et solvit dictum debitum seu depositum, de quibus se solutum procuratorio nomine dicti d. Guillielmi a predicto d. Papafava clamavit et pactum ei fecit de amplius non petendo, renuncians excepcioni non numerate ac recepte pecunie tempore contractus et omni alii suo juri, quibus se tueri vel contravenire posset, dicens ediam et asserens dictus d. Bonavenuta jura et acciones ex predictis nulli alii fore datas, et si reperiretur, ipsum d. Papafavam indemnem servare promisit procuratorio nomine dicti domini Guillielmi suis expensis sub pena dupli damni et interesse et expensis, credendo de expensis, damno et interesse soli verbo dicti d. Papafave sine sacramento et alia probacione, cum obligacione omnium bonorum dicti d. Guillielmi, ita tamen quod dictus d. Guillielmus non teneatur de eviccione neque de restitutione precii nisi pro suo facto tantum nec predictus procurator.

S. N. Ego Aliotus de Pontelongo, imperiali auctoritate notario, interfui et jussu eorum scripsi.

Ego Ugucio, iudex infrascriptus, scripsi

Ego Anthonius, notarius et officialis infrascriptus, me subscripsi

S. N. Ego Bernardus, olim d. Petri judicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus predictis testibus notariis et sociis ad dictum discum Griffonis et aliis, dicti iudicis jussu et auctoritate, statutorum comunis Padue solemnitate et forma servata, supradictum instrumentum ex auttentico supradicti Alioti notarii de Pontelongo fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indiccione tercia, die martis ultimo mensis augusti, regimine antedicto.

XV. — *Domini Marsilio, Albertin, Bonifacio, Ugoçon, fradelli.*

40. [24]. — Fioli succedè al magnifico cavaliero mesier Iacomo da Carrara[1], io digo

XV. — *Dominus Marsilius, Albertinus, Bonifacius Ugutio.*

40. [24]. — Filii magnifico domino Iacobo de Carraria successerunt: tempus autem suc-

XV, 40. *Variante secondo il cod. marc.*: Domini Marsilio, Albertin, Bonifacio, Ugoçon, fradelli, fioli, succedè al magnifico chavaliero meser Iacomo da Carrara, io digo a quel meser Iacomo, el qual, combatudo nel so castello de Agna per meser Thebaldo Francesco, podestà de Pava per meser Eççelin da Roman, como de sovra è scripto,

[1] Maggior notorietà ebbero i figli di Giacomo, o almeno uno di essi, Marsilio: Albertino, Uguccione, e Bonifacio presto scompaiono dalla vita politica. Dopo la bufera ezzeliniana, della quale pur furono at-

a quel mesier Iacomo, el qual, combatudo nel castello so de Agna per mesier Thebaldo Francesco, per mesier Eççelin podestà de Pava, como de sovra è scripto [1], poi fo decapità sul ponte de San Çuanne [2]. Per la qual cosa tri dei ditti quatro fradelli, çoè mesier Marsilio, Albertin et Uguçon, habiando sempre nançi ai ochi la morte del sovrascripto

cessionis eorum, ut in documentis reperio, legentibus tradam. Viri isti, armorum strenuitate conspicui, pre oculis semper et mente gerentes vulnus necis eorum patris d. Iacobi de Carraria, a Thebaldo Francisco, pro Ezelino de Romano Padue potestate, jussu ipsius Ezelini, licet tunc absentis, nequiter interfecti, civitate relicta, quodque a Carrariensibus propaginis

---

poi fo decapità sul ponte de San Çuanne. Per la qual cosa tri dei dicti soi fioli, çoè mesier Marsilio, Albertin, et Uguçon, habiando sempre nançi ai ochi la morte del sovradicto mesier Iacomo, so pare, nel tempo che per meser lo papa fo predicado la crose adosso a mesier Eççelino per la soa gran nequicia et crudeltade, sempre fo ne l'exercito del legato per meser lo papa mandado a liberar la cità di Pava dela subiection del dicto meser Eççelin. El qual meser lo legato prima çonto a Vinesia et lì facto so confaloniere et mareschalco, el so primo campo pose al castello de Brenta, luogo del pavan destrecto, poi da lì partido venne alla villa de Coreçuola et partido de lì combatè el castello Conchadalbaro, el quale prese per força. Fasando poi la via nançi al castello de Buvolenta et brusando la villa sença far alguno altro atentamento al castello, cavalcò ala villa de Conselve, la quale, benchè circumdada fosse, pur quella combatè et al fin si la vinse. Era in quilli d. Ansedesio di conti Guidoti, nevode del sovrascripto meser Eççelino et per lui podestade in Pava, con tutta la soa gente, ello havea statuido capitanio un Gorça da Feltre, homo in lo facto dele arme molto experto. El qual Ansedi[s]io, odando così prosperare i facti de meser lo legato, confortando la soa gente et digando che meser Eççelino, el qual alora era a campo suso el terren mantuano, seguramente fina terço dì serave a Pieve con tuto el so exercito a damno et destrucion de meser lo legato et dela soa gente, i quali indebitamente guastava le ville del pavan destrecto, et che perçò ello volea vignir a Pava sì per far aparechiamento de victuarie, sì per trovarse lì nela vignuda del dicto meser Eççelino, lassado ala guarda in Pieve el sovradicto Gorça da Feltre con la gente d'arme, lui con la soa fameia se venne a Pava, ove, stado pochi dì et odando de hora in hora prosperar la gente de meser lo legato, nel campo del qual sempre ello havea spioni, et così etiandio el sovradicto Gorça mandò a Pieve al predicto Gorça, che con tutta la gente vignisse a Pava. Et così seguì, unde meser lo legato, sapuda la cosa, con la soa gente se ne venne a Pieve, al qual meser lo legato concurrea tutta la gente del pavan destrecto et così de monte como de piano. Et stagando meser lo legato in Pieve, facto chiamar tutti quilli, in chui pendea el cargo de l'exercito, ello fe' una solemne arrenga ad inanimar tutta la soa gente a dover voler vignir a combater la cità de Pava.

---

tori, rientrati negli aviti possessi, essi operano solidalmente. Il patrimonio paterno rimase indiviso: così nelle carte 13 maggio, 18 maggio, 7 luglio 1258 (XIV, 38; XV, 54, 55), nelle quali agiscono unitamente: nè vi ha traccia ancora di avvenuta o prossima divisione, perchè la cessione fatta da Uguccione della quarta parte della sua sostanza, riflette solo la quota ideale a lui spettante, fermo restando ogni altro suo diritto (cf. Ceoldo, *Albero*, p. 27 sgg.). Altrettanto si dica della cessione 1262, 18 ottobre, ai tre fratelli Giovanni, Giacomo e Giacomino, figli di Giacomino (XVI, 57). Ancora Ugoccione è registrato coi fratelli nello statuto del 1263 (Gloria, *Statuto* cit., p. 206); dopo di che il suo nome scompare. Anche di Albertino poco più si sa, ma è certo che visse fin quasi al 1274; la divisione effettuata tra i due fratelli superstiti del suo asse ereditario testimonia, che la sua morte era recente, e che egli non lasciava eredi, come le ricordate cessioni da parte di Uguccione dimostrano, che neppur questi lasciava discendenza. Infine Bonifacio, che pur non partecipò alla riscossa antiezzeliniana, fu solidale con Marsilio, e tale apparisce nella causa promossa contro i Carraresi dai canonici nel 1277 (cf. Arch. Museo Civico, Padova, *S. Giustina*, n. 7. Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 41). Morì poco oltre: lo statuto magnatizio del 1278 registra: "Dom. "Marsilius de Carraria et filii q. domini Bonifacii in "Carraria et districtu" (Ceoldo, *Albero* cit., p. 31, 41).

Della numerosa figliolanza, avuta dalla moglie Agnese da Vo, eccellono i due figli Ubertino e Giacomino. Più importante è la carriera di Marsilio. Esule e profugo dalla patria per la causa guelfa, protetto della Chiesa, i suoi meriti sono esaltati oltre misura dal breve papale 18 agosto 1246, che gli assegna l'aspettativa di un beneficio canonicale e quale ricompensa "pati pro li-"bertate ecclesiastica dignoscitur" e perchè asseriva "multa sustinens paupertatis incommoda, elatus per "inimicos ecclesiae extra larem proprium adscribi de-"siderat militie clericali". (Arch. Capit., Padova, *Canonici*, T. I, n. 88; cf. Ceoldo, *Albero*, p. 30). Rientrò invece in patria da buon soldato al seguito delle milizie pontificie; ritornò in possesso con i fratelli dell'avito patrimonio, e costituì una delle maggiori famiglie magnatizie inurbate (la sua dimora stava a S. Francesco), intesa a conservare l'unità dell'asse patrimoniale, mentre la podestà comunale toccava l'apice dello splendore. Non sembra intervenire alle fazioni di parte, che turbarono la vita della città. Dopo la vittoria sopra Ezzelino, si raccolse nel silenzio con gli altri magnati, consolidando la potenza economica della famiglia, precursore di maggiore eredità ai figli, ma specialmente all'instauratore della Signoria, Giacomo grande. Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 31 sg.

[1] Cf. sopra cap. XII, 33.

[2] Cf. sopra cap. XII, 33.

so pare mesier Iacomo da Carrara, così indebitamente decapitado, nel tempo [1], che per mesier lo papa fo predicada la crose adosso al sovraditto mesier Eççelin da Roman, sempre fo et esser volse ne l'exercito de mesier lo legato, el qual fo per lo sovraditto mesier lo papa mandado a liberar la cità de Pava dela subieccion del ditto mesier Eççelin. El quale in quel tempo con ogni possança dela Marcha Trivisana, çoè de Padoa, Viçença et Verona, et con i soi del Pedemonte de Triviso a mano armada hostilmente in quelli dì volea assaltare el terren de Mantoa. Et tolto el tempo, como i astrologi el conseiava, de consiglo di quali ello procedea in ogni soa guerra, cercha el principio del mese de maço cavalchò sul mantoano, credando mandar ad effetto quello, che molto tempo ello havea desirado, benchè, nançi che 'l cavalcasse sul ditto terren mantoan, ello fe' imprisonar so sosero mesier Bontraverso, non sapiando cosa alguna madona Beatrise, soa fiola.

nobilitate et eorum moribus dissonum erat, vindicte mortis patris eorum aptitudinem semper inspicientes, in eorum castris et villis habitabant. Hi tum armorum semper exercitio dediti, ingentes opes suas prodigi cum amicis communiebant; nobilium civium et plebeiorum, quos Ezelini sevitia terrebat, turbam in eorum castris non modicam habebant. Hi refugium et exulibus patavis erant tutum asylum, primique, qui, equitante domino legato de villa Plebissacci versus Paduam pro exemptione civitatis ipsius de ditione Ezelini, cum gentibus Marchie totius et aliunde, ut in cronicis ipsius legitur Ezelini, in anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto posuerunt in fugam gentem ipsius Ezelini, quam Ansedisius de comitibus Guidotis, Ezelini nepos et vices ipsius Padue gerens, miserat previsuram militiam advenientis legati, quam plebeculam appellabat. Sed non potuit Ansedisius intentum exequi, nam predicti fratres domini Marsilius, Albertinus et Ugutio, qui opportunitatibus cunctis solliciti cauteque previdebant, advenientibus Ansedisii gentibus, se viriliter opposuerunt, quos mox posuerunt in fugam, deinde future victorie spem quasi certam referentes ad suos cum letitia redierunt.

Constat et de dominis istis instrumenta multa, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo et in successivis millesimis de diversis diversimodo confecta, de quibus sola duo hic ipse conscribam, sufficientia satis ad ostendendam propositi mei veritatem.

41. — Vignudo doncha a noticia de mesier Ansedísio di conti Guidotti [2], nevode del ditto Eççelino et per lui podestade in Pava, che mesier lo legato, el qual vignia contra mesier Eççelino, era çonto a Vinesia, et che a lui era redutti tutti i usciti de Pava, et così i nobili como i populari, et che i ditti usciti havea elletto per so podestade mesier Marco Quirino, citadin de Venesia, homo savio et egregio, et mesier Marco Badoero esser fatto mareschalco de tutto l'oste del ditto mesier lo legato, voiando lui prima assaltare che esser assaltado, in una nocte fe' guastar i molini, i quali mettudi in le acque dolce apresso le acque salse era del ditto mesier Marco Badoero, et fe' fornir el castello de Buvolenta dele cose tutte necessarie, asai più che fornido no era sta per lo passado, et fe' eciandio serrar le vie ai flumi, açochè le nave de quilli da Vinesia no possesse haver adito fina al ditto castello de Bovolenta. Fe' eciandio guarnire el castello de Conchadalbaro et guardar con ogni solicitudine, et la villa de Conselve circondar de fossa, et così generalmente metter in guarda ogni luogo et porto, unde i nemisi possesse vignire a terra ferma. Ma questo niente obstò al ditto

[1] ROLANDINO, *Chronica*, VIII, I.

[2] ROLANDINO, *Chronica*, VIII, I.

mesier lo legato, nè a soa gente, ançi quanto più trovò l'acqua bassa, tanto più legieramente pose scala in terra. La qual posta, el sovraditto mesier legato col so exercito prima desmontò al castello de Brenta. La qual cosa vignuda a l'orechie de mesier Ansedise, podestà de Pava, subito con la milicia de Pava, con la gente da Feltre et da Cividà, et con i suo de Pedemonte, ello cavalchò a Pleve de Sacho et quel luogo fe' circumdar de gran fosse. El sovraditto mesier lo legato parlava con i soi, digando che 'l cognoscca et savea ben la intencion di citadini de Pava, et che contra el so volere elli stava sotto la signoria de mesier Eççelin, et così confortava et animava la soa gente a dover combatere colla gente del ditto Eççelino, quasi che elli combatesse con li heretisi. Et così confortando li ditti, i condusse fina el luogo de Correçuola, et, lì acampado, reposò alguni dì, nel qual luogo stando, cridava la gente del ditto legato nocte et dì: "a Pieve, a Pieve! mora i heretisi!". Le qual vose molto spaventò i nemisi, et così dava ardire ala gente del dicto legato, per le quale allora fo dado el confalon de tutto lo exercito et del so guarnimento al nobele homo mesier Tiso da Camposanpiero, el qual, benchè fosse çovene, era de tanta vertù, che ello era sempre chiamado ad ogni conseio secreto de mesier lo legato. Era nel ditto exercito un mesier Aicardin de Cavonegro, citadin de Pava, et nele arme chavaliero egregio, el qual, acompagnado con algun altri chavalieri et tolto con elli una gran quantità de pedoni, corse sule terre et luogi de Eççelin, ai quali, perchè ben ie avenne, così como i animò la soa parte, così pose in paura la gente de Eççelino. Ansedisio di Guidoti, per lo sovraditto mesier Eççelino podestà de Pava, fe' et constituì el nobele homo Gorça de Feltre so capitanio et dela soa gente. El qual capitanio statuido, el ditto Ansedise et lui con una gran quantità de gente cavalchonno fino alla villa de Pontelongo, al qual luogo era assai presso el legato con la soa gente. Volse allora el sovraditto Gorça assaltar la dicta gente, ma Ansedisio no el lassò fare, digando che la soa gente era paurosa et mal armada, no usada in fatti d'arme et, che era peço, no ben fedele ad Eççelino. Et così i ditti Ansedisio et Gorça con la ditta soa gente se ne venne a Pieve et lì albergò la nocte con gran paura.

42. — El dì seguente mesier lo legato [1], lassada in Correçuola sufficiente guarda così per lo luogo como per le nave, con la soa gente cavalchò fina al castello de Conchadalbaro, el qual luogo era ben fornido de ogni guarnimento et con gran fosse, piene d'acqua. Fe' allora mesier lo legato chiamar un Martin de Damiaso et un Gregoro di Zuchi, capitanii del ditto luogo, che elli volesse render la forteça al ditto legato. I quali recusando, fo dado ordene che fosse combatudo el ditto luogo, el qual ala fine fo vento no sença gran damno de l'una et de l'altra parte, et have licencià i sovraditti capitani con la soa gente de posser liberamente tornarse ad Ansedisio di Guidotti. Al qual tornando, elli trovò lui in via, çoè presso a Pontelongo, no sapiando el luogo esser preso. Lui, sapudo la presura dela dicta forteça, con la soa gente se redusse a Pieve, et subito scripse ad un Gerardo, el qual per Eççelino era capitanio in Moncelese, significandoie questo facto et che, con quanta gente el po' fare, ello debia inimigar la gente et quelli, che ello cognosese favoreçare alla parte de mesier lo legato. Unde el dicto Gerardo con la gente de Moncelese et de Tribano andava per le ville et per i luogi, i quali ello savea che favoreçava ala parte de mesier lo legato, et quilli damneçava a tutta soa possa. Ançi una fiada prese pedoni XVIII de quilli dela gente del sovraditto legato, et quilli mandò ligadi ad Ansedise, i quali per reverença del prefato legato retenne el ditto Ansedise sença farie molestia alguna nele persone.

43. — Pervignudo ale orechie de mesier lo legato del damno et dele offese [2], che Girardo, capitanio in Moncelese, fasea ala gente et ai luogi, che ubidiva alla Ghiesa, movesto ad ira, lassado in prima gente a guarda dele nave et di so luogi, con l'altra brigada se

[1] ROLANDINO, *Chronica*, VIII, 2.

[2] ROLANDINO, *Chronica*, VIII, 3.

pose in via per vignir dretto a Conselve. Et fe' la soa via denançi dal castello de Buvolenta, al qual castello ello no fe' alguna novitade, ma fo brusade algune case nei borgi, per lo fumo dele quale have signo dela movestà dela gente del legato quilli, che era ala guarda de Pieve, et etiandio quilli da Pava, che ge fo cason de una gran paura. Et così pervenne ala villa de Conselve, grande villa et richa et circumdada de gran fosse, ala guarda dela quale per mesier Eççelino era un chavaliero, chiamado Baisa. La qual villa al primo assalto pur se defese, ma, mettudo fuogo in algune case, el ditto Baisa per paura fugì a Pernumia, et la villa se rendè a mesier lo legato.

44. — Le novelle se comença a spandere et la paura crescere ala paura[1]: una dele parte se soleva, çoè quella de mesier lo legato, et l'altra se abassa, çoè quella de Eççelin. In questo Ansedisio di Guidotti, podestà de Pava, stagando in la villa de Pieve, nè per sì sa piglar el meior consiglio, çoè che sia da far, nè d'altrui el po' ello havere, ma, puncto dal gran dolor, che ello ha, mandò in prison a Pava quilli du capitanii, che era in la forteça de Conchadalbaro, çoè Martin de Damiaso et Greguoro di Çuchi, et, dopo fatto questo, chiamada tutta la gente, che ello havea, d'ogni parte, parlò in tale o simele forma, no possando quasi occultar la paura, che ello havea. "Ello è vero che alguni traditori vole offendere le ville del destretto pavan, ma io so ben che elli no po' star a luogo de Correçuola, o' che elli enno desmontà, perchè ly elli non hanno vittuaria, nè de altronde elli en ponno havere, et enno questi così fatti homini de piçolo valore, poveri, desarmadi et no instrutti in lo fatto dele arme, et hanno per rettore un, che saverave meio cantar la messa ch'a reger un campo„. Et così como meio el savea, confortando i soi, disea: "Io so che 'l nostro signor mesier Eççelin fin terço dì con exercito copioso serà qui in la villa de Pieve ala salù di soi distrittuali et ala morte di nemisi. Et perçò io voio andar a Pava, sì per mandar vittuarie et altri apparechiamenti alla morte et al damno di nostri nemisi, sì per trovarme in Pava in la vignuda de mesier Eççelino, açochè con ello et con tutta l'altra gente nui possamo tornar a Pieve„. Et così, lassado lì el Gorça per rectore et un Carroio da Viçença per so conseiero, et mettudo ordene ala gente da pe' et da cavallo, como se elli dovessi tuor bataia, et apresso mettudo un nodaro, che se chiamava el Persegaro, sovra la gente da Pieve, con la gente de soa corte se ne venne a Pava.

45. — Siando Ansedisio[2] vignudo a Pava et parandoie esser a mal partido, mandò per alguni, i quali elli chiamava procuradori del Comun; et era questi procuradori oltra el numero de xxv, non çà de soa voluntà, ma per paura de morte. Quisti così fatti procuradori toleano i trabuti, le monede et quasi tutte l'intrade de Pava, et daseano al dicto Ansedise, como era i beni del Vescovo, dele ghiese, de tutti [* *] et de tutti i chaçadi, de tutti i prisonieri et de tutti quilli, che comprava o vendea, como pan, vino, bestie, veri, lana, legne, et generalmente ogn'altra cosa. A quisti così fatti procuradori comandò Ansedisio che elli rendesse la rason dele soe procurarie, et che elli pagasse le somme de quelle, et che possa elli scodesse da quilli, che no havesse pagado, altramente ello i farà incarcerare, et sença cibo o magnare lì miserevolentemente finir la soa vita.

46. — Ma stado dì pochi Ansedise a Pava[3] et odando de hora in hora et de dì in dì prosperar la gente de mesier lo legato, nel campo del qual sempre ello havea spioni, et così eciandio el sovraditto Gorça, mandò a Pieve al preditto Gorça, che con tutta la gente vignisse a Pava: et così seguì. Unde mesier lo legato, habudo de questo noticia, con la

---

[1] ROLANDINO, *Chronica*, VIII, 4.

[2] ROLANDINO, *Chronica*, VIII, 5: "Videns Ansedisius — miserabiliter finietur„.

[3] ROLANDINO, *Chronica*, VIII, 6: "Verum tamen hoc tempore — festinanter conducet„, VIII, 8: "Sequenti — verba locutus est„; VIII, 9: Post haec — potencia nec voluntas„.

soa gente venne a Pieve. Al qual mesier lo legato concurrea tutta la gente del pavan destretto, et così de monte, como de pian. Et così siando el ditto mesier lo legato in Pieve, el fe' chiamar tutti quilli, in chui pendea el cargo de l'exercito, et li fe' una solenne arenga ad inanimar la gente soa ad vignir a combater la cità de Pava. Et così driedo a queste parole et a questa arenga se pose in ordene a vignir verso Pava tutto l'oste de mesier lo legato, çoè de Venesia, de Ferrara, de Padoa, de Roigo et d'altri luogi così de villa como de citade. Et ordenada la ditta gente sotto i soi rettori, fo carregadi i carri de vittoarie, de arme, de gatti et de altri edificii aconçi a bataia, et subitamente l'altro dì, çoè el luni, a bona hora, el preditto mesier lo legato con tutta la gente soa, marescalco, podestà et confallonieri et i altri, così pedoni, como chavalieri, commençono tutti a cridar: *a Pava, a Pava.* Et così partandose da Pieve, chantando mesier lo legato con la soa et l'altra cleresia soi himni et oracione, se venne fina alla villa de Ronchaià, al ponte de San Nicola, el qual ponte i omini dela contrada, benchè 'l no fosse de soa intencion, pur mostrava de voler guastar. Ma, veçudo el ditto legato esser çonto lì con tanta gente, se remosse da quello, che mostrava che far volesse.

47. — Ansedisio, el qual era in Pava [1], habuda la noticia de questa gente, che drettamente vignia ala terra, col conseio del Gorça mandò a veder che gente fosse questa: et fo tra quilli, che venne a sovravedere, el ditto Gorça, Ainardo de Agordo, Paganello da Cividà et Tempo, nevode del ditto Gorça, el qual portava una binda de donna per amore in la soa lança. Così dela gente de mesier lo legato era partidi alguni per vignir fina ai burgi de Pava, tra i quali fo i chavalieri egregii meser Uguçon da Carrara, meser Marsilio et meser Albertin, tutti tri fradelli da Carrara, con alguni conpagni; i quali, veçando vignir, el sovraditto Gorça, el qual çà era çonto fina la Volta del Baroço, luogo lonçi da Pava per doa mia, con la soa compagnia, tre volte fe' vista de voler arsaltar i sovraditti tri fradelli con la soa brigada. Ma veçando costoro pur cavalcarie incontra, con tutti i soi voltade le spalle no se artenne, nè se tenne seguri, fin che fonno dentro da Pava.

48. — Sapuda la veritade in Pava [2], como meser lo legato con la soa gente se ne vignia drettamente verso la terra, molti era che tacitamente se ne alegrava, così dei altri, che havea gran paura. In questo meço Ansedisio subito mandò gente a Pontecorvo, çoè pedoni circa dusento con taolati de Vicença et del destretto, di quale parte pose sula torre, parte sula porta, parte sul spaldo et linçi intorno. Poi mettè circa mille pedoni de quilli da Pava dai ladi de questi, ala guarda di vadi del fiume, como è dala ruoda di fra' Menori fina ai molini de Terranegra, et tra questi pedoni et quilli, che era a guarda dela porta, meschiò cercha balistrieri xl. Poi se despose homini III^{c} da cavallo, i quali in quilli dì ello havea fatto in Pava, per deffecto di citadini pavani, che eran con meser Eççelin, che coresse dal la' dentro, driedo el spaldo, a ogni luogo, che fesse besogno, sì che la gente de meser lo legato da nisuna parte possesse intrare. Ma questo niente çovò al ditto Ansedisio, che, çonto alla terra la gente del ditto meser lo legato, subito sença ordene elli se pose a combater la porta et lì d'intorno, la qual, benchè fosse asserada et defesa, subito elli la prese, posti in fuga quilli, i quali la guardava, et no solamente fo combatuda la porta, ma d'intorno intorno ben per un meiaro. Et così, intradi dentro dala porta, chaçava i nemisi de qua et de là, como la fuga i portava. Alla fin fo preso tutto el borgo, et quilli, che fo trovadi sula torre et sull'argere, fo tutti ferridi da veretoni. Et qui meser Aicardin de Cavonegro, homo nobele et claro, menando con lui una parte dela gente del legato de sotto dai molin de Terranegra, virilmente combatè con la gente de Ansedisio, che era su l'argere alla guarda, et quilli vinse. La qual cosa veçando el ditto Ansedisio, subito scampò verso

[1] Rolandino, *Chronica*, VIII, 9: "Interim Ansedisius — velociter sunt reversi ".

[2] Rolandino, *Chronica*, VIII, 10.

ala citadella, et con lui Tolberto de Berga, Guido da Maledo et Alberto de Fineto, tutti tri visentini. El Brusa scampò a citadella, et el Crepada scampò verso el Pro dalla Valle. El Gorça, benchè 'l scampasse verso la citadella, pur alguna volta se volgea ai nemisi, et malvolentiera i dava la via. Hosbregiero de Vivaro, combatando contra la gente del legato, allora fo preso. El Crepada sovraditto era insido de fuor da Ponte Corvo et alguni altri con lui, et per la riva del fiume venne al Pro dalla Valle, o' che ello stasea, el qual subito seguì la gente del legato. Intro i quali fo el savio et nobele homo Tomaso Cavaça, el qual veçando el ditto Crepada con forsi vinticinque intrar in la casa di molini de Sancta Maria da Vanço, como ello scampasse et abandonasse la terra, venne alla porta del ditto Pro dalla Valle, la quale ello trovò averta et intrò dentro. Ma subito ie venne incontra du chavalieri della parte contraria, egregiamente armadi de arme da chavalieri, di quali du chavalieri el ditto Thomaso Chavaça ne ancise un con la lança et l'altro ferrì con la maça de ferro, sì che 'l cadde a terra et incontenente fo morto da quilli da pe', che era lì. Et çase i ditti du chavalieri tutto el dì nançi la porta de San Daniele, che ma' eli no fo cognosù chi elli se fosse. Et fo gran meraveia, che, in tanta vittoria di burgi, con i sovraditti du chavalieri da una parte et da l'altra morì forse persone cinquanta. Et fonno le preditte cose di luni, ensando çugno, ne l'anno del Signore mille dusento cinquantasei.

49. — Recluso Ansedisio [1] con i soi dentro dalla citadella et siando çà al tramontar del sole, la gente de meser lo legato se aloçà nei borgi de fuora, parente con parente et amigo con amigo, et i altri forastieri, no çà como forastieri, ma como stretti parenti, recevudi in ogni casa. Nela qual notte el sovraditto Ansedisio sença cura de magnar o de bever mai no dismontò da cavallo, ma col Gorça da Feltre et con i altri soi de Pedemonte, de chi molto ello se fidava, circumdava i muri della ditta citadella da la' dentro d'intorno. Et non fidandose de algun so fameio, con le soe proprie man cerchava le serradure et i cadenaçi dele porte, se elle era ben serrade, et che no ie fosse alguno inganno. Et anchora per più soa segurtà fe' murar le porte dal la' dentro, et fe' metter balestrieri sule torre et sui muri a deffesa dela terra. Et se ie parse el muro rotto esser stado in alguna parte per la gente de meser lo legato, quello fe' quella medesema nocte reparare con travi et altre cose bisognose.

50. — Passada la dicta notte et çà vignudo el çorno [2], meser lo legato fe' chiamar el podestà, marescalcho et confalonieri de l'oste, con i quali se conseiò, che ie parea da far a vincer la terra, perchè alguni disea de combater la terra con ogni soa força, altri disea che se brusasse i borgi d'intorno intorno, et che la terra, tronchada dele soe membre, çoè di soi borgi, romagnisse così desolata. Driedo le parole de meser lo legato fo finalmente conchiuso che la nobele cità de Pava, terra sancta et catholica et circumdada de tanti luogi de persone religiose, no dovesse esser vedoada di soi bellissimi et richissimi borgi, et che la disfaccion di ditti borgi serave gran consolacion a quilli, che anchora per indiretto occupa la ditta terra. " Li quali per la gracia de Dio a tanto se è vignudo, che, " benchè elli sia serradi dentro dai murelli, trema de paura et pentese de mala signoria, " et per contrario la nostra gente desidera in tutto destruçere i soi nemisi, revocar a libertà " la nobel cità de Pava, et far vendetta del sangue innocente, sì che ardidamente piglamo " le arme, che seguramente di citadini de Pava, che è dentro, di cento uno no ne serà " contrario. Et per simele chi de' guardar i muri et le porte, concosiachè dentro con Ansedisio è forsi cento ribaldi delle ville del Pedemonte. Et anchora tutti i boni citadini " de Pava, i quali hanno arme, elli enno con meser Eççelino in Lombardia. Piglamo doncha, piglamo le arme, et col nome de Dio intramo in la terra, la qual con infiniti prieghi " aspetta la nostra intrada. Questo è quel santto dì, che anchora serà predichà fin oltra " mare, et nui et i nostri successori haveremo sempre in solenne reverencia ".

---

[1] ROLANDINO, *Chronica*. VIII, 11.

[2] ROLANDINO, *Chronica*, VIII, 12.

51. — Posto adoncha in ordene la gente de meser lo legato [1], così da pe' como da cavallo, elli se despose al combater dela citadella et subito circumdò tutta quella dal la' de Ruina, çoè dal ponte di Contarini fina la ghiesa de san Michele. Et benchè d'intorno intorno se combatesse, fasea in quilli luoghi più duri assalti et lì combatea con più força, o' che 'l muro ie parea più fievole, como è per meço la ghiesa de san Luca, per lo qual luogo, benchè 'l dì passado elli fosse romasi d'intrar per deffetto de sitamento, et benchè per quilli dentro fosse lì facto un gran reparo, pur per la gente de meser lo legato fo in quel luogo dada una gran bataia. Et per simile alla porta de Torreselle, la qual per la gram casa di Pichacaura, che segnoreçava la ditta porta, fo molto ben deffesa. Così fo combatudo alla porta de S. Steffano et a quella de ponte Altino. Alla qual porta combatandose intorno intorno, a caso in una hora concurse una gran moltitudine, maçor che in nisun altro luogo, et no solamente de homini d'arme, ma de monesi, de preve et de frari, et eciandio ie concorse meser lo legato, ove per tutti brevemente de comun acordo fo preso partido de far un gatto, et quello condur alla ditta porta, et quella romper per força. Nè dada alguna indusia, subito fo facto el ditto gatto et menado alla porta. Quilli, che era de sotto, se sforçava con manare et con i altri ferri et con fuogo taiar et brusar la ditta porta; quilli, che era dentro, veçando el manifesto perigolo, conmençono a gettar in lo ditto gatto fuogo, pegola, olio, solfare, carne de porco, per modo che quello començò a brusar. La qual cosa veçando quilli de fuora, allegri, conmençono a gettar legne, stoppa, tomenti et altre cose da brusar sul ditto fuogo, et così çonçer fuogo a fuogo, per modo che la porta conmençò ad arder col ditto gatto, nè ie fo modo algun, che per quilli dentro possesse esser dado secorso algun al ditto fuogo.

52. — Stava Ansedisio veçandò arder la porta [2], tutto stupefatto, sença saver piglar algun partido. La qual cosa veçando un bon citadin pavan, che era apresso de lui, el començò a conseiar in questo modo: " Caro mio signore, e l'è bon a cerchar acordo con " meser lo legato, et così poremo salvar le nostre persone da morte et la terra da damno ". Ansedisio, guardando con i ochi torti el ditto citadino, l'ira soa, che spander no possea nei nemisi, spanse nel bon citadino, che, caçado man al cortello, subitamente l'ancise. El qual Ansedisio, no veçando omai altro modo alla soa salute, converso in fuga, se ne venne alla porta de san Çuane, dela quale ello tenea la chiave, et, quella fatta avrire, con alguni soi a speron batù se ne fugì a Viçença. Al qual luogo, benchè chaçado fosse da gente de meser lo legato, pur çonse salvo et sano. Et la cità de Pava, liberada dala signoria de meser Eççelino, pacificamente remase nele man de meser lo legato.

53. — Como de sovra, lector, ho scripto, ho tochado et socto brevità posto negli atti di magnifichi signori da Carrara la presente historia, perchè i sovrascripti tri fradelli meser Marsilio, Albertin et Uguçon de Carrara, fioli che fo del magnifico cavalliero meser Iacomo da Carrara, che decapitado fo sul ponte de San Çuane dalle nave, no habiando respetto ad perigolo algun de soe persone o ad altra fadiga, volse sempre esser et fo nel campo del ditto meser lo legato in vendetta del magnifico so pare, et fo le so persone et el so subsidio no piçola parte a tuor la cità de Pava delle man de Eççelin et chaçar lui et so amisi et seguaci.

54. — Instrumento, como meser Uguçon da Carrara, fiolo de l'egregio chavaliero meser Iacomo da Carrara, el qual fo decapità sul ponte de San Çuane dale Nave, investì per sì et per soi fradelli infrascripti Çuanne, sovra-

54. — Instrumentum, qualiter dominus Ugutio, q. d. Iacobi de Carraria, investivit pro se et fratribus suis infrascriptis Ioannem, qui dicitur Repe, pro Petrecina, eius uxore, q. Petri de Bernardino, de suo pheudo.

---

[1] Rolandino, *Chronica*, VIII, 13.

[2] Rolandino, *Chronica*, VIII, 14.

ditto Repe, receudo per Petrocina, soa moiere, fiola che fo de Piero de Bernardino, de un so feo nel mille dusento cinquanta otto, como qui de sotto appare [1].

In Dei nomine. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indicione prima, die terciodecimo exeunte maio, in Carraria, sub domo communis, que est apud ecclesiam sancti Georgii, in plena curia vassallorum. Presentibus hiis testibus rogatis et convocatis, scilicet presbitero Micaele eiusdem ecclesie, domino Petro quondam domini Guidonis de Curniglana, Benedicto Cagnano, Hengenulfo notario, et * * * *, qui dicitur Radus, nepote dicti d. Petri et aliis. Ibique dominus Ugucio, filius q. d. Iacobi de Carraria, pro se et fratribus suis Albertino et Marsilio, presentibus et consencientibus et expresse volentibus, et eciam pro d. Bonifacio, eorum fratre, absente, investivit Iohannem, qui dicitur Repe, recipientem pro Petrecina, eius uxore, filiam q. Petri de Bernardino, de suo feudo et racionem sui feudi, quod olim pater eius Petrus de Bernardino habuit et tenuit a d. Iacobo de Carraria, patre dictorum dominorum Ugucionis, Bonifacii, Albertini et Marsilii, nunc autem habet et tenet a predictis fratribus illis pactis et conditionibus, quod ab ipso d. Iacobo habebat et tenebat, et salvo quod nullum faciat preiudicium dictis dominis propter dictam investituram, si dicta Petrecina vel pater eius aliquam comisit culpam. Qui Ioannes pro dicta Petrecina juravit fidelitatem dictis dominis recipientibus pro se et fratre suo Bonifacio contra quamlibet personam secundum formam sacramenti fidelitatis, excepto domino imperatore et suis anterioribus dominis.

S. N. Ego Rolandus, filius q. Lovati notarii, imperialis aule notarius, interfui et jussu eorum scripsi.

Ego Iusti[ni]anus, iudex subscriptus, me subscripsi.

Ego Dinellus, notarius testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim d. Petri judicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus predictis testibus notariis et sociis ad dictum discum Porci et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate servata et forma, supradictum instrumentum ex auttentico supradicti Rolandi notarii q. Lovati fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die nono mensis maij, regimine antedicto.

55. — Instrumento, como Ionço, che fo de Albertin de Marco da Carrara, de' in scripto per sì et per soi fradelli ai mesieri Marsilio, Uguçon, Bonifacio et Albertin, fradelli da Carrara, l'infrascripto feo, et confessò che 'l ditto feo ello tegnia da elli [2].

55. — Instrumentum, qualiter Ioncius, q. Albertini Marci de Carraria, dedit in scriptis pro se et fratribus suis recipientibus dominis Marsilio, Ugutioni, Bonifacio et Albertino, fratribus, de Carraria infrascriptum pheudum, et confessus fuit, quod dictum pheudum tenebat ab eis.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indicione prima, die dominico septimo intrante iulio. Ibique Ioncius, filius quondam Albertini Marci de Carraria, dedit in scriptis domino Marsilio, filio quondam domini Iacobi de Carraria, recipienti pro se et fratribus suis dominis Ugucone, Bonifacio et Albertino feudum, quod quondam Albertinus Marci, pater dicti Ioncii, habuit et tenuit a domino Iacobo de Carraria, patre dictorum dominorum Ugucionis, Bonifacii, Albertini, Marsilii, et nunc dictus Ioncius tenet a dictis d. Ugucione, Bonifacio, Albertino et Marsilio fratribus, in hunc modum dictus Ioncius sic dicens: "Ego Ioncius, "filius q. Albertini Marci, coram vobis d. Marsilio profiteor et confiteor, quod teneo per feudum a vobis et "fratribus vestris peciam unam terre, que est circa duos campos in Braio, a mane via de consortis, a meridie "heredes Annerici Fantale, et a sero via de consortis; item circa medium campum in eadem hora, a mane curia "Carrarie, a meridie idem Ioncius, et a sero idem Ioncius. Et dico et profiteor, quod est feudum cum fidelitate "et quod nullam fraudem vel dolum in manifestacione dicti feudi comisi, et, si quid de dicto feudo amplius sciero, "vobis vel fratribus vestris manifestabo". In Carraria super domum communis. Testes d. Dottus de Padua, et "Marcus, qui fuit de Quinto, et Maiolus Zulii Precacii.

S. N. Ego Marcus, olim magistri Gislardi, notarius d. Conradi regis, hec scripsi.

Ego Isnardus, iudex subscriptus, me subscripsi

Ego Dinellus, notarius testis infrascriptus, me subscripsi et auscultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim d. Petri iudicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, exi-

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 27 sg.

[2] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 28.

stens in officio ultrascripto, coram prefato iudice, presentibus predictis testibus notariis et sociis ad dictum d. eum Porcl, dicti iudicis jussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate et forma servata, supradictum instrumentum ex auttentico supradicti Marci notarii olim magistri Gislardi fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi nil in eo addens vel minuens, quod sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die martis decimo mensis maii, regimine antedicto.

XVI. — *Domini Çuanne, Iacomo, Iacomino, fradelli.*

56. [22]. — Succedè fioli a mesier Iacomin da Carrara. De questi fradelli ò trovà ne l'anno dei Signor mille dusento sexanta du elli haver facta una permutacion de certe terre, como qua giuso [se] legerà per lo instrumento sotto scripto con mesier Uguçon da Carrara [1].

XVI. — *Domini Iohannes, Iacobus et Iacobinus.*

56. [22]. — Filii successerunt domino Iacobino de Carraria. Quo autem tempore rectum mihi tempus non instat, sed constat eos anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo cum domino Ugutione de Carraria quamdam fecisse permutationem, ut hic infra legetur. Domini namque isti pulcherrima in civitate palatia habuerunt, ubi ad alearum exercitium omnis civium turba concurrebat; opum suarum amicis prodigi; ad evitanda civitatis discrimina nihil formidantes, omnibus se periculis primi se obiiciebant, aucupio et venationibus permaxime delectati, in conviviis seduli, maximum populi habuerunt favorem. Sic et ipsi petentibus favorabiles fuere; horum domus libenter vulgus frequentabat, quorum nulla data in necessitate repulsa est.

57. — Instrumento de una permutacion facta tra mesieri Çuanne, Iacomo et Iacomino, fradelli, fioli che fo de mesier Iacomin da Carrara, [* *] de l'infrascripte terre et possession [2].

57. — Instrumentum cuiusdam permutationis facte inter dominos Iohannem, Iacobum et Iacobinum fratres, quondam domini Iacobini de Carraria, et dominum Ugutionem de Carraria de infrascriptis terris.

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, indicione quinta, die terciodecimo exeunte octubre, presentibus hiis testibus, silicet presbitero Micaele, Brisco, filio quondam domini Tomasii, et Ugucione, filio quondam Petri, et aliis. Iohannes, Iacobus et Iacobinus, fratres, filii quondam Iacobini de Carraria, nomine et titulo permutacionis et iure feudi sine fidelitate et homnatico et nulla condicione, dederunt, cesserunt et tradiderunt domino Ugucioni, filio q. d. Iacobi de Carraria, duo sedimina cum edificiis jacentia in villa predicta apud plateam castri, cui coheret a mane via publica, a sero fovea, a meridie heredes d. Iacobi, a septentrione similiter dicti heredes; aliud sedimen jacens in dicta villa, coheret a mane d. Bonifacius, a sero d. Ugucio, a meridie dictus d. Bonifacius, et alie forte sunt coherencie. Ad invicem eadem causa permutacionis et jure feudi sine fidelitate et nulla condicione predictus d. Ugucio investivit dictos Iohannem, Iacobum et Iacobinum de sedimine uno cum edificio supraposito, jacente in dicta villa, cui coheret a mane via publica, a sero d. Marsilius, a meridie Trentinus et d. Marsilius, a septentrione d. Bonifacius. Ita vere quod prefatus d. Ugucio habeat illa sedimina, que fuerunt eiusdem Iohannis, Iacobi et Iacobini, et dicti fratres habeant illud, quod fuit eiusdem d. Ugucionis, ut superius dictum est; ipsi eorumque heredes, et cui dederint, debeant habere et tenere et possidere cum accessione et ingressu, introitu et exitu, cum viis superioribus et inferioribus, cum om-

---

[1] Di questi tre fratelli, figli di Giacomino (XI, 22, 23, 24) nato da Giacomino, non si conosce che la permuta con Uguccione, figlio di Giacomo, del 1262, 18 ottobre (XVI, 57). A ragione il Ceoldo (*Albero* cit., p. 16) esclude una diretta discendenza di Giacomo grande da questo Giacomino (cf. *ivi*, p. 53), traverso un ipotetico Marsilio, laddove Giacomo grande è figlio di Marsilio di Giacomo vecchio. Ma si può dubitare sopra l'asserita loro paternità, perchè l'istrumento, nel quale figurano, è troppo remoto dall'età sua. Fu sospettato che fossero figli naturali: ma di chi?

[2] Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 16 e 29.

nibus suis adiacenciis et pertinenciis atque cum omni jure, actione et ratione reali, et personali, predictis sediminibus cum edificiis pertinenti; habeant equidem et teneant atque possideant predictum sedimen omnemque suam utilitatem et voluntatem ex eis facerent nomine permutacionis et jure feudi sine fidelitate, secundum quod inter se permutaverunt, ut superius legitur, dicentes, asserentes predictum sedimen nulli alii fore datum, alienatum, obligatum seu aliquo modo obnoxiatum, nisi, ut supra dictum est, inter se permutant vicissim inter se unus alteri. Promiserunt stipulacione inserta prescripta sedimina unus alteri et suis heredibus et cui dederint guarentare et deffendere ab omni homine cum racione in pena dupli, secundum quod pro tempore fuerint meliorata aut in consimili loco valuerint sedimen illud, quod fuerit evictum. Preterea alternatim inter se unus alteri dederunt, cesserunt, tradiderunt atque mandaverunt omne jus, acciones et raciones, quod et quas habebant quilibet in sedimen illud, quod alteri, ut supra dictum est, dederint, et adversus quemlibet impedientem ipsum sedimen, vel aliquid ex eo, unus alteri vicissim in rem suam constituit cum obligacione suorum bonorum, alternatim unus pro alio possidere constituit; jussit unus alteri vicissim, quod quilibet intret tenutam auctoritate sua et possessionem predictorum sediminum inter se permutatorum.

Actum fuit in Carraria sub porticu d. Ugucionis

S. N. Ego Iacobus de Corniglana, notarius sacri palatii, interfui, jussu et eorum hec scripsi.

Ego [* *], judex infrascriptus, subscripsi.

Ego Matheus, notarius socius ac testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim d. Petri judicis de Casellis [filius], civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram predicto judice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Dulcis et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, communis Padue statutorum solemnitate et forma servata, suprascriptum instrumentum ex auttentico supradicti Iacobi notarii de Curniglana fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sententiam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indicione quarta, die iovis vigesimo octavo, mensis iulii, regimine anteditto.

XVII. — *Dominus Albrigo Lion.*

58. [25]. — Fiolo succedè a mesier Henrigo, ditto Francesco, da Carrara [1]. De questo mesier Albrigo Lion io trovo per un instrumento fatto nel mille dusento septantacinque esser obligado ad un mesier Tardivelllo de Peio in certa quantitade, benchè 'l ditto instrumento era taiado. Item trovo anchora che, benchè 'l ditto mesier Albrigo havessi molti parenti, et eciandio di soi da Carrara, pur ne l'ultimo dela vita soa solamente volse i poveri de Christo romagnir soi heredi, como appare per la partisella sotto scripta del testamento.

XVII. — *Dominus Albricus Leo.*

58. [25]. — Filius domino Henrico, dicto Francisco, de Carraria successit. Cuius successionis tempus, quod primum in codicibus de ipso loquentibus reperio, et ego legentibus adhibebo. Constat enim eum, ut in quodam instrumento, licet inciso, reperio, in anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto obligatum in certa quadam quantitate penes quemdam dominum Tardivellum de Pileo. Vir autem iste fuit magnificus et liberalis, sed magis religioni quam mundo serviens; hic solitudinem amavit, in religiosorum consortio plurimum delectatus, mundanas opes, cui nihil a se beatitudinis afferentes, animo magno contempsit, quod melius quam in vita

[1] Sembra che vivessero due membri della famiglia carrarese con lo stesso nome e la stessa paternità (*Albericus Leo filius q. dom. Francisci*), ma che si distinguessero per la paternità del padre, e cioè l'uno figlio di Francesco (Enrico), figlio di Alberico Leone, l'altro figlio di Francesco, figlio di Pietro Conte, appartenenti quindi a due generazioni diverse, e, per l'ascendente in diverso grado di parentela: ciò risulta da due sole carte del 1275, 2 marzo (XVII, 59), e 1279, 15 gennaio (XVIII, 62). A chi poi appartenga il testamento del 1279, 8 maggio, è dubbio, perchè nella particola testamentaria riferita mancano elementi precisi di identificazione, e bisogna affidarsi all'identificazione operata dal collettore dei documenti (XVIII, 61). (Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 22 sgg.). Una miglior luce reca l'istrumento 1279, 15 gennaio, di acquisto da parte di Francesco "filius q. d. Petri Comitis", nel quale è ricordato fra i testi "domino Albrico Leone, filio quondam domini Francisci de Carraria. Il padre dunque di Alberico Leone, di nome Francesco era già morto, quando Francesco di Pieroconte era ancora vivo, e ciò permette di distinguere i due soggetti e identificare le rispettive paternità: con ciò restano anche identificate i rispettivi discendenti.

exitu eius potest apprehendi. Nam in supremo vite margine constitutus, cum affines sibi undique conspiceret, solos sibi pauperes constituit heredes, ut in eius ultimo legitur testamento.

59. — Instrumento, como mesier Albrigo Lion, che fo de mesier Francesco da Carrara, con i sottoscripti soi fideiussori era obligado a mesier Tardivello, che fo de Iacomo de Peio, in soldi cinque et denari octo de dinari veneciani grossi, el qual instrumento era taiado, quando io l'ò exemplà [1].

59. — Instrumentum, qualiter dominus Albricus Leo, quondam domini Francisci de Carraria, cum infrascriptis fideiussoribus erat obligatus penes dominum Tardivellum, quondam domini Iacobi de Pileo, in soldis quinque et denariis octo denariorum venetorum grossorum, quod instrumentum erat incisum, quando exemplavi ipsum.

In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indicione tercia, die secundo intrante marcio, Padue, in comuni palacio, presentibus Iohanne, filio quondam Çamboni Rubei, domino Leonardo de Obiçço, Thomasio precone et aliis. Dominus Albricus, filius quondam domini Albrici Leonis, dicens se habere viginti annos et faciens se maiorem vigintiquinque annis eciam et non habere curatorem specialem nec generalem, confessus fuit se mutuo accepisse et in se habere a domino Tardivello, q. d. Iacobi de Pileo, a S. Matheo, soldos quinque et denarios octo denariorum venetorum grossorum plenos, renuncians super hoc excepcioni quod pecunia ipsa tempore contractus non foret sibi data et numerata ac tradita a dicto d. Tardivello, omnique alio juri, cum obligacione omnium suorum bonorum, constituens se pro dicto creditore possidere. Per stipulacionem promisit eidem creditori per se vel per suum heredem dabit et solvet eidem creditori vel suo heredi vel misso soldos quinque, denarios octo denariorum venetorum grossorum plenos hinc ad quatuor menses proximos in pena viginti librarum denariorum venetorum in racione centenarii pro anno et in ratione anni, ita quod utrumque simul, silicet sors et pena ab eo peti et exigi possit, si, ut dictum est, non attenderit, et quod resarciet eidem creditori omne damnum et omnes expensas, quod et quas creditor inde passus fuerit et fecerit, suo dicto sine sacramento et alia probatione pro predictis exigendis. Fideiussor et principalis inde extitit d. Widotus, iudex, filius q. d. Lanzaroti judicis, qui promisit dicto creditori stipulanti cum obligacione omnium suorum bonorum, constituens se pro dicto creditore possidere, omnia supradicta solvere et attendere et observare, si predictus debitor non solverit et fideiussor, ita quod quilibet eorum teneatur in totum, renuncians auxilio epistole divi Adriani et nove et veteris constitutionis de duobus reis debendi; non probabunt solucionem, finem, remissionem, nisi per hanc cartam casatam vel per aliam in concordia parcium facta per notarium bone opinionis, presentibus quinque testibus bone fame et opinionis. Preterea debitor et fideiussor pactum speciale fecerunt cum dicto creditore, si non solverint dictum debitum dicto creditori ad predictum terminum, quod dictus creditor possit ponere et facere poni predictum creditorem et predictum fideiussorem libro forbannitorum comunis Padue, et, quem prius voluerit, sine alia cridacione et admonicione, ac recepissent omnia pertinencia officialibus palacii, et tenutam de eorum bonis accipere et ea incontinenti vendere et alienare sua auttoritate, renunciantes illi statuto, quod loquitur, quod prius conveniatur principalis quam fideiussor, et illi statuto, quod loquitur de penis et omnibus feriis et diebus feriatis, et omni statuto veteri et novo vel reformacione alicuius consilii facti vel facturi pro comuni Padue, et quod non possit petere exemplum de hoc instrumento debiti, nec terminum decem dierum, nec pro libello, nec aliqua dilacione, nec aliquod ingenium appellacionis, quod possit nocere dicto creditori. Insuper predictus d. Albricus debitor juravit corporaliter ad sancta Dei evangelia omnia supradicta solvere et attendere, observare et non contravenire racione minoris etatis, nec ulla alia racione vel occasione.

S. N. Ego Thomasius, filius q. Oliverii Vignole, imperialis aule notarius, interfui et eorum jussu hec scripsi.

Ego [* *], judex infrascriptus, subscripsi.

Ego Isnardus, notarius et socius infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri judicis de Casellis filius, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram predicto judice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Dulcis et aliis, dicti judicis jussu et auttoritate, statutorum communis Padue solemnitate et forma servata, ultrascriptum instrumentum ex auttentico ultrascripti Thomasii notarii fideliter exemplavi et, ipso inciso reperto, prout

---

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 22.

scriptum inveni, exemplavi et corroboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sensum vel sentenciam mutet vel variet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die mercurii vigesimo tercio mensis iunii, regimine antedicto.

60. — Particula del testamento over de l'ultima voluntà del sovrascripto mesier Albrigo Lion, fiolo che fo de mesier Henrigo, ditto Francesco, scripto per Simon, noaro, de sancta Lucia ne l'anno del Signor mille dusento septanta nove, indicion septima, a dì otto ensando maço, como de sotto se lege [1].

60. — Pars instrumenti sive ultime voluntatis supradicti domini Albrici, filii quondam domini Henrici dicti Francisci, scripti per Simeonem, notarium, a sancta Lucia, anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, die octavo exeunte maio, ut infra legetur.

Quapropter dominus Albricus Leo, filius quondam domini Francisci de Carraria, timens ne ab intestato decederet, sane mentis et bone memorie existens, suum per nuncupacionem tale condidit testamentum. In primis eligo sepulturam meam apud ecclesiam fratrum minorum beati sancti Anthonii. Item lego supra meam sepulturam libras sexaginta denariorum venetorum parvulorum. Item lego soldos viginti denariorum grossorum venetorum ad faciendam et instruendam sepulturam meam, secundum quod melius videbitur guardiano fratrum minorum de Padua, qui pro tempore fuerit, et meis comissariis infrascriptis. *Item inter cetera, que prefatus d. Albricus Leo in dicto testamento legavit, dixit et ordinavit*: Item lego d. Bartholomeo de Cessis de Padua libras viginti quinque denariorum venetorum parvulorum de meis bonis. Item in omnibus aliis bonis meis pauperes Christi mihi heredes instituo. Meos autem fideicomissarios et exactores et conservatores omnium meorum bonorum et distributores mee ultime voluntatis eligo dominos Ugonem Denarios, doctorem legum, q. d. Patavini, judicis, de Medio Abbate, et Federicum Caputliste, eo tamen tenore, quod predicti mei comissarii, exactores et conservatores omnium meorum bonorum et executores et distributores mee ultime voluntatis predicta mea legata et male ablata et supradicta singula et universa exequantur et facere debeant et teneantur cum consilio habito et obtento et voluntate expressa guardiani fratrum minorum de Padua, qui nunc est vel pro tempore fuerit *etc.*, *ut in ipso continetur testamento.*

S. N. Ego Simeon, quondam Marchoardi a Sancta Lucia, imperialis aule notarius, et a testatore predicto rogatus et ad hec specialiter convocatus, predictis omnibus interfui et hec scripsi.

Ego [* *], iudex infrascriptus, subscripsi.

Ego Daniel notarius a Statutis, socius et testis infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim d. Petri judicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius imperiali auctoritate, existens in officio communis Padue ad discum Dulcis, coram sapiente et discreto viro domino Çiglo de Casali, judice et officiali communis Padue ad dictum discum Dulcis, presentibus Daniele notario a Statutis, de contrata Sancti Bartholamei, Paulo notario, quondam domini Tisonis de sancto Angelo, de contrata Sancti Iacobi pontis Molendinorum, et Isnardo, notario, q. d. Romanati, de contrata Sancti Petri, testibus notariis et sociis ad dictum discum, et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate et forma servata, suprascriptum testamentum ex auttentico supradicti Simeonis notarii q. Marchoardi a S. Lucia fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sensum vel sentenciam mutet aut variet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die veneris decimo octavo mensis maii, regimine nobilis viri d. Mafei Contarini de Venecciis, civit. Padue honor. potestatis.

XVIII. — *Dominus Francesco.*

61. [27]. — Fiolo succedè a mesier Piero Conte da Carrara. De questo mesier Francesco io trovo ne l'anno del Signore mille dusento septantanove haver comprado molte et molte possession, terre, sedimini et case da un mesier Francesco, che fo de mesier Uberto Bocadava dela contrada de San Mathio, como per lo sotto scripto instrumento appare [2].

XVIII. — *Dominus Franciscus.*

61. [27]. — Filius domino Petro Comiti successit, sed rectum successionis ipsius tempus mihi non occurrit. Constat tamen eum anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono ab infrascripto infrascriptas emisse possessiones. Qui dominus Franciscus, seu qui claram jam plebem ad occupanda rei publice gerenda aspiceret et in se queque convertenda officia

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 22.

[2] Per l'identificazione vedi sopra p. 201, n. 1. Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 23.

dignum judicaret, seu qui quotidianis motibus tendere in peius assidue urbem aspiceret, civilitate neglecta iuvenis satis, rure mansurus elegit, ibique opum suarum prodigus, non sine ingentibus impensis in decurrentibus ad se amicis civilitatem exercebat, et adeo ut ruralibus exutus moribus, licet repugnante natura, villicos suos ad vite compositionem addux[er]it. Ipse vero, dans post multo jam virilitatem, indutus amicorum rogatu, civitatem rediit, ubi suorum morum maiorum carrariensis propaginis mox nobilitatem vetustam evomit, armis et equis delectatus, injuriosus, sed nescius jniuriare, oblivisci amicos, negatis nunquam obsequiis agregavit amicis. Patrimoniales, licet ingentes, auxit opes, quod de multis, licet ipse subticeam, subsequenti ego documento docebo.

62. — Instrumento de l'infrascripte possession comprade per mesier Francesco, che fo de mesier Piero Conte da Carrara, da mesier Francesco, che fo de mesier Uberto Bocadava, dela contrà de San Mathio da Pava [1].

62. — Instrumentum infrascriptarum possessionum emptarum per dominum Franciscum, quondam domini Petri Comitis de Carraria, a domino Francisco quondam domini Uberti de Boccadava, de contracta Sancti Matthei de Padua.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indicione septima, die quintodecimo intrante ianuario, Padue, in monasterio fratrum minorum beati sancti Anthonii de Padua, presentibus fratre Nassimbene, guardiano fratrum minorum, domino Ugone Denario, doctore legum, quondam domini Patavini iudicis de Medio Abbate de Padua, domino Aldrevandino, iudice, filio predicti domini Ugonis Denario, doctoris legum, domini Laçarino, iudice, filio domini Amadini, domino Albrico Leone, filio quondam domini Francisci de Carraria, Aldigherio, quondam Bon[if]acii de Cesso et nunc moratur in villa Sancti Siri, Martino, quondam Ugonis de Karlo, qui fuit de Mantua et nunc stat Padue, et Albertino notario, q. Iohannis de Tholameo, qui huic instrumento subscribere debet, et aliis, testibus rogatis et ad hec specialiter convocatis. Dominus Franciscus, q. d. Uberti de Bocadava de contrata S. Mathei de Padua pro libris mille et trecentis denariorum venecialium, quas nomine finiti, justi et conventi precii guarentavit et confessus fuit atque manifestus se manualiter habuisse et recepisse et sibi manualiter et presencialiter numeratas, solutas et traditas fore et in veritate habuit et recepit coram testibus supradictis a d. Francisco, filio q. d. Petri Comitis de Carraria, de quo precio et quibus denariis vocavit sibi solutum esse et bene pacatum et plenam in se solucionem habere dixit ab eodem d. Francisco, filio q. d. Petri Comitis, faciens ei et solemni stipulacione promittens pactum, finem, remissionem, recreacionem et promissionem de amplius non petendo dictum precium et dictos denarios ei vel eius heredibus per se suosque heredes cum obligacione omnium suorum bonorum, se pro eo constituens possidere renuncians, super hoc excepcioni et probacioni non habiti, soluti, recepti et traditi sibi precii et non numerate atque recepte traditeque sibi pecunie supradicte tempore huius contractus omnique alio suo juri et omni spei future numeracionis et omni auxillo juris, statuti et consuetudinis obtente vel obtinende, pro quibus posset se deffendere aut contra predicta et infra dicenda facere vel venire, predictorum omnium et aliorum auxilio expresse remittendo; per pactum eidem domino Francisco, filio q. d. Petri Comitis, fecit datam, venditionem et investituram ad proprium et jure proprii et expediti alodii de infrascriptis sediminibus cum domibus et edificiis suprapositis et bonis et possessionibus. In primis de uno braido terre, in quo sunt duo sedimina cum tribus domibus de paleis super edificatis, jacente in confinio Montisilicis, in hora, que dicitur Vancius, quod est camporum triginta octo et perticarum octo vel circa, cui coheret ab uno latere via comunis et ab alio latere Gregorius a Cesso et Henricus de Vancio, et ab uno capite Artiucius Granmincellus de Montesilice et monasterium de Lispidia, et ab alio capite Rolandus de Braida. Item, de uno sedimine cum duabus domibus paleatis supra edificatis, quod est me-

[1] Cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 23.

dium campum, jacente in dicto confinio Montissilicis et in dicta hora, coherebant ei ab uno latere et uno capite heredes olim Amici de Vancio, et nunc coheret Bertelle, quondam Iohannis venetici, ab alio latere coherebat Martinus Meçorco de Vancio, et nunc coheret dominus Aventura de Todescha de Montesilice, et ab alio capite via comunis. Item, de una pecia terre septem camporum aratorum vel circa, jacente in dicto confinio et in hora, que dicitur Vimenaro, juxta paludem de Vimenaro, coheret ei ab uno capite jura ecclesie s. Martini de Tribano, et ab alio capite Çambonus de Grimaldis, et ab uno latere Iacobus Bellandus et Vivaldinus notarius de Montesilice et ab alio latere palus et d. Aventura de Todescha predictus. Item, de una pecia terre aratorie duorum camporum vel circa, jacente in predicto confinio et in predicta hora, coheret ei ab uno latere Bergoletus de castro Brente, ab alio Artiucius Granmicellus de Montesilice, et ab uno capite via communis, et ab alio Henricus de Vancio. Item, de una pecia terre partim pratalive et partim aratorie undecim camporum et trium perticarum, jacente in dicto confinio et jamdicta hora, coherent ei ab uno latere heredes q. Dominici de Hauchino, ab alio predicti heredes, et ab uno capite publica comunis, et ab alio capite via comunis. Item, de una pecia terre trium camporum vel circa, jacente in dicto confinio et in dicta hora, coheret ei ab uno latere via comunis, ab alio Martinus Meçorio de Vancio, et ab uno capite Michael, nepos dicti Martini. Item, de una pecia terre unius campi vel circa, jacente in dicto confinio et in dicta hora, coheret ei ab uno latere fovea, que vadit ad Consilve, de alio latere Martinus Meçorio et Micael, eius nepos, et ab uno capite Bellavere de Bertrame. Item, de una petia terre pratalive decem camporum et undecim perticarum vel circa, jacente in dicto confinio et in dicta hora, coheret ei ab uno latere versus meridiem Martinus Meçorio et Michael, eius nepos, et ab alio latere Facinus de Braida, et ab uno capite Rolandus de Roma de Montesilice, et ab alio Bellavere de Bertrame. Item, de una pecia terre pratalive viginti sex camporum, perticarum sex et quadraginta tabularum vel circa, jacente in dicto confinio et in dicta hora, coheret ei ab uno latere Ugolinus Tartarus, ab alio latere Gumbertus de Braida, et ab uno capite via comunis, et ab alio Belhovere de Bertrame. Item, de petia una terre camporum decem et dimidii vel circa, jacente in dicto confinio, coheret ei ab uno latere Rolandus de Braida, et ab alio Gumbertus de Braida, et ab uno capite coherebat d. Petrus Bonus de Mangaspissis, et ab alio via consorcium Item, de una pecia terre aratorie quinque camporum vel circa, jacente in confinio Pernumie, in hora, que dicitur Sablone de Vimenaro, coherebat ei ab uno latere d. Petrus Comes de Carraria, et nunc coheret d. Papafava de Carraria, eius heres, ab alio latere coheret Ugolinus Tartarus, ab uno capite Guiçamora de Pernumia, et ab alio capite via comunis. Item, de una pecia terre aratorie quatuor camporum, duarum perticarum et tabularum viginti quatuor vel circa, jacente in dicto confinio Pernumie et in dicta hora, coheret ab uno latere Bastianus de Pernumia, et ab alio coherebat d. Petrus Comes de Carraria et nunc coheret d. Papafava, eius heres. Item, de una pecia terre aratorie trium camporum vel circa, jacente in confinio Montissilicis, in hora, que dicitur Corolus, coheret ei ab uno latere d. Bonaventura de Todescha de Montesilice, ab alio latere jura ecclesie s. Matthei de Vancio, et ab uno capite Vivaldinus, notarius, de Montesilice et Iacobus Bellandus, et ab alio capite Martinus de Sanitate. Que sedimina cum domibus et quas pecias terrarum et bona et possessiones prefatus d. Franciscus q. d. Uberti de Bocadava asseruit suas esse et ad se pertinere jure dominii directi et proprietatis et a se teneri dixit ad libellum per d. Aventuram de Todesca de Montesilice, et reddunt omni anno et annuatim viginti modios paduanos boni frumenti mundi et conçati, cum capitibus modiorum culmis, tercia die ante vel post festum s. Marie de medio augusto, prout in instrumento libelli scripto et facto per Vivianum, q. Marci Calcaterre, notarium, continetur, salvo tamen jure libellarii supradicti, ea vero racione ut a modo predictus d. Franciscus, q. d. Petri Comitis, emptor eiusque heredes, aut cui vel quibus dederit, jura sua debeant supradicta sedimina cum domibus et edificiis et predictas pecias terrarum et bona et possessiones et jura ad proprium et jure proprii et expediti allodii habere, tenere et possidere omnemque suam voluntatem et utilitatem ex eis facere et habere absque ipsius d. Francisci, q. d. Uberti de Bocadava, et suorum heredum contradicione et repeticione, una cum accessionibus, ingressionibus, introitibus et exitibus, viis, servitutibus, aquis, acquarum ductibus, stillariis et stillicidiis, capulis, pasculis, amplis, venacionibus, piscacionibus, alluvionibus, postis et postillis, ripis et rupinis, cum mariganciis, districtibus, comitatibus et aliis honoribus, cum superioribus et inferioribus suis, et cum omnibus aliis suis juribus et appendiciis, adiacenciis et pertinenciis atque cum omni jure et actione reali et personali dictis sediminibus cum domibus et edificiis et peciis terrarum et possessionibus, dominio et proprietate, sibique pro eis in integrum pertinentibus et competentibus. Dicens, asserens et affirmans predictus d. Franciscus q. Uberti de Bocadava, venditor, predicta sedimina cum domibus et edificiis et predictas pecias terrarum, bona et possessiones cum proprietatibus et dominio ipsorum et ipsarum nulli alii fore data, vendita, tradita, obligata, alienata, donata aut aliquo modo obnoxiata in totum vel in partem aut particulam nisi eidem d. Francisco, q. d. Petri Comitis, emptori, titulo vendicionis, ut est expressum, et si aliter reperiretur fore factum, per stipulationem promisit dicto d. Francisco, q. dicti d. Petri Comitis, emptori, ipsum eiusque heredes indemnes conservare per se suosque heredes et in liberam, vacuam et expeditam possessionem ipsorum sediminum cum domibus et peciarum, terrarum et possessionum et proprietatum inducere, ponere et manutenere et inductum deffendere suis propriis sumptibus et expensis sub pena dupli dicti precii, damni, et interesse, et cum omnibus expensis inde faciendis, credendo de quantitate damni, interesse et expensarum soli verbo ipsius emptoris vel alterius ab eo causam habentis absque sacramento et alia probacione, cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum, que pro dicto tempore se constituit possidere. Et si predicta sedimina cum domibus

et edificiis et predicte pecie terrarum et possessiones et jura cum proprietate et dominio ipsorum plus dicto precio seu aliquo justo precio nunc valent vel in posterum valuerint, supradictus venditor nomine pure, mere ac irrevocabilis donacionis, que dicitur inter vivos, que donacio amplius revocari non possit aliqua ingratitudine vel offensa magna vel parva, nec ob id quod sit immensa et non sit actis insinuata coram preside vel pretore, totum id, quod plus valent vel in posterum valuerint, eidem emptori dedit et cessit, remisit, refutavit et donavit, quam datam, concessionem, remissionem, refutacionem et donacionem solemni stipulacione promisit per se suosque heredes ipsi emptori et suis heredibus firmam et ratam habere, tenere et non contravenire aliqua racione, jure vel causa, renuncians super hoc illi legi, que dicit donacionem absque actorum insinuacione factam ultra quingentos aureos non valere in eo quod excedit, et omnibus juribus et statutis loquentibus de immensis donacionibus, volens et intendens unam et plures donaciones facere de eo, quod excedit summam quingentorum aureorum, ac si legitime foret ipsa donacio publice insinuata. Et insuper ex predictis causis dictus venditor et modo predicto donator eidem emptori cessit, tradidit atque mandavit et in eum transtulit omnia jura omnesque acciones et raciones, reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, corporeas et incorporeas, mixtas et immixtas, privilegiatas, que et quas habebat vel videbatur habere in predictis sediminibus cum domibus et edificiis et in predictis peciis terrarum et possessionibus, tam jure dominii et proprietatis, quam aliquo alio jure vel titulo contra dictum dominum Aventuram de Todescha libellarium et contra unamquamque personam habentem, tenentem, possidentem vel aliquid ex eis impedientem in totum, vel in partem, aut particulam, ut a modo idem emptor eiusque heredes, aut cui vel quibus dederint jura sua, possint et debeant ita directe agere, placitare, petere et exigere supradicta sedimina cum domibus et edificiis super ediffìcatis et predictas pecias terrarum et possessiones et proprietatem et dominium ipsorum et ipsarum ab omnibus et singulis et contra omnes et singulos habentes, tenentes et possidentes, seu aliquid ex eis impedientes, et ipsum plenarie convenire et pro predictis sediminibus cum domibus et edificiis et pro dictis peciis terrarum et possessionibus et proprietate et dominio ipsorum et ipsarum causari, experiri, pacisci, excipere, causamque tueri et se et dicta sedimina cum domibus et edificiis et dictas pecias terrarum et possessiones cum dominio et proprietate ipsorum et ipsarum deffendere et manutenere ab omnibus et per omnia, quemadmodum predictus venditor facere poterat, constituens eum procuratorem in rem suam et ponendo eum in locum suum. Preterea dictus d. Franciscus, q. d. Uberti de Boccadava, venditor et modo predicto donator, solemni stipulacione vallata, sine aliqua excepcione juris vel facti, se obligando promisit dicto d. Francisco, q. d. Petri Comitis, emptori, predicta sedimina cum domibus et edificiis super edificatis et predictas pecias terrarum et possessiones et cum dominio et proprietate et iure proprietatis eorumdem et earumdem ei et suis heredibus per se suosque heredes guarentare et deffendere, auctoriçare et expedire ab omni homine et omni persona et ab omni parte et omni collegio, comuni et universitate in proprietate et quasi proprietate, in possessione et quasi possessione, salvo jure libellarii, ut dictum est supra, sub pena dupli dicti precii aut valoris dictorum sediminum cum domibus et edificiis super edificatis et ipsarum peciarum, terrarum et possessionum cum dominio et proprietate ipsorum et ipsarum, damni et interesse extimacionis vel melioramenti ipsorum et ipsarum, secundum quod pro tempore fuerint meliorata aut in consimili loco plus valuerint sub extimacione bonorum hominum facta expensis venditoris in totum et in partem seu particulam, sive obtineat, sive succumbat in causa, cum omnibus expensis inde faciendis, data electione dicto emptori, quod predictorum maluerit, utrum velit agere ad duplum dicti precii vel ad duplum extimacionis rei vendite. Et si questio aliqua de predictis sediminibus cum domibus et edificiis et de predictis peciis terrarum et possessionibus et cum dominio et proprietate ipsorum et ipsarum in totum vel in partem aut particulam eidem emptori vel eius heredibus mota fuerit de jure, vel de facto, et ei evincerentur jure ordinario, racione dominii vel quasi, utilis vel quasi, directi, racione obligacionis vel servitutis, racione possessionis vel quasi, seu alterius cuiusque racionis vel cause, et pro ipsis deffendendis, manutenendis, advocandis, petendis, placitandis, auctoriçandis vel expediendis idem emptor damnum aliquod aut interesse passus fuerit, memoratus venditor et modo predicto donator per stipulacionem solemnem promisit dare et solvere eidem emptori predictum precium cum pena dupli damni et interesse extimacionis et melioramenti, ut superius est expressum, et resarcire ei vel eius heredibus omnes expensas, quas idem emptor vel eius heredes vel alii ab eo causam habentes fecerint pro predictis et singulis predictorum in judicio vel extra judicium per se vel per interpositam personam occasione predicta, sive obtineant, sive succumbant in causa, et ipsum indemnem conservare sub pena predicta, suis expensis, credendo de qualitate damni et interesse et expensarum extimacionis et melioramenti soli simplici verbo ipsius emptoris vel alterius ab eo causam habentis absque placito sacramento et alia probacione, cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum, que pro dicto tempore se constituit possidere, dans et concedens plenam licenciam et parabolam eidem emptori intrandi et apprehendendi tenutam et corporalem possessionem de predictis sediminibus cum domibus et edificiis super edificatis et de supradictis peciis terrarum et possessionibus et dominio et proprietate predictis sua auctoritate, constituens se pro dicto emptore precario possidere, donec tenutam et corporalem possessionem ingressus fuerit. Pro quibus omnibus et singulis predictorum attendendis et observandis dictus d. Franciscus, q. d. Uberti de Boccadava, venditor et modo predicto donator, predicto d. Francisco, q. d. Petri Comitis, emptori, pignori obligavit omnia sua bona mobilia et immobilia, presencia et futura, et supellectilia nunc habita et habenda, et ea bona, que de generali obligacione excipiuntur, constituens se pro dicto emptore de pignore possessorem. Renunciavit quoque pre-

dictus d. Franciscus, q. d. Uberti de Boccadava, venditor et modo predicto donator, super omnibus et singulis predictorum omni excepcioni doli mali et in factum et omni accioni et condicioni, sine causa vel ex justa causa, et omni factioni et simulacioni, decepcioni et fraudi, tam citra dimidiam justi precii quam ultra, et omni legum, decretorum seu decretalium, privilegiorum impetratorum sive impetrandorum auxilio, et appellacionis atque supplicacionis remedio per pactum, et omni juri comuni et speciali, canonico et civili, tacito et expresso, sibi competenti vel competituro, et insuper statuto comunis Padue dicenti, quod contractus primo scribi debeat et scriptus coram partibus recitari, dicens hunc presentem contractum primo scriptum fuisse, deinde scriptum coram eisdem partibus recitatum, et omnibus aliis auxiliis et remediis juris et facti, pro quibus posset se deffendere aut contra predicta vel aliquid predictorum facere vel venire, predictorum omnium et aliorum auxilio expresse remittendo per pactum. Et sciendum est quod duo instrumenta unius tenoris fieri debent, videlicet unum per me Symeonem notarium, quondam Marchoardi, in quo subscribere debet Albertinus notarius, quondam Iohannis de Tholomeo, et aliud per dictum Albertinum notarium, in quo ego Symeon subscribere debeo.

S. N. Ego Albertus, filius olim Iohannis de Tholomeo, sacri palatii notarius, hiis omnibus interfui et rogatus a partibus me subscripsi.

S. N. Ego Symeon quondam Marchoardi a Sancta Lucia, imperialis aule notarius, rogatus a partibus et ad hec specialiter convocatus, interfui et eorum jussu hec scripsi.

Ego Nicolaus, judex infrascriptus, me subscripsi.

Ego Rainerius, notarius testis et socius infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim domini Petri judicis de Casellis filius, civis paduanus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram prefato judice, presentibus prenominatis testibus notariis et sociis ad dictum discum Bovis et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, statutorum communis Padue solemnitate et forma servata, ultrascriptum instrumentum ex auttentico suprascripti Simeonis notarii fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sentenciam mutet, currente anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die sabbati vigesimo septimo mensis decembris, regimine antedicto.

XIX. — *Domini Pieroconte, Albertin, Marsilio, Bonifacio, fradelli.*

63. [23]. — Succedè fioli a mesier Iacomin Papafava da Carrara[1]. De questi quatro fradelli io trovo uno instrumento de division di beni paterni fatto nel mille dusento octanta nove, como se legerà qua de sotto, scripto

XIX. — *Domini Petrus Comes, Albertinus, Marsilius et Bonifacius.*

63. [23] — Filii domino Iacobino Papafave successerunt. Cuius successionis illud ego tempus legentibus tradam, quod de divisione prime hereditatis inter eos facta, anno Domini scilicet millesimo ducentesimo octuagesimo

[1] Alla morte di Giacomino Papafava, non molto anteriore al 1289, l'eredità fu raccolta dai quattro figli Piero conte, Albertino, Marsilio e Bonifacio, i quali nel 1289, 19 giugno, procedevano alla divisione dei beni paterni (XIX, 64). Di questi le case urbane in contrada di S. Martino, con beni di Agna, Cesso, Borgoforte toccarono a Bonifacio; altra casa urbana a S. Martino e beni di Agna, Cesso, Garbello e Borgoforte furono assegnati a Marsilio; la casa nuova a S. Martino, la villa di Anguillara con beni in Cesso e Garbello, eccettuato il castello, passarono ad Albertino; sedici sedimini e case a S. Martino, e i beni di S. Siro, Cona, Armentaria, vennero a Pieroconte con la giurisdizione di Agna. E poichè nella parte assegnata a Pietro Conte non figura alcun immobile di abitazione in contrada di S. Martino, è verosimile che avesse fissato la residenza della famiglia nella contrada di S. Croce al Prato della Valle, dove figura sempre dimorare la famiglia sua (Ceoldo, *Albero*, p. 81 sg.), sebbene il figlio Francesco di S. Siro, a differenza della madre, sembri aver trasferito la sua residenza in contrada di S. Martino (*ivi*, p. 82). Pare che egli fosse già morto nel 1306, come da carta di deposito di quell'anno del figlio Francesco (*ivi*, p. 82), ma la divisione dei beni fu effettuata solo nel 1318, 16 marzo, in seguito alla loro devoluzione ai nipoti superstiti, dopo la morte della moglie e del figlio del titolare, e cioè all'ava Adelinta dei Bontraversi, a Rinaldo e Marsilietto, figli del fratello Albertino, e a Obizzo, figlio dell'altro fratello Marsilio. La carta è importante (Ceoldo, *Albero*, p. 81 sg.), perchè accerta lo stato civile di questo ramo nel momento più brillante della storia carrarese, nel 1318. Son morti tutti i diretti discendenti di Giacomino. Pieroconte era morto avanti il 1306; Albertino risulta già morto nel 1312 (Ceoldo, *Albero*, p. 87). Marsilio rogava il suo testamento nel 1311 (*ivi*, p. 75), e non sembra sia sopravissuto a lungo, perchè non se ne ha più memoria; certo era morto nel 1318. Anche Bonifacio testava nel 1310 (*ivi*, p. 73), ma nel 1312 era già morto, come risulta dal testamento del figlio Brusco di quell'anno (XXIII, 91). E non solo erano estinti i coeredi, ma anche i proeredi di Pieroconte, sopravivendo solo tre dei figli di Albertino e Marsilio, quelli che figurano anche nella descrizione dei cittadini del 1320 (Da Tempo, *Delle rime* ecc., ed. Grion, cit., p. 262) dimoranti nel centenario di S. Martino.

per un Alberto de Sancta Sofia, nodaro, nel qual instrumento et per lo qual comprehender se porà, quanto fosse la richeça dei Papafava da Carrara.

nono, scriptum ego reperio. Hi domini, quamvis ex vetusta Carrariensium orti propagine, tamen patris cognomen imitantes, quasi titulo antique sue domus et suorum de Carraria deposito, se fecerunt pro Papafavis a vulgo nuncupari: sic et eorum filii et descendentes Papafavi de Carraria appellati sunt. Viri isti Anguillarie castro prefuerunt: amicorum multitudine vallati, feudis, vassallis et masnadis opulenti, omnium opum affluentia et predivites agri, pericula ingencia animorum magnitudine contempserunt. In civitate eminentia palatia habuerunt, et adeo ut possent castris equari; armorum strenuitate conspicui, personarum numero et amicorum presidio formidati, fortunas suas quasi liberales nimis cum se diligentibus comunicantes, armis et equis priorum more delectati, in comensationibus assidui, nulli unquam amicorum, qualitercumque foret et qualitercumque peteretur, opem denegarunt postulatam.

64. — Instrumento dela division dele possession et di beni facta intro i magnifichi signori Pieroconte, Albertin, Marsilio et Bonifacio, fradelli, da Carrara, fioli de mesier Iacopin Papafava[1].

64. — Instrumentum divisionis possessionum et bonorum facte inter magnificos dominos Petrum Comitem, Albertinum, Marsilium et Bonifacium, fratres, de Carraria, filios domini Iacobini Papafave.

In nomine domini Dei eterni. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo nono, indicione secunda, die undecimo exeunte iunio, Padue, in contracta Sancti Martini, in domo habitacionis infrascriptorum dominorum Petri Comitis, Albertini, Marsilii et Bonifacii, filiorum quondam domini Iacobini Papafave de Carraria, presentibus domino Iohanne de Rosano, quondam domini Tadi, Lovato iudice, quondam domini Rolandini, fratre Iohanne Ençegnerio, fratre Coradino de Montesilice, ambobus de ordine Heremitarum, Marsilio, quondam domini Iacobi de Carraria, Iohanne Francisco, q. d. Petri de Spera, Viviano de Castronovo, q. d. Bontraversii, Nicolao notario, dicto Spergo, q. Bonjohannis de Este, Zambono notario de Andrea, et aliis, testibus rogatis et ad hec specialiter convocatis. Ibique cum nobiles viri d. Petrus Comes, Albertinus, Marsilius et Bonifacius, fratres, filii q. d. Iacobini dicti Papafave de Carraria, volentes amicabiliter dividere bona paterna, que habent in villis Agne, Cessi et Corbole, Burgifortis, Anguillarie, S. Syri, Cone, cum suis territoriis et confinibus, et domos, quas habent in contrata S. Martini, que omnia bona et possessiones comuniter habent et possident, talem divisionem de ipsis bonis et possessionibus inter se fecerunt, videlicet, positis quatuor brevibus in uno capucio et accepto uno ex brevibus per unum puerum nomine et vice Bonifacii predicti, ipso Bonifacio volente et jubente, in partem ipsius Bonifacii venerunt omnia infrascripta. In primis, una domus, que dicitur domus Alba a turri, cum sedimine domus habitacionis d. Viviani de Castronovo, jacens Padue in contrata S. Martini, cui coheret ab uno capite et uno latere via publica comunis, ab alio latere domus d. Albertini predicti et via comunis publica, habendo unam viam in curtivo domus magne nove pedum duodecim a muro longe in curtivum, longe ab hostio canipe per quinque pedes, incipiendo murum in quodam cruce, que est facta in dicto muro domus a turri, et vadit recte in sedimen habitacionis d. Viviani predicti ultra murum stalarum ab equis, qui Bonifacius debet facere dictum murum fieri suis expensis absque fenestris vel balchionibus, qui habeant aspectum hinc inde, sed possit levare dictum murum in altum ad suam voluntatem; et omnia bona infrascripta jacentia in villis Agne, Cessi, Burgiforti suis districtibus et confinibus. In primis, unum casamentum, jacens in villa Agne, cui coheret a duabus partibus dictus d. Bonifacius et habitatur per Marcum Eliche. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Paduanus, et eius coherentie a duabus partibus idem d. Bonifacius. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, coheret a duabus partibus dictus dominus

[1] Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 70 sg., 80 sg., 86.

et habitatur per Jucium. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Gerardinus de Cornedo, et ei coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, quod est super plathea dicte ville, in quo habitat Cortesia, cui coheret a duabus partibus via. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Aprilis, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Zebus, coheret a duabus partibus idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Americus cerdo, et ei coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, in quo habitat Albertus de Capitesilve, jacens in dicta villa, cui coheret a duabus partibus via comunis. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Sibilia, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum castellari cum toto castellari, jacens in dicta villa, in quo habitat Beraldinus, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Bonus, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat amicus, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Galvanus, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Egidius Cogus, coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, in quo habitat Micael, jacens in dicta villa, coheret ei duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Micael faber, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Çuchagnus, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Anthonius, cui coheret a duabus partibus dictus Antonius dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Aventura, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, aliud casamentum, in quo habitat Campionus, jacens in dicta villa, cui coheret a duabus partibus dictus dominus. Que omnia casamenta reddunt affictum dicto d. Bonifacio. Item, unum casamentum, in quo habitat Roncinellus, jacens in dicta villa Agne. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Fulco. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa Agne, in quo habitat Aleardinus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Aventura. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Egidius sacerdos. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Martinus archipresbyter. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa Burgifortis, in quo habitat Oliverius, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa Burgifortis, in quo habitat Galvanus, coheret ei ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Campionus, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Fraxamons, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Dionisius, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Spinellus, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Nascimbene, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Rustigellus, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Iacobinus, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Gualengus, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Burgusfortis. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Benedictus, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Iacobinus, cui coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Que viginti unum casamentum (*sic*) superius scripta sunt de parte dicti d. Bonifacii, et habitatores dictorum casamentorum debent servire dicto d. Bonifacio solum amore. Item, una pecia terre aratorie, jacens in districtu Agne, ubi dicitur Stroço, circa octo campos et duas perticas, cui coheret a duabus partibus dictus d. Bonifacius, et laboratur per Xandrum et Amadeum. Item, una pecia terre, jacens in territorio Arigeti, quatuor camporum et duarum perticarum, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Gerardum Varolum. Item, circa tres campos terre aratorie, jacens in eodem loco, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Campionem. Item, circa duos campos et dimidium terre aratorie, jacens in eodem loco, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Iohannem de Corneo. Item, una pecia terre aratorie, circa duos campos et dimidium et dimidiam perticam, jacens in Orestablo, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Albertinum Stondam. Item, circa quattuor campos et duas perticas et mediam terre aratorie, jacentis in braido Henrigeti, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Georgium Varolum. Item, circa tres campos, perticas octo et perticas triginta duas terre aratorie, jacentis in Orestablo, cui coheret a duabus partibus dictus dominus et laboratur per Paduanum. Item, circa duos campos, perticas tres et dimidiam terre aratorie, jacens in eodem loco, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Blasium. Item, circa quinque campos terre, jacentis in braido Henrigeti, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Ioannem massarium. Item, circa decem et octo campos et dimidium, unam perticam et dimidiam terre aratorie, jacentis super vallem Bothi, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Albertinum de Stancolino. Item, circa campos tres et tabulas quadraginta terre aratorie, jacentis prope Siligo in capite clausure illorum de Stancolino, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Anthonium. Item, circa perticas undecim terre ara-

torie, jacentes super viam Stanghe, et laboratur per Iohannem Poletum. Item, circa campos tres terre aratorie in eadem contrata, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Paduanum. Item, circa duos campos et unam perticam terre aratorie, jacentes in eadem contrata, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Benedictum. Item, circa duos campos et perticas duodecim terre aratorie, jacentes in eodem loco, et laboratur per Salvadeum et fratrem. Item, circa duos campos et duas perticas terre aratorie, jacentes in Carola, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per filios q. Pegoloti. Item, circa perticas octo terre aratorie, jacentes super buscum Bebete, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Paduanum. Item, circa unum campum et tres quarterios terre aratorie, jacentes super Agnellam, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Guasium. Item, circa campos sex et tabulas quadraginta terre aratorie, jacentes prope nemus de Bisso, coheret a duabus partibus dictus dominus et laboratur per filios Pegoloti. Item, medietatem buschi, quod dicitur buschus Iohannis de Bisso, coheret a duabus partibus versus Conam, quod tenetur per dictum dominum. Item, circa tres campos et perticas octo terre aratorie in Agnella, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Clementem. Item, circa tres campos et perticas novem terre aratorie, jacentis ultra foveam Carole, et laboratur per Martinum, coheret a duabus partibus dictus dominus. Item, circa decem perticas terre aratorie, jacentes prope buschum Veheti, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Gerardum Persende. Item, circa unum campum et novem perticas, jacentis in Ronchaelis, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Coatesam. Item, circa campos viginti quattuor et unam peciam terre aratorie, jacentis in Gurso, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Albertinum de Francolino. Item, circa quatuor campos et dimidium terre aratorie, jacentis in eodem loco, cui coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Admetum Frixeum. Item, circa perticas decem et septem terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus idem dominus, et laboratur per Iohannem massarium. Item, circa quatuor campos et perticas tres terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Paduanum. Item, perticas duodecim terre aratorie, jacentis in Ronchaelis, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Blasium. Item, circa unum campum terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Blasium. Item, circa unum campum et septem perticas terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Guasium. Item, circa unum campum et quinque perticas terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Marcum Pegoloti. Item, circa duos campos terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Benedictum. Item, circa campos quinque et perticas octo et dimidiam terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus idem dominus, et laboratur per Gerardum Persende et Benedictum. Item, circa campos viginti quinque, tabulas viginti terre aratorie, jacentis in eodem loco penes pontem, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Salvadeum et Iohannem. Item, circa unum campum et unam perticam et quadraginta octo tabulas terre aratorie, jacentis in Siligo, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Admetum Frixe. Item, circa unum campum et perticas novem et tabulas viginti duas terre aratorie, jacentis in eodem loco penes illam, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per dictum dominum. Item, circa unum campum et unam perticam et dimidiam terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Coatesam. Item, circa campos viginti sex et unam perticam et dimidiam terre aratorie, jacentis in eodem loco Siligo, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per dictum dominum. Item, unum campum et dimidium et tabulas quatuordecim terre clausurate, jacentis super crucem Filigati, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Iohannem de Corneto. Item, circa perticas terre decem clausurate, jacentis in Draguncio, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Salvadeum et fratrem. Item, circa unum campum et perticas sex et tabulas viginti novem terre clausurate, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte dictus dominus, ab aliis via comunis, et laboratur per Albertinum de Francolino. Item, circa campum unum et perticas quinque terre aratorie et clausurate, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte dictus dominus, ab aliis via publica, et laboratur per Bonaventuram. Item, circa novem perticas et viginti unam tabulam terre clausurate, jacentis super foveam Draguncii, coheret ab utraque parte idem dominus, et laboratur per Anthonium. Item, illa pars vitis donicalis, que est versus ecclesiam Agne, eundo per tramitem recte usque ad fossatum, quod est per portam clausure, intelligendo illum tramitem esse comunem d. Marsilii et d. Bonifacii. Item, circa novem perticas et tabulas quadraginta quatuor terre aratorie prope turrem dominicam, coheret a duabus partibus dictus d. Bonifacius, et laboratur per Vivianum et Campionum. Item, circa perticas octo et tabulas quadraginta terre pratalee, jacentis in Pevegla, coheret a duabus partibus dictus d. Bonifacius, et laboratur per Admetum Frixe. Item, circa duos campos et dimidium terre prative, in eodem loco jacentis, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Benedictum et Vagerium. Item, circa unum campum, perticas duas et tabulas viginti terre pratalee, jacentis apud foveam comunem, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Xandrum, Blasium et Guasium. Item, circa unum campum, novem perticas et tabulas triginta sex terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Albertinum de Strondis. Item, circa medium campum et tabulas viginti quatuor terre aratorie et pratalive, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Gerardum. Item, circa tres perticas terre pratalive, jacentis in eodem contrata apud terram Michaelis, coheret ab una parte via comunis, ab alia dictus dominus, et laboratur per dictum dominum. Item, circa

septem campos et octo perticas et tabulas quadraginta terre pratalive, jacentis in Salburo, et laboratur per Gerardum Persende. Item, circa campos sexaginta octo, perticas duas et tabulas vigintiduas terre aratorie, que terra dicitur braidum Salburi, et jacet in Salburo, coheret ab una parte via comunis et ab aliis dictus dominus, et laboratur per dictum dominum. Item, circa quatuor campos terre aratorie, jacentis in Salburo, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Gerardum Varolum. Item, circa unum campum, perticas duas et tabulas viginti terre aratorie, jacentis in Pervegla, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Zuchagnum. Item, circa tres campos, perticas decem et tabulas viginti terre pratalive, jacentis apud foveam comunem, coheret a duabus partibus idem dominus, et laboratur per Xandrum, Blasium et Guasium. Item, circa perticas duodecim et viginti quatuor tabulas terre aratorie, jacentis apud foveam comunem, coheret a duabus partibus idem dominus, et laboratur per Coatesam. Item, triginta tres campos et perticas octo terre aratorie, jacentis a pratis Salvagnani usque ad Soglanam, coheret ab una parte via comunis, ab alia dicta Soglana et dictus d. Bonifacius, et dicitur Braidum, quod est ex alia villa S. Viti, et laboratur per Rustigellum et Fulconem et quosdam alios de Burgoforti. Item, circa campos octo et perticas septem terre aratorie, jacentis in eodem loco ex latere dicti Braidi versus paludem, coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus, et laboratur per predictos. Item, circa quinque campos terre pratalive, jacentis in Salbagnone, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per dictum dominum. Item, circa campos decem et novem et perticas decem terre aratorie in braido Nogarie, ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per predictos. Item, circa duos campos terre prative in Abissola, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per dictum dominum. Item, circa duos campos terre pratalive et quinque perticas, jacentis in Abissolo, in capite coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Admetum. Item circa unum campum et dimidium terre pratalive, que dicitur pratum rotundum, jacentis in Abissola, coheret a duabus partibus idem dominus, et laboratur per eum. Item circa unum campum et perticas duas et tabulas quinque terre pratalive, jacentis in Salbagnone, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Coatesam. Item, circa unum campum et perticas quinque terre pratalee, jacentis penes pratum rotundum, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Albertinum de Francolino. Item, circa quatuor campos et perticas quinque terre aratorie, jacentis ubi dicitur Plata, coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Iacobinum. Item, circa unum campum et sex perticas et tabulas sexdecim terre pratalee, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte via comunis, ab alia idem dominus, et laboratur per dictum Iacobinum. Item, circa quatuor campos et unam perticam terre, jacentis ubi dicitur Fratta, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per dictum dominum. Item, circa campos duodecim et dimidium terre aratorie et pratalive, jacentis super Belfredum, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Iohannem Iustine. Item, circa quatuor campos terre aratorie de una pecia terre aratorie camporum sexdecim et perticarum trium, jacentis penes secundam peciam terre, que est penes primam, que jacet in buscho Exin per medium belfredum d. Marchionis, ubi dicitur Clappa, ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Iacobum Galvanum et quosdam alios de Burgoforti. Item, circa novem campos terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Fulconem. Item, circa campos quindecim et tres perticas terre aratorie, jacentis penes illam peciam terre aratorie superius, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Fulconem et Galvanum et alios de Burgoforti. Item, circa quatuor campos et quatuor perticas terre aratorie, jacentis in contracta Casale, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Galvanum. Item, circa quinque campos et perticas tresdecim et dimidiam terre aratorie, jacentis penes illam, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Fulconem. Item, circa tres campos et tres perticas terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Campionem. Item, circa quatuor campos et duas perticas et tabulas decem et octo terre aratorie, jacentis in eodem loco, et laboratur per Galvanum et Spinellum, cui coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus. Item, circa duos campos et dimidium et triginta septem tabulas terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Gualengum. Item, circa duos campos et duas perticas et dimidiam terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus, et laboratur per Iacobinum et Rustigellum. Item, circa perticas undecim et perticas quadraginta terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Galvanum. Item, circa campos sex et duodecim perticas et tabulas viginti terre aratorie apud illam peciam terre, coheret ab una parte via comunis, ab alia dictus dominus, et laboratur per Nascimbene et quosdam alios. Item, circa campos tres perticas undecim terre aratorie, jacentis apud illam, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Spinellum et Bonaventuram. Item, circa tres campos et tres perticas terre aratorie, jacentis apud illam, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Burgumfortem. Item, circa duos campos et novem perticas terre aratorie, jacentis apud istam, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Iacobinum. Item, tres campos et dimidium terre aratorie, jacentis de subtus domibus Burgifortis, coheret a duabus partibus dictus dominus, jacentis ubi dicitur Remicellum, et laboratur per Benedictum et quosdam alios. Item, circa quatuor campos et perticas sex et tabulas quatuor terre aratorie, jacentis apud aggerem apud bucam Rupte, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Gualengum et Rustigellum. Item, circa unum campum et quinque perticas terre aratorie, jacentis de subtus domibus Burgifortis, coheret a duabus partibus dictus dominus, et

laboratur per Acheminum. Item, circa unum campum et perticas sex terre aratorie, jacentis penes illam, coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Rustigellum. Item circa, tres campos et unam perticam terre aratorie, jacentis in capite casalis Nascimbene, coheret a duab'us partibus dictus dominus, et laboratur per Nascimbene. Item, circa duos campos et perticas quatuor de subtus casalis Spinelli, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Spinellum. Item, circa medium campum terre aratorie, jacentis de subtus casale Galvani, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Galvanum. Item, circa duos campos et tres perticas terre aratorie, jacentis de subtus domo Dainesii, coheret a duabus partibus dictus dominus et laboratur per Dainesium. Item, circa sex perticas terre aratorie, jacentis de subtus casale Oliverii, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Oliverium. Item, circa duos campos terre aratorie, jacentis in campo Corniglano, coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Andream et Zucham. Item, circa octo campos et dimidium terre aratorie, jacentis in clausurola ultra viam Crucis, que fuit de feudo Clementis, coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Petrum Trecognam. Item, circa campos decem et perticas novem terre pratalee, jacentis in prato longo, coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus, et laboratur per dictum dominum, et forte alie sunt coherencie.

In partem vero d. Marsilii, accepto uno alio brevi per dictum puerum nomine et vice dicti domini Marsilii, ipso domino Marsilio volente et jubente, venerunt omnia infrascripta. In primis, una domus de muro, jacens Padue in contracta S. Martini, que dicitur domus monete, cui coheret ab uno capite et uno latere via comunis, ab alio capite d. Antonius de Capitevacce; et omnia bona infrascripta, jacentia in villis Agne, Cessi, Garbelli et Burgifortis, suis districtibus et confiniis. In primis, unum sedimen cum una magna domo de muro merlata et duabus domibus de cuppis et cum pluribus tegetibus, ara, curte et orto, quod dicitur donicale, jacens in villa Agne, coheret a tribus partibus via, et habitatur per dominum Marsilium. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa Agne, in quo habitat Albertinus de Strondis, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa Agne, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus Marsilius, et habitatur per filios q. Pegoloti. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa Agne, in quo habitat Gerardus Persende, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Albertinus de Francolino, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Johannes Patrus, coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, iacens in dicta villa, in quo habitat Basilius, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item aliud casamentum, quod tenet dictus Baxilius sine domo, jacens in dicta villa, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Martinus Luciane, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Iohannes, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Guido Boarius, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Petrus Zirie, coheret ab una parte via comunis, ab aliis dictus dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Dindus, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Bechus, coheret ab una parte via publica, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Ametus, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Guilielmus, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Agironus, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus Marsilius. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat filius Agironi, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Clarielus, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Pax, coheret ab una parte via comunis, ab alia idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Xandrus, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Clemens, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Coatesa, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Iacobus de Sango, coheret ab una parte via, ab aliis d. Petrus Comes. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa Cessi, in quo habitat Zucha, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum garbum, quod fuit Clementis Rubei, jacens in villa Cessi, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Beatrix, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Petrus Trochegna, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Laçarinus, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Albertus, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Gerardus de Capitesilve, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum donicale, quod dicitur Canipa, cum toto sedimine, in quo habitat Libanor, jacens in dicta villa, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Bonamicus, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus. Item, aliud casamentum, jacens in dicta villa, in quo habitat Floravancius, coheret ab una parte

via comunis, ab alia idem dominus. Et omnia predicta casamenta reddunt affictum dicto d. Marsilio. Item, casamentum, in quo habitat Iohannes Nucius, jacens Agne. Item, casamentum, in quo habitat Brigabene, jacens Agne. Item, aliud casamentum, in quo habitat Petrus gastaldus, jacens Agne. Item, aliud casamentum, in quo habitat Iohanicius, jacens in villa Agne. Item, aliud casamentum, in quo habitat Nicolaus preco, jacens in villa Agne. Item, alium casamentum, jacens in villa Cessi, in quo habitat Cassarinus. Item, casamentum, jacens in Cesso, in quo habitat Veglus. Item, casamentum, jacens in villa Cessi, in quo habitat Benellus. Ista octo casamenta superius declarata sunt de parte dicti d. Marsilii, et habitatores eorum debent servire dicto domino Marsilio solo amore. In primis, circa campos sexdecim et duas perticas terre pratalee, jacentis in districtu Agne, in Magnaferro, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et tenetur in donicatu per dictum dominum. Item, circa unum campum terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Ametum. Item, circa undecim campos et perticas duas terre aratorie et pratalive, jacentis in Fornace, coheret ab una parte via, ab alia dictus d. Marsilius, et ista terra laboratur per dictum dominum Coatesam et Basilium. Item, circa campos tres et perticas quinque terre aratorie et pratalee, jacentis super viam Nogarole, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Coatesam et fratrem. Item, circa tres campos et dimidium terre aratorie et pratalee, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Gerardum et Salvadeum. Item, circa campos sexdecim et viginti tabulas terre aratorie, que dicitur braidum Vallis Herbare, ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Gerardum et Salvadeum. Item, circa campos decem et perticas decem terre aratorie, de quo sunt duo campi prati, quod dicitur braidum Orcule, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per eum. Item, circa campos quatuor et perticas novem et dimidiam terre aratorie, jacentis apud Orculam, coheret ab una parte via comunis, ab alia dictus dominus, et laboratur per Basilium, et jacet, ubi dicitur Cando. Item, circa quatuor campos et sex perticas terre aratorie, jacentis penes illam, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Albertinum. Item, circa sex campos et quinque perticas et dimidiam terre aratorie, jacentis apud illam, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Albertinum. Item, circa sex campos et quinque perticas et dimidiam terre aratorie, iacentis apud illam, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Xandrum. Item, circa campos septem et perticas tres et dimidiam terre aratorie, jacentis super viam fossati novi, coheret ab una parte via comunis, ab alia idem dominus, et laboratur per Coatesam. Item, circa campos decem et septem et perticas tres terre aratorie et pratalee, jacentis in fovea Gurgi, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Paduanum et filios Pegoloti. Item, circa tres campos et perticas duodecim terre aratorie, jacentis in fossato novo, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Albertinum. Item, circa campos tresdecim et perticas octo et quadraginta tabulas terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Ametum, Salvadeum et Albertinum. Item, circa quatuor campos et tres perticas terre aratorie, jacentis et eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Paduanum. Item, circa quatuor campos et quatuor perticas terre aratorie et pratalee, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Benedictum. Item, circa septem campos et quinque perticas et tabulas duodecim terre aratorie, jacentis apud fossatum novum, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Benedictum. Item, circa quatuor campos et sex perticas terre aratorie, jacentis super Salivellam, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per ****. Item, circa tres campos et perticam unam terre aratorie, jacentis penes illam, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Benedictum. Item, circa duodecim perticas terre aratorie circa fossatum novum, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Petrum gastaldum. Item, circa campos sex, perticas undecim terre aratorie, jacentis in peciis de Vegla, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Johannem. Item, circa campos octo terre aratorie, jacentis penes illam, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Guasium. Item, circa quinque campos et perticas undecim et tabulas viginti quatuor terre aratorie, jacentis prope carubum Albarelli, ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Gerardum Persende. Item, circa quinque campos et octo perticas terre aratorie, jacentis in Sango, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Coatesam. Item, circa quindecim campos et perticas undecim terre aratorie, jacentis in Sango, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Coatesam. Item, circa quatuor campos terre aratorie, jacentis prope braidum Sangi, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Ametum Frixe. Item, circa campos quadraginta octo et dimidium terre aratorie, que dicitur braidum Sangi, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Pegolatum et fratres. Item, circa duos campos et dimidiam perticam terre aratorie, jacentis in Sango, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Benedictum Bagatinum. Item, duos campos et tres perticas et dimidiam terre aratorie, jacentis in Tumba, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per filios Pegoloti. Item, circa duos campos terre aratorie, jacentis in ville Meçana, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Gerardum Persende. Item, circa unum campum et dimidium terre aratorie, jacentis super pontesellum, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Percacinum. Item, circa septem perticas et viginti tabulas terre aratorie, iacentis super viam Strocoline, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Gerardum de Corneo. Item, circa unum campum et dimidium terre aratorie, jacentis in Francolina, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per filios Pegoloti.

Item, circa unum campum et decem perticas et dimidiam terre aratorie, jacentis in eadem contrata, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Petrum gastaldum. Item, circa perticas viginti quattuor et dimidiam terre aratorie et pratalee, jacentis super lacum, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Benedictum. Item, circa tres campos terre aratorie jacentis in ville Meçana, coheret ab una parte dictus dominus, ab alia via, et laboratur per Valerium. Item, circa duos campos terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Johannem Angle. Item, circa quatuor campos terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Xandrum. Item, unum campum et duas perticas et tabulas quadraginta octo terre aratorie, jacentis apud Vignales, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Aprilem. Item, circa medium campum et tabulas viginti septem terre aratorie jacentis in via Francoline, coheret ab una parte via comunis, ab aliis idem dominus, et laboratur per filios Pegoloti. Item, circa tres campos terre aratorie et vineate, jacentis apud illam, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Xandrum. Item, circa tres quarterios terre aratorie et vineate, jacentis in braido mato, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Petrum gastaldum. Item, circa unum campum et unam perticam et tabulas viginti terre aratorie in Carmeono, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Gervasium. Item, circa sex perticas et viginti tabulas terre aratorie, jacentis in eodem loco, ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Martinum ab ecclesia. Item, circa quatuor campos et quatuor perticas terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per eum dominum. Item, circa unum campum et duas perticas terre vigre cum salicibus, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per eum dominum. Item, circa septem campos et perticas tresdecim terre aratorie, jacentis in Porteselo, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et laboratur per Campionem. Item, circa decem perticas terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Martinum ab ecclesia. Item, circa unum campum et perticas tresdecim terre aratorie, jacentis super Pontem Caratam, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Xandrum. Item, circa duos campos et perticas tres et tabulas quadraginta terre aratorie, iacentis in fundo Carontani, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Iohannem de Corneo. Item, circa quatuor campos et dimidium et tabulas decem terre aratorie, jacentis in eodem loco, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Gerardum Persende. Item, circa unum campum et tres perticas et tabulas triginta octo terre pratalee, jacentis in eodem loco, coheret a a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Joannem de Corneo. Item, circa quatuor campos et perticas novem terre aratorie, jacentis in Arçerinis, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Johannem et Ametum. Item, circa duos campos et perticas quinque terre vineate et clausurate, jacentis in braido novo, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Paduanum. Item, circa campos septem et perticas duodecim et dimidiam terre aratorie, jacentis penes illam, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Paduanum. Item, circa unum campum et unam perticam et quindecim tabulas terre aratorie, jacentis in Arçerinis, ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Paduanum. Item, circa campos decem et septem terre aratorie, jacentis in Cigognari, ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per eum dominum. Item, circa quatuor campos et perticas novem terre aratorie, jacentis in dicto braido, ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Salvadeum et Ametum. Item, circa campos quinque et perticas *** terre aratorie, jacentis in braido novo, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Salvadeum et Ametum. Item, circa duos campos et dimidium terre aratorie et perticas sex, jacentis in braido novo, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Gerardum Persende. Item, medietas buschi, qui dicitur buschus de Bisso, versus villam S. Siri. Item, circa quatuor perticas et decem tabulas terre vineate, jacentis iuxta viam Cigognari, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Coatesam. Item, circa unum campum et decem tabulas terre vineate, jacentis penes illam, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Gerardum Persende. Item, circa unum campum et tabulas quadraginta quinque terre vineate, jacentis in eodem loco, ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Mennesium et fratrem. Item, circa perticas decem et novem terre vineate, jacentis in eodem loco, ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Albertinum et Braxillum. Item, illa pars vitis donicalis, que est versus Milloram eundo recte per tramitem usque ad fossatum, quod est per portam clausure, intelligendo illum tramitem esse comunem d. Marsili et d. Bonifacii. Item, circa unum campum et undecim perticas terre aratorie, jacentis ubi dicitur braidum Castellarii, coheret ab una parte via, ab aliis idem dominus, et laboratur per Rustigellum et quosdam alios de Burgoforti. Item, circa octo campos terre aratorie et vigre, jacentis super Busnellum, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Fulchum et Campionem. Item, circa campos triginta septem et dimidium terre aratorie et unam perticam, que dicitur braidum Planure, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per quosdam de Burgoforti, silicet Rustigellum, Fulconem, et alios. Item, circa campos undecim terre pratalee, jacentis in eodem braido, computatis tramitibus, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per predictos. Item, circa perticas quinque et dimidiam terre pratalee, jacentis in capite braidi de Sancto Vito juxta Sedeglanam, coheret ab una parte via, ab alia dicta Sedeglana, et laboratur per Fulconem. Item, circa campos quadraginta septem et perticas duodecim et tabulas viginti sex terre aratorie, que dicitur braidum S. Viti, coheret ab una parte via, ab alia dictus dominus, et labo-

ratur per predictos. Item, circa campos novem et perticas novem terre aratorie, ubi dicitur clausura de feudo q. Clementis Rubei, ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Petrum. Item, circa campos quatuor et perticas quinque et tabulas decem et novem terre arative, jacentis in Roverellis, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Zucham. Item, circa tres campos minus decem et septem tabulas terre aratorie, jacentis in capite Sedeglane, ab una parte via, ab alia dicta Sedeglana, et laboratur per Andream. Item, circa campos septem, perticas octo terre aratorie, jacentis apud Runchum fratrum, ab una parte via, ab alia dicti fratres, et laboratur per Zucham. Item, circa campos sex et perticas undecim terre aratorie, jacentis apud Sedeglanam, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus et laboratur per Zucham. Item, circa perticas quinque terre prati, jacentis apud Sedeglanam, ab una parte via comunis, ab alia idem dominus, et laboratur per eum dominum. Item, circa tres campos et tres quarterios terre aratorie, jacentis prope Buscharinum, a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Pasqualinum. Item, unum campum et perticas octo terre aratorie et prataleè, jacentis prope casamentum Zuche, a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Zucham. Item, circa perticas septem et tabulas viginti terre aratorie, jacentis in villa Cessi in capite sediminis fratrum, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Laçarinum. Item, circa campos octo et perticas tres terre aratorie, jacentis per medium belfredum Marchionis Estensis, ubi dicitur Clappa, veniendo versus Burgumfortem, et de istis est circa unum campum prati, coheret ab una parte via communis, ab aliis idem dominus, et laboratur per Rustigellum, Spinellam et alios de Burgoforti. Item, circa campos quinque et dimidiam perticam terre aratorie, jacentis penes illam, coheret ab una parte via, ab alia d. Bonifacius, et laboratur per Gualengum et Dionisium. Item, circa campos quinque et mediam perticam terre aratorie, jacentis penes istam in eadem contrata, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Gualengum et Dionisium. Item, circa campos duodecim terre aratorie de una pecia terre aratorie sexdecim camporum, jacentis prope supradictam peciam terre, coheret ab una parte via, ab aliis idem d. Bonifacius et d. Marsilius, et laboratur tota illa terra sexdecim camporum per Jacobinum Gualengum et quosdam alios de Burgoforti, et forte alie sunt coherentie.

In partem vero d. Albertini, accepto uno alio brevi per dictum puerum nomine et vice dicti d. Albertini volentis et jubentis, ipso domino Albertino venerunt omnia infrascripta. In primis, una domus magna nova, jacens Padue in contrata S. Martini, coheret a duabus partibus via comunis, ab aliis duabus partibus dominus Bonifacius, eius frater, et omnia bona infrascripta, jacentia in villa Anguillarie et in suo districtu, cum quibusdam casamentis, jacentibus in Garbelo, et cum quibusdam peciis terre, que sunt de confinibus Cessi. In primis, tota villa Anguillarie sine castro et cincta dicti castri, cum toto suo podere, decima, et territorio, portu, molendino et vallibus usque super vadum Venli et illic usque super aggerem versus meridiem, et generaliter cum toto eo sedimine, quod tenebat q. vir nobilis d. Jacobinus Papafava, exceptis vassallis et hominibus de masnada et eorum bonis. Item cum istis casamentis, in primis, cum uno casamento, jacente in Garbelo, in quo habitat Petrus Jacobini, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus. Item, cum alio casamento, jacente in eodem loco, in quo habitat Campionus, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus. Item, cum alio casamento, jacente in eodem loco, in quo habitat Mejorança, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus. Et cum istis peciis terre infrascriptis, in primis, circa duos campos terre aratorie, jacentis in Valgotola, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Fraxamontem. Item, circa campos octo et perticas octo terre aratorie et pratalee in eadem contrata, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Mejorançam, Galvanum et Burgumfortem. Item, circa unum campum et quinque perticas et dimidiam terre vineate, jacentis super foveam juxta aliam, coheret ab una parte dicta fovea, ab alia idem dominus et laboratur per Benedictum. Item, circa viginti duos campos et septem perticas et dimidiam terre aratorie et pratalee, jacentis in Garbelo, in Caudalonga, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per Benedictum et quosdam alios de Burgoforti. Item, circa decem campos et tres perticas terre aratorie et pratalee, jacentis in Strata, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Petrum Trochegnani, et forte alie sunt coherentie.

In parte domini Petri Comitis, accepto uno alio brevi per dictum puerum dicti d. Petri Comitis nomine et vice, volente et jubente ipso d. Petro Comite, venerunt omnia infrascripta, scilicet decem sedimina cum domibus, jacentia Padue in contrata S. Martini ultra viam, qua itur ad pontem Fallaroti, in uno quorum stabat magister Johannes medicus, in secundo Piçalva cum sua taberna, in tertio Jacobus Stuarius, in quarto Avantius a lectis, in quinto Antonio, in sexto Donatus, in septimo est quedam teges a feno, in octavo Jacobina, in nono Uliverius, in decimo Prandus Piçalva cum una aleta, que est penes dictam domum. Sedimen, in quo habitat Piçalva cum aleta predicta, est circa pedes triginta duos de ante, cui coheret a duabus partibus via, ab alia Albertus notarius, de post vero est pedes triginta octo et medium in parte inferiori. Omnia alia sedimina incipiendo a via publica, qua itur ad pontem Fallaroti, veniendo de parte posteriori et protenditur usque ad quendam murum, que est domus Alberti notarii, que est prope tegetem a feno versus meridiem, sunt circa perticas decem et octo et tres pedes; de ante vero, incipiendo, ubi incipiunt taberne Piçalve, usque ad murum dicti d. Alberti, filii d. Albrigetti, sunt circa perticas decem et septem et dimidiam minus uno pede et dimidio, coheret ab una parte dictus Albertus, a duobus partibus via publica. Item, tria casamenta, jacentia Padue in eodem loco ex alia parte vie, pro indiviso cum d. Rolando Englesco, in uno quorum habitat magister Dondeus apothecarius, in secundo Claria, in tercio Benevenuto, que sunt circa viginti octo tabulas et duas partes unius tabule, coheret a duabus partibus via comunis, ab alia idem dominus Rolandus. Et omnia bona et pos-

sessiones, que sunt in villis S. Siri, Cone, Armentarie, suis confinibus et territoriis, cum omnibus suis bonis, possessionibus, territoriis et decimis, et cum toto castellari S. Siri et circa foveas ipsius castellaris, secundum quod tenebat seu consuetus erat tenere et possidere q. d. Jacobinus dictus Papafava de Carraria in dictis villis et suis districtibus, exceptis vasallis et servis et eorum bonis, et debet posse venire ad unum casamentum super aggerem, quod habitatur per Pasqualem, quod casamentum est dicte partis S. Siri et debet esse unius campi, iacet dictum casamentum inter partem ville Agne et Anguillarie veniendo ad villam S. Siri per viam Albarelli versus fossatum novum, et venit usque ad locum dictum Venlum et postea ferit super agerem. Et de comitatu sive territorio ville Agne dantur et adiunguntur dicte parti S. Siri ista bona infra scripta. In primis, circa octo campos et dimidium et dimidiam perticam terre aratorie et pratalee, jacentis in districtu ville Agne, ubi dicitur Caperneo, coheret a duabus partibus dictus dominus, et laboratur per eum dominum. Item, decimam decem et septem camporum illorum de Capellinis, scilicet terre aratorie Beraldi de S. Siro et Johannis Mutii, jacentis in eodem loco, coheret ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per predictos Beraldum, Johannem, Mucium et alios. Item, circa quatuor campos terre aratorie et pratalee jacentis in capite braidi de Sango extra braidum predictum, ab una parte via, ab alia idem dominus, et laboratur per Jacobum et fratres. Item, circa tres campos terre aratorie dicti braidi de Sango jacentis ultra viam, coheret ab una parte via, ab aliis dictus dominus, et laboratur per Jacobum et fratres. Item, tota jurisdictio ville Agne, que est a capite braidi de Sango super viam Volte in capite terrarum illorum de Cerudis, ita quod terre illorum de Cerudis remaneant in confinibus Agne, et vadit et ferit super cantonem fovee, ita quia fundum forte sit de confinio Agne, et forte alie sunt coherentie, ea vero ratione ut quilibet predictorum dominorum et sui heredes debeant partem suam habere, tenere, possidere, omnemque suam utilitatem et voluntatem facere ex ipsa sine alicuius partis contradictione vel alicuius persone, una cum jurisdictione, marigancia, supermarigancia, introitibus, exitibus superioribus et inferioribus, viis, nemoribus, pasculis, vallibus, pustillis et amplis, cum omni honore et districtu, pertinenciis et partibus cuiuslibet predictorum dominorum pro parte sua et cum decimis et juribus decimarum, juribus percipiendi fructus ipsarum decimarum tam vassallorum et hominum de masnada quam suarum possessionum in sua parte contentarum, et cum libellariis et juribus libellariorum, et generaliter de omni eo et toto eo, quod est in parte cuiuslibet predictorum dominorum, exceptis bonis et possessionibus hominum de masnada et vassallorum dictorum dominorum et ipsis servis. Dantes predicti domini concedentes atque mandantes se ad invicem omnia jura omnesque actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, que et quas quilibet predictorum dominorum haberent in partem alterius, ita quod quilibet predictorum dominorum possit pro parte sua agere, causari, experiri et se defendere, quemadmodum omnes poterant seu possent contra habentes, tenentes et possidentes vel aliquid ex eis impedientes. Constituentes dicti domini unus alterum procuratorem ut in rem suam, dicentes et affirmantes dicti domini nemini dedisse, alienasse vel obligasse aliquid ex predictis. Quod si reperiretur, promiserunt dicti domini sibi ad invicem, stipulacione solemni interposita, partem, que dicta occasione aliquod damnum pateretur, conservare indemnem suis expensis, credendo de damno et expensis soli dicto illius partis, que damnum pateretur, sine sacramento et alia probacione. Et si una pars plus altera valeret, totum id, quod plus valeret, nomine pure et irrevocabilis donacionis, que dicitur inter vivos, que amplius revocari non possit aliqua ingratitudine vel offensa, magna vel parva, vel eo quod non esset actis insinuata, sibi ad invicem donaverunt, remiserunt per pactum expresse, et perinde voluerunt, quod donatio valeat et teneat ac si esset actis insinuata. Renunciantes ex dicta sciencia legi dicenti de donacione ultra quingentos aureos non valeat, nisi foret actis insinuata, intendentes quilibet predictorum dominorum facere donaciones, quarum quelibet contineatur infra ipsam summam quingentorum aureorum. Insuper promiserunt sibi ad invicem domini predicti, solemni stipulacione interposita, defendere, guarentare, atque disbrigare, et cuilibet ipsorum partem suam sub pena et in pena boni cambii, secundum quod pro tempore, quo foret evicta alicui predictorum, valet vel valeret aut meliorata esset pro temporibus sub estimatione bonorum hominum in consimilibus locis, et omnes expense, que fierent in litibus in defensione alicuius predictarum partium pro guarentacione et defensione, fieri debeat expensis comunibus predictorum dominorum, ita quod quilibet predictorum dominorum solvere debeat partem suam tam in agendo quam in defendendo. Et hec omnia et singula predicta fecerunt predicti domini salvis pactis et condicionibus infrascriptis, videlicet quod si aliqua questio moveretur alicui dictorum dominorum pro parte sua occasione statuti de male ablatis tamquam contra heredem q. d. Petri Comitis q. d. Albrici Leonis, seu d. Jacobini Papafave de Carraria, eorum patris, et exinde condemnaretur in aliquo de jure seu de facto ad illam condemnacionem, et volunt quod alii teneantur omnes et debeant dictam condemnacionem solvere pro rata suarum porcionum sub pena et in pena, que erit inferius declarata et per me notarium scripta. Item, quod ille, qui habebit partem Anguillarie, possit edificare et edificia facere in castro et cincta ad sue libitum voluntatis et ibidem habitare et ipsum castrum et cinctam et foveas possidere pro sua quarta parte pro suo nomine tantum et pro aliis tribus partibus nomine et vice aliorum trium fratrum, et precario pro eis possidere debeat, et se constituat possidere dictas tres partes, et quod alii tres fratres et quilibet ipsorum per se et suos heredes pro guerra, quam haberet civitas Padue, vel ipsi per propriam guerram possent habitare dictum castrum una cum predicto. Et quod predicti fratres et quilibet ipsorum dictum castrum cum cincta non possint aliquo modo vendere vel alienare nisi inter se, et ea condicione volunt ipsum castrum remanere comune. Et si aliquis ipsorum contrafaceret vel veniret, volunt quod dominium et possessio in ceteros non

contrafacientes vel venientes libere debeat devenire, et ex nunc dictus contrafaciens vel veniens pro aliis non contrafacientibus vel venientibus partem suam precario constituit possidere. Et hoc eciam vicissim sibi promiserunt per se suosque heredes attendere sub pena et in pena duorum millium librarum denarorium venetorum parvorum cuilibet non contrafacienti vel venienti in solidum applicanda, et pena tociens committatur quociens contrafactum fuerit seu notum, et contractus nihilominus in suo robore debeat permanere. Item, quod murus scalarum sit comunis a duodecim pedibus partis domus a turri usque ad viam domus monete inter dominum Albertum ex una parte et dominum Bonifacium ex altera, cui domino Bonifacio venit domus alba a turri in partem, et quod dicti domini et quilibet eorum et sui heredes possint levare dictum murum scalarum usque ad grondam coquine d. Alberti in altum, sicut est in presenti. Et quod dictus d. Bonifacius seu sui heredes possint levare ad suam voluntatem murum coquine suis expensis ultra id quod modo est, sed, quando alter eorum volet levare dictum murum scalarum usque ad grondam coquine, alius dominus teneatur et debeat solvere dimidiam partem expensarum, et hoc in pena inferius declarata et scripta per me notarium. Et quod quilibet ipsorum dominorum ex sua parte muri possit facere edificia ad suam voluntatem non transeundo murum in altitudine ultra id quod dictum est, et quod in dicto muro a duodecim pedibus ultra usque ad coquinam non possit aliquis predictorum dominorum facere aliquam fenestram in dicto muro, et quod aque gronde illorum duodecim pedum, qui de novo fieri debent vel fient, libere fluere et cadere possint in curtivum magnum domini Alberti sine contradictione ipsius suorumque heredum, et per seglarum coquine predicti d. Alberti non possit nec debeat ire aqua in parte d. Bonifacii, sed debeat cadere in suam partem. Item, quod bestie illorum dominorum illarum duarum partium, que habent in villa Agne, Cessi et Burgifortis, et habitatores earum possint simul pasculare in vigris, intelligendo vigra, que non arantur nec pro tempore arabuntur, et in pratis, que non secarentur. Item, quod canale vallis Rei a castro ville Agne, quantum potest ire versus confinia Campageris, sit comune inter ipsos dominos ville Agne, Cessi et Burgifortis. Item, quod valles, quas homines piscantur in villa Agne et in suo districtu, Cessi et Burgifortis et suis confinibus, sint et esse debeant illius partis, secundum quod sunt et manent per partes, in quibus partibus jacent. Item, quod portus fluminis Vegli, Burgifortis sive Cessi, ubicumque factus fuerit super ripam, sit comunis inter illos duos dominos ville et equaliter participare debeant dicti duo domini quidquid lucrabuntur ex eo, ponendo illuc unam navem comunem. Item, quod omnes vie, que modo sunt inter ipsas duas partes ville Agne, sint comunes inter illos dominos illarum duarum parcium, ita quod aliquis predictorum dominorum vel sui heredes non possint aliquam predictarum viarum mutare vel serare neque devastare seu aliquid facere in totum vel in partem per se nec per interpositam personam sine voluntate alterius partis seu domini. Item, quod coria boaterie et valles de subtus ex alia parte canalis vallis Rei sint et esse debeant comunia inter illas duas partes seu dominos ville Agne isto pacto, quod si aliquo tempore de dictis coriis et vallibus venirent ad terram aratoriam vel pratalivam, quod tota illa, que veniret, sit comunis inter omnes quatuor dominos seu partes. Item, quod volta, que dicitur volta d. Berte, que est juxta belfredum Burgifortis, sit comunis inter omnes quatuor partes seu dominos. Item, quod a loco, ubi dicitur Clappa, per medium belfredum d. Marchionis Estensis, quod dicitur Bovaria, usque ad confinia Capitis aggeris tota illa possessio sit comunis et esse debeat inter predictos quatuor dominos. Item, quod castrum cum cincta de muro et foveis ipsius castri tamen sine domibus, que sunt in dicta cincta, sit comune inter predictos quatuor dominos modo et forma et jure superius nominatis. Item, quod aliquis predictorum dominorum non possit nec debeat destruere seu demolire in totum vel in partem edificia castri Anguillarie sue partis, nec foveam castri, nec cinctam castri de muro, que est ante ipsum castrum. Item, quod dictus d. Bonifacius per se suosque heredes teneatur et debeat solvere d. Petro Comiti vel suis heredibus stipulanti libras quingentas denariorum venetorum parvorum in tribus pagis, incipiendo tantum in proximo festo Omnium Sanctorum, scilicet libras centum sexaginta sex, soldos tresdecim et denarios quatuor denariorum venetorum parvorum pro qualibet paga seu termino, eo quia pars sua tantum plus fuit estimata parte dicti d. Petri Comitis, in pena et sub pena inferius declarata et scripta per me notarium. Item, quod dictus d. Albertinus per se suosque heredes teneatur et debeat solvere dicto d. Petro Comiti vel suis heredibus stipulanti libras quingentas denariorum venetorum parvorum in decem pagis, incipiendo tantum in proximo festo Omnium Sanctorum, scilicet libras quinquaginta pro qualibet paga, eo quia pars sua tantum plus fuit estimata parte dicti d. Petri Comitis, in pena et sub pena inferius declarata, scripta per me notarium. Item, quod dictus d. Albertinus per se suosque heredes teneatur et debeat solvere d. Marsilio supradicto vel eius heredibus stipulanti libras mille denariorum venetorum parvorum in decem pagis, incipiendo tantum in proximo festo Omnium Sanctorum, scilicet libras centum denariorum venetorum parvorum pro qualibet paga seu termino, eo quia pars sua tantum plus fuit estimata parte dicti d. Marsilii, in pena et sub pena inferius declarata et scripta per me notarium. Promittentes dicti domini ad invicem solemni stipulacione interponendo omnia predicta pacta et singula et condiciones firma et firmas habere et tenere per se suosque heredes et non contravenire aliqua racione vel causa generali vel speciali, in pena et sub pena librarum duarum millium denariorum venetorum parvorum pro quilibet capitulo et qualibet vice non servato seu non servata, ita quod pena peti possit et exigi cum effectu per partem et partes, que observarent semel et pluries, et tociens comittatur et exigi possit cum effectu quociens contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit vel ventum de jure vel de facto, et nihilominus predicta pacta et singula valeant et obtineant firmitatem. Dantes sibi ad invicem predicti domini licenciam

et parabolam intrandi tenutam et possessionem quilibet de parte sua, constituentes dicti domini unus pro aliis seu pro altera parte dicta bona precario possidere. Pro quibus omnibus et singulis supradictis attendendis et observandis obligaverunt sibi ad invicem omnia bona sua, ex nunc predicti domini ex certa sciencia actioni et exceptioni doli mali et in factum et condicioni, sine caussa vel ex iniusta caussa, et omni remedio appellacionis per pactum et omnibus juribus et exeptionibus et defensionibus juris et facti comunibus et specialibus, expressis et non expressis, competentibus et competituris, quorum omnium et aliorum auxilia remiserunt sibi ad invicem per pactum speciale et renunciaverunt omnibus statutis comunis Padue factis et que fieri debent et reformacionibus consiliorum comunis Padue factis et que fient, et dicti domini et quilibet eorum, qui non attenderent et observarent predicta omnia et singula, sponte et per pactum speciale se obligaverunt penes illum seu illos, qui attenderent et observarent omnia et singula supradicta, quod possint illum seu illos forbannire et facere forbanniri et in libro forbannitorum comunis Padue poni facere, et de eorum bonis tenutam accipere et accipi facere semel et pluries, et illa sua auctoritate vendere et alienare cum nunciis petitis seu sine, seu cuiuscumque alterius officialis comunis Padue, donec predicti seu aliqui predictorum attenderent et observarent omnia supradicta et singula. Renunciantes omnibus feriis, diebus feriatis, statutis et reformacionibus consiliorum comunis Padue factis et que fient, sibi contra predicta competentibus et competituris, seu contra aliquod predictorum, et promiserunt dicti domini vicissim quod non petent exemplum instrumentorum vel libellum seu terminum decem dierum, ad hoc ut aliqua dilacio esse possit inter eos occasione aliquorum predictorum casuum, in pena et sub pena superius declarata. Insuper domini predicti omnes et singuli dixerunt se habere annos viginti et fecerunt se maiores viginti quinque annis pro quolibet, et nullum habere curatorem generalem vel specialem, et corporaliter juraverunt omnes supradicti domini et quilibet eorum sponte ad sancta Dei evangelia, tactis sacris scripturis, omnia et singula supradicta attendere et adimplere et in nullo contrafacere aliqua racione vel caussa minoris etatis, deceptionis vel fraudis, et quod non peterent seu aliquis eorum beneficium restitucionis in integrum, cum obligacione omnium suorum bonorum. Et huius tenoris debent fieri quattuor instrumenta similia et singula cuilibet predictorum.

S. N. Ego Albertus a S. Sophia, filius Albrigeti, sacri palatii notarius, interfui et rogatus scripsi.

S. N. Ego Jacobus, filius d. Alberti de Dalesmaninis, sacri palacii notarius, existens in officio comunis Padue coram provido et discreto viro domino Antonio de Romanato, judice et officiali comunis Padue ad discum Equi, in primis quatuor mensibus potestarie nobilis militis domini Taraboti de Tarabotis, Padue honorabilis potestatis, hoc instrumentum scripsi et exemplavi ex authentico suprascripti Albertini notarii, nil addens vel minuens, quod sensum variet vel sentenciam mutet, currente anno domini millesimo trecentesimo quinto, indictione tertia, die vigesimo primo mensis julii, Padue, in comuni palacio, ad discum Equi, presentibus Johanne notario quondam Augustini notarii, Jacobino notario q. Gramatici et aliis.

Ego Michael, judex infrascriptus, [infrascriptis] millesimo, indictione et die me subscripsi.

Ego Anthonius quondam domini Johannis de Baçaleriis, notarius infrascriptus, me subscripsi.

S. N. Ego Henricus, filius quondam domini Ugutionis de Consilve, qui habito Padue in centenario Sancti Martini et contracta sancte Juliane, sacri palatii notarius, existens in officio comunis Padue ad discum Leopardi, coram domino Micaele de Villa, judice et officiali comunis Padue ad discum, in potestaria nobilis militis domini Bailardini de Nogarolis de Verona, honorabilis potestatis civitatis Padue, hoc instrumentum sumptum ex exemplo supradicti Jacobi, filii d. Alberti de Dalesmaninis, sumptum ex authentico suprascripti Alberti a Sancta Sophia, filii Albrigeti, jussu et auctoritate dicti judicis exemplavi, nichil addens vel minuens quod sensum variet vel sentenciam mutet, nisi forte in litteris, syllabis, punctis, titulis, vel in composicione litterarum, currente anno domini millesimo trecentesimo trigesimo, indictione tertiadecima, die lune vigesimo primo mensis maii, Padue, in comuni palacio, ad dictum discum, presentibus Briçasole notario quondam Bonmercate de contrata pontis Molendinorum, Matheo notario quondam Johannis de Bocono de dicta contrata, Cursio notario q. domini Veri de contrata S. Firmi, Anthonio notario q. Johannis de Baçaleriis de contrata Sancte Lucie, notariis et sociis ad dictum discum, et aliis.

Ego Franciscus, judex infrascriptus, me subscripsi.

Ego Riçardus de Lenguaciis, testis ac socius infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Jacobus Orsatus, filius domini Ludoici de Orsatis, qui habito Padue, in quarterio pontis Altinatis, centenario Sancti Blasii et contrata Burgi Plebis, sacri palacii publicus imperiali auctoritate notarius ac existens pro notario et officiali comunis Padue ad discum Draconis, coram discreto et sapienti viro d. Francisco de Consilve, in jure civili licenciato, judice et officiali comunis Padue ad eumdem discum Draconis, in primo regimine potestarie nobilis et egregii militis domini Riçardi comitis de S. Bonifacio de Verona, civitatis Padue honorabilis potestatis, hoc supradictum exemplum, sumptum ex exemplo suprascripti Henrici notarii, sumpto ex exemplo suprascripti Jacobi notarii, filii d. Alberti notarii de Delesmaninis, sumpto ex authentico suprascripti Alberti notarii a Sancta Sophia, filii Albrigeti, ipsius domini Francisci, judicis et officialis predicti, auctoritate et jussu, fideliter scripsi et exemplavi, nichil in eo addens vel minuens vel cancellans, prout in eodem exemplo

inveni, nisi forte in punctis, syllabis, litteris et compositionibus litterarum et syllabarum substanciam minime variantibus, currente anno domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo septuagesimo quinto, indicione tertiadecima, die veneris decimo octavo mensis maii, Padue, in comuni palacii, ubi jus redditur, ad dictum discum Draconis, presentibus Riçardo, notario, quondam d. Johannis de Lenguaciis, de contrata pontis Molendinorum de Padua, et Petrocorvo de Pe, notario, filio ser Ugulini, de contrata Omnium Sanctorum de Padua, notariis, testibus ac sociis ad dictum discum Draconis, qui una mecum legerunt et ascultaverunt.

XX. — *Dominus Albrigo Lion.*

65. [25]. — Succedè fiolo a meser Francesco de Carrara[1]. De questo meser Albrigo Lion io trovo ne l'anno del Signor mille dusento nonanta otto haver comprade certe possession nel confin dela villa de San Siro per livre cinquecento de meser Piero et Profiliaso, fradelli, fioli che fo de meser Henrigo de Profiliaso da San Matthio.

66. — Instrumento de l'infrascripte possession, che çase in lo confin dela villa de San Siri, comprade per meser Albrigo Lion fiolo de meser Francesco, che fo de meser Pieroconte da Carrara, per presio de livre cinquecento da meser Piero et Profiliaso, fradelli, fioli che fo de meser Henrigo de meser Profiliaso da San Mathio[2].

XX. — *Dominus Albricus Leo.*

65 [25]. — Filius d. Francisco de Carraria successit; cuius successionis tempus, quod de ipso loquentes docent codices, et ego legentibus adhibebo. Constat namque eum anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo multarum emptione possessionum, prima licet perdivitem hereditate, sibi a patre legatas applicasse fortunas, de quibus etsi multa patent instrumenta, solum quod mihi ad rei seriem de primo hic infra scribam occurrente. Hic namque vir a precessorum de Carraria magnatum in nullo dissimilis, magnanimus fuit et liberalis, pro amicis cunctis se opponens periculis et malleus durissimus inimicis, armorum strenuitate conspicuus, in sermone parcus, sed ad queque velocissimus opportuna. Inter se et amicos nihil interesse arbitrans,' comunia semper fecit quecumque possedit.

66. — Instrumentum infrascriptarum possessionum jacentium in confinio ville S. Siri, emptarum per dominum Albricum Leonem, filium d. Francisci q. d. Petri Comitis de Carraria, pretio librarum quingentarum a dominis Petro et Profiliasio, fratribus, q. domini Henrici domini Profilasii a S. Mattheo.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indicione undecima, die penultimo mensis septembris, Padue, in contrata Sancti Mathei, in domo habitacionis dominorum Petri et Profiliasi, quondam domini Henrici, presentibus domino Albertino quondam domini Iacobini Papafave de Carraria, Anthonio quondam domini Guilielmi iudicis de Curtarodulo, Mathio notario quondam domini Prosdocimi de Cisis, Fino quondam domini Casteli, Allete a Sancto Martino, Iacobo notario quondam Guillielmi casalini, Bartholino ençegnerio quondam magistri Gualperti de contrata Sancti Mathei et aliis. Pro libris quingentis denariorum venetorum parvorum, quas d. Petrus et d. Protofiliasius, fratres, filii q. d. Henrici, d. Profiliasii de Salvestro, de contrata S. Mathei, et quilibet ipsorum guarentaverunt et confessi fuerunt se nomine justi, certi, finiti et conventi precii habuisse et recepisse ac sibi manualiter traditos fore ab Albrico Leone, filio d. Francisci, filii q. d. Petri Comitis de Carraria, de quibus denariis et precio dicti fratres et ipsorum uterque clamaverunt sibi solutum fore et plenarie satisfactum ac plenam solucionem in se habere dixerunt de dictis libris quingentis a dicto Albrico Leone, facientes dicti fratres et quilibet ipsorum eidem Albrico pro se et suis heredibus stipulanti omnem

[1] È questi il figlio di Francesco di Pieroconte, che sopra è stato individuato, distinto e diverso dal coevo omonimo Francesco, figlio di Alberico Leone (Ceoldo, *Albero*, p. 21, 23).

[2] Cf. Ceoldo, *Albero*, p. 23.

finem, remissionem et pactum de amplius non petendo dictos denarios. Renunciantes exceptioni non date, habite, tradite, numerate ac recepte sibi dicte pecunie tempore presentis contractus et auxilio nove et veteris constitucionis de duobus vel pluribus reis debendis, ita quod quilibet in solidum teneatur et omni legum auxilio sibi et cuilibet ipsorum competenti et statutis novis et veteribus factis et facturis, pro quibus possent se tueri vel contravenire, ét omni alii suo juri, pro quo vero precio sibi dato atque soluto nomine vendicionis ad proprium et jure proprii fecerunt datam, cessionem, tradicionem atque vendicionem eidem Albrico, ac ipsum investiverunt ad proprium de infrascriptis sediminibus, cum domibus, terris et possessionibus, cum omnibus suis adiacenciis et pertinenciis. In primis, de uno sedimine cum domo paleata superposita et cum vinea, posito in villa S. Siri, cui coheret ab uno capite versus mane via publica, per quam itur ad Molarias, ab uno latere versus septentrionem, ab alio capite versus sero jura monasterii S. Angeli de Veneciis, ab alio latere sedimen infra proxime scriptum. Item, de uno sedimine cum domo et duobus tegetibus paleatis, cum puteo et vinea in eo positis, in quo sedimine habitat Compagninus dictus Rabiatus, jacente in dicta villa ultra predictum sedimen, cui coheret ab uno capite versus mane via publica predicta, ab alio latere versus septentrionem predictum sedimen, ab alio capite jura monasterii predicti et ab alio latere jura d. Riçaldi Crosne iudicis. Item, de uno sedimine cum duabus domibus paleatis, in una quarum habitat Iacobus q. Guidonis a S. Palatio, in altera vero Augustinus, qui dicitur Salvagnus, q. Ugucionis, jacente in dicta villa, cui coheret ab uno capite via publica, per quam itur Bagnolum, ab alio capite sedimen proxime scriptum, ab uno latere d. Riçaldus Crosna iudex, ab alio latere jura monasterii S. Angeli predicti. Item, de una pecia terre trium camporum vel circa, posita in dicta, villa in contrata, que dicitur Fontanelle, juxta viam predictam, per quam itur Bagnolum, cui coheret ab uno capite versus septentrionem dicta via, ab alio pascua, ab uno latere quedam via, per quam itur ad predicta pascua et paludes, et ab alio latere d. Franciscus pater predicti emptoris. Item, de una petia terre arative, que quondam consuevit esse aratoria et prataliva, circa septem campos et dimidium, posita in confinio dicte ville, in hora, que dicitur Fontane, cui coheret ab uno capite versus meridiem via publica, per quam itur Bagnolum, ab alio capite jura monasterii predicti S. Angeli et dictus emptor, ab uno latere Albricus emptor predictus, ab alio idem Albricus emptor et jura monasterii predicti. Item, de una petia terre aratorie, pratalive et paludive, posita in confinio dicte ville, in contrata, que dicitur Arfaore, circa camporum septem vel circa, cui coheret ab uno capite via publica, per quam itur ad Arre, ab uno latere via publica a Ceresaria, ab alio latere et ab alio capite d. Franciscus, pater dicti emptoris, ea vero ratione et actione, ut a modo dictus Albricus et sui heredes, aut cui dederit jus suum, debeat dicta sedimina, terras et possessiones prescriptas cum omnibus suis adiecentiis et pertinenciis jure proprii habere, tenere et possidere et omnem suam voluntatem et utilitatem ex eis facere sine contradictione et repeticione ipsorum venditorum et suorum heredum, cum accessione, ingressu, introitu et exitu, cum superioribus et inferioribus suis, cum stillicidiis, aquarum ductibus, cum omnibus aliis suis adiecenciis et pertinenciis et cum omni jure, racione, accione reali, personali, utili et directa ipsis sediminibus, terris et possessionibus et quibuslibet ipsorum pertinentibus vel pro eo contra quoscumque competentibus. Dicentes et asserentes dicti venditores et quilibet ipsorum dicta sedimina, terras et possessiones nulli alii fore data seu datas, venditas, traditas, alienatas, obligatas seu aliquo modo obnoxiatas nisi dicto Albrico pro supradicto precio. Quod si reperiretur, promiserunt per stipulacionem solemnem ipsum Albricum emptorem et suos heredes in liberam, vacuam et expeditam possessionem inducere jure proprii suis propriis expensis et ipsum inductum in possessionem manutenere et defendere ab omni persona, collegio, et universitate cum obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum. Et si dicta sedimina terre et possessiones seu alique ipsarum plus dicto precio valent vel ullo tempore valuerint, credentes ex certa sciencia plus valere, nomine pure, mere et irrevocabilis donacionis, que dicitur inter vivos, eidem emptori dederunt, remiserunt, concesserunt et donaverunt, que donacio dicitur inter vivos et que revocari non possit, irritari seu corrumpi aliqua ingratitudine vel offensa, magna vel parva. Promiserunt quoque per stipulacionem solemnem dicti venditores et quilibet ipsorum obligavit se ita, quod quilibet in solidum teneatur dicta sedimina, dictas terras et possessiones cum omnibus suis adiecenciis et pertinenciis jure proprii eidem emptori et suis heredibus guarentare, defendere, manutenere, auctoriçare et expedire ab omni homine et persona cum racione, secundum quod pro tempore fuerint meliorata aut plus valuerint, sub estimatione bonorum hominum in consimili loco, sub pena dupli damni et interesse suis propriis expensis. Et dederunt, cesserunt, tradiderunt atque mandaverunt eidem emptori omne jus omnesque raciones et acciones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, quod et quas predicti venditores et uterque ipsorum habebant seu habere videbantur et habere possent in dictis sediminibus, terris et possessionibus, constituentes ipsum procuratorem ut in rem suam. Et si aliqua caussa eidem emptori vel eius heredibus moveretur de dictis sediminibus, terris et possessionibus questio vel alicui ex eis et ob hoc damnum aliquod vel expensas incurreret, tam si obtinuerit, quam si succubuerit in causa, et omnes expensas et omnia damna reddere et reficere promiserunt, stipulacione solemni, credendo de quantitate damni et expensarum soli simplici verbo dicti emptoris suorumque heredum, sine sacramento et alia probacione, cum obligacione omnium suorum bonorum, se pro eo constituerunt possidere. Dantes et concedentes eidem emptori licenciam et parabolam, ut sua auctoritate intret tenutam et corporalem possessionem capiat dictorum sediminum, terrarum et possessionum, constituentes se pro eo precario possidere, donec corporalem possessionem intraverit. Dixerunt quoque dicti Petrus et Profiliasius, venditores, et uterque eorum se habere annos viginti et fecerunt et asserue-

runt se et utrumque eorum maiores annis viginti quinque, et iuraverunt ambo ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, omnia et singula supradicta vera esse et ea attendere et observare et non contravenire racione minoris etatis vel decepcionis aut beneficii restitucionis in integrum seu aliqua alia racione vel causa. Renunciantes super hiis omnibus et singulis racioni minoris etatis, beneficio restitucionis in integrum et excepcioni doli mali et in factum et condicioni sine causa vel ex iniuxta causa et omni simulationi, decepcioni et fraudi, tam circa dimidiam justi precii quam ultra, et omnibus legibus, iuribus, defensionibus, literis et privilegiis impetratis et impetrandis et omnibus statutis et ordinamentis factis et que fierent in posterum, ob que contra predicta vel predictorum aliquid facere vel venire possent. Quorum omnium et aliorum auxilia pacto speciali remiserunt eidem Albrico emptori, si de eis et ipsorum quolibet specialis mentio facta foret.

S. N. Ego Franciscus, filius Rambaldi, sacri palacii notarius, hiis omnibus presens interfui et rogatus scripsi.

Ego Nicolaus, judex infrascriptus, me subscripsi et ascultavi

Ego Rainerius, notarius, testis ac socius infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bernardus, olim d. Petri judicis de Casellis filius, civis Padue, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram predicto judice, presentibus prenominatis testibus, notariis et sociis ad dictum discum Bovis et aliis, dicti judicis jussu et auctoritate, statutorum comunis Padue solemnitate et forma servata, suprascriptum instrumentum ex autentico suprascripti Francisci, filii Rambaldi notarii, fideliter exemplavi signoque meo solito roboravi, nil in eo addens vel minuens, quod sententiam mutet, currente anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo, indicione tercia, die veneris vigesimo sexto mensis novembris, regimine antedicto.

[*Proemium alterum* [1]].

Scripturus de gestis herois d. d. Francisci senioris de Carraria vetustatem carrariensis propaginis (ut feci superius mentionem), qua longius adinvenio, tangere proposui, ut perfulgidum primorum de Carraria lumen ad tante virtutis cumulum etiam aliquid splendoris adiiciat, nec ad rerum putetur ignaros tam late patens totque ante secula preclara carrariensium nobilitas ac potentia jam jam nunc quidem viribus adulterata. Scripsi et etiam que de Carrariensibus in cronicis reperio, eorum vellens cronicas, nil addens subtrahensque veritati, testes adhibere. Sed quantum de nobilibus antiquis de Carraria, ut ipse comperio, ipsa documenta magis quam cronice loquuntur, egregiam ipsorum vetustatem, ubi siluere cronice, huc usque documentis approbavi. Nunc autem, cum ad eos venerim de Carraria, quorum alii liberum civitatis Padue dominium adorti sunt, alii, etsi non penitus dominium, maiores in civitate tamen proximum obtinuere gradum, quorum gesta memorie hominum nunc etiam sunt tempore notiora, prolixiori stilo procedam documentis cronicas et cronicis documenta permiscendo, in nullis, ut de singulis legetur, veritatis orbitam excessurus. Primum itaque sibi vindicet locum, qui sponte sibi oblatum civitatis Padue dominium primus occupavit.

[1] In merito a questo secondo prologo cf. quanto è stato detto nella prefazione alla presente cronaca.

XXI. — *Domini Iacomo grande, Perençano over Piero, Pieroconte, fradelli.*

67. [29]. — Succedè fioli a meser Marsilio, fiolo che fo de meser Iacomo da Carrara [1]. De questi tri fradelli io trovo dal milledusento nonanta septe in suso compre de molte et innumerabile possession in Pava, in Cartura, in Moncelese et altri luogi. Ma perchè io posso provar la magnificencia et grandeça soa per cose alte et più famose cha per comprare de possessione, lasserò star le dicte compare.

XXI. — *Domini Iacobus grandis, Perenzanus sive Petrus, Petrus Comes, fratres.*

67. [29]. — Domino Marsilio, filio d. Iacobi, filii successerunt. Successionis quorum illud ego tempus legentibus trado, quod in documentis de ipsis loquentibus reperio, anno Domini scilicet millesimo ducentesimo nonagesimo septimo. Hi fratres [2] viri fuerunt liberales et magnifici, opum prepollentes affluencia, amicorum multitudine et potentia cunctis totius Marchie magnatibus prepositi, ad publica commoda semper innitentes, magnanimi, factorum ingentium aggressores, de civitate non secus quam domini pro libito disponebant, quod in sequentibus docebit effectus. Qui, etsi quosdam emulos habebant ex potentie sue tante invidia, adeo tamen erant patrie amatores et a civibus dilecti, quod, cum ipsis libuit, impotentes emuli dignam sui ac populi senserunt indignationem. Horum consilium ac subsidium oppressi cives pro scuto semper habebant.

68. [30]. — Ne l'anno del Signore mille tresento quatordese, siando la guerra grandissima tra el comun de Pava da una parte et meser Can dala Scala da l'altra parte, el primo di sovrascripti tri fradelli, çoè meser Iacomo grande, con meser Ponçin di Ponçon da Cremona, allora podestà de Pava, et con tutta la cavallaria pavana fe' una cavalcada a Viçença. Al qual luogo elli çonse la matina ne l'aurora, et, assaltado el borgo de San Piero, quello prese alla prima bataia; el qual borgo subito fò tutto posto a preda. Nel qual

68. [30]. — Ex tribus autem [3] primus genitus, dominus Iacobus grandis de Carraria, vigente guerra [4] inter dominum Canem dela Scala parte ex una et comune Padue parte ex altera, dum semel cum omni militia paduana et domino Poncino de Ponçonibus de Cremona, tunc Padue potestate, manu armata, anno Domini videlicet MCCCXIIII, de mense septembris, Vicenciam equitasset, quo in diei aurora applicuerunt, moxque pugna prima captum burgum Sancti Petri totum prede exposuerunt. Sed ea die post nonam de Ve-

[1] La notorietà del primo dei tre figli di Marsilio, Giacomo, che fu il primo signore di Padova, dispensa da particolari notizie biografiche (cf. del resto Padrin, *Il principato di Giacomo da Carrara*, cit., p. 10 sgg.; Zorzi A., *L'ordinamento comunale padovano nella seconda metà del sec. XIII*, in "Miscellanea di "Storia Veneta „, vol. V, p. 181 sgg.; Ercole, *Comuni e Signorie nel Veneto nel sec. XIV*, nel vol. "Dal Comune "alla Signoria „, Firenze, Vallecchi, 1929, p. 59 sgg.; Salzer, *Ueber die Aufänge der Signorie in Oberitalien*, Berlin, 1900, p. 240 sgg.). Non è dubbio ch'egli discenda direttamente da Marsilio, figlio di Giacomo di Giacomino: ciò sia detto per sciogliere dubbi, che il racconto di cronisti, con l'interpolazione o la duplicazione di personaggi, potrebbe far sorgere (cf. Ceoldo, *Albero* cit., p. 38 sgg.). Meno noti sono i fratelli suoi, dell'uno dei quali, Perenzano, non si può documentare direttamente la paternità, del resto, non dubbia (Ceoldo, *Albero*, p. 33), nel comune capostipite; dell'altro, Piero Conte, è più sicura (*ivi*, p. 32), ma egli trascorse quasi inosservato. La notorietà di Perenzano è legata a quella del figlio, Marsilio, che fu successore dello zio Giacomo e secondo signore, mentre il ramo diretto si estinse, per la morte dell'unico figlio, Milone, vissuto pochi anni. Anche quello cadetto si estinse con la morte di Piero Conte e poi di Marsilio.

[2] "Hi fratres viri — semper habebant „, da *A*, c. 29.

[3] "Ex tribus autem — perduravit „, da *A*, c. 30.

[4] "Vigente guerra — parte ex altera „ = Mussato, *De gestis Ital.*, IV, 1 (Mur., X, 607): "Belli inicio, "quod cum Cane grandi post gestum est *etc.* „.

dì medesemo meser Can dala Scala, habuda la novella, da Verona cavalcò a Viçença, et, veçando i Pavani sença ordene, dadi alle lassivie et alle robarie, subito fe' assalto in quilli, i quali incontenente ello sconfisse et pose in fuga, di sovraditti Pavani molti prima morti et molti menadi presoni dentro da Viçença. Tra i qual presoni fo el magnificho chavaliero meser Iacomo grande da Carrara, el qual, benchè in quella çuffa fesse molte cose laudevole per soa salude et per deffesa et guardamento de l'esercito pavan, pur no possando componer et redure ad uno la moltitudine disordenada, imo fo tra i altri presoni, che fo menadi dentro da Viçença. Siando doncha el ditto meser Iacomo menado preson dentro da Viçença et ferido nella gamba, ello disse a colui, de chui ello era prison, che ie descalçasse le arnese, perchè ello il fasea gran noia alla ferida. El qual so maistro, descalçando el ditto meser Iacomo, no sappe sì dextramente fare, che ello no fesse male al sovraditto meser Iacomo, el qual, impaciente de la doia, alçada la man, de' un gran boffeto al ditto so maistro. Al qual poi tolto per meser Can, con alguni altri fo menado a Verona, et così stete fin che seguì la pase, la qual facta eciandio have pocha durada.

rona Vicentiam [1] superveniens dominus Canis dela Scala Paduanosque [2] aspiciens lasciviis deditos et inordinatos [3] ad pugnam [4], cum suis in ipsos fecit insultum, quos mox posuit in conflictum, multisque ex eis interfectis, multos in Vicentiam captivos adduxit. Inter quos miles fuit magnificus dominus Iacobus de Carraria, qui, etsi [5] multa pro suorum salute et sua gessit defensione strenua et armis egregia, inhabilis tamen ac impotens inordinatam paduanam cohire moltitudinem, captivitatem evadere non valuit sicque in Vicenciam captivus abducitur. Hic captivus cuiusdam fuit ruralis: quem dum ad se discalciandum arnesiis invitasset, cumque rusticus ipse, quum in crure saucius erat, aliqualiter colledisset, idem dominus Iacobus rusticum ipsum increpans, quod ipse collideret, eum colaffo percussit. Sed non multo post idem dominus Iacobus de manibus ipsius eximitur et in forciam consignatur d. Canis, sicque stetit, donec pax, ut hic infra legitur, secuta est, que pauco tamen tempore perduravit.

69 [31]. — La pase, como scrive Albertin Mussato, poeta pavan et etiandio inimigo della casa da Carrara, seguì in questa forma. No habiando al postuto meser Can dala Scala

69. [31]. — Pax autem, ut Mussatus scribit, hoc modo secuta est. Cum penitus desperaret d. Canis de habitione Padue civitatis [6], magnificum dominum Iacobum de Carra-

---

[1] MUSSATO, *De gest.*, VI, 2 (MUR., X, 649); "Franciscino — Veronae cura commissa — solo insequente altero Vicentiam iter arripuit".

[2] MUSSATO, *De gestis*, VI, 1 (MUR., X, 648): Vanne domanda che si conceda ai soldati far preda del borgo occupato, e ottiene consenso; "iniussa praeda ex importuna stipendiariorum Paduanorumque lascivia undique luxuriabat".

[3] "inordinatos" = *A*, 30: "inordinate manentes ad pugnam.... interfectos".

[4] MUSSATO, *De gestis*, VI, 2 (MUR., X, 650): "ex quo ad proeliandi facultatem hostibus non obstabat imparitas sicque in fronte prima rebus improeliatis ignarae rerum postremae Paduanorum militum societates, quae arma laceratae hinc et hinc assumserant.... fugam accepere.... quorum pars somno expergefacti, pars commessationum propinis gravis assurgens nescia.... spe destituta diffugere"; *ivi*, col. 651: "quotquot annixi virtutibus patrium honorem praeposuere corporibus, consternati, caesi captique sunt. Inter caesos *etc.*... Caesa igitur hoc conflictu Paduanorum ex agnitis" *etc.*

[5] "qui etsi — multitudinem" = MUSSATO, *De gestis*, VI, 2 (MUR., X, 650): "Iacobus de Carraria, cui mordax omnium levandorum sollicitudo curaque patrii honoris tuendi fuit, ad primum tumultum cum necessariis ac nepotibus suorumque consortio ad callis frontem in pontis opposito sese contulit; cum iisque, quos in unum agere valuit, se Cani egredientibusque hostibus obiecit"; *ivi*, col. 651: "et si quidem Iacobus de Carraria vel fortiorum quispiam in adversum urgeret, a suorum fugientium impetu violentius evertebatur". Cf. pure *ivi*, VI, 4, col. 653.

[6] MUSSATO, *De gestis*, VI, 4 (MUR., X, 654): "Unde iis simul causis oblata Canis omnis promovendi exercitus spes ulterius in Paduanos quidquam hostile moliendi, interea admodum honoratos Iacobum et Vannem Canis cum proceribus et sodalibus suis alto palatio comiter habuit. Multis solatiis jocabundis et verbis plerumque mordacibus facetiisque.... collusere".

alguna sperança de posser aver la cità de Pava sotto soa signoria, ello fe' optimamente trattar el sovraditto meser Iacomo grande da Carrara con alguni altri presoni, che ello havea fatto menar a Verona, et specialmente meser Iacomo da Carrara et un Vanni Scorneçano, soldado del comun de Pava, ma citadin pisano, homo nelle arme egregio molto et da comendare. Dai quali du tolto segurtà del tornar, ello fo contento che vignisse a Pava a trattar et cerchar de pase. Et questo fe' per conseio et confortamento de meser Bonacosa, signor de Mantoa, et de meser Goielmo de Castelbarcho, di quali du in ogni so fatto ello havea gran fidança. La qual pase i sovraditti meser Iacomo da Carrara et Vanni pur obtenne, benchè un Macaruffo di Macaruffi molto la desconfortasse, in tutte le soe parole nondimen exaltando el sovraditto meser Iacomo et confortando in ogni modo da esser cerchado la soa libertà. Dele parole del qual Macaruffo in honore et exaltation del sovraditto meser Iacomo el Mussato, el qual fo testimonio, scrive in questa forma: "Nui se dovemo sforçar per ogni modo de "servar meser Iacomo da Carrara, singulare "refugio dela nostra patria et guida et duse "d'ogni nostro afare, dagando ogni havere "per la soa redempcion, per la quale, se ello "è possibele, io voio metter in permutacion "mie nevodi, et ancora ai ditti mei nevodi "io voio açonçer quatro mie fioli „. Le qual parole disea el ditto Macaruffo più per compiaser al povolo, el qual ello savea voler la redempcion del sovraditto meser Iacomo, cha per la soa libertà, conçosiachè per invidia ello ie fosse nemigo [et] non amigo. Havea el marchese de Est tolta per moier una neça de questo Macaruffo, per la qual moiere ello cercava de farsi una sequela a Pava; ma perchè pur no la possea havere como meser Iacomo da Carrara, per invidia i era inimigo. Ma fatta allora una solemne et polida arenga al povolo per lo sovraditto meser Iacomo, in la quale ello parlò magnanimamente, et tra

ria cum aliis captivis de Padua Veronam advehi jussit, quos optime pertractavit, precipue dominum Iacobum de Carraria et quemdam Vannem Scornezanum, virum in armis strenuum. A quibus obsidibus acceptis, predictus d. Canis hortatu et consiliis Bonacose, vicarii Mantuani, et Guillielmi de Castrobarco, quibus in omnibus confidebat, ipsos Paduam de pace tractaturos venire permisit[1]. Quam Padue tandem pertractaverunt, licet quidam Macaruffus de Macaruffis ipsam dissuaderet, in omnibus tamen ipsius verbis et Padue consiliis ipsum dominum Iacobum extollens et eius affirmans querendam fore libertatem[2]. De cuius Macaruffi locutione in honorem d. Iacobi de Carraria Mussatus, quibus verbis interfuit, et ipse conscribit: "Iacobum hunc de Car"raria patrie nostre singulare perfugium, se"mite nostre ducem, quavis opportunitate "servare nitamur, dato ere redempcionis, "nepotum meorum omnium, si consequens "est, permutacione: nepotibus natos meos "quatuor hac pro redemptione devoveo „[3]. Hec ipse Mussatus de Macaruffo conscribit, que Macaruffus ipse, ut applauderet populo, quem ipsum sic sciebat optare, potius referebat quam pro libertate ipsius domini Iacobi de Carraria: nam sibi ex invidia hostis erat. Sed ad rem redeo. Duxerat autem[4] estensis marchio uxorem neptem quamdam ipsius Macaruffi, ex cuius favore Padue sibi parabat sequellam: ideoque, quia d. Iacobo de Carraria impar, ipsi invidebat. Demum autem quadam solemni et composita oratione[5] per ipsum d. Iacobum ad populum exposita, in qua magnanimiter locutus est, scilicet velle se libenter ad carcerem redire, si plus sit patrie utilitatis guerra et reassumptio belli ipsa pace, que tamen, cum suis renuente Macaruffo, pro libertate d. Iacobi de Carraria ceteris acclamantibus secuta est[6].

---

[1] Cf. MUSSATO, *De gestis*, VI, 5 (MUR., X, 654).
[2] MUSSATO, *De gestis*, VI, 7 (MUR., X, 655, sg.).
[3] MUSSATO, *De gestis*, VI, 7 (MUR., X, 656).
[4] "Duxerat autem — sequellam = *A*, c. 31, Hu"ius Macharuffi — sequelam.
[5] MUSSATO, *De gestis*, VI, 8 (MUR., X, 657 sg.).
[6] MUSSATO, *De gestis*, VI, 9 (MUR., X, 658): "Dic"tum Iacobi frequens clamor omologavit die eadem in "maiori senatu per plumbeos calculos ex senatuscon"sulto more patrio comprobatum.

l'altre cose voler volentiera tornar alla prison, se la guerra e 'l perseverar de quella era più utile alla soa patria cha la pase. La qual pase pur alla fin seguì per la libertà del sovraditto meser Iacomo, benchè Macaruffo con alguni soi la desconfortasse quanto el possesse. Driedo la qual pase el preditto meser Iacomo da Carrara chaçò de Pava el sovraditto Macaruffo con alguni soi complici et amisi et alguni condemnò alla forcha.

70. — El m'è parso de voler metter in questa mia ovra algune parole, che Albertin Mussato, poeta pavan, benchè inimigo de quilli da Carrara, dise et scrive in la soa ovra in laude de du dela ditta casa da Carrara.

70. — Placuit autem hic quedam inserere, que de laudibus heroum duorum de Carraria Mussatus, licet eorum hostis, alloquitur, scilicet d. Iacobi predicti et d. Ubertini senioris, qui sic ait [1].

71. — La auttorità de Iacomo da Carrara era sublime et alta in la cità de Pava, la qual fasea forte le çentileçe dele alte case et la gran possança de quilli de casa soa, et ancora la soa virtù certa in la republica, et la provada soa costancia. El qual meser Iacomo in la guerra de meser Can dela Scala fo portador de tutti i besogni et incargi; tutte le cose et i consigli erano creçudi, che ello havea limadi col so senno; et era como una colonna dela terra et un fedel ligame alla union di citadini. Era in Pava de questa medesema casa da Carrara un altro no men possente, meser Ubertin vechio, pare che fo de meser Nicolò da Carrara, el qual havea gran seguito et favor d'amisi et possança grandissima tra le singulare et privade persone. Et era tra i citadini de Pava in dubio, quale di sovraditti du fosse più savio, o meser Iacomo grande, o meser Ubertin vechio da Carrara. Et così per li tribi spesse fiade se tignea rasonamento de questo, salvo che meser Iacomo in li consigli publici et tra le singulare persone era tegnudo più solicito et più facente, et perçò era più temudo. Ma siando quisti du de un volere et mettuda la soa possança inseme, elli havea la somma podestà dela terra et de quella possea desponere a so piasere. Et queste sovrascripte parole el Mussato ne l'ovra soa parla di sovrascripti du da Carrara.

71. — Erat quippe Iacobi de Carraria auctoritas in civitate sublimis, quam fulciebant alte prosapie generositates, agnatorum eiusdem cognationis perexcellens potentia, nec non Iacobi ipsius in republica indubitabilis in ceteros virtus et probata constantia. Illa enim tempestate et bellorum anxietatibus unus erat hic Iacobus onerum, consiliorum opportunitatumque omnium supportator; omnia credita suis elimata consiliis; erat urbis columen et unionis civium tenax et fida compago. Erat illi compos Ubertinus, pater scilicet d. Nicolai de Carraria, prosapie huius secundus stipes, cui valide erant amicorum obsequentie, sicque in privatis potentia non impar, consiliis gnarus ac perspicax. Dubium, uter eorum prudentior, idque frequenter Padue per diversoria certatum est. Verum Iacobus in publicis privatorumque consiliis solertior ac factiosior, et eo magis invisus quam formidabilis. Horum duorum concreta potentia in urbe summam potestatem obtinebat [2]. Sic Albertinus Mussatus de supradictis Carrariensibus insit.

---

[1] MUSSATO, *De gestis*, VI, 5 (MUR., X, 654 sg.).

[2] MUSSATO, *De gestis*, VI, 5 (MUR., X, 654 sg.).

72. [31]. — Era preso el partido, como de sovra è scripto, de voler la pase con meser Can dala Scala per la liberacion de meser Iacomo grande da Carrara. El ditto meser Iacomo, segondo la soa promessa, tornò a Verona al ditto meser Can, con lo quale et con lo povolo de Pava ello fermò la pase con certi patti et condicione.

72. [31]. — Ad historiam redeo. Dominus Iacobus, rebus in consilio Padue sic gestis et civitate composita, ad d. Canem Veronam rediit, cum quo et populo Padue pacem certa lege firmavit[1].

[*Cetera* (cc. 73-87) *sequuntur prout in A* (cc. 32-46), *nonnullis variis lectionibus ibidem ad locum exaratis*].

73. [32]. — En quello anno medesemo, a dì septe ensando luio, che dal començamento dela cita de Pava fina a quel tempo mai no advenne o era avignudo ad algun citadino, de comun volere et assintimento de tutto el povolo de Pava el sovraditto meser Iacomo grande da Carrara fo creado signor de Pava et del destretto. Et così da quel dì inançi ello tolse sotto soa proteccion i citadini et la cità de Pava liberamente como signore.

74. [33]. — In quello medesemo anno, a dì septe de septembre, el magnifico meser Iacomo da Carrara fo a parlamento con meser Can dala Scala in la villa de Montegalda, dal qual meser Iacomo requirì meser Can ch'ello fesse bandeçare per traditori tutti i ussiti de Pava, açochè, habiandogli poi dela soa parte, ello possesse più leçeramente vignire ad havere la signoria de Pava. Alla qual cosa el ditto meser Iacomo no volse assentire.

75. [34]. — En quello medesemo anno del mese de decembre, el magnifico meser Iacomo promettè de dar soa fiola madona Tadea per moiere a meser Mastin, nevode del sovrascripto meser Can dala Scala.

76. [35]. — In mille tresento desenove, meser Can, habiando in so favore Renaldo et Oppiço, marchisi de Est, i Trivisani et tutti i ussidi de Pava, cerchando pur de romper la pase, scripse letere a meser Iacomo da Carrara, in le quale se contignia che i ussidi de Pava, suo amisi, fosse restituidi in la terra, altramente ello ie intendea de sovegnire in le soe necessitade. El qual meser Iacomo, benchè ello cognoscesse manifestamente che meser Can sè monstrava amigo dei ussidi de Pava, açochè con el so subsidio ello possesse più tosto vignir alla signoria dela terra, pur dissimulò de no cognoscere, et rescripse a meser Can che ello era apariado de voler recevere i ussidi in Pava et trattar per citadini. La qual cosa non obstando, voiando pur meser Can, se 'l possesse, mandar la soa intencion ad effetto, subito ello cavalchò a Moncelese, et poi a dì cinque de agosto ello pose el so exercito nel borgo de Santa Crose presso la porta.

77. [36]. — Questo non obstando, el magnifico meser Iacomo mandò soi ambaxadori a meser Can per cerchamento de pase, ma la soa ambaxada no have effetto.

78. [37]. — El magnifico meser Iacomo da Carrara allora fe' congregar el povolo per celebrar el so conseio nel palaço del comun de Pava, i quali siando adunadi, el sovraditto meser Iacomo fe' una soa arenga et parlò in questa forma: " O magnanimi citadini, i quali " combatì per la libertà et deffendì la vostra patria, piaçave de audire pacificamente le " mie parole ". Fo allora per tutti fatto un general silencio. El qual fatto, el magnifico meser Iacomo se levò in pe' et començò così el so dire: " O egregii citadini, da poi che " meser Can usurpò la terra nostra de Moncelese, io fi composicion tra 'l ditto meser Can " et vui. Anchora redussi in Pava i soi citadini, benchè citadini no mai soi rivelli, et,

[1] " Dominus — firmavit " = *A*, c. 31: " Ipse autem — firmavit ".

“ pacificada la discordia di citadini, inseme acceptai da vui la signoria de Pava, et solamente per questa casone, açochè io, como pare, possesse provedere alla mia et vostra patria. Fermada anchora la pase con meser Can, io la affermà con sagramento de l'una et de l'altra parte; io contrassi parentò con lui, et sovra çò me obligai in non pocha pena de moneda. Et tutto questo fi, perch'io, como comun pare, possesse servar vui fioli in pase. Et queste tutte cose niente ha çòvado, perchè el i è alguni citadini, che ama più i nostri nemisi cha i soi concive et la soa patria, et perçò, partidi da Pava, se è redutti ai nostri nemisi, di quali citadini et ribelli, siando Dio con nu, nu faremo anchora la debita vendetta. Çà meser Can, rotta la pase et pocho curando del rotto sagramento, inçustamente ne ha mettudo campo adosso. Et perçò nui have[mo] la iustisia dalla nostra parte et combatemo per la libertade, sì che sia de forti animi, apariadi de arme et de cavalli, açochè, quando ne parerà el tempo, nui possamo virilmente assaltar i nostri nemisi „. Le quale parole cosi exposto per lo sovraditto meser Iacomo da Carrara, tutto el povolo et i citadini così respose ad alta vose: “ O nostro defensore, et de la toa et nostra patria, a ti sia el comandare et a nui obedir ai comandamenti toi: sì che comanda pur, che nui siamo tutti apareiadi „. Allora del comandamento del magnifico meser Iacomo da Carrara in pochi dì fo reparadi et aconçi i borgi de Pava de spaldi et de bitifredi et fortificadi de fosse.

79. [38]. — Dredo le sopradicte cose siando çà per meser Can occupada la torre del Bassanello et fatto lì un castello de lengno molto forte, al qual castello respondea tutte le ville da quella parte, et eciandio fatta una rosta appresso el dicto castello, la qual rosta tollea l'aqua a Pava et no lassava masenar i molini, el magnifico meser Iacomo fe' proveder in Pava de molti pistrini, et, intento sempre et veghievole alla guarda et deffesa della terra, mandò in Toschana a domandar alturio contra meser Can soi solemni ambaxadori, çoè meser Ubertin menore da Carrara, el qual fo poi signor de Pava, meser Çuam zudese de Vigonça et Albertin Mussato, poeta. Et eciandio mandò secretamente altri soi ambaxadori a Treviso. Ma così de Toschana como de Treviso i soi ambaxadori per subsidio ie reportò parole.

80. [39]. — In questo meço i Veneciani mandò soi ambaxadori a cerchar de pase, quali prima fo con meser Can, poi, vignudi a Pava, disse a meser Iacomo da Carrara lui posser haver la pase con questa condicion, prima che lui renuncie alla signoria dela terra, secundo che, caçadi i soldadi, i citadini ussidi sia restituidi in Pava, remossa ogni excepcion. La qual pase in così fatta forma recusò el sovraditto meser Iacomo, digando che ello s'acorgea ben che meser Can volea sottometter la città de Pava alla soa signoria, poi che'l cercha de metter dentro i soi nemisi et chaçar de fuora quilli, che la deffende et guarda. Et così se partì i ambaxadori da Vinesia sença complimento de pase. Et fo le preditte cose di mesi de agosto et de septembre in mille tresento desenove.

81. [40]. — Succedando le cose de dì in dì più prospere a meser Can et çà sottoposta Citadella alla soa signoria, anchora da Venesia fo remandadi ambaxadori a cerchar de pase, i quali, audidi prima da meser Iacomo da Carrara, plasè poi dover andar a meser Can et cerchar da lui se l'animo so fosse a volerse inchinar alla pase. Ai quali ambaxadori meser Can respose voler dar pase a meser Iacomo et al comun de Pava, ma con condicione assai più strecte, che ello no havea domandà da prima, le qual condicione per i ditti ambaxadori exposte al ditto meser Iacomo, anchora lui rechusò la pase. Mo nodimen ello cerchava secretamente col conte de Goricia, como elle se possesse deffender dalla possança de meser Can; la finale resposta del qual conte de Goricia fo questa, posser meser Iacomo da Carrara haver lui per deffensore, se ello vole liberamente consignar la città de Pava in le soe man, recevando quella per nome del duse de Austoricho, re di Romani, et che per questo modo ello se offeriva de levar meser Can de campo et de restituir liberamente in

la signoria del comun de Pava Moncelese, Montagnana, Roigo et Citadella, et tutti i altri luoghi, che 'l ditto comun havea possedù per li tempi passadi. Plasè a meser Iacomo questi patti et promesse, le quale per mandar ad execucion Aleardo dí Basilii fo eletto sindicho del comun de Pava. Et così per lo ditto comun dela città de Pava fo promesso al conte de Goricia, recevando quella per nome del duse de Austericha, el qual la acceptà aliegramente, affermando per so sagramento de deffender la città de Pava e 'l so destrecto et de tuore et trare i castelli et le forteçe del comun de Pava della força de zaschun, che illicitamente ie occupasse. Et fo le preditte cose in mille tresento desenove del mese de novembre.

82. [41]. — El conte de Goricia, habudo el patto col magnifico meser Iacomo da Carrara de recever da lui per nome del duse de Austericho la città de Pava e 'l so destretto, mostrandose amigo de meser Can dala Scala, sotto color de subsidio ie mandò al castello dal Bassanello Todeschi cento a cavallo, al capitanio di quali ello disse secretamente di esser in acordo con meser Iacomo da Carrara, et che perçò, se 'l dicto meser Iacomo fesse levar un penon russo suso i muri de Pava, et insisse con i soi de fuora como apariado a bataia, et ello avegnisse che meser Can, como altre fiade ello era usado, fosse el primo, che corresse contra i nemisi, che elli el dovesse piar et preso menar dentro dalla terra, perchè ello havea così dado l'ordene col sovraditto Iacomo. Ma pur tutte le cose no vien sempre per la pensada. Così in questo fatto la cosa andò per lo contrario, che meser Iacomo fe' levar el penon sul muro et segondo l'ordene dado insì con i soi de fuora como a bataia. Ma como meser Can vedde quello penon o confalon russo, subito ello disse ad Uguçon dalla Façola, el qual era con lui: “Quello confalon me fa segno de tradimento„, o forsi che çà el savesse el fatto, pur el tolse alla gente del conte de Goricia le arme et i cavalli et molti de loro con i ferri ai piè fe' metter in prisone. Et così el magnifico meser Iacomo, inganado della soa intencion, con i soi se retornò dentro da Pava. Et fo le sovraditte cose in lo millesimo preditto a dì cinque de novembre.

83. [42]. — En quello medesimo anno, a dì XVI de novembre, el magnifico meser Iacomo da Carrara fe' dar bando ai usidi de Pava et a soi fioli fin a terço grado per rivelli et per traditori, et questo de conseio de meser Marsilio da Carrara et de Anthonio de Cortaruolo, et sì fe' publicar i soi beni et le soe case ruinar fin ai fondamenti, perchè anche elli havea bruså le soe case mettude nelle ville de fuora.

84. [43]. — En mille tresento vinti, a dì cinque de çenaro, el magnifico meser Iacomo da Carrara in pleno arengo consignò la città de Pava ad Ulrigo de Valse, capitanio de Stiria, recevando quella per nome del duse de Austericho. Et per finir tutte le passade discordie intro meser Can e 'l comun de Pava, fo ordenado un parlamento in Bolçano, et in questo meço fo fatta treuga intro meser Can e 'l comun de Pava. Et in quel medesimo anno del mese de març‍o, fo mandado a Bolçan con Ulrigo de Valse per lo comun de Pava alguni nobili, di quali a so luogo io farò mencion, benchè 'l parlamento fo lassado per algune cose più strette, le qual occorse al duse de Austericho.

85. [44]. — Meser Can per un danno, che ello recevè da un de' quelli da Carrara, comosso ad ira, fe' trare una gran fossa dal castello del Bassanello fina al Piovego, per lo qual se va a Venesia, et lì, o' che è el ponte di Graici, fe' fare una forteça in similitudine d'un castello, açochè i Pavani no possesse insire fuora dale porte, pensando che alla fin constretti dalla fame se convignisse sottomettere alla soa signoria. Et in questo meço per i Pavani usidi vignia colte tutte le rendende e 'lle fove di citadini dentro, unde la terra quasi desolada vignia solamente defesa per i soi nobili, çoè per lo magnifico meser Iacomo et tutti i altri dela magnifica casa da Carrara con i soi seguaci, i quali era Filippo con tutti

i soi da Peraga, de Cavidevacha, di Çachi, di Cortosi, di Sangonaci, da Vigodargere, de Polafrisana, di Murfi, di Mussati, de Pedelegno, el Tartaro da Lendenara et Goielmo Dente, et universalmente tutti i povolari. Ma contra meser Iacomo et i altri soi fono i enfrascripti nobili et povolari, meser Nicolò da Loço, Lifanoro et Nicolò da Castelovo ditti di Maltraversi, Março et Çordan di Forçatè, Goboardo di Scrovigni, Macaruffo con tutti quelli di Macaruffi, tutti quilli Dalesmanine, Corado da Vigonça et alguni altri dela ditta casa de Terradura, de Tempo, de Vitalian, de Caligine, de Cavodelista, de Carturo, de Villa del Conte, da San Vio, di Cessi, de Flabiani, di Ronchi, dei Alticlin, dei Enselmin, de Cavonegro, da Brugine, de Parthonopeo, dei Ongarelli, de Tarrarsa, di Malfatti, da Montagnon, dei Alvarotti, Greguoro, Odorigo et Bonifacio da Poiana, di quali ultimi tri meser Can molto se fidava.

86. [45]. — Ne l'anno del Signore mille tresento vinti, per lo magnifico meser Iacomo da Carrara con i altri nobili de quella casa et con ogni milicia e 'l povolo de Pava con lo subsidio de Henrigo, conte de Goricia, et de Ulrigo de Valse, capitanio de Stiria, el qual con ottocento elmi era intrado in Pava, fo sconfitto meser Can con la soa gente apresso el Bassanello. El qual meser Can, scampando verso Moncelese et siando el so cavallo molto stancho, per alturio de una cavalla, che ie prestò un homo de villa, scampò, che ello no fo preso. Havea portado el ditto homo formento a masenar con la ditta cavalla. Et in quello medesemo dì fo preso sença bataia el fortissimo castello del Bassanello et spoiado d'ogni richeça, della quale ello era molto copioso; fo eciandio guastà la rosta, che meser Can havea fatta fare apresso el castello, onde l'aqua començò a correr a Pava a modo usado. In questa sconfita, che have meser Can, fo presi molti di Pavani de fuora et menadi a Pava, intro i quali fo Macaruffo di Macaruffi, el qual per dolor dela signoria de Pava dada a meser Iacomo da Carrara con alguni de soa parte se era acostà a meser Can, del qual ello no era prima mai stado amigo. Questo Macaruffo, menado a Pava, subito fo apresentà a meser Iacomo; el qual guardando, meser Marsilio da Carrara ferì quello in vendetta de meser Iacomo, el qual con quilli de soa parte ello cercava chaçar de Pava: ma 'l Tartaro da Lendenara con alguni, che eran con lui, subito ancise el ditto Macaruffo.

87. [46]. — Ne l'anno poi del Signore mille tresento vinti quatro, a dì ventidu de novembre, el sovraditto magnifico meser Iacomo da Carrara, çà prima assai preso da malatia, passò de questa vita. El qual meser Iacomo per testamento lassò meser Marsilio, so nevode, so universale herede. Al qual meser Marsilio ello lassò et recomandò le soe figlole legitime et i soi fioli naturali et che a lui stesse haver la provision delle preditte figlole et fioli.

XXII. — *Domini Ubertino et Iacomino fradelli.*

88. [26]. — Fioli succedè a meser Bonifacio da Carrara. De quisti du fradelli [1]

XXII. — *Domini Ubertinus et Iacobinus fratres.*

88. [26]. — Filii d. Bonifacio de Carraria successerunt; sed, cum mihi recte eorum

[1] Al ramo collaterale, discendente da Giacomo vecchio, appartengono Ubertino e Giacomino, figli di Bonifacio, fratello di Marsilio, entrambi figli di Giacomo. Il primo morì nel 1319 (Ceoldo, *Albero* cit., p. 49 sg.), dopo esser stato partecipe delle gesta del cugino Giacomo; l'altro, vissuto in stretta comunanza d'affari con il fratello, era morto assai prima che le vicende politiche travolgessero la famiglia in gravi responsabilità, poichè nel testamento della madre Anna del 1311 (Arch. Cap., Padova, *Testamenti*, I, 18), figura come tale, istituendo ella eredi, con il figlio Ubertino, i due nipoti, Ubertino e Bonifacio, figli del q. Giacomino. Non è dubbio che la presunta data di morte, registrata nei necrologi postumi di S. Agostino, secondo i quali è posta nel 1319, è erronea (cf. Ceoldo, *Albero*, p. 44 sg.), e l'errore sta o nello scambio tra 1309 e 1319, ovvero, come è più probabile, nello scambio fra la data di morte di Giacomino e di Ubertino. Da questi ebbero origine i maggiori autori della storia signorile della prima metà del secolo. Da Ubertino

io trovo ne l'anno del Signore mille tresento haver comprade tutte le possessione della contessa Çilborga, fiola che fo de meser Xomo da Malo, mettude nel destretto de Montegalda et de Cervarese, per presio de livre quatromilia octocento, como per lo instrumento sotto scripto apparerà. Fo anchora el primo de questi du fradelli, çoè meser Ubertin, quello de chui parla el Mussato, como è scripto in li atti de meser Iacomo grande da Carrara, che, conçonta la possança de meser Iacomo grande a quella de meser Ubertin, obtignia nella cità de Pava la somma signoria; et altrove, como se tocherà nei fatti de meser Oppiço et di compagni da Carrara, che, quando Piero de Altichini et Roncho de Agolanti, homini povolari, con i fioli et certi de soa parte disponea dei offici et dei magistrati de Pava per so bon piasere, essere meraveia che alguni pochi administrasse così el ben comun, et specialmente siando in fiore in la cità de Pava la casa da Carrara no men possente de moltitudine de homini cha de richeça, in la qual casa era minori meser Ubertin et Iacomo da Carrara, le grandeçe di quali sovra avançava el so gran savere. Et i quali, benchè per la soa possança fosse in odio ai dicti Piero de Altichin et Roncho de Agolante et quilli de soa parte, pur simulava col so gran senno de no 'l cognoscere per no mettere a perigolo la terra assidiada da meser Can dala Scala. Alla qual cosa, como de sotto se legerà, pur no guardà i altri menori et çoveni dela casa da Carrara. Questo così a puntto scrive nella soa ovra el Mussato, pavan poeta, benchè nemigo della casa da Carrara.

successionis tempus non constat, illud ego tempus in successione tradam, quod in codicibus de ipsis loquentibus scriptum ego reperio. Invenio enim predictos dominos in anno Domini millesimo trecentesimo emisse possessiones omnes q. comitisse Zilbergie, filie d. Xomi de Malado, positas in villa Montisgalde et Cervaresii ad valorem innumere quantitatis. Hi domini viri fuerunt magnifici et liberales, in civitate Padue potentes et formidati [1]. De quorum altero, scilicet d. Ubertino, ut in gestis d. Iacobi grandis de Carraria [2] scriptum est, Mussatus ait, quod concreta potentia d. Ubertini potentie d. Iacobi grandis in civitate Padue summam potestatem obtinebat [3], id est quod, quomodo hi duo, dominus Iacobus grandis et d. Ubertinus, volebant, de civitate Padue pro libito disponebant [4]. Et alibi, ut in gestis tangitur d. Opiçonis et consociorum de Carraria [5], item Mussatus refert [6], quod, cum Petrus Alticlinii et Ronchus Agolantis, homines ignobiles, cum eorum filiis et certis suis complicibus pro libito disponerent de magistratibus et officiis comunis Padue, mirum est [7] quod in tanta civitate horum paucorum potentie bonum comune conculcaret. Quod et admirabilius erat, cum floreret in urbe [8] magnifica Carrariensium stirps, nobilis et vetusta, non minus quam divitiarum multitudine, virorum copia perpollens et strenuitate. In quibus maiores natu erant d. Iacobus et Ubertinus de Carraria, quorum magnitudines prudentie superabant. Qui domini, etsi Petro Alticlinii et complicibus invisi timore sue potentie erant, simultates tamen et odia circumspectione multa simulabant; et hoc erat, ne, si predicti d. Ubertinus et Iacobus obviare voluissent (quod assidue poterant) factionibus Petri

---

nacque Nicolò e da questi Giacomo V e Giacomino VI, signori di Padova; da Iacopino nacque Ubertino (detto, vivente lo zio, Ubertinello, che fu successore del cugino Marsilio e terzo signore della città.

[1] "Hi domini viri — formidati = *A*, 26: viri li-"berales — splendidi.

[2] Vedi sopra c. 71.

[3] Mussato, *De gestis*, VI, 5 (Mur., X, 454 sg.). Cf., *ivi*, IV, 1 (Mur., X, 608 sg.).

[4] Cf. Mussato, *De gestis*, XI, 1 (ed. Padrin, p. 42): "de facto per ascensum Iacobi terminabantur, pote-"state judicibusque eius pro libitu Iacobi queque "exsequentibus etc.„.

[5] Vedi sotto c. 92 sgg.

[6] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 608): "Hi "mares tres juvenum aetatis huius sceleratissimi.... "amicisque abominabile annuntiaretur, utque illi ad "nutum cuncta succederent, magistratus urbis primos "ab jure nullo pudore assiduus occupabat, Reipublicae "jacturis amicitias captabat *etc.*„ *C* è desunto da *A*, 92.

[7] Mirum est — conculcarent = *A*, 92; Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 608): "Et mirum tanta — "conculcabant„.

[8] "Quod et admirabilius — ponerent civitatem„ = *A*, 92; Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 608 sg.): "Erat in urbe stirps — civitas incommodi pateretur„.

Alticlinii et consociorum, in discrimine ponerent civitatem a d. Cane obsessam. Ad quod tamen, ut inferius legetur[1], d. Nicolaus de Carraria[2], filius dicti d. Ubertini, et consocii non inspexerunt. Hi autem domini[3] fragrantissimi fuerunt amicorum defensores, quorum, et precipue nobilium, fuerunt multitudine vallati, in equis et armis splendidi, sed inter cetera ferventes utilitatis publice dilectores.

89. — Instrumento dela vendeda fatta ai nobili homini meser Ubertin et Iacomin, fradelli, fioli che fo de meser Bonifacio da Carrara, per meser Aleardo di Basilii et Andrea da Valle, noari, legitimamente constituidi a far la vendeda ai sovraditti signori, di beni, che fo de madona Çilborga, i qual beni çase in le ville de Montegaldella et de Cervarese, per presio de livre quatro millia octocento[4].

89. — Instrumentum venditionis facte nobilibus viris d. Ubertino et Iacobino, fratribus, q. filii d. Bonifacii de Carraria, per d. Aleardum de Basiliis et Andream de Valle, notarios, ad huiusmodi dationem faciendam legitime constitutos, bonorum q. d. Zilborge jacentium in villis Montisgaldelle et Cervaresii pro pretio librarum quattuormillium octingentarum.

Anno Domini millesimo trecentesimo, indicione terciadecima, die quinto mensis septembris, Padue, in domo ecclesie Sancti Anthonii confessoris, sub porticu ecclesie infirmorum. Presentibus domino Anthonio iudice, quondam domini Henrigeti de Lio, de contrata pontis Fallaroti, domino Ravenna, filio domini Jacobi domini Ravenne, de contrata Turisellarum, Aycardino campsore a tabula, quondam domini Francisci, de contrata Sancti Mathie, Çanone notario, quondam domini Bartholamei, qui fuit de Cervaresio et nunc stat Padue in contrata Turisellarum, domino Rainaldino, quondam domini Ugonis de Caurola, de contrata Sancte Crucis, et Martino, familio dicti domini Anthonii, et aliis testibus rogatis ad hec specialiter convocatis. Ibique pro precio librarum quatuormillium octingentarum et vigintiocto denariorum venetorum, partim in denariis venetis grossis, quos d. Aleardus notarius, q. d. Galvani de Basiliis, procurator, actor, syndicus et yconomus et administrator venerabilis et religiosi viri fratris Johanini de Cremona, ordinis fratrum minorum, ministri provincie fratrum minorum in administracione Marchie Tarvisine, ut continetur in carta procure et sindicarie facta per Johannem notarium, q. d. Bertholamei de Cervaresio, et predictus dominus Aleardus et d. Andreas notarius de Valle, tamquam nominati, decreti et ordinati procuratores, actores, syndici, yconomi et administratores a venerabile et religioso viro fratre Johanino de Cremona, ordinis fratrum minorum, ministro provincie fratrum minorum in administracione fratrum minorum Marchie Tarvisine et ordinum et conventuum fratrum minorum de Padua et de Vicencia ac eciam fratrum quorumlibet dicti ordinis et maxime eorum, quibus aliquid legatum est vel relictum in testamento vel codicillo d. Zilborge comitisse, filie q. d. Xomi de Malado et uxoris q. d. Guidonis comitis Vicentini, ita tamen quod dicti d. Aleardus et Andreas et eorum heredes nec eorum bona et possessiones aliquo modo vel ingenio non sint nec intelligantur esse obligati nec obligata de jure vel de facto, ut continetur in carta procure, actorie, sindicarie, facta per Franciscum notarium q. d. Johannis Cornuli, a me notario visa et lecta, presentibus fratre Francisco de Treseno, guardiano fratrum minorum de Padua, et fratre Aiulfo de Leonico, guardiano fratrum minorum de Vicentia, infrascripte vendicioni et contractu expresse consentientibus, et omne jus, quod in infrascriptis possessionibus et bonis predicti ordines et conventus ac eciam fratres seculares haberent, remittentibus et omni jure suo renunciantibus, guarentaverunt et confessi fuerunt se nomine finiti, justi et conventi precii habuisse et recepisse et eis manualiter numeratas et traditas fore dictas libras quatuormillia octingentas et vigintiocto denariorum parvorum in denariis venetis grossis a nobilibus viris d. Ubertino et Iacobino, fratribus, q. nobilis viri d. Bonifacii de Carraria. Renunciantes predicti venditores et quilibet ipsorum excepcioni et probacioni non habite, non numerate et non manualiter tradite eis pecunie et precio suprascripto tempore huius contractus, excepcioni doli mali, fraudis et in factum simulacioni, decepcioni, condicioni sine causa vel ex iniusta causa omnibusque aliis juribus, quibus contravenire posset, pro jam dicto precio quatuormillium librarum octingentarum et vigintiocto denariorum venetorum parvorum in denariis venetis

---

[1] Cf. sotto c. 92 e 96.

[2] Mussato, *De gestis*, IV, 1 (Mur., X, 609): "Qui "hoc sibi factum iniuriosumque reputantes, rem altius "aggredi, accitis ad haec sui consortii juvenibus, me"ditati sunt *etc.*". Cf. *A*, 92.

[3] "Hi autem domini — publice dilectores = *A*, "26: Consocios maiores — publice dilectores".

[4] Cf. Cboldo, *Albero* cit., p. 43, 49.

grossis fecerunt datam et vendlclonem ac eciam vendiderunt et tradlderunt predictis nobilibus d. Ubertino et Jacobino, fratribus, omnia infrascripta jura, possessiones, terrena, prata, domos, sedimina, nemora, comitatus, vassallos, vassalliticos, livellos, precarios, mariganclas, postas molendinorum, castra et bona omnia, que quondam fuerunt predicte d. Çilborge comitisse, positas et posita in villis et territorio villarum Montisgaldelle et Cervaresii, proprium per proprium, livellum per livellum, feudum per feudum, vel que dicta domina visa erat habere, tenere vel possidere in dictis villis vel territorio earumque. Possessiones autem et jura et bona posita in confinio et territorio Montisgaldelle sunt infrascripta. In primis unum sedimen domnicale garbum apud ecclesiam S. Crucis apud viam et apud flumen Bacchionis. Item, unum sedimen cum domo superposita apud jura S. Crucis apud viam et apud curiam, quod totum potest esse circa duos campos. Item, unum sedimen cum domo supra et tegete cum circa duobus campis terre clausurate apud viam et apud curiam a duobus lateribus. Item, unum sedimen cum domo, tegete, orto et ara, quod potest esse circa tres quarterios, apud viam a duabus partibus. Item, unum sedimen cum domo supra in hora Caburlo, et potest esse circa medium campum, apud viam et apud curiam et apud Benedictum Octonelli. Item, unum sedimen in dicta hora cum domo supra posita apud curiam a duabus partibus et apud viam. Item, unum sedimen cum domo supraposita in dicta hora apud viam, apud curiam et apud Andream Guillielmi. Item, unum sedimen cum domo supraposita in dicta hora, quod potest esse circa quatuor campos, apud viam, apud Andream Guillielmi et apud jura S. Crucis. Item, unam peciam terre aratorie, que appellatur Campomarço, que potest esse circa decem et octo campos, apud fossatum comunis, apud viam, apud flumen Bacchionis. Item, unam peciam terre aratorie in dicta contrata, que appellatur Peçadonega, apud viam a duabus partibus et aliis duabus partibus jura ecclesie S. Crucis de Cervaresio. Item, unam peciam terre aratorie in Vançoflorio, que potest esse circa tres quarterios campi, apud jura ecclesie S. Crucis, apud viam et apud filios Federici. Item, unam peciam terre aratorie, que potest esse circa duos campos, apud filios Federici a duobus lateribus et apud d. Salvaticum de Candiana. Item, unam peciam terre in dicta contrata, que potest esse circa quatuor campos, apud viam a capite et a latere, apud d. Marcum Bicum et filios Federici. Item, unam peciam terre in dicta contrata, apud viam a duabus partibus et apud flumen Bacchionis a duabus aliis partibus. Item, unam peciam terre, que appellatur Castellaro, que potest esse circa unum campum, apud flumen Bacchionis undique. Item, unam peciam terre in dicta contrata, que potest esse circa medium campum, apud viam et apud flumen Bacchionis. Item, una peciam terre aratorie, que potest esse circa quatuor campos, apud viam et apud d. Albertum Bibi et apud flumen Bacchionis. Item, unam peciam terre aratorie, que potest esse circa unum quarterium campi, in contrata Ponteseli, apud viam a capite et a latere apud Thomasium Frantorem. Item, unam peciam terre in Ferise, que potest esse circa duos campos, apud viam a duabus partibus et apud d. Dimitrium de Comitibus. Item, unam peciam terre in contrata Karlimartelli, apud nemus Karlimartelli, apud rojam q. Coradini et apud d. Marcum Bicum. Item, unam peciam terre prative, que potest esse circa duos campos, apud iura S. Crucis, apud heredes Pertimasi et apud viam. Item, unam peciam terre aratorie, in contrata portarum de medio, que potest esse circa quatuor campos, apud jura S. Crucis, apud Visinum Çuagnini et apud heredes Marquardi notarii. Item, unam peciam terre pratalee, que potest esse circa tres campos, in contrata Karlimartelli, apud dominum Paganinum de Silvaçano et apud jura S. Crucis. Item, unam peciam terre vigre, que potest esse circa unum campum et dimidium, apud Jacobum d. Ferici Brexani et apud viam. Item, unam peciam terre prative, que potest esse circa unum campum et dimidium, in contrata de Sabloncellis, apud jura S. Crucis et apud fratrem Almericum Alberti notarii. Item, unam peciam terre aratorie et pratalee, que potest esse circa duos campos, in contrata Frascata, apud viam et apud d. Marcum Bichum et apud fratrem Almericum predictum. Item, unam peciam terre aratorie, in contrata Rainarii, que potest esse circa sex campos, apud Aylicem Frehençonis et apud Vincentium Roelam. Item, unam peciam terre vigre, que potest esse circa decem campos, in contrata Puçolo, apud d. Marcum Bicum et apud Puçolum et aquam Nine. Item, unam peciam terre aratorie, que potest esse circa tres campos, in contrata de Sacagnelis, apud curiam, apud Alicem Frehençonis et apud viam. Item, unam peciam terre, que fuit buschiva, que appellatur Puçolo, apud aquam Nine, apud d. Marcum Bicum et apud ubi consueverat habere Vincentius Clarelli. Item, unam peciam terre, que solebat esse buschiva, circa duos campos, que vocatur nemus Albertacii, in contrata Poxoli, apud Thomasium Jacobini clerici et apud heredes Bardeli. Item, unam peciam terre buschalee et vigre, que potest esse circa ducentos campos, in Peçadonega, apud dominum Paganinum de Silvaçano, apud d. Marcum Bicum et apud aquam Nine. Item, unam peciam terre buschalee, in Prespinello, que potest esse circa ducentos campos, apud predictum Paganinum de Silvaçano mediante via et apud Ninam et apud Rubiganam et apud curiam et apud dominos de Arcella. Item, unam peciam terre, que potest esse circa quinquaginta campos, in contrata Guiçole, apud viam Aguiçole, ab uno latere apud curiam, ab alio apud aquam Nine. Item, unam peciam terre, que potest esse circa sexaginta campos, in dicta contrata, apud viam, apud Ninam et apud terrenum, quod fuit Guilielmi de Silvaçano. Item, unam peciam terre vigre, que potest esse circa unum campum, in contrata Poxoli, apud Thomasium Franturam et apud curiam, et solebat esse Vincentii de Clarello. Item, circa medium campum terre aratorie, in contrata Fratarum, et solebat esse apud Betinum becharium de Padua. Item, circa unum campum terre aratorie, in dicta contrata, apud curiam et apud prata de Reale, et solebat esse apud dictum Bethinum. Item, circa unum campum terre aratorie, in contrata de Sabloncellis, apud iura S. Crucis et apud viam. Item, unam peciam terre buschalee, que appellatur Karlomartello, que potest esse circa duodecim campos, apud

predictum d. Paganinum et apud viam. Item, unum campum terre vigre et laborate apud dictum buschum et apud dominas de Arcella de Vicencia. Item, infrascripta bona, possessiones et jura posita in dictis pertinenciis Montisgaldelle, que tenebantur ad feudum et iure feudi a curia per d. Guillielmum de Silvaçano, nunc tenentur per eius heredes. In primis, unam peciam terre sexaginta camporum, in contrata Guiçole, apud viam et apud emptores predictos. Item, sexaginta campos terre vigre et nemoris, in contrata Perspinelli, apud Perspinellum, apud viam et apud Ninam. Item, unum sedimen circa duos campos, positum in dicta villa, in contrata S. Crucis, ab uno latere dicti emptores et ab uno capite via. Item, circa duos campos in Selburo, a duabus partibus heredes dicti d. Guillielmi. Item, medium campum terre, in dicta contrata, a duabus partibus via et ab aliis duabus partibus heredes dicti d. Guillielmi. Item, duas pecias terre, que possunt esse circa medium campum, a tribus partibus heredes dicti d. Guillielmi, a quarta parte dicti emptores. Item, circa sex campos terre in contrata Cellesare, ab uno capite heredes dicti d. Guillielmi, ab alia parte jura ecclesie S. Cassani, ab aliis partibus dicti emptores. Item, sex campos prati in prataciis, apud Karlummartellum et apud dictos emptores. Item, circa quinquaginta sex campos terre, in Guiçola de contrata Montegaldelle, apud heredes dicti d. Guillielmi et apud viam, que vadit per medium Guiçola, a capite Nina, ab alio capite via de S. Zeno. Item, trigintaquinque campos buschi et viginti campos terre simul se tenentes, apud predictos emptores, apud dictos heredes d. Guillielmi de Silvaçano et apud Ninam. Item, medietatem quinquaginta camporum terre pro indiviso cum dictis emptoribus, qui tenebantur per Vicencium de Clarello, apud Poxolum, apud Ninam et apud heredes dicti d. Guillielmi. Item, viginti campos terre vigre in ronchis illorum de Franco, qui tenebantur ad feudum per illos de Franco a dicto d. Guillielmo, apud Perspinellum et apud heredes dicti d. Guillielmi.

Infrascripte sunt possessiones et jura, posite in villa Cervaresii a latere S. Crucis. In primis, unum sedimen quinque perticarum et tabularum triginta duarum et jacencium in contrata de valle Lovo, coheret a mane dicti emptores, a nona jura ecclesie S. Crucis et a nullhora via comunis. Item, unam peciam terre, in contrata, qui dicitur Rubigana, duorum camporum et unius tercii, coheret a mane et a nullhora Albertus q. Viviani et [a sero Albertinus q. Frehençonis. Item, unam peciam terre in eadem contrata trium camporum, coheret a sero via consorcium, a nullhora Albertus q. Viviani et a mane Albertinus q. Frehençonis. Item, unam peciam prati in Palusello trium camporum et perticarum duarum et tabularum triginta, coheret a mane dicti emptores et a sero et a nona d. Sulimanus, qui fuit de Sacholongo, et a nullhora Palusellus. Item, unam peciam terre in Ronchofosco sex perticarum cum dimidia, coheret a mane Manfredinus, qui dicitur Grotus, a nullhora Bonushomo, a nona et a sero via comunis. Item, unam peciam terre unius campi duarum perticarum et tabularum quadraginta quatuor, coheret a mane Anthonius q. Bardelli et a sero Petrus, qui dicitur Prepapili, et a nullhora dominus Hengulfus. Item, unam peciam terre in Follarolo unius campi, octo perticarum; coheret a mane via comunis, a sero Vanus et a nona d. Belletus, qui dicitur Çachone. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Breo, unius campi, undecim perticarum et tabularum quindecim, cui coheret a nullhora et a sero Petrus, qui dicitur Prepapili, et a mane Hencius q. Johannini. Item, unam peciam terre in Ruia undecim perticarum et tabularum quadraginta, coheret a mane Guidotus q. Thomei, a nullhora via comunis et a nona dictus Anthonius. Item, unam peciam terre in Campolongo octo perticarum et tabularum tredecim, coheret a mane via consorcium, a nullhora via comunis et a sero Guidotus q. Thomei. Item, unam peciam terre a ponte lapidis quatuor perticarum et tabularum quadraginta, coheret a mane Vialardus, homo d. Ingulfi, a nona et a sero Guidotus q. Thomei. Item, unam peciam terre unius campi cum dimidio, coheret a mane Melius q. Crescencii, a nona Belletus, qui dicitur Çachone, et a nullhora via comunis. Item, una peciam terre in contrata, que dicitur Çovara, novem perticarum, quatordecim tabularum, coheret a mane Belletus, qui dicitur Çachone, a sero Albertus Bari heredis et a nullhora via comunis. Item, unam peciam terre prope fossatum Vanete unius campi cum dimidio, coheret a mane Vialardus q. Petri, a sero Crescentius et a nullhora nemus monasterii S. Cecilie. Item, unam peciam terre in Vançolis trium perticarum et tabularum duarum, quod sedimen cum terris tenetur per Marcoardinum q. Almengarde reddendo annuatim staria sexdecim frumenti, soldos viginti parvorum, unam marcham lini, unum par pullorum, una spallam, unam fugaciam, una gallinam, unam ocham et duodecim ova. Item, unum sedimen in contrata, que dicitur Coruto, trium perticarum et tabularum viginti duorum, cui coheret a mane heredes Rubei preconis, a nullhora via publica et a nona d. Americus q. Alberti notarii. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Vescolani, undecim perticarum et tabularum triginta septem, coheret a mane et a nona via, a sero et a nullhora Marcabrunus de Padua. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Porta, unius campi perticarum trium et tabularum quadraginta quinque, coheret a nullora et sero via comunis et a nona heredes q. Pertimasii. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Mardebreo, trium camporum et perticarum sex, cui coheret a mane Petrus Corradi notarii, a sero via comunis et a nullhora Albertus q. Melii. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Proha, quatuor camporum et perticarum duarum, cui coheret a mane et a nullhora via comunis, a nona dicti emptores. Item, unam peciam terre in dicta contrata novem perticarum cum dimidia, cui coheret a sero via comunis, a nona heredes Rubei preconis, a mane Albertus q. Melii. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Proha, quatuor camporum, perticarum duarum, cui coheret a mane et a nullhora via comunis a nona dicti emptores. Item, unam peciam terre in contrata predicta novem perticarum cum dimidia, cui coheret a sero via comunis, a nona heredes Rubei preconis et a mane Albertus q. Melii. Item, unam peciam prati et terre in contrata, que dicitur Predalmare, trium camporum et perticarum trium, cui coheret a mane Crescentius Campana,

a sero Albertus, qui dicitur Çachonus, a nona via comunis. Item, unam peciam terre et prati in contrata, que dicitur Predalmare, camporum quatuor et tabularum quadraginta, cui coheret a mane Manfredinus Grotus, a nullhora et a nona Marcus de Viale. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Gambararie, quatuor camporum et unius pertice, cui coheret a mane d. Hengulfus, a sero Nascimbene et a nullhora Manfredinus Grotus. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Ronchi, unius campi et unius pertice, cui coheret a mane Manfredinus q. Albertacii, a sero Dominicus q. Albertini et a nullhora via consorcium. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Gambararie, unius campi cum dimidio, cui coheret a mane d. Nascimbenus, a sero Rubeus a Puteo et a nullhora Perotus q. Conradi notarii, quod sedimen cum terris laboratur per Manfredinum q. Manfrini Rubei reddendo annuatim starios vigintiocto boni frumenti, solidos viginti parvorum, unam marcham lini, unam spallam de porco, unam fugaciam, unum anserem, unam gallinam, duodecim ova. Item, unum sedimen, jacens in Calcavisa, trium perticarum, cui coheret a sero via comunis, a nona Michael q. Alberti notarii, a mane et a nullhora d. Hegulfus comes. Item, unam peciam terre et prati in Spesa unius campi duarum perticarum et tabularum quadraginta, coheret a mane et a sero Americus q. Alberti notarii, a nullhora jura ecclesie S. Crucis. Item, unam peciam terre et prati in Valle trium camporum, perticas sex et tabulas vigintiquinque, coheret a mane heredes q. Michaelis de Gambione, a nona et a nullhora jura ecclesie S. Crucis et a sero Anthonius de Bardellis. Item, unam peciam terre in Roncho dimidii campi et tabularum quindecim, coheret a mane via comunis et a sero Crescencius q. Panigalis. Item, unam peciam terre in dicta contrata unius campi, perticarum duarum et tabularum viginti quatuor, coheret a mane d. Prima, a nona Crescencius faber et a sero Çanotus q. Martini de Fusco et a nullhora via comunis. Item, unam peciam terre in Pevenderoso prati et terre quatuor camporum perticarum quatuor, tabularum quinquaginta, coheret a mane heredes Rubei de Maça, a sero Marcoardinus de Vinarda, a nullhora Almericus q. Alberti notarii. Item, una peciam prati et terre in Pevenderoso unius campi, tabularum quinquagiunta quinque, coheret a mane Manfredinus Grotus, a sero d. Hengulfus comes et a nona dicti emptores. Item, unam peciam terre cum dimidio duorum camporum et tabularum triginta unius, coheret a mane via comunis, a sero dominus et a nona Anthonius Bardellus. Item, unam peciam terre in Pestarola undecim perticarum et tabularum novem, coheret a mane Gumbertus, a sero Mascharinus, a nona via comunis. Item, unam peciam terre in Brandolino duorum camporum, sex perticarum et tabularum triginta, coheret a mane Johanninus de Aichenda, a sero Nascimbene et a nona via comunis. Item, unam peciam terre in dicto loco sex perticarum, coheret a nullhora via comunis, a mane Sulimanus et a nona heredes d. Çenarie, quod sedimen cum terris laboratur per Nascimbene q. Melii de Fruçerio reddendo annuatim triginta duo staria boni frumenti, solidos viginti parvorum, unam spallam de porco, unam fugaciam, unam marcham de lino, unum par pullorum, unum anserem, unam gallinam et duodecim ova. Item, unum sedimen in contrata, que dicitur Calcanisa, trium perticarum et tabularum quinque, cui coheret a mane via comunis, a sero et a nullhora d. Hengulfus. Item, unam peciam terre in Rubegana trium camporum et tabularum triginta, cui coheret a mane via comunis, a nullhora heredes Rubei preconis et a sero * * *. Item, unam peciam prati in Pevedoso tabularum quinquaginta duarum, cui coheret a mane dicti emptores, a sero magister Bonus, a nona via comunis. Item, unam peciam terre et prati dimidii campi in dicta contrata et tabularum triginta quinque, cui coheret a mane d. Iolica, a sero heredes Marcoardi notarii et a nona d. Hengulfus comes. Item, unam peciam terre in Brao unius campi, duarum perticarum et tabularum viginti quatuor, coheret a mane Albertus q. Melii, a sero Hercius q. Johannini, a meridie d. Hengulfus. Item, unam peciam terre in Solarola duorum camporum, coheret a mane via comunis, a nona et a sero Anthonius Bardellus. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Ruina, unius campi et perticarum duodecim, coheret a sero Melius q. Crescentii, a mane Johanninus q. Marquardi et a nullhora via comunis. Item, unam peciam terre in Campolongo undecim perticarum et tabularum decem, cui coheret a sero Nassi q. Hercii, a mane d. Iolica et a nullhora flumen Bachionis. Item, unam peciam terre in dicta contrata tredecim perticarum, cui coheret a mane Bariolus, a sero d. Iolica et a nona via comunis. Item, unam peciam terre in dicta contrata sex perticarum et tabularum quadraginta, coheret a mane Michael gastaldio, a sero Johanellus et a nona via comunis. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Cerchec, unius campi et tabularum octo, coheret a nullhora via comunis, a mane Michael gastaldio, a sero Crescencius de Aichenda. Item, unam peciam terre in Praolino unius campi et tabularum novem, cui coheret a mane via consorcium, a sero Nascimbonus q. Hercii, a nona via comunis. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Ronchue, octo perticarum et tabularum quatuordecim, coheret a mane dicti emptores, a sero d. Bertholomeus et a nona prata de Riale. Item, unam peciam terre, que dicitur Frasca, novem perticarum et tabularum viginti quatuor, coheret a mane via consorcium, a sero Dominicus Maçhucus et a nona Michael. Item, unam peciam terre in Vançolo unius campi, octo perticarum et tabularum quadraginta quinque, coheret a duabus partibus dicti emptores. Item, unam pecia terre in contrata, que dicitur Predelmare, unius campi, unius pertice, tabularum triginta, coheret a mane Guidotus, a sero heredes q. Pertimasii, a nona dicti emptores. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Rialcio, unius tercii campi, coheret a mane Bettinus de Lucia, a sero Bonushomo et a nona Mascharinus. Item, unam peciam terre in Valle dimidii campi et duarum tabularum, coheret a mane d. Hengulfus, a sero Belletus, qui dicitur Çachone, et a nullhora Dominicus q. Martini. Item, unam peciam terre in dicta contrata, que dicitur Praolino, duorum camporum et unius pertice et tabularum septem, coheret a mane et sero Michael q. Crescencii et a nona Albertus q. Melii et a nullhora via comunis. Item, unam peciam terre in

Pontesino tredecim perticarum et tabularum viginti, coheret a mane heredes q. Petri de Viano, a nullhora flumen Bacchionis, a sero via comunis. Item, unam peciam terre in Concheo septem perticarum et tabularum decem, coheret a mane Marchesinus, a sero et a nullhora Anthonius de Bardellis. Item, unam peciam terre in Palusello duorum camporum et perticarum decem et tabularam quindecim, coheret a mane Manfredinus Grotus, a nullhora jura Monasterii S. Anthonii, quod sedimen cum terris tenetur per heredes Alberti q. Henrici de Fusco, annuatim reddendo staria viginti septem frumenti, unam marcham de lino, soldos viginti, unam spallam de porco, unam fugaciam, unum anserem, unum par pullorum, unam gallinam et duodecim ova. Item, unum sedimen prope ecclesiam S. Crucis dimidii campi et triginta quatuor tabularum, coheret a mane Americus, a nona via comunis, a sero jura ecclesie S. Crucis, a nullhora dicti emptores. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Spesse, unius campi, unius pertice et tabularum duarum, coheret a mane Petrus Bonus, qui dicitur Roçus, a sero et a nullhora jura ecclesie S. Crucis, a nona via consorcium. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Spesse, trium camporum et tabularum octo, coheret a sero heredes q. Marcovardi notarii, a mane magister Michael a pertica et a nullhora jura ecclesie S. Crucis. Item, unam peciam terre in dicta contrata undecim perticarum et tabularum viginti sex, coheret a mane Petrus, qùi dicitur Roçus, a sero heredes Ubertini Pertimasii et a nona Ubertinus, qui dicitur Piçolus. Item, unam peciam terre in Rubigana quatuor camporum et perticarum sex, coheret a mane fossatum comunis, a sero heredes Rubei preconis et a nullhora dicti emptores. Item, unam peciam terre in dicta contrata duorum camporum cum dimidio et tabularum quindicim, coheret a mane frater Americus, a sero via publica, et a nona Ciligi de Rovolone. Item, unam peciam terre in Prevendoso uniùs campi et tabularum triginta, coheret a mane, a nullhora et a sero frater Americus et a nona Marcoardus de Lunardo. Item, unam peciam terre et prati in Prevendoso duorum camporum et perticarum tredecim, coheret a mane frater Americus, a sero et a nullhora via comunis. Item, unam peciam prati quinque perticarum cum dimidia, coheret a mane et a nona dicti emptores, a sero frater Americus. Item, unam peciam prati et terre in Palusello duorum camporum, perticarum undecim et tabularum quinque, coheret a mane Palusellus, a nona Manfredinus Grotus et a sero Crescencius de Aichenda. Item, unam peciam terre in Pascarolo unius campi, coheret a mane via comunis, a nullhora Johanninus q. Crescencii et a sero * * *. Item, unam peciam terre a Ponte lapidis decem perticarum et tabularum duodecim, coheret a sero via consorcium, a nullhora via comunis et a mane Gumbertus q. Crescencii, quod sedimen cum terris tenetur per magistrum Bonum notarium reddendo annuatim vigintiocto staria boni frumenti cum dimidio, unam marcham lini, unam spallam de porco, unam fugaciam, unum anserem, unum par pullorum, unam gallinam, duodecim ova et soldos viginti. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Ronchofosco, duorum camporum et unius pertice cum dimidia, coheret a mane Vatacinus, a sero d. Nascimbene et a nullora d. Hyeremias. Item, unam péciam terre in dicta contrata decem perticarum cum dimidia, cui coheret a mane Hercius q. Johannini, a sero et meridie Petrus, qui dicitur Papoli. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Solarola, unius campi et tabùlarum viginti novem, cui coheret a sero et nullora via comunis et a mane Crescencius de Alchenda. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Predelmare, unius campi, perticarum duodecim et tabularum triginta sex, coheret a mane jura ecclesie S. Martini de Vaneça, a nullhora via comunis et a sero Madonius. Item, unam peciam terre in Campolongo unius campi et perticarum quinque, coheret a mane jura ecclesie S. Anthonii, a sero dicti emptores et a nona via comunis. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Traversagno, sex perticarum et tabularum trium, coheret a sero Iohaninus q. Marcoardi notarii, a nona dicti emptores et a nullora Marchesinus. Item, unam peciam terre in eadem contrata decem perticarùm cum dimidia, coheret a nullhora Belletus, qui dicitur Çachone, a mane d. Potus et a nona via comunis. Item, unam perciam terre in Braidolino octo perticarum et tabularum viginti, coheret a mane Tropinus, a sero Johanninus de Alchenda et a nona Bocetus. Item, unam peciam terre in Roina duodecim perticarum et tabularum quadraginta ùnius, coheret a mane Gumbertùs, a nona via comunis et a nullhora flumen Bacchionis. Item, unam peciam terre quinque perticarum et tabularum triginta quinque, coheret a mane d. Tholica, a nullhora et a sero frater Americus Bocaleta. Que pecie terre tenentur per Hyeremiam q. Ade reddendo annuatim quinque staria boni frumenti cum dimidio, quinque staria milii cum dimidio, quinqùe staria surgi cum dimidio et unum anserem. Item, unam peciam terre in Albolo, que regitur per dictum Hyeremiam q. Ade, unius quarterii campi cum dimidio, coheret a nullhora dominus Hengulfus comes, a nona et a sero via comunis, de qua reddit uǹum par pullorum. Item, unam peciam prati et terre in cóntrata, que dicitur Foschile, duorum camporùm et perticarum undecim, coheret a mane Albertus q. Viviani, a sero heredes q. Conradini Rubei preconis, a nullhora dicti emptores, et regitur per curiam. Item, unam peciam nemoris in Mandebreo, que regitur per Çambonum q. Petritachi, sex camporum et ùnius quarterii, de qua reddit annuatim quinque staria frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in dicto loco, que regitur per Galçignanum q. Martii, quinque camporum et unius quarterii, reddendo annuatim de dicto nemore staria quinque boni frumenti. Item, ùnam peciam nemoris in eodem loco, que regitur per Bonum Johannem, quinque camporum et ùnius quarterii, de qùo reddit annuatim staria quinque frumenti. Item, unam peciam nemoris in Prevendoso, que regitur per Petrum q. Ubertini, duodecim camporum, coheret a mane Matheus q. Alioti et alii, a nùllhora et a nona et a sero Albertus q. Vendramus, de qua reddit annuatim staria decem et septem boni frumenti. Item, unam peciam terre, qùe regitur per Matheum q. Alioti, in eadem contrata, duorum camporum et perticarum novem et tabularum viginti nemoris, coheret a sero et a nona Petrus q. Ubertini, a nullhora via publica, et reddit

annuatim de dicto nemore staria quattuor frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in dicta contrata, que regitur per Jacobinum q. Michaelis, unius campi et unius tercii, coheret a mane via comunis, a sero Matheus q. Alioti et a nona Petrus q. Ubertini, de qua annuatim reddit staria duo boni frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in Prevenderoso, que regitur per Albertum q. Vendramis, duorum camporum, coheret a mane Petrus a Puteo, à sero dictus Albertus, et a nullhora via comunis, de qua reddit annuatim quattuor staria boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per Dominicum Cavaçanam, unius campi, coheret a mane Petrus a Puteo, a nullhora et a sero Petrus, qui dicitur Çachone. Item unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per dictum Dominicum, duorum camporum, coheret a mane Johanninus Alchende, a sero via consorcium' et a nona Aicardina, uxor Johanneti, reddendo annuatim staria quatuor boni frumenti cum dimidio. Item, unam peciam terre in Pervenderoso, que regitur per Iohannem Richum, trium camporum, coheret a mane via fratrum, a sero Ubertinus q. Mejorati, et a nullhora via consorcium, de qua reddit annuatim quinque staria boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per Dominicum Johannis, fere unius tercii campi, coheret a mane Betinus q. Meiorati, a sero Crescencius Campana et a nona Ubertinùs, qui dicitur Ploto, de qua reddit annuatim staria duo boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per Crescencium q. Viviani, unius campi et unius tercii, coheret a sero d. Jacobus Patarus, a mane Dominicus cum patre, et a nona Ubertinus, qui dicitur Ploto, de qua annuatim reddit staria duo boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in Prevenderoso, que regitur per Johanninum q. Alchende, trium camporum, coheret a mane via consorcium, a sero Dominicus Cavaçana et a nona Benevenutus tabernarius, de qua reddit annuatim staria quatuor cum dimidio boni frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in eadem contrata, que regitur per Perotum, duorum camporum, duarum perticarum et tabularum quinquaginta unius, coheret a mane Crescencius de Alchende, a sero via consorcium et a nullhora d. Nascimbene, de qua reddit annuatim staria tria et unum quarterium boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per Crescencium de Alchenda, duorum camporum, coheret a mane magister Bonus, a sero Petrus q. Conradi notarii et a nona Manfredinus q. Martini Rubei, de qua annuatim reddit tria staria boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in Prevenderoso, que regitur per Manfredinum q. Martini, quatuor camporum, perticarum trium, coheret a nullhora magister Bonus, a mane Solimanus et a sero via consorcium, de qua reddit annuatim sex staria boni frumenti. Item, unam peciam terre in eodem contrata, que tenetur per Galçegnanum, duorum camporum, coheret a sero via consorcium, et a nullhora Manfredinus Grotus et a mane Sulimanus, de qua reddit tria staria boni frumenti omni anno. Item, unam peciam terre in eadem contrata, que regitur per Marcoardum q. Clementis, quatuor camporum, coheret a mane Sulimanus et alii, a nona Nascimbene et a nullhora Galçegnanus, de qua reddit omni anno quatuor staria boni frumenti cum dimidio. Item, unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per Benevenutum barberium, duorum camporum, coheret a mane via consorcium, a sero heredes Pertimasii et a nona Johannes Crescencii, de qua annuatim reddit staria tria boni frumenti. Item, unam peciam terre in Palusardo, que regitur per Iohannem Crescencii, duorum camporum, coheret a mane Marcoardus, a sero Johannes q. Pertimasii et a nona dominus Nascimbeñe, de qua annuatim reddit staria tria boni frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in dicta contrata, que regitur per heredes q. Ubertini Pertimasi, trium camporum, coheret a mane Benevenutus barberius et alii, a nona d. Nascimbene, a sero Albertus, qui dicitur Tropinus, de qua annuatim reddit quattuor staria boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per Aicardinam, uxorem Johannis, unius campi, coheret a mane Johanninus de Alchenda, a sero Johannes Piva et a nona heredes q. Ubertini, de qua annuatim reddit unum starium et dimidium boni frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in dicta contrata, que regitur per Iohannem Pivam, unius campi, coheret a mane dicta Aicardina, a sero via consorcinm, a nona heredes quondam Ubertini, de qua annuatim reddit unum starium boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in Prevenderoso, que regitur per monasterium S. Aghate, unius campi et perticarum trium, coheret a mane via consorcium, a sero Johannes a Ripa et alii, que via venit a nemore suo, et reddit annuatim de dicta terra unum starium cum dimidio boni frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in Prevenderoso, que regitur per Johannem fornaserium et fratres, duorum camporum, coheret a mane via fratrum, a sero heredes q. d. Belengarde et a nullhora via consorcium, de qua reddit annuatim staria tria boni formenti. Item, unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per Betinum q. Meiorati, unius campi et dimidii, coheret a mane Senti, a sero dominus Iacobus Patarus, a nullora filii d. Bellengarde, et reddit annuatim de dicta terra staria duo boni frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in dicta contrata, que regitur per Matheum q. Alioti, unius campi et dimidii, coheret a mane via consorcium, a sero d. Jacobus Patarus, a nona Iohanninus Crescencii, de qua reddit annuatim staria duo et dimidium boni frùmenti. Item, unam peciam terre nemoris in dicta contrata, que regitur per Senti, unius campi, coheret a mane via consorcium, a sero Betinus q. Meliorati et a nullhora Matheus q. Alioti, de qua reddit annuatim unum starium et dimidium boni frumenti. Item, unam peciam nemoris in dicta contrata, que regitur per Petrum et Johanninum q. Ubertini, duorum camporum, coheret a mane via consorcium, a sero d. Jacobus Patarus, a nona Matheus q. Alioti, de qua annuatim reddit tria staria boni frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in dicta contrata, que regitur per Johannem q. Fulchi, trium camporum, coheret a mane via consorcium, a sero d. Jacobus et a nona Petrus cum fratre, de qua annuatim reddit quatuor staria cum dimidio boni frumenti. Item, unam peciam terre nemoris in dicta contrata, que regitur per Petrum Boçatum, duorum camporum, coheret a

mane Tropinus, a nona d. Nascimbene, a sero via consorcium, de qùa reddit annuatim staria tria boni frumenti. Item, unam peciam terre in dicta contrata, que regitur per Albertinum q. Clarelli, unius campi et unius quarterii, coheret a mane heredes q. Ubertini Pertimasii, a sero d. Petrus Bonus et a nona d. Nascimbene, de qua reddit annùatim septem quarterios boni frumenti. Infrascripta sunt sedimina. In primis, unum sedimen in contrata, que dicitùr Calcavisa, quatuor perticarum et tabularùm quadraginta septem, quod tenetùr per Guldotum q. Martini dè Fuscho, coheret a mane via comunis, a nullhora dicti emptores, a nona heredes Meiorati Bocalade, de quo reddit unam spallam, unam fugaciam et soldos quinque. Item, unum sedimen, quod tenetur per Crescencium in dicta contrata, perticarum trium et tabularum triginta sex, coheret a nullhora via comunis, a sero dicti nobiles emptores, a mane via consorcium, et reddit de dicto sedimine unam spallam, unam fugaciam et soldos quatuor. Item, unum sedimen, quod tenetur per Sulimanum Andree, in contrata, que dicitur Calchara, quatuor perticarum et duodecim tabularum, coheret a sero et a nullhora via publica et a nona ecclesia S. Crucis, de quo reddit unam spallam, unam fugaciam et soldos quatuor. Item, unum sedimen, quod tenetur per Almericum, in contrata, que dicitur Porte, quinquè tabularum et perticarum triginta sex, coheret a mane Hyeremias, a sero ecclesia S. Crucis et a nona fossatum comunis, de quo reddit unam spallam, unam fugaciam et soldos quatuor. Item, ùnum sedimen, quod tenetur per heredes q. Marcoardi notarii, in contrata Carubi, duarum perticarum et tabularum quadraginta quinque, coheret a mane Galçegnanus q. Marci de Secundo, a sero d. Nascimbene et a nona via comunis, de quo reddit ùnam spallam, unam fugaciam et soldos tres. Item, unum sedimen, quod tenetur per magistrum Jacobinum Gabrielis, in contrata Carubi, quatuor perticarum et tabularum triginta duarùm, coheret a mane heredes q. Straolini, a sero Johanninus q. Crescencii et a nona dictus Carubus, de quo reddit annuatim unam spallam et unam fugaciam. Item, unum sedimen, quod tenetur per d. Primam, in contrata, que dicitur Vodeleno, quinque perticarum et tabularum triginta duarum, coheret a mane Maria Rodolphi, a sero dicti nobiles, a nullhora via comunis, de quo reddit unam spallam, unam fugaciam, unum par gallinarum et soldos decem parvorum. Item, unam peciam terre et prati in contrata, que dicitur Paludonea, que regitur per d. Nascimbene et Çanonum, tredecim camporum, unius pertice, coheret a nona ecclesia S. Agathe, a sero et a nullhora dicti nobiles, a mane Egidius d. Marci monarii, de qua reddit staria decem millii omni anno. Item, unam peciam terre, que regitur per Petrum a Puteo et Johannem eius filium, in contrata, que dicitur Rubigana, trium camporum, duarum perticarum et tabularum quadraginta, coheret a mane fossatum comunis, a sero Albertus q. Viviani, a nona Johanninus dictus Rubeus, a nullhora via consorcium, de qua reddit unum starium blave pro campo de illa blava, que erit intus seminata. Item, unam peciam terre, que regitur per Marcoardum q. Marcoardi, in Rubigana, sex camporum cum dimidio, coheret a mane heredes q. Marcoardi notarii, a sero dictus Marcoardùs et a nona via comunis, dè qua reddit staria sex millii. Item, unam peciam terre et prati, que regitur per Albertum q. Melii, que est in contrata Bray, duodecim perticarum et tabularum viginti duarum, coheret a mane heredes q. Martini Rubei, a sero via comunis et a nona d. Hengulfus comes. Item, unam peciam terre in Concheo decem perticarum et tabularum quindecim, coheret a sero Manfredinus Grotus, a mane Petrus Papoli, a nona frater Americus, de qua reddit staria duo frumenti. Item, unam peciam terre in Breo quatuor perticarum et tabularum quindecim, coheret a mane Albertùs, a sero heredes q. Clementis et a nullhora via consortium. Item, unam peciam terre in Breo dicti Alberti q. Melii unius campi, tredecim perticarum et tabularum viginti, coheret a mane Perotus q. Conradi notarii, a nona dicti emptores, a sero via comunis, de qua reddit staria duo millei. Item, unam peciam terre, que tenetur per Henricum in dicta contrata, unius campi, trium perticarum et tabularum quatuordecim, coheret a sero via publica, a nona jura ecclesie S. Crucis, a nullhora d. Hengulfus comes, de qua reddit unum starium frumenti et unum par pollastrorum. Item, unam peciam terre, que tenetur per Çanonum notarium in dicta contrata, duorum camporum, perticarum novem et tabularum quinquaginta duarum, coheret a mane Petrus q. Conradi notarii, a nullhora d. Hengulfus comes et a sero via comunis, de qua reddit unum starium boni frumenti et unum anserem. Item, unam peciam prati in Palusello, que regitur per Sulimanum q. Andree, unius campi, perticarum quatuor et tabularum quindecim, coheret a mane Crescencius Campana, a meridie Egidius monarius et a sero Galçegnanus q. Martini. Item, unam peciam terre et prati in Prevenderoso unius campi et novem perticarum, que regitur per Sulimanum, coheret a tribus partibus via comunis, a sero Petrus q. Ubertini, de qua terra et prato reddit quatuor staria frumenti. Item, unam peciam terre in Paludonea, que regitur per Johanninum, unius campi, coheret a mane Rubeus a Puteo, a sero d. Jacobinus Patarus, a nona Manfredinus Grotus, de qua reddit unum starium et unam gallinam. Item, unam peciam prati, positam in dicta contrata, undecim perticarum causa restauri trium tabularum, que date fuerunt sibi in nemore, coheret a meridie monasterium S. Agathe, a sero Manfredinus q. Martini Rubei, reddit unum starium milei et unam gallinam. Item, unam peciam terre, qùe regitur per Çannonum notarium, in dicta contrata, undecim perticarum sibi date causa restauri trium perticarùm in nemore, coheret a meridie Petrus q. Ubertini, a mane d. Nascimbene, a nullhora dicta domina, de qua reddit unum starium milei et unam gallinam. Item, unam peciam terre et prati, que regitur per Manfredinum q. Martini, undecim perticarum sibi date causa restaùri trium perticarum in nemore, coheret a mane Petrus Ubertini, a sero d. Jacobus et a meridie monasterium S. Aghate de Padua, de qua reddit unum starium milei et unam gallinam. Item, ùnam peciam terre in Calcavisa duarum perticarum et tabularum trigintaquinque, coheret a sero flumen Bachionis, a nona monasterium S. Agathe. Item, unam peciam terre in dicta contrata unius campi, duodecim perticarum et tabularum quindicim, que regitur per

Bartholomeum Çachum, coheret a mane et a nona d. Hengulfus comes, a nullhora via comunis, de qua reddit novem staria frumenti. Item, unam peciam terre in contrata Mucine, que regitur per fratrem Americum, dimidii campi et tabularum viginti quinque, coheret a nullhora via comunis, a nona flumen Calcavise et a mane d. Americus. Item, unam peciam terre in eadem contrata quinque perticarum et tabularum viginti, coheret a mane flumen Bacchionis, a sero Egidius q. Marcii monarii, a nona flumen Calcavise, reddit de dicta duo staria frumenti. Item, unum sedimen in Calcavisa, quod regitur per heredes q. Martini Rubei, unius quarterii campi, coheret a mane Manfredinus Grotus, a sero Jacobus q. Friderici et alii, a nullhora Calcavisa, de quo reddit unum par gallinarum. Item, unam peciam terre, que regitur per Johanninum et Finum, in contrata, que dicitur Campolongo, undecim perticarum et tabularum quatuordecim, coheret a mane Nassi de Bardellis, a sero Hyeremias q. Ade, a nona via comunis, de qua reddit unum starium frumenti. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Bora, que regitur per Crescencium q. Hercii, unius campi, coheret a sero monasterium S. Anthonii et a nona dictus Galçegnanus, de qua reddit unum starium milei. Item, unam peciam terre in Palusello, que regitur per Johannem Bonum, Johannem et Henricum, quinque quarteriorum campi, coheret a mane Johanninus de Alchenda, a sero mag. Bonus, a nullhora d. Henricus, de qua reddit unum starium milei. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Traversagno, unius campi, unius tertii et unius quarterii et tabularum quinque, coheret a sero heredes q. Marcoardi, a meridie heredes q. Uberti de Sacholongo et a mane Johannes Piva. Item, unam peciam terre in contrata Solaroli seu fossati a Vaneça, unius campi et tabularum viginti, coheret a tribus partibus Jvanus a S. Martino de Vaneça. Item, unam peciam terre in Palusello unius campi, perticarum octo et tabularum decem, coheret a mane via comunis, a sero Palusellus et a nullhora heredes Rubei de Maça. Item, unam peciam terre in Campolongo unius campi, perticarum duarum et tabularum triginta, coheret a mane Hyeremias q. Ade, a sero d. Fina et a nullhora via comunis. Item, unam peciam terre in dicta contrata dimidii campi et tabularum viginti quinque, coheret a sero jura d. Anthonii de Covalo, a mane Henricus q. Alberti, a nullhora via comunis. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Lamare, unius campi, coheret a mane et a nullhora Guidotus q. Thomei et a sero heredes q. Çinache. Item, unam peciam terre in contrata, que dicitur Vançoli, quinque perticarum et tabularum quadraginta quinque, coheret duabus partibus flumen Bacchionis. Item, unum sedimen cum mota et vançolo, secundum quod ad motam pertinet. Item, unum sedimen a Carubo quod solebat tenere Albertus Buschetus, reddit duos soldos. Item, unum sedimen, quod solebant tenere fratres S. Anthonii de Covalo, quod fuit Martini Maçuchi et reddebat sex denarios parvorum. Item, unam postam molendini cum sedimine molendini et fracta molendini in contrata Calcavise, quam tenebat Paganinus monarius. Item, tres campos nemoris, quod appellatur Paluselli. Item, tres campos terre in Mardebreo, qui laborantur per Melium et Planci Minere et Çanetam. Item, unam peciam terre et prati apud Vianigum, quam solebat laborare Martinus Rubeus. Item, unum campum terre et prati in dicta contrata, que laborabat Egidius. Item, unam peciam terre sex camporum inter Vianigum et Prevenderoso apud supradictam terram, quam tenebat Martinus Rubeus. Item, unum campum terre et prati in dicta contrata, que laborabat Egidius. Item, unam peciam terre sex camporum in Mardebreo apud Vaneçam et apud Vianigum, que laboratur per Martinum. Item, unam peciam terre octo camporum a Proha Gualengi, apud fossatum et apud quondam Stacalocum, et laboratur per Fulcos et Mellos et Beltramem Caçatorem. Item, unam petiam terre sex camporum et plus in Rubigana quondam apud illos de Silvaçano, et laboratur per Fredençonem et Vitum Mullum. Item, unam peciam terre quinque camporum, que tenebatur per Henricum Fuscum et Gislam Paparam. Item, unum campum et medium terre in Rubigana quondam apud illos de Silvaçano et laboratur per Fredençonem. Item, unum campum terre in Proha Gualterii, qui laboratur per Johannem Carli, et est livellum. Item, unam peciam terre, que laboratur per dictum Johannem per livellum. Item, unam peciam terre unius campi in Rubigana, que fuit anni novi et laboratur per Fredençonem. Item, unam peciam terre in Braido, quam laborabat Melius de Fruçerino, et habebat dictus Melius ab ambabus partibus. Item, unam peciam terre apud Solarolum, quam laborabat Manfretus. Item, unum campum terre in Praella apud braidum de presbyteris et apud Mellos. Item, unam peciam terre a Botatolo quondam apud predictum Melium, apud viam. Item, unam peciam terre in Spigarola apud pontem de lapide et apud q. Garbionem Enselmi. Item, unam peciam terre apud fossatum, quam laborabat Palmerius. Item, unam peciam terre in Rubigana, quondam apud Albertum notarium et apud illos de Silvaçano. Item, unam peciam terre in eadem contracta, que fuit anni novi, quondam apud supradictos dominos de Silvaçano et apud predictum Albertum notarium. Item, unam peciam terre in eadem contrata, que fuit dicti anni novi, apud fossatum et quondam apud Masiçum. Item, unam peciam terre a Proha Gualterii ab ambobus partibus olim dictus dominus Americus et apud viam. Item, unam peciam terre ab Orcha Gualengi, quondam apud Stacalorom, apud fossatum paludis et apud filios Lupi. Item, unam peciam terre a Proha, quondam apud d. Albertum Barum et quondam apud d. Schinellam. Item, unam peciam terre in Mardebreo, quam Calvetus laborabat. Item, unam peciam terre in eadem contrata apud supradictam terram et apud viam. Item, unam peciam terre et prati in Ronchi Franchi, apud Mardebraidum et apud nemus Vianici. Item, unam peciam terre in Prevendoso, quondam apud flumisellum et quondam apud terrenum comitis de Vicencia. Item, una peciam terre in Çuchedo, apud priorem et apud viam et quondam apud Manfredinum Ugonis. Item, unam peciam terre in eadem contrata, quondam apud filios Çachonis et quondam apud d. Schinellam. Item, unam peciam terre in eadem contrata, quondam apud Melium et quondam apud d. Schinellam. Item, unam peciam terre in contrata Brogamolle, quondam apud filios q. Jacobini Figure et quondam apud

Johannem Donati. Item, unum sedimen cum toto fossato et fossatis in medio, quondam apud d. Schinellam et quondam apud Vivianum Voltam. Item, unam clausuram in capite platee, quondam apud d. Schinellam et quondam apud filios Vivianelli. Et generaliter omnia jura, bona, rationes et possessiones proprias, livellatas et pheudatas, cum postis molendinorum, mariganciis, pesonagiis, que et quas predicti procuratores et actores, syndici et yconomi et administratores conventuum fratrum minorum de Padua et de Vicencia, et ipsi fratres, et quilibet ipsorum fratrum habent vel habere possent seu habere viderentur in suprascriptis bonis et possessionibus, que quondam fuerunt dicte d. Çilborge, positis in villis et territoriis villarum Montisgaldelle et Cervaresii, intelligendo solùm in villa Cervaresii a latere S. Crucis, vel que dicta domina visa erat habere, tenere et possidere in dictis villis et territorio villarum Cervaresii a latere S. Crucis et Montisgaldelle, que ad dictos conventus, ordines, fratres et quemlibet ipsorum pervenerùnt vel pervenire poterant, vel quocumque jure, tam ex forma testamenti, quam ex forma codicillorum dicte domine Çilborge, cum omnibus suis adjecentiis et pertinenciis, juribus et servitutibus realibus et personalibus, superioribus et inferioribus, ea vero ratione ut a modo predicti nobiles emptores jure proprii, id quod est proprium, et jure livelli, id qùod est livellum, jure pheudi, id qùod est pheudum, per se usque heredes debeant habere, tenere atque possidere et omnem suam utilitatem et voluntatem facere, sine contradictione dictorum procuratorum, actorum, syndicorum, yconomorum et administratorùm predictorum conventuum fratrum minorum de Padua et de Vicencia et ipsorum conventuum, ordinum ac etiam fratrum predictorum. Insuper predicti procuratores, actores, syndici, yconomi et administratores conventuum predictorum, dederunt, cesserunt, tradiderunt atque mandaverunt supradicta de causa et precio supradicto omnia jura omnesque actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, competentes et competituras, et quas et qualia habebant seù habere poterant in dictis possessionibus, et predictos emptores in suum locum posuerunt et eos procuratores in rem sùam eciam constituerunt, ita ut predicti emptores a modo possint agere, defendere, petere et experiri, vendita donare, infeudare, alienare et omnia alià facere, que quilibet verus dominus facere posset, dantes et concedentes dictis emptoribus licenciam intrandi tenutam et possessionem dictorum jurium, possessionum et bonorum propria auctoritate, constituentes se pro dictis emptoribus precario possidere, donec ingressi fuerint in tenutam et possessionem dictarum possessionum et bonorum. Que bona et possessiones dixerunt predicti venditores, procuratores, actores, syndici, yconomi et administratores, ut superius dictum est, nemini fore vendita, obligata, alienata vel aliquo modo obnoxiata, aliter quam supra dictum est: quod si reperiretur, promiserunt dictis emptoribus per solemnem stipulationem guarentare et defendere expensis bonorum et possessionùm, que quondam fuerunt d. Çilborge predicte et hereditatis ipsius d. Çilborge. Promiserunt quoque predicti venditores reficere omne damnum et expensas, quas dicti emptores fecerunt in defensione dictorum bonorum et possessionum, expensis bonorum et hereditatis q. dicte d. Çilborge et conventuum fratrum minorum de Padua et de Vicencia, credendo de damno, interesse et expensis soli verbo dictorum emptorum sine sacramento et alia probacione, et si dicte possessiones, bona et jura valent seu aliquo tempore valuerint plus jam dicto precio, ab inde illud plus dicti venditores ipsis donaverunt et remiserunt nomine pùre et irrevocabilis donacionis, que dicitur inter vivos, que amplius revocari non possit aliqua ingratitudine vel offensa, intelligentes venditores predicti tot facere donationes pro summa quingentorum aureorum ut aliqua ipsarum non excedat. Preterea suprascripti procuratores, actores, syndici, yconomi et administratores conventuum fratrum minorum de Padua et de Vicencia supradicta de causa et precio supradicto cesserunt, tradiderunt et mandaverunt sùpradictis emptoribus omnia jura et acciones, que et quas dicti conventus, ordines, fratres et quilibet ipsorum fratrum et ipsi procuratores, actores, syndici, yconomi et administratores conventuum predictorum habent seu habere possent in damno dato in dictis bonis, juribus et possessionibùs contra unamquanque personam et personas, quemadmodum intulissent et dedissent in dictis bonis et possessionibus a duobus annis citra, tam in agendo quam in defendendo, ita ut a modo possint agere, petere, exigere, convenire et exquiri eos et quemlibet, qui dederunt et intulerunt damnum aliquod in dictis bonis et possessionibùs a dicto tempore citra, quemadmodum ipsi procuratores, actores, syndici et yconomi facere poterant, dicentes et asserentes venditores predicti nemini dicta jura fore data, nisi emptoribus soprascriptis, et si repperiretur, eos indemnes servare promiserunt expensis bonorum et possessionum, que quondam fuerunt dicte d. Çilborge et hereditatis ipsius d. Çilborge.

In millesimo suprascripto et die vigesimo quinto dicti mensis septembris, presentibus Cerusio notario ab Albaro de contrata S. Crucis de Padua, d. Gnanfo iudice, q. d. Jacobini de Casale, de dicta contrata, Andrea, filio d. Bellengherii dicti Cervori, de dicta contrata, Johanne, q. d. Aldigherii iudicis de Casale, Çanone notario, q. Bartholomei, de Cervaresio et nunc stat Padue in contrata Turisellarum, testibus rogatis ad hec specialiter convocatis et aliis. Viri nobiles d. Ubertinus et Jacobinus, fratres, filii q. viri d. Bonifacii de Carraria, emptores suprascripti, intraverunt tenutam de omnibus suprascriptis juribùs, possessionibus, terrenis, pratis, nemoribus, domibus, sediminibus, comitatu, vassallis, vassallaticis, livellis, precariis, mariganciis, postis molendinorum, castro, personagiis et bonis omnibus suprascriptis, que quondam fuerunt d. Çilborge comitisse, et hec sua propria auttoritate intrando et exeundo, eundo et redeùndo et accipiendo de terra et de frondibus arborum, dicentes: " Intramus tenutam et corporalem possessionem de omnibus suprascriptis bonis, juribus et possessionibus positis " in confinio et territorio Montisgalde et in rem nostram animo eam tenendi et possidendi ".

Eodem millesimo, die vigesimo sexto dicti mensis, prese bus d. Gnanfo judice, Cerusio notario ab

Albaro, Andrea d. Bellengherii, Johanne d. Aldigherii judicis, Çenone notario, testibus suprascriptis, Ubertino a Puteo, Nassi q. Melii de Cervaresio, Paganino d. Guillelmi de Selvaçano, omnibus rogatis et specialiter convocatis et aliis. Suprascripti nobiles emptores apprehenderunt tenutam de omnibus suprascriptis bonis, juribus et possessionibus, postis molendinorum, positis in confinio et territorio ville Cervaresii a latere S. Crucis, súa propria auctoritate, dicentes: "Apprehendimus tenutam et possessionem dictorum bonorum et possessionum "positarum in dicta villa Cervaresii, euntes, redeuntes, intrantes et exeuntes, tangentes terram et frondes arborum, "animo tenendi et possidendi ut rem nostram".

S. N. Ego Jacobinus quondam Petri Gotule, sacri palacii notarius, interfui et predicta rogatus scripsi.

Ego Bartholomeus, iudex infrascriptus, subscripsi.

Ego Bartholomeus de Trambaque, notarius, testis et socius infrascriptus, q. d. Anthonii, me subscripsi et auscultavi.

Ego Bartholomeus, filius Pacis hospitis, habitator Padue in quarterio Domi, centenario sancti Thomasii, contrata sancti Johannis a navibus, sacri palacii imperialique auctoritate notarius et officialis existens ad discum Griffonis, coram domino Bartholamio Paradiso, judice et officiale comunis Padue ad dictum discum, ultrascriptum exemplum instrumenti vendiciónis ex publico authentico ultrascripti Jacobini notarii sumptum, juris et statuti solemnitate servata, predicti judicis jússu et auctoritate, transcripsi et exemplavi, Padue, in comuni palacio ad dictum discum, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die sabbati decimo septimo mensis septembris, partim, et die lune decimo nono et martis vigesimo mensis eiusdem, presentibus Bartholameo Anthonii de contrata Sancte Crucis et Francisco quondam ser Petri filaroli de contrata S. Johannis a navibus, notariis ad dictum discum, et aliis.

XXIII. — *Dominus Brusco.*

90. — Fiolo succedè a meser Bonifacio Papafava da Carraria[1]. De questo mesier Brusco io trovo ne l'anno del Signore mille resento undese esser mettudo al libro de bandeçadi, perchè ello no volea pagar alguni debiti, nei quali ello era tegnudo per la heredità paterna, como per lo sotto scripto appare.

91. — Reperi como meser Brusco, fiolo che fo de meser Bonifacio Papafava da Carrara, fo mettudo al libro di bandeçadi a peticion de mesier Piero Rosso per soldi vinti de grosso[2].

XXIII. — *Dominus Bruscus.*

90. — Filius domino Bonifacio Papafave successit. Cuius successionis tempus, quod in documentis de ipso loquentibus adinvenio, illud et ego legentibus tradam. Hic enim juvenis studio deditus fuit litterarum, in quibus mirabiliter proficiebat, sed in iuventutis flore morte preventus ad illum sapientie apicem pervenire non valuit, ad quem ipsum animus ingeniumque allicere videbantur. Fuit tamen in ipsa juventute adeo elatus, ut, cum pro paternis debitis a creditoribus impeteretur, medium solvere recusaret, sed quoque sperneret magistratus. Ideoque, cum alium solutionis modum nescirent creditores, constat eum in millesimo trecentesimo undecimo in libro forbannitorum comunis Padue positum, ut de ipso hic infra ipse inscribo.

91. — Reperi forbannum, qualiter dominus Bruscus, q. domini Bonifacii Papafave de Carraria, forbannitus fuit ad petitionem domini Petri Rubei pro solidis viginti grossorum.

---

[1] Brusco, figlio di Bonifacio, del ramo dei Papafava (figlio di Giacomino Papafava), morì giovane, non molto oltre il padre. Nel 1304, quando contrasse sponsali con Mabilia Linguadivacca, non era ancora pubere; nel 1317 era posto nel libro dei banditi, per debiti insoluti, morto già il padre; il 22 ottobre 1317 dettava il suo testamento (Ceoldo, *Albero*, p. 73 sg.): certo era già morto nel 1318, lasciando un figlio, di nome Ugoccione, ricordato in un istrumento del 1332, 21 maggio.

[2] Ceoldo, *Albero*, p. 73.

Anno domini millesimo trecentesimo undecimo, indicione nona, die decimo intrante marcio, Padue, in comuni palacio, ad discum Procuratorum, presentibus Gerardo notario quondam Johannis de contrata Sancte Crucis, Tosono notario, filio Guilielmi Tisil ferratoris, et Petro notario, filio Francisci ab Agere, notariis Procuratorum, et aliis. Reperi ego Petrus notarius infrascriptus in libro forbanitorum comunis Padue pro debitis generalibus in potestaria domini Alberti, domini Ugucionis de Castello, potestatis Padue, unam scripturam vivam et non cancellatam in hunc modum scriptam, in suprascripto millesimo et indictione et diebus infrascriptis.

Die nono intrante marcio

Dominus Bruscus, tamquam filius et heres domini Bonifacii q. domini Jacobini Papafave de Carraria, forbannitus iussu Procuratorum comunis Padue, eo quia non solvit ad terminum constitutum jam elapsum domino Petro domini Johannis Rubei, tamquam heredi domini Johannis Pelegrini q. domini Presimbonii de Madia de contracta s. Bartholamei, solidos viginti denariorum venetorum grossorum de sorte, pena et expensis, eo quia olim dictus dominus Bonifacius, eius pater, sic sua sponte obligavit ad forbanniendum, et renuncians feriis et statutis, ut continetur in cartha debiti facta per Americum notarium q. Johannis a me notario visa et lecta, et nunc admonitus per Iacobum, filium Antonii dicti Bacchini, de contrata S. Urbani, preconem comunis Padue, et scripta admonicio per Stephanum, filium Petri a Puçingiano, notarium Procuratorum [1].

S. N. Ego Petrus q. magistri Viviani callegarii, sacri palacii notarius, ut reperi in dicto libro, bona fide hec scripsi.

Ego Benedictus, notarius, socius infrascriptus, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bartholameus dictus Çaçarinus, notarius ultrascriptus, existens in officio ultrascripto, coram ultrascripto iudice ad discum ultrascriptum, predictum instrumentum, sumptum ex authentico dictis Petri dicti, judicibus auctoritate, ultrascriptis millesimo, indictione, die et loco et testibus, ac modo contento in aliis meis subscriptionibus fideliter exemplavi.

XXIV. — *Dominus Oppiço.*

92. [106]. — Fiolo succedè a meser Marsilio Papafava da Carrara [2]. De questo meser Oppiço io trovo nel començamento della guerra, che fo fatta con Can grande, che, acompagnado co l'ardido chavaliero meser Nicolò, fiolo che fo de meser Ubertin da Carrara, siando in Pava alguni povolari citadini pavani, che se chiamava pari della parte guelfa et sotto questo nome convertiva in so uso tutti i officii et honori del comun de Pava, portando i ditti meser Nicolò et Oppiço questo molestamente, et peço che i ditti povolari straparlava de loro in ascoso et sì i defamava

XXIV. — *Dominus Oppiço.*

92. [106]. — Filius domino Marsilio Papafave successit, sed cum successionis ipsius domini Oppiçonis ipsi domino Marsilio rectumque tempus ignorem, illud in successionem tradam, quod in documentis reperio de ipso facientibus sermonem, anno Domini scilicet millesimo trecentesimo tertio decimo [3]. Hic vir fuit magnanimus [4] et liberalis, in armis strenuus, intrepidus et audax, ad facta promptus ingentia, magnus factorum nobilium aggressor, quod in gestis eius viriliter demonstravit. Hic in belli inicio, quod cum Cane grande gestum est [5], annexus militi ma-

---

[1] Nei codd. questo istrumento è riportato due volte.

[2] Obizzo, figlio di Marsilio, del ramo dei Papafava, con il lontano congiunto Nicolò, figlio di Ubertino, del ramo diretto dei Carraresi, fu protagonista dei luttuosi avvenimenti seguiti alla morte di Giacomo il grande. È ricordato fin dal 1304, teste nella promessa di matrimonio di Brusco, e fu uno dei coeredi, che raccolsero la successione dell'asse famigliare del ramo dei Papafava, pervenuta in Giacomino Papafava, come risulta dagli atti di divisione 1318, 16 marzo, e 1321, 14 giugno, mentre non restavano altri legittimi eredi che lui e i cugini Marsilietto e Rinaldo e gli eredi di questi, essendo tutti gli altri estinti. Morì, dopo vita agitata, il 29 novembre 1329, e solo per un errore di interpretazione il diligentissimo Ceoldo (*Albero*, p. 29 sg.) dubitò che dovesse tale data esser spostata al 18 dicembre, in base a una espressione, che si legge nella donazione della madre Agnesina Fiesco a Marsilio q. Albertino e a Iacopo q. Rinaldo q. Albertino, "mortuo "dicto domino Obizone, dicto die, nomine pure.... "donavit": la dizione *dicto die* si riferisce alla donatione, non alla data della morte. Egli non lasciò eredi, per cui l'asse ereditario suo passò in Marsilio di Albertino e in Iacopo di Rinaldo, previa restituzione dei beni dotali alla moglie, come per atto 1 ottobre 1330 (Ceoldo, *Albero*, p. 80).

[3] Cf. per la data e il proemio di questa vita in *A*, c. 106.

[4] "Hic vir fuit magnanimus — demonstravit = *A*, "c. 106; Vir magnificus — et audax".

[5] "Hic in belli inicio — vocabatur = *A*, 106.

in lo povolo, digando che elli era de greveça alla comunitade, perçò, chiamadi alguni de soa compagnia di più nobili et maori della terra, se despóse de voler contrariare ale ovre de costoro. Havea nome l'uno de questi povolari Piero de Alticlin, el quale havea tri figloli, ma, como havesse nome el primo de questi, io non trovo. Pur ello havea acquistado un priorado per simonia, et perçò ie vignia ditto priore. El segondo figlolo se chiamava Fraxa; el terço Pase. Et era çudese el ditto Piero di Alticlin, homo per usura richissimo de molta roba, sì che per questo ello havea maridade le figlole in le case di gentili homini de Pava. Et erano sì sceleradi i sovraditti soi figloli, che, quanto i pechadi era più enormi, tanto i parea più licito a cometterie, et haveasse mettudo in desiderio grande far i putaniçi, le sedicion in la terra, i omicidii, le rapine et le tristicie d'ogni generacion. Et el padre havea per deletto de covrire i malfatti di figloli et participar con elli di guadagni dehonesti. Costui sempre havea i primi honori et maori officii della terra, et per questo piava le amistade, et prese, sì le acresceva con damni sempre dela republica, a tanto pocho vedere era vignudo la comunità de Pava, che la conferia tutti i honori et officii in Piero de Alticlin et i compagni, perchè elli se chiamava deffendeori della parte guelfa. Et così per questo levadi in soperbia et desprisiando i boni citadini, quasi como signori desponea de tutte le visende de Pava a soa volontade, et se nisun meiore citadino havesse ditto contra costoro, el so dire no vegnia mettudo in ovra. Unde alguni boni citadini, tolti quasi como sospetti al ben della comunitade, per questo se daseano a starse ociosi, lassando star i fatti della terra. Havea questo Piero de Alticlin a queste facende un compagno, chiamado Roncho de Agolante, homo no solamente povolare, ma bastardo, arrogante et importabile, homo straricho de usure del pare, el quale, havea quel medesemo anemo, che avea el sovrascripto Piero de Alticlin, et così i fioli cativi. El primo havea nome Verço, çovene molto forte, et perçò, fidandose dele soe força et roba, desprisiava le nobilitade dei omini magnati; no contento de nisuna drettura volea in la terra nançi esser temudo cha amado. El qual spesso acompagnado de molti sceleradi con false accuse angostiava i poveri dale ville, ferivagli et davagli de molte botte, delettavase de comettere i stupri in la citade con vedove et vergene et moiere de boni citadini. L'altro fiolo havea nome Vivian, homo equalmente cativo et ad far male no secundo ad alguno, homicida scelerado, el qual prima morto un prevede, poi se dè a molti homicidii. Et no è picola meraveia, como scrive el Mussato, che in tanta citade, como è Pava, la possança de alguni pochi tignisse sotto pe' tutto el ben comun. La qual cosa anchora era più da meraveiare, che in la ditta cità floriva la magnifica casa da Carrara non men splendida de moltitudine et de gentileça de homini cha de richeça. Et era i maori dela ditta casa meser Iacomo et Ubertin, pare che fo de meser Nicolò da Carrara, el senno di quali avançava le soe grandeçe. Et benchè i preditti fosse in odio a Piero de Alticlin et a quilli de soa parte, pur con la soa gran discrecion elli dissimulava et prolongava el fatto, açochè in sì gran tumulto de guerra ello no occoresse senestro alguno alla terra, et benchè per questo elli fosse tegnudi pusilanimi da Piero di Alticlin et dai conpagni, i voleva nançi comportar quello cha esser cason d'impaço alla terra. Ma pur in la famosa casa preditta da Carrara era i do çoveni, di quali ho fatto de

gnifico et audaci Nicolao de Carraria, cum ignobiles quosdam cives patavi, qui se partis guelfe appellabant, in se magistratus cunctos et iura comunis Padue converterent, egre hoc ferentes, et precipue quod ipsi ignobiles de ipsis in abdito obloquebantur, et eos in vulgus detestabant, graves reipublice ipsos fore predicantes, ex insignoribus civitatis iuvenibus sui consortis quam pluribus accitis, factionibus horum ignobilium obstare constituerunt. Quorum autem ignobilium alter nominabatur Petrus de Alticlinio. Huic tres erant filii, quorum primi nomen non invenio, sed, quodcumque foret, prioratum quendam simonia iam erat adeptus, ideo prior dicebatur. Secundus filius Fraxa, tercius Pasius vocabatur. Hic Petrus de Alticlinio vir erat causidicus, cui ex longo fenore *etc.* [*Cetera* (cc. 92-94) *sequuntur prout in A* (cc. 106-108), *variis lectionibus ibidem exaratis*].

sovra mencion, çoè meser Nicolò et Oppiço, gaiardi et d'animo ardido, i quali impacientemente portavano le ovre et i modi de Piero de Alticlin et di soi complici, reputandose a vergongna et de tutta la casa da Carrara i modi, che i sovraditti tegnia. Per la qual cosa habudo prima sovra questo rasonamento con alguni de soa compagnia, elli se despose volere essere alle man con i ditti Piero et Roncho, pur che 'l caso ie avignisse, et, o' che a questo ie manchasse le casone, trovarle in ogni modo. Ma subito la soa intencion have effetto, che per ovra del Guerço, fiolo de Roncho, et altri plusori de soa parte, Dino di Ruffi, citadino de Arimino et podestà de Pava, fatto chiamare in lo palaço del comun citadini cinque per quartier, ello fe' una domanda a Piero de Alticlin et ai altri de soa parte, che ie parerave da fare sovra la guarda e 'l stado della terra. Et subito per auttorità del dicto Piero fo dado sententia che 'l fosse caçado de Pava gibellini dodese, i quali ello mençonò per nome, et che seguramente, façando questo, dalla citade serave remossa ogni suspeccione. Ma di questi dodese, che 'l sovraditto Piero de Alticlin disse da esser confinadi, era alguni parenti a meser Nicolò et a meser Oppiço da Carrara et ad alguni altri dei soi conpagni; unde, pensando questo fatto per soa inçuria, se pensò et despose de volere ancidere el ditto Piero con soi fioli, et voler nançi mettere la terra in perigolo cha perdonar alle soe ovre. Ma pur meser Iacomo et Ubertin per più san consiglo andò a pregare meser lo podestade et i anciani, che elli volesse reformar quello, che era fatto contra i ditti gibellini più ad iniquitade che a iustisia; ma le soe preghiere niente have de effetto apresso quilli rigidi et pertinaci magistrati. In questo meço meser Nicolò et Oppiço condusse in la terra gente delle soe ville et quelle despose per case et luogi ascosi. Vignando poi la matina al palaço Piero de Alticlin con soi fioli, i sovradicti meser Nicolò et Oppiço lo assaltò sula piaça dalla biava et quello ferì sula testa, lui scampando verso casa soa per aida del bon cavallo, suso el quale ello era montado. Pur allora scampò la morte, no perçò che costoro no 'l seguisse assai incontenente ad esso; i començono poi a cridar: " Viva el povolo ", et così fo le soe prime vose. Subito spesseçando el remore, da ogni parte della terra se corre ad arme. Dino, podestà de Pava, con la fameia soa et con le bandiere spiegade vene alla piaça, la qual subito fo piena de gente da pe' et da cavallo, che concorrea da ogni parte, et no se spandea tra tutti alguna altra vose cha: " Viva el povolo ". Ma pur alle fine Dino, circundado della moltitudine di soldadi et del povolo, fe' far le soe cride, che ogn'omo se dovesse partir de piaça, la qual cosa, benchè la gente vacillasse ne l'entrar et ne l'insir, pur se començò a far a parte a parte. Fo allora el quartiero de Ponte Molin el primo, che se partì de piaça; quel medesemo fe' poi el quartiero de Domo. I altri du quartieri, mostrada et fatta vista de volerse partire, subito tornò in drio et prese la piaça, con i quali du quartieri se acostá i signori da Carrara con i soi amisi. Et in quella fiada fo dado a meser Oppiço da Carrara el confalon del povolo, el qual ad alta vose començò a cridar: " Viva el povolo ", et poi driedo al dire: " Viva el povolo ", ie açonse: " et mora i traditori ". Nè fatta alguna indusa, subito se corre alla casa de Piero de Alticlin, la qual subito fo presa et tutta la soa roba posta a sachomanno et dal colmo de sovra fina al fondamento desfatto ogni parede. Et odi cosa no solamente de haver in obiminacion (*sic*) in lo cospetto degli homini, ma eciandio pur da parlarne! In questa casa, in luogi reposti, erano prisone simile a sepoltore piene de corpi morti, altri con i ferri ai piè, et così femine como maschii, altri con isbarra alla lengua et corpi morti çà più tempo et freschi, posti ad uno. Le quale cose veçude, agrevò, et non pocho apresso el povolo el tristo padre con i figloli cridava da esser punidi con più grande pene. Anchora se disea de Pase, minor figlolo, che ello havea scanada et averta la moiere, la quale era graveda et del ventre so getado el parto, benchè 'l fosse ingenerà da lui, et che più che ello havea mandado per presente ad una meretricula, che ello amava, in una copa el cuore, el naso, el membro generativo della sagurada soa moiere. Et così tutto quello dì fo menado et consumado in gran furore, cridando sempre tutte le vose: " Viva el povolo et " mora i traditori ", nè per questo se spandea de fuora i nomi de alguno. Et così, vignuda

la notte, la paura, che era dentro, et quella della guerra, che era de fuora, tegnia in pensiero tutta la terra. Ma, vignudo el dì, le brigade de meser Nicolò et Oppiço inseme con elli, inside delle piaçe, crida: "A cha de Roncho, a cha de Roncho", et quello subito cercha da ogni parte. Era el preditto per soa segurtà redutto in casa de uno amigo, de chui ello se fidava, el qual amigo, oldando quello che 'l povolo cridava et dubitando de sì, el de' al povolo. Questo incontenente, forado da mille cortelli et con un ancino strasinado et tratto per le vie piene de fango, si morì nel conspetto de tutto el povolo, et fo la casa soa subito robada. Allora el povolaço se pose a robare in ogni luogo, o' che el portava la volontade, et si corseno a casa de alguni, che per fama se disea esser amisi de Piero de Alticlin et de Roncho de Agolante. Era anchora adunado dalle ville una moltitudine, che per robare cridava mo' a casa de quello, mo' a casa de quell'altro. Et benchè Dino, podestà de Pava, con molti a cavallo corresse per volere obviare a questo, ello no era sufficiente a contrariare a tanta moltitudine, la quale con le spade nude passava el numero de desemilia. Ma in tanto perigolo della terra occorse le brigade de meser Nicolò et Oppiço da Carrara, le quale, instagando con molte ménaçe, fe' retrar dal so proposto quella moltitudine obstinada. In questo quasi instante Verço, fiolo de Roncho, vestido de una vesta de villan, açochè ello inganasse el povolo, corando dal Vescovado per questa contrada fo cognossudo dai compagni de meser Nicolò et Oppiço. El quale, fuçando Francesco Cavodevacha et Çuanfrancescho Galmarella, el segurì con altri compagni et alla fine sì el prese, che 'l no ie çovò el bon cavallo. Et scanado incontenente per quella via, che ello era scampado, sì el strasinò fina ala piaça apresso el corpo del pare. Così tutto quel dì stete in arme, dubitando tutti i citadini che meser Can no vegnisse ai muri et che el povolaço, che era çà dado a robare, la notte poi sença guardar alguno no fesse le gran robarie et mettesse fuogo; le qual cose forse era per avignire, se 'lla guarda della notte no fosse sta cómissa a quelli da Carrara, el nome di quali solo vignia chiamado per la terra. Or de comandamento de questi subito fo driçado una forcha sulla piaça, sulla quale uno apichado et le membre taiade de molti altri subito spaurì tutti i altri malfattori. Vignudo poi el dì, le brigade armade se aduna sule piaçe, cridando a modo usado: "Viva el povolo et muora i "traditori". Ma perchè in lo primo furore del povolo Piero de Alticlin con i fioli andando de casa in casa ascosamente se era redutto a casa del vescovo, i quali Piero et i fioli i compagni de meser Nicolò et Oppiço solemnemente guardava, poste le guarde atorno atorno la ditta casa sforçavase el vescovo Paganino, no çà che elli en fosse digni, ma mosso da pietà, de volerie metter in luogo seguro el preditto Piero et i fioli. Ma dal povolo fo corso a casa del ditto vescovo, menaçando a quello o che ello ie daga i preditti, o che ello ie i lassi tuore. Contrariando el vescovo ad soa possa, meser Oppiço da Carrara, della resistencia del vescovo molto desdegnado, con alguni soi intra in la camera, o' che era ascoso el sovradittо Piero con i fioli, ai quali ello promette de volerie menar in luogo seguro, se elli se vole fidar del so consiglo et della soa guida. I preditti, no veçando alguna altra via alla soa salude, sono contenti dela compagnia et del condutto de meser Oppiço. El qual ad hora una de notte, acompagnado forsi da sei, trasse el ditto Piero con i fioli de so volere del ditto vescovado et andando per menar i preditti fuora dalla porta de Toreselle, per ventura egli la trova serada. In questo meço echo vignando meser Nicolò da Carrara, acompagnado de molti homini d'arme, et veçudo meser Oppiço et compagni, domandò, che gente fosse quella; i quali cognossudi, reprehendando forte meser Oppiço, ie fe' tuore Piero de Alticlin et i fioli, avegnachè meser Oppiço contrariasse, quanto el possesse, et subito, ligadi i piè et le man ai preditti, i fe' metter in una camera fina el dì, dagandoie perçò dextro et prevede, che elli se possesse conseiar dele anime soe. Ma, vignudo el dì elli, fo menadi in piaça, nè ie çovò che elli havesse voiudo dar ducati desemillia a meser Nicolò da Carrara, se ello di quatro havesse solamente scapolado Pase: i quali ducati desemilia meser Nicolò desprisiò con grande anemo. Menadi adoncha in piaça, como è

ditto, i sovrascripti Piero et fioli, subito elli fo ferridi de mille spade, salvado el pare de drio, açochè per più soa tristeça ello vedesse la morte di fioli. Et così fo el fin del ditto Piero et di fioli, driedo la morte di quali el povolo de Pava, mettude çoso le arme sença più far strepito su le piaçe o altro luogo, stete contento a quello che era fatto. Et fo le predítte cose in mille tresento quatordese, in kalende de maço.

93. [107]. — El sovraditto meser Oppiço ne l'anno del Signor mille tresento * * * *, siando vicario in la cità de Pava el conte de Flambergo per lo duse de Ostericho, re di Romani, sotto la signoria del quale era allora la cità de Pava, habudo per alguni soi secreti che madona * * * *, soa sorore, comettea adulterio con un nobele todescho, mareschalco del ditto conte de Flambergo, sovra questo secretamente pose soe guarde, come el possesse achoiere la sorella in quel fallo, et così acolta la fe' amaçar con l'amigo so. Della morte del qual benchè sen turbasse el sovraditto conte, pur el ditto fatto fo commesso sença alguna pena. Et fo questo a dì tri de zugno del prescripto millesimo.

94. [108]. — El ditto meser Oppiço nel dì, che Polo Dente con quilli de soa parte in vendetta della morte del fradello fe' la coniura contra quilli da Carrara et corse alle piaçe, se portò sì virile et ardidamente, come io scriverò a so luogo, che la resistencia soa fo gran parte de victoria ai Carraresi. Et le sovraditte cose scripte et ditte de mesier Nicolò et Oppiço da Carrara scrive Albertin Mussato, historiograffo, poeta pavan, in laude de loro, benchè 'l fosse so inimigo.

Hec de dominis Nicolao et Oppiçone Albertinus Mussatus, historiographus, poeta, licet Carrariensium hostis, in sua cronica seriose describit.

XXV. — *Domini Renaldo, Marsilicto, Piero-conte, fradelli.*

95. [28]. — Succedè fioli ad meser Albertin Papafava da Carrara[1]. De questi tri fradelli io trovo una division facta di beni paterni ne l'anno del Signore mille tresento quatordese, scripta per man de Anthonio noaro, fiolo che fo de meser Alberto noaro de Sancta Sofia. La qual division fo de tante possession, case et altri beni, che, bench'io no la scriva, argumentar seguramente se po' qui-

XXV. — *Domini Renaldus, Marsilictus, Petrus Comes, fratres.*

95. [28]. — Domino Albertino Papafave de Carraria filii successerunt. Successionis quorum illud ego tempus legentibus trado, quod in documentis divisionis paterne hereditatis inter eos facte ego comperio, anno Domini scilicet millesimo trecentesimo quartodecimo. Quam bonorum divisionem scribere licet omittam, adeo tamen magna fuit, ut argui secure posset non hos cives extitisse, sed civitatis Pa-

[1] Figli di Albertino, del ramo dei Papafava, cugini di Nicolò, ebbero fortuna diversa. I tre fratelli partecipano alla divisione dei beni paterni, il 10 giugno 1314 (Ceoldo, *Albero*, p. 88), e all'atto di cessione da parte di Bonaccorso a domus dei all'ava Adelmota, in nome del nipote Obizzo q. Marsilio, e dei tre figli del defunto Albertino, d'ogni suo diritto contro lo zio Bonifacio, del 1315, 20 ottobre. Ma Piero Conte non figura più nella divisione del 1318: era già morto senza lasciar eredi. Sopravisse di poco Rinaldo, che il 14 marzo segnava il proprio testamento (Ceoldo, *Albero*, p. 92), e non molto dopo decedeva, se nella divisione del 1321, 14 giugno, camparisce il figlio Giacomo, " q. " domini Rinaldi da Carraria ". L'eredità patrimoniale del ramo, come quella politica della famiglia, era raccolta da Marsilietto, in compartecipazione la prima al nipote Jacopo di Rinaldo, come da divisioni 1321, 14 giugno, e 1324, 3 aprile (Ceoldo, *Albero*, p. 89). La sua elezione a signore è ricordata da una annotazione nelle imbreviature del notaio Giovanni di m. Francesco strazzarolo (l. I, c. 30, in Arch. Notar., Padova) del 1345: " Die dominica 27 mensis martii, in qua fuit " festum Pascatis ressurectionis d. nostri Iesus Christi. " Magnificus dominus d. Marsilius de Carraria de Pa- " pafavlis q. d. Albertini, de contrata S. Martini, ora " tertia, in maiori consilio civitatis Padue, in quo con- " silio fuerunt omnes maiores dicte civitatis, factus " fuit dominus generalis dicte civitatis Padue propter " infirmitatem magnifici domini d. Ubertini *etc.* ": e ancora da una lapide dal Ceoldo trasferita nella chiesa abbaziale di S. Stefano di Carrara (cf. Salomonii, *Urbis Patav. inscript.*, p. 531, n. 5: Ceoldo, *Albero*, p. 90 sg.). Morì di morte violenta il 6 maggio 1345 procurata dai figli di Nicolò.

sti sovrascripti fradelli non esser stadi citadini in Pava, ma signori. Et così, benchè 'l fatto no seguisse in tutti tri, pur fo che 'l meçan de quisti fradelli, çoè meser Marsilieto Papafava da Carrara, [fo] signore de Pava et fo el quarto della casa da Carrara, substituido herede da meser Ubertin, terço signore, non che ello ie fose astretto de algun grado de sangue, ma per conforto de meser Piero dalla Campagnola, el quale era vicario del ditto meser Ubertin et ai consegli del quale in tutto ello remagnia contento. Et questo consiglò a meser Ubertin el sovraditto mesier Piero dala Campagnola no çà per ben, che 'l volesse al sovrascripto meser Marsilieto, ma perchè ello havea grandemente offeso el magnifico chavaliero meser Nicolò da Carrara, german del ditto meser Ubertin. Et benchè 'l fosse çà morto, per paura di fioli Iacomo et Iacomin, ay quali de rason spettava la heredità del prefato meser Ubertin et così della signoria como di beni paterni, ie conseiò et confortò, che ello lassasse meser Marsilieto so herede et signore. El qual meser Marsilieto vivè sì pocho nella signoria soa, che di lui no se po' scriver cosa alguna notabele, perchè, apena habiando complido dì quaranta nella signoria, Iacomo da Carrara, fiolo che fo de meser Nicolò, veçandose privado dela dretta hereditade de meser Ubertin et della signoria della cità de Pava, acolti tempo et luogo, privò el ditto meser Marsilieto della signoria et della vita, como se legerà qua denançi.

due dominos. Quod et etiam si non in tribus ipsis, in altero trium secutum est, ut hic transitive pertingam. Hi enim fratres domini fuerunt in civitate potentes, in armis et equis splendidi, amicorum et precipue potentum presidio vallati, eorum affinitate quampluribus annexi, opum suarum liberales ac munifici, non mediocri tam ad nobiles quam ad vulgus honore habiti nec immerite; quartum, secundum eorum, scilicet dominum Marsilietum, magnificus dominus Ubertinus, tertius de Carraria Padue dominus, dominii civitatis Padue sibi substituit heredem. Non quod ipsi magnifico domino Ubertino ulla tamen foret sanguinis affinitate coniunctus, sed suadente domino * * * *, ipsius domini Ubertini vicario, et cuius consiliis in omnibus acquiescebat, nec etiam ipse dominus * * * * predicto domino Ubertino ipsum dominum Marsilietum, quantum ipsum diligeret, suasit heredem, sed quia magnificum dominum Nicolaum de Carraria, ipsius domini Ubertini germanum, et ad quem ipsius successio pertinebat, magno habebat timori. Nam ipsum dominum Nicolaum domini Marsilius grandis et Ubertinus ab urbe dejecerunt, timentes ne, si ipse dominium civitatis occupasset, quod de facili poterat, ipse ipsos eiecisset. Qui, excluso ipso domino Nicolao, sine alicuius possibili edictione postmodum de civitate disponere pro libito poterunt. Substituto igitur domino Marsilieto domini Ubertini herede et civitatis Padue domino et etiam premortuo domino Nicolao, filiis duobus audacis indolis dimissis, dominis scilicet Iacobo et Iacobino de Carraria, idem dominus Marsilietus omne infelicis civitatis Padue dominium assumpsit, in quo nihil gessit egregium dignumque notatu. Nam vix peracto dominii sui die quadragesimo, violente mortis vulnus supremum accepit, cum justior domini Ubertini heres, Iacobus de Carraria, injustum dedignaretur prelatum sibi fore successorem. Nam ipsum dominum Marsilietum ipse Iacobus de Carraria, idoneo occupato tempore, dominio et vita simul exemit. Post cuius mortem, reluctante nemine, liberum civitatis dominium liber ipse dominus assumpsit.

XXVI. — *Dominus Nicolò.*

96. [94]. — Succedè fiolo a meser Ubertin da Carrara [1]. Questo meser Nicolò in soa çoventude fo de tanto anemo, como de sovra è scripto, che, non guardando de mettere la terra a sbaraio, solo per soa gran gaiardia fo che indusse meser Oppiço Papafava da Carrara a piar le arme contra i Ronchi et i Alticlini. Nel qual remore como ello se portò et como altamente ello refudò la proferta a lui fatta de ducati desemilia, è scripto nei gesti del ditto meser Oppiço da Carrara.

XXVI. — *Dominus Nicolaus de Carraria.*

96. [94]. — Filius domino Ubertino successit. Successionis cuius tempus tradam, quod in documentis reperio facientibus de ipso mentionem, anno Domini scilicet millesimo trecentesimo vigesimo ab imperatore Friderico singulari fuisse, ut inferius scribam, privilegio dotatum, licet jam maturus multo ante, ut scriptum est, cum Alticliniis et Ronchis manus conseruisset. Vir iste fuit magnanimus et liberalis, nulli priorum vetuste Carrariensium propaginis animi virilitate secundus, factionum ingentium intrepidus aggressor, iniuriarum penitus impatiens, amicorum scilicet nobilium et potentum consortio delectatus, in armis strenuus, acerrimus patrie defensor et occurrentibus in dubiis prudens et astutus, quod actu comprobavit. Nam in juvenili etate tante fuit virilitatis animi, quod dominum Oppiçonem ad capessenda arma contra Alticlinos et Runchos solus induxit, quod rempublicam quasi venalem meretriculam pro libito adulterabant: quantumque eo in furore laudis et glorie Carrariensium propagini potest ascribi, totum audacie et virtuti debetur ipsius domini Nicolai, qui eciam, ut dictum est, x^{m} ducatorum sprevit oblationem, ne vindicte deesset iniuriarum, ut in gestis domini Oppiçonis plene continetur.

97. [95]. — Trovo etiandio de questo meser Nicolò che, siando anchora çovene, apresso el comun de Pava ello fo extimà de tanta auttoritade, che lui solo fo eletto per lo più notabele homo, che fosse da mandar al parlamento, che nançi la presencia de l'imperadore se dovea celebrare in Bolçano per far l'acordo della guerra tra meser Can grande da una parte e 'l comun de Pava da l'altra. Con lo qual meser Nicolò per più so honore fo mandadi Rolando da Piaçola, çudese, Çuanne de Campo San Piero et Aleardo di Basilii, benchè 'l parlamento non havesse effetto per altre più grieve cose, che occorse al l'imperadore. Et fo le preditte cose del mese de março. Siando poi retornado el ditto

97. [95]. — Hic dominus Nicolaus etiam juvenis apud Paduanos tante fuit auctoritatis, ut solus visus sit, qui dignus pro comuni Padue mitteretur ad parlamentum, quod coram imperatoria maiestate debebat in Bolçano celebrari pro concordio interponendo inter dominum Canem parte ex una et comune Padue parte ex altera, cum quo pro maioris ipsius honore [*Cetera* (cc. 97-107) *sequuntur prout in A* (cc. 95-104) *variis lectionibus ibidem exaratis*].

---

[1] Nicolò, figlio di Ubertino di Bonifacio, del ramo carrarese, fu uno dei più fervidi collaboratori di Obizzo, figlio di Marsilio, del ramo dei Papafava, nei tragici anni della guerra scaligero-carrarese. Dopo il tramonto della loro fortuna politica e militare per l'avvenuto accordo tra Masilio e gli Scaligeri, e dopo la morte di Obizzo si ritrasse a vita privata, lasciando al tempo e agli eredi, Giacomo e Giacomino, la ventura di rivendicare le aspirasioni di successo tanto vagheggiate e mal coronate. Morì nel 1344, alla vigilia del colpo di mano dei figli, traverso il quale s'impadronirono del governo della città (Ceoldo, *Albero* cit., p. 50 sg.).

meser Nicolò da Bolçan, per alguni soi amisi el fo secretamente ditto che Renaldo di Scrovigni lo havea occultamente accusà a meser de Valse, che ello se era acordà con meser Can et con i nemisi et sì ie dovea dar la cità de Pava; per la qual cosa el ditto meser Nicolò ancise el dicto Renaldo sula piaça del Domo nançi la soa casa propria. Del qual homicidio no segui alguna pena, tanta era la possança del ditto meser Nicolò da Carrara, non obstando etiandio che 'l ditto Renaldo era homo nobele et possente in la terra. Et fe' le preditte in mille tresento vinti del mese de maço.

97. [96]. — Nançi che meser Can fosse sconfitto al Bassanello, pensando lui sempre como ello possesse havere la cità de Pava o per força o per inganno, una fiada ello cavalchò da Viçença al castello del ditto Bassanello. Et lì parlò con i Pavani, che era de fuora: " Questo è el dì che vui possì trionfare in la vostra propria citade. Et perçò ve piaça " voler mostrar le vostre forçe in l'intrar della ditta citade ". I quali responde esser apariadi ad ogni cosa. Et subito, con i animi accesi ad piar la terra, furtivamente intrò dentro la citade per la rosta fatta apresso el broilo de sancta Iustina et taiò in peçi algune guarde, le quale elli trovò dormire. Contra i quali un parmesan, soldo del comun de Pava, se pose ad deffesa, ma no siando sufficiente a far resistencia a costoro et çà voltade le spalle, scontrò meser Nicolò da Carrara, al qual ello disse: " Succurri, meser, succurri, che la terra no sia " presa dai nemisi ". El dicto meser Nicolò con alguni, che ello havea in soa compagnia, subito assaltò i dicti nemisi, i quali con la soa vertude et gaiardia alla fine ello pose in fuga, alguni anegadi in la fossa de sancta Iustina, alguni brutamente ferridi et alguni presi, i quali fo poi strassinadi nudi per le piaçe, et quel dì no fo seppellidi, intro i quali fo Ruçiero da Vigonça, Anthonio de San Vio, et un da Brugine. Per la ditta vittoria, i Pavani el dì seguente fe' festa solemne in la ghiesia de Sancta Iustina in so honore et memoria del preditto meser Nicolò. Et fo le preditte cose in mille tresento vinti, a dì terço de çugno.

99. [97]. — Per molti servisii, che 'l magnifico meser Nicolò da Carrara fe' a l'imperiale maiestade tignando in Pava la parte soa et solevando i soi amisi, el piasè al ditto imperadore in remuneracion et merito di ditti servisii privilegiar el ditto meser Nicolò in la forma, como qui de sotto se lege.

100. [98]. — Fridericus, Dei gratia Romanorum rex, semper Augustus. Universis sacri Romani imperii fidelibus presentes licteras inspecturis graciam suam et omne bonum. Tociens regie celsitudinis septrum altius extollitur et ipsius status solidius solidatur, quotiens fidelium devotorum vota benigno prosequitur affectu et ad ipsorum iura et gracias servandas largiflua principis clemencia invenitur. Considerantes itaque nobilis viri Nicolai de Carraria, nati quondam nobilis viri Ubertini de Carraria, nostri et imperii fidelis dilecti, grata et fructuosa, que nobis et imperio in antea exibere poterit, obsequia, et ut in devocionis et fidelitatis çelum erga nos et sacrum imperium ferventius actendatur, ipsum de districtu et omni iusticia et iurisdicione nobis et imperio in terris suis et aliorum de domo sua pertinentibus et de monte Stupe, qui balneum Sancte Elene dicitur, cum omnibus suis pertinenciis, recepto ab ipso fidelitatis et homagii sacramento, ex speciali gracia investimus et benignitate regia infeudamus, dantes sibi super eo presentes nostri regalis sigilli munimine roboratas.

Datum in Iudemburg, IIII kal. marcii, anno Domini millesimo trecentessimo vigesimo, regni vero anno VI°.

Ego * *, iudex infrascriptus, me subscripsi.

Ego Johannes, notarius, testis ac socius infrascriptus, insinuationi et publicationi exemplaris exempli premissi per Bartholameum Pacis, notarium infrascriptum, tum coram infrascripto iudice facte presens fuit, postmodumque ipsum diligenter ascultavi, et quia in nullo differre inveni, ad ipsius exempli roboris firmitatem me subscripsi.

S. N. Ego Bartholameus, filius d. Pacis hospitis, habitator Padue, in quarterio Domi, centenario S. Thomasii et contrata S. Johannis a navibus, sacri palatii imperialique auctoritate notarius et officialis existens ad discum Bovis, coram sapiente viro domino Antonio de Granfione, iudice et officiali comunis Padue ad dictum discum, antescriptum exemplum ex privilegio domini Friderici, Dei gratia Romanorum regi, semper Augusti, integro et in aliqua sua parte non viciato, ipsius domini imperatoris sigilli cere albe ad cordalas serici viridis et nigri appensione munito, in quo quidem sigillo dicti domini imperatoris figura videbatur in solio residentis et diade-

mate prediti, cum litteris circularibus tenoris huiusmodi: *Fridericus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus*, quod privilegium coram predicto iudice per me notarium et in testium infrascriptorum presentia et aliorum quamplurium ostensum fuit, lectum, publicatum ac per ipsum iudicem lectum et diligenter inspectum, iuris et statuti comunis Padue solemnitate servata, predictique iudicis jure et auctoritate transcripsi et fideliter exemplavi, aliquid non addens nec minens, per quod sensus privilegii huiusmodi varietur vel sententia aliqualiter comutetur. Padue, in comuni palatio ad dictum discum, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta, die mercurii xi mensis januarii. Presentibus domino Angelo q. domini Petri de Candiana, de contracta S. Cecilie, Johanne q. domini Jacobi de Foscardi, de contracta S. Bartholamei, et Francesco q. domini Dominici a Sale, de contracta S. Anthonii, notario ad dictum discum, et aliis.

101. [99]. — Ne l'anno del signore mille tresento vinti uno, cercha la fin de fevraro, siando anchora meser Nicolò da Carrara andado con meser Ulricho de Valse per ambaxadore del Comun de Pava al duse de Ostericho, imperadore di Romani, dal ditto imperadore ello fo adornado de l'ordene de chavallaria.

102. — Instrumento de un sindico fatto per lo egregio chavaliero meser Altiniero dei Açoni da Treviso, podestà de Pava, et per i anciani de quel comun et per la comunança et fratagle et per i signori del consiglo del comun de Pava ad investire el magnifico chavaliero meser Nicolò da Carrara de un castellaro con una torre de pria in la villa de Cervarese, per lo qual castellaro ello era obligado pagar ogn'anno soldi cinque de' grossi ai canevari del ditto comun de Pava, di quali dinari se dovea comprar un sparaviero, che dovea esser mettudo al corso del palio del comun de Pava, como qui de sotto se contien.

102. — Instrumentum syndicatus domini potestatis Padue et ancianorum comunis Padue pro ipso comuni facientium ad investiendum nobilem militem Nicolaum de Carraria de uno castellari cum suis pertinenciis in villa Cervaresii.

Millesimo trecentesimo vigesimo quarto, indicione septima, die ultimo mensis aprilis, Padue, in sala maioris consilii civitatis, presentibus Jacobo notario, filio domini Paduani de Consilve, de contrata Sancte Crucis, Jacobo cartolario quondam Jacobi, de contrata Ruthene, Saglino quondam domini Bellengheri, de contrata Sancti Çilii, Anthonio notario, filio magistri Guiçardi negociatoris, de contrata Sancte Margarite et aliis. Nobilis et potens miles dominus Altinerius de Açonibus de Tarvisio, Padue honorabilis potestas, una cum dictis dominis ancianis comunancie et frataliis populi paduani unanimiter et concorditer fecerunt, constituerunt et ordinaverunt Antonium notarium Salvaterram q. Bartholomei, presentem et sponte suscipientem, suum et dicti comunis certum nuncium et syndicum specialiter ad investiendum nobilem militem dominum Nicolaum de Carraria et suos heredes de uno castellario cum pertinenciis et coherentiis suis, cum una turri de muro, posito in villa Cervaresii duorum camporum cum dimidio vel circa, cui castellario cum turri coheret a duobus partibus flumen Bacchionis, ab alia parte jura monasterii S. Cicilie de Padua et ab alia dominus Johannes Tropinus notarius a Coredo, et forte alie sunt coherencie, jure livelli perpetualis ad renovandum in capite singulorum viginti novem annorum, ita quod ipse dominus Nicolaus teneatur meliorare et non deteriorare et omnem suam utilitatem et voluntatem facere de dicto castellario cum turri, et ad recipiendum promissionem a dicto domino Nicolao, quod omni anno tempore, quo curritur ad bravium, solvet comuni Padue seu canipariis comunis Padue unam accipitrem valoris soldorum quinque grossorum, que accipiter poni debeat cum dicto bravio ad dictum cursum, et generaliter ad omnia et singula facienda, que in predictis et circa predicta fuerint necessaria et opportuna, et que dictum comune et homines facere possent. Promittentes mihi notario infrascripto se firmum, ratum, gratum habituros quodcumque dictus syndicus circa predicta vel aliquod predictorum duxerit faciendum sub obligatione omnium bonorum dicti comunis Padue.

S. N. Ego Pasqualis q. domini Henrici Coperii, qui habito Padue in quarterio Pontis Altinati, centenario S. Andree et contrata Braidi, sacri palatii notarius, existens in officio comunis Padue ad dictum discum, pro notario specialiter electus ad reformandum in maiori consilio civitatis Padue, suprascripta scripsi rogatus bona fide.

Ego Bartholameus, judex predictus, me subscripsi.

Ego Bartholameus de Trambaque, notarius, testis et socius infrascriptus, filius q. ser Anthonii, me subscripsi et ascultavi.

S. N. Ego Bartholameus, filius ser Pacis hospitis, notarius, existens ad discum Griffonis, coram domino Bartholameo Paradiso, iudice ad dictum discum, antedictum exemplum infrascripti syndicatus ex publico authentico prescripti Pasqualis notarii sumptum, iuris et statuti comunis Padue solemnitate servata, prefatique iudicis iussu ac auctoritate transcripsi et exemplavi, Padue, in comuni palacio ad dictum discum, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die sabati decimo mensis septembris, presentibus Francisco et Bartholameo notariis, in mei prima huius quinterni subscriptione conscriptis, et aliis.

103. [100]. — Ne l'anno dei Signore mille tresento ventisei, a dì penultimo de fevraro, habiando meser Conrado da Vigonça assaltado la torre dal Curame con pedoni cento et alfin quella presa per força, confidandose de posserla tignire con l'alturio de meser Can et di marchesi da Ferrara et per questo luogo far guerra ai Pavani, alla recuperacion della ditta torre occorse meser Nicolò et Marsilio menore da Carrara, et con ogni força combatè el ditto luogo, el quale elli pur recuperò, no ie valando cosa alguna la deffesa de meser Conrado et dei soi. Et morti prima molti de quilli dentro et molti anegadi nelle fosse, el sovraditto meser Conrado per i preditti meser Nicolò et Marsilio fo menado a Pava, et a dì terço de març o del ditto millesimo fo decapitado in lo palaço del comun de Pava in habito militare. Tutti i altri prisoni segondo usança fono iustisiadi.

104. [101]. — In quello medesemo anno, a dì vintitrì de çugno, mesier Março et Çordan Forçatè, Francesco da Vigonça et Prosdocimo Caligine et Ruçiero di Flabiani, i quali era stadi accusadi che elli havesse trattado con meser Nicolò da Carrara de tradir la terra et de voler ancidere alguni di maori della ditta terra, fono confinadi a Venesia, tolto prima da elli sufficiente segurtade che elli obedirave ai confini, la qual confinacion meser Nicolò habiando molto molesta et reputando che ella fosse facta in soa inçuria, a dì du de luio, in mille tresento vintisepte, se partì de Pava et andò a Vinesia. Et subito fe' compagnia con meser Can et con i Pavani de fuora contra Pava et tutti i altri da Carrara, che deffendea Pava, per cason della qual compagnia Iacomo et Iacomin, fioli del ditto meser Nicolò, fono posti in prison a Pava et le soe case fo robade et desfatte fina al fondamento. I quali Iacomo et Iacomin poi, a dì xv del futuro decembre, per el signor de Ovestagno fo menadi prisoni in Alemagna.

105. [102]. — In quel millesimo, a dì ventisepte de septembre, Riçardo da Camin venne de Frioli, passando per Bassano, con elmi dusento et poi cavalchò fina Galçignan et de Galçignan a Pernumia, o' che meser Nicolò da Carrara se era convignudo con i Pavani de fuora, con li quali etiandio fo meser Hector de Savorgnan.

106. [103]. — Nel dicto millesimo, a dì tredese de octovre, el magnifico meser Nicolò da Carrara con i Pavani de fuora et con le altre gente d'arme, le quale ie era vignude, cavalchò fina la porta de Santta Crose, et lì fe' un grande assalto, sperando de comover la terra ad arme et che ello se levasse tumulto in la citade. Al qual meser Nicolò et ai soi forsi se serave posto a l'incontro meser Marsilio da Carrara con i Pavani dentro et con le genti d'arme, che ello havea d'altronde, ma per paura de l'insidie de meser Can, el qual era in Moncelese con gran cavallaria, no lassò la gente soa insir della terra.

107. [104]. — Pur in quel millesimo, a dì quindese de novembre, meser Nicolò da Carrara con tutto lo exercito et con i Pavani de fuora cavalcò alla villa d'Est et quella fortificò de fosse et de belfredi, et de là corseçava tutto el destretto de Pava, sì che tutte le ville del destretto pavan ie rendeva trabuto fuora cha le ville de Oltra Brenta. Da poi, mettudo campo in la villa de Buvolenta et stagando in lo ditto luogo, fo trattado che

meser Março et Çordan Forçatè, Francesco da Vigonça, Prodocimo Caligine et Ruçiero de Flabian, i quali per la accusa fatta de loro, che elli havesse coniurà con meser Nicolò, et per quello era posti a confini, have i soi ostasi, i quali elli havea dadi, che elli servarave le confine. Et per simile meser Ubertin da Carrara, el Tartaro da Lendinara have ancha elli i soi ostasi, che elli havea dadi a meser Can, che elli serave con lui contra Pava, quando per la morte de Guillielmo Dente elli fo bandeçadi de Pava, et sì se redusse a lui, como de sotto se recitarà a so luogo.

108. [105]. — Andando le cose in questa forma, el fo trattà parentà tra meser Can et meser Nicolò da Carara, ço si è che meser Mastino, nevò del ditto meser Can, toia per moier madona Iselgarda, fiola del ditto meser Nicolò, et lui meser Nicolò prometta a meser Can de esser con ello contra Pava, fina tanto che ello acquistarà la signoria de quella, el qual parentà fo fermà da l'una et da l'altra parte, perchè el savea ben meser Can, che ello no possea star molto ad haver la ditta signoria, se meser Nicolò i porgesse i soi favori. Ma meser Marsilio, sentando queste cose, temando a sì et a tutti i altri da Carrara, se despose de romper questo parentà, digando fra sì medesimo: " Et no ho io una neça, madona Tadia, fiola che fo de meser Iacomo grande, " altre fiade promessa per moier a meser " Mastin, et così ie la posso io anchora dare ? " Et anchora io, che so in Pava et de quella " faço quel che voio, no ie la posso io meio " dare cha meser Nicolò, che è de fuora „ ? Cerchade doncha le preditte cose con meser Can per un secreto messo de meser Marsilio, el dicto meser Marsilio, como se legerà in gli soi gesti [1], have da meser Can quello che ello domandò. Et così madona Tadia, neça de meser Marsilio, fo promessa moier a meser Mastin: la dote dela quale fo la signoria de Pava. El magnifico meser Nicolò da Carrara, sentando questo et veçandose inganà da meser Can, no molti dì da po' de volontà de meser Can se partì da Est et andò a Venesia. Et non fo miga perçò tolte le soe possession al ditto meser Nicolò, como fo ad tutti i altri Pavani de fuora. Et da po' meser Nicolò vivè molto tempo fuora della propria patria, parte a Vinesia et parte a Chioça. Et morì a Vinesia ne l'anno del Signore mille tresento * * * *, et vestido in habito de fra menore, como ello ordenò nel

108. [105]. — Rebus itaque sic se habentibus parentella tractatur inter dominum Canem et dominum Nicolaum de Carraria, videlicet quod dominus Mastinus, nepos ipsius domini Canis, nuptui assumat dominam Henselgardam, filiam ipsius domini Nicolai de Carraria, et ipse dominus Nicolaus domino Cani spondeat se cum eo contra Paduam esse, donec dominium obtineat civitatis; quod sponsione ab utrisque firmatum est. Sciebat enim dominus Canis non posse diu dominio carere, si dominus Nicolaus suis ei favoribus instaret. Dominus vero Marsilius, ista presentiens, sibi ceterisque suis de Carraria timens, parentellam hanc infringere constituit sibique secum secrete ait: " Et " nonne mihi neptis adest domina Thadea, fi" lia domini Iacobi grandis de Carraria, uxor " alias ipsi domino Mastino promissa, quam et " ego iterum sibi dare possum uxorem ? Et non " ego, qui in civitate sum et de ipsa pro libi" to dispono, melius quam dominus Nicolaus, " qui foris adest, domino Cani ipsam possum " tradere civitatem ? „ Premissis itaque per secretum suum nuncium cum domino Cane pertentatis, quod dominus Marsilius petiit, ut in gestis suis hic infra legetur, a domino Cane obtemperatum est, sicque domina Thadea, neptis ipsius domini Marsilii, uxor promittitur domino Mastino, cui dos dominium fuit civitatis Padue. Dominus vero Nicolaus ista presentiens seque a domino Cane deceptum videns, non multis diebus post de voluntate predicti Canis de Est recessit Venetiasque profectus est. Nec tamen fuit ipse dominus Nicolaus, ut ceteri fuere extrinseci, suis possessionibus spoliatus, sicque Venetiis et Clugie presertim exul diu supervixit. Obiit autem in civitate Venetiarum anno Domini millesimo trecentesimo * * * * vestitusque, ut statuit, habitu fratrum minorum apud eosdem fratres sepultus est, millesimo predicto, de mense octobris.

[1] Cf. sotto c. 110, 111.

so ultimo, fo sepellido apresso i ditti frari nel millesimo preditto, del mese de octovre. El corpo del qual meser Nicolò, poi domandado ai ditti frari per meser Ubertin da Carrara, signor de Pava et so german cosin, per i ditti frari, ie fo negado. Indignado meser Ubertin che 'l corpo de così fatto homo fosse sepellido fuora di fin della soa patria et lonçi dale sepolture dei altri nobili de la soa casa da Carrara, incontenente fe' metter in prison tutti i fra menori, che fo trovadi a Pava, et el simile fasea de quilli che passava. Unde i frari da Vinesia, constretti pur alle preghiere di frà destignudi, dè el corpo del magnifico meser Nicolò da Carrara a meser Ubertin. El qual portado a Pava, el magnifico meser Ubertin in despecto di fra menori ordenò esser sepellì apresso i fra predicatori in un bello monumento, in la ghiesa de santto Agostin da Pava.

Cuius, corpus eisdem fratribus a domino Ubertino, eius germano, deinde requisitum ipsi domino Ubertino ab ipsis fratribus denegatur. Indignatus dominus Ubertinus corpus tanti viri longe a corporibus agnatorum et extra fines patrie sepultum iubet fratres omnes minores Padue repertos carcerari; deque transeuntibus statuit illud idem. Unde coacti fratres de Venetiis ad preces fratrum detentorum corpus magnifici domini Nicolai de Carraria domino Ubertino tradiderunt. Quod Padue advectum magnificus dominus Ubertinus in contemptum fratrum minorum in ecclesia S. Augustini de Padua apud predicatores statuit in pulchro monumento collocari.

XXVII. — *Meser Marsilio grande da Carrara.*

109. [109]. — Succedè fiolo a meser Parençano[1]. Questo mesier Marsilio, no voiando instar alla soa innumerabile richeça, fo homo de tanta vertude, senno et antivedere, che, siando citadino de Pava, ello no posea men in la ditta terra cha siando signore, et anchora habiando alienada la ditta terra, no possea men in quella cha siando ella in soa libertade. Fo eciandio fervente amadore del ben comun et della libertade della ditta citade, la qual cosa ello mostrò palesemente nella guerra, che fo tra meser Can grande dalla Scala et i Pavani, ço si è che, habiando el magnifico meser Nicolò da Carrara con i Pavani insidi, che era con lui, con l'alturio de meser Can assediada la cità de Pava, no veçando ben el sovraditto Marsilio, como el possesse deffender dal ditto meser Nicolò la cità de Pava, non guardando ad algun perigolo de soa persona, sença el quale granmente ello no era, acompagnado de Fillippo da Peraga, de Aicardino Cavodevacha et altri plusori nobili soi amisi, di quali ello più se fidava, fasando la via per l'aspro monte dalle Crose, cavalcò in Alemagna inseme con meser de Ovestagno. Et siando lì, sì expose le angustie et le miserie di Pavani oppresi al duse de Karinthia, el quale allora sovra era signore alla cità da Pava, et tanto sappe fare col so senno et con la soa facundia, delle qual do cose ello

XXVII. — *Dominus Marsilius grandis de Carraria.*

109. [109]. — Filius domino Perençano successit. Successionis cuius illud ego tempus legentibus trado, quod primum in ipsius documentis comperio, anno Domini scilicet millesimo trecentesimo vigesimo quarto. Vir iste, in summo parentum genitus splendore, ad etatem virilem feliciter educatus, pre ceteris Marchie nobilibus opum polluit [*Cetera* (cc. 109-150) *subsequuntur prout in A* (cc. 109-150) *variis lectionibus ibidem exaratis*].

[1] Il Ceoldo (*Albero*, p. 55 sgg.) ha a esuberanza dimostrato la discendenza di Marsilio da Perenzano e di questo da Marsilio di Giacomo il vecchio, del ramo carrarese; ha perciò ben stabilito il grado di parentela con il primo signore di Padova, Giacomo il grande, suo ascendente *ex patre*. Le travagliate vicende della vita politica lo portarono ai primi onori entro e fuori la città, nemico prima, collaboratore poi, e infine avversario ancora degli Scaligeri, per conservare sotto una forma o un'altra il predominio in città non soltanto rispetto agli stranieri, ma anche in confronto degli altri membri della famiglia, suoi nemici e concorrenti.

era adornado più cha nisun altro, che ello commosse l'animo del ditto duse a pietà de l'assediada Pava. Et sì çurò a meser Marsilio et etiandio ie l'afermò per soe letere, che alla festa de San Çorçi proximo ello con la soa persona sovignirave alla citade sovraditta et ai citadini assediadi: la qual cosa allora ello no possea far, perchè lo era al verno el tempo no apto a cavalchar, conçosiachè 'l era el mese de decembre, benchè poi al tempo promesso la proferta del ditto duse no havesse effetto. Et fo le preditte cose in milletresento vintisepte, a dì quindese de decembre.

110. [110]. — In questo meço meser Marsilio grande, veçando et considerando el duse de Karinthia haver manchado dalla soa promessa et eciandio per prova veçando la terra ogni dì vignir a peço, dubitando che fosse da far in così manifesto perigolo, così tra sì començò a rasonare: " Mesier Nicolò da Carrara con i Pavani de fuora, signore delle ville, " de quelle dispone a soa volontade et meser Can, fattor de questa ovra, mostra de no saver " questo. In la citade da ogni parte io odo la gente lame[n]tare: io guardo et veço i pianti " de quilli, che mendiga, et sì veço i boni citadini, siando del tutto bandegiada la iustisia, " esser cruciadi et tormentadi. Tutto 'l dì crese et con più licencia se commette i maleficii. " Ale quale tutte cose io non posso contrariar per la possança de quelli, che fa questo: et " se io ie volesse pur obviare, io me vegio sottoçasere a perigolo de morte. Io cava[l]chò " in Alemagna, no guardando alla paura et perigoli de morte; io supplica' al duse de Ka- " rinthia, continuo visando le lagrime dei ochi, che ie piasesse sovignire alla citade enferma " et çà in perigolo de morte, el qual me promesse per so sagramento vignir in persona a " seccorrer la ditta citade. Eccho, la soa promessa no ha habudo effetto. El duse de Oste- " richo per iusta cason no ne po' dar alturio, che ello è assidiado in Vienna; Conrado de " Ovestagno, el qual ha recevudo dal Comun de Pava tanti et così gran servisii, no ne " vole sovegnire, se io solo no ie faço fe' del so soldo. Io ho scripto a Çuanne, summo " pontifico, tante fiade a Vignon et al so legato in Bologna, et sì ie ho discoverto el stado " della citade oppressa. Io ho supplicado a Florença al fiolo del re Roberto et hoie desco- " verto le miserie di Pavani; io ho secretamente trattato de alturio col signor de Mantoa " et ho scripto ai marchesi a Ferrara, che voia sovignire et darne soccorso. Tutte queste " cose niente ha çovado, ançi è peço, che i Trivisani, i quali insembre con nui è sotto la " signoria del duse de Karinthia, niega de darne alturio et subsidio, siandoie tante volte " domandado. Quilli da Vinesia, çà quasi nostri signori, ne comanda quello che ie piase ".

Così el ditto meser Marsilio, involto da questi pensieri, habiando fra sì molto pensado ancora, dise fra sì medesimo: " Io porave richamente vivere a Vinesia et torme da quisti " perigoli; ma per certo, s'el me convignisse morire, io voio sovignire alla mia patria. Çà " così como meser Nicolò da Carrara ha una fiolà da dar per moiere a meser Mastino, ho io " una neça, madona Tadia, fiola che fo de meser Iacomo grande da Carrara, la qual io posso " dar per moiere al dicto meser Mastin, et sì ie posso pur meio dar Pava, io, che so dentro " et como signore, cha meser Nicolò, che è de fuora ". Et così sovra questo deliberadamente comunicado consiglo con alguni nobili soi amisi, ascosamente començò con meser Can a trattar d'acordo.

111. [111]. — Revolçudo nella mente de meser Marsilio le sovrascripte cose et altre piusore, ello chiamò ad sì un so secretario, al quale ello parlò in questa forma: " Io voio " che tu vadi a meser Can et offerrissimi a lui liberamente et la signoria dela cità de Pava " sença algun patto: pur io ie domando che 'l matrimonio de madona Tadhia et de meser " Mastin dala Scala, promesso al magnifico mio barba meser Iacomo grande da Carrara, del " tutto sia complido, et che anchora a meser Can piaça smentegare tutte l'inçurie fatte a lui " dai Pavani, così in comun como per special persone, et conservar tutti i citadini dela " ditta terra in le soe rasone, et che sotto la soa protection i possa seguramente menar " la soa vita. Anchora che i Todeschi, che è a Pava et ege sta per guarda fina mo', possa

“ liberamente tornar a casa soa, recevudo prima plenamente la mercè del so soldo, açochè “ 'l duse de Karinthia no se possa lamentar del ditto meser Can over di Pavani. Item, che “ quilli, che fallirà da mo' inançi, sia tignudi solamente alle pene di soi falli, conçosiachè 'l “ sia contrario alle lege et alla rason, che altrui sia punì per i pechà d'altrui. Delle qual “ cose, ch'io te cometto, io no voyo da meser Can instrumento algun o sagramento; a mi “ basta solamente la soa fe' „. El sovraditto meser Can, audido el messo de meser Marsilio et veçando adimplido el desiderio so, che longamente lo havea cerchado, alegramente acceptò el don a lui promesso, affermando de voler observare i prieghi de meser Marsilio, perchè elli ie parea iusti, et che oltra questo ello volea reputar i nimisi de meser Marsilio per proprii inimisi, et lui sempre voler haver per fradello. Et così, driedo la tornada del ditto meso, meser Marsilio mandò secretamente madona Thadia a Vinesia, et lì la fo dada per moiere a meser Mastino, presente el marchese Malaspina et Filippo da Peraga.

112. [112]. — Et così meser Marsilio grande incontenente fornì la cità de Pava de homini dalle ville, façando palese vose che con quelli et con Todeschi ello volea assaltar i nimisi, i quali arcoieva le vendeme di Pavani. Et como ello fo ben fornido, cognossando como el fasea le volontà di Pavani et che mal volentiera elli stava sotto signoria di Todeschi, comandò che 'l se celebrasse un general conseio in lo palaço del comun de Pava, in lo qual conseio, driedo una soa arenga solemnemente per lui fatta al povolo, de volontà de tutti i Pavani et quasi tignandose quello a gran grazia, al sovraditto meser Marsilio fo liberamente dada la signoria della cità de Pava. Et fo questo in mille tresento vinti octo, a dì terço de septembre. Nel qual dì Griffo, fradello de Hengelmaro, podestà de Pava, assignò le chiave della terra al ditto meser Marsilio da Carrara. El ditto Griffo, recevudo prima la debita mercè del so soldo et di soi, che era con lui, da meser Marsilio obtenne licencia libera del partire. A dì poi cinque del ditto mese, Marsilio di Rossi con elmi dusento intrò dentro da Pava, poi a dì VI el magnifico meser Marsilio sotto color de una solemne ambaxada mandò a Vicença plusori di maori de Pava; poi el seguente dì meser Mastin con elmi cento intrò dentro da Pava. Unde el magnifico meser Marsilio, veçandose omai fornido de gente, per forma che nisuno oserave omai andar contra la soa volontade, fatto chiamar el povollo in lo palaço del comun de Pava, a quilli usò queste parole: “ O fidelissimi citadini, per lo “ ben dela republica et açochè nui, rutti da “ tante passade fadige, omai con l'alturio de “ Dio piamo el porto, che ce è offerto, del “ desirado reposo, et açochè nui, stanchi omai “ da tanti mali, driçamo i animi nostri a meior “ sperança, io me ho conseiado fra mi mede- “ simo, che per romper la strada a l'intention “ di nostri inimisi et che per tuorie ogni pos- “ sança de posserne omai più nosere, che la “ signoria della cità de Pava sia liberamente “ consignada et dada a meser Can della Scala, “ et questo de vostra propria volontade. Unde “ io ve conseio et voio che vui reformè adesso “ questa cosa, che è per dar tanto frutto et “ tanta utilitade a vui et ai vostri „. La qual cosa, a pena ditta l'ultima parola de meser Marsilio, fo mandada ad effecto. Et ad complir le preditte cose fo eletto sindico Iacomo da Curniglana; poi, a dì octo del sovradicto mese, meser Marsilio da Carrara con molti di nobili de Pava cavalchò a Viçença, el qual meser Marsilio meser Can recevè con tanto honore, che mai prima no fo audido de così fatto. Et così, a dì diese de setembre, meser Can sovraditto intrò in Pava per la porta della Savonaruola.

“ O fidelissimi cives, pro bono publice “ rei utque jam tot preteritis laboribus fracti “ oblatum nobis, suadente Deo, portum capia- “ mus quietis optate fessique malis animos ac “ spem ad meliora erigamus, mecum ipse con- “ sului, quod pro frangenda emulorum maio- “ rum intentione et amplius vobis nocendi om- “ nimoda potestate tollenda civitas Padue in “ manibus et ditione domini Canis libere con- “ signetur, de vestra tamen voluntate propria. “ Unde iterum consulo ac volo, ut quod vobis “ ac vestris tante fructum frugalitatis affert, “ illico reformetis „. Quod vix domini Marsilii ultimo profato verbo ductum est ad effectum, ad idque exequendum syndicus [*Sequitur in A* (c. 112 sgg.)].

113. [113]. — El seguente dì, de po' el disnare, el confalon del comun de Pava fo apresentà a meser Can, el qual ello recevè aliegramente; poi sì el mettè in man de meser Marsilio da Carrara et quello constituì so vicario in Pava. Per la qual cosa per tutta Pava fo fatta grande alegreça.

114. [114]. — A dì poi quatordese del ditto mese, meser Mastin sposò in publico madona Thadea.

115. [115]. — No molti dì dopo le sovrascripte cose de consintimento de meser Can meser Marsilio da Carrara dispose di Pavani de fuora, como fo de soa volontà, intro i quali fo alguni, che i soi beni fo publicadi como de rebelli, ço si è di Macaruffi, de Dente, de Terradura, di Bugli, di Ronchi, de Alticlin, alguni di Malicii et de alguni plusori, la gran richeça di quali meser Can donò a meser Marsilio, el qual, ultra el so patrimonio, benchè 'l fosse stragrande, ello acrescè in tanta roba, che lui solo era tignudo più richo de tutto l'avanço de Pava.

116. [116]. — Meser Can, voiando celebrar in Verona una solemne festa per la signoria de Pava sì felicemente acquistada, mandò a Pava meser Ballardin di Nugaruoli, el qual inseme col podestà et con tutti i nobili de Pava acompagnò madona Thadia da Carrara a Verona. Nel ençer della quale meser Can ie venne incontra con bella compagnia de nobili homini, specialmente de Oppiço, marchese de Est, de meser Marsilio da Carrara, del marchese Spineta, de Riçardo da Camin, de Marsilio di Rossi et de altri molti. Entrò in Verona madona Tadia un sabbado, a dì xxvi de novembre, con grande alegreça de tutti i citadini. L'altro dì poi fo fatta una singular festa, in la qual festa fo fatti chavalieri l'infrascripti da Carrara et molti altri

In quelli da Carrara
Meser Marsilio grande
Meser Ubertin
Meser Marsilio menor — tutti da Carrara
Meser Iacomo
Meser Oppiço

117. [117]. — A quisti signori meser Can fe' bellissimi doni in veste de oro et de purpora, in centure d'oro et belli dextrieri et palafreni. Dei altri nobili poi de Lombardia, çoè da Verona, da Mantoa, da Viçença, da Venesia, da Feltre et da Cividà, el sovraditto meser Can molti ne ornò de insigni de chavallaria.

118. [118]. — In mille tresento vintinove, obsidiando lo exercito della ghiesa la cità de Parma, in lo qual exercito era i Bolognesi et tutti i nobeli da Correço, meser Marsilio da Carrara de consintimento ben de meser Can voiando cavalchar a Parma, açochè ello consiasse a soi cosini Rolando et Marsilio di Rossi quello che elli havea a far per lo meiore, fo quasi preso per insidie de Simon da Coreço. Ma pur ello scampò al castello da Casalmaore del destrecto de Cremona. Scognossudo, poi de lì con do compagni cavalcò a Parma, per conseio del qual li ditti soi cosini trattò d'acordo et sì ie de' Parma. Driedo le qual cose el ditto meser Marsilio tornò a Verona, o' da meser Can ello fo recevudo con aliegro volto; et così da Verona poi se ne venne a Pava.

119. [119]. — Andando le cose così et cercando meser Can de haver la signoria de tutta la Marcha, ello scripse letere a meser Marsilio in questa forma:

" Al nobel chavaliero meser Marsilio da Carrara, fradello nostro diletto, Can grande " dalla Scala salude. Significhevemo che doman nui vigneremo a Pava, voiando, segondo

" il vostro conseio, assaltar i Trivisani, et perçò sì ve aparechià di chavalieri et di pedoni " da Pava, açochè nui i possamo visitar più magnificamente „. La qual letera fo molto grata a meser Marsilio, perchè ello havea in grande odio Gueççeli Advogaro de Triviso. Et così segondo el so scriver meser Can venne a Pava, della quale ello se partì poi el dì quarto drio. El di quinto mettè campo intorno Triviso con exercito copioso da Verona, da Pava, da Viçença, da Feltre et da Cividal, con i nobili da Castello, con Riçardo da Camin, con i Brexani insidi et con soldadi de diverse nacion, del qual exercito ello statuì capitanio meser Marsilio da Carrara, excepto che ello propose meser Balardin da Nogarolo, podestà de Viçença, alla gente da Viçença. Et cosi poi, a dì XVIII del mese de luio, meser Can have la signoria de Triviso.

120. [120]. — Siando intrado meser Can in Triviso, ello el prese una subita fevre, unde, çasando enfermo in la ghiesa cathedrale, ello se fe' chiamar i nobili homini meser Marsilio da Carrara et Ballardin di Nugaroli, ai quali ello parlò in questa forma: " Nui volemo Al- " berto et Mastin, nostri nevodi, esser nostri heredi et successori, et cosi ve i raccomandemo. " Et per simele i nostri fioli naturali „. Et drio queste parole no sença lagrime laudò molto meser Marsilio de lialtà et valentisia, et allora fe' metter in le soe man la soa bandiera principale, et sì ie parlò così: " Io voio, meser Marsilio, che vui tignà liberamente Pava col " so destrecto „. La qual cosa meser Marsilio recusò con grande instancia: ma pur alla fin, temando che l'anemo de meser Can enfermo per questo così fatto recusar no se turbasse, ello acceptò el dominio de Pava. Mettude adoncha le cose in pase, meser Can passò de questa vita el dì terço, da po' ch'ello s'amalò. Et fo le preditte cose in mille tresento ventinove, a dì vintidu de luio, a hora sexta.

121. [121]. — Morto meser Can, meser Marsilio da Carrara venne a Pava, et, fatta noticia in lo conseio del comun de Pava della morte del ditto meser Can, ello tolse la signoria de Pava per nome de meser Alberto et Mastin dalla Scala, et l'altro dì poi tutti i nobili et i altri cittadini de Pava et tutti i forastieri çurò in man de meser Marsilio, recevando per nome di ditti signori el stado et lo honore de meser Alberto et Mastin dala Scala. Drio le qual cose i preditti meser Alberto et Mastin statuì meser Marsilio podestà de Viçença. El qual meser Marsilio era çà de sì gran stado, che per comuna vose de tutti el vignia ditto un altro signore della Marcha Trivisana.

122. [122]. — In mille tresento trenta, a dì II di septembre, meser Mastin con exercito copioso pose campo intorno a Brexa, del qual campo capitanio meser Marsilio da Carrara in brieve tempo acquistò tutti i castelli et le forteçe de fuora dai muri della ditta città.

123. [123]. — Morto lo egregio chavaliero meser Tiso da Campo San Piero, cognado de meser Marsilio da Carrara, madona Coniça da Carrara, moier del ditto meser Tiso et soror al prescripto meser Marsilio, deshonestamente amà un chavaliero, chiamado meser Hemo de Borgogna, la deshonestà di quali siando descoverta, de comandamento del ditto meser Marsilio el fiolo della ditta madona Coniça, etiandio chiamado Tiso, fe' morir la preditta soa mare. Et fo questo nel ditto millesimo, a dì vintiocto de ottovre.

124. [124]. — In mille tresento trentadu, meser Marsilio da Carara con alguni nobili da Brexa, siando meçan loro et le gran proferte, trattò secretamente de piar Brexa. Et così, mostrandose amigo de meser lo legato, el quale era molto amado in la dicta città, con le bandiere della Ghiesa et de Rolando di Rossi intrò in Brexa, el dominio della quale el dicto meser Marsilio açonse alla signoria de meser Mastin.

125. [125]. — No molto drio le predicte cose, apresso la terra de Urçi convenne a parlamento i signori dala Scala, Açço Visconte, meser Marsilio da Carrara, i marchisi d'Est et meser Lodovigo da Gonçaga, i quali tutti fe' una coniura contra el re de Boemia.

126. [126]. — In quello medesimo millesimo, del mese de septembre, meser Aççо Visconte con i signori dalla Scala, meser Marsilio da Carrara et tutti i altri de soa liga pose campo intorno a Bergamo, in lo qual campo el sovradicto meser Marsilio fe' apichar molti Todeschi per una preda iniusta, la quale elli havea fatta, unde ad po' ello fo molto odiado dai Todeschi.

127. [127]. — In quello millesimo, siando meser Marsilio rector in Brexa et temando la vignuda del re Çoane, ello partì de un gran muro la cità de Brexa et fe' ruinar più de sesanta castelli: po' fornì la terra e 'l castelo de gente et de tutte le cose bisognose.

128. [128]. — Nel millesimo medesimo, del mese de agosto, el re Çovanne mandò so fiolo, da po' imperadore, çoè meser Karlo, a Verona, el qual con grandi honori fo recevudo dai signori meser Alberto et Mastin dala Scala et da meser Marsilio da Carrara. Et da po' recevudi molti et gran doni cavalchò a Trento. Da po', adì XVIIII de ottovre, el sovraditto re Çovanne in persona venne in Verona. Al qual per i sovraditti signori Alberto, Mastin et Marsilio fo presentadi bellissimi dextrieri et altri nobilissimi doni. Et sì trattò el ditto re Çovanne sì domestega et amigevolmente i ditti signori, como se ellino no ie havesse mai tolto la città de Brexa de soa signoria. El qual re Çuanne partandose da Verona, mesier Marsilio acompagnò fina alla Clusa.

129. [129]. — Siando meser Marsilio da Carrara rettore, como de sovra è ditto, in Brexa et siando per alguni suoi stretti fatti vignudo a Verona apresso i signori meser Alberto et Mastin dalla Scala, ello have novella che madona Bartholamia di Scrovigni, soa moiere, presa da grave malatia, subito era morta in Brexa. Per la qual cosa del tutto ello volse esser et fo alla sepoltura della ditta madonna Bartholamia, benchè poi ello fe' portar el so corpo a Pava et fello metter in una bella archa in lo luogo di fra menori al Sancto. Ma stagando poi meser Marsilio a Brexa pur cosi solo, sença moiere, un dì, siando in la soa camera, ello començò a favellare fra sì medesimo: "Io so quasi signor in la città de "Brexa; io ho richeça sença numero, et ogni cosa, ch'io comando in la Marcha Trivisana, "vien obedido. Ma pur io so solo et sì me veço per invidia non viver sença perigolo, per"chè meser Guido et Azzo da Correço è pur barbam di signori dalla Scala, et è pur "chaçà de Parma per mie cosin di Rossi: et per questo, habiando suspettion che io no ie "empaçi la signoria de Parma, porà procurar con i ditti soi nevodi la morte mia. Perçò "è bona cosa, fin ch'io ho tempo, proveder a questi perigoli et come io torrò de volontà di "signori preditti dalla Scala per moiere madonna Beatrise, fiola de meser Guio da Correço ". Et così quello ch'el pensò fra sè, mandò ad effetto. Unde per papale dispensation fo fatte noçe, per le quale fo celebrada a Verona corte generale, alla qual fo tutti i nobili de Brexa, de Verona, de Pava et della Marcha Trivisana, et così tutte le donne nobile con belli apparecchiamenti de vestimenti et con gran compagnia de chavalieri et de homini de corte. Fo fatte bagordi, çostre, tornieri et ogni pensà solaço. Et fo la corte generale de dì dese, alla quale fo presentade veste quatrocento. Celebrade poi le noçe, el sovraditto meser Marsilio da Carrara fe' bellissimi presenti et de' bellissime veste a tutte le donne et chavalieri, et così agli homini de corte, et a quilli, che manchò le veste, ello fe' provision in oro et argento; ultimamente poi, rendando gratie a çaschun dei doni et degli onori a lui fatti, de' libera licencia a tutti del partire. Et fo le preditte cose in milletresento trenta quatro, a dì tredese de luio.

130. [130]. — Ne l'anno del Signor mille tresento trentacinque, del mese de septembre, meser Marsilio renunciò al regimento de Brexa, al qual succedè meser Manfredo marchese Malaspina.

131. [131]. — En quello medesimo millesimo, siando assediada la cità de Parma per i signori dalla Scala, con i quali era intrado in liga i signori Aççо Visconte, Oppiço marchese de Est, Lodovigo da Gonçaga, el comun de Fiorença, Rolando, Marsilio, Piero et Ugolin fradelli di Rossi, desperando ormai de ogni alturio, per trattado et conseio de meser Marsilio da Carrara, cosin de' preditti signori de Parma, la ditta terra fo dada ai signori dalla Scala. Et in quel dì, çoè a vintinove de zugno, meser Alberto dalla Scala intrò in Pava.

132. [132]. — En quel anno i signori dalla Scala have parlamento con meser Marsilio da Carrara sovra el fatto della cità de Lucha, digando de voler al postuto sottometter quella alla soa signoria: ay quali signori molto contrariò el ditto meser Marsilio, alegando questo esser contra i patti della liga, perchè Lucha dovea tochar in parte ai Fiorentini. Ma perseverando pur i signori dalla Scala in lo so proposto, meser Marsilio da Carrara con soe letere trattò con meser Piero di Rossi, el qual allora sovra era alla cità de Lucha et era strectamente assedià dai Fiorentini sença sperança alguna de alturio o de conseio, che a soi prieghi et conforto el ditto meser Piero de' Lucha in man di signori dalla Scala. Et fo le predicte cose del mese de novembre.

133. [133]. — En mille tresento trentasei, le comunità de Fiorença et de Venesia fe' liga et coniurò inseme contra i signori dalla Scala per molte inçurie recevude da elli, conçosiachè elli havea tolto Lucha de man de quelli de Fiorenza, et contra quilli da Venesia elli havea fatto pocho lonçi da Chioça el castello dalle saline. Della qual liga pervignudo a noticia ai ditti signori dalla Scala, elli mandò a Venesia meser Marsilio da Carrara per trattare de pase. El qual meser Marsilio tenne in Venesia corte generale, ma pur per resposta finale per quilli da Venesia del tutto ie fo negada la pase.

134. [134]. — Nel ditto millesimo, adì sedese de luglio, Gerardo da Camin per furto tolse el castello de Ovederço a quilli dalla Scala, per la qual cosa meser Alberto, accompagnado de meser Marsilio et meser Ubertin da Carrara et molti altri nobili, andado lì, alla fine recovrò el ditto castello.

135. [135]. — Ancora in quel millesimo, adì undese de agosto, mesier Marsilio da Carrara andò a Venesia, al qual, fina Oriago, molti nobili venne incontro, dai quali ello fo recevudo con grande honore. In l'intrar del qual meser Marsilio in Vinesia algune varie vose del povolo fo sparte, digando: "Mora, muora". Unde el ditto meser Marsilio have gran paura de dover esser lì taiado. Et poi pur ello fo solo con meser lo duse in conseio secreto. Et così nel so partire el ditto meser Marsilio fo acompagnado da molti nobili.

136. [136]. — Siando ça sparto lo esercito delle comunità de Venesia et Fiorença per tutte le ville del destretto pavan et no fasando men damno cha i nimisi de fuora Todeschi, i quali era dentro, che dovea guardare la terra et resister ai nemisi, comportando meser Marsilio molto molesto che la cità de Pava fosse oppremuda dentro et de fuora, palesemente ello disse un dì a meser Mastin: "Meser Mastin, se vui no obviè a queste crudelità, nui et "tutta la terra semo morti". Unde incontenente de conseio de meser Marsilio per meser Mastin fo mandà ad Est Todeschi mille cinquecento. Havea i ditti Todeschi morti in la cità de Pava el dì primo de novembre oltre citadin dusento, sença i scienpi, le rapine et altre cose enorme, che elli commettea. Anchora questo non obstando, da po' che el fo mandà i Todeschi ad Est, i altri Todeschi, che era romasi a Pava, tutto el dì fasea recressimento ai cittadini, et como che una fiada, siando in lo borgo de Sancta Crose, elli spoiava i boni citadini, contra i quali ai lamenti de quilli, che cridava, sovravenne meser Ubertin da Carrara, voiando sovignire ai soi citadini, contra el qual meser Ubertin se pose Todeschi

cinquecento armadi et sì ie de' la fuga; per lo qual rumore mosso meser Mastin subito con i Todeschi ello corse al luogo del rumore. Ma tutta la terra correa in alturio de meser Ubertin, unde quel dì fo in gran perigolo a meser Mastin et ai so Todeschi. Per la qual cosa, çà abonaçado el remore, meser Mastin, temando la possança de quilli da Carrara et habiando gran sospetto de meser Ubertin, volse revocar i Todeschi, che ello havea mandadi ad Est; ma meser Marsilio grande col so gran senno pur humiliò l'animo de meser Mastin, digando meser Ubertin et tutti i altri da Carrara esser liali homini et che elli vorave semper servar el stado di signori dalla Scala contra ogni persona.

137. [137]. — Ne l'anno del Signore mille tresento trenta octo, a dì vinti de fevraro, meser Guillielmo da Camposampiero fo el primo di Pavani, che revellò ai signori dalla Scala col so castello de Triville et eciandio entrò a furto en lo castello de Camposanpiero, el qual castello tegnia meser Marsilio da Carrara, lassado a lui da so nevò, meser Tiso da Camposanpiero.

138. [138]. — Ne l'anno del Signor mille tresento trenta septe, del mese de maço, mesieri Alberto et Mastin dala Scala, veçando manifestamente el perigolo del so sta', perchè dalla soa liga se era partì i signori Aççо Visconte, i marchisi d'Est et Lodovigo da Gonçaga et sì se havea unidi con quilli da Venesia et da Fiorença, commise la guarda della città de Pava a meser Marsilio da Carrara, el qual incontenente fornì le porte di soi Pavani, di quali ello più se fidava. Et così meser Mastin cavalcò a Verona, lassando a Pava meser Alberto con Todeschi cinquecento. Anchora el sovraditto meser Marsilio per schivar le oppression, che i signori dalla Scala fasea ai Pavani per cason della guerra, ello prestò ai preditti signori trentamillia fiorini.

139. [139]. — Nel ditto millesimo tresento trentasepte, del mese de luio, la luse aparse in le tenebrie, la qual luse illuminò tutta la città de Pava, perchè meser Marsilio grande da Carrara, veçando le oppression importabele di Pavani, i optimi citadini esser caçadi dalle sue proprie case et i suo beni esser convertì in uso d'altri et tutto el dì commetter le rapine iniuste, i stupri et altre cose deshoneste, amando più la publica utilità cha la soa propria, con grande animo et sença paura se despose de voler trar la soa città delle miserie de sì desconça servitù. Et per questo subito et secretamente ello se ligò con le comunità de Venesia et de Fiorença, perchè etiandio ello pensava ben fra sì, a quanto perigolo ello stasea, che 'l savea ben esser dado ordene della morte soa et de tutti quilli da Carrara per i signori dalla Scala, o' che el dextro pur i apparesse. Unde composto per la comunità de Venesia et per lo ditto meser Marsilio quello che era da far a tuor la città de Pava delle man di quilli dalla Scala et dado l'ordene al fatto, el chavaliero egregio meser Piero Rosso condusse l'oste della liga alla villa de Noenta, omai temando pocho la possança de Todeschi, che era a guarda della terra. Et fo questo a dì XXIII de luio del ditto millesimo. Et poi, passando per la villa de Torre, se aloçò in la villa de Bruçigana. Et subito vadado el fiume per la gente della liga, elli començò a combater la porta de Sancta Crose, nel qual instante meser Piero Rosso con la gente soa piegò alla porta de Ponte Corvo, la quale, dado l'ordene per meser Marsilio da Carrara, ello trovò averta: trovado etiandio averta la porta de San Steffano et nissun che contradicesse, acompagnado de tutta la gente soa, liberamente se ne venne alle piaçe, ove era tutti quilli da Carrara acompagnadi di tutti i nobili de Pava. Et elli començò incontenente a correr, tutto el povolo laudando Dio, che havea liberà la terra de tanta servitù. En quel dì fo preso meser Alberto dalla Scala, et sença far altra indusia, de volontà de tutti i cittadini, el domlnio della città de Pava fo liberamente dado a meser Marsilio grande da Carrara, el qual de' ordene che meser Guio Riço da Foian et i altri Veronesi, che era alla guarda della terra per i signori dalla Scala, fosse

prisi et honorevolmente guardadi in casa soa. Item ne l'entrar della terra et mutation l'è sta morti solamente persone cinque, intro i quali un fo Domenego da Iagrapa, perchè el se disea che ello era sta auttor della coniura ordenada per meser Alberto dalla Scala contra quilli da Carrara, la qual coniuration, se in molti modi no fosse sta descoverta, mai meser Marsilio et i altri da Carrara no serave mossi ad alguna novità, nè a tuore la terra de man di ditti dala Scala. Fo etiandio subito presi quilli Todeschi cinquecento, che era a guarda della terra, ai quali el magnifico meser Marsilio de' segura et libera licencia de partire, restituidoie prima le soe arme et cavalli. Per questo don de Dio a Venesia et a Fiorença fo celebrade feste solemne. Çà tutta Italia canta et la cità de Pava tribulada inançi da tante graveçe in quel benedetto dì have reposo. Et fo queste cose in mille tresento trentasepte, a dì domenega terço d'agosto.

140. [141]. — Mettude così le cose in pase, el magnifico meser Marsilio da Carrara scripse alla signoria de Venesia et mandò per soi messi, che ie referì l'ordene del fatto: poi, adì VI d'agosto, le magnifiche comunitade de Venesia et de Fiorença mandò suo solemni ambaxaore al magnifico meser Marsilio da Carrara, offerando a lui el so servizio et perpetuo amore. Allora el preditto magnifico meser Marsilio da Carrara referì gratie assai alle ditte comunitade, prima della salutation, poi de l'offerta a lui fatta per soa parte et che, benchè longamente ello ie fosse obbligado, ello volea de novo no posser mai esser assolto dalla ditta obligation. Tolta allora licencia per i ditti ambaxaori, el magnifico meser Marsilio drio la soa partida, chiamado el povolo de Pava a conseio publico, ie parlò in questa forma: " O fidelissimi fradelli, insembre con mi citadini dela cità de Pava, io confesso mi et tutti " i signori da Carrara esserve molto obligadi. El no m'è novo la signoria de questa terra, " dal so primo edifficamento no mai dada o concessa ad algun altro citadin, prima per vui " esser dada al magnifico nostro barba meser Jacomo grande da Carrara, el qual no altra- " mente che como pare ve trattò con paterno amore. Lui se unì con meser Can con com- " pagnia et con parentà, dando per moiere a meser Mastin so nevode, la magnifica madona " Tadia, soa fiola, et solamente questo per tegnirve in pase. Inganado poi da meser Can " preditto et habiandoge lui posto campo adosso, benchè perçò ello possesse retignir la signo- " ria de Pava, pur de soa spontanea volontà ello la depose, açochè ello ve possesse gua- " rentar dai tumulti della guerra. La qual cosa perchè ello no advenne, como ello sperava, " vui me eligesti poi signore, chaçadi via i Todeschi: el qual no siando uguale alla possança " de meser Can, habiando compassion più de vui cha de mi, con patti rasonevoli io metti " sotto la signoria del detto meser Can vui, la citade et mi. I nevodi del qual meser Can, " como elli ne habia servadi i patti, ello è noto a Dio et al mondo. I preditti anchora no " habiando reguardo alla fedeltà di vostri deffensori, çoè quilli da Carrara, che è peço, si " cerchava occultamente le nostre morte, della qual cosa per misericordia de Dio siando " fallido el so pensiero, vui me havi chiamà Signore. Et così per questo io ve çuro de ser- " varve sempre in pase et in çustisia et con alturio de meser lo duse et delle comunità de " Venesia et de Fiorença de reschatar la terra de Moncelese, la qual ve apartien per drecto " de rason. Et vui in recompensation di damni recevudi per la guerra longa io farò abon- " dare de una longa et salutifera pase, de tutte le richeçe et de tutti i beni. Et sì sa ben " Dio, a chui niente è occulto, che no per mio dextro nè per mio ben, ma de tutti vui io ho " acceptà la signoria, açochè la pase, el reposo et la justisia ugualmente sia dada a tutti ". Le qual cose così ditte per lo sovrascripto meser Marsilio, tutto el povolo levò le vose fino al cielo: " O magnifico Marsilio, Dio te guardi da ogni male. Tu è pare della patria, nostra " sperança, salude et vita ". Et subito per la terra fo guaste tutte le arme della Scala et in ogni luogo in so colore fo depinte le arme da Carrara.

141. [141]. — Drio la liberacion della cità de Pava de man de quilli dalla Scala, deliberado conseio per i signori Marsilio da Carrara, Gueççellon Tempesta, Advogaro de Triviso, Marco

Cornaro et Çanin Moresin, Marsilio di Rossi et per i ambaxaori del comun de Fiorença, meser Piero Rosso inseme con meser Ubertino et Marsilio Papafava da Carrara fo eletto capitanio contra Moncelese. Intorno i muri della qual terra forte combatando meser Piero Rosso, a dì vi d'agosto, ferido d'un colpo de lança in lo corpo, el dì seguente poi passò de questa vita.

142. [142]. — Nel dicto millesimo, a dì xiii d'agosto, la torre del passo de Est fo renduda a meser Anthonio da Loço, recevando quella per nome del magnifico meser Marsilio.

143. [143]. — Del dicto mese, çoè a dì xii d'agosto, el magnifico meser Marsilio grande da Carrara fo a Venesia con meser lo duse et con i altri soi nobili, conferando molte cose insembre sovra la desfaction del stado de quelli da Verona. Et lì fo allora deliberà che meser Alberto dalla Scala fosse mandado a Venesia: et così, a dì xxvi d'agosto, sotto guarda de alguni nobili el preditto mesier Alberto fo mandado, el qual con molte lagrime et inçenochiado nançi al magnifico meser Marsilio suplicò per la soa salude.

144. [144]. — Per lo magnifico meser Marsilio da Carrara per honor de meser lo duse et del comun de Venesia fo eletto podestà de Pava meser Andrea Moresin, el qual recusò el ditto regimento. Et allora per lo ditto meser Marsilio fo eletto podestà meser Marco Cornaro, et questo çurò el ditto regimento, acompagnà da meser Ubertin da Carrara et da altri nobili et quasi tutto el povolo.

145. [145].. — Dopo le preditte cose per comandamento de meser Ubertin da Carrara, el qual regeva et governava lo exercito di Pavani contra Moncelese, un messo de meser Lodovigo da Gonçaga, simulando esser scampado da Mantoa, intrò dentro da Moncelese per cerchar secretamente como se possesse piar la terra, ma, descoverte le soe insidie per Baldo da Poiana, el ditto messo et Baldo dalla Mantella, fameio de meser Ubertin, fo impichadi. Per la qual cosa turbado meser Ubertin fe' apichar nançi la porta de Moncelese vi di prisoni, che ello havea. Et per far maor paura ai presonieri da Verona, che ello havea, ello ie fe' star tutta una notte con i laççi al collo, como se la matina i dovesse esser apichadi. Et tutte queste cose fo del mese d'agosto.

146. [146]. — In questo meço el magnifico meser Marsilio, no pensando che Moncelese se possesse piar per força, ello aserò quilli dentro d'una grande et larga fossa et fe' fare bastie quatro intorno el ditto castello, çò si è una in San Jacomo, l'altra in San Selvaro, la terça in San Michele, la quarta apresso el monte: le qual tutte ello fornì de chavalieri et de pedon et d'ogni altra cosa necessaria.

147. [147]. — El preditto millesimo, del mese di decembre, per tratta' de pase convenne a Venesia con meser lo duse l'infrascripti nobili, çoè Oppiço, marchese de Est, Marsilio grande da Carrara, Guido da Gonçaga, Gueççelli Advogaro de Treviso, i ambaxaori del comun de Fiorença, de meser Açço Vesconte et de Tadio di Pepoli, i ambaxaori de meser Mastin dalla Scala et molti altri nobili et possenti; intro i quali fo molte cose cerchà de pase, la qual finalmente fo recusà per i gran patti et condicion, che i Veneciani domandava dal ditto meser Mastin.

148. [148]. — Ma perchè al savio homo aperten a proveder ai casi, che de' vignire, emperçò el magnifico meser Marsilio da Carrara, preso da grave malattia, voiando proveder ai soi citadini de Pava de signore, domandò dal povolo meser Ubertin da Carrara so successore, ma sempre de bon piaser de meser lo duse de Venesia et del comun de Fiorença. El qual meser Ubertin tutto el povolo de Pava volentiera acceptò per signore, et così in pu-

blico conseio el magnifico meser Ubertin recevè el confalon del povolo, promettando iustisia a tutti. La qual cosa nunciada per ambaxaori a Venesia et a Fiorença, da tutti fo lodà el gran senno de meser Marsilio. Et fo le preditte cose in mille tresento trenta otto, a dì marti diese de' março.

149. [149]. — Così el magnifico meser Marsilio da Carrara, homo ardido et savio, constituido so herede et signor de Pava so cosin meser Ubertin da Carrara, sentendose presso alla morte, sì ordenò el so testamento et soa ultima volontà. Item, lassò per mal tolleti cento milia fiorini, i quali ello havea deponù in Venesia: ordenò che fosse fatte ghiese et altari, et specialmente el monastiero de Sancta Maria nova dalla Çuecha da Venesia de l'ordene di Servi, el qual monastiero ello dotò abondevolmente. Executori del qual so testamento ello elesse i procuratori de San Marco. Poi, tolti tutti i sagramenti della Ghiesa con gran devotion, a dì XXI de março, de fluxo de ventre pagò el debito della carne. El corpo del qual sepellido primo a Santo Anthonio, poi fo portado a Carrara. Le spese della sepoltura fo de trea milia ducati.

150. [150]. — El ditto meser Marsilio havea començado a çenger de muro i borgi de Pava dalla porta della Trinità infina a San Michele, ma, sovravignando la morte, nol posè compir; le qual cose el magnifico meser Ubertin drio la morte del ditto meser Marsilio compì con no pocha spesa. Et morì el preditto l'anno quarantaquatro della soa età. Per la morte del quale da Venesia meser Bertuço Gradonigo et Andrea Moresin, da Fiorença Giroço di Bardi et Alexio çuse, per parte di soi comuni, venne a Pava ambaxaori al magnifico meser Ubertin, lamentandose molto della morte de meser Marsilio et laudando molto la soa vita de grande lialtade et senno, açonçando le soe comunitade havere recevudo grande allegreçe della soa prudencia et providencia, et specialmente che ello in la soa fin havesse proveçù della soa persona in signor de Pava. Ai quali recevudi con grande honore el magnifico meser Ubertin rendè molte gracie, offerando de voler perseverar con le ditte comunitade in quella medesima fraternitade, in la quale con elli era el sovrascripto meser Marsilio da Carrara.

XXVIII. — *I signori mesier Ubertin et Bonifacio.*

151. [47]. — Succedè fioli a mesier Iacomin da Carrara [1]. De l'un de questi, çoè mesier Bonifacio, pocho io trovo, perchè, pervignudo dalla morte in soa çoveneça, pocho posè fare. De l'altro, çoè meser Ubertin, io

XXVIII. — *Domini Ubertinus et Bonifacius, fratres.*

151. [47]. — Filii domino Iacobino de Carraria successerunt. Sed, cum successionis eorum ipsi domino Iacobino rectum mihi tempus non constet, illud ego tempus, quod de ipsis reperio, hic infra describam. Hi enim

[1] Di Bonifacio è ricordo solo nel testamento della zia paterna, Anna, ved. Delesmanini, del 1311, a favore di lui e del fratello. Ubertino invece salì ai maggiori onori ed ebbe parte preponderante nella storia del suo tempo. Il Ceoldo (*Albero*, p. 46) di lui, come di Marsilio, con il sussidio di pubblici istrumenti ha fatto una strenua difesa, per purgarlo sopratutto dalle accuse rivolte dal Mussato. Alla passionalità mussatiana non è sufficiente smentita la formalità burocratica di singoli atti. Comunque circa l'atteggiamento pubblico e privato della sua vita e circa la sua attività politica si veda Beda, *Ubertino da Carrara, signore di Padova*, Città di Castello, Lapi, 1905. Una lapide infissa nello Chiesa di S. Stefano di Carrara (Salomoni, *Urbis Patav. inscripta*, p. 381, n. 5) ricorda la sua morte, come pure è annotata negli atti del citato notaio Giovanni di Francesco strazzarolo (Arch. Notar., Padova, *Imbrev. d. Iohannis*, l. I, c. 30: "d. "d. Ubertinus q. d. Iacobini de Carraria, tunc dominus "generalis dicte civitatis Padue, qui obiit die martis "29 dicti mensis, ora noctis in sono tertie ore, et pul"sata fuerunt tintinabula in nono quinte ore: fuit se"pultus die mercurii 30 dicti mensis, de die et ora "tertia, ad ecclesiam S. Augustini, et habuit XII equos "copertos et X banderias ..., et 120 doplerios".

trovo lui nella terra esser stado molto tenudo, et così no siando signore, como poi signore. Et fo questo meser Ubertin homo de un grande anemo, nesuna cosa sì grande, nè si perigolosa, che lui no havesse ossado altamente intromettere. La qual cosa se po' comprendere in la morte de Guillielmo Dente. Era questo Guillielmo homo in la cità de Pava molto possente et haveage molti amisi et eciandio conçonto al ditto meser Ubertin doppiamente de parentà. Ma pur, siando sorto tra elli una discordia per cason de una çovene, con la quale usava i ditti do, çoè meser Ubertin et Guillielmo, in mille tresento vinticinque, a dì XVII de çugno, el preditto meser Ubertin, acompagnado da un, chiamado el Tartaro da Lendenara, ancise el ditto Goielmo Dente, no habiando reguardo che el ditto Goielmo fosse sul portigo della soa casa propria et acompagnado de moltitudine d'amisi e de famigli. Ançi, como ello el vedè, pieno d'ira subito l'assaltò et sì l'ancise. Per la morte del quale Pullion di Bechadelli da Bologna, podestà de Pava, robade enprima et poi getado çoso et ruinade le case di preditti meser Ubertin da Carrara et Tartaro da Lendenara, ello ie de' bando de Pava. Turbadi i sovrascripti meser Ubertin et Tartaro del robar et del gietar çoso delle soe case, andò da meser Can dalla Scala, el qual allora havea lo assediò atorno Pava, et fe' convention con ello et sì ie de' obstasi, che elli andarave et serave per la soa parte. Ma pur a prieghi dei altri da Carrara elli lassò questo so proposito de esser con meser Can, et have poi i soi obstasi, quando meser Marco et Çordan Forçatè, Francesco da Vigonça, Prodocimo Caligine et Ruçiero di Flabiani have i soi, che elli havea dà, che elli obedirave alle confine, quando per cason de meser Nicolò da Carrara elli fo confinadi.

ante dominium magnifico domino Ubertino delatum viri fuerunt in civitate potentes, ab omnibus magno sumpti honore multumque formidati, opum perpollentes affluencia, amicis, quos multos habebant, fidelissimi et durissimi, inimicorum persecutores familiaribus nobilibus delectati, in equis et armis splendidi. Quorum altero, scilicet domino Bonifacio in juventute sua a morte supervento, solus superstitit dominus Ubertinus, vir ingentis animi, nichil tam ingens et periculosum, quod aggredi formidaret, quod in morte Guilielmi de Dente potest manifeste comprehendi. Erat enim hic Guilielmus de Dente vir in civitate potens, multitudine vallatus amicorum, eciam ipsi domino Ubertino duplici coniunctus affinitate. Sed [*Cetera* (cc. 151-194) *sequuntur prout in A* (cc. 47-90) *variis lectionibus ibidem exaratis*].

152 [48]. — In quello instesso millesimo, Paulo Dente, fradello del sovrascripto Goielmo, per vendegar la morte del fradello fe' una coniura contra quilli da Carrara. Et così, a dì vintidu de septembre, acompagnado de XVI a cavallo o cercha et de pedoni forsi cinquanta, ello corse alle piaçe, gridando con la soa compagnia: " Viva el povolo et muora i traditori " da Carrara ". Et così incontenente el corse alle case de meser Marsilieto et de meser Oppiço Papafava da Carrara. Nel qual correr fo trovado un fameio de meser Oppiço, nominado Papardela, el qual da costoro fo subito morto. Et così della parte de Polo Dente en fo morto un altro. Et partandose poi el ditto Polo dale ditte case, ello trase alla piaça: al qual Polo favoreçava Pullion di Bechadelli, podestà de Pava, como fo sapudo da poi. El ditto Pullion subito col son della campana del comun se sforçò de comover el povolo ad arme. Et era in la parte de Polo tutte le insegne et bandiere del comun. I signori da Carrara, veçandose a manifesto perigolo de morte et de esser chaçadi, perchè elli era abandonadi da ogn'omo et eciandio da quel Pullion, che elli havea fatto podestà, armadi nei destrieri virilmente corse contra i nimisi, ai quali eciandio virilmente corse incontra Polo Dente con i soi. Et çà da l'una et da l'altra parte durada la bataia quasi una hora dura et forte, i todeschi soldadi del comun comparse alle piaçe, favoreçando assai più la parte de Polo cha quilli da Carrara et, mostrando de voler far composicion tra le parte, de' ordene che quilli da Carrara insisse un pocho delle piaçe, digando che Polo Dente farave el simele. Ma partido, el sovraditto Polo subito el retornò alla meschia. Allora

quilli da Carrara combatè quasi soli sençа algun subsidio et no men gaiarda cha saviamente, et sì che alle fine i chaçò Polo Dente et i soi della piaça. El qual Polo, tolto un fiolo picinin de Goielmo, so fradello, nançi l'arçon della sella, con lui se redusse al castello de Treville. Et fo el dì del ditto remore molto dubioso a quilli da Carrara, et sì che, si Polo Dente no fosse stado abandonà dai soi, ello ie haverave fatto di d'assai lagrime. Et fo ferì in questa bataia quasi tutti quilli da Carrara. Prima meser Nicolò, passado el braço, eciandio fo ferrido in lo naso. Meser Marsilio grande da Carrara combatè virilmente; primo siandoge morto du destrieri sotto, l'un presso a l'altro, recevè tante ferride nella persona, ch'el çasè molti dì infermo quasi a morte. A meser Oppiço con un colpo di cortello fo cavadi quatro denti; a meser Marsilieto Papafava fo morto el dextriero sotto et lui forte ferrido nella gamba. Ma pur drio questa bataia lo abbà de Sancta Iustina, combatudo al so luogo per i signori da Carrara per insidie, pur scampò da loro et ello con du soi fioli spurii fo bandeçà de Pava, Conrado da Vigonça et Hecardo Malicia con i fioli eciandio fo bandeçadi et publicadi i soi beni. Polo Dente con tutti quilli della so casa fo bandeçadi: el fiolo de Albertin Mussato et molti altri, che havea coniurà con Polo Dente contra quilli da Carrara, fono etiandio posti in bando. Albertin Mussato, el qual allora era a Vicença, per lo facto de so fraello, che era abbà de Sancta Iustina, et eciandio del fiolo, fo confinado a Chiogia; meser Çuane da Camposampiero per questo eciandio fo confinado a Venesia. Et a molti altri perdonò i signori da Carrara et da molti i tolse dinari.

153. [49]. — El seguente dì, drio la ditta bataia, meser Ubertin da Carrara e 'l Tartaro da Lendenara tornò a Pava et po' l'altro dì elli combatè la casa de Pullion, podestà de Pava, perchè el se disea lui inseme con Polo Dente haver coniurà contra quilli da Carrara, et questo perchè ello havea favoreçà la soa parte. El qual Pullion podestà, nisuna deffesa fatta contra meser Ubertin et i soi, se ascose in un bruto luogo. Ma pur trovado con tutta la soa famigla, çudesi, chavalieri, donçelli et baroeri, ello fo taiado a peççi. In lo qual fatto nosè molto al ditto podestà, che ello havea fatto getar çoso la soa casa. Driedo poi la morte del ditto meser lo podestade et di soi meser Ubertin con i soi seguaci intrò per força in la cancellaria del comun de Pava. Et lì fe' brusar tutte le scripture et rason del comun de Pava, che 'l trovò così nella cancellaria, como nei banchi del palaço.

154. [50]. — Tu che legi, forsi te darà maraveia, ch'io metta nei gesti de meser Ubertin la meschia, che fo tra quilli da Carrara et Polo Dente, conçosiachè meser Ubertin no fosse alla ditta meschia. Alla qual cosa io respondo, che quella bataia procedè per cason dela morte de Goielmo Dente, el qual Goielmo meser Ubertin ancise. Et perçò me è parso de metter nei ditti soi gesti la ditta bataia.

155. [51]. — Constituido, como è ditto, meser Ubertino liberamente signor de Pava per la morte del magnifico meser Marsilio da Carrara, el ditto meser Ubertin se fe' chiamar tutti i soi amisi et quilli, che era sta de soa brigada, ai quali ello comandò stretamente che da mo' inançi elli se guardasse da fallire, et che, s'el avignisse, che algun de loro omai fesse alguna cosa deshonesta, che quanto ello ie fosse più caro, tanto ello el punirave più aspiramente.

156. [52]. — El ditto meser Ubertin in mille tresento trentaotto, a dì vinticinque de marco, fe' presentar in Vicença a meser Mastin meser Guio Riçço da Foian con i soi, el qual al tempo, che quilli dalla Scala fo chaçà de Pava, era poestà della ditta terra et fo preso per meser Marsilio da Carrara, et per meser Mastin fo consignado a Pava Girardo da Camin con i nevodi. El qual Girardo in lo combater de Ovederço fo preso, po' mandado in prison a Verona,

157. [53].. — Nel ditto mese, per meser Piero dal Verme, capitanio in Moncelese per i signori dalla Scala, fo posto in prison Jvan, fradello de Gumberto Dallesmanine. Al qual Gumberto pochi dì nançi per lo ditto meser Piero dal Verme era sta facto taiar la testa et i compagni apichadi, perchè ello havea voiudo dar a meser Ubertin el castello de Moncelese, intorno el qual castello meser Ubertin havea l'assedio. Della qual cosa coruçà, meser Ubertin fe' apichar sei di presonieri dentro, che ello havea. Et così meser Piero dal Verme en fe' lui eciandio apichar diese de quilli, che ello havea prisoni.

158. [54]. — En quel millesimo, a dì primo de avrile, alguni ardidi de quilli dentro Moncelese have trattado con meser Ubertin de introdur secretamente dentro lo exercito del ditto meser Ubertin. Et così siando i Pavani appariadi la notte per intrare, a caso non pensado un gran fuogo muçò de una delle bastie, per lo splendor del qual fuogo et per lo remor de quilli de fuora, i quali çigava quilli dentro, smeseadi et fasandose ai muri, tlovò i Pavani con le scale et con le altre cose necessarie apoçadi ai ditti muri et appariadi per intrare. Unde gridando le guarde dentro, da ogni parte se corre alla deffesa del muro, sì che quilli, che era apariadi per intrar per força, se convenne retrare in tutto fallido el pensiero de meser Ubertin. Allora meser Piero dal Verme, habudo d'algun, che'l fe' piare, como el fatto era stado, fe' apichar quilli, che'l trovò colpevoli, et de quilli soi dentro molti en fe' squartar. Ma no molto drio questo homini otto, che meser Mastin mandava dentro da Moncelese, presi dai Pavani, de comandamento de meser Ubertin fono inpichadi. Et per questo meser Piero dal Verme en fe' impichar septe altri, et meser Ubertin en fe' impichar tredese. Unde alla fin se venne a questo, che così quilli, che volea intrare, como quilli, che volea insire, o vignia mandadi alla forcha, o ie vignia cavà i ochi, et alle femene, che insiva fuora per la fame, vignia taiadi i nasi.

159. [55]. — Driedo le preditte cose meser Piero dal Verme, assediado in lo castello de Moncelese, mandava tri di soi homini molto ardidi a domandar alturio a meser Mastin: i quali fo presi alla torre de Çignana, che in quilli dì, non sapiando costoro alguna cosa, se era renduda a meser Ubertin. Questi tri manifestò el gran bisogno de quilli dentro da Moncelese. I quali fatti impichare, mesier Ubertin assediò più strettamente la terra; unde quilli dentro, habiando persa ogni sperança d'alturio, començono omai domandar la pase. Et così, a dì XVIIII de luio, in mille tresento trenta otto, quilli dentro començò a favellare con quilli de fuora.

160. [56]. — En quel mese instesso de luio, venne a Vinesia per tratta' de pase i ambaxaori del magnifico meser Ubertin, de meser Mastin et de tutta Lombardia, intro i quali rasonade molte et molte cose, alla fin meser Mastin recusò la pase per i patti et per le condicion, che ie vignia domandè.

161. [57]. — In questo meço quilli dentro da Moncelese, constretti da desaso de vittoarie, se fe' convencion con meser Ubertin de darie el borgo, se fina dodese dì meser Mastin no ie provede de some cento de vittoarie, in fermeça della qual cosa fo mandadi i ostasi a Venesia. Ma no possando meser Mastin per la possança d'inemisi dar secorso ai soi da Moncelese, passado el termene de dodese dì, çoè el dì de San Lodoigo desenove d'agosto, la terra de Moncellese fo consignada a meser Ubertin con grande alegreça de tutta la cità et di citain de Pava.

162. [58]. — Da po' che meser Ubertin have habù la terra de Moncelese, un Florin da Lucha romase capitanio in la rocha per meser Mastin. El qual Florin tutto 'l dì con balestre et con mangani molestava quilli del borgo; per la qual cosa el magnifico meser Ubertin el strense più et fe' driçar contra la ditta rocha un gran mangano, che 'l fe' vignir

da Venesia. Anchora requirido el ditto Florin da meser Ubertin per prieghi et per presio che 'l ie desse la ditta rocha, mai no volse consentire; per la qual cosa un so nevode, preso da quilli del borgo, nançi i ochi del barba fo impichado per la gola. Et parando pur al ditto magnifico meser Ubertin ogni indusia troppo longa, ello cerchò de haver per ingegno quello, ch'ello no possea haver per força. Et cosi per Çan Galmarella, fameio del magnifico meser Ubertin, astutamente fo mandado ad effecto, çoè chi compagni del ditto Florin, habuda certa convencion col sovraditto Çan Francesco Galmarella, denno in man de meser Ubertin Florin con tutta la rocha. El qual Florin, mandado a Pava, de comandamento de meser Ubertin fo impichado et i compagni, recevuda prima la soa mercè, fo liberamente lassadi andare. Per lo haver acquistà la ditta rocha fo a Pava çelebradi festa solemne. Et fo le preditte cose in mille tresento trenta octo, a dì vinti otto de novembre.

163. [59]. — In questo meço meser Mastin trattava de haver Montagnana per trattado, ma colui, con chi meser Mastin menava el trattado, fasea saver ogni cosa a meser Ubertin. Per la qual cosa del campo della liga, che era contra Bassan, fo tolti Todeschi cinquecento et mandadi ad Est, et po', passando per lo ponte della torre, se pose in aguaito. Allora el marchese Spineta et meser Guio Riço cavalcò con i Todeschi da Verona, creçando haver Montagnana; ma, fatto el segno ordenado in cima della torre de Montagnana, subito la gente della liga et de meser Ubertin fo a Montagnana et corse adosso ai nemisi. Et così una parte et l'altra se driçà a bataia, ma incontenente la gente da Verona fo rotta. El marchese Spineta si scampò; tutti quilli da Foiano fo presi, con i quali fo presi vinti Todeschi banderari et altri dusento da cavallo. Et fo questo in mille tresento trenta otto, a dì penultimo de septembre. I Todeschi, toltege le arme et i cavalli, fo lassadi alla fe' del tornare; meser Giberto da Foian, preso dai soldà de meser Ubertin, fo presentado al ditto meser Ubertin. Al qual meser Giberto el magnifico meser Ubertin nel luogo, o' che è le preson del comun, fe' far una gabia de legno, fina in lo presente dì chiamada la Foiana, et in questa Foiana fo mettù meser Giberto. Tutti i altri da Foian fo mandà presoni a Venesia.

164. [60]. — El magnifico meser Ubertin, voiando del tutto aserar i Visentini, cerchò de haver la torre del ponte de Quartasolo; et così, prese le guarde de quella, la sotopose alla soa signoria. Et fo le preditte cose nel ditto millesimo, a dì quatordese de ottovre.

165. [61]. — Nel ditto millesimo, con alturio de alguni nobili da Vicença, rebelli di signori dalla Scala, el magnifico meser Ubertin have i burgi de Viçença, çoè el borgo de Posterla, de Portanova et de San Fiso. Unde i Vesentini, aseradi, molto se lamentava, ai quali meser Ubertin habelmente no possea socorrere, perchè 'l castello de Brendole et Montechio havea revellà ai signori dalla Scala et havease dà a meser Ubertin et alla liga. Et le preditte cose fo in mille tresento trenta otto, a dì desenove de ottovre.

166. [62]. — Nel ditto millesimo, del mese de ottovre, per trattar de pase se convenne a Venesia, nançi a meser lo duse et al so conseio, meser Rolando Rosso et Levore todesco de Karinthia, ambaxaori de meser Ubertin et del comun de Fiorença, et per parte di signori dalla Scala i fo el marchese Spineta, meser Açço da Corregio et altri soi ambaxaori, intro i quali rasonade et discusse molte cose, drio varii et molti parlamenti, alla fin de concordia delle parte fo conchiuso de pase con certi patti et convencione, la qual pase tutte le parte çurò de servare. Et volse meser lo duse e 'l comun de Venesia, chiamado prima el nome de Dio, la sovradicta pase esser publicada per vose de comandaore in la ghiesa de San Marco in mille tresento trentanove, a dì vintiquatro de zenaro.

167. [63]. — Lo egregio chavaliero meser Tiso da Camposanpiero have per moier madona Coniça, seror del magnifico meser Marsilio da Carrara, della qual madona Coniça

ello have un fiolo, çoè meser Tiso Novello. Havea eciandio el ditto meser Tiso da Camposanpiero un nevode, chiamado Goielmo, fiolo stado de un fiolo del ditto meser Tiso et de una nobele donna da Camin. Pur drio la morte del ditto meser Tiso longamente vivè meser Tiso Novello, so fiolo; ma pur preso da greve malatia per testamento lassò herede so barba meser Marsilio grande da Carrara. Al qual meser Marsilio po' succedè meser Ubertin da Carrara. Per questa succession nassè discordia tra 'l ditto meser Ubertin da una parte et Goielmo, nevode del ditto meser Tiso, da l'altra, digando el ditto Goielmo la heredità de so avo per testamento esser devoluta in ello. Per la qual cosa, per tuor via ogni discordia intro le parte, el castello de Camposanpiero fo dado in guarda della signoria de Venesia, fin che per lo duse et per la signoria di Venesia fosse determenà della rason delle parte. Et questo fo in mille tresento trentanove. En l'anno poi, che seguì, lo illustre duse meser Francesco Dandolo per sentencia diffinì che 'l castello de Camposanpiero con la soa corte dovesse esser de meser Ubertin et che meser Goielmo havesse tutta l'altra heredità de meser Tiso.

168. [64]. — De conseio de meser Marsilio da Carrara, siando la signoria de Pava sotto i signori dalla Scala, meser Ubertin sposò madona Iacomina, fiola de meser Simon da Correço, barban di ditti signori dalla Scala, i quali signori poi chaçadi de Pava, el magnifico meser Ubertin, digando haver sposado la ditta donna per paura di preditti signori dalla Scala, per sentencia de çudese fo assolto dal ditto ligame, benchè coniunccion carnale no era sta tra elli. Et po' in lo ditto millesimo, çoè in mille tresento quaranta, a dì vinti quatro d'avrile, tolse per moier madona Anna di Malatesti, chaçadi da Arimino, el barba della qual madona Anna, chiamado Ferratin, meser Malatesta vechio con l'alturio di Pisani, di quilli da Forlì et da Ravenna havea assidiado in un castello, chiamado Mondain. El qual per alturiar el magnifico meser Ubertin sì mandò in Romagna un so fameio, citadin pavan, nominado Çuane de Santa Crose; el qual Çoane, asoldado un gran exercito de Todeschi et de latini et fatto liga col conte de Urbino, cavalcò contra meser Malatesta, el qual incontenente ello levò de campo con damno circha cento di soi tra morti et presoni. Et così el castello de Mondain fo liberado da l'asedio. Drio questo, el preditto Çuanne da Sancta Crose con le gente del magnifico meser Ubertin combatè et prese per força Veruchio et altri plusor castelli de quilli de meser Malatesta. Et sì have el ditto meser Ubertin la Penna de San Marin, castello fortissimo et grande. Et complide le sovrascripte cose con bon fin, el ditto Çuane con le bandiere levade de meser Ubertin pose campo intorno ad Arimino et aserò dentro meser Malatesta con i soi, no ardido de insir fuora a bataia. Ultimamente poi per meser Malatesta sovraditto et Ferratin fo fatto compromesso d'ogni soa discordia intro Oppiço, marchese de Est, e'l magnifico meser Ubertin da Carrara.

169. [65]. — In quel medesemo anno, siando gran caristia de fo[r]mento a Pava, el magnifico meser Ubertin fe' condur formento dele parte de Suavia, el qual formento ello vendè poi ai soi citadini per assai menor presio, che ello no lo havea comprà.

170. [66]. — Vitalian Dente, fiolo ch'era sta de Goielmo Dente, procurò de ancider con venen meser Ubertin. Questo Vitalian, sapiando che un medico da Venesia era molto amigo del ditto meser Ubertin, have trattà con un fameio del ditto medico da presentar per parte de quel medico a meser Ubertin certi gran presenti con confeccione atosegade. Et così el ditto fameio venne a Pava con i ditti presenti. Ma perchè meser Ubertin era amalado in letto, no ie posè così tosto far el ditto presente. Unde, passado pochi dì, mettandose paura, el ditto fameio, mudado el so proponimento, palesò ogni cosa a meser Ubertino, el qual allora mandò a Venesia a meser lo duse quel fameio et como la cosa era: meser lo duxe, examinada et sapuda la verità del fatto, fe' bandeçar da Venesia Vitalian Dente et tutti i soi boni esser posti in comun. Et fo le preditte cose in quel anno, del mese de luio.

171. [67]. — En quel anno et de quel mese el magnifico meser Ubertin fe' tornar a Pava Iacomo et Iacomin, fradelli, fioli che fo de meser Nicolò da Carrara.

172. [68]. — El magnifico meser Ubertin, voiando implir la sperança del so desiderio, çoè de tuor Vicença delle man de quilli dalla Scala, in mille tresento quaranta un, la domenega d'olivo nove d'avrile, cavalcò a Lendenara et li fo in stritto parlamento lui, el marchese d'Est, el signor de Bologna et i ambaxaori del comun de Fiorença, per i quali fo fermada et çurada liga contra i signori dalla Scala. Ma in questo meço meser Luchin Visconte, meser Mastin dalla Scala et meser Lodoigo da Gonçaga aparechiava gente contra Bologna, et era le ditte gente çà çonte a Parma, o' per i signori dalla Scala regeva quilli da Corregio. Et così per parte de meser Ubertin requirido, Hengelmaro de Villandres con elmi septecento venne d'Alemagna a Pava et, de lì partandose e cavalchando per Ferrara, çonse a Bologna a dì xiii d'agosto. Et siando çà per combater l'una et l'altra parte, per interposicion de meser Luchin seguì l'acordo; della qual cosa veçandose inganà el magnifico meser Ubertin, simulò de nol cognoscere, unde, a dì vinti un de septembre, Hengelmaro con la gente soa tornò a Pava, et lì recevudi molti presenti da meser Ubertin, poi cavalcò in Alemagna con i soi.

173. [69]. — Nel ditto millesimo, del mese de ottovre, el magnifico meser Ubertin da Carrara fe' far la strada de Camposanpiero et començò molti altri lavorieri. El qual meser Ubertin in reparacion della terra et delle ville fo molto veghievole et solicito.

174. [70]. — En mille tresento quarantadu, a dì septe de çenaro, el magnifico meser Ubertin da Carrara per reverencia et amor de Oppiço, marchese de Est, l'amistà del quale ello amava sovra ogn'altra cosa, retornò a Pava Nicolò et Marin di Macharuffi, Theselgardo di Malicii, per la morte de Macharuffo chaçadi per ribelli del comun de Pava et nemisi capitali de meser Marsilio da Carrara.

175. [71]. — En lo preditto millesimo, a dì ventidu de fevraro, i magnifici signori meser Ubertin da Carrara, el marchese d'Est et meser Çuane di Pepoli fono a Borgo insembre a parlamento, conçonti de una grande amistade, ma pur de fuora no se sappe quello, che fo rasonà tra loro.

176. [72]. — En quel millesimo, a dì ventidu de maço, el magnifico meser Ubertin recevè dai signori da Correço, i quali era in Parma per meser Mastin, una letera del sottoscripto tenore sul fatto della rebellion, che elli havea fatto della ditta cità de Parma.

" Magnifico domino Ubertino, civitatis Padue domino generali. Vobis ad gaudium significamus quod die lune vigesimo primo mai dominus Bonetus de Malavicina nobis insultum fecit cum omnibus armigeris civitatis Parme. Nos vero ad nostram deffensam pugnantes ipsos finaliter devicimus, et, coacti civitatem exire, fugam arripuerunt. Dominus vero Bonetus sub fide detentus est.

" Guido, Simon, Açço, Iohannes, fratres de Corrigia. Dat. Parme, die vigesimo secundo mai ".

177. [73]. — Nel ditto millesimo, del mese de septembre, la gente del signor de Mantoa con l'alturio di magnifichi signori meser Luchin Visconte et Ubertin da Carrara cavalchò contra Verona, mettando a fuogo et fiama et robando ogni cosa fuora dalle porte, della qual cosa meser Ubertin fo molto aliegro, perchè ello pensava segondo la forma di patti, che elli havea contratto insembre, metter campo intorno a Vicença et havea çà aparechià a Montagnana le vittuarie et le altre cose necessarie per uso de l'oste. Ma i Man-

tuani, atrovada cason che 'l fosse tradimento in lo campo, se ne tornò a casa; de che mesier Ubertin, veçandose inganado, molto se ne coruçò, ma pur saviamente occultò el so coruço.

178. [74]. — Del mese d'agosto de quel millesimo, Iacomo, fiolo del magnifico chavaliero meser Nicolò da Carrara, menò moier la magnificha donna madonna Costança da Polenta, serore della sosera de meser Ubertin, de comandamento del ditto meser Ubertin.

179. [75]. — Nel ditto anno, i Pisani con l'alturio di magnifichi signori meser Luchin Visconte, Ubertin da Carrara, del comun de Genoa et di fioli de Castruço, che çà era scampadi, virilmente se pose contra l'oste di Fiorentini et del so subsidio, çoè quelli da Verona et da Ferrara, açochè i Fiorentini no possesse intrar in Lucha, la qual elli havea comprà dai signori dalla Scala per dosentomilia fiorini. Unde da una parte et da l'altra fatte le schiere, se venne alla bataia, et così fo combatù molto forte et crudelmente. Et da l'una parte et da l'altra fo molti morti et molti presi; ma pur fo la bataia quasi in unguale, et fo questo del mese de ottovre, ben chi Pisani se era fatti sì forti de fosse et de spaldi nançi alle porte della ditta terra et sì la strense, sì che l'anno seguente elli have la ditta cità con l'alturio di preditti signori.

180. [76]. — Çuane de Vigonça, homo çusto, çudese et cavaliero, el qual havea çà retta Vicença per lo comun de Pava, et che per lo ditto comun era più volte andado ambaxaore a Vignon, a Venesia, a Fiorença et in altre terre del mondo, nançi a papa, ad imperadore, a ri et a dosi et altri signori et prelati, siando in soa vechieça vignudo in somma povertade, di proprii beni de meser Ubertin trasse el resto de soa vita in grande abondancia, per compassion che 'l ditto meser Ubertin have de lui.

181. [77]. — Nel ditto millesimo mille tresento quarantadu, i enfrascripti Pavani rebelli di signori da Carrara, domandadi per meser Ubertin al signor de Mantoa, ie fo consignadi a Pava, çoè Henrigo et Goielmo, fioli de Prodocimo Caligine, Tempo et Goielmo fradelli de Tempo, Federigo et i fradelli de Cavodelista, Iacomin dei Engelfredi et Novello di Rossi. Questi preditti prima era in Parma, ma qnando i signori da Coreço la tolse a quilli dalla Scala, elli se redusse a Mantoa. Apresentadi questi a meser Ubertin, ello ie fe' imprisonar in la Foiana, prison de meser Giberto da Foian, chiamada Foiana.

182. [78]. — En quel millesimo se fe' una compagna de quatromillia Todeschi, i quali, corseçando contra Ravenna, Forlì et Bologna et Parma, robava ogni cosa de fuora, della qual compagna cortesemente se scusava quilli, che l'avea condutta, çoè meser Luchin Visconte et meser Ubertin da Carrara, digando quella esser sta començà dai rebelli de Parma et de Bologna. Ma pur alla fin siando çà vignuda in odio ad ognun et corrota con i dinari de Bolognesi, Ferraresi et Veronesi, la ditta compagna se desfe' et per la via de Verona se n'andò in Alemagna.

183. [79]. — L'anno del Signor mille tresento quarantatri, a dì tri de çenaro, el magnifico meser Ubertin mandò una nobele et solemne ambaxada a Venesia ad alegrarse a meser Andrea Dandolo, che ello era recevudo al dugado del comun de Venesia: al qual meser Ubertin per quella instessa ambaxaria el ditto meser lo duse rendè molte gracie de così nobele et solemne ambaxada, offerando al ditto meser Ubertin el comun de Venesia et lui voler sempre esser so amigo.

184. [80]. — En quel millesimo, tornando da Verona, Çuanne Galmarella, o' che ello era andà, referì a meser Ubertin meser Mastin dir che ello desirava forte esser so amigo

et de visitarlo personalmente. Per la qual cosa, a dì quindese de maço del ditto millesimo, fo a Montagnana con meser Ubertin, ambaxaori per parte de meser Mastin, meser Guio Riço et Giberto Iradelli da Foian et Boneto Malavisina, acompagnadi de molti altri nobili, i quali, fatto el disnar, tornò a Cologna con una nobile ambaxaria pavana, çoè Iacomo da Carrara, Rolando Rosso, Iacomin da Peraga et altri nobili, i quali meser Mastin, che era a Cologna, recevè con grande honore. Et poi, l'altro dì da matina, el ditto meser Mastin sença arme con i preditti cavalcò verso Montagnana. Al qual meser Ubertin venne incontra ben do miari oltra i termini del so destretto, acompagnado de molti nobili. I quali çonti insembre se abraçò et con grande alegreça venne a Montagnana, et lì fo in convivii et gran solaçi. Po' el dì segondo de septembre, el magnifico meser Ubertin con molti nobili pavani cavalchò a Cologna. Et de l'honore fatto lì al ditto meser Ubertin et ai soi ogn'omo granmente loldò meser Mastino, ma quello, che elli trattasse tra loro, no fo sapudo. Ma un chavaliero per nome de un fiolo naturale de meser Mastin in la tornada, che meser Ubertin fe' a Pava, sì sposà la gentile fiola naturale de meser Ubertin, anchora picinina. Fo allora per i Veneciani, habiando questa amistade a sospetto, casi da Triviso i soldadi, che elli i avea, che era da Pava, da Viçença et da Parma. Et questo anno fo complido el palaço dai poçoli de meser Ubertin et l'altro començò, et fo reparà i muri di spaldi, fatti i argeri della Brenta et della Tergola, el navilio de Montagnana, per lo qual se navega ad Est: fo refatte tutte le strade et i piovegi delle ville et dela citade, perchè el ditto meser Ubertin molto solicitava alla reparacion della cità et del destretto.

185. [81]. — El magnifico meser Marsilio da Carrara have un compagno, chiamado Dainese da Flumisello, el qual ello fe' richo et che nodimen consentì alla coniuracion fatta contra el ditto meser Marsilio al tempo di signori dalla Scala, et si revellò i soi secreti. Chaçadi poi de Pava i ditti signori dalla Scala et siando çà morto meser Marsilio, el ditto Dainese andò a Verona, el qual meser Mastin recevè in despresio de meser Ubertin et donoge quello, che i era necessario. Ma questo alosenge del sovraditto meser Ubertin, tradido in primo meser Mastin, tornò a Pava et sì reacquistà integramente i soi beni, el qual pur in quel, che 'l possea, con soe parole se sforçava de mover i animi di citadini contra meser Ubertin. Per la qual cason lui et Bonifacio, so fradello, strasinadi a coda d'aseno, fono impicadi; Marsilio, so fiolo, Pase, so altro fradello, et Anthonio, so nevò, scampò de Pava, i quali, publicadi i soi beni, con i soi successori fo perpetualmente bandeçadi.

186. [82]. — Per nomenança venne alle orechie de meser Ubertin che Goielmo, ditto Analdo, conte de Anonia, el qual per via de parentà se ligava coi re de França et d'Ingelterra et de Sicilia et con l'imperador, el qual tornava dal Sepulcro, de dì in dì s'aspectava a Venesia. Per la qual cosa el ditto meser Ubertin, no aspectando la soa vignuda, mandò soi ambaxaori a Venesia i chavalieri egregii meser Marsilio çovene da Carrara, Rolando Rosso et Henrigo da Loçço, i quali fo col sovraditto meser lo conte a Vinesia in grande honore. Et poi a spese de meser Ubertin acompagnò el ditto conte verso Pava, al vignir del qual tutti i nobili de Pava i andò incontra. Et perchè l'era çà sera, ge fo mandà dopieri accesi sença numero, i quali fasea sì gran splendore, che per alguni miari la nocte scura parea chiaro dì. El ditto meser lo conte, intrando in la cità, se meraveià molto della grandeça et della belleça del palaço de meser Ubertin, et co[n]siderando el grande honore et le spese, che 'l ditto meser Ubertin havea fatte, benchè 'l fosse amalà, ello el voise pur visitare. Et lì el rengraciò del grande honor, che'l ie havea, offerando a lui et ai soi chavalieri el so servisio et perpetuo amore. Et si recusà i gran presenti in oro, in arme et in chavalli, che meser Ubertin ie fe presentar, fuor cha du belli palafreni, i quali ello tolse in segno d'amore, digando che i gran dextrieri, che i era presentadi, no bastarave ala longa via. Da po', partendose de Pava acompagnà de tutti i nobili citadini, cavalchò verso Viçença,

et de là per la via de Bassan cavalcò in Alemagna. Et fo questo del mese de novembre in mille tresento quarantatri.

187. [83]. — En mille tresento quaranta quatro, el magnifico meser Ubertin fe' brusar do femene, mare et fiola, perchè un, che havea morto un homo, ge era stado ascoso in casa, benchè piçolo spacio. Et fo questo del mese de março.

188. [84]. — En quel mese, el magnifico meser Ubertin fe' metter el relogio de vintiquatro hore sulla torre, o' che l'è al presente.

189. [85]. — Siando a Pava una gran moltitudine de accusadori, el avenne una fiada, che tri accusà un Nicolò di Gardelli, che ello havesse ditto parole inçuriose et deshoneste contra el magnifico meser Ubertin: ma, cerchado la verità ben sotilmente, el fo trovà che quilli tri havea falsamente acusà quel Nicolò. Per la qual cosa de comandamento de meser Ubertin i fo menà per le piaçe con le trombe sonando inançi, incoronadi de corone de falsarii, po' per tutta la cità et per i burghi. Al guardar di preditti correa tutti i citadini, benedicendo el ditto meser Ubertin. Et poi a l'ultimo per exempio dei altri el ie fo taià le lengue. Et fo questo del mese instesso de março.

190. [86]. — Xicho intro i soi castelli da Caldinaço et altro vignia molto infestado dal vescovo de Trento. Et per Conrado de Sinan et Hengelmaro de Villandres ad instancia del ditto vescovo era sta quel anno postò campo alle forteçe del ditto Xicho, el qual, no siando sufficiente alle forçe del vescovo preditto, venne a Pava a meser Ubertin, dal quale ello have el subsidio, che ello domandò; et così incontenente seguì tregua tra le parte. In questo meço fo facto compromesso de ogni differentia, che fosse tra 'l ditto vescovo et Xicho, intro l'imperador Lodoigo, el marchese de Brandemburgo, so fiolo, et el magnifico meser Ubertin da Carrara.

191. [87]. — En quel anno, del mese de septembre, el magnifico meser Ubertin andò incontro fina ad Oriago ala seror del re çovene de Sicilia, la quale ello recevè a Pava magnificamente et con grande honore, et, honorevolmente poi accompagnada a Bassan, per quella via cavalchò in Alemagna.

192. [88]. — En quel anno et mese, el magnifico meser Ubertin have a so salario meser Rainero da Forlì, egregio dottor de lege, el qual per ovra et per fama adornò molto el studio de Pava.

193. [89]. — Meser Piero Zen, poestà de Pava, da meser lo duse et dal comun de Venesia fo eletto capitanio contra i Turchi. Unde de bon piaser del magnifico meser Ubertin si andò a Vinesia, siandoge perçò reservado el nome della podestaria de Pava.

194. [90]. — El magnifico meser Ubertin da Carrara prese un male in la verga, el qual male longamente lo havea molestado et molestava. Per la qual cosa, sentandose çà sì debele, che ie manchava la força, per ovra de meser Piero da Campagnola, so vicario generale, et per lo conseio del qual ello procedea molto nei so fatti, ello lassò meser Marsilio Papafava da Carrara so herede et successore in la signoria de Pava, benchè ello no ge fosse conçonto de parentà. Et così, a dì vintisepte de março, el dicto mesier Marsilieto have la signoria de Pava et del destretto. Poi, a dì vintinove del ditto mese, el magnifico meser Ubertin passò de questa vita, el qual el dì seguente con gran spese et bello appariamento fo con grande honor seppellido in la ghiesa de Santto Agostin. Et questo si fo a dì trenta de março de mille tresento quaranta cinque.

XXIX. — *Domini Iacomo et Iacomino fradelli.*

195. [151 e 91]. — Succedè fioli al magnifico chavaliero meser Nicolò da Carrara [1]. Della çoventù de questi du fradelli io no posso scriver alguna cosa, perchè, siando partido da Pava el ditto magnifico so pare per inçuria et despetto di consorti soi da Carrara et siandose ligado con meser Can dalla Scala, el qual havea el campo intorno a Pava, promettando de dar la terra al ditto meser Can, et lui dovea tuore madona Iselgarda, fiola del ditto meser Nicolò, per moiere de meser Mastin, so nevò, i preditti du fradelli fo presi a Pava. Et poi per meser de Ovestagno, el qual allora regeva la ditta terra per lo duse de Karinthia, fo menadi presi in Alemagna, et lì stete, fin tanto che 'l magnifico so pare i scosse per dinari. Fo poi i preditti confinadi a Mantoa, et lì stete, fin che per meser Ubertin da Carrara, in mille tresento quaranta un, del mese de luio, i revochà a Pava, et lì anchora citadineschamente vivè per paura del ditto meser Ubertin. El qual meser Ubertin siando poi passà de questa vita, benchè a loro de rason spettasse la soa heredità, perchè ello era german cosin del magnifico meser Nicolò, so pare, pur i volse taser della heredità, fin che elli se vedesse tempo più aconço. Al qual la fortuna tosto de' effetto, che no molti dì drio la morte del ditto meser Ubertin, el maor de quisti du fradelli, çoè Iacomo da Carrara, molestamente portando de esser privo della succession di so maori, et specialmente delle rason da Carrara, et eciandio temando sempre che per invidia per meser Marsilieto no ie fosse apariade insidie, perchè el savea ben la heredità de meser Ubertin no esser a lui de rason devoluda, començò una fiada così a pensare: "Io "ho çà leçù che la republica de Roma se

XXIX. — *Iacobus et Iacobinus, fratres.*

195. [151 e 91]. — Magnifico domino Nicolao de Carraria successerunt. Successionis quorum illud ego tempus in sequentibus tradam, quod de ipsis in eorum gestis ego comperio. Hi viri audaces fuere et magnifici, a paterna in nihilo magnanimitate exorbitantes, qui ex secessu repentino domini Nicolai de Carraria, patris eorum, de civitate Padue et de adhesione, quam hosti fecerat, in tanta guerra, scilicet domino Cani dela Scala, suspecto non modico habiti, carcerati, in Alemaniam adducti, optimam juventutis sue indolem et eorum gesta, que magnifica fuissent, ostendere non potuerunt. Que et etiam relaxati et in civitate restituti, sub otio, timore domini Ubertini, preterire sunt coacti. Horum amicitias quique Padue nobiles libenter observassent, quod et ipsi cognoscentes prudenter simulabant, ne se simul in discrimen traherent et amicos. Ad quos magnificos dominos Iacobum et Iacobinum etsi magnifici domini Ubertini successio de jure spectabat, voluerunt tamen de hereditate silere, dum, aptitudine temporis inspecta, debitum sibi jus commodius etiam sibi vindicarent. Quod non longe post mortem magnifici domini Ubertini frater ipsorum major, Iacobus de Carraria, felicem duxit ad effectum. Nam idem Iacobus de Carraria, nepos magnifici domini Ubertini filiusque magnifici domini Nicolai, se suorum debita aspiciens privatum successione maiorum, et precipue iuribus de Carraria necnon et dominio civitatis, timens etiam per dominum Marsilietum sibi insidias ex invidia parari, sic secum in eius corde arcano locutus est: " Jam legi quod audendo " et agendo res romana evenit, non sedendo, " aut votis, non his sensibus et consiliis, que " timidi cauta vocant „. Deliberato ergo con-

[1] I due fratelli Giacomo e Giacomino sopportavano in parte le pene della sventura paterna, e con la prigionia in Germania, e con l'esilio mantovano, e infine con la privazione del diritto di successione al governo della città, trasmesso da Ubertino, per difetto di discendenza da parte e di Marsilio e di Ubertino, al ramo collaterale dei Papafava, in persona dell'unico superstite di quel ramo, Marsilietto, figlio di Albertino di Giacomino. Il sacrificio di presunti diritti rese avidi di potere i due fratelli, che rivendicarono la successione come più prossimi parenti: e congiurarono contro Marsilietto e si sostituirono a lui. Il governo fu tenuto da Giacomo fino alla sua uccisione nel 1350, poi dal fratello, Giacomino, ma per poco, perchè il figlio primogenito di Giacomo, Francesco, che fu detto il vecchio, reclamò il diritto alla successione e privò Giacomino del governo, relegandolo nella rocca di Monselice, ove langui per 17 anni morendo nel 1372.

" acressè et fesse grande per far et esser " ardidi, et no per far vodi o per sedere, nè " eciandio per quisti senni et quisti consigli, " che i paurosi chiama più esser seguri „. Et così deliberado et comunichà conseio co alguni, di quali ello più se fidava, se despose de ancider meser Marsilieto, et così con alturio de alguni camerlenghi del ditto meser Marsilieto intrò in la camera soa a hore tre de nocte, et, çonto a lui, sença alguna indusia quello ancise. Et fo le preditte cose a dì de maço VI, ne l'anno del Signor mille tresento quaranta cinque.

silio cum nobilibus quibusdam, quibus plurimum confidebat, contra predictum dominum Marsilietum conspiravit, eiusque cameram hora tertia noctis ingressus, cubiculariorum ipsius domini Marsilieti auxilio permulta et diversa transiens diverticula, ad ipsum pervenit, quem nulla interposita mora cum audacia maxima gladio mox peremit. Et fuere predicta die sexto maii, anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo quinto.

196. [92]. — El ditto magnifico Iacomo da Carrara, voiando saviamente complir quello, che ello havea començado, no ie parando haver fatto cosa alguna, poi che 'l ge restava da fare, quella nocte instessa se fornì in prima di so amisi, po' mandò per meser Iacomin Papafava con Albertin, so fiolo, el qual meser Iacomin era nevò del ditto meser Marsilieto, et mandò per elli per un messo simulà del sovraditto meser Marsilieto. I quali vignudi nançi al ditto Iacomo, ello ordenò che fosse honorevole et cortesemente guardadi in una bella camera. Po' se fe' metter in prison meser Piero con Sacheto, Marcho dalla Campagnola et Albertin et Marsilieto. Et po', con le letere sigillà del sigillo de meser Marsilieto tratti de Monçelese et dei altri castelli i capitanii, che era dentro, mettè in i predicti luoghi homini, de chui el se possea seguramente fidare. Et così subita et scaltridamente in quella notte ello se sottomise ogni forteça de Pava alla soa signoria. Poi el seguente dì i soldadi, i quali havea çurà sotto meser Marsilieto, veçandol morto, çurò al magnifico Iacomo da Carrara. Siando le cose così desponù et siando çà levado el sole, i maori dela cità de Pava et tutto el conseio se convenne in un et elegè el magnifico Iacomo da Carrara per signore. El qual incontenente fe' liberamente relassar delle publiche prison dosento prisonieri et più intro cleregi et laici. Et retornò a Pava Bonifacio di Nigri con altri molti, che era chaçadi, et generalmente fe' cancellar tutte le condanason. Et in quel dì Francesco, fiolo del magnifico Iacomo da Carrara, tolse per moiere la egregia madona

196. [92]. — Idem magnificus Iacobus de Carraria, volens prudenter exequi quod inceperat, factum nihil reputans, cum quoddam superesset agendum, eadem nocte se suis primo communivit amicis; tunc postea dominum Iacobinum Papafavam cum Albertino, eius filio, nepote supradicti domini Marsilieti, per nuncium simulatum ipsius domini Marsilieti ad se jussit acciri. Quem coram se profectum magnificus dominus Iacobus de Carraria jussit in pulchro thalamo honorifice et curialiter custodiri. Deinde dominum Petrum cum Sacheto, Marcum a Campagnola et Albertinum, factores dominorum Marsilieti et Ubertini, carceravit. Postea vero, litteris sigillatis sigillo domini Marsilieti sublatis primis constitutis capitaneis de Montesilice et aliis omnibus castris, in eisdem pro capitaneis prefecit, quibus poterat tute confidere. Et sic subito et caute nocte ipsa sibi cuncta subiecit. Sequenti vero die, stipendiarii, mortuo inspecto domino Marsilieto, sub quo juraverant, sub magnifico domino Iacobo de Carraria juravere. Rebus igitur sic dispositis et jam orto sole, primates civitatis Padue et universum consilium in unum convenerunt, magnificum dominum Iacobum de Carraria in dominum eligunt. Qui illico carceratos ducentos et ultra inter laicos et clericos de carceribus publicis jussit relaxari. Bonifacium de Nigris a civitate proscriptum cum aliis multis Padue restituit; abolitiones condemnationum constituit generales. Eaque die Franciscus, filius predicti magnifici Iacobi de Carraria, egregiam dominam Finam, filiam domini Patari de Buzacharinis, accepit uxorem. Predictus

Fina, fiola de meser Pataro di Buççacharini. Anchora el preditto magnifico Iacomo da Carrara in oro, vestimente, case, ville et campi, cavalli et arme, a molti donò molte cose. Et così remase pacifici et molto contenti tutti i citadini de Pava, fidandose molto della prudencia et della iustisia de Iacomo da Carrara.

vero magnificus domino Iacobus in auro, vestibus, domibus, villis, agris, equis et armis, multis multa donavit. Sicque pacifici remanent Paduani multumque contenti, de magnifici domini Iacobi de Carraria justitia et prudentia quamplurimum confidentes.

197. [152]. — Composito ergo civitatis statu per maiorem horum duorum fratrum, ut predixi, scilicet [*Cetera* (cc. 197-211) *sequuntur prout in A* (cc. 152-166) *variis lectionibus ibidem exaratis*].

197. [152]. — Mettudo in pase el stado della terra per lo maor de quisti du fradelli, como io ho ditto, çoè per lo magnifico Iacomo da Carrara, lui desiderando de conservare saviamente el dominio de Pava a sì et ai so successori, se humiliò, sì che 'l se dignò andar a Viçença, acompagnado di so nobili citadini, et questo de conseio de Henrigo da Loçço, del quale ello se fidava molto. Et lì in Viçença fo con meser Mastin in secreto parlare, ma de quello, che elli parlasse tra elli o che fosse trattà, no fo sapudo. Et fo questo del mese de ottovre. Et fo el ditto magnificho Iacomo sì amigo di nobili, che sempre ello havea soa brigada, et specialmente de Rigo, Nicolò et Francesco fradelli da Loçço, et si volse sì gran bene a questi, che de richeçe et de honori ello ie havea avantaçà da tutti i altri citadini, et tanto, che drio el magnifico Iacomo da Carrara elli erano ditti i segondi signori. Ma questi, levadi in soperbia per lo star troppo ben, como advien spesse fiade, feno coniura contra el so benefattore Iacomo da Carrara, Iacomin, so fradello, Francesco, so fiolo, et contra molti altri nobili della cità. La coniura di quali siando eciandio descoverta, el magnifico Iacomo no volea credere. Alla fin pur per persuasion d'amisi affermandose a meior conseio, ello have con lui a cena Rigo da Loçço, ben che 'l ge vignisse malvolontiera, perchè ello savea che ello era çà discoverto. Et fo a dì VI de decembre. In questo meço, no sapiando lui alguna cosa, fo preso Francesco et molti altri. Ma incontenente se have la confession della coniura per Açço Dalesmanine, Iacomo Grosso et Francesco da Moncelese, amisi di ditti da Loçço. Rigo poi, complida la cena, sì intrò in una camera, che i era appariada in casa del magnifico Iacomo da Carrara, et sì ge intrò molto tristo, dubitando çà quello, che ie dovea incontrar. Intrò eciandio con lui in la ditta camera el nobele et scaltrido homo Andrea di Rossi da Parma, el qual disse al ditto Rigo, siando solo con ello Rigo: " Iacomo da Carrara se fidava tanto de ti, che tu eri " ditto segondo signor a lu. Quomo presume doncha l'animo to la soa morte et di soi? „ El ditto Rigo negò instantemente, ma incontenente convintto per i compagni della coniura et per i so famei, no possè negare. Francesco, so fradello, havea eciandio confessà çà la cosa et tutto como era. Nicolò, terço fradello, era a Praia, el qual, sapuda la verità, subito scampò a Loçço, contra el qual incontenente cavalcò el magnifico Iacomo da Carrara con gran hoste. Et poi el dì seguente have el luogo con tutte le forteçe, scampado çà Nicolò con pochi di soi. La qual cosa sapuda a Vinesia, una nobele ambaxada per parte de meser lo duse venne al magnifico Iacomo da Carrara, et, quello saludado, po' ie parlò in questa forma: " Meser lo duse e 'l comun de Venesia se dole molto della inobedientia et del delitto " de quilli da Loçço, perchè quel comun desira la union di citadini de Pava e 'l so sta'. " Et così per parte de meser lo duse et de quella signoria nui ve offeremo el ditto meser lo " duse et quel comun liberamente appariadi in tutti i casi contra i vostri nemisi „. Regraciò el magnifico Iacomo da Carrara meser lo duse et la comunità de Venesia et i ditti ambaxadori, offerando sì et le soe cose al stado et honore de quella signoria. I quali ambaxadori honorevelmente trattadi dal ditto magnifico Iacomo da Carrara, tolta licencia, se retornò a Vinesia.

198. [153]. — Descoverto manifestamente el tradimento de quisti fradelli da Loçço, el magnifico Jacomo i de' a punir alla corte del podestà. Contra i quali dada per lo ditto podestà la sentencia, che elli dovesse morir, el povolo començò a cridare che i traditori no se sa mai partire dale vestigie di so passadi, et che so avo, meser Nicolò da Loçço, havea dado a meser Can contra la soa propria patria sì e 'l so castello da Loçço, per la qual cosa el fo bandeçà de Pava per traditore con i soi successori et le so case in la terra fo getà çoso et desfacte. Così per sentencia del podestà i ditti Rigo et Francesco fo decapità. Poi el dì seguente Açço Delesmanine, Jacomo Grosso, Francesco da Moncelese, Nicolò dal Finale et altri cinque, strassinadi a coda d'asini, fono apichadi. Et poi dì vinti driedo a questo altri undese fo apichadi. Ma tanto fo la clemencia del magnifico Jacomo da Carrara, che 'l perdonò a molti, che era maculà de questo trattà, como fo a Guarniero de Lach, so homo d'arme et che governava la brigada di so homini d'arme, che, compreso in questo tradimento, el lassò andar sença offesa alghuna in la persona, ma solamente toltoge le arme et i cavalli. De molti Pavani anchora, che era compagni a questo fatto, el ditto magnifico Jacomo simulò de nol savere, che più che alguni, che per questo fallo era scampadi a Venesia, ello ie rechiamò a Pava, promettandoge per soa fè che per quello elli no portarave alguna pena.

199. [154]. — En mille tresento quaranta sei, a dì septe de zenaro, de comandamento del magnificho Jacomo da Carrara per la corte del podestà fo condemnà per rebello del comun de Pava, et i so beni posti in comun, Nicolò da Loçço, traditor contra el ditto Jacomo.

200. [155]. — En quel dì lo egregio homo Biaquin da Purcii dal magnifico Jacomo da Carrara have per moier la figluola de Goielmo Dente, soa cosina germana per la mare, sorore del magnifico chavaliero meser Nicolò da Carrara, pare del ditto Jacomo.

201. [156]. — Meser Andrea Dandolo, duse de Venesia, et quel comun per molti servisi recevudi dal magnifico Jacomo da Carrara et a elli liberalmente fatti, di quali se dirà quagiù de sotto, el ditto duse e 'l so conseio se deliberò de far el magnifico preditto Jacomo citadin de Venesia con i so successori et heredi, et cosi per lo ditto conseio fo fatto, per gracia del qual beneficio el magnifico Jacomo con una nobile compagnia andò a Vinesia. La vignuda del qual sapiandose a Vinesia, molti nobili ie venne incontro fina ad Oriago in le lagune; poi appresso de Vinesia i fioli de meser lo duse et i conseieri et tutta la nobilità pregò el ditto magnifico Jacomo, che montasse sula nave de meser lo duse, el qual assentì ai so prieghi. In lo desmontare poi ge venne incontra meser lo duse con trombe, con canti et con molta alegreça, anunciandoge lui con i so successori de bon piaser de tutti quilli da Vinesia esser creado citadin de Venesia. El qual magnifico Jacomo alora, como citadin, çurò fedeltà a meser lo duse et a quella comunità. Et tenne el magnifico Jacomo alguni dì corte general in Vinesia. Et eciandio fo in convivio con meser lo duse meraviosamente recevudo. Po' nel partir fo magnificamente apresentà de vasi d'oro et d'argento, de panni et de vari. Et fo le preditte cose quel anno del mese de çenaro.

202. [157]. — In quel mese, a dì xxiiii, per la gran liberalità del magnifico Jacomo da Carrara fo fatti liberi i servi di quilli de Loçço, i quali era posti in comun, di quali servi cercha cento fo presenti alla soa liberacion.

203. [158]. — L'anno segondo, el dì primo della signoria del magnifico Jacomo da Carrara, çoè a dì septe de maço, fo començado el corso del palio in honore et eterna memoria del sopraditto Jacomo.

204 [159]. — El no me par digna cosa de passar sotto silencio li servisii per Jacomo da Carrara fatti alla comunità de Venesia, perchè de sovra io ne ho facta mencion, et, se de tutti no scrivo in generalità, dirò de quilli almen, che in specialità me è occorsi.

205. [160]. — La cità de Çara, la qual è posta sul mare Adrian, possente d'omini et d'arme et abondevole de tutte le cose necessarie al viver human, longamente per le força di Veneciani stada sotto el so trabuto, preso el tempo de soa libertà, con l'alturio del re d'Ongaria rebellò a quilli da Vinesia. Unde i preditti con lo suffragio delle gente de Jacomo da Carrara, in mille tresento * * * * *, del mese d'agosto, pose campo atorno la ditta terra. Et da una parte i preditti da Vinesia ha le soe galie, çoè per mare, fornide de castelli, de trabuchi, de ponti et de altre cose necessarie a bataia, et eciandio havea campo per terra, i quali du campi dì et nocte infestava la ditta terra; da l'altra parte quilli da Çara, stretti dentro dai muri, virilmente se diffende. Tutto el dì se fasea scharamuçe, mo con avantaço d'una parte, mo de l'altra. Del mese poi de çugno el re de Hongaria con gente quasi sença numero venne in alturio a Çara, et subito serrà quilli da Vinesia in le bastie, che elli havea fatte. Et così, serradi dì et notte, i combatè quilli da Vinesia sença sperança quasi de deffesa; ma pur voiando piu tosto morir in bataia cha star serradi in le bastie, de conseio di so esse a campo. Da l'una parte subito fo la bataia, et da l'altra aspramente se combatè. Ma pur alla fin la gente de quilli da Vinesia con quella del magnifico Jacomo da Carrara have la victoria, la quale elli non sperava. Per la qual cosa la cità de Çara omai sença più sperança remase molto sconsolada. El re se ne torna in Hongaria, quilli da Vinesia strençe più la terra et dì et nocte più l'infesta: ma çà constretti quilli dentro dalla fame, nè habiando sperança de esser sovignù d'alguna parte, nè eciandio siando per sì possenti a deffesa, se de' a meser lo duse et al comun de Vinesia sì et la signoria della terra, supplicando de misericordia, che altro remedio no vedea alla soa salude. Et così la ditta signoria de Venesia con l'alturio delle gente del magnifico Jacomo da Carrara recovrò la terra, che elli havea perduda.

206. [161]. — No longo tempo poi a Vinesia venne una sì grande caristia de formento et d'altre biave, che per la gran necessitade el povolo era molto anxioso. Unde per la signoria de Vinesia fo rechesti d'alturio tutte le comunità et i signori, nei quali elli havea sperança de vittualie, et da nisuna parte sovignudi, dal solo magnifico Jacomo da Carrara fo audidi. Costui reparò al so bisogno con larga man, habiando compassion delle so ultime miserie, benchè no sença so gran danno et di so citadini, per premio del qual servisio meser lo duxe e 'l comun de Vinesia offerse la cità de Vinesia al ditto magnifico Iacomo no mai assai francha a lui nè ai soi successori.

207. [162]. — Anchora, nassuda discordia tra le comunançe de Venesia et de Genoa et appariandose a guerra l'una e l'altra parte, no açonse bon Jacomo da Carrara tanta et sì ardida brigada al stuolo della signoria de Venesia, la qual ello fornì de vittoarie et ogni cosa necessaria. Et vignudo poi la gente de intrambi i comuni alla bataia dura et forte, quilli da Vinesia col suffragio del magnifico Jacomo da Carrara have una bella vittoria. Questi particolari servisii per lo sovraditto Jacomo fatti alla comunità de Vinesia, che è vignudi alla mia noticia, io ho posto nella mia ovra. Et se più, ge ne lasso a dir a quilli, che ha la cosa più chiara.

208. [163]. — Lodovigo, como el disea, re di Romani, sì fe' Hengelmaro di Villandres so vicario in le terre Civial et Feltro, el qual officio procurò de haver Xicho da Caldinaço per dodese millia fiorini. Et benchè questo fosse molesto al ditto Hengelmaro, pur ello el dissimolò. Ma da po' el prese el dicto Xicho in Bolçan et sì el menaçava de far morir, et pluror fiade combatè i so castelli. Et per simile el vescovo di Trento cavalcò con exercito intorno ai ditti castelli, ma la soa intencion no have effetto. Ma po' per intermission del magnifico Jacomo da Carrara fo concluso pase intro Hengelmaro et Xicho con questo patto, çoè che'l ditto Xicho daga ad Hengelmaro la Clusa, un luogo così chiamado, et VI

millia fiorini. Ma no siando possente Xicho al ditto pagamento, el vendè el Covollo al sovraditto magnifico Jacomo per quella quantità, la qual have Hengelmaro. Et così Xico fo liberà dalla preson.

209. [164]. — In quel anno, çoè mille tresento quarantasei, Françon di Conti, citain pavan, convento della coniuracion de quilli da Loçço contra el magnificho Jacomo da Carrara, per sentencia del podestà fo decapità.

210. [165]. — La clara donna madonna Isabella dal Flesco, moier de meser Luchin Visconte, siando longo tempo sta sença fioli, have in un parto du fioli, unde per vodo la se despose de visitar la ghiesa de San Marco da Vinesia. Unde, vignando da Milan a Verona et de lì a Viçença et de lì debiandose partire, el magnifico Jacomin, fradello del magnifico Jacomo da Carrara, ie andò incontra del conseio del ditto so fradello fino ai confin de Viçença. Et nodemen el ditto magnifico Jacomo no longe troppo da Pava se fe' incontra alla ditta madona Isabella et chavalchò con ella. La qual a soe preghiere desmontò in lo palaço della soa corte; la quale la magnifica madona Constança da Polenta recevè honorevolmente. Et lì continuo fe' corte generale de nobele donne et di chavalieri della terra con spesa de desemillia fiorini et più. La qual donna partandose da Pava, el ditto magnifico Jacomo acompagnò fin a Santto Ilario. Da lì in là po' fina a Vinesia Francisco, fiolo del ditto magnifico Jacomo, la acompagnò, et lì in Vinesia tenne corte generale. Tornada da po' a Pava, la ditta madona Isabella, simelmente acompagnada dai ditti magnifici fradelli Jacomo et Jacomin da Carrara, cavalchò verso Viçença. Et fo le preditte cose in mille tresento quaranta septe.

212. [166]. — En quel anno, del mese d'avrile, i ambaxaori del re de Hongaria, i quali andava alla Aquilla, cità de Abruço, et, del mese de luio, el dalfin de Vienna, tornando dale Smire, fo a Pava. I qual tutti el magnifico Jacomo da Carrara magnificha et honorevolmente trattò et con gran spese.

212. [167]. — Questo è un exemplo de un privilegio del serenissimo et invictissimo principo meser Karlo, per la gratia de Dio re di Romani sempre Augusto et re di Boemia, roborà del so sigello de cera pendante ad una cordella de seda de color rosso et çano, habiando in circulo queste letere: † *Karolus Dei gracia Romanorum rex semper Augustus et Boemie rex*, et in lo campo ha scolpida la imagine del preditto meser Karlo re, sedando su la seça riale, et ha in cavo la diadema riale et in la man dextra sceptro con la crose de sovra, et tignando in la mano senestra un pomo reondo con la crose posta de sovra, et presso alla seça dal la' drecto era un scudo piçolo con la aquila imperiale, et dal la' senestro della dicta seça era un altro scudo piçolo con un leone, habiando la coda biforcada, no guasto, no raso, no cancellado, nè viciado in alguna soa parte, ma scripto in questo modo. El qual privilegio el sovrascripto Karlo imperador no solamente concedè al magnifico Iacomo da Carrara, ma in lo ditto privilegio incluse et ratificò tutti i altri privilegii, scripti in la mia ovra, dai antigi imperadori concedudi ai magnifichi da Carrara per i so meriti et di soi precessori.

Quod privilegium supradictus Carolus imperator non solum indulsit magnifico Iacobo de Carraria, sed in eodem privilegio inseruit et ratificavit alia omnia privilegia meo in opere scripta ab antiquis imperatoribus nobilibus supradictis de Carraria suis et precessorum meritis indulta.

213. — Forma del privilegio, per lo qual Karlo imperador asolvè el magnifico Iacomo da Carrara et i soi successori da una sentencia dada contra elli et altri citadini, et sì ie concedè tutti privilegii dai vetusti imperadori concedudi ai magnifici soi precessori da Carrara.

214 [168 *A*]. – Karolus, Dei gracia Romanorum rex, semper augustus, et Boemie rex, ad perpetuam rei memoriam. Nonnunquam consequitur, ut a iudicio discordet effectus et, quod credebatur coniectura prodesse, experimento [*Cetera*, cap. 214, *sequuntur prout in A*, c. 168 *A usque ad* c. 168 *B*].

215. [168 *B*]. — Item, hic in suprascripto privilegio ab imperatore Karolo magnifico Iacobo de Carraria qualitercumque indulto multa ad litteram inseruntur privilegia, ut suprascripsi, ab antiquis imperatoribus nobilibus de Carraria vetustis indulta, et primo privilegium

Henrico et uxori sue
Aleduse
Marsilio
Uberto et
Ugolino — germanis de Carraria
Eriloni
Litolfo et
Gumberto

ab Henrico quarto, Romanorum imperatore augusto, MC.XIV suis meritis indultum; quod privilegium, quia superius in gestis suprascriptorum nobilium de Carraria ipse conscripsi, hic ipse amplius rescribere supervacaneum putans omisi.

216. [168 *C*]. — Item, aliud privilegium a Friderico, Romanorum imperatore augusto, in millesimo centesimo sexagesimo Marsilio de Carraria suis et paternis meritis indultum, quod quia eciam, ubi de ipso Marsilio loquor, scriptum ad litteram est, hic ipse omisi.

217. [168 *D*]. — Item, aliud privilegium ab imperatore Friderico domino Iacobino, filio Marsilii de Carraria, indultum, ut ea videlicet, que ad ipsum nomine uxoris sue domine Marie, filie Alberti de Baone, transire deberent, ab ipso cognosceret imperatore; quod privilegium ipsi domino Iacobino anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quarto concessum, quia, ubi superius de ipso domino Iacobino loquor, ipse conscripsi, hic eciam omitto.

218. [168 *E*]. — Item, eciam aliud privilegium a Friderico Romanorum rege millesimo trecentesimo vigesimo magnifico domino Nicolao, filio domini Ubertini de Carraria, concessum; quod privilegium, quia in gestis ipsius domini Nicolai superius ipse conscripsi, ipse hic omitto.

Et additur predicto magnifici Iacobi privilegio: Confirmamus ex certa sciencia omnia et singula in eis contenta, innovamus [*Cetera latino eloquio sequuntur prout in A* (cap. 168 *E*) *usque ad* c. 232 (182).

219. [169]. — Questo è l'exemplo de un privilegio del serenissimo et inclitissimo meser Karlo. re di Romani sempre augusto, et re de Boemia, roborà del so sigello de cera pendente ad una cordella de seda, çoè de color çano et rosso, habiando in lo circulo queste letere: † *Karolus Dei gratia Romanorum rex semper Augustus et Boemie rex*, et in lo campo ha scolpida la imagine del prefato meser Karlo, sedando sula seça riale, habiando in cavo la diadema riale, et in la man dricta el sceptro con la crose de sovra, et in la senestra un pomo reondo con la crose de sovra, et apresso la seça dal la' dretto era un scudo piçolo con l'aquila imperiale et dal la' senestro dela ditta seça era un altro scudo picinin con un lion, che havea la coda biforchada, no guasto, no raso, non cancellado, nè viciado in alguna soa parte, ma scripto in lo modo sotto scripto; per lo qual privilegio el ditto imperador Karlo crea et statuisce el magnifico Iacomo da Carrara so general vicario in la cità de Pava et in lo destretto et in le terre et castelli, Moncelese, Bassan, Solagna et Fontaniva, et in le altre ville et luogi, i quali al presente è sotto la iurisdicion de l'imperio et del comun de Pava. Et la sotto scripta è la forma del ditto privilegio.

220. [170]. — Karolus Dei gratia Romanorum rex semper augustus et Boemie rex. Regalis ferula sibi subditos maxime obsequiis gratiosos tractare debet affectione paterna bene meritis premia conferendo eosque altius [*Cetera sequuntur prout in A*, c. 170].

221. [171]. — Contra Lodoigo, duse de Baviera, vechio et rebello della Ghiesa, el qual per anni trenta se havea chiamado imperador desprisiando i comandamenti de meser lo

papa, fo eletto imperador Karlo de Lucimborgo, fiolo del re Çuanne, re de Boemia, fiolo che fo de l'imperador Henrigo. El qual Karlo, sperando de far vendetta della contessa de Tirale, la qual el marchese de Brandeburgo tenea per moiere, decognossudo, in habito de merchante, solamente con tri compagni cavalchò a Trento. El ditto Karlo, recevudo una gran gente d'arme dal magnifico Iacomo da Carrara, incontenente menò el campo contra Bolçan et, hostilmente circundando quelle parte, le guastò d'intorno intorno. Et così del mese de maço Feltre, Cividal, la rocha de San Vettore, Bondestagno col Cadovre, venne ai soi comandamenti et prese i Todeschi, che guardava quilli luogi per Hengelmaro de Villandres. Po', del mese de luio, Xicho da Caldinaço se ie fe' obediente. El qual Karlo, siando in Feltre, chiamò a sì per so messo Iacomo da Carrara. Subito el ditto magnificho Iacomo cavalchò a lui molto magnificamente. El re allora el regraciò dei alturii, che 'l ge avea dado et eciandio delle offerte a lui fatte in dinari, arme et cavalli. Po' sì 'l pregò, che 'l volse tuore in soa proteccion le terre et i luogi, che ello havea novamente acquistà, perchè a lui convignia cavalchar in Boemia a tuore el regname de so pare, ai comandamenti del quale se consentì el magnifico Iacomo da Carrara.

222. [172]. — En mille tresento quaranta octo, del mese de çugno, per lo magnifico Iacomo da Carrara fo començada la reedificacion del castello de Trambaque.

223. [173]. — En mille tresento quarantanove, del mese de çenaro, el castel de Perçene fo dado al magnifico Iacomo da Carrara. El modo et la forma se lege quagiù de sotto.

224. [174]. — Per la morte del reverendissimo pare meser Nicolò de Bruner, vescovo de Trento, la ghiesa de quella terra era sença pastore: el qual meser Nicolò, nançi ch'ello promosso fosse al ditto vescovà, longo tempo era sta cancelliero de l'imperador Karlo. Et per ello fina al dì della soa morte havea disponù, et disponea della ditta cità de Trento, del so castello et di luogi soçetti alla ditta cità como signore per nome de l'imperador preditto. Ma 'l duxe de Tek, per lo marchese de Brandeburgo vicario del contà del Tirale, instava molto con tutta soa força ad piar la ditta cità de Trento e 'l castello, allengando che ello era advogaro della corte del vescovà de Trento, la qual advogaria spettava al conte del Tirale, le visende del qual lui administrava. Ma alle ovre de costui obstava a tutta soa possa el capitolo et i canonegi della ditta ghiesa, recusando che la cità de Trento et i altri castelli de l'imperio et delle rason de quella ghiesa dovesse esser sottoposto al ditto duxe; ma no siando i ditti canonesi eguali alla possança del duxe preditto, constretti, domandà alturio al magnifico Iacomo da Carrara. Subito el magnifico Iacomo ge 'l manda. Recevudo in Trento le gente del ditto magnifico Iacomo, al capitolo et ai canonesi par omai star seguri; ma pur parechie fiade el adiven el perigolo esser, onde l'omo no teme. El era in lo castel de Trento mettudo lì per lo vescovo Nicolò un Çuane di Gardelli, dotor de lege, el qual, habudo trattado con i nobili da Campo et tolto moier de quella casa, per persuasion de un Conrado da Castelnovo, per conseio del qual ello fasea ogni cosa, ello recevè Filiduse con le gente de mesier Xicho vechio et Marchabrun da Castelbarco in lo castello de Trento. Et morto prima el nobele homo Çuanne Arso, de' in prima el castel de Trento, po' la cità al marchese de Brandeburgo. Subito fatta la rebellion del castello et della città sovraditta de Trento, fo licencià le gente del magnifico Iacomo da Carrara sença esser fatta a quelle offesa alguna in persona o in havere. Ma 'l preditto meser Çuane di Gardelli no contento assai del tradimento, che ello havea fatto, se eciandio ello no fosse traditore, un so nevode Bonaventura di Gardelli, el qual per lo vescovo Nicolò de Bruna simelmente era fatto capitanio del castel de Perçene, cavalchò là con gente d'arme, pensando che 'l ditto so nevode dovesse far quello, che ello volesse. Ma la cosa andò altramente, che 'l ditto Bonaventura çovene et così como liale, ardido, dissimulando de fuora

quel, che ello havea in animo, lassò vegnir so barba quasi fina la porta del castello, piando el ditto barba sperança de haver da lui quel, che 'l cercava, et el ditto nevò no re fasando e mostrando signo algun de nemistà, el lassò vignir fina la ditta porta. Ma po' ch'ello se vede el tempo de no posser fallir a nosere, chiamado prima so barba traditore, con un palo de ferro el passò da l'un la' a l'altro, el qual subito morì lì subito, po' scripse el fatto, como el era sta, et letere al magnifico Iacomo da Carrara, como ello ie volea dar el castello de Perçene et che 'l ge mandasse gente, le qual gente subito mandade lì per lo sovraditto magnifico Iacomo, ello ie dè el ditto castello. Ma da po' che 'l have dado el ditto castello per soe persuasion et consei el prefatto magnifico Iacomo acquistò Selva, Rochabruna et Levigo. Per la qual cosa tra el marchese de Brandemburgo et Iacomo da Carrara començò i animi grossi et i principii della discordia, che po' fo cason che 'l ditto marchese piiasse guerra drio la morte del ditto Iacomo con i soi successori.

225. [175]. — En quel anno, del meše de avrile, Jacomo de Guaignin, nassudo de basso et vile parentado, con moltitudine de homini armadi combatè alla soa propria casa meser Indrigeto de Monga, el qual de comandamento de l'imperador regeva Civiale, el ditto meser Indrigeto prese et ancise et tolse in sì la signoria. Per la qual iniustisia mosso el capitanio, el qual per meser lo imperador era in lo castello, se lamentò al magnifico Jacomo da Carrara, de comandamento del quale Çuan Can dei Engelfredi con gente d'arme cavalchò al castello de Civiale, et de lì intrò in la terra et prese Jacomo de Guaignin, benchè 'l fosse sosero del ditto Çuan Can, et sì el mandò a Pava sotto bona guarda. El qual Jacomo de Guaignin Jacomo da Carrara volse esser in soa libertà, et Civiale, ch'ello possea tegnir per sì liberamente, lassò a l'imperadore.

226. [176]. — Ne l'anno del Signor mille tresento quaranta otto, del mese de septembre, Cavo d'Istria, introducti dentro i Todeschi, revellò alla signoria de Venesia. Per la qual cosa i Veneciani domandò alturio a Jacomo da Carrara, el qual alturio subito el de'. Allora i citadini de Cavo d'Istria, assediadi da ogni parte, così per mare como per terra, partidi çà i Todeschi et abandonà ogn'altro, se rendè alla signoria de Venesia.

227. [177]. — Passado po' l'anno, a dì primo de fevraro, el magnifico Jacomo da Carrara andò a Vinesia, et li tenne una gran corte, façando solemne festa della cità de Cavodistria, che se havea rehabuda. Recordandose la signoria de Venesia del servisio per Jacomo da Carrara sì liberamente a lloro fatto in recovrar la ditta cità de Cavodistria, sì el recevè con grande honore, et in segno de così diletto et gran cittadin, la ditta signoria donò un palasio de gran presio nel confin de San Polo al sovrascripto magnifico Jacomo da Carrara.

228. [178]. — L'anno del signor mille tresento quarantanove, a dì nove di março, Guido, conte de Bologna sovra el mare, preve cardenale del titulo de Sancta Lucia, legato della Ghiesa, andadoge prima incontra i magnifici fradelli Jacomo et Jacomin, fradelli da Carrara, con tutti i nobili citadin et la cleresia de Pava, intrò dentro la terra con cavalli tresento da soa fameia et desmontò in casa di ditti signori con ogni soa compagnia, a spese di qual signori ello fo abondevole et magnificamente trattado. Partito poi da Pava per la via da Vinesia, andò in Hongaria. Et così l'anno seguente, tornando a Pava, fo dai ditti fradelli simelmente recevudo et con simile et magnifico honore.

239. [179]. — Quel anno instesso, del mese de maço, siando el sovraditto legato a Pava, Henrigo, conte de Goricia, tolse per moiere la magnifica madona Çiliola, fiola del magnifico Jacomo da Carrara, la qual po', a di octo de luio, honorevole et magnificamente acompagnada andò ad albergar a Citadella, et de lì passando per lo Cadovre, çonse a Lionço. Et po', drio pocho tempo, sença lassar algun fiolo pagò el comun debito della carne.

230. [180]. — En quel anno, del mese de decembre, el marchese de Monferrà venne a Pava solamente per cason de solaço, el qual i magnifichi Jacomo et Jacomino recevè in casa propria magnanimamente in convivii et altri doni.

231. [181]. — L'anno del Signor mille tresento quarantanove, lo egregio homo Ulrico de Valse, capitanio de Stiria et fiolo de quel grande Ulrico, che al tempo de meser Can assediava Pava con le soe gente et con l'alturio di magnifichi signori da Carrara liberò la ditta città dall'assedio, tornando da Roma dalla visitation di Sancti Piero et Polo, venne a Pava. Et qui fe' le feste de Pasqua con i magnifichi signori Jacomo et Jacomino, intro i quali fo molti rasonari dalle cose passade et specialmente dell'ardida chavalaria de meser Nicolò da Carrara, pare di ditti signori, el qual Fedrigo, re di Romani, ornò de l'honor de chavallaria. Poi fatte le ditte feste cavalchò in Alemagna, recevudi prima molti doni dai ditti magnifichi signori.

232. [182]. — El magnifico Iacomo da Carrara, homo savio et iusto, fo tanto amador de pase, che ello se dignò de andar a Ferrara per haver pase col marchese Oppiço, poi siando a Verona. Unde tornando con alegreça menò con sì Can grande dalla Scala, fiolo de meser Mastin, el qual alguni dì stete a Pava in gran festa, poi, acompagnado da Francesco, fiolo del ditto magnifico Iacomo da Carrara, tornò a Verona. Et fo le preditte cose in mille tresento * * * * *, del mese de luio. Del mese po' de septembre, mesier Bernabò Visconte menò moier madona Raina, fiola de meser Mastin, et meser Galeaz, fradello del ditto meser Bernabò, menò madonna Blancha, seror del conte de Savoia. Et po' del mese de novembre, Cangrande menò * * * *, fiola del duse Lodovigo de Baviera, el quale disea che ello era re di Romani. Ale quale tutte queste noç
çe fo el magnifico Iacomo da Carrara, et avançò tutti i altri magnati in vestimente, in coredi et in doni. Le quale tutte cose et molte altre el sovraditto magnifico Iacomo fasea saviamente, açochè 'l regesse Pava soa in pase et in iustisia, et così a Pava da tutti se havea pase. Ma tanta pase rompè Goielmo, spurio da Carrara, el qual, habiando invidia alla gloria della pase pavana, siando un dì a disnar col magnifico Iacomo da Carrara, monstrando che ello volesse parlar con lui in secreto, sedutto da spirito diabolico, siando lì presente molti nobili, ferrì mortalmente el ditto magnifico Iacomo, et desprisiando la morte, la qual el parea desirar, instete tanto alla piaga, che per quelli, che era presenti, ello no se possè se no morto tuor da dosso del magnifico Iacomo da Carrara. Ma, nunciada in la terra la morte del ditto magnifico Iacomo, subito tutta la cità fo in pianto et in dolore. Et fo questo in quel anno, a dì * * * de decembre, a hore vinti. Et po' a dì vintidù el sovraditto magnifico Iacomo fo sepellido in la ghiesa de Sancto Agostino, o' le soe osse nel dì de anchuò repossano in pase. Allora mostrò ben el povolo de Pava con pianti, con lamenti et con tristicia et altri signi de dolore, como molestamente i portò la morte del pare de tutta la cità. Subito da ogni parte venne ambaxarie, lamentandose del piangolente caso de così magnifico signore, al qual, quanto piasesse la pase nel so povolo, i gesti so en rende testimonio verase.

XXX. — *Dominus Iacomin Papafava.*

233. — Succedè fiolo de meser Renaldo, fiolo de meser Albertin Papafava [1]. De questo

XXX. — [*Deest*].

[1] Di Giacomo, figlio di Rinaldo, di cui è fatto cenno solo nella redazione volgare, è noto che nel 1319, quando il padre fece testamento, era ancora minorenne, sottoposto alla tutela della commissaria, composta dalla madre e dallo zio Marsilietto. Ma nella citata divisione del 1321, 14 giugno, è già emancipato, e nel '26 sposò Aica da Camino, creato cavaliere nel 1329 da Marsilio. Partecipò con la zio Marsilio all'e-

meser Iacomin io no trovo alguna cosa, perchè quella notte instessa, che 'l magnifico Iacomo da Carrara tolse la signoria de Pava in sì et ancise, como è scripto de sovra, meser Marsilieto Papafava, ello fe' piar el ditto meser Iacomin, fiolo de un fradello del ditto mesier Marsilieto, et da quel tempo sempre el preditto stete in prison fina al fin della soa vita, sì che de so ovre niente posso scriver o dire.

---

redità dei Papafava per estinzione di tutti gli altri discendenti, e alla reintegrazione della dote della moglie di Obizzo, Iselgarda q. Antonio Bibi. Nel governo patrimoniale esso seguiva lo zio, con il quale era strettamente legato per ragione d'interesse. Dopo la tragica fine di Marsilietto pare sia stato relegato dall'usurpatore nella rocca di Pendice con il figlio: e in realtà in molteplici negozi degli anni successivi egli compare agire non personalmente, ma per tramite di legale procuratore (Ceoldo, *Albero* cit., p. 96): egli era vivo ancora nel 1349, ma non è probabile che sia stato in seguito ucciso. Certo è che più tardi il figlio ritorna libero e nel pieno possesso di tutti i beni di famiglia (Ceoldo, *Albero*, p. 98).